This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

32101 066131739

Digitized by Google

5519
.898
.8
v.4

Library of

Princeton university.

Elizabeth Foundation.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

VITA
DI SANTA TERESA
DI GESU'

FONDATRICE DEGLI SCALZI E SCALZE

DELL' ORDINE DI NOSTRA SIGNORA

DEL CARMINE

DESCRITTA ED ILLUSTRATA CON VARIE ANNOTAZIONI

DAL P. F. FEDERICO

di S. Antonio

RELIGIOSO DELLO STESSO ORDINE

VOLUME IV.

ROMA 1837.

Tipografia Marini e Compagno

PIAZZA DEL COLLEGIO ROMANO N. 4.

Digitized by Google

(RECAP)
5519
.898
.8
v.4

Digitized by Google

DELLA VITA
DI SANTA TERESA DI GESU'
LIBRO QUARTO

Nel quale veggonsi raccolti i maravigliosi doni, e i miracoli co' quali ha Iddio glorificata la sua Serva in vita.

CAPO PRIMO

Della sublime contemplazione alla quale fu elevata la nostra Santa, e della rara cognizione dell' ineffabile Mistero dell' Augustissima Triade.

Se l' altezza, la copia, e la rarità unicamente si consideri degli straordinarj doni gratuiti, de' quali ha voluto il Signore fregiar l' anima della diletta sua Sposa, forza è il confessare che con picciol numero de' lettori di questo quarto libro avranno assai più da ammirare, e venerare, che da imitare. Non pertanto, se dirittamente si ponderino le disposizioni della Santa, colle quali si fe' degna di tanti favori, potrà a chicchessia divenir fruttuosa questa lezione. Apprenderanno quanto veramente buono sia il Dio d' Israele con quelli che retti sono di cuore; quai dolci frutti riportinsi nello spirito dal soggiogare dadovero con soda mortificazione il proprio corpo; di quai beni venga fatto a parte chi ha in non cale il visibile, e transitorio. Nel tempo medesimo io vo' sperare che concepiranno tenera, non che viva fiducia, e divozione verso la nostra Santa, riflettendo quanto sarà possente ora il di lei patrocinio in

JUL 14 1910 204234 Digitized by Google

cielo, se tanto quaggiù nella valle di lagrime, e di stenti, la favorì Iddio, e compiacevasi di appagare l'umili preghiere di essa. Facciamci primamente a descrivere la sovrumana contemplazione a cui l'Altissimo Iddio la inalzò.

Fu questa sì eccelsa, e superiore ad ogni umana espettazione, che incredibil cosa apparirebbeci, se la stessa Santa non ci avesse lasciato ne' suoi scritti e illustre testimonianza, è quella spiegazione che può usarsi di sì interiori, e reconditi arcani. Fin da giovane graziolla Iddio del dono delle lagrime, dell' orazion di quiete, e di unione, senza ch' ella sapesse cosa sia nè l' una, nè l' altra. Sperimentolla poi lo stesso Dio con penose aridità, e con nojosi pensieri lo spazio di presso a venti anni. Teresa, che ripigliato aveva l' esercizio della mentale orazione, costante perseverò in questa; e posciachè malagevolmente poteva nella meditazione di scorrere da se sola, e l' accingersi ad orare senza l'ajuto di qualche libro, era per lei, molestata da penose distrazioni, lo stesso che andare a combattere senza scudo contra molti, occupavasi assai in letture spirituali, cominciava, leggendo, l' orazione, e talvolta, in aprendo il libro, non le abbisognava più. Occupavasi singolarmente nel rappresentare dentro l' anima sua l' amabilissimo Salvatore, ma, siccome allora la voleva Iddio purgare con tenebre, e aridezze, assai limitatamente poteva figurarselo presente. Ponderava la di lui orazione, ed agonìa nell' Orto di Getsemani, e molti anni ebbe in costume di collocarsi a letto, e procurar di addormentarsi col pensiero dell' accennato mistero della Passione del Redentore; e tale meditazione recolle, senza ch' essa se ne avvedesse, più che volgare profitto; imperciocchè, facendosi compagna delle agonìe del suo Sposo, riflettendo al sanguigno sudore che tramandava, alle strette ambascie che opprimevanlo, concepì intenso dolore delle sue colpe, e si avvezzò ad orare con facilità, e regolar tutte le azioni sue colla presenza di

Digitized by Google

Dio. Passati gli anni della tormentosa sua purgazione, cominciò Iddio a versare nella di lei anima doni straordinarj, che chiama la Santa *soprannaturali*, non già perchè qualsivoglia altra orazione possa essere meritoria senz' essere soprannaturale, ma per darci ad intendere, che coll' umana industria e diligenza non si può giungere a sì sublime orazione, com' ella era pervenuta; quantunque possa l' uomo col divino ajuto disporvisi. La prima sorta di orazione ch' essa, come esposto abbiamo, appella per eccellenza *soprannaturale*, e confessa d' aver provata, fu un conoscere con singolare maniera senza visione alcuna, anche nelle sole orazioni vocali, di aver Dio presso di se; cognizione sì viva, che non poteva in alcun modo dubitare della presenza del suo Dio. Nacque da questa un sì costante raccoglimento, che in ogni sua azione sentiva con distinta maniera d' aver seco per compagno e testimonio, (*Veggasi la Mans. VI. Capo VIII.*) il suo Cristo, e viveva tanto ingolfata in sì dolce pensiero, che gran noja recavanle le esteriori faccende, bramava poter non vedere alcun esterno oggetto, nè udire alcuno a ragionare, per unicamente trattare col suo Dio. Vennero in appresso le alienazioni da' sensi, le visioni sì immaginarie, che intellettuali; l'altissima quiete, i voli, i trasporti, i rapimenti frequentissimi, le penetranti ferite della divina carità, i veementissimi impeti di amore, i dolcissimi colloquj che seco lei faceva il celeste Sposo, le inesplicabili consolazioni interiori, al comprendimento nostro superiore, e finalmente a quell' ultimo grado pervenne di beata trasformazione, (usiamo questi termini per la mancanza d' altri più adattati) e Matrimonio Spirituale con Dio, trasformazione che da essa descritta fu sul finir del Castello interiore, e per la quale non sapeva pensar che Dio, non amar che Dio, e sì intimamente congiunta era con esso lui, ch' egli

Digitized by Google

era l' unico suo gaudio, l' unico suo riposo. (1) Sì viva e continua era allora la rimembranza del suo Sposo, sì intima l' unione, e sì sorprendente la soavità e dolcezza, che soleva essa poi dire che il Signore l' aveva sottoposta a patire un gravissimo dolor di capo, perchè in questa vita non venisse a goder troppo.

Leggansi i libri della Santa, e ammirando le tante varie guise colle quali Iddio si comunica alle anime a se più gradite, e i tanto eccelsi gradi a' quali le inalza nella contemplazione, non lascisi d' ammirare eziandio la felice ventura toccata a Teresa, conciossiacosachè ella spiegò tutti que' grandi arcani della Mistica Teologia, non ammaestrata dagli uomini, ma istruita unicamente dalla propria sperienza. Al P. Rodrigo Alvarez scriss' ella così: *In tutto quello che son per dire, prego V. R. a non darsi a credere ch'io pensi d' aver colpito nel segno, potendo avvenire ch'io stessa non intenda quello che dirò. Non pertanto, posso assicurarla che non dirò cosa ch' io non abbia sperimentata più volte.* Eppure in quella lettera, o sia relazione inviata all' Alvarez, espone sublimissime cose della soprannaturale orazione. Monsignor Jepes ci ha lasciata una illustre testimonianza intorno a ciò scrivendo: (*l.* 3 *c.* 16 *Io so assai bene con quella certezza che può aversi in questa vita, che le grazie ch' ella descrive ne' suoi libri, furono da lei sperimentate. Attestano lo stesso quattordici Confessori di lei uomini de' più dotti, e accreditati della Spagna, ne' proces-*

(1) Mansiones spirituales septem, quasi tot orationis gradus reperiri docuit, et de una in aliam deveniri usque dum ad unionem perfectissimam cum Deo, sive ad Matrimonium Spirituale, anima perveniat, quæ est sublimior hujus vitæ perfectio... A juventute sua, et a die quo Religionem fuit ingressa, per quinquaginta annos, et amplius, continuos in hoc sublimi orationis studio per omnes illius gradus se exercuit usque dum ad sublimem, et perfectiorem gradum supradictum perfectissimæ unionis pervenit. *Così scrissero gli Uditori della S. Ruota in* Relat. de Divinis Donis art. 20 §. 1 *e in appresso asserirono che la nostra Santa era pervenuta* ad sublimitatem Orationis procul dubio Angelicam etc.

Digitized by Google

si fatti per la sua Canonizzazione. Più alto però ecciteransi in noi le maraviglie, qualor si ponderi che, quantunque rarissime e stupende, e numerosissime sieno le finezze da Dio ricevute, e da essa descritte ne suoi libri, tuttavolta ha ella omesso il racconto di molte altre, perchè eccedenti ogni umana credenza. Ecco quello ch' essa afferma nella sua vita al Capo XXVII. *Rimane l' anima molto attonita; la fa Iddio capace di sì gran beni, le comunica tali segreti, e usa con esso lei con tale famigliarità, ch' ella è cosa che non siamo bastevoli a descrivere. Fa tali grazie sì maravigliose, che muovono altrui a sospetto, massimamente che sono conferite a persona sì poco meritevole, che se non avvi fede assai viva, non si potranno credere. Per la qual cosa io porto in animo di narrar poche di quelle che il Signore ha fatte a me, se non mi verrà comandato altramente; ma soltanto racconterò alcune visioni che possono giovare a qualche cosa.*

Tant' alto poggiò la nostra gran Serafina colla sua contemplazione, che fu fatta degna di aver un singolare conoscimento (per quanto può aversi in questo misero esiglio) dell'ineffabile Mistero della Santissima Trinità. La prima volta in cui graziò Iddio la sua serva, se mal non m' avviso, fu quella ch' essa racconta sul fine nel Capo XXXIX. (1) della sua vita con queste parole: *Recitando una volta il Salmo* Quicumque vult, (2) *mi fu dato a conoscere come sia un Dio solo, e tre Persone, tanto chiaramente, che ne rimasi ammirata, e mi consolai grandemente. Recommi grandissimo ajuto per maggiormente conoscere la grandezza di Dio, e le sue maraviglie, e per quanto penso, o sento trattare del Mistero della Santissima Trinità, parendomi che intendo come può essere e mi da gran contento.* In appresso vieppiù eccellente si fece questa cognizio-

(1) *Ediz. Ital. c.* 36. (2) *Intende il Simbolo di Santo Atanasio.*

Digitized by Google

ne; e in vero, ingombrato io mi vidi da tali stupori, quando scorsi gli Storici della Santa, allorchè m' avvenni nel prolisso racconto ch' essi fanno delle rare stupende intelligenze comunicate ad essa intorno l'Augustissimo Mistero, che confuso, non sapendo da qual capo cominciare, ho stabilito di non farne più parole. Leggansi nelle Opere della Santa le aggiunte alla Vita, la lettera XIII. della seconda parte, diretta ad un suo Confessore, e le Mansioni seste del Castello Interiore, ove ella parla di se in terza persona, e vedrassi con quanta ragione debba chicchessia fare le maraviglie alla vista dell' alta penetrazione, tanto superiore al limitato intelletto de' Viatori, che l' amabilissimo Iddio concedette alla sua Teresa. Bastimi il solo accennare alcuni pochi detti di M. Jepes. „ (*l.* 1 *c.* 18). Sebbene sia costume di Dio, il manifestarsi a suoi amici, il parlare, e trattare con essi, come da ogni passo leggiamo „ nelle Vite de' Santi, tuttavolta la maniera che tenne „ colla M. Teresa, favorendola di visione intellettuale „ sì continua, che durasse quasi un anno, e d' immaginaria per lo spazio di due anni e mezzo, è cosa „ che tornami nuova, e ch' io non ho nè udita, nè letta d' alcun altro Santo. Tal novità servì, fra le altre, „ di ragione a' primi di lei Confessori di turbarsi grandemente.... ma non era ella questa ragion sufficiente; imperciocchè, concorrendo in queste visioni le „ circostanze, e condizioni richieste per esser credute, „ non debbe mettersi tassa alla Misericordia divina, e „ impor legge alla saviezza, e provvidenza sua. Non „ avendo Iddio altra regola che la sua volontà sa usar „ favori, e conceder privilegj fuor d' ogni regola a chi „ egli ama... Dopo due anni e mezzo dell' immaginaria visione, nella quale aveva sempre Cristo presente, gliela tolse il Signore, quasi nascondendosi e „ le diede certi impeti sì grandi dell' amor suo, che „ la forza dell' amore ponevala a pericolo di morire.

Digitized by Google

„ Fra breve tempo cambiossele la presenza che aveva
„ del Redentore, in una continua assistenza, e mara-
„ vigliosa delle tre Divine Persone com' ella stessa la-
„ sciò scritto in un suo foglio. . . . Ma, perchè Iddio
„ va sempre perfezionando l' opere sue, particolarmente
„ quando ritrova ben disposto il soggetto su cui versa
„ i suoi doni, le ne conferì uno assai sublime e supe-
„ riore a tutti i passati; e fu, che la presenza delle
„ tre Divine Persone se le convertì in una visione al-
„ tissima, in cui godeva tanta luce, e penetrazione del-
„ la verità del mistero, a quanta può giungersi in que-
„ sta vita. E son d' avviso che la di lei fosse superio-
„ re al lume della Fede, e inferiore a quello della glo-
„ ria che godono i Beati in Cielo. La di lei evidenza
„ era non già del mistero, ma di chi glie lo propone-
„ va cioè per usar i termini de' Teologi, *evidenza del-*
„ *l' attestazione*. . . Durò questa visione, e presenza di-
„ vina lo spazio di quattordici anni, onde morì, dopo
„ esser giunta ad altezza assai eminente dell' amore, e
„ alle cime d' ogni altra virtù; conciossiacosachè un' ani-
„ ma che cominci a navigare a gonfie vele nello im-
„ menso pelago del divino amore, non corre, ma vo-
„ la sì, che per tutti i gradi delle virtudi pervenga alle
„ vette più sublimi delle medesime „. Fin quì l' accre-
ditatissimo Prelato.

Da ciò che narrato abbiamo nel capo primo del precedente libro, agevole cosa è il dedurre, cogli Uditori della Sacra Ruota, che Teresa fu dotata di Fede a lunga mano superiore al comune de' cristiani. Fede che dall' Apostolo viene annoverata fra i dolci singolari frutti che lo Spirito Santo produce nelle anime a se più dilette; non meno però agevolmente potrà argomentarsi da quel poco che intorno alla di lei contemplazione esposto abbiamo in questo Capo. La stessa Santa ci venne confessando tal dono allor che scrisse *nel c.* 26 *della Vita*: „ Si vide l' anima in un

Digitized by Google

„ istante divenuta sapiente, le rimane sì fattamente
„ dichiarato il Mistero della Santissima Trinità, sic-
„ come altre sublimissime cose che non avvi Teolo-
„ go col quale non s' arrischierebbe a disputare del-
„ la verità di queste grandezze „. Di tre altri doni colmaronla le tre Augustissime Persone, (*Nelle Addiz. alla Vita*) come ella pure racconta colle seguenti parole: „ Mi pareva che mi parlassero tutte e
„ tre le Persone, e che si rappresentassero distintamen-
„ te entro l' anima mia, dicendomi che da quel gior-
„ no in avvenire avrei veduto in me notabile miglio-
„ ramento in tre cose, delle quali ognuna di queste Per-
„ sone mi volea arricchire, cioè I. nell' aumento della
„ carità; II. in patire con allegrezza; III. in sentire
„ questa carità pel mezzo di un accendimento nell'anima.

Nè credasi già che dalla vista degli esterni oggetti frastornata venisse la dolce conversazion di Teresa col suo Dio, e la sublime di lei contemplazione. Anche attorniata da folto popolo, anche occupata nel disporre negozj, usava la di lei mente alla dimestica col suo Dio, apprendeva maravigliose notizie. „ Non le
„ cagionavano distrazione i viaggi; *così scrive il Pa-*
„ *dre Ribera l.* 2 *c.* 18 erano per lei lo stesso l'an-
„ dare, e lo stare; i negozj, e la quiete; la fatica, e
„ il riposo. Anzi era tanta l' abbondanza de' beni, e
„ delle dolcezze spirituali che Iddio alla di lei anima
„ comunicava, che, per poterla soffrire, bisognava che
„ alquanto si distraesse cogl' imbarazzi, e colle fatiche
„ che di giorno, e di notte se le offrivano. Andava per
„ viaggio così intenta all' orazione, e alla presenza di
„ Dio, che quasi mai non la perdeva: era tale occu-
„ pazione in Dio non come addiviene nelle altre divo-
„ te Persone, ma d' una maniera più alta, poichè nel
„ più intimo dell' anima portava le tre Divine Perso-
„ ne, e le sentiva in se d' un modo maraviglioso, e
„ sempre le pareva che l' andassero accompagnando.

Digitized by Google

„ Quindi è, ch' ella non provava mai solitudine in se
„ stessa, e avrebbe voluto non aver mai occasione di
„ parlare cogli uomini, ma unicamente godere della sì
„ dolce interior sua compagnia. Ciò nulla ostante, al-
„ loraquando era mestieri parlare, lo faceva con tale
„ giovialità, come se molto volontieri l'avesse fatto per
„ consolare coloro che andavano seco. „

Venendosi però in tutto questo libro non meno, che in questo capitolo, ad esaltare l' eccellente gloria della nostra gran Madre, non vorrei che qualche indiscreto la deprimesse da un altra parte, giudicando che essa, attesa la tanto sublime elevazione in Dio, e i sì forzosi rapimenti, e voli dello Spirito; non meritasse. Tengasi pur per costante, ch' essa meritava; ed io come storico, suppor debbo esser certa tal cosa, siccome provata; e sostenuta da esperti Teologi che sentivano ben a dentro eziandio nelle mistiche scienze. (1) Ella è pur sostenuta dalla stessa Santa sì apertamente, e con tale franchezza, che nulla più. Ecco quello ch' essa dice nel Capo VI. della sposizione de' Sacri Cantici, spiegando quelle parole: „ *Introduxit me Rex in cel-*
„ *lam vinariam, ordinavit in me charitatem.* Nè anche
„ per amore si trova l'anima svegliata; ma felice son-
„ no, avventurata ubriachezza, che fa che lo Sposo sup-
„ plisca a ciò cui non può l' anima; che è il dare un
„ maraviglioso ordine, affinchè, stando tutte le poten-
„ ze morte, o addormentate, resti vivo l' amore, e che
„ senza intendere come opera, ordini il Signore che
„ operi tanto maravigliosamente, che resti fatta una cosa
„ istessa col medesimo Signor dell'amore, che è Iddio;
„ con una purità sì grande, poichè non v' è chi la di-
„ sturbi, non sensi, non intelletto, non memoria; ma

(1) *Veggansi i PP. Franc. di S. Maria.* Cron. tom. 1 l. 1 c. 29 et 40 *Baldassare di S. Caterina di Siena nel Commento al capo IV. delle Mansioni* 6 *Splendore V. e S. Sebastiano di S. Gioacchino* tom. 5 Theol. moral. Salm. tract. 23 c. 1 n. 203 et 204.

Digitized by Google

„ solo la volontà è quella che attende, e opera coll'a-
„ more; e merita col libero arbitrio „. Nè ignorava la Santa la difficoltà che qui debbe sciogliersi, cioè, come mai fra tante alienazioni da' sensi, fra tante sospensioni e altritali amorosi trasporti, diasi esercizio della libertà dell' umano arbitrio, quindi è che poco dopo, soggiunge; *Ma può nascer dubbio, come mai possa l' anima meritare, se stando fuori di se, e tanto assorta, che sembra non possa oprare cosa alcuna pel mezzo delle sue potenze?* ec. Odasi ora con quale avvedutezza ella scioglie la difficoltà. Ben consapevole essa del supremo onnipossente dominio di Dio sopra le operazioni di qualsivoglia creatura, e quanto immensa, e infinita sia la divina Sapienza, la quale infinitamente sa oprare più di quello che noi sappiamo comprendere, al suo Dio ricorre, il quale sa assai bene combinare sì fattamente i suoi favori col libero nostro volere, che l' anima s' ingolfi nel pelago di sovrane dolcezze, e insieme non perda il tempo, quasi nulla acquistando, perchè non meritando; e poscia esclama: *O segreti divini! Altro quì non occorre, che dar per vinto il nostro intelletto, e pensare che, per intendere le grandezze di Dio, non può, nè vale cosa alcuna.* Risposta la più acconcia, che adoperar si debba, allorchè vuolsi conciliare il divino volere coll' umano; e prosegue, proponendoci a imitare la gran Vergine Madre, la quale, udendo sciogliersi dall' Angelo i suoi dubbj col porle sott' occhj la potenza del divino Spirito, e la protezione della virtù dell' Altissimo, „ non si curò più di disputare; ma siccome quella che aveva gran Fede, e Sapienza, intese „ subito che, intervenendovi queste due cose, non occorreva più sapere, nè dubitar d' altro; e non fece „ già, come alcuni letterati, i quali, non guidati da „ Dio per questo modo d' orazione, anzi perfino ignoranti tali principj voglion incamminar tutte le cose „ per sola, e troppa ragione, e tanto a misura de' pro-

Digitized by Google

„ prj loro intelletti, che non altro pare, se non ch'ab-
„ biano colla loro scienza a comprendere tutte le gran-
„ dezze di Dio.

CAPO II.

Finezze amorosissime che il Signore con portentose visioni, e tenerissime parole e atti dolcissimi usò colla sua Serva Teresa.

Sì largo e cortese dimostrossi Iddio colla nostra Santa, colmandola di grazie presso che continue, che sembra ad altro non pensasse che a farle godere anticipatamente parte di quella gloria che preparata le aveva in Cielo. Il dire che l' amabilissimo Redentore seco lei usava alla dimestica, come suole amico con amico, che esso era il di lei maestro ne' dubbj, il confortatore nelle afflizioni, il correggitore ne' difetti, non è ella proposizione iperbolica, ma sincerissima verità. Quel solo che la stessa Santa ha lasciato scritto intorno a ciò, egli è bastevolissimo a riempire di stupore ogni mente più ardimentosa. Or quanto più alto rincrescerebbe in noi la maraviglia, se tutte le amorose carezze del suo Divino Sposo descritte avesse? Ella non è pervenuta colla storia della sua Vita che all' anno MDLXIII. Nella medesima non ha fatto parola di tutte, siccom' ella medesima nell' ultimo Capo ha protestato, dicendo: *Queste grazie, e altre molte ha fatte il Signore, e tuttavia continuamente fa a questa miserabile peccatrice, le quali non è necessario che si raccontino, potendosi da quel solo che ho detto abbastanza conoscere lo stato dell' anima mia, e lo spirito che il Signore mi ha dato.* Che sarebbe se tutte raccontate le avesse, e se registrate avesse pure tutte quelle delle quali l' avrà Iddio favorita ne' diciannove anni che rimase in vita?

Digitized by Google

Di alcune negli altri ultimi anni avvenute hanno serbata la memoria le sue figlie, e i di lei Confessori; ma egli è forza confessare che pochissime sono, a paragone di quelle che l' umilissima Santa ha studiosamente taciute; eppure ragion vuole che si creda che, quanto più inoltravasi ella negli anni, altrettanto più copiosi, e più sublimi saranno stati i doni che il liberalissimo Signore avrà a lei versato in seno, e più singolari le dimostrazioni di affabilità, e compiacimento con esso lei praticare; imperciocchè, siccome ogni dì avanzavasi maravigliosamente nella santità, e nella mondezza di cuore, così più capace e meritevole si rendeva delle parziali divine amorevolezze. Comincieremo dal racconto che la stessa Santa ci ha lasciato; poscia passeremo a ragionare d' altri favori ch' altre persone degnissime di fede da alcune cartuccie della medesima hanno raccolti, o n' hanno deposti ne' processi della Canonizzazione; e conciossiacosachè più luce, e chiarezza le stesse parole della Santa ci renderanno, colle medesime gli vo' descrivere.

„ Quando si proibì la lettura di molti libri volgari, io me ne rattristai altamente; (perchè leggendo alcuni di quelli ricavava gran piacere, e concedendosi soltanto il leggerli in latino, io non poteva più intenderli) mi disse il Signore: *non prenderti pena, ch' io ti darò un libro vivo.* Non avendo fino allora avute visioni, non giunsi a intendere il senso di tali parole; ma di lì a pochi giorni l'intesi assai bene: perchè ho avuto tanto di che pensare, e tanto con che raccogliermi in quello che vedeva presente, e ha il Signore usata meco tanta amorevolezza, e famigliarità, instruendomi per ogni verso, che molto poca, e quasi nessuna necessità ho avuta dei libri. Sua Divina Maestà è stata il vero libro in cui ho veduto tutte le verità: benedetto sia tal libro che lascia impresso ciò che debbe leggersi, e oprarsi, di maniera tale, che non si può dimenticare. (*Vita c.* 26.)

Digitized by Google

„ Con una parola di quelle che dicami il Signo-
„ re, riportasi più giovamento intorno alla propria co-
„ gnizione, che non faremmo noi stessi occupati in più
„ giorni nella considerazione della nostra miseria, pe-
„ rocchè porta seco scolpita una verità che non pos-
„ siamo negarla. Rappresentommi le vane mie affezio-
„ ni avute per lo passato, e mi disse doversi avere da
„ me in molto pregio la grazia che facevami di rivol-
„ gere a lui quell' amore ch' era stato tanto malamen-
„ te impiegato verso le creature, e la sua degnazione
„ nell' accettare cotesto mio amore. Altre volte mi dis-
„ se che mi ricordassi di quel tempo nel quale pare-
„ va che mi recassi a onore l' andar contra l' onor suo.
„ Altre, che mi ricordassi quant' obbligata io gli sia,
„ poichè alloraquando io maggiormente l' offendeva,
„ egli andava facendomi grazie. Se ho commessi alcu-
„ ni mancamenti, (i quali non son pochi) di tal ma-
„ niera me li fa conoscere il Signore, che sembra tut-
„ ta io mi vada liquefacendo, e struggendo ; e sicco-
„ me ne ho molti, così ancora molte volte tal cosa mi
„ avviene. Emmi accaduto, che dopo avermi ripresa il
„ Confessore, io pensando di potermi consolare nell' ora-
„ zione, quivi abbia trovata la vera riprensione. (*Vi-*
„ *ta c.* 38 *Ediz. Ital. c.* 34).

„ Ritrovandomi una volta assai inquieta, e turba-
„ ta con una battaglia, e contesa interiore, senza po-
„ termi raccogliere, e col pensiero portato a cose di
„ poca perfezione, e, se non erro, perfino sfornita del
„ mio solito distacco, veggendomi sì scellerata, che le
„ grazie fattemi dal Signore non fossero illusioni; e
„ l' anima mia ritrovavasi posta fra grande oscurità.
„ Cominciò il Signore a parlare, e mi disse che non
„ m' affliggessi ; che al vedermi in tale stato conosce-
„ rei la grande infelicità ch' ella era, qualor egli di-
„ scostisi, e allontanisi un tantino da me; e che non
„ avvi sicurezza alcuna mentre viviamo su questa terra.

Digitized by Google

„ Fummi allora dato a conoscere, quanto ritornata sa-
„ rebbemi a giovamento, e pro la mia interiore inquie-
„ tudine, se ricaverò in premio l' utile conoscimento
„ della nostra fiacchezza; e mi parve che il Signor si
„ movesse a compassione di noi, che viviamo in que-
„ sto Mondo. Mi disse che non pensassi già ch' egli si
„ fosse dimenticato di me, nè che m' avrebbe giammai
„ abbandonata, ma che bisognava ch' io adoperassi quel-
„ lo che poteva dal canto mio. Mi disse tal cosa con
„ una certa pietà, e tenerezza, che ben m' avvidi venir-
„ mi fatto gran fervore. Altre parole egli mi disse al-
„ tresì, ma non è mestieri il raccontarle. Spesse volte
„ la Divina Maestà mi dice con grande amorevolezza
„ queste parole: *Già tu sei mia, e io son tuo* . . . Un'
„ altra volta afflitta essendo dal medesimo dubbio che
„ poco fa dissi, cioè se queste visioni erano da Dio, o
„ no? mi apparve il Signore, e con severità disse: *O*
„ *Figliuoli degli uomini, infine a quando sarete duri*
„ *di cuore*? Che esaminassi bene in me una cosa, cioè
„ se mi era totalmente data a lui, o no? che se ve-
„ ramente mi era a lui data, stessi sicura, che non per-
„ metterebbe ch' io mi perdessi. Da cotesta esclamazio-
„ ne provenne in me grande affanno, ed egli con mol-
„ ta tenerezza, e con grande accarezzamento tornommi
„ a dire che non me n' affliggessi, poich' esso era ben
„ consapevole ch' io non avrei mancato dal canto mio
„ d' imprendere tutto quello che tornasse a di lui ser-
„ vigio. (*Vita c.* 39. *Ed. Ital. c.* 35.)

„ Un' altra fiata confortommi con grande amore-
„ volezza a non affliggermi, dicendomi, *che in questa*
„ *vita non possiamo star sempre d' una stessa manie-*
„ *ra; che alcune volte avrei avuto fervore, e altre nò,*
„ *alcun' altre sarei stata con inquietudini, e tentazio-*
„ *ni, e altre con quiete: ma che sperassi in lui, e non*
„ *temessi* . . . In tutte le cose questo Divino Signore
„ m' ha consigliata, fino a dirmi di qual maniera io ave-

Digitized by Google

„ va a portarmi co' deboli, e con altre persone. Egli
„ ha continua cura di me. Talvolta rattristomi veg-
„ gendo quanto poco io valga nel promuovere il ser-
„ vigio di lui, e che sono necessitata contra mia vo-
„ glia a spendere il tempo nel governo di questo mio
„ corpo tanto miserabile, e fiacco; e tale tristezza mi
„ prese sì fattamente una sera nella quale voleva lo
„ spirito mio attendere a se, e all' orazione, ma non
„ poteva, perchè venne l' ora di dormire, e mi trova-
„ vo con gran dolori, e bisognavami aspettare l' ordi-
„ nario vomito, che cominciai a piangere dirottamen-
„ te . . . Posta in tale afflizione, apparvemi il Signore,
„ e consolommi grandemente, dicendomi *ch' io facessi*
„ *queste cose, e mi prendessi tali comodità per amor*
„ *suo, essendo per ora necessaria la mia vita.* (*Vita*
„ c. 40. *Ed. Ital.* c. 36.)

L' afflizione che suole acerbamente aggravare di affanno le anime giuste, (tutto all' opposto de' tiepidi, e negligenti) si è il pensiero dell' Eternità, e quel sollecito timore di non essere fregiati della divina Santificante Grazia; tale angustia ha molestato più volte la nostra Santa, e da essa la trasse Iddio amorosissimamente. Una volta le disse, siccome già vedemmo nel Capo XXVI. del Primo Libro, che si confortasse, posciachè un sì vivo e sincero zelo della salvezza de' prossimi che ardevale in petto, non poteva trovarsi in chi preda fosse del peccato: un' altra, come pur narrato abbiam di già nel Capo VII. del Terzo Libro, sgombrò da essa sì fatto timore pel mezzo di Maria, e di Giuseppe. In altre guise degnossi ancora di manifestarle la candidezza della di lei anima; lo che odasi dalla di lei penna. „ Recitando colle altre in Coro il Divino Uffi-
„ cio, si raccolse in un attimo l' anima mia, e mi par-
„ ve d' esser tutta come chiaro specchio, senza avere
„ nè spalle, nè fianchi, nè alto, nè basso, che tutta chia-
„ ra non fossi; e nel centro di essa mi si rappresentò

Digitized by Google

„ Cristo Signor Nostro nella guisa in cui soglio veder-
„ lo. Pareami di vederlo chiaramente in tutte le par-
„ ti dell' anima mia, come in uno specchio: e cotesto
„ specchio (non so dir come) tutto per certa assai
„ amorosa comunicazione (che, replico, non so spie-
„ gare) si scolpiva nel medesimo Signore. So che que-
„ sta visione recami grande profitto ogni qual volta me
„ ne ricordo, particolarmente subito che mi sono co-
„ municata. Mi fu dato a conoscere che lo stare un
„ anima in peccato mortale è un coprirsi questo spec-
„ chio di grân nebbia, e rimaner nero, onde non si
„ può rappresentare nè veder il Signore, benchè dan-
„ doci l' essere stia egli tuttora presente e che l' Ere-
„ tico è come uno specchio rotto, il che è ben mol-
„ to peggio ch' essere oscurato. (*Vita c.* 40. *ut sup.*)

„ Un' altra volta stando io in orazione mi mostrò
„ il Signore per una maniera di visione intellettuale
„ come stava l' anima che si ritrovava in grazia. In
„ compagnia di essa vidi per visione intellettuale la San-
„ tissima Trinità, della cui compagnia veniva quell'ani-
„ ma un potere, per cui sovrastava a tutta la terra.
„ Mi furono allora dichiarate quelle parole de' Cantici
„ Divini: (*Cant.* 6. 1.) *Dilectus meus descendit in*
„ *hortum suum.* Mi mostrò parimente come stia l' ani-
„ ma che si ritrova in peccato, senza verun potere, a
„ guisa di persona che fosse tutta strettamente legata,
„ e cogli occhi bendati, la quale, quantunque voglia,
„ non può vedere, nè camminare, nè udire, e si rima-
„ ne in grande oscurità (1). Mi cagionarono tanta com-

(1) „ Se non vivessimo in un secolo sì sciagurato, nel quale ben mol-
„ ti malvagi van follemente scusando la propria ostinazion nel peccato con
„ dire di *non aver potere* a ravvedersi, ed essere impossibili i divini pre-
„ cetti, superflua cosa sarebbe questa annotazione, e ch' io m' affaticassi
„ nel dimostrare in quanto cattolico senso abbia scritto la Santa, che l'ani-
„ ma in peccato non ha verun potere, non può vedere, udire ec. Avverta-
„ si dunque ch' ella parla dell' impotenza nel peccatore, considerato colle
„ sole sue naturali forze, oppure della impossibilità di colui che non vuol
„ corrispondere alle superne voci, e ajuti rimanendosi ostinato nelle sue lai-

Digitized by Google

„ passione queste tali anime, che per liberarne una, „ qualsivoglia mi parrebbe leggiere. (*Nelle Addizioni*).

Passamo ora a mirare altre tenerissime grazie, colle quali dimostrar volle quanto si compiacesse nella bella anima di Teresa, e primamente odansene due dalla medesima Santa. „ Un giorno, dopo essermi comunicata, „ parmi chiarissimamente che si ponesse Nostro Signo- „ re presso a me, e cominciasse a consolarmi con gran- „ di favori, e carezze, e fra l' altre cose mi disse: „ *Vedimi quì, Figliuola, che son io: mostrami le tue* „ *mani*; e parevami che me le prendesse, e accostas- „ se al suo costato, dicendomi: *Mira le mie piaghe*; „ *non ti stare senza di me*; *passa la brevità della vi-* „ *ta* ... Una mattina, mentre faceva orazione, fui sor- „ presa da un grande rapimento, e parevami che no- „ stro Signore avesse portato il mio spirito a canto di „ suo Padre, e gli dicesse: *Questa che avete conse-* „ *gnata a me, io la consegno a Voi*, e mi pareva che „ l' Eterno Padre mi accostasse a se. Non è questa „ cosa immaginaria, ma la certezza è grande, e la de- „ licatezza spirituale è tanta, che non si può esprime- „ re. Mi disse varie parole, le quali non tornarmi a „ mente; erano però senza dubbio di finezze, e favori. „ Durò qualche spazio di tempo nel tenermi presso al „ canto suo. „ Fin quì la Santa; e il P. Ribera racconta che dimorando la Santa nel Monastero dell' Incarnazione, reggendolo col grado di Priora, il divin Padre

„ dezze. Ma quando mai negò Teresa che Iddio misericordiosamente conce- „ da a tutti sovrannaturali bastevoli ajuti perchè convertansi, e che tutti, „ quando insieme non pretendano di congiungere peccato, e Dio, umiltà, e „ superbia; odio, e amore, non possano salvarsi, e sbrigarsi dalle catene che „ tengonli avvinti? Basti una sola di lei proposizione tratta dal Capo Pri- „ mo delle Mansioni terze. Ivi ella rivolta alle sue Figlie, e con animo „ compunto detestando le trascorse sue vanità, esclama: „ Vorreste ch' io fossi stata molto Santa; e avete ragione; vorrei così anch' io. Ma che debbo fare, se ciò perdei per sola mia colpa? Certamente io non potrò mai lamentarmi di Dio ch' abbia egli lasciato di darmi sufficienti ajuti perchè si adempissero i vostri desiderj.

Digitized by Google

accostandola a se, fra l' altre dolcissime parole che proferì, le disse: *Io ti ho dato al mio Figliuolo, allo Spirito Santo, e a questa Vergine: tu qual cosa puoi dare a me?* (*Nelle Addizioni*)

La M. Maria Battista, Cugina della Santa, depose ne' Processi della Canonizzazione d' aver avuta tra le mani una Relazione di alcune grazie che riceveva dall' Altissimo, vergata di propria mano di Teresa, ed era come segue: „ Dimorando nell' Incarnazione, nel secondo anno del mio Priorato, dopo essermi comunicata, mi disse sua Maestà: *Non abbi paura, o Figliuola. Nessuno potrà levarti da me.* (1) Un' altra volta, stando raccolta con questa compagnia che porto sempre nell' anima; parevami che Iddio stava in essa; di maniera che mi ricordai di quando S. Pietro disse: (*Matth.* 16. *v.* 16. *Tu sei Cristo Figliuolo di Dio vivo*; giacchè per l' appunto Iddio vivo dimorava nell' anima mia. Questa non è come l' altre visioni, perocchè avvalora talmente la Fede, che non si può dubitare, che la Santissima Trinità dimori nelle anime per presenza, essenza, e potenza. L' intendere questa verità ella è cosa di grandissimo profitto. Essendo che io mi stupiva, e maravigliava nel vedere tanta Maestà in cosa tanto vile, e bassa, quanto è l' anima mia; intesi: *Non sei vile, poichè sei fatta a immagine mia.* Intesi ancora per qual ragione Iddio si diletti più colle anime, che colle altre creature ed erano notizie tanto delicate, che sebbe-

(1) In più luoghi detto abbiamo che Iddio assicurò la nostra Santa „ d' essere fornita della grazia santificante, e in questo luogo sembrami l'assicurasse dell' eterna beata sua Predestinazione. Parlando il Redentore de' „ suoi eletti, in questi termini: *Oves meæ vocem meam audiunt: et ego cognosco „ eas, et sequuntur me. Et ego vitam æternam do eis, et non peribunt in „ æternum, et non rapiet eas quisquam de manu mea.* Jo. 10. vers. 27. „ et 28. Egli è vero che nessun mortale può esser certo nè d' essere in grazia, nè d' essere predestinato, come definì il Concilio di Trento. *Sess.* 6. „ ma ciò debbe intendersi, quando non siavi speciale Rivelazione, quale fu „ conceduta a Teresa.

Digitized by Google

„ ne l' intelletto prestamente l' abbia apprese, tuttavia
„ non le saprà dire. Un' altra volta, pensando quanto
„ strana cosa sia il vivere quaggiù, perchè ci priva
„ di starci sempre con quell' ammirabile compagnia del-
„ la Santissima Trinità, dissi fra me stessa: *Signore,*
„ *datemi qualche mezzo per sopportare questa vita*;
„ e allora mi rispose: *Rifletti, o Figlia mia, che do-*
„ *po il fine di quella non mi puoi servire, come ora*
„ *fai. Mangia per me, e dormi per me, e tutto quel-*
„ *lo che farai, sia per me, come se non fossi tu quel-*
„ *la che vive, ma io; che questo è quello che dice S. Paolo.*

Nel medesimo scritto, accennato dalla M. Maria Battista, narrasi il sublime favore che il benignissimo Redentore l' anno MDLXXII. compartì alla nostra Santa, dichiarandola sua Sposa, e a lei la cura dell' onor suo affidando. Leggesi pure nelle aggiunte alla Vita della Santa, ed è nella maniera che segue. „ In visio-
„ ne immaginaria, come altre volte, mi si manifestò il
„ Signore molto nell' interno, e porgendomi la destra
„ sua mano, mi disse: *Mira questo Chiodo, che è se-*
„ *gno che da quì in avvenire sarai mia Sposa. Fino*
„ *a quest' ora non avevi meritato questo favore. Per*
„ *l' avvenire procurerai l' onor mio, non solo come di*
„ *Creatore, come di Re; e di tuo Dio, ma ancora co-*
„ *me di vera mia Sposa. Ora il mio onore è tuo, e*
„ *il tuo è mio.* Questa grazia produsse in me tali ef-
„ fetti ch' io non poteva capire in me stessa, e ne ri-
„ masi come impazzita; onde dissi al Signore che, *o*
„ *dilatasse la mia picciolezza, o non mi facesse tan-*
„ *ta grazia,* parendomi che certamente la mia natura
„ non la potesse sostenere. Stetti così molto assorta
„ tutto quel giorno. Ho riportato dappoi gran giova-
„ mento, e maggior confusione, e afflizione in vedere
„ che non corrispondo con sorta alcuna di suo servi-
„ gio a grazie sì grandi. „ Lascio a' Sacri Oratori e
„ Maestri della Mistica Teologia il ponderare la subli-

Digitized by Google

mità dello straordinario beneficio di sì gloriosi Sponsali, e l' esaminare partitamente le parole uscite dal labbro d' un Dio, colle quali accompagnò sì amoroso favore; io, come Storico, aggiungerò nuovi argomenti pei quali vengasi a maggiormente provare l' evidenza del fatto. Nel Capo Secondo delle Mansioni settime la Santa nuovamente, e in succinto fe' menzione del suo fortunato Sposalizio, così di se parlando come d' ignota persona: „ La prima volta che Iddio fa questa grazia, „ vuole sua Maestà mostrarsi all' anima col mezzo di visione immaginaria della sua sacratissima Umanità, acciocchè intenda e sappia bene che riceve sì sovrano „ dono. Ad altre persone potrà essere avvenuto in altre maniere; a questa di cui favelliamo, si manifestò il Signore, terminato ch' essa ebbe di comunicarsi, con risplendente, bello, e maestoso sembiante, a „ guisa di quando risuscitò, e le disse, *che già era „ tempo ch' ella riputasse quali cose proprie quelle di „ lui; ch' egli avrebbe avuto pensiero di quelle di „ lei*; e altre parole, le quali son più da sentirsi, che „ da raccontarsi. Parrà che questa non fosse cosa nuova, poichè altre volte in tal maniera era apparso il „ Signore a quest' Anima: non pertanto, fu cosa tanto differente, che lasciollà grandemente attonita, e fuori di se; sì perchè cotesta Visione avvenne con gran „ forza, come ancora per le parole che le disse, e parimente, perchè non aveva mai provate visioni che „ sì intimamente penetrassero nell' anima. „ In appresso, quando Teresa chiedeva grazie al suo Dio, chiedevale con quella fidanza che usar suole la Sposa col suo Sposo; e il liberalissimo Redentore compiacevasi della viva di lei fiducia, e con altri tenerissimi detti gliele accrebbe, alloraquando dimorava in Siviglia, così: *Gia sai lo sposalizio che passa fra noi due; e, ciò posto, quanto io ho, tutto è tuo. Che però ti fo parte di tutti i dolori, e patimenti che tollerai. Pertan-*

Digitized by Google

to puoi, nel chiedere a mio Padre, portanti nella stessa guisa che se chiedessi cose tue proprie. Parole in vero dolcissime, dalle quali sembra che dedur debbasi che Teresa ottenuto avesse non solo una ferma speranza nell' Altissimo Iddio, ma eziandio un sicuro pegno d'essere sempre esaudita, e quasi già il possedimento dei sovrani beni. Ella stessa riconobbe quanto finissimo contrassegno di singolare amore fossero cotali accenti, quindi lasciò scritto in un suo foglio, accennato dal Padre Francesco di S. Maria. (*Cron. t.* 1 *lib.* 2 *c.* 53 *n.* 5). *Avvengachè io abbia udito dire, e credasi, che siamo di questo partecipi,* (cioè de' meriti del Redentore (*nientedimeno fu questa comunicazione di tanto differente maniera, che mi pare d' esser rimasa con una superiorità, e con un dominio tanto nobile, e sì grande, che l' affabilità colla quale mi fu fatta questa grazia, non può esprimersi. Mi parve che il divin Genitore l' approvasse; e da allora in qua, rimiro con occhio diverso di quel di pria i patimenti del Signore, posciachè li considero come cosa mia propria; e tal considerazione grandemente mi consola.* Negli Atti della Canonizzazione (*Relat. de Divin. Donis art.* 20 §. 4.) asseriscono gli eruditi Uditori della Sacra Ruota che dessa fu Teresa che riportò quella grazia che descrive nel Capo Quinto delle seste Mansioni, ed ecco ciò che ella scrive: *A certa persona, la quale stava, grandemente afflitta, innanzi d' un Crocifisso meditando, e ponderando non che aveva mai avuto che dare a Dio, nè che lasciare per lui, disse il medesimo Crocifisso, consolandola*: „ Ch' egli le donava tutti i travaglj, „ e dolori che aveva sofferti nella sua Passione; ch'el- „ la li tenesse per proprj, per offrirli al Padre suo „. *Rimase quell' anima tanto consolata, e ricca* (*com' io ho saputo da lei*) *che non può obliare tal cosa, e ogni volta che si considera tanto miserabile, rimane inanimita, e confortata.* Può per avventura questo rac-

Digitized by Google

conto essere lo stesso fatto che il precedente; checchè ne sia, non lascisi di ammirare a qual alto segno di strettissima amicizia col suo Dio pervenuta fosse la nostra gran Serafina, se giunse ad ottener da esso finezze sì parziali, e portentose.

Nè credasi già che allora quando Teresa fu dall' amabilissimo Salvatore dichiarata sua Sposa, nodo non fosse poi più stretto col quale ei la congiunse a se. Ella stessa ci tragge da sì fatto inganno, imprendendo a descrivere le settime Mansioni del Castello interiore. *Vi parrà*, dic' ella nel capo primo, *o Sorelle, che omai dette siensi tante cose di questo spirituale cammino, che nulla più resti che dire. Soverchio inganno sarebbe il darsi ciò a credere, imperciocchè la grandezza di Dio non ha termine, e nulla manco l' avranno l' opre di lui.* Eccede in vero l' umana fra le capacità quel sublime intimo congiungimento con Dio, a cui dopo gli sponsali fu elevata Teresa, ma pur ella vi pervenne, e con fortunata sperienza seppe ragionarne ne' libri suoi con quella chiarezza, che permetter possa materia sì eccellente. „ Apparisce il Signore (*ecco com' essa ne parla*) in questo centro dell' ani-
„ ma non con visione immaginaria, ma intellettuale, e
„ più delicata che le sopra narrate, come apparve agli
„ Apostoli senza entrar per la porta, quando visse lo-
„ ro: *Pax vobis*. Egli è un segreto sì grande, e una
„ grazia tanto sublime quella che Iddio quivi comunica
„ in uno istante all' anima; ed è sì grande, e soave
„ lo spirituale diletto ch' ella sente, ch' io non so a
„ che paragonarlo, e non posso che dire, se non che
„ voglia il Signore per quel momento manifestarle la
„ gloria che è nel cielo in maniera più sublime di
„ qualsivoglia visione, o godimento spirituale. Non si
„ può esprimere quanto rimanga lo spirito di quest'a-
„ nima fatto una cosa con Dio. . . . Potrebbe parago-
„ narsi all' acqua, che cadendo dal cielo in un fiume,

Digitized by Google

„ o fonte di tal maniera si unisse, che non si può più
„ discernere quale sia quella del fiume, e qual la pio-
„ vana; o a un piccolo ruscelletto, ch' entra nel ma-
„ re, fra le cui acque egli è impossibile possa farsi di-
„ visione; ovvero a una gran luce che entrando in una
„ stanza ove sieno due finestre, benchè partitamente
„ entrata sia, dentro però si fa tutt' una. Sarà forse
„ quello che accenna S. Paolo, allorchè disse che *chi*
„ *si accosta a Dio, si fa seco uno spirito* (1 *Cor.* 6 17).
„ Col tempo si conosce meglio questa cosa dagli ef-
„ fetti; perocchè chiaramente si vede per alcune se-
„ grete ispirazioni, che Iddio è quegli che dà vita al-
„ l' anima nostra, e bene spesso tanto vive, e accese,
„ che non se ne può dubitare; perchè quantunque non
„ sappiansi spiegare, tuttavia l' anima assai bene le sen-
„ te. Egli è sì grande questo sentimento, che nascono
„ dal medesimo alle volte alcune amorose parole, che
„ sembra non possa a meno di non pronunziarle, co-
„ me per esempio: *O vita della mia vita, o sostegno*
„ *che mi sostieni*, e altrettali.

Serva di Corona, e fine a questo capo, nel quale descritte abbiamo le maravigliose grazie concedute dal Divin Padre, e dall' Eterno Verbo alla nostra Santa, il racconto di una ben singolare fattale dallo Spirito Santo, cui ella racconta ne' termini che seguono. (*Vita cap.* 38. *Ed, Ital. cap.* 34): „ Una vigilia delle Pen-
„ tecoste mi venne un impeto grande, senza ch'io inten-
„ dessi l' occasione. Pareva che l' anima volesse uscir-
„ mi dal corpo, perocchè non capiva in se di conten-
„ to, nè si trovava, e conosceva capace di tanto bene.
„ Era l' impeto sì eccessivo, che mi poteva ajutare, e
„ difendere.... E, neppur potendo stare a sedere, man-
„ candomi tutte le forze, procurai appoggiarmi. In tal
„ guisa dimorando, mi veggo sopra il capo una Co-
„ lomba assai differente da quelle di qua, attesochè le
„ sue ali non comparivan già a guisa delle penne di

Digitized by Google

„ quaggiù, ma sembravan come certe conchiglie, e vi-
„ bravano grandi splendori. Era maggiore delle nostre
„ Colombe; parevami di udire lo strepito che faceva
„ colle ali, e credo che svolazzasse lo spazio di una
„ Ave Maria. Già l' anima mia era rapita di tal ma-
„ niera, che perdendo se stessa, perdè anche di vista
„ la Colomba. Quietossi lo Spirito mio con sì buon
„ Ospite; tutto che, a mio parere, la grazia sì ammi-
„ rabile lo dovesse anzi inquietare e far che rimanes-
„ se attonito, e atterito. Cominciando a provare sì gran
„ fervore, svanì la paura, e principiò la quiete, e 'l
„ godimento, rimanendomi io fuor di me rapita. Fu
„ grandissima l' eccellenza, e il gaudio di questo rat-
„ to, e rimasi il più tempo di quelle Feste di Pente-
„ coste tanto assorta, e imbalordita, che pel godimento
„ interiore non udivo, per così dire, nè vedevo, nè sa-
„ pevo che mi fare, nè come potesse capire in me sì
„ gran fervore, e grazia sì parziale „. Narra pure nel-
le Addizioni alla sua Vita, che in S. Giuseppe d'Avi-
la nel portarsi alla sacra Comunione vide una fiata svo-
lazzar con istrepito una Colomba, dalla cui veduta tur-
bata rimase, e assennata da' sensi a tal segno, che a
grave stento potè inghiottire l' Eucaristica Particola; e
da noi fu già narrato sul fine del capo XXXIII. del se-
condo libro, essere stato osservato dalla V. Anna di
S. Agostino, che una candidissima Colomba svolazzava
sul capo della S. Madre nel Coro di Malagone. Monsi-
gnor Jepes racconta altresì, che il Divino Spirito le
comparve una volta in figura di bellissimo fanciullo cir-
condato tutto d' ardentissime fiamme; e in tal guisa
la Santa lo fè poscia dipingere in una piccola Immagi-
ne, cui fu solita tenere nel suo Breviario; e chè do-
po la di lei morte, venuta alle mani del Duca di Al-
va D. Ferdinando di Toledo; quest'insigne Principe, per
sua special divozione, la portava sempre sul petto. Ri-
mase così impressa nell' animo della Santa questa visio-

Digitized by Google

ne, che dal momento in cui fu graziata fino alla sua morte l'aveva presentissima alla mente, quantunque in molte altre faccende occupata. Talvolta però sembravale che un sottilissimo velo le occultasse alquanto quel Divino amabilissimo oggetto; non pertanto, rimanevale la certezza che il dolce suo bene trovavasi dietro al velo, il quale di poi squarciavasi, e le restituiva di nuovo la cara sua veduta.

CAPO III.

Continuasi la narrazione di grazie affettuosissime, che si degnò Iddio comunicare alla nostra Santa, e descrivesi la promessa fattale di concederle quanto le avrebbe chiesto.

Tale è la tenerezza dell' amore che porta Iddio alle anime de' Giusti, che non pago di farla con esso loro da sollecito Medico, da attento Maestro, provvido Reggitore, amorosissimo Padre, discende ad altre più fine dimostrazioni di strettissima amicizia, sì strane, sì sorprendenti, che non sanno i carnali uomini, perchè gonfi, e superbi di se, indursi a crederle; ma ben le credono quelle anime avventurose che ne son fatte degne, perchè umili, e sincere di lui amanti. Lo Spirito Santo ne' Sagri Cantici volendo dichiararci le dolcissime maniere colle quali usa Iddio con un anima a lui grata, le adombra in quelle di due amorosissimi Sposi, che in tenerissimi accenti sfogano il castissimo ardor loro. In tal guisa, tutto alla dimestica, e familiare, costumava Iddio colla fedele, e ferventissima sua Serva Teresa.

Provando un giorno di S. Maria Maddalena tanta invidia verso la medesima pel grande affetto che l' amabilissimo Redentore mostrato avevale, udissi dire: *Io mentre dimorava in terra, riconobbi questa per mia*

Digitized by Google

amica: or che dimoro in Cielo, riconosco te per tale. Somigliante protesta, come afferma il di lei Confessore P. M. F. Diego di Vangues nelle deposizioni per la Canonizzazione, le fu poscia confermata dal Signore per alcuni anni nel medesimo giorno della Maddalena. Altra volta dolcemente le disse: *Se io non avessi creato il Cielo, per te sola il creerei.* Nel Libro 2. cap. 31. narrai quanto amorosamente la consolasse Cristo afflitta per le prepotenti traversie della Riforma, appressandosi a lei in refettorio, frangendole il pane, e ponendole un boccone in bocca. Somigliante degnazione vado divisando che usasse il Signore un' altra volta, poichè l' Illustrissimo Vescovo di Tarazona narra ch' essa ha lasciato di propria mano in un foglio così: „ La „ gran pena che soffro di vedermi lontana da Dio, in „ questi giorni erasi fatta a me così sensibile, che mi „ pareva ora mai superiore a ogni mia tolleranza. Es„ sendo stata in tal guisa assai travagliata, m' avvidi „ essere già scorsa l' ora di fare un poco di colazio„ ne; anzi, atteso il quotidiano vomito a cui sono sot„ toposta il non farla un poco prima mi rende assai „ debole. Presi il pane con animo di farmi forza a in„ ghiottirlo: quand' ecco mi si fè vedere Cristo Gesù, „ e parevami che mi spezzasse il pane, e volesse ac„ costarmelo alla bocca; e mi disse: *Mangia, o Fi„ gliuola, e procura d' andar innanzi alla meglio che „ tu molto patisci; ma questo è quello che presente„ mente ti conviene.* „

Con altri dolcissimi modi accarezzò l' Altissimo Iddio la sua Serva. Ora recolle in dono una Croce composta di quattro preziosissime gemme, e avevano scolpite con mirabil arte le cinque sue piaghe; ora le pose in capo una ricchissima corona; inebriandola di soavità inesplicabile, le fè assaporare il preziosissimo suo Sangue sì caldo come se allora allora sparso lo avesse. (*Ved. l.* 3. *c.* 6.) Familiarissima era la degnazione

Digitized by Google

di bearla colla vista giocondissima della Sagratissima Umanità. Alcune volte però sembrava che tal veduta fosse più eccessiva, e gloriosa delle altre. Le fu dato a conoscere con maravigliose notizie starsi il Divin Verbo nel seno del Padre. Non sapeva dappoi spiegare Teresa come ciò sia; ma altamente impresso portando nell' animo quell' immensa Maestà che veniva di vedere, rimanevasi per più giorni tutta attonita, assorta in Dio. Di tal Visione scriv' ella così: (*Vit. c.* 38. *Ed. Ital. c.* 34.) *Io l' ho goduta altre volte, ed è, a mio parere, la più sublime visione che il Signore per sua grazia m' abbia concessa, e porta seco grandissime utilità. Parmi che purifichi l' anima in eccellente maniera, levi la forza quasi del tutto a questa nostra sensualità; è una fiamma grande, che pare abbruci, è annichili tutti i desiderj della vita*. Nel seguente Libro vedremo che il Signore tutto affabilità colla sua Sposa manifestolle l' anno, il giorno, la Città, nella quale aveva a morire, e perfino il sito nel quale sarebbe stato seppellito il suo Corpo; e il P. Ribera *Lib.* 4. *c.* 5. afferma che in Siviglia degnossi eziandio di assicurarla dell' eterna felice sua Predestinazione.

Più fiate sorpresa da estasi portentosissima, alla quale non poteva resistere, vedevasi rapita e come depositata nel Paradiso; e le si manifestavano tanto mirabili oggetti, e le si inondava l' anima di tanto ineffabile gaudio, e dolcezza, ch' ella pervenne a quella stessa invidiabile ignoranza dell' Apostolo Paolo, e impossibilità di narrare i maravigliosi veduti portenti, e a usare le stesse di lui espressioni, dicendo: (*S. Teresa Mans.* 6. *cap.* 5. *post med. D, Paul.* 2. *Cor.* 12.) *Se tutto ciò addivenga stando l' anima nel corpo, o fuori di quello, io nol saprò dire. Il certo si è, che non ardirei giurare nè che l' anima si trovi allora nel corpo, nè che il corpo sia allora privo dell' anima.* I primi che le vennero veduti una sera in Cielo furono l' ani-

Digitized by Google

me degli avventurati suoi genitori Alonso di Cepeda, e Beatrice di Ahumada. Un altra fiata durò più d' un ora in somigliante estasi, additandole allora prodigiosissime cose, e mirabili arcani l' amorosissimo Signore che stavale al fianco, e le disse: *Rimira, o Figliuola, di quanto gran bene si privino i Peccatori. Non tralascia di loro farlo sapere.* Dalla vista di sì ameni giocondissimi oggetti ridondava in Teresa, e aumentavasi un chiaro conoscimento della viltà delle terrene cose, della preziosità delle eterne; ed ella ci racconta su questo proposito il seguente avvenimento. (*Vita c.* 38. *ut sup.*)
„ Quando dimorai in casa la Signora (*D. Luigia della Cerda in Toledo*) avvenne una volta ch' essa
„ siccome persona di gran carità, nel vedermi tormentata da mal di cuore; che per lo passato ho patito
„ asprissimo, ora però non tanto; fece che mi fossero
„ recate davanti gioje, oro, e pietre preziose ch' ella
„ teneva di gran valore, e particolarmente un giojello
„ che stimava assaissimo. Ella pensò che a tal vista io
„ mi sarei rallegrata; ma in verità fra me stessa io me
„ ne rideva, e ricordandomi di que' tesori che tien preparati il Signore in Cielo, fui presa da pietà, e compassione al mirare di quanto vili cose facciano stima gli uomini. Io, per me, se Iddio non mi leva la
„ memoria delle eterne, son d' opinione che mi sarebbe impossibile l' apprezzar le terrene, quantunque
„ meco stessa lo volessi pur procurare. „

A singolar conforto, e stimolo de' divoti della nostra Santa conchiuderò questo Capitolo coll' esporre quanta fosse l' efficacia delle orazioni di essa, e una rara promessa fatta da Dio di esaudire le di lei suppliche; e perchè testimonio più verace non può restarsi quanto la medesima Santa, registrerò il fatto colle di lei parole.
„ Pregando io una volta con calde istanze il Signore
„ (*Vita cap.* 39. *Ed. Ital. cap.* 36. *in init.*) perchè
„ si deguasse ridonar la vista, che quasi affatto aveva

Digitized by Google

„ perduta, a certa persona a cui mi professava obbli-
„ gata, io temeva che in pena de' miei peccati, non
„ sarei stata esaudita. Apparvemi allora il Signore, sic-
„ come altre fiate, e si diè a mostrarmi la Piaga della
„ mano sinistra, dalla quale cavava colla destra un gran
„ chiodo, da cui era trafitta, e parevami che all' estrar
„ del chiodo strappasse ancora la viva carne. A sì dolo-
„ rosa vista io ebbi grandissima compassione; ed egli
„ mi disse *di non dubitare: perchè chi tanto patito*
„ *aveva per me, avrebbemi assai volentieri conceduto*
„ *quello ch' io gli chiedeva. Aggiunse che promette-*
„ *vami di concedermi quanto gli foss' io per chiede-*
„ *re: Saper esso che da me non gli si sarebbono por-*
„ *te suppliche, che non fossero indirizzate alla gloria*
„ *sua; e che pertanto accordavami quello di che al-*
„ *lora lo pregava: che mi tornassi a mente ch' egli*
„ *aveva sempre esaudite le mie domande anche allo-*
„ *raquando non lo serviva davvero, concedendo più*
„ *di quello ch' io sapeva chiedergli; pertanto con più*
„ *ragione dover io credere che sarò da lui esaudita*
„ *ora che sapeva egli d' essere da me amato: e che*
„ *di tutto ciò non dubitassi punto.* Non credo passas-
„ ero otto giorni che il Signore restituì la vista alla
„ mentovata persona. Ben può essere che tal grazia
„ non fosse fatta mercè della mia orazione; tuttavol-
„ ta siccome io era stata favorita dell' accennata vi-
„ sione, portava per costante nell' animo che il Signo-
„ re la risanò per grazia fatta a me; onde rendetti
„ alla Divina Maestà i dovuti ringraziamenti. „

Fondata su questa divina promessa, rimirava Te-
resa in appresso le grazie per le quali ricorreva a Dio,
come infallibili, e come dovute nientemeno che di ra-
gione. E in vero i moltissimi casi ne' quali spianò af-
fari che sembravano impossibili, ottenne imprese che pa-
revano disperate, le prodigiose guarigioni da infermità
corporali, le molte anime che liberò dal Purgatorio, e

Digitized by Google

molto più, le tante che trasse dalla schiavitù del peccato, rendonci manifesta e la veracità di tal promessa, e la fedeltà dell' Altissimo nell' adempierla. L' umilissima Santa, veggendosi tante volte esaudita, sentivasi agitata, e commossa da grave scrupolo, poichè non poteva sgombrar dalla mente un pensiero che dicevale venir compartito, or questo, or quel beneficio in grazia della sua orazione; ma la gran moltitudine degli avvenimenti fè alla fine ch' ella stessa deponesse quello scrupolo, e, dando gloria al misericordioso Iddio, riconoscesse che la voleva stromento, e canale de' suoi favori da comunicarsi altrui. *Sono*, dic' ella, *oramai tanti i casi, e sono stati sì chiaramente veduti da altre persone, che il credere quello che suppongo, ora non mi dà più pena alcuna. Di qua io ricavo motivi di ringraziare, e lodare la Maestà Divina, e tutto insieme di confondermi; poichè veggo che in tal guisa divengo vieppiù debitrice verso Dio. Se mal non diviso, sento però che cresce in me il desiderio di servirlo, e l'amore vieppiù si accende.* Degno di ponderazione s è egli poi il modo di chiedere che vedevasi costretta a tenere; conciossiacosachè somigliante fosse a quello dei Beati Comprensori. Qualora porgeva suppliche, le quali non eran per essere esaudite, appena poteva proferir parola; a, dir breve, per quanta forza si facesse per chiedere con fervore, fiducia e perseveranza, non poteva. Provava all' opposto, quando era in piacer del Signore di udirla, e consolarla; perocchè le infondeva tosto nel cuore un vivo desiderio, e continuo d' essere a lui compiaciuta nella sua domanda; e sentiva in se lena, e coraggio a chiedere il bramato favore con grandi istanze, e replicate.

Digitized by Google

CAPO IV.

Eccellenti Dottrine apprese dalla Santa in parecchie Visioni, la cognizion delle quali sarà profittevole a più gradi di persone.

Iddio non è meno somma Verità, che sommo amore, e non meno illumina gl' intellelli degli uomini, che accenda le loro volontà; quindi è che il bene riportato da Teresa dalle continue visite del celeste suo Sposo, non finiva nel solo godere delle sovrane dolcezze, e nel vieppiù infiammarsi nell' amoroso fuoco, ma passò altresì al conseguimento di maggior luce, e penetrazione delle eterne verità. Molte in vero delle sovrane cognizioni infuse alla Santa dal divino Maestro furono sì sublimi, che eccedono le nostre forze, e riferir non si possono; tuttavia moltissime di quelle intelligibili sono, e non poco giovar possono a promuovere il comune profitto.

Sospinta un dì, mentre orava, da estasi veemente, parve alla nostra Santa d' esser tutta compresa dalla Divina Maestà, e apprese sublimi cognizioni della Divina Verità, e com' essa sia il compimento di tutte le verità, e udì queste parole: *Non è poco quello ch' io fo per te; ella è questa una delle cose le quali mi sei molto obbligata; imperciocchè tutto il danno che accade al Mondo, deriva dal non conoscere con chiara verità le veritadi della Scrittura; non mancherà un jota di quella.* A tali detti commossa Teresa, giudicò non esser egli poi gran cosa il credere che neppur un apice solo delle Divine carte non può perire, e che tale fosse la credenza non che sua, di tutti i Fedeli; e il Divin Maestro ripigliò: *Ahi, Figliuola, che pochi mi amano con verità! che se mi amassero, io non terrei loro celati i miei segreti. Sai tu che cosa sia amarmi con verità! Egli non è altro che conoscere esser tutto*

Digitized by Google

bugia ciò che a me non piace. Dagli effetti che proverai nell' anima tua, vedrai con chiarezza ciò che ora non intendi. Le fu dato a conoscere in quella occasione che Iddio è Verità per essenza, e non ha principio, nè fine, e che tutte le altre verità dipendono da esso Verità infinita, siccome tutti gli amori da esso Amore inestinquibile, e tutte l' altre grandezze da lui grandezza interminabile. Addottrinata sì bene dalla infallibile Verità, rimase Teresa con tal avversione a tutte le mondane vanità e menzogne, e sì dolente per tanti miseri che giacciono nelle tenebre, ed ombre di morte, che non si può dalla mia penna bastevolmente esprimere.

Fu pregata una volta da certo personaggio a porger suppliche per lui al Padre de' lumi perchè si degnasse manifestare se tornato sarebbe a servigio, ed onor suo ch' esso accettasse un Vescovado. Ora Teresa, e dopo che si fu comunicata le rispose Iddio: *Quando egli conoscerà con ogni verità, e chiarezza che la vera Signoria è il non posseder cosa alcuna, allora potrà accettarlo*; e le fu dato ad intendere, come narra la stessa Santa, *che chi ha da esser sollevato a cariche di Prelature, debbe stare molto lontano dal desiderarle, dal volerle, o almeno dal procurarle.*

Umile e grata ella essendo, fedelissima era nel palesare i più reconditi segreti dell' anima sua a' suoi Direttori, e corrispondeva loro con parziale amore. Godeva altresì di usare con quelle persone che rimirava essersi date daddovero all' esercizio delle virtudi, e riponeva il suo ricreamento nel trattenersi con esse. Il finissimo desiderio però di crescere sempre mai nella perfezione, la fe' temere d' essere colpevole di qualche attacco, pel quale men puro, e scevro fosse poi l' amore che portar dovea al Dator d' ogni bene; e già più d' una volta erasi posta in animo di abbandonar cotali, per altro onestissime e profittevoli, conversazioni. Ma Iddio sgombro da essa cotesto timore, e sì

Digitized by Google

le disse: „ Se un infermo già presso a' morte s' av-
„ venisse in un Medico che gli rendesse la sanità, non
„ sarebb' egli un' atto di virtù il ringraziarnelo, ed
„ amarlo? che avresti fatto da te sola, se non t' aves-
„ sero porto ajuto cotali buone persone? La conver-
„ sazione de' buoni non reca nocumento. Non trala-
„ scia di conferir con essi, perchè anzi giovamento,
„ che danno, ne riporterai; avverti però che sempre
„ le tue parole sieno ben pesate, e sante.

Un' altro timore molestava pure la nostra Santa; ed era, che sentendosi portata ad avere Immagini divote, non osservasse in tal guisa colla maggior perfezione, e col più sincero distacco quella povertà che tanto erale a cuore. Glielo accrebbe un libro, nel quale lesse essere imperfezione il tenere Immagini curiose. A tal lettura tutta compresa dal tenero suo amore verso la povertà evangelica andava ideando, affin di fuggire da qualsivoglia pericolo, di privarsi affatto di queste, avvengachè fossero di carta. La distolse però Iddio, colle seguenti parole. „ Questa non è buona
„ mortificazione, perciocchè, quale è da più la pover-
„ tà, o la carità? Senza dubbio l' amore egli è più
„ eccellente virtù della povertà; tutti dunque que' mez-
„ zi che stimolano all' amore verso me, non vogli ab-
„ bandonare, nè togliere, o proibire alle tue Monache.
„ La proposizione che hai letta nel libro, intendesi
„ degli ornamenti soverchj, delle ricche cornici, e
„ altrettali vane cose, e curiose. L' arte che adopera
„ il Demonio co' Luterani è il levar loro tutti i mez-
„ zi che incitano all' amore, e alla divozione; e per
„ questo i miseri vanno perduti. I miei fratelli, o fi-
„ gliuola, hanno ora più che mai a fare il contrario
„ di ciò che quelli fanno „.

La consolò altresì l' amorosissimo Signore un altro dì, mentr' ella andava meditando con quanta maggior purezza di coscienza viva chi stassene ritirato, e

Digitized by Google

lontano da' negozj; e temendo di aver incorsi molti difetti, attesa la moltitudine degli affari in che doveva occuparsi per le sue Fondazioni. le diede allora questa eccellente Regola: *figliuola, non si può far di meno. Procura di regger tutte le azioni con buona, e retta intenzione, di non aver attacco a cosa alcuna, e di fissar sempre lo sguardo in me, acciocchè tutto quello che sarai per fare, sia conforme a ciò ch' io feci.*

Quell' ammirabile vaghezza di voler sempre patire, che ardeva in petto della nostra Eroina era stata con mirabili ammaestramenti vieppiù accesa dal celeste di lei Maestro, che un dì tra più altre cose, le favellò come segue: „ Credi tu, o figliuola, che il „ merito consista in godere? no, non consiste che in „ oprare in patire, e in amare. Tu non avrai udito „ che San Paolo più d' una volta degnato fosse di „ celestiali godimenti, ma udito avrai bensì che pati „ molte volte. Osserva la mia vita: troverai ch' essa „ è tutta ripiena di patimenti, e avrai udito che uni- „ camente nel Taborre diede luogo a' godimenti. Qua- „ lor vedi che mia Madre mi stringe tra le sue brac- „ cia, non devi persuaderti ch' ella godesse di quei „ contenti senza grave tormento. Dal punto medesimo „ in cui le furon dette da Simeone quelle parole, le „ infuse nell' anima il celeste Padre chiara luce on- „ de conoscere quanto io doveva col tempo patire. I „ grandi Santi che vissero ne' deserti, siccome guida- „ ti da Dio, praticavano austere penitenze, e oltre a „ ciò, sostenevano fiere battaglie col Demonio, e con- „ tra se stessi, e passaron molto tempo privi di ogni „ spirituale consolazione. Credimi, o figliuola, che chi „ è più amato da mio Padre, maggiori travaglj da lui „ riceve; e questa è la di lui corrispondenza all'amo- „ re degli uomini. In che mai ti poss' io mostrare più „ il mio affetto, che in volere per te quello che già scelsi per me? Rimira queste piaghe, e rifletti che i

Digitized by Google

„ tuoi dolori non arriveranno mai ad uguagliare i miei. „ Questo è il cammino della verità. Ricordati bene quelle „ parole ch' io dissi già a' miei Apostoli. Il servo non „ dee essere da più del suo Padrone „. Un' altra fiata, com' ella dappoi raccontò a Monsignor Jepes, alloggiò il Redentore l' altissimo di lei cordoglio di vedersi lungo tempo trattenuta quaggiù in terra lungi da lui. Sentivasi tutta viva bruciare da ardentissima voglia di morire, e veder l' amato suo bene, e sfogava l' amorosissimo suo incendio con questi teneri accenti; *Come mai, o mio Dio, può passarsi la vita senza di voi? come mai si può vivere morendo?* e tosto il Signor le rispose: *considerando che, terminata questa vita non potrai più servirmi; nè più patire per me.* Si bene addottrinata nella scuola del patire, sosteneva generosa la dilazione dell' eterna sua mercede, e quella sì amorosa violenza che in sè provava dalla lunga speranza di gire a perpetuamente bearsi nella beata Visione. Quindi è che un anno prima della sua morte, trattando un dì coll' accennato M. Jepes di alcuni affari della sua Riforma, e del suo spirito, tra più altre cose, gli confessò *che per quanto eccessivi fossero i suoi desiderj di trovarsi una volta con Dio, non pertanto bramava vivere ad oggetto di più patire per lui.* E trasportata alla presenza del medesimo da' suoi opposti affetti di patire, o di morire; si fe' a spiegarli quel detto della sacra sposa de' Cantici: (*Cant.* 2. 5.) „ *Fulcite me* „ *floribus, stipate me malis, quia amore langueo, escla-* „ *mando: A che mai, o sposa, tu chiedi lenitivi per* „ *vivere? Qual più cara morte puoi tu bramare, che* „ *la morte di amore? Tu ami, e sai che ti muori di* „ *amore, e pur brami di vivere?* „ *Così è perchè se desidero mantenere la vita, lo desidero per servire più Iddio, e maggiormente patire per di lui amore.*

Il medesimo riguardevole Prelato, e celebre Scrittore degli atti della nostra Santa, attesta d' avere udi-

Digitized by Google

ta dalla di lei bocca la rivelazione che son per narrare. Essendole stato comandato da un Confessore di scrivere un Trattato dell' Orazione per le Religiose sue figliuole, la vigilia della festa della Santissima Trinità, applicò Teresa seriamente l' animo alla maniera che prender doveva per distendere in carta, giusta l' imitazion del Confessore, il sopraddetto Trattato, quando ecco che Iddio opportunamente gliela suggerì. Le mostrò un bellissimo globo di cristallo a foggia come di un Castello, nel quale vide sette diverse Mansioni. Nella settima, ch' era collocata nel centro, dimora circondato d' ineffabile splendore il Re della gloria, e da quel sito illustrava, e abbelliva tutte le altre stanze, e perfino il recinto medesimo di Castello. Quanto più vicini erano gli abitatori di quel Castello al Palazzo Reale, o sia al centro, ove fissata aveva la sua magione il Divin Monarca, tanto maggior luce godevano. Osservò che la luce non passava più oltre fuori del medesimo Castello, ma bensì che fuori di esso ogni cosa era tenebra, e da per tutto abitavano rospi, e vipere, e mille altri sordidi velenosi animali. Mentre Teresa ricreavasi tutta alla gioconda vista, nella quale apprese esser quel Castello, un Simbolo della rara bellezza che Iddio comunica alle anime più o meno, a misura della loro perfezione, e della maggiore o minore vicinanza a lui fonte; e centro della santità, sparve d' improvviso la luce, e senza partirsi da quel Castello il Re che n'era il Padrone, tutto di oscurità ricoperto venne quel dì anzi lucidissimo cristallo, e al par di un carbone deforme rimase annerito. Si sparse tutto all' intorno un fetore insoffribile, spalancatasi la porta di quella vaghissima abitazione, fu dato l' ingresso a tutti que' sozzi animali che prima n' erano esclusi. Conobbe la Santa esser questo lo stato in cui si precipita un' anima tosto che commette una colpa mortale; anzi più altri profittevolissimi ammaestramenti riportò da questa sì mi-

Digitized by Google

steriosa Visione. In primo luogo pel mezzo di questa apprese chiaramente come Iddio si ritrovi nelle cose tutte per essenza, presenza, e potenza, cognizione che prima d' allora non aveva potuto ben intendere. Conobbe in secondo luogo, e ne concepì grandissima ammirazione, quanta sia la malizia del mortale peccato, e quanto triste sieno le conseguenze del medesimo; conciossiacosachè, quantunque Iddio per cagione della immensità presente sia anche ad un' anima di grave colpa lordata, il peccato però impedisce che non si comunichi all' anima quel risplendentissimo lume della Divina Grazia, e quel gran tesoro di beni che in se rinchiude. Finalmente, rimirando che la bellezza dell' anima derivava da quella inesausta sorgente di bellezza che risedeva nel centro, concepì sì chiaro conoscimento di se stessa, e sì profonda umiltà, che da quel momento, ancorchè avesse voluto, non le fu possibile ricordarsi di sè qualora praticava alcuna virtuosa azione. Riportò eziandio l' ammaestramento, e la maniera di comporre il commandatole libro d' orazione, intitolollo *Castello Interiore, o sia Mansioni*, nel quale leggiadramente divisando come sette stanze, con ammirabili dottrine spiegò sette grandi dell' orazione pe' quali ascende l' anima al castissimo talamo del pa ifico Re della gloria. *Di questa Visione*, scrive l' antidetto M. Jepes nella lettera al P. Luigi di Leone, *avrebbe voluto la Santa Madre che partecipi fossero tutti gli uomini imperciocchè giudicava che nessun de' mortali, il qual giungesse a mirare tanta vaghezza e tanto splendore della Divina Grazia, la quale perdersi a ragion del peccato, e sparisce subitamente, nulla più rimanendo che bruttezza, e miseria; sarebbe per osare di offender Dio.*

Degnossi eziandio il Signore di manifestarle anzi di farle provare in parte, l' acerbissima pena che sta preparata a' peccatori laggiù nell' inferno. Alla lagrimevol vista di sì acerbi tormenti, di sì luttuose tenebre, di

Digitized by Google

rabbia e disperazion si canina, tanto rimase atterrita, ch' ebbe poi a protestare nelle seguente formole. (*vita cap.* 32). „ Avvengachè siano di già passati sei anni, „ io ne ritengo tuttavia tale spavento, che pare mi „ manchi per la forza del timore il calor naturale. Sot- „ toposta ad alcun travaglio, o dolore non mi ricordo „ mai di quella visione che non mi paja un niente quan- „ to si può patire in questa vita; laonde mi pare che ci „ lamentiam senza ragion, quando ci lagniamo delle pe- „ ne di questa vita.... Da allora in quà ogni cosa mi „ pare agevole al paragone d' un momento solo di quel „ patire che quivi tollerai.... Da tal visione è deriva- „ to in me l' acquisto di quel gran cordoglio che pruo- „ vo della dannazione, e perdita di tante anime, e sin- „ golarmente di tanti Luterani, i quali, mercè del bat- „ tesimo, sono stati membri della Chiesa. Da questa „ pure trasser l' origin loro quegl' impeti grandi che „ m' investono, di giovare alle anime; e parmi per ve- „ rità che per liberare una sola da sì gravi tormenti, „ io assai di buon grado patirei mille sorti di morte „. In qual senso debba intendersi l'umile proposizione della Santa, che scrisse esserle stato additato il luogo che i Demoni tenevanle apparecchiato negli abissi, e ch'essa pe' suoi peccati meritato aveva, venne da me, se mal non mi lusingo, bastevolmente spiegato nell' ultimo capo del precedente libro; qui soltanto piacemi di pregare i lettori a ben ponderare l' egregia argomentazione di Teresa, la quale non può non essere che giovevolissima a risvegliare i sonnacchiosi, e a render più cauti i presontuosi, più solleciti i pigri. *Io*, dic' ella, *quantunque per lo passato fossi sceleratissima, conservava non pertanto il pensiero di servire in qualche modo a Dio. Non commetteva certe azioni che li Mondani, i quali inghiottono, e beono l' iniquità siccome acqua, nulla apprezzano. In oltre coll' ajuto del Signore pativa gravi infermità con molta pazienza: non*

Digitized by Google

era inchinata a mormorare, o dir male di alcuno; parmi ancora ch' io non sapeva portar odio ad alcuno: non era avara; e, se mal non mi ricordo, non ebbi mai invidia tale che fosse grave offesa di Dio. In somma d' altre buone doti era fornita, e, sebbene fossi tanto cattiva, ordinariamente però aveva il timor di Dio. Ciò nulla ostante, veggo che già i Demonj aveanmi preparata nell' inferno una stanza. Quanto dunque cosa pericolosa ella è mai la trascuratezza di quell' anima che va continuamente cadendo in peccati mortali, e vive fra le delizie, e nel riposo? Levianci per amor di Dio, levianci dalle occasioni.

Servaci ancora di stimolo a far vera e soda penitenza, e ad altamente i sovrani divini giudizi temere, il racconto d' una vision della Santa, collà quale conobbe il misero stato di un reprobo (*Vita cap.* 38. *Ediz. Ital. cap.* 34.) Descriverolla colle medesime di lei parole. „ Dimorai in un luogo ove morì certa per„ sona la quale, secondo io seppi, per molti anni vi„ vuto aveva assai malamente; due anni però era sta„ ta inferma, e in alcune così sembrava che emendata „ si fosse. Morì senza confessione; ciò non pertanto „ parevami ch' ella non avesse a riputarsi dannata. Men„ tre accomodavano il cadavero per mandarlo alla se„ poltura, vidi molti Demonj prendere quel corpo, e „ come giuocar con esso alla palla, e farne giustizia, „ tirandoselo l' un l' altro con forconi, e uncini gran„ di infocati; il che mi fe' tremar grandemente. Allo„ raquando vidi che si portava a seppellire coll' ono„ re, e colle cerimonie che soglion farsi per tutti, pen„ sai quanto grande sia la bontà di Dio che non vo„ leva infamata rimanesse in terra quell' anima, ma „ che stesse segreto esser essa sua nimica. Io era mez„ zo sbalordita, e fuor di me a tale veduta. Mentre „ durò l' Ufficio, non vidi più alcun Demonio; ma do„ po che fu gravato il corpo nella sepoltura, vidi tan-

Digitized by Google

„ ta moltitudine di essi apparecchiati entro di quella
„ per prenderlo, che rimasi attonita fuor di me, e mi
„ fu mestieri di non poco animo per dissimulare il
„ mio spavento. Considerai che avran mai fatto di quel-
„ l' anima, se tanto burlavansi, impadronendosi del
„ misero corpo? Piacesse al Signore che quel ch' io
„ vidi, cosa in vero spaventosissima, veduto pur fos-
„ se da coloro che giaciono in cattivo stato! Parmi che
„ sarebbe questo un grande stimolo a farli ben vivere „.

Non picciol numero d' altre eccellenti istruzioni recate dal Cielo alla Santa Madre adunar potrebbesi in questo capo; basti però quel poco che quì raccolsi, (che piaccia a Dio torni a copioso frutto di molti) giacchè rammentomi che negli antecedenti libri, e singolarmente nel terzo, parecchie n' ho accennate, siccome nel secondo non lasciai di addurre quattro importanti avvisi che per ordine del suo Dio ho recati ai suoi figliuoli.

CAPO V.

Dolcissime apparizioni de' Santi del Cielo alla nostra gran Madre.

Delle tenerissime pruove di affetto che Teresa ricevette dalla Santissima Vergine Nostra Signora, e dal castissimo Giuseppe di lei Sposo, bastevolmente fu da noi trattato là, dove della singolar divozione con cui i Santissimi Sposi venerava, abbiam fatto parole. L' amore che a' diecimila Martiri professò, vedremo nel descrivere la di lei morte, che da' generosi Martiri venne ricambiato col discendere ad accogliere l' immacolato di lei spirito. Nel Capo XXV. del Primo Libro narrammo che la Santa Vergine Chiara degnò di sua presenza la nostra Santa Madre, e nel XVIII. del Secondo, ve-

Digitized by Google

demmo un' altra somigliante degnazione di S. Domenico, e di S. Caterina di Siena; siccome nel XXI. del medesimo Secondo Libro un' apparizione fatta alla Santa dall' incomparabile Pontefice S. Pio V. subito dopo sua morte. Si a tanto per costante tale apparizione, che nelle solenni Feste che i Padri Domenicani celebrarono in Roma nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva l'anno MDCLXXII. (*Maffei nella vita di S. Pio V. lib.* 8. *cap.* 3.) per l' ottenuta Beatificazione del Santo, collocarono fra gli ornamenti del magnifico apparato un Quadro rappresentante l' accennata comparsa, ch' esponeva chiaramente questa Iscrizione: *Sanctissimæ Virgini Teresiæ adhuc mortali Pius apparet imcomparabili Beatorum gloria circumdatus.*

I sacri Principi, e Apostoli Pietro, e Paolo comparvero a Teresa, alloraquando incamminata nella spinosa carriera di sublime perfezione, agitavanla gagliardi timori d' essere ingannata. Assicurandola che il Principe delle tenebre non avrebbe avuto forza di prevalere contro di lei, e il tutto in fatti si avverò, poichè dalle frequenti, e straordinarie grazie che riceveva dal Cielo ammaestrata la Santa, seppe ben distinguere il prezioso dal vile, nè mai riuscì al maligno di farle credere per alcuna delle sue illusioni. Molte furon le volte nelle quali con visione intellettuale manifestaronsi a Teresa i due benefici difenditori; quindi essa lasciò scritto di loro così. (*Vita cap.* 29. *post init.*) *Molte volte assai chiaramente me gli ho veduti al lato sinistro, sebbene non con visione immaginaria, e sono questi due Santi miei grandi Protettori e Padroni.*

Il grand' Eroe di penitenza S. Pier d' Alcantara, tanto benemerito di Teresa, (la quale, siccome donna tanto riconoscente de' beneficj, ha tessuto in di lui lode un nobilissimo encomio sul fine del Capo XXVIII. e sul fine del XXX. della sua Vita) molte volte le si manifestò, e molte grazie le ottenne dal Cielo; anzi an-

Digitized by Google

cor vivente le apparve, avvengachè dimorasse lontano. „ Dopo il di lui transito (*così attesta la Santa*) è piaciuto al Signore ch' io goda della presenza di lui, e „ ne riceva più ajuto che in vita, e mi consigli in molte cose. L' ho veduto molte fiate adorno di gloria „ grandissima. La prima volta che m' apparve mi disse: „ *Oh felice Penitenza che tanto premio hammi meritato*: e molt' altre cose. Un anno prima che morisse, „ essendo egli assente mi apparve, e io avendo poi saputo dal Signore ch' egli aveva presto a passare all' altra vita, lo feci avvisato mentre alcune miglia stavasi discosto da Avila. Quando spirò mi apparve, dicendomi che se n' andava all' eterno riposo. Io ben „ non credeva la di lui morte: la narrai non pertanto „ a molte persone, e di lì a otto giorni venne la nuova della di lui morte, o per dir meglio, del di lui „ incominciamento a vivere eternamente. Ecco il fine di „ tanta austerezza di vita! Mi disse una volta il Signore che chiunque gli chiederà qualche grazia in nome „ di questo Santo Uomo, egli lo renderà esaudito. Io „ ho pregato il Santo perchè m' ottenesse da Dio più „ cose, e tutte le ho vedute adempite. „ Ancor dal Cielo è venuto talvolta predicando alla diletta sua spirituale Figliuola il finissimo suo spirito di povertà; ed i PP. Ribera, e Perotto raccontano che una fiata apparendole, l' avvertì a far sì che non si arricciasse con calcina il muro della clausura del Monastero di Avila. Rispose allora la Santa che il muro non ben assodato, sarebbe poi rovinato, e Pietro ripigliò: *Se cadrà non mancherà chi lo rifaccia.* Debitori siamo al P. F. Giovanni di S. Maria Professore del penitente instituto di San Pier d' Alcantara, e Storico delle di lui gesta della notizia d' un altra Visione della nostra S. Madre, che ha rapporto al medesimo Santo. Egli dunque al Capo Quinto dell' accennata Storia così scrive: *mentre stava celebrando la messa il Santo F. Pietro, e ascoltavala la*

Digitized by Google

S. Madre Teresa di Gesù per comunicarsi, questa vide, come poi narrò a persone degne di Fede, che il nostro Padre S. Francesco gli serviva di Diacono, e Santo Antonio di Soddiacono. Anche pitture antiche ne' chiostri Francescani vengonci additando tale visione. (1)

Segnalatissimi furono i favori che la nostra Santa ricevette in Segovia l' anno 1574 dall' inclito Confessore S. Alberto Carmelitano, e dal glorioso Patriarca dell' Ordine de' Predicatori S. Domenico. Vengono essi riferiti dal P. Maestro Diego di Jangues Domenicano di lei Confessore ne' processi della Canonizzazione, e addivennero nella maniera che segue. Accostandosi nel giorno di Santo Alberto alla mensa Eucaristica, vide l'amabilissimo suo Gesù starsi al destro lato, e Alberto suo gran Protettore al sinistro. Rivolto a lei il Signore, additandole Alberto: *Consolati con lui*, le disse, e disparve. In tal guisa rimase Teresa col solo S. Alberto, si fe' a raccomandargli gl' interessi de' Conventi fino allora fondati; e questi le rispose essere spediente pel buon reggimento, e accrescimento della Riforma, che gli Scalzi: e le Scalze si separassero da' Religiosi professanti l' instituto più mite, e avessero Superiori tratti dalla propria Riforma. Da quello stante in poi cominciò la Santa a seriamente pensare a sì fatta separazione, e finalmente in capo a sei anni vide sormontate le difficoltà, adempiute le proprie brame, eseguite le insinuazioni del Santo. Nel giorno di S. Girolamo dello stesso anno colmolla pure di sopraumane consolazioni il Patriarca San Domenico. Uscì ella quel dì dal Monastero di Segovia

(1) *Agio non avendo ora di consultare alcuna Vita del Santo, espongo altre visioni che lessi nel Breviario Francescano, le quali suppongo che saran conformissime agli Atti della Canonizzazione del medesimo, Die 25 octobr. 7 infra Oct. S. Petri de Alc. oct.* 6 infusam hanc Sancto Viro divinorum cognitionem comprobavit Deus in admiranda illa novi sideris apparitione, cum ipse urbem Avilam ad consolandam S. Teresiam primum accessisset, et in candidissimæ illius Columbæ visione, quæ caput ejus circumvolitans, humeroque deinde residens rostrum auri immisit, quasi cœlestem ei doctrinam dictare monstrasset.

Digitized by Google

per incamminarsi ad Avila; e prevalendosi di tale opportunità, volle di passaggio pagare un divoto tributo a S. Domenico, da' cui Figliuoli tanto sostegno, e ajuto riportava, visitando una Cappella santificata dalla dimora, e dalle penitenze del Santo. Accompagnaronla il P. Priore del Convento, con più altri domenicani Religiosi, oltre al mentovato Padre Jangues, ed ella piegate le ginocchia, si trattenne nella divota Cappella in Orazione. Durò questa lo spazio a un di presso di mezzo ora, e i religiosi intanto che avean qualche premura di licenziarsi, non sapeano intendere dove andassero a finire sì prolisse preghiere. Alzatasi alla fine in piedi, e congedatisi i Religiosi, le si accostò il P. Confessore Jangues, la vide tutta infiammata in volto, gioviale, ma insieme tutta molle di lagrime, e si fe' animo a interrogarla per qual ragione avesse fatto aspettar tanto quelli che fatta aveanle onorevol corona? Confessò allora la Santa, che appena inginocchiata, l' era apparso S. Domenico tutto di celeste gloria ammantato, e che tra i favori de' quali graziata l' aveva, aggiunse la promessa di proteggerla in tutto ciò che alla Riforma sua appartenesse. E per verità, alle parole del Santo corrisposero assai bene gli effetti, come può chicchesia riconoscere appieno, se farassi a riflettere quanto abbiamo in più luoghi del secondo libro, ove rendesi manifesto quanto i figli di Domenico promossa abbiano la dilatazione della famiglia di Teresa, e gli affari di essa sostenuto. Anzi lo stesso Santo, come più diffusamente narrano e le Cronache d' ambe le nostre Congregazioni, e M. Jepes nella lettera al P. Luigi di Leone, sembra che la protezion sua più manifesta rendesse, quando la Riforma era piucchè mai contradetta, e presso a essere abolita; conciossiacosachè allora sbucava sempre da una strada un Cane tinto di bianco e nero colore, e facevasi guida al Venerabil Padre Niccolò il Doria fino alla Cella del P. Fernandez Domenicano, nella quale rinchiuso,

Digitized by Google

trattavasi segretamente delle maniere di difendere, e sostenere i contrastati Scalzi.

Non fu pago il Santo Patriarca della sola accennata grazia; proseguì lo stesso giorno a colmar la sua Veneratrice d' altre sovrane dolcezze. Un' ora dopo confessossi ella dall' Jangues, e gli attestò che il Santo era quivi presente, e accompagnavala al fianco sinistro. Nel ricevere poi la Sacra Comunione, s' avvide che al diritto lato presente aveva il divin Redentore. Si rivolse allora la Santa verso di questo, affine di fargli riverenza, e udì queste precise parole: *Consolati col mio Amico*, e senza dirle più altro, disparve; rimanendo San Domenico a proseguire la sua affabile compagnia. Il Confessore che sapeva quanto lieto e fruttuoso tornasse a Teresa quel giorno, terminata la Messa, si fe' all' orecchio di lei, e le disse che se più lungamente avesse in animo di deliziarsi nella visita di quel Sacro luogo, entrasse a fare orazione nella Cappelletta più piccola, nella quale veneravasi una statua rappresentante S. Domenico. V' entrò Teresa, e dopo di essere stata prostrata non più di un quarto d' ora, alzossi, e manifestò all' Jangues essersi trattenuto con esso lei alcun poco il medesimo Santo, e averle detto: *Ha avuto assai a grado che tu sia venuta in questa Cappella. Nulla tu hai perduto nel venirvi.* Indi il Santo le palesò i grandi patimenti che vivente quivi sofferti aveva da' Demonj, e le singolarissime grazie ch' ivi pure ricevute aveva da Dio nell' Orazione. Interrogollo la nostra Santa perchè mai le comparisse sempre dal manco lato, ed egli rispose: *perchè il diritto è del mio Signore.* Poscia la Santa Madre, come testimonio di vista, assicurò il Confessore che la Statua di quella Cappellina era affatto somigliante alle fattezze del Santo Patriarca a lei nella visione manifestata.

Nel Capo XL. (*Ediz. Ital. cap.* 26.) della sua vita racconta la Santa le frequenti apparizioni d' un Bea-

Digitized by Google

to Comprensore e le notizie recatele dal Cielo spettanti a un Ordine Religioso, ma sì di quello, che di questo giudicò opportuno celare il nome. Le di lei parole son queste. „ Orando io una volta dinanzi il Santis-
„ simo Sagramento, m' apparve un Santo il cui Ordine
„ è stato alquanto scaduto. Teneva nelle mani un gran
„ libro, l' aprì, e mi disse ch' io leggessi alcune let-
„ tere assai grandi, e chiare, che così dicevano: *Nei*
„ *futuri tempi fiorirà questa Religione, e avrà molti*
„ *Martiri.* Un' altra mentr' io assisteva al Mattutino
„ in coro mi si affacciaron davanti sei o sette, i qua-
„ li parmi che fossero del medesimo Ordine, con in
„ mano delle spade. Credo che in tal guisa vengasi
„ dinotando ch' abbiano a difendere la Fede; peroc-
„ chè un' altra volta fu rapito il mio spirito, e par-
„ vemi d'essere collocata in un gran campo ove molti
„ combattevano, e quelli di questa Religione pugnava-
„ no con gran fervore. Vaghi aveano i volti, e assai in-
„ fiammati; molti gettavano a terra, e alcuni uccide-
„ vano. Parevami indicasse quella visione una battaglia
„ contra gli eretici. Io ho veduto lo stesso glorioso San-
„ to alcun' altre volte, e m' ha ringraziato delle orazio-
„ ni che fo pel di lui Ordine, e m' ha promesso di
„ raccomandarmi al Signore. „ Tal profetica visione, se pongasi mente a quella parola *d' Ordine che è stato alquanto scaduto*, e alla costante tradizione che presso noi s' è mantenuta, la Carmelitana Famiglia additò; e il Santo innominato apparso più volte alla nostra gran Madre, fu il celebre Taumaturgo della Siciglia Santo Alberto, di cui la Santa fu divotissima. Comprovasi ciò da antiche pitture, le quali rappresentano il Santo colle divise Carmelitane, che tenente un libro in mano vien mostrando a Teresa queste parole: *Futuribus temporibus florebit hæc Religio, multique erunt Martyres ex ea*, o altrettali ugualmente esprimenti caratteri. La testimonianza d'uno Scrittore alla Santa Madre contemporaneo, quale si fu

Digitized by Google

Monsignor Jepes, non può non essere di gran peso. Or egli, dopo aver nel Capo XVII. del terzo libro recate le sopraccennate parole della Santa, così soggiunse: *Tacque la Madre per alcuni savj riguardi il nome della sua religione; io però so ch' ella parlò quivi della Riforma da lei fondata; verità ancora saputa da alcune di lei compagne tuttora viventi.* Nell' Archivio della nostra Provincia di Vienna conservasi un attestato che sotto giuramento lasciò il P. F. Giovan-Lodovico dell' Assunzione, uomo d' incorrotti costumi. In esso egli afferma d' aver udito dalla Ven. Serva di Dio Anna di San Bartolomeo, allorchè fu Confessore di essa in Anversa, averle confidentemente svelato la Santa Madre, di cui fu sì fedele compagna, che la visione da lei narrata nel Quarantesimo Capo della sua vita debbe intendersi dell' Ordine Carmelitano. Lo stesso ringraziamento fatto dal Santo a Teresa delle preghiere che faceva pel di lui Ordine, ci additano tal cosa; imperciocchè non può egli negarsi che la Santa nessun Ordine tanto raccomandò al Signore quanto il proprio; siccome, perchè ragion voleva che più di tutti lo amasse, ha travagliato tanto affin di ridonargli il primiero splendore di religiosa perfezione.

Non vò negare però che Iddio abbia manifestato alla nostra Santa Fondatrice grandiose cose d' altri Ordini Religiosi; nè vò tralasciar di aderire a' detti di Cornelio a Lapide, accreditato interprete delle Sacre carte, il quale nel Comento del Capo XI. dell' Apocalisse *v.* 3 scrisse. *Nuper Sancta Teresia Spiritu prophetico celebris asseruit duplicem Ordinem, scilicet Sancti Dominici, et Societatis nostræ maxime Ecclesiam propugnaturum contra Hæreticos, et Anticristianos, ideoque fore illustres tum Doctores, et Praedicatores, tum Martyres.*

Chè molti altri Santi degnato abbiano la nostra Santa Madre della giocondissima loro visita, parmi manifesto (se pure dir non si voglia che allor soltanto rav-

Digitized by Google

visolli, quando fu rapita in estasi a contemplar la gloria del Paradiso) da certa di lei proposizione più volte proferita ; ed era che in veggendo qualche sacra immagine rappresentante qualche Santo, soleva dire tal volta: *Questo ritratto somiglia all' originale del Cielo*, e segnatamente così pronunziò una fiata nel mirare nella infermeria di Avila un Quadro di S. Francesco. Non hanno i Santi lassù nel Cielo corpo alcuno ; ma egli è ben agevole a supporsi che Iddio per via di visioni immaginarie glieli rappresentasse con quel medesimo sembiante ch' ebbero già sù la terra. Il P. Perotto, dopo aver esposto *nel capo* 9 *p.* 2 il Catalogo dei Santi di lei protettori, *è opinione*, dice, *che la notte della Festa di questi suoi Conservatori nella quale ella vegliava sempre, parlasse con essi, o ricevesse della gloria loro qualche visione. Diceva che non mai passavano le loro Feste, che non ricevesse qualche nuova grazia per li meriti di quelli tanto affezionati suoi Padroni.*

Ch' ella siasi veduta in un estasi giocondissima attorniata da Angioli, lo confessa nel Quarantesimo della sua Vita : e che di notte con risplendenti lumi siensi eglino degnati di farsele guida in un incerto cammino, già da noi fu narrato nel ventunesimo del secondo libro. Dal capo V delle Mansioni VI apparisce che molte furon le dolci visite de' Santi, e degli Angioli a lei cortesemente fatte ; ma, siccome non n' ebbe special comando, non discese a farne minuto racconto. *Vede*, dic' ella, *alcuni Santi, li conosce, come se lungo tempo vissuto avesse con esso loro. Altre volte rimira moltitudine d' Angioli col loro Signore.*

Digitized by Google

CAPO VI.

Moltissime fiate con profetico lume conobbe la Santa, e annunziò lo stato avventuroso delle anime altrui.

Nel Capo XXXVIII. della sua Vita (*Ediz. Ital. c.* 34 *in fine*) scrisse la S. Madre che quantunque abbia vedute molte anime salire, o di già salite al Cielo, e per fin conosciuti i diversi gradi di gloria che quivi esse occupavano, non gli venne fatto però di ravvisar fra tante, che tre sole le quali non sieno state sottoposte alle pene del Purgatorio, cioè l' anime d' un Religioso del suo Ordine, di S. Pier d' Alcantara, e del P. Fra Pietro Ivagnez Domenicano. Non pertanto, io sono per raccontare parecchi avvenimenti da' quali argomentasi che più di tre furon quelle felici anime delle quali conobbe Teresa che esenti andarono dalle fiamme purganti, nè credasi per questo ch' io m' allontani dal vero. Ella ciò disse almen diciannove anni prima del felice suo transito; onde rimanci ampio luogo ad avverare tanti altri rivelamenti ch' ora son per narrare.

Del Carmelitano Religioso scrisse la Santa così: *Era un Frate del nostro Ordine uomo assai religioso, oppresso da grave infermità. Mentr' io ascoltava la Messa, assorta fui in ispirito, e vidi ch' esso era morto, e saliva al Cielo senza entrare nel Purgatorio. Morì, secondo che seppi dappoi, in quell'ora stessa in cui lo vidi. Mi maravigliai che esente stato fosse dal Purgatorio, e intesi che essendo egli stato Religioso grandemente osservante della sua regola, e delle Costituzioni, giovarongli le Bolle delle Indulgenze dell' Ordine sì, che non toccasse il Purgatorio.* Sì avventurato claustrale degno di eterna memoria, ed efficace stimolo a tutti perchè con esattezza osservino le proprie leggi fu, siccome attestano gravi scrittori del-

Digitized by Google

l'Ordine (1) Il P. F. Diego di S. Mattia Carmelitano, e venne sepolto nel Chiostro de' Carmelitani di Avila.

Benchè il P. M. Fra Pietro Ivagnez Domenicano passato fosse all' eterna vita in luogo distante da Teresa ben cento, e dieci miglia, immantinente però fu ad essa rivelata la di lui morte, e il beato possedimento della gloria senza passare pel Purgatorio. Ne diè subito la Santa, leal contezza al P. M. F. Garzia di Toledo suo Confessore, del medesimo Istituto di S. Domenico, e seppe addurre le più minute circostanze, come se al di lui transito si fosse trovata presente. Richiese il Garzia distinto ragguaglio da chi poteva con umana certezza farnelo consapevole, e confessò tutto appuntino corrispondere alle notizie di già dategli dalla Santa Madre. Alcune altre volte cinto di maestosa gloria, oltre all' accennata, si è manifestato l' Ivagnez alla nostra Santa, ed essa confessò che degnossi di ammaestrarla dal Cielo con profittevoli istruzioni.

Con superno lume conobbe eziandio gloriosamente felice nell' Empireo l' anima del P. Martino Guttierez della Compagnia di Gesù nativo di Almodovar del Campo, il quale penso sia quegli che la stimolò a fondare il monastero di Salamanca. Morì questo piissimo Religioso in una prigione, nella quale, viaggiando per la Francia nel portarsi a Roma, venne cacciato dagli eretici.

Le fu altresì rivelata la morte di quaranta (tra Padri, e Fratelli) della Compagnía di Gesù, i quali mentre navigavano alle Missioni del Brasile furono sommersi in mare dagli Eretici Olandesi. Trovavasi fra questi Religiosi un Parente della nostra Santa, ed essa su-

(1) *Lezana tom. 4 An Carm. ad anno* 1378 *n.* 10. *Mugnoz. in Propug. Eliæ l.* 2. *tit.* 3 *art.* 2.

Diego di Mattia lo chiama il P. Daniello della Vergine in spec. carm. t. 2 n. 3441 *il quale giudiziosamente soggiunge*: O quanti facienda est Professionis Religiosæ accurata observantia! Qui sese a nullis Ordinis muniis unquam fecerat immunem, immunis a Purgatorii pœnis purus, et innocens transvolat ad munera cœlorum. *Non era questi Scalzo, conciossiachè non v' erano Scalzi allorchè la Santa Madre scrisse la sua Vita.*

Digitized by Google

bito che furono uccisi palesò al P. Baldassarre Alvarez suo Confessore di averli veduti volarsene al Cielo con in capo la corona di Martiri. Venne appresso recata in Ispagna la nuova della bella loro sorte, e in tal guisa vieppiù vennero a confermarsi i profetici detti di Teresa. Così scrive Monsignor Jepes nel Capo XXII. del terzo libro della sua Storia. Il P. Giuseppe di S. Teresa ne' Fiori del Carmelo §. I *num.* 36 narra sull' asserzione di alcuni, essere avvenuta questa rivelazione in Pastrana a' 15 di Luglio del 1570; e che il capo dell' accennata venerabile comitiva era il P. Ignazio Acevedo. Può opporsi che la Santa dimorante in Pastrana non potè raccontare la sua Visione al P. Alvarez, conciossiacosachè reggeva questi allora il Collegio di Medina del Campo; ma può rispondersi altresì ch' essa potè rendernelo consapevole per lettera, o alcuni mesi dopo in voce, quando passò per Medina. Quegli che fra gli antidetti generosi Professori della Fede era stretto Parente della nostra Santa, ed era Novizio della Compagnia nomavasi *Francesco Perez Godoi*, nativo di Torrigos Diocesi di Toledo. Discepolo già di spirito del mentovato Alvarez, avendo dal medesimo udita questa massima religiosissima. *Nessun degeneri dagli alti pensieri degni dei figliuoli di Dio*; con essa animava i Compagni al Martirio, allorchè investiti furono dai Calvinisti nel Mare Atlatico presso l' Isola di Palma, con alta voce dicendo loro: *Orsù fratelli, non vogliamo degenerare dagli alti pensieri dei figliuoli di Dio.*

Nel tempo in cui reggeva col grado di Priora il Monastero dell' Incarnazione, venne a morte Donna Lionora di Cepeda sorella della M. Maria Battista, e Cugina della Santa Madre, dalla quale fu ne' più giovani anni educata. Amavala Teresa teneramente, perchè da senno viveva distaccata dalle cose tutte del mondo, ed erasi applicata daddovero all' orazione, e all' esercizio delle virtudi. Un giorno prima che morisse l' amata

Digitized by Google

cugina, fu rivelato alla Santa l' avventuroso di lei fine, e che non avrebbe soggiacciuto alle pene del Purgatorio. Morì, e mentre le Monache portavano il Cadavero della defonta al Coro inferiore per celebrare i consueti funerali, vide la santa Priora che gli Angioli porgevano ajuto a quelle del sostentare qual divoto pegno, *perchè apparisca*, così disse Teresa dappoi, *quanto onora Iddio i corpi che sono stati abitacoli d' anime buone*. Lietissima alla rimembranza dello stato invidiabile a cui era pervenuta quell' anima, fè si onorasse la deposta Salma con giulive dimostrazioni, con ornamenti d' erbe odorose, e di fiori, col suono degli organi, e con fare che si cantasse la Messa del Santissimo Sagramento, della cui solennità correva l' ottavo giorno, e che la Processione dell' adorabile Eucaristia si facesse all' intorno del cadavero. Anche assente conobbe la felice ventura di alcune scelte anime dell' accennato monastero dell' Incarnazione. Mentr' ella dimorava nel suo chiostro di S. Giuseppe d' Avila affermò che l' anima di Anna di S. Paolo, defunta in quello della Incarnazione, era volata direttamente dalla cella al cielo.

Orsola de' Santi, che fu una delle quattro prime novizie di Avila, quattro ore dopo la sua morte fu veduta adorna di celeste gloria dalla S. Madre dimorante in Alva. Altrove accennammo un' altra gloriosa apparizione fattale nel romito convento della Roda dall' insigne Vergine Caterina di Cardona. Vide pure salire al Cielo l' anima del Dottore Oncala Canonico di Avila uomo di molte virtudi fregiato, e intese ch'esso nulla ebbe a scontare nelle fiamme del Purgatorio, posciachè illibata mantenne sempre la verginal purezza.

Dimorando in Siviglia, disse un dì alle sue figlie: (*Vide Cron. tom.* 6 *lib.* 23 *cap.* 50) *È morto il Segretario Antonio Graziano, e l' ho veduto andarsene al Cielo.* Fu questi Segretario di Filippo II., e fratello del P. Girolamo Graziano. Non deve maravigliarsi chi

Digitized by Google

legge tale avvenimento, al mirare che ratto giunse al conseguimento dell' eterna felicità una secolare persona imbarazzata fra tanti negozj della Corte. Egli era nel cuor del secolo di tali preclare virtudi fornito, che ben potè destare invidia negli animi di claustrali persone. Filippo II. forse rattristato della di lui morte ebbe a dire: *Oggi ho perduto un Angiolo, che Dio avevami dato per mia compagnia.* Lieta a tal vista andò Teresa, ma tutto insieme dolente per la perdita che di lui faceva in terra, posciachè ad Antonio Graziano debbon gli Scalzi gran parte di quella paterna protezione che ebbe di essi il Monarca Filippo. Consolò non pertanto il Signore la sua Sposa con questi accenti: *Ei mi chiese di morire: e l' ottenne, perchè così eragli spediente.*

In Segovia pregando il Signore per certo Cavaliere infermo di grave malattia, udì due giorni avanti il di lui passaggio: *Morrà, ma vivrà per sempre.* In Segovia pure apprese a quanto felice luogo pervenuto fosse il trapassato suo fratello Lorenzo di Cepeda.

In Salamanca recitava il Mattutino con Donna Quiteria d' Avila Monaca dell' Incarnazione; quand' ecco che all' improvviso si rimane per alcun poco estatica. Riavuta che si fu, D. Quiteria istantemente pregolla a scoprirle il motivo della repentina sua sospensione, e ottenne dalla Santa questa risposta: *È morto Francecesco di Guzman.* Si seppe poscia esser morto il Guzman nell' ora appunto che già annunziata aveva la Santa Madre. Consolando dappoi in Avila Donna Francesca di Bracamonte, assicurolla, che l' antidetto trovavasi nel felice stato de' Comprensori. Era il Guzman un Cavaliere Sacerdote d' Avila, il quale in abito Secolare goduto aveva di molti beneficj anche Parrocchiali, ed Ecclesiastiche pensioni, e con iscandolo della Città spesene malamente i frutti, in Cavalli, Abiti, ed altre mondane cose. Tocco poi dal misericordioso Iddio vestito l' abito Clericale, rinunziati i beneficj, menò vita

Digitized by Google

esemplarissima, umile, divota, caritatevole, e penitente; siccome può vedersi nel Capo 9 della Vita del Padre Baldassarre Alvarez.

Caterina di S. Giuseppe sorella conversa nel monastero delle Scalze di Medina del Campo passava un giorno vicino alla fabbrica. Il comune invidioso nimico, presa l' opportunità di sfogar l' astio suo contro di essa, che Religiosa era di singolar perfezione, le rovinò in capo un muro; onde morta ne rimase. Fu resa consapevole di sì violenta morte la Santa Fondatrice che trovavasi altrove; e questa da superna cognizione ammaestrata, rispose che la defunta virtuosa sorella era entrata nel Paradiso senza neppure toccare il Purgatorio: tanto egli è vero che agli amanti del Signore gli avversi casi anzi che scemare la gloria, più sicura la rendono; e una morte improvvisa non toglie loro il meritato premio, anzi più agevole ne rende il conseguimento, laddove ai miseri peccatori le prospere venture, e la morte aspettata fra gli agj di soffice letto non cooperano perchè sottraggasi dal preparato gastigo.

Poco dopo ch' ebbe la Santa richiamato a vita il trapassato suo nipote Gonzalo d' Ovaglie, nacque di Donna Giovanna di lei sorella un altro figliuolo, a cui per far cosa grata alla Santa Zia, fu imposto il caro nome di Giuseppe. Teresa talvolta teneva in braccio l'innocente Bambino, e dir soleva: *Bambolin mio, se non hai a riuscir buono, io prego Iddio che prima che tu l' offenda, egli ti chiami a se così angioletto, come sei.* Non passaron quattro settimane, che il nipotino infermò a morte. Prima ch' egli spirasse l' anima, lo accolse fra le braccia, e con quell' innocente peso infiammossi in volto, e sì avvenente apparve, che ben diè a vedere d' essere assorta nell' ammirazione di celestiali oggetti. Fra le di lei braccia il Bambinello morì; lo che veduto da essa procurò ritirarsi in altra stanza perchè la genitrice sì subito non si affliggesse; ma que-

Digitized by Google

sta che ben s' avvide esser di già trapassato il suo parto, la trattenne. Allora la Santa affine di consolar la sorella, *cosa ella è veramente*, le disse, *da lodare il mirare tanti Angeli, che vengono ad accoglier l'anima d'alcun di questi Angioletti quand' egli si muore.* Parole furon queste le quali han dato giusto argomento di credere che i Beati Spiriti veduti fossero da Teresa quando cangiossi in volto, scendere ad incontrare quell' anima immacolata,

Un altro giocondissimo accoglimento osservò farsi dal medesimo amorosissimo Dio nella morte di Petronilla di Santo Andrea Carmelitana Scalza nel monastero di Toledo. La stessa Santa ne fè il racconto nel Capo XV. delle Fondazioni, nella maniera che segue: (*Fond. Ital cap.* 20 *in med.*) „ Ritrovandomi io in Toledo, accadde che una Monaca infermasse quivi a morte. Ricevuto ch' ebbe il Santissimo Sagramento, e l' estrema Unzione, stavasi tanto allegra e contenta che parevale d' essere già nel Cielo; e non potevamo ingiungerle che ci raccomandasse a Dio, e a que' Santi a' quali professiamo particolar divozione. Io men' andai dinanzi il Santissimo Sagramento a pregare il Signore perchè le concedesse una santa morte, e poscia, poco prima che spirasse, ritornai dalla moribonda con animo di trattenermi presso lei. Nell' entrar che feci, vidi Nostro Signore al mezzo del di lei capezzale colle braccia alquanto aperte come in atto di proteggerla, e mi disse: Ch' io tenessi per certo che tutte le Monache le quali morte sarebbono in questi monasterj, avrebb' egli difese così; e che nell' ora della morte non avran paura di tentazione. Io rimasi molto consolata, e raccolta in orazione, e di lì a un pochetto m' accostai per parlarle, ed ella mi disse: *O Madre quante gran cose mi si preparano a vedere!* e in così dicendo spirò, rimanendo bella come un Angiolo „.

Digitized by Google

Poco dissomigliante a questo bel transito, fu veduto dalla Santa esser quello d' un' altra sua figlia novizia di Salamanca; ma avendolo di già narrato nel Capo XVI del secondo libro, non vò farmi increscevole con superflua ripetizione.

Più di vent' anni prima che avvenisse la deplorabil morte del Re di Portogallo D. Sebastiano, e la luttuosa perdita del di lui esercito nel Regno di Fez, vide la Santa Madre che un Angiolo aggirava una spada insanguinata su de' Portoghesi. Quando poscia dopo venti anni, cioè nel 1578 giunse la trista novella di tanto sangue sparso nell' Africa da' Vincitori Infedeli, provò Teresa inesplicabile afflizione, ma mentre inconsolabile piange la perdita di un Re, e di tanta gente suddita della Chiesa confortolla il Signore, e le disse: *S' io li trovo apparecchiati per condurli a me, di che ti prendi pena?*

Passiamo ora a narrare le profetiche cognizioni di Teresa del virtuoso e lodevole stato interiore di alcune persone viventi. Una fiata vide una candida Colomba sopra il capo di un Religioso Domenicano, e le fu dato a conoscere ch' esso avrebbe guadagnate molte anime a Dio. Il P. Salazar Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù in Avila viveva afflittissimo per non so quale travaglio. La S. Madre, nell' elevarsi dell' Ostia Sagrosanta nella Messa, vide Cristo Redentor nostro in Croce, e da esso udì alcune parole che tornate sarebbono al conforto del Salazar, con ordine di riportargliele. Apprese ancora alcune altre traversie ch' eran per accadergli, e le disse di fargli insieme ponderare quant' egli il Signore aveva patito per lui, e quanto convenevol cosa fosse ch' egli pure il Salazar si conformasse con patire di buon animo. Ricevè il P. Rettore molta consolazione dalle notizie recategli dalla Nostra Santa, della quale reggeva lo spirito; e in appresso il tutto avverossi, com'essa aveagli prenunziato. *t.* 2 *p.* 163 *c.* 1.

Digitized by Google

Vide tal volta circondato da chiarissima luce il suo veneratissimo Direttore P. Baldassare Alvarez mentre celebrava il divin Sagrifizio; segno in vero ben chiaro della accesa carità colla quale il divoto Padre accostavasi alla grande azione. In grande angustie fu posto il medesimo servo di Dio da vivo timore della propria eterna salvezza: se ne avvide la nostra Santa, e mossane a compassione ricorse all' orazione. Allora Iddio manifestando alla sua sposa gli ammirabili arcani de' suoi decreti le rivelò che l' Alvarez era del felice numero de' Predestinati, e le mostrò un luogo assai sublime ch'eragli preparato nel Cielo: cosa che riempì entrambi di estremo giubbilo.

Il Dottor Velasquez Canonico di Toledo Confessore della Santa, Uomo d' alta pietà non meno, che di grande dottrina, bramava vivere solitario, e unicamente attendere al suo spirituale vantaggio. Non però erano tali le brame della spirituale di lui figliuola, e Maestra Teresa; posciachè, conoscendo ella a quanto pro delle anime tornati sarebbono i talenti che Iddio aveagli affidati, desiderava che conferito gli fosse un Vescovado. Di fatti appagate vennero le di lei brame, inalzato il Velasquez alla Vescovil Cattedra di Osma. Il buon Servo di Dio lo stesso giorno della sua elezione mandò a renderne consapevole la Santa Madre. Che le avvenisse a tal nuova, odasi dalla medesima: (*Fond. cap.* 29. *Ediz. Ital. cap.* 34. *post. med.*) *Mi venne in quel giorno una turbazione molto grande, parendomi di vederlo caricato di un gran peso. Non potendo acquetarmi, nè sgombrar da me l' afflizione, me n' andai al Coro per raccomandarlo a Nostro Signore, e la Divina Maestà acquetommi subito, dicendomi che avrebbe quegli in quel grado grandemente promosso il di lui servigio.* La verità di questa rivelazione abbastanza vien dimostrata dalle eccellenti virtù di quell' insigne Prelato descritte dalla stessa Santa, e da un inclito di lui Successo-

Digitized by Google

re, cioè Mr. Giovanni di Palafox nelle Annotazioni alla Lettera 8 della prima parte.

Parlava un giorno la Santa nella Sagrestia del monastero di Veas colla Venerabile Priora Anna di Gesù, quando entrò in essa Beatrice di S. Michele religiosa che in pochi anni di età superava nella perfezione ben molti canuti uomini. Alla di lei vista assorta si rimase Teresa come fuori di se per lungo tempo. Ritornata alla fine a' sensi fu interrogata dalla V. Anna della cagione di tale estasi, e rispose: *Ho veduta tanta gloria, e grandezza di Dio nell' anima di quest' Angelo, che la mia n' andò fortemente rapita.* Chi brama sapere quanto rari in vero, e copiosi fossero i celesti doni comunicati dal Dator d' ogni bene all' anima di Suor Beatrice, legga il Capo XXVIII. del Libro XVII. delle nostre Cronache, (*Tom.* 4. *sub an* 1626,) e troverà con che soddisfare alla lodevole sua curiosità.

Colla mentovata Anna di Gesù parlava una sera la Santa Madre a una finestra, delle virtudi d' una persona secolare grandemente amata da ambedue, siccome dotata di singolar perfezione; e sapendo ch' essa era nel fior degli anni, e circondata da pericolose occasioni, chiedevano al Signore che coll' onnipossente sua destra la proteggesse; quand' ecco all' improvviso veggono un fenomeno a guisa di stella, pria tutto luce, poi tutto fuoco cader dall' alto, e nascondersi nel profondo della terra. Conobbero allora entrambe la sventurata caduta che far doveva quella secolare dallo stato di più che volgare virtù, al quale era salita, e altamente si rattristarono; e poichè in sì fatte cose impetuosa era e veemente la V. Anna, allora ancor novizia, se le ruppe una vena nel petto, pel qual malore si dovette differire la Religiosa Professione. Non piacque a Dio di lasciar lungo tempo dolenti, e meste le sue felici Spose. Indi a non molto fe' loro vedere l' occultata stella uscir di nuovo dalla terra, sollevarsi a poco a poco nell' aere, e

Digitized by Google

ricollocarsi in Cielo. La verità della visione comprovata venne dall' evidenza degli avvenimenti. Cadde miseramente quell' anima in gravi colpe; ciò saputosi da Teresa, e da Anna, infocati sospiri inviarono per essa al Cielo, e alle preghiere aggiunsero digiuni, discipline, macerazioni, e alla fine ottennero il di lei risorgimento. Risvegliossi l' infelice dal suo letargo, e abbandonato il Mondo, dicesi che vestisse l' abito claustrale di Santa Chiara; e tanto pianse l' antiche sue lordure, che di pure lagrime divenne quasi cieca. Per ultimo dirò cosa, che per avventura non piacerà di molto a qualche Politico, ma da persone disappassionate verrà approvata. La V. M. Isabella di S. Domenico raccomandando un dì al Signore il suo Re, e l' sì amoroso Benefattore degli Scalzi Filippo II. udì interna voce, che le disse: *Figliuola io vuò ch' ei sia salvo.* Narrò poscia la rivelazione alla S. Madre, e questa le rispose: *Così è accaduto ancora a me; raccomandatelo dunque al Signore, poichè tale è la volontà divina. Egli ha patito assai, tuttavia gli rimane a patire.* Trapassato che fu Filippo, dopo molti suffragj da tutta la Religione per lui offerti, videlo finalmente il V. Servo di Dio Domenico di Gesù Maria, liberato dal Purgatorio salire al Cielo, accompagnato da Angioli e Santi, tre soli dei quali seppe riconoscere. L' uno era il Martire S. Lorenzo, l' altro era S. Lodovico Re di Francia, e il terzo la Nostra Serafica Madre.

Digitized by Google

CAPO VII.

Predisse la Santa moltissime occulte cose avvenire, la sperienza ha manifestato quanto sublime in lei fosse il dono di Profezia.

Qualunque soprannatural cognizione ordinata a manifestar cose le quali sieno agli uomini giusta l' umano corso, e potere affatto ignote, appartiene al dono della Profezia. (*Vid. D. Th.* 2. 2. *q.* 171. *art.* 3.) Quindi è che Profeta debbe appellarsi non solo quegli che annunzia cose future, ma colui altresì che fa ravvisare i segreti arcani del cuore, o avvenimenti affatto ignoti, e lontani, o azioni di già passate, ma però occulte, o oggetti soprannaturali, il limitato intendimento dell' uomo eccedenti. Che se è così, omai evidentissimo apparisce dagli antecedenti Capitoli in quanto sublime grado compartito abbia Iddio alla nostra Eroina il gratuito dono di Profezia. Tuttavolta, conciossiacosachè comunemente credasi consistere questo dono nel prenunziare futuri avvenimenti, emmi piaciuto impiegare questo Capitolo nel racconto delle predizioni che, da superna luce illustrata, fece la Nostra Santa. Non credasi però che siami stato possibil cosa l' adunarle quì tutte. Veggomi costretto a tacerne molte, perchè sazievole non riesca di troppo a' miei Lettori, avendone di già riferite nel corso di questa Storia; ma debbesi confessare altresì che tanto familiare stata essendo la profezia a Teresa, non fu possibile il serbar memoria di tutte.

L' Illustrissimo D. Alvaro di Mendoza Vescovo di Avila, poi di Palenza, era tanto persuaso dell' ecellenza del dono di profetare conferito a Teresa in grado abbondantissimo, che soleva dire: *Quando la Madre Teresa dice una cosa, benchè sia impossibile, accaderà.* Non meno riguardevole è la proposizione di M. Jepes

Digitized by Google

Vescovo di Tarazona, il quale attesta di se *l.* 3. *cap.* 17 *Stante la lunga esperienza ch' io aveva della verità dei detti di lei, per me era lo stesso, il dire la Madre Teresa una cosa, e il persuadermi di vederla coi miei occhi già fatta.*

Di quasi tutte le fondazioni de' suoi monasterj ella n' ebbe prima che si ergessero sicura promessa, e rivelazione dal Cielo. La medesima le venne fatta di molti patimenti che aveva a soffrire, e della tranquillità che ad onta delle fiere scosse dell' inferno goduta avrebbe la contrastata Riforma. Quattro anni prima che questa sottoposta fosse a que' potenti ostacoli che descritti abbiamo nel secondo Libro, vide come uno spazioso mare da furiose procelle agitato, e le fu dato a conoscere in quella misteriosa visione, che siccome non i Figliuoli d' Israele perirono nel passaggio del mar rosso, ma gli Egizj che gl' inseguivano, così intatto rimaso sarebbe l' Ordin suo, e vinti i contradittori.

Un anno prima che S. Pier d' Alcantara passasse all' eterno riposo, le fu rivelata la di lui morte, e ne lo fe' avvisato, mentr' egli era discosto alcune leghe da Avila. Seppe ancora la propria morte otto anni prima che seguisse; siccome profetizzò quella di più altre persone, tuttochè assai lontane dal luogo in cui essa dimorava. Ebbe eziandio contezza dell' ultimo trapassamento di molte delle sue figlie avvenuto ne' monasterj da se lontani, e prima che giungessero le nuove già risapevansi dalla S. Madre. In Segovia a due Religiose predisse la morte, dicendo a una ch' erale vicinissima, e ad un' altra che seguita sarebbe di lì a quindici anni. Disse parimente a una del medesimo monastero che si preparasse ad una grave infermità e ad altra che si disponesse a soffrire un grande travaglio.

In Malagone fu consegnato alla Madre Girolama dello Spirito Santo, Priora di quel Sacro Chiostro, un plico di lettere alla presenza della Santa. Questa pria

Digitized by Google

che aprisse le Lettere, disse annunziarsi in quelle la morte della di lei genitrice. Aveva poco prima avuto contezza la M. Priora della perfetta sanità che godeva sua Madre; ciò non ostante ritrovossi nelle Lettere quanto, pria di spiegarle, conosciuto aveva con sovrana cognizione la Santa. Alla medesima M. Girolama disse Teresa una volta, che, se mai fosse per ritrovarsi in alcune circostanze atte ad impaurire, procurasse però di non dimostrare alle monache il suo timore, nè s' inducesse giammai a condurre alcuna Religiosa in sua cella a dormire. Nessuna delle Suore intese allora il mistero di questo avvertimento: l' intesero dappoi, allorchè accettata fu una novizia, che trovossi, o credettesi, essere ammaliata. Molte n' ebber paura, e molto più la Priora, la quale attesi gli obblighi del suo ufficio, più d' ogni altra era costretta a trattare con quella infelice.

Nel medesimo monastero di Malagone serbavano le monache una porta che metteva in un Oliveto che ad esse apparteneva; ma per allora non potevan goder di quello, perchè cinto non era di mura. Sperarono che qualche caritatevole Benefattore sarebbesi mosso a fabbricar loro intorno a quell' Oliveto la necessaria clausura; non vedendo poi comparire alcun benefico uomo, stabilirono di turare l' accennata porta. Prima però di adempiere tale risoluzione, consultar vollero la Santa loro Madre, e questa le dissuase a ciò fare, e assicurolle che giunto sarebbe il tempo nel quale veduto avrebbono il loro Oliveto cinto di mura, *ancorchè necessario fosse* (così disse loro) *che Iddio tiri dall' Indie chi sarà per farvi questa Carità, con alcuni Romitorj entro il medesimo recinto.* Quanto predisse, tanto avvenne. Il Capitano Francesco Valverde natìo di Malagone venuto dall' Indie l' anno 1609 lasciò nella sua Patria il monumento di sua pietà, facendo con non poca sua spesa fabbricare una buona clausura all' Oliveto, e alcuni Romitaggi entro del medesimo.

Digitized by Google

In Medina del Campo Giovanni d' Avila della Vega, e Donna Elena d' Ormaza nobili Consorti, trattando colla Santa, verso lei tanto d' affezion concepirono, che bramarono assai di porre fra il novero delle di lei figlie una delle loro. Le monache avean a grado assai che questa fosse la sorella maggiore chiamata Donna Elvira; ma essa non inchinando a tale stato, vestissi la minore, e portò il nome di Caterina Evangelista. L' illuminata Fondatrice veduta la ritrosia di Donna Elvira, a lei rivolta, *Orsù* le disse, *in verità le affermo o Signora Elvira, che quando V. S. chiederà l' abito Religioso, noi non vorremo darglielo.* Alle monache poi segretamente disse: *Per ora, o figliuole mie, ricevete questa,* (cioè la sorella minore) *l' altra ve la darà Iddio a suo tempo.* Tutto avvenne quant' ebbe pronunziato. Elvira, non ancor passato un anno, all' udir un Sermone nella Chiesa de' Padri della Compagnia, di Gesù cangiossi in altra, e fermamente propose d' imitar la sorella nella rinunzia al mondo, ma un grave ostacolo impedì la subita esecuzione delle di lei brame. Era allora già compiuto il numero della Santa ne' suoi monasterj, onde mirò chiuso l' adito all' adempimento delle pie sue voglie. Perseverò aspettando tre anni; alla fine, apertasele la via, vestì l' abito delle Scalze, e generosamente professonne l' Instituto l' anno 1587.

Avvisò con lume profetico un religioso Scalzo di S. Francesco ad apparecchiarsi a sostenere valorosamente per Dio certa tribolazione ch' eragli imminente. Ad un Religioso Carmelitano predisse che avrebbe abbracciata la Riforma dell' Ordine, e che fattosi Scalzo, avrebbe convertita un' anima; e gli avvenimenti che succedettero, avverarono appieno la profezia.

L' anno 1574 portatisi a Veas alcuni Cavalieri di Baeza, che accompagnarono una Giovane ch' era per monacarsi, fecero cortese visita alla Santa Madre. Fra i compagni risaltava qual più galante, e bizzarro un gio-

Digitized by Google

vane cugino della monaca, nomato D. Martino di Salzedo. Teresa, notato il brio di lui, interrogò chi fosse, e un di lui zio le ne diè contezza, pregandola eziandio a raccomandarlo all' Altissimo, poich' era alquanto traviato, e sedotto dalle giovanili licenze. *Non durerà molte*, ripigliò allora la Santa, *imperciocchè fra non molto sarà Carmelitano Scalzo*. Sorrise D. Martino a tale risposta, e con esso lui sorrisero pure i compagni, perocchè non nodriva egli allora sì divoti pensieri. Ma ben glieli destò in cuore l' amoroso Padre delle misericordie, che volle compiuta la predizion di Teresa. Erasi il giovane condotto collo zio in Portogallo, ed ivi per alcuni suoi affari più fiate chiese l' udienza del Re Filippo Secondo, ma per quanto la procurasse, non giunse ad ottenere d' essere introdotto. A tali ripulse disingannossi il Salzedo, apprese quanta sia la vanità delle Mondane speranze, e con saggio dettame: *Egli è meglio*, disse, *ch' io mi dedichi al servigio d' un Signore col quale posso parlare a tutte le ore*. Ritornò alla Patria con ferma risoluzione di vestire l' Abito di converso fra gli Scalzi della Pegnuela, e, per quanto si opponessero i di lui congiunti, a' quali spiaceva che Don Martino nobile di lignaggio, assai bene intendente il latino, si annoverasse tra i conversi con santa costanza abbracciò nella Pegnuela l'umile stato, sul principio dell' anno 1582 e di là scrisse alla Santa Madre, rendettela consapevole dell' adempimento del profetico suo detto, dichiarossele suo ubbidiente figliuolo, e suddito, e pregolla ad assisterlo colle ferventi sue orazioni perchè con opre degne corrispondesse alla Religiosa vocazione. Gli corrispose la Santa con una lettera affettuosa, ch' egli conservò sempre presso di se qual preziosa reliquia; ora però questa è smarrita. Se riflettasi poi alle singolari di lui virtudi, forza è il dire che Teresa assistito lo abbia dal Cielo con ispeciale materna protezione; perocchè egli è questi quel Venerabile Fra Martino dell' Assunzione

Digitized by Google

tanto celebre nella Storia degli Atti di S. Giovanni della Croce, di cui fu il fido amatissimo compagno. Ricreato in morte dalla gioconda comparsa della Santissima Vergine, e de' Santi Teresa, e Giovanni della Croce, lieto spirò in Granata l' anno 1622.

Aveva la Santa assunto un famiglio chiamato Pietro Parra di cui fa menzione nella lettera 26 della II parte, perchè le assistesse ne' viaggi, e portasse le di lei ambasciate quando fermavasi ne' monasterj, ed amavalo grandemente, perchè schietto era, e sincero, e tutto insieme fedel custode del segreto. Narrava questi spesse volte, quand' era Religioso, molti di que' graziosi motti de' quali condito era il favellare della Santa Madre, e fra gli altri raccontava che, essendo un dì in viaggio, esso il buon Pietro proferì una di quelle parole delle quali soglion bensì i mozzi far poco caso, ma non tornano a grado però di orecchio religioso. Udillo Teresa, e tosto lo riprese, ma con gentilissima maniera, che insieme fu una profezia. *Non dite più*, gli disse, *o Pietro questa cosa, e riflettete che avete ad essere Religioso.* Poca però fu la di lui riflessione, perchè aveva di già trent' anni, e pensiero di tutt' altro che di professar lo stato di Claustrale. Fino al settantunesimo di sua età sembrò che vana fosse la predizione della S. Madre; ma alla fine si adempì, perocchè il Parra, dopo avere provate le tante varie vicende del mondo, e quelle ancor di Soldato, vestì l' abito de' fratelli donati nel nostro convento (*Cron. t.* 5. *l.* 20 *c.* 38) di Perpignano, e portando il nome di F. Pietro di Cristo, visse con grande esemplarità nella religione, e in questa avventuratamente finì di vivere l' anno del Signore 1636.

Nel 1575 dimorando la Santa in Siviglia, diede l' abito in uno stesso giorno a due nobili donzelle, una delle quali chiamavasi Donna Ventura, l' altra Donna Margherita. Siccome ambedue eran di uguali condizioni, ugual pure sembrar poteva che fosse la loro voca-

Digitized by Google

zione. Teresa avendo a se vicine le due novizie, la notte dello stesso giorno della vestitura, dopo averle mirate lungo tratto di tempo, rivolta alla prima, *ah Ventura*, disse, *ah Ventura, tu non godrai la buona ventura*! poi rivolta alla seconda; *Tu sì, o Margherita*. Presto videsi l' adempimento delle parole di Teresa (*Cron. t.* 2 *l.* 24 *cap.* 3) perocchè D. Ventura, presto depose quell' abito che vestito aveva, e ricercossi altre venture nel secolo; Margherita all' opposto perseverò costante, e visse fino all' anno della salutifera Incarnazione 1645.

Scrisse una fiata a Malagone che non si concedesse la Professione ad una novizia, poichè aveva ad essere inferma assai; eppure passando la Santa di colà, aveala veduta molto sana, e fervorosa. L' avvenimento manifesta rendè l' equità della risoluzion presa dalla Santa, posciachè uscita che fu la novizia dal monastero, fu oppressa da tali infermità, che in vero inabile era a qualsivoglia faticoso impiego.

Il P. Pietro Rodriquez della Compagnia di Gesù si fe' intercessore presso la Santa, perchè D. Anna di Lobera, virtuosissima Donzella, fra le Scalze si annoverasse. La Santa, avvengachè nessuna lettera ricevuta avesse da D. Anna, le scrisse che *fin da quel punto l' ammetteva tra le sue figlie*; *sapesse però che riceveala non tanto in qualità di suddita, quanto in grado di compagna*; *che s' affrettasse a risanare dalla quartana chè molestavala, e subitamente si ponesse in viaggio, e non isdegnasse d' ajutarla nell' impresa delle sue Fondazioni*. Egli è al presente divenuto Storia quello che allora fu profezia; imperciocchè la Lobera è quella tanto celebre Anna di Gesù, che dopo essere stata chiamata ancor novizia alla Fondazione di Salamanca, compagna della Santa in quella di Veas, inviata dalla medesima all' altra di Granata, fu poi dopo la di lei morte l' insigne Propagatrice della Riforma nella Francia e nella Fiandra.

Digitized by Google

D. Beatrice di Ahumada d'Ovaglie figliuola della più volte rammentata D. Giovanna sorella di Teresa, lontanissima dall' abbracciare lo stato claustrale, godeva assai di trastulli, divertimenti e gale. Conducevala seco la Santa Zia in abito secolare alle sue Fondazioni, procurando in tal guisa di affezionarla a quella vita che per poco abborriva; ma del tutto vane sembravano sì fatte industrie. Finalmente un giorno con gran franchezza alla ripugnante Nipote sì disse: *Beatrice va pure dove ti piace, ma sappi che alla fine verrai a farti Scalza*; e tal fu per l' appunto. Vestì l' abito Religioso nel monastero d' Alva, ov' era trapassata la sua Santa Zia, e studiò d' imitarla nelle virtudi sì fattamente, che fu fatta degna di ricevere da essa molti celestiali favori, e d' essere da lei assistita in morte, la quale accadde in Madrid l' anno 1639. La Principessa di Carignano trovossi presente al felice transito di questa bell' anima, e portò tale opinione della di lei santità, che volle colle proprie mani acconciare per la sepoltura il venerabile di lei cadavero, e umilmente coi suoi figliuoli baciarne i piedi.

Parlando una fiata con D. Giovanni Orosco di Covaruvia Priore della Cattedrale di Segovia, e nipote di D. Diego di Covaruvia Vescovo pur di Segovia, e celebre Giurista, nascose la Santa sotto queste gentili parole una profezia: *Io, o Signor Priore, ho considerato questa mattina che Iddio fa tutti i miei amici, o Arcivescovi e Vescovi, e che lo stesso farà anche di V. S.*, e in vero, quando D. Giovanni aveva più che mai meno in pensiere sì fatte dignità, fu nominato dal Re Filippo II. ad esser Vescovo di Guadiz. Predisse ancora la Mitra Vescovile di Calaora a D. Pietro Manso Canonico di Burgos.

Donna Caterina di Mendoza Marchesa di Mondejar con replicate lettere implorò le intercessioni di Teresa perchè Iddio si degnasse concederle qualche pro-

Digitized by Google

le, della quale infecondo era stato fino a quel tempo il di lei maritaggio; e la Santa Vergine le rispose, non essere in piacer di Dio ch' ella avesse successori nella sua famiglia. Ottenne non pertanto l' accennata Marchesa un figliuolo, ma che? Questi dopo aver vissuto venti anni morì, e senz' altri figli morì pur la Mendoza, con che quella discendenza affatto perì. Alla nobil Donna Maria di Gusman predisse che dopo esser stata collocata in Matrimonio, avrebbe professato lo stato Religioso, non però della sua Riforma, e che parimente Religiosi fatti sarebbonsi due figliuoli che dati avrebbe alla luce. Tutto appunto si avverò, perocchè, come attestano gli Atti della Canonizzazione, la Gusman *nupsit et duos filios habuit, et tam ipsa, quam illi, defuncto Marito, facti fuerunt Religiosi.*

Disperavano i Medici della vita della M. Agnese di Gesù, e tutte le Religiose piangevano la prossima temuta di lei perdita. La sola Santa Madre disse: *Non morrà di questa malattia, poichè Iddio l' ha destinata ad altre cose*; e così fu; avendo vissuto la M. Agnese parecchj anni dopo il transito della S. Madre, e ai tempi del P. Ribera sovrastava al monastero di Palenza. Tutti pure avevan per costante che Giovanni Ovaglie Cognato della Santa, e Padre della testè rimembrata Beatrice di Gesù, aggravato da non so quale infermità, morto sarebbe. Teresa annunziò la di lui guarigione, e fu tanto vera, che fra i miracoli operati da essa dopo morte, avvenne uno accaduto nella persona dell' Ovaglie; e il Padre Ribera testimonio di udito dalla bocca del medesimo narrollo con queste parole (*lib.* 5 *cap.* 6). „ Preso da un terribile dolor di gotta, che tormentavalo grandemente, fece che Donna „ Giovanna d' Ahumada sua moglie le portassse una „ Reliquia della Madre, e cavando il piede, perchè glie „ l'applicassero ove sentiva la forza del dolore, comin- „ ciò a provare un tremore in tutto il corpo, diverso

Digitized by Google

„ dagli altri tremori che sogliono accadere. Ei giudicò
„ che tal cosa avvenuta gli fosse per insegnargli esser
„ poca riverenza l' applicarsi quella reliquia al piede,
„ laonde se la pose al volto. Durò alcun poco l'accen-
„ nato tremore, e dopo in uno istante svanì insieme col
„ dolore della gotta, si quietò, e dormì bene. Avven-
„ ne ciò a' 13 di Gennajo del 1587 e raccontandomi
„ egli il fatto nel Giugno del 1588 mi asserì di non
„ aver mai più provato quel dolore.

Fu altresì predetto da Teresa con grande sicurezza che sarebbe venuto il giorno nel quale in tutta la Chiesa sarebbesi generalmente celebrata la Festa della Presentazione di Nostra Signora; e quanto evidente siane l'adempimento, lo dichiara la Bolla (*in Bullar. Rom. Cher. tom.* 2) di Sisto V del 1 di Settembre del 1585 men di tre anni dopo la morte della Santa, il quale a tutti gli Ecclesiastici intimò si recitasse con rito doppio l' Uffizio di tal Festa, che nella Riforma del Breviario Romano fatta da S. Pio V era stato omesso.

Due fiate la S. Madre passò per Almodovar del Campo, e furono allorchè portossi a Veas, e quando fe' ritorno dall' Andaluzia. Ambedue le volte alloggiò in casa di Marco Garzia, e di D. Isabella Lopes Consorti di grande pietà, e avventurati per la santa figliuolanza, loro concessa dall' Altissimo. Con le più fine, e divote dimostrazioni di affetto, e venerazione accolsero questi la nostra Santa Fondatrice. La gratissima Santa, alle cortesie loro corrispondendo, fe' in una delle due accennate sue dimore che alla sua presenza, e de' Genitori chiamati fossero tutti i figliuoli loro, i quali ascendevano al numero di otto. Giunti che furono davanti a se, alzò la profetica Donna il velo che coprivale il volto, e dopo averli mirati ad uno ad uno, rivolta ad Isabella Lopez loro Madre, *Signora* le disse, *V. S. fra questi otto figliuoli ne ha due, l' uno de' quali ha da essere un gran Santo, Padre di molte anime, e Ri-*

Digitized by Google

formatore, *come vedrassi*, *di maravigliosa cosa*. Indi alzata la destra, e postala sulla spalla d' uno di essi: *O Santarello*; disse, *ricordati di aver molta pazienza, poichè in questa valle di lagrime devi sopportare dei gravi travaglj. Che cosa mi rispondi? Ed io avrò tutta la pazienza che potrò*, rispose con savia accortezza il Giovanetto; *e mira che hanno ad essere molto grandi*, replicò la Santa al medesimo. Poi scorta da nuovo lume profetico: proseguì: *Dopo la morte d'un di questi otto*, *passati cinque anni*, *vedrassi chi sarà*. Enigmatiche in vero sembreran tutte coteste parole, ma il tempo co' fatti le ha rese affatto chiare, e palesi. Per l' intelligenza di queste vuolsi avvertire che in esse tre pronostici di tre distinti soggetti, figliuoli del Garzia, contengonsi. Il primo era quegli che stato sarebbe gran Santo, Padre di molte anime, e Riformatore di cosa maravigliosa, e tal profezia avverossi evidentemente nella persona del venerabile Servo di Dio Giambattista Garzia della Concezione, Istitutore della Riforma tanto benemerita della Cristiana Carità, degli Scalzi dell' Ordine della Santissima Trinità, la cui sublime perfezione, e i cui prodigj gli hanno acquistata gran fama di Santo. Il secondo era colui che in questa valle di lagrime sostener doveva molti travagli, e a cui la Santa toccò la spalla, e tal predizione abbastanza rendettesi palese in Antonio Lopes Garzia, il quale ne' Processi fatti per la Canonizzazione del suo venerabil Fratello Giambattista, depose alla settima interrogazione, di se medesimo, di aver sofferto di grandi infermità, afflizioni e contradizioni, frutti proprj di questa valle del pianto. Il terzo soggetto era quello nel quale, a detta della Santa, passati cinque anni dalla morte del medesimo, sarebbesi ammirata qualche cosa strana, e tal fu Francesca Garzia sorella degli antidetti. Dopo aver vestito l' abito di Terziaria Carmelitana, e menata una vita assai virtuosa, e lodevole, fu seppellita nella nostra

Digitized by Google

Chiesa di Almodovar. Dopo cinque anni, richiedendo non so qual bisogno che si aprisse la sepoltura, fu ritrovato il di lei cadavero incorrotto, guasti già, e consumati gli altri cadaveri da poco tempo in quella stessa sepoltura riposti. Non poca fu la maraviglia di tutti, e di Antonio di lei fratello, il quale attesta d'essere stato spettatore di quella mirabile incorruzione.

CAPO VIII.

Dell' Eccellente dono del discernimento degli spiriti comunicato da Dio alla Santa.

Eccellente io chiamai questo Dono, nè m' oppongo al vero, perocchè il poter penetrare a fondo il cuor dell' uomo, e riconoscere, e distinguere i di lui pensieri, ella è prerogativa tutto propria di Dio. (*Jer.* 17). *Cor hominis inscrutabile: quis cognoscet illud? Ego Dominus scrutans cor, et probans renes*, grida egli per Geremia. Non pertanto, di sì eccelso dono volle il liberalissimo Iddio far parte anche alla fedele sua Sposa, e con tale abbondanza che forza è confessare, vada Teresa sovra molti Eroi della Chiesa in maniera ben singolare chiara, e distinta. I fatti che a descriver mi accingo renderanci manifesto quanto speciale sia il di lei pregio.

Dar potrebbesi il primo luogo all' attestazione, e alle pruove che la stessa Santa ci ha recate nella storia delle sue Fondazioni (*c.* 6 *e* 8 *Ediz. Ital. c.* 11 *e* 13) ove apparisce quant' ella assai bene seppe ravvisare anche di lontano qual fosse la cagione di certi violenti desiderj di comunicarsi, a' quali non sapevan resistere due delle sue Scalze; quale l'origine di certi svenimenti a' quali soggetta era le otto, e le nove ore una virtuosa Monaca di S. Bernardo assai debole divenuta per

Digitized by Google

gli aspri digiuni, e le severe flagellazioni; svenimenti che creduti erano rapimenti, ed estasi sovrannaturali; e finalmente come in un subito scoperse le scempiaggini di certa persona la quale asseriva d' essere soventi volte visitata dalla Regina degli Angioli, e faceva la Profetessa: ma conciossiacosachè possono ampiamente stesi leggersi cotesti avvenimenti nell' accennata storia, per non essere prolisso di troppo, entrerò a fare il racconto d' altri avvenimenti meno noti, e che non sì facilmente ritrovar potrannosi in altri libri.

Il pio, e dotto Prelato Mr. Jepes colla propria sperienza provò quanto evidentemente fornita fosse la Santa di questo sublime dono. „ Io (*dic' egli l.* 3 *c.* 17) „ posso asserire d' aver toccato con mano ch' essa pe- „ netrava, e intendeva l' interior mia disposizione, e „ lo stato dell' anima mia, non solo mentr' era a lui „ presente, ma eziandio quando trovavami assente. O „ trattasse meco a bocca, o per via di lettere, io ac- „ corgevami che alloraquando io provava raccoglimen- „ to, e divozione, le parole che mi diceva, e le let- „ tere che scriveva, oltre ad essere assai lunghe, con- „ tenevano ancora mille spirituali sentimenti, e mille „ affetti di divotissima orazione: che se distratto era „ il mio spirito, io trovava nelle di lei maniere una „ straordinaria come aridezza, e seria gravità di parole „ talmente che i di lei sentimenti lasciavanmi grande- „ mente confuso; e senza ch' io comprendessi come ciò „ avvenisse, servivanmi di freno per farmi rientrare in „ me stesso. Giunse a tanto l' ordinaria mia sperienza, „ ch' io pure stetti per dire, che mercè di essa divenni „ Profeta, perocchè qualunque volta o andava a parlar- „ le, o riceveva alcuna di lei lettera, bastava prima di „ parlare, o leggere, che riflettessi alla presente dispo- „ sizione dell' anima mia, per indovinare o la maniera „ che tenuta avrebbe nel ragionare, o in termini della „ sua risposta. Per la qual cosa una volta le dissi: *Io*,

Digitized by Google

„ o *Madre*, *temo*, *e tremo quando debbo abboccar-*
„ *mi con voi*, *perchè mi pare che siate informata del-*
„ *l' interior mio stato*; *e per questo motivo*; *quando*
„ *veggomi obbligato a portarmi da voi*, *vorrei sempre*
„ *aver agio di pria confessarmi*. Udimmi ella, e sor-
„ rise, e con modesto silenzio confessò quello che non
„ osava apertamente confessar colla bocca, Un' altra
„ volta, come scrissi là dove parlai della Fondazione
„ di Soria, mi seppe dire quale afflizione portassi nel-
„ l' animo, e per mezzo della sua compagna Anna di
„ S. Bartolomeo mandommi a dire quanto tempo du-
„ rata sarebbemi; il che appuntino si avverò come
„ aveva predetto. . . .

„ Alcuni mesi prima della sua morte (*prosegue*
„ *egli a dire nel c.* 28. §. 3.) scrisse una Lettera al-
„ la M. Brianda di S. Giuseppe Priora di Toledo, e
„ in quella diceva: *Dopo ch' io sarò morta*, *leggerete*
„ *questa Lettera a F. Diego di Jepes*. In quella sco-
„ priva essa il mio interno, e la necessità in cui tro-
„ vavami di badare agli affari dell' anima mia, e lo sco-
„ perse con tanto conoscimento come se attualmente fos-
„ se stata dentro il mio cuore. „

Prima che le sue figlie a lei accorrenti per riportarne conforto, le raccontassero le loro afflizioni, ella porgeva loro il rimedio affatto opportuno di una, quando d' un altra, soleva dire: *Eh*, *figliuola mia*, *non vogliate essere una sempliciotta*; *non vi prendete pena alcuna*, *perchè non v' accaderà male alcuno*. Il P. Ribera *lib.* 4. *c.* 5. afferma che al primo fissare lo sguardo in qualche persona avveniva che conoscesse a qual grado di orazione foss' ella innalzata, e che pure nel solo mirare qualche altra, ravvisasse i mancamenti che aveva commessi, la cognizion de' quali (siccome interni e segreti) non poteva darsi che nella sola colpevole. Portossi a celebrare il Divin Sagrifizio certo Sacerdote nella Chiesa delle Scalze di Vagliadolid; la Santa vi si

Digitized by Google

ritrovò presente, e terminato che fu lo fe' venire al Parlatorio, e gli disse non essere convenevol cosa l' ardir sagrificare l' Agnello immacolato con un peccato grave sull' anima. Attonito, non che confuso, rimase quegli, perchè il suo delitto era occulto; non pertanto confessò ravveduto la verità, e rendè grazie alla Santa della caritatevole riprensione, e in oltre palesò ad altri a gloria di Dio, il benefizio da lei ricevuto.

In non so qual luogo viveva un Contadino che dai dotti non meno, che dagli indotti era tenuto in istima di Santo, Si abboccò questi un dì con Teresa; le die' minuto conto del suo spirito; e le disse che Iddio talvolta favellava con esso lui. Si avvidde subito Teresa quanto deviasse quegli dal diritto cammino, e per non iscreditarlo presso al popolo, scoperse segretamente il suo sentimento al di lui Confessore, e consigliò il buon uomo a trattare con persone di spirito, dalle quali venisse esercitato in fatiche corporali, in mortificazioni, e in obbidienza, Ricusò il deluso i saggi di lei avvertimenti, ma di lì a pochi giorni riconobbesi tanto evidentemente le di lui vanità, e pazzie, che non vi fu fra que' tanti che credevanlo un Santo, chi non confessasse il suo inganno.

Al Maestro *Cristofono Colon* Visitatore dell' Arcivescovado di Valenza, in quel breve tempo che trattò con esso, manifestò la nostra Santa cose per tal modo segrete, che non finiva mai di farne le maraviglie, e di esaltare la di lei santità.

Viaggiando una fiata la Santa andò a smontare in Pegnaranda alla casa di D. *Anna di Avila* Madre del Conte di quel Paese. Voleva la Dama far manifesta a Teresa certa sua occulta tribolazione, ma prima di scendere al racconto di cosa alcuna particolare, udì dalla medesima che superflua cosa era il parlarle a lungo, conciossiachè senz' altro dire di già avevala essa intesa. Procurò di consolarla, s' offerse a raccomandarla a Dio, e lasciolla non poco sgravata dal suo travaglio.

Digitized by Google

La *Marchesa d' Almenara* recossi un dì in Vagliadolid a visitare la M. Teresa, da essa tenuta in grande stima, e venerazione. Viveva questa assai malinconica, e sottoposta a mille pensieri folli, e molesti, che non poco turbavanla; tuttavia segretissimi teneva gli spropositi che sì affliggeanla, e a nessun vivente gli fe' palesi. Non furono occulti però alla nostra illuminatissima Eroina: le disse, senza che quella proferisse motto alcuno, che non desse retta a' suoi pensieri e che senza dubbio doveva crederli malvagie illusioni del Demonio.

Più straordinario egli è ciò che avvenne al *P. Alonso Lebo* o sia Lupo Religioso Scalzo di S. Francesco, poi Cappuccino, nativo di Almodovar del Campo, e uno de' molti Apostolici Uomini che diedero in que' tempi le Spagne a gran pro della Chiesa. Dimorava esso in Roma angustiato fuor di modo da non so quale interna, e grave afflizione; quando senza ch' ei conoscesse la M. Teresa, e non le avesse scritto giammai, ricevè da essa una lettera, in cui le parlava sul proposito della sua pena. Rimase attonito a tal lettera il buon Religioso, ma più maravigliato rimase al grande conforto che ricevè per essa, poichè ricuperò la primiera pace, e tranquillità *p.* 170. *c.* 2.

Il P. Gaspare di S. Giuseppe uno dei più gloriosi allievi di S. Pier d' Alcantara, e professori del penitente di lui Istituto, sebbene Maestro espertissimo dei novizj, fu per divina disposizione, tormentato nel corso di sei anni da terribili afflizioni di spirito, aridità, malinconie, e scrupoli. Confuso, e privo d' ogni spirituale consolazione; non trovava conforto nella solitudine, nell' orazione, nella compagnia dei suoi Religiosi, nè nei consiglj dei Confessori. Nella recitazione dell' uffizio canonico, che già riempivalo di contentezza, molestato era assai più da grandi scrupoli, e tentazioni. Giunse a stato sì compassionevole, che come narra la Cronaca della Provincia di S. Giuseppe degli Scalzi di S. Francesco

Digitized by Google

par. 1. *l.* 2. *c.* 22. appena poteva dir con attenzione il Nome Santissimo di *Gesù*. Ito finalmente a consultare in Avila colla nostra S. Madre dei suoi affanni, trovò per essa l' opportuno rimedio. L' illuminatissima donna assicurollo provenir quei travaglj da singolar misericordia del Signore affin di maggiormente purificare la di lui anima; e gli predisse che assai presto sariane liberato. E in vero fin d' allora svanirono gli scrupoli, e le tentazioni, e cambiaronsi in giubbili tali di spirito, che andava come fuori di se.

Di quelle che domandavan l' abito Religioso alcune rifiutava, ed altre ammetteva, avvengachè inette sembrassero del tutto, predicendo la serie de' loro portamenti. Parimente in varj incontri di ammettere le novizie alla Professione licenziò alcune contra il parere di tutte le religiose, siccome più altre ammise alle quali tutta la Comunità mostravasi contraria. Le riuscite di quelle, e di queste accreditarono per più che umana la condotta della Santa. In Vagliadolid presentossi alla Santa Fondatrice Donna Maria Maddalena di Salazar nativa di Ordugna nella Biscaglia, giovane non men vaga, e maestosa di volto, che nobile di lignaggio; e fu subito da Teresa accettata tra le sue figlie. Riflettendo le monache a sì presta condiscendenza della S. Madre, animose e confidenti si fecero a interrogarla, e sì le dissero: *Madre, essendo V. R. tanto cauta, e circospetta nell' esaminare le vocazioni, perchè mai ora con tanta facilità riceve questa Sorella, la quale sembra che venga anzi a comandare, che ad ubbidire?* Sodisfece subitamente al dubbio loro Teresa, con queste brevi parole: *Perchè ha da essere Santa.* Aveva l' accorta e illuminata Donna rimirato, non soltanto il grave, maestevole esteriore di Maddalena, ma più intimamente penetrando nell' animo, altresì riconosciuto ch' ella era grande dinanzi agli occhi di Dio, e imperciò incontanente accettolla. Nè andò errata nella sua predizione,

Digitized by Google

imperciocchè Maddalena di Gesù (così chiamossi nel Chiostro la Salazar) spiccò maravigliosamente nelle virtudi, e pe' suoi meriti, e abilità fu la prima Priora del monastero di Calaona.

Le Religiose del mentovato monastero di Vagliadolid, avendo accettata Stefania Galla Sanchez, mandarono a chiedere l' approvazione e licenza per darle l'abito, alla S. Madre assente, ed essa, quantunque non avesse mai conosciuta la virtuosa Donzella, illustrata dalle tanto a se famigliari profetiche cognizioni, rispose alle monache d' approvare assai volentieri l' elezion loro, e asserì che lo spirito della candidata era veramente di Dio, e che non erale accaduto di ritrovar persona, nella quale i divini favori apparissero più evidenti, e sicuri, quanto nella Sanchez. Quanto veridica e sovrana fosse la notizia che di cotesta pia donzella mostrò Teresa di avere, chiaramente lo fe' palese la rara, e prodigiosa vita che Stefania, detta poi degli Apostoli, menò nel chiostro, accreditata dal Cielo col dono della profezia, e de' miracoli.

Un' altra singolar pruova diede la Santa del sublime suo discernimento, sul principio della fondazione del medesimo monastero di Vagliadolid. Presentaronsi a chiedere l' abito due giovani, di conversa l' una, l' altra di corista. L' una era certa pinzochera che avevasi acquistato non poco buon nome; tuttavolta l' accorta nostra madre non tardò punto a rifiutarla, dicendole che nè la vocazione, nè la maniera da lei tenuta di vivere erano acconcie al nostro Instituto. Non andò guari che videsi qual fosse la vera vocazione della pinzochera, poichè in brieve si maritò. Non così avvenne ad un altra giovanetta avente diciott' anni in circa, la quale, a persuasione della Pinzochera, venne a pregar la Madre Teresa perchè nel novero fosse delle sue figlie destinate al Coro. La Santa che vedeva tornar a grado del Signore che quell' anima fra gli esercizj più abietti, e fa-

Digitized by Google

ticosi, alla perfezione anelasse, le rispose che volentieri accettavala fra le converse. Non sapeva arrendersi la buona donzella a tale esibizione, ed esponeva alla Santa Madre non sentirsi ella chiamata da Dio allo stato di conversa; le sue forze non esser bastevoli a sostenere faticosi impieghi; che i suoi parenti onorati, e facoltosi permessa non avrebbonle mai l' esecuzione di tale scelta; ma soda, e costante si tenne Teresa nel suo proponimento, e ripigliò: *Ah Sorella mia, quanto poco di fede, e umiltà avete voi mai! Fidatevi di Dio, che egli v' ajuterà, e daravvi forza per tutto.* Piegossi a tali detti la Giovane, e superando vigorosamente i risentimenti de' suoi congiunti, entrò nel chiostro. Ostava gagliardamente la di lei genitrice perchè non le si desse l' abito di conversa; ostava il Demonio altresì con fiere suggestioni; ma tutto vinse il divino Amore. Tornata dopo alcun tempo la S. Madre a Vagliadolid, senza che Catarina (tale era il nome della giovane) le facesse motto degl' interni suoi travaglj, *Figliuola mia* le disse, *state pur certa, che non uscirete dalla Religione, se non per portarvi al Cielo.* Così addivenne, poichè fu vestita dell' abito di conversa l' anno 1570 e nel 1613 piena di meriti volò, come piamente credesi, dal chiostro alla magion de' Beati.

Donna Maria Ocampo, quella generosa donzella che nel monastero dell' Incarnazione offerse a Teresa sua cugina mille Scudi per la fabbrica del primo chiostro della Riforma, dopo sì lodevole esibizione fu dal comune nimico sì molestata con tentazioni contra la Fede, con aridità nell' orazione, e con pensieri di rimanersi nello stato di Secolare, che già cominciava a intiepidirsi. Conobbe la Santa l' interna, e dissimulata battaglia che angustiava l' animo della cugina, e accorse con lagrime e preghiere presso Dio, perchè non permettesse che quella che destinata aveva ad essere sua Sposa, passasse a carnali nozze, e l' odio infernale giungesse ad estingue-

Digitized by Google

re, o scemare in essa l'amore delle celesti cose. Un giorno, mentre ambidue trovavansi nel Coro dell' Incarnazione, Teresa diede a quella un Capitolo del gran Libro *dell' Imitazione di Cristo*, perchè lo leggesse. Per non dimostrarsi incivile, e disobbidiente, lo lesse la travagliata Ocampo, e scorsi appena pochi periodi, le infuse Iddio nella mente sì abbondevol luce, che fatta una general Confessione, a poco a poco, a guisa di chi si risveglia da profondo sonno, riconobbe i veri oggetti degni delle sincere nostre compiacenze, sgombrarono le nojose tentazioni, s' accese nello studio dell' orazione, investilla ardente brama di quanto prima monacarsi, siccome fece vestendo l' abito di Scalza verso il fine di Febbrajo del 1563 sei mesi dopo l' erezione di S. Giuseppe, celebre poi sotto il nome di *Maria Battista*.

Maria delle Vergini sorella laica del monastero di Malagone viveva tormentata da interne afflizioni, e siccome è costume in parecchj di cotali persone, non aveva coraggio per manifestarle ad alcuno. Furono però manifestate da Dio alla Santa Madre; quivi è ch' ella un dì con grande affabilità chiamolla a se, e sì le disse: *figlia mia, perchè fuggite da me? Sappiate ch' io vi voglio gran bene*; e poscia svelò tutto quello che profondamente celato tenevasi nel cuore quell' afflitta sorella; lo che questa non seppe negare, con suo gran pro, imperciocchè dalla conferenza avuta colla sua gran Maestra, riportò grande contentezza, e tranquilla libertà di spirito. Nel Capo XV. del secondo libro ampiamente ho descritto con quanta avvedutezza sovrumana scoprisse al novizio suo figlio *Agostino de' Re* le angustie interiori di lui, e quanto opportuno rimedio gli porgesse; onde passerò al racconto di altri fatti.

In Segovia una religiosa comunicata ch' ebbe alla Santa una tentazione che molestavala, fu da essa rimandata con salutevoli avvertimenti, e conforti. Interrogolla dappoi Teresa se dopo la Sacra Comunione insorti

Digitized by Google

erano i pensieri ed ebbe in risposta, che no, e di girne, la Dio mercè, affatto libera. *Come libera?* ripigliò la Santa, *non vi ricordate che mentre eravate nel refettorio vi si presentò alla mente il consueto pensiero?* La Suora fe' subito più seria ponderazione sopra se stessa, e s' avvide esser vero quanto svelando le venne la Santa sua Madre, e lo confessò. Composte dalla Santa alcune divote canzoni, affine di trattener con santa religiosa allegria le sue figliuole nelle feste di Pasqua, comandò alla medesima accennata religiosa che le copiasse. Nell' atto di trascriverle andava questa fra se quasi mormorando della Santa Madre, poichè sembravale poco dicevole cosa a Santa Donna l' occuparsi in canzonette, avvengachè spirituali, e far che l' altre le apprendessero. Passava allora Teresa pel dormitorio, e riconosciuta con superna luce la tentazione della sua figlia, aprì all' improvviso la porta della cella di essa, e le disse: *figliuola mia, non istupitevi. Tutto questo è necessario per passare questa misera vita.* Arrossì la Religiosa a tali voci, dalle quali appariva quanto ben a dentro penetrasse la Santa i più occulti di lei pensieri, e prostrata ginocchioni le confessò la propria colpa.

Francesca di Gesù, sorella conversa in Medina del Campo, Cugina della V. Anna di S. Bartolomeo, nell' anno del noviziato fu travagliata da gravi non meno che penose infermità; onde assai dubitavasi che, accordandosele la professione, non fosse per aver forze bastevoli a sostener le fatiche del suo stato. Appoggiandosi imperciò tutto il peso delle Comunità ad un altra Conversa, non lasciava questa di querelarsene, anche indiscretamente, presso la Priora, ed eziandio alla presenza dell' inferma. La probità singolare di Suor Francesca nota era alla nostra Santa, per la qual cosa non ebbe a cuore di rimetterla al secolo. Ella si die' l'amorosa Madre a farsi la difenditrice dell' inferma sorella, e un giorno chiamatala a se, *figlia*, le disse, *potrete*

Digitized by Google

spiegare queste salviette in refettorio? Madre sì, rispose la buona Conversa. *Or bene*, proseguì la Santa; *tanto mi basta*. Altre fiate con materno affetto: *figlia mia*, dicevale, *non temete: non uscirete, no, di Religione. Io vi manterrò, quand' anche vi dovessi portare sopra le mie spalle*. Non tornava a grado tanta carità all' altra sorella; che però un giorno nel quale Suor Francesca usciva dalla cella della Santa, recossi da questa con non altra intenzione, che di farle istanza a spogliar subitamente la compagna dell' abito. Ma pria che l'indiscreta riprenditrice proferisse parola, era assai consapevole Teresa per superno conoscimento, di quanto era per dirle: che però prontamente la prevenne, dicendo: *Che vi pare, o figlia mia? Non è egli vero che la sorella Francesca è una gran serva di Dio?* Troppo penetraron sul vivo della conversa tali parole: giudicò opportuno il tacere, affin di non manifestar maggiormente il suo rammarico, e parlò colla Santa d'altre materie; e Suor Francesca professò con universale gradimento delle Religiose l'anno 1578. Ad ultima pruova del dono di conoscere i segreti altrui pensieri, serva ciò che avvenne ad *Anna Maria di Gesù*; il che tutto insieme dimostrerà qual giudizio formasse questa della santità di Teresa ancor vivente. Fu chiamata un dì dalla Santa perchè le tosasse i capelli: e mentre a ciò era intesa, si pose in animo di conservar per reliquia quei che venivale tagliando. Penetrò la Santa l' occultissimo pensiero della sua figliuola, ed all' improvviso, *che andate voi*, disse, *volgendo nella mente delle sciocchezie? Badate bene: io vi comando che li gittate nel luogo delle spazzature*. Ubbidì la riverente Religiosa, ma con grandissimo affanno, e dolore: siccom' ella poscia raccontava.

Digitized by Google

CAPO IX.

Dell' ammirabile dono di sapienza infusa.

Imprendo a descrivere una delle più strepitose prerogative, per la quale ha alzato Teresa tanto grido, e tuttora riscuote tanto applauso, e tanta ammirazione. Fu questa quella rara sapienza, della quale a dovizia somma la volle l' Altissimo Iddio illustrata, e fornita, avvengachè foss' ella umile donna che non diede opera agli studj delle scienze, e niente curiosa fu di sapere. Per quanti distinti, e singolari stati sieno gli altri doni de' quali Iddio la favorì, quello però della sapienza porta il vanto sopra gli altri, perciocchè quelli sembra che fossero passaggeri; ma questi stetti per dire che fu in lei permanente, posciachè sempre era dotata la di lei mente di luce vivissima colla quale intese in un istante più cose le quali non apprendonsi dagli studiosi uomini che a grave stento, e a replicate speculazioni dell' ingegno; anzi apprese cose le quali, siccome le più profonde, occulte, e sovrane, eccedono l' umano intendimento; e seppe a maraviglia con adattatissime similitudini, e sorprendente chiarezza spiegare ciò che per l' addietro per l' altezza dell' argomento, e la mancanza de' termini oscurissimo era. Di questo ammirabile dono non è mestieri ch' io faccia molte parole, sendo questo a evidenza dimostrato ne' libri che dalla Santa composti leggonsi ora con tanta avidità insieme, e vantaggio de' fedeli. Verrò soltanto in appresso esponendo alcune pruove tratte dalle ingenue confessioni della medesima Santa Teresa, da alcuni segni esteriori co' quali venne addittando l' Altissimo ch' egli era il di lei Maestro, e dall' alto stupire che ne faceano i Confessori di essa, e altri scienziati uomini, i quali tutti insieme pregiavansi di farsi di lei Discepoli, e consultavanla qual vivente Oracolo.

Digitized by Google

Fu sì repentino in lei cotesto dono di sovrumana intelligenza, ch' ella medesima non lasciò di farne le maraviglie. Odansi le di lei testimonianze (*vita cap.* 12 *in fin.*) „ Scorsero molti anni senza ch' io punto intendessi delle molte cose che andava leggendo, e ho passato pur molto tempo senza che potessi proferir parola per farmi intendere, avvengachè già Iddio m' avesse conceduto d' intenderlo io; quindi non poco era il travaglio che costavami per far sì che i' Confessori giungessero a capirmi. Quando alla divina Maestà è in piacere, *in un momento* insegna il tutto, di tal maniera ch' io resto attonita. Posso affermare con tutta verità, che sebbene io parlava con alcune persone spirituali le quali ingegnavansi di farmi intendere la sostanza de' divini favori comunicatimi, affinchè sapendoli conoscere, io poi sapessi altresì narrarli loro, ciò non ostante, tanta, a dir vero, era la mia rozzezza, che gli ammaestramenti loro non giovaronmi nè molto, nè poco. Forse il Signore disponeva così, affinchè io non fossi obbligata a persona alcuna, ma unicamente a lui. Di fatto egli è sempre stato il Maestro, e sebben grande sia la mia confusione in dir ciò, tuttavolta lo posso asserire con tutta verità. Sia egli eternamente benedetto „.

Fu sì felice il dichiarare i suoi sentimenti che giunse a scrivere così: (*Vita cap.* 14 *circa med.*). „ Quando il Signore conferisce spirito, si espongono le cose con maggiore felicità; e assai meglio. Parmi di essere come chi ha dinanzi agli occhi un esemplare dal quale sta ricavando il lavoro. Ma se manca lo spirito, lo scrivere di queste cose, è per così dire l'istesso che tentar di parlare in linguaggio Arabo, benchè si sieno consumati molti anni in orazione. Per la qual cosa, mi pare di aver gran vantaggio, quando scrivo tali sovrane cose, il provarle; perchè veggo chiaramente che non sono io quella che parla, nè

Digitized by Google

„ vado ordinando tali cose col mio intelletto; e dopo „ non so come mai accertato abbia nello scrivere „. Quindi è ch' ella riconoscendosi tanto abbondevolmente da Dio illuminata, nel conchiudere i suoi libri, apertamente confessò di aver durata poca fatica nel pensare a ciò che colla penna vergato aveva sulle carte. Ecco in qual guisa ponga termine al libro della sua vita. „ Mossa dalla voglia di ubbidire, e dal desiderio che per „ mezzo mio si lodi in qualche cosa il Signore, tali „ essendo già da molti anni le mie preghiere, mi son „ arrischiata a mettere insieme questa mia disordinata „ Vita; sebbene non ho speso in ciò più tempo, nè „ occupato maggior pensiero di quello che unicamente „ è stato necessario per iscriverla „. Ponendo fine al cammino di perfezione, apertamente confessa che Iddio le ha insegnata la maniera con cui esporre il Pater noster. „ Mirate, o sorelle, come Iddio m' ha levata di „ fatica, insegnando a voi e a me il cammino del quale „ cominciai a ragionarvi dandomi a intendere il molto „ che chiediamo, allorchè recitiamo questa evangelica „ orazione. Sia egli benedetto per sempre; perocchè „ certa cosa è che non mi venne mai in pensiero che „ in essa orazione sì grandi segreti si contenessero.... „ Sa benissimo la Divina Maestà che il mio intelletto non è bastevole a parlar di cose tanto alte, se „ non m' avesse egli insegnato quello che ho detto... „ Io con aver ubbidito, dichiaromi ben pagata della „ fatica che ho fatta nello scrivere; non già per certo „ nel pensare quello che ho detto „. Perduta opera sarebbe il venir provando che il libro più insigne, più ammirabile fra i composti dalla nostra Santa è quello che intitolò *Castello Interiore*, o sia *Mansioni*; sendo egli ciò manifestissimo; ora in più luoghi di quello ella ci fa mostra che il superno Padre de' lumi ammaestravala e suggerivale ciò che in questo ci lasciò scritto, e finalmente all' ultima Mansione ebbe a dire? „ Benchè quan-

Digitized by Google

„ do incominciai a scrivere quest' opera, provata abbia
„ grande ripugnanza, nientedimeno, dopo averla finita,
„ ho sentita gran contentezza, e tengo per molto ben
„ impiegata la fatica, sebben confesso essere stata
„ assai poca „.

Nè solamente non aveva a trattenersi nel pensare a ciò che scriver dovesse, ma era tale altresì la copia delle divine illustrazioni, che in un medesimo istante, se le affacciavano alla mente moltissime cose a dire, e tempo non aveva a registrarle tutte. Tanta ella attesta nel fine del Capo XX del Cammino di perfezione, ove così leggesi nel vero suo originale citato dal P. Ribera (*lib.* 4 *cap.* 6). *Oh quante cose si offrono a dire, nel dar cominciamento a trattare di questo Cammino, anche a chi così male lo ha fatto, come son' io! Piacesse a Dio ch' io potessi scrivere con molte mani: perchè mentre attendo alle une non mi dimenticherei delle altre!* Aperto indizio dell'abbondante copia de' lumi che il Divino Spirito suggerivale alla mente, si è quella prodigiosa velocità che in lei fu notata nello scrivere. Era ella assediata da occupazioni, e da sollecitudini che tanti monasterj dipendenti dalla sua direzione richiedevano; era oppressa dalle infermitadi; non dipensossi mai dal coro, e voleva trovarsi presente a tutti gli atti (che ben molti sono) della regolare osservanza da se stabilita; tanto tempo impiegava in orare; e pure potè giungere a scrivere senza l' ajuto d' alcuno tanti libri di sì elevata ed eccellente dottrina: segno evidente egli è ben questo che Iddio n' era il principale Autore. Non si sa altresì che giammai si arrestasse a pensare quello che dovesse stendere sul foglio; e pure usciron da essa sì ben misurati i termini, sì aggiustati i sentimenti, sì elevati gl' insegnamenti! Egli è ben per tanto doveroso che si confessi essere quì intervenuta la mano di Dio (1).

(1) *L' Eminentissimo Bellarmino nelle sposizioni de' primi Versetti*

Digitized by Google

Anche con varj segni esteriori venne mostrando il Signore ch' egli era quegli che ammaestrava quella grand'anima, e guidava la penna di lei nello scrivere, imperciocchè più fiate avvenne che, mentre si stava scrivendo le sue opere, si rimanesse estatica; e, rimessasi poscia ne' sentimenti trovasse scritte alcune cose d'un carattere tutto simile al suo. Nell' atto di scrivere compariva notabilmente luminosa nel volto; indicandoci dalla gran luce corporale che tramandava, il gran lume spirituale che illustrava la di lei mente. Son chiare intorno a ciò le attestazioni degli Uditori della Sacra Ruota. (*Act. Can. Rel.* 2. *artic.* 1 *pag.* 269). *Septimus testis in* 4 *p. Remissorialis Toleti addit quod, quando scribebat librum de Mansionibus, vidit illius vultum cum quadam luce valde clara, et quod ex ea exibant splendores uti radii deaurati per spatium unius horæ. Et vigesimus primus testis, quod scribebat cum magna velocitate, non sistendo in aliquo, et quod quadam vice vidit illa scribere cum vultu inflammatissimo, et formosissimo.* Monsignor Jepes afferma che scri-

del Salmo 44. Eructavit cor meum verbum bonum, dico ego opera mea Regi. Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis, *fa alcune osservazioni le quali se pongasi mente al fin qui detto, vedransi pienissimo avverate nella nostra Santa.* In edendis prophetiis sancti scriptores non laborabant cogitando, et discurrendo, et ad memoriam aliquid revocando; sed simpliciter loquebantur, vel scribebant quæ Deus illis ostendebat; quod Hieremia testatur Baruch. Hier. 36 quod videlicet ita loqueretur, ac si in libro aliquo legeret quod dicebat . . . (*David*) cum meras prophetias caneret; vel scriberet, ut in hoc Psalmo fecit, nihil suum agnoscebat nisi simplex lingua, vel manus ministerium, Ait igitur: *Eructavit cor meum verbum bonum*: idest mens mea ex plenitudine, et copia illustrationis divina, et cœlestium revelationum protulit foras ad aures hominum Psalmum hunc. . . . . Voluit etiam propheta ostendere, se non omnia quæ Deo illustrante cognovit, in hoc Psalmo expresisse, sed modicum quid ex illa plenitudine protulisse: ructus enim signum est repletionis, sed est exiguus status ex illa repletionis, foras erumpens. . . . . *Lingua mea calamus Scribæ velociter scribentis*: „ idest lingua mea protulit hunc psalmum sed id fecit non ut lingua mea non ut membrum corporis mei, quod ad imperium voluntatis meæ movetur, sed, ut calamus Spiritus Sancti tanquam Scribæ velociter scribentis, . . . Illud „ *Velociter scribentis*: „ significat Spiritum Sanctum non egere tempore ad considerandum quid et quomodo scribendum sit, illi enim tarde scribunt qui inter scribendum cogitant quam sententiam, et quibus verbis scribere debent.

Digitized by Google

vendo, in tal guisa immergevasi allora in Dio, che per quanto fosse grande lo strepito che tal volta si faceva nella sua cella; non che punto sturbarsi, nemmeno se ne accorgeva; (1) e il P. Ribera al libro terzo, capo X racconta che dimorando la Santa in Palenza, mentre una notte scriveva, entrò una Suora, la qual si pose a sedere a lei vicino, e ritrovolla sì astratta, che la Santa Madre non se ne avvide. Stavala attonita rimirando la Monaca e osservò che alle volte deponeva la penna, e sfogavasi in alcuni assai profondi sospiri; e tramandava dal volto alcuni raggi come di Sole sì risplendenti, che la buona Monaca temeva per santa riverenza di fissare in lei lo sguardo.

Un altro singolar pregio riportano i libri della Santa; ed è che Iddio, affin di renderla più adattata a spiegare sublimi arcani, fè che gli sperimentasse in se stessa. Quando nello stendere la Storia della sua vita giunse a dichiarare i gradi di orazione, il Signore la collocava in quel medesimo di cui doveva trattare; quindi ammaestrata, e dalla superna cognizione, e dall' ammirabile sperienza, chiaro è il divisare quanto belle, quanto degne di approvazione sieno quelle dottrine che ci

(1) *Scrisse eziandio l' Illustrissimo Jepes al lib. 3 cap. 18 che negli originali scritti di propria mano della Santa non ritrovasi neppure una parola scancellata, o mutata, o corretta: ma debbe prevalere l'autorità del Padre Francesco di S. Maria, il quale visitò due volte i medesimi Originali nella libreria del celebre Monastero dello Scuriale, e così scrisse nel tomo primo delle Cronache lib. 5 cap. 34. „ Perchè la verità è superiore a ogni divozione; io attesto che vidi non solo alcune parole scancellate, ma alcune linee intere, e alcuni periodi, che passano il numero di tre, migliorando la Santa quello che aveva detto prima, se non nella sentenza, perchè tutto era lo stesso, almeno nel modo di dichiararla, e di farci meglio intendere il suo sentimento. Vidi parimente nelle margini, ancorchè molto strette, qualche cosa aggiunta dalla stessa mano, e accresciuta fra le righe alcune parole che mancavano. A tal veduta io ho formato il seguente giudizio. 1. Che anche da quello illuminatissimo intelletto osservavasi la regola di perfezionar maggiormente ciò che la prima volta ucciva di già perfetto, e che sì il primo che il secondo scritto, effetto fosse di quella special luce che reggeva la di lei penna. „ In tal guisa avvisai ch' ella interpettèva molte volte non solo ore, e giorni, ma settimane intere la continuazione della scrittura „.*

venne esponendo. Lo stesso vuolsi dire dell' incomparabile libro del Castello Interiore, in somma, in tutto quello che ci ha lasciato scritto, si avverò il di lei detto nel Capo XVIII della sua vita: *Non dirò cosa che io non l' abbia assai bene sperimentata.*

Era assai noto, eziandio durante la di lei vita, quant' ella a dovizia ripiena fosse dello Spirito di Dio, e della celeste sapienza maravigliosamente illustrata: quindi è che ricorrevano a Teresa ogni genere di persone, chi per discoprirle le sue intenzioni, chi per conferire con esso lei i suoi dubbi, chi per manifestarle i proprj travagli, e tutti speravan, mercè di essa ajuto, luce, conforto, siccome di fatto lo riportavano; e avvengachè tal fiata non sapesse taluno spiegarsi, la gran donna subitamente, siccome buon Medico, l' intendeva, e porgeva a ciascuno adatto rimedio. Fra gli altri, narrasi d'un religioso di certo Ordine il quale era presso a impazzire, tanto era egli molestato dagli scruppli, che ricorso facendo alla Santa, e comunicando con essa i suoi travagli, uscì dal luogo della conferenza sì liberato dalle sue inquietudini, che tranquillo si rimase in tutto il tempo di sua vita. Per fino da parti assai lontane accorrevano alcuni a consultar Teresa, a trattar con essa affari di spirito, e non erano dozzinali persone, ma gravi soggetti di scienze, e di autorità forniti, eppur tutti, come se fossero presenti a un oracolo, pendevano dalla di lei bocca, e speravano dalle risposte ch' era per dar loro, consolazione, e ammaestramento. Il buon *Lorenzo di Cepeda* fratello della Santa dipendeva con tal fedeltà da' cenni, e ammaestramenti della sua germana, che maggiore desiderar non saprebbesi in un penitente verso il proprio Confessore. Le lettere che a lui diresse abbastanza lo fan manifesto, e ciò che brevemente accennai nel Capo XXXVII del secondo libro. *Antonio Gaytan*, quel piissimo Cavaliere d' Alva di cui la Santa fa più volte menzione nelle sue Fondazioni, ricorre-

Digitized by Google

va a Teresa non altramente che a direttrice dell' anima sua, pregavala di consiglio ne' suoi dubbj ; e ben grande convien egli dire che fosse il di lui soggettamento, negl' interessi del suo spirito, alle disposizioni di Teresa; conciossiacosachè questa nella lettera LVII della seconda parte chiamollo per tenerezza *figliuol suo*.

Vengo in più alta maraviglia allorchè osservo farsi di lei discepoli i più scienziati uomini, e i medesimi di lei Maestri, e Confessori, e ricordomi del detto del regio Profeta: (*Psalm.* 118 *v.* 9). *Super omnes docentes me intellexi*, e lo veggo nella nostra Eroina a puntino adempiuto. D. Alvaro di Mendoza Vescovo di Avila, essendosi fatte a sua richiesta alcune scritture da S. Giovanni della Croce, dal pio Sacerdote Giuliano di Avila, dal Cavaliere Francesco di Salzedo, e da Lorenzo di Cepeda, affine di spiegare quella proposizione; *cercati in me*, che udì una volta la Santa proferirsi da Dio nell' intimo della sua anima, alla medesima inviolle tutte perchè di queste pronunziasse il suo giudizio, e la censura ne facesse: siccome fece con gentili modi, e grazia maravigliosa in una lettera (*let.* 5 *par.* 1) al medesimo Prelato indirizzata. Non mai però spiccò tanto il valore di Teresa, quanto nella lettera ottava della prima parte, diretta a Monsignor Alonso Velasquez Vescovo di Osma, nella quale per ubbidire a' di lui comandi, alzò Cattedra di Sapienza, e si fè ad ammaestrarlo nella mentale orazione: il che ponderato da un degnissimo di lui successore, cioè dal V. servo di Dio Giovanni di Palafox, lo fè prorompere nella lettera premessa alle Annotazioni, nelle seguenti espressioni di ammirazione. „ Monsignor Alonso Velasquez prelato dotto, „ pio, e prudente *cujus non sum dignus corrigiam calceamentorum solvere*, essendo stato suo Confessore in „ Toledo, dove ancora fu Canonico, mandò a pregare „ la Santa che gl' insegnasse a fare orazione; e questa „ prodigiosa Maestra di spirito per ubbidire al suo Con-

Digitized by Google

„ fessore, nella epistola che gli rescrisse, quasi porgen-
„ dogli in mano l' alfabeto spirituale, cominciò a inse-
„ gnargli a conoscere le prime lettere, indi a congiun-
„ gerle, poi a compitare, e finalmente a leggere sciol-
„ tamente nella vita dello spirito. Ben pare a me si
„ maraviglierebbono, e rallegrerebbono gli Angioli, nel
„ mirar la forza, e l' efficacia della grazia, la discepo-
„ la insegnare al maestro, la figliuola al padre, la sud-
„ dita al Prelato. E per maggior ponderazione consi-
„ deriamo a qual personaggio insegnava la Santa que-
„ sto Abbiccì spirituale. A un Vescovo, e Prelato dot-
„ tissimo, e pio, e padre de' poveri, asilo degli afflit-
„ ti, e universal maestro dell' anime a lui incaricate;
„ a uno ch' era seco stesso sì austero, che andava a
„ piedi in visita della propria Diocesi ec. „ A due succennati Vescovi aggiungasi uno che poi lo fu. Era questo D. Sancio d'Avila Confessor della Santa, poi Vescovo di Jaen: per quanto però foss' egli direttore della coscienza di Teresa, non lasciava di dichiararsi di lei scolare. Ascoltava umile, e arrendevole i di lei insegnamenti, e dalla lettera sesta della prima parte apparisce che fra le altre interne bisogne del suo spirito espose alla Santa gli scrupoli, e i timori che provava per le distrazioni, che turbavanlo nella recita delle Ore Canoniche.

Il P. Gonzalo d' Avila della Compagnia di Gesù Rettore del Collegio di Avila, timoroso per lo svagamento de' pensieri cagionato dalle occupazioni del suo ministero, comunicò la sua pena alla Santa Madre sua figlia spirituale, e comandolle che gl' insegnasse la maniera di portarsi fruttuosamente fra l' esteriori nojose cure del governo, di sorta, che potesse mai sempre conservare l' interno raccoglimento e la quiete dello spirito. Umilmente ubbidì Teresa tal comando colla lettera che è la XXI della prima parte. Il P. F. Girolamo Graziano essendo entrato in disputa con alcuni Re-

Digitized by Google

ligiosi sopra certa question morale, ne consultò la sua Santa Madre, e da essa riportò l' approvazione della sua sentenza. Leggasi la lettera 36 colle annotazioni, giacchè non giovami quì il riferire in che consiste cotesta quistione. Più a dentro passò il Graziano nelle sue consultazioni. Espose egli in Veas alla Santa Madre gli affari dell' anima sua i più reconditi, e segreti, a tal segno, che non era giunto a palesarli tanto a qualsivoglia altro, avvengachè Confessore: per la qual cosa la Santa, dopo aver narrate parecchie di lui lodevoli cose, soggiunse. (*Fond. cap.* 22 *Ed. Ital. cap.* 27). *Parrà cosa impertinente ch' egli abbia conferite meco tante particolarità dell' anima sua; ma forse il Signore ha voluto così, perchè io le registrassi quì affinchè sia lodato nelle sue creature; sapendo io che nè col Confessore, nè con altra persona si è dichiarato tanto. Alcune volte aveva qualche occasione di giudicare che io n' avessi qualche sperienza, si pe' molti anni miei, che per quello che udiva di me.*

In qual venerazione non ebbe mai Teresa tre gravissimi, e dottissimi uomini dell' inclito Istituto de' Predicatori, *Pietro Ivagnez*, *Garzia di Toledo*, *e Domenico Bagnez*? e quanto impegno non ebbero questi nel reggere lo spirito di essa? Non pertanto pregiaronsi altresì d' essere di lei discepoli, e volevan ch' essa non men da madre, che da figlia si diportasse con esso loro. Il primo, cioè l' Ivagnez, voleva esser da lei chiamato suo figliuolo, non che padre. (*Vita c.* 16). *O figliuol mio*, ecco la di lei testimonianza, *e figliuol mio; così vuole per sua grande umiltà essere chiamata la persona alla quale va indirizzata questa scrittura, e che m'ha comandato di stenderla.* E non lascia nello stesso luogo di fargli una santa esortazione, dicendo: *Prego V. R. a far sì che ci rendiam tutti stolti, per amor di colui il quale per amor nostro fu così chiamato, e tenuto; e poichè. V. R. dice che mi ama,*

Digitized by Google

desidero che me lo mostri col dispormi perchè Iddio le faccia tal grazia. Sotto la disciplina di sì gran Maestra crebbe questo religiosissimo padre maravigliosamente nelle virtudi, e rendettesi meritevole di straordinarj favori, pe' quali non lasciava di chieder consiglio alla sua Teresa, avvengachè assente, siccome ella medesima (*Vita cap.* 38 *in med. Ediz. Ital. c.* 34) confessò. *Mi scrisse poco avanti che infermasse a morte, e mi chiese qual cosa dovess' egli mai fare, e in qual guisa portarsi, poichè, finito che aveva di celebrar la Messa, si rimaneva in estasi un gran pezzo, e non era in di lui potere il resistere alla medesima.* Del P. Garzia di Toledo lasciò scritto così. (*Vita cap.* 34 *prope fin. Fond. Ital. cap.* 3). *Cagionavami gran confusione il vedere con quanto di umiltà egli ascoltasse ciò ch' io venivagli dicendo intorno ad alcune cose di orazione.* Della soggezione poi che professava il Bagnez, alla nostra Santa, abbiam sì bella riprova dalla lettera XVI della prima parte, al medesimo inviata, che insieme a gran leggiadria vi si scorge una grande autorità, e veramente qual di Maestra. *Iddio*, gli dice, *faccia V. R. tanto santo, quanto io desidero. Ho voglia di discorrere con esso lei un giorno sopra cotesti timori che sente; perocchè non fa che perder tempo, e, perchè è poco umile, non vuol credermi. Ben fa meglio il P. F. Melchiorre, il quale in più d'una volta ch' io ho parlato con lui, afferma che gli ho recato giovamento, e dice di parergli che non siavi ora nella quale non mi tenga presente. Oh che spirito, oh che anima conserva in esso il Signore! Mi son consolata oltremodo in riconoscere tanta perfezione.* Da queste ultime parole argomentasi a quant' alto segno di perfezione montato sia certo Religioso per nome *Melchiorre*, e ch' esso pure manifestò gl' interessi dell' anima sua alla nostra Santa, restiam non pertanto colla brama di sapere ch' egli si fosse: ma comune egli

Digitized by Google

è il sentimento che la Santa intendesse parlare del Padre Melchiorre Cano, uom de' più celebri che colla fama di santità illustrasse nel secolo sestodecimo la Domenicana famiglia, e nipote del chiarissimo Melchiorre Vescovo di Canaria la cui erudizione, e pulitezza nel dire a chi non è nota, può asserire che poco oltre si sia curato d' investigare nelle teologiche materie. (1) A dir breve, tale era la stima in che aveano in Toledo, e il Baguez la celeste dottrina di S. Teresa, che il primo soleva dire *che la M. Teresa di Gesù era così bene Maestra in materia d' orazione, e perfezione di spirito, come lo sono in altre facoltà que dotti soggetti che le professano*; e il secondo nell' orazion funebre che recitò nel monastero delle Carmelitane Scalze di Salamanca delle lodi di lei, non dubitò di affermare *che la teneva per Santa al pari d' una Caterina da Siena; anzi che a questa era superiore in un pregio, cioè nella Dottrina, della quale ripieni sono i di lei libri.*

CAPO X.

Notizia distinta de' libri composti dalla Santa, ed osservazioni sopra le stampe de' medesimi.

Convien confessare, e dolerci, che molte opere di Santa Teresa sono, o smarrite, o consumate dall' edace tempo. Ancor giovanetta scrisse la Santa nn libro di cavalleria, o vogliam dire un Romanzo; ma della perdita di

(1) *Hyacinth. Serry in Vindicits Melch. Cani Episc. Canarien. C. XIV.* Quamquam et ipse Nepotem habuerit, ejusdemque instituti Dominicani professorem, eximia sanctitatis fama apud suos, exterosque clarissimum; cujus pietatem, mentique divinis charismatibus perfusam commendat Diva Teresia Epistola XVI que est ad R. P. Dominicum Bannes. Verum obiit Canus noster anno 1560 6 Novembris: Nepos vero desiit anno 1607 die 30 Martii.

Digitized by Google

questo non giova lagnarci tanto, posciachè non avrebbe ora a grado Teresa che ci occupassimo in leggere quegl' inutili racconti, avvengachè modesti, ed eleganti, ch' ella stessa ha dappoi tanto detestati. Egli è assai verisimile che la stessa Santa lo avrà consegnato alle fiamme. Ciò che con ragione debbe meritarsi il nostro rammarico, si è la perdita di tante epistole tutte sempre leggiadramente fornite di qualche spirituale esortazione. Alcune di esse m' è noto che serbansi occulte tuttavia, ma egli è vero altresì che moltissime ci ha involate il tempo; e cagione in parte di ciò, io son d'avviso che fu l' avidità di coloro, i quali per aver qualche Reliquia della Santa, hanno tagliato dalle lettere le sottoscrizioni fatte di propria mano della medesima: con che o si è smarrito il corpo intiero della lettera, od è rimaso senza autentica credenza della di lei dettatura, essendosi la Santa servita tal volta nello stesso scrivere dell' ajuto altrui. Nelle nostre cronache se ne adducono alcune, le quali non veggonsi adunate nella Raccolta che abbiamo alle stampe. A cagion d' esempio al Tomo secondo libro 6. capo 36. num. 5. truovasene una diretta dalla S. Madre alla V. Anna di Santo Agostino. Pochissime altresì sono le poesie Spirituali della Santa che sappiamo aver ella composte per onesto, e fruttuoso intertenimento delle sue figlie nelle solennità principali della Chiesa, le quali intatte serbate abbia il tempo. Alcune vengono indicate dalla medesima nella Lettera XXXI. della Prima Parte, altre dalle Cronache: verbi grazia nel tom. 3. lib. 13. cap. 21. ove leggesi che la Santa avendo in Medina del Campo dato l' abito religioso ad una nipote del Card. Quiroga Arcivescovo di Toledo, rendette più lieta la Festa con mottetti, e canzonette da se composte, provocando le sue Figlie a congratularsi colla novella lor sorella della felice ventura toccatale della monastica vocazione; e l' intercalare, o sia la ripetizione della canzonetta, diceva:

Digitized by Google

D. O Donzella, chi vi trasse
Dalla Valle del Dolore?
R. La Fortuna, e il mio Signore.

Ha altresì stesi la nostra Santa in iscritto alcuni spirituali avvertimenti a pro di Filippo Secondo Monarca delle Spagne; ma ignorasi il contenuto. Nell' Agiologio Lusitano, o sia nella Storia degli Uomini Santi, ed illustri di Portogallo, rapporta il Cardoso al Tomo 1. *pag.* 155. uno scritto di Santa Teresa, nel quale essa racconta che il Divin Redentore la consolò per la luttuosa perdita delle armi Portoghesi nelle Campagne dell' Africa, e le predisse, che non essa, come bramava, ma i suoi figliuoli, e le sue figliuole stabilita avrebbono la Riforma in Portogallo, e che la manca di lei mano sarebbe stata portata in quel Regno. Scrive il Cardoso che tale MS. conservàsi nel Deserto de' nostri Scalzi delle Batueche; ma il Padre Emanuello di S. Girolamo nel Sesto Volume delle Cronache al l. 24. c. 14. *Io giudico*, scrisse, *che l' Originale siasi smarrito, perchè le Divozioni particolari soglion talvolta essere inimiche della utilità comune.*

Nulla ostante però tante perdite molto abbiam di che rallegrarci, perocchè, i dieci più principali Libri della Santa, da essa scritti per dettato superiore, serbati sono alla posterità, e sotto tanti torchj moltiplicatine gli esemplari, corrono fruttuosamente fra le mani di tanti. Io farommi a dar minuta contezza del come, e del quando sieno stati scritti, e non tralascerò di far su la sincerità loro alcune osservazioni. Il testè citato P. Emanuello di S. Girolamo nell' ultimo Cap. del tomo sesto delle Cronache, nella seguente maniera tessè il Catalogo delle Opere di S. Teresa, ed io, giusta l' ordine da esso tenuto, verrò sponendo le mie riflessioni. I. *La sua Vita.* II. *Aggiunte alla medesima Vita* III.

Digitized by Google

Cammino di Perfezione IV. *Avvisi Spirituali.* V. *Castello Interiore*, o sia *Mansioni.* VI. *Esclamazioni dell' Anima a Dio.* VII. *Le Fondazioni che stabilì Ella medesima.* VIII. *La maniera di Visitare i Conventi delle sue Monache* IX. *Concetti dell' Amor di Dio*, o sia *Sposizione de' Sacri Cantici.* X. *Alcune Divote poesie.* XI. *Le Costituzioni per le sue Monache.* XII. *Sette Petizioni giusta il Pater noster distribuite per tutti i giorni della Settimana* XIII. *Settantaquattro lettere.* XIV. *Altre cento sette Lettere.* XV. *Diciannove Avvisi che diede dal Cielo.* Non fo qui menzione d' alcune relazioni fatte a' suoi Confessori degli affari del suo Spirito, perchè sono inserite nel numero delle lettere accennate.

I. La prima adunque delle Opere di Santa Teresa è la *Storia della propria Vita.* Comincia così: *Io vorrei che, siccome m' hanno comandato ec.* Gli Stampatori alle accennate parole han posto il titolo di *Proemio*; ma nell' Originale non trovasi che la Santa adoperasse quel termine, o altrotale. La gloria d' essere stato il promotore di sì gioconda, e profittevole Storia debbesi al P. F. Pietro Ivagnez Domenicano. Mirando egli quanto pregevoli tesori di celeste sapienza Iddio depositati avesse in quella grand' Anima, insofferente che stessero occulte tante maraviglie della Bontà Divina, la notizia delle quali giovevolissima tornata sarebbe a tante persone che professano perfezione, le comandò di stendere in iscritto una sincera relazione della sua Vita, e d' inserire in essa parecchie istruzioni, e dichiarazioni del felice stato delle anime contemplative; e affin di piegare la finissima di lei umiltà ad accondiscendere a tale fatica, espose unicamente alla Santa che giovevolissima cosa per lei sarebbe, se, sì egli, che altri Padri del suo Ordine avessero potuto a loro agio ben ponderare le vie per le quali guidavala il Signore, ed attentamente disaminare se il Principe delle tenebre in lei si trasfigurasse in Angelo di luce. Stimolata da tal

Digitized by Google

ragione, diè cominciamento la Santa a questo Libro in Avila l' anno MDLXI. ed essendo stata costretta a portarsi a Toledo affin di consolare la dolentissima Vedova Donna Luigia della Cerda, nella casa d' essa ragguardevol Dama lo terminò nel mese di giugno del MDLXII. come è manifesto dallo stesso Originale della Santa. Ritornata da Toledo ad Avila, ed eretto il primo chiostro della sua Riforma nel mese di Agosto, il P. Garzia di Toledo, del medesimo Instituto dell' Ivagnez, avendo posto mente alle tante guise nelle quali spiccò l' Onnipotenza dell' Altissimo nell' erezione di quel primo monastero, comandò alla Santa che rivedesse la Storia della Vita, la distinguesse per maggior chiarezza in Capitoli, lo che fatto non aveva la prima volta, e v' iuserisse il racconto della Fondazione di San Giuseppe. Ubbidì la Santa, copiò, aumentò, distinse la prima relazione; e questa seconda è quella, il cui originale conservasi nella Libreria del Regio Monastero dello Scuriale. Siccome trascrisse dalla prima Relazione una gran parte, inavvertitamente trascrisse pure l' ultime parole di essa, cioè: *si finì questo Libro nel Giugno dell'anno* 1562 non pertanto debbe francamente asserirsi che terminò la revisione, e il compimento del Libro, siccome ora sia, nel seguente anno 1563 quando pur anche dir non si voglia nel 1564 e di ciò troppo evidenti sono le pruove. Trattasi in esso diffusamente della Fondazione del monastero di S. Giuseppe, adempiuta a' 24 di Agosto del sessantadue, della morte di S. Pier d' Alcantara accaduta a' diciotto d' Ottobre di molte apparizioni di esso fatte alla Santa dopo il felice suo transito, delle contradizioni insorte contra il novello monastero, le quali duraron più mesi, del ritorno della Santa cessata la burrasca, al riformato suo chiostro, della morte dell' Ivagnez, che fu uno de' più valenti difenditori, ed ottimo stromento a tranquillar gli animi infuriati degli Avilesi; se a tutti questi fatti aggiungasi il

Digitized by Google

tempo che avrà dovuto la Santa impiegare nel rivedere e accrescere il suo Libro, vedrassi ch' io non vado errato se diviso che non può non essere accaduto ciò, che nell' anno del sessantatre, e forse del sessantaquattro.

II. Egli è a desiderarsi che Teresa non ci avesse lasciati privi della notizia di quelle sovrane beneficenze delle quali, negli ultimi anni della sua Vita, la favorì a dovizia il Signore. Oh di quante e pellegrine cose avremmo contezza! Ma degno non fu il Mondo di giungere a saperle. *Crederei*, dice l' Illustrissimo Jepes, *essere state così sopraumane codeste sue interne delizie, sicchè per giusti motivi non convenisse comunicarle: mercechè negli ultimi anni, stante l' intima unione del suo Spirito con Dio, erasi tanto abituata nelle cose spirituali, che quasi più non viveva di quà, e ciò solamente nell' esteriore. E di fatto diceva, non voler trattare sopra somigliante argomento, perchè le sarebbe venuto meno il tempo da discorrervi sopra.* Servono a scarso supplemento della continuazione della Storia le *Aggiunte alla Vita*. Son queste una raccolta di alcuni fogli scritti di proprio pugno della Santa, ne' quali descritti aveva o a più viva serbar la memoria de' divini beneficj, o affin di renderne conto a' suoi Confessori, alcune rivelazioni, alcuni comandamenti fattigli dal Signore, ed altri sovrani favori. Scrive il Cronista che gli Originali di queste aggiunte spariti sono col tempo, ma che a sufficienza supplisce alla mancanza di essi la testimonianza, e l' autorità del P. Luigi di Leone dell' Ordine di Santo Agostino, il quale affermò di averli veduti, e non avrebbe osato di spacciar per Opera di Santa Teresa quella che di lei non fosse. Posso aggiungere di più che molti degli accennati fogli Originali furon veduti dal Padre Francesco Ribera della Compagnia di Gesù, siccome è manifesto a chicchesia che facciasi a leggere la Storia da lui scritta.

Digitized by Google

III. *Il cammino di Perfezione*, Libro che può dirsi e piano, e sublime, e in vero degnissimo d' esser letto quotidianamente da chiunque fa profession di virtù, fu composto dalla Santa in Avila, ad istanza del Padre Domenico Bagnez suo Confessore, affin di lasciare alle sue Scalze una perfetta istruzione delle virtudi, e singolarmente della mentale orazione; e potessero queste tosto prevalersene; non essendo spediente che leggessero allora il libro che scritto aveva della sua Vita. Elesse la Santa Madre l' Orazion Domenicale come tema delle sue Sposizioni, la spiegò diffusamente in più Capitoli nella maniera con cui essa meditavala. Egli è certo che la Santa lo compose prima che ergesse il monastero di Medina del Campo, conciossiacosachè in esso non fa menzion d' altre Scalze che di quelle d'Avila; onde convien asserire che fu terminato prima dell' anno 1567. Monsignor Jepes asserisce che fu mandato alle stampe da D. Teutonio di Verganza Arcivescovo di Evora, mentre tuttavia la Santa viveva; ma non accenna il luogo della Edizione. Il MS. Originale conservasi nell' antidetta Libreria Scuriale.

IV. Gli *Avvisi spirituali* sono sessantanove salutevoli ricordi, giovevolissimi a qualsivoglia grado di persone. Disparve l' Originale, forse per esser piccolo; quando dir non si voglia, che non ve ne fu alcuno, per essere stati per avventura non iscritti, ma dettati dalla Santa, o scritti successivamente da qualche religiosa, secondo che udiva pronunziarsi da essa quando uno quando un altro. Non vuolsi però dubitare che Teresa non siane l' Autrice; sì perchè questi hanno in sè i caratteri distinti della Prudenza, e Santità di lei; come eziandio perchè il P. Luigi di Leone, cinque anni dopo la di lei morte, li divulgò sotto il di lei nome. Innamoratissimo era di essi il P. Andrada della Compagnia di Gesù, come vedremo nel Capo XII. Il Commento, con cui gli ha illustrati, uscì alla luce in Madrid l' anno

Digitized by Google

1647. diviso in due tomi. Se le mie parole avessero qualche peso, ed autorità, mi farei vivamente ad esortare qualsivoglia Fedele, a leggere fedelmente ogni dì alcuno di essi, e singolarmente nell' esame della coscienza a ponderar qual siane l' adempimento. Io non diffido che, così adoperando, la stessa sperienza gli farà vedere quanto se ne tragga ammaestramento, e profitto.

V. Al *Castello Interiore*, il cui Originale custodivasi, e forse conservasi tuttavia, presso le Carmelitane Scalze di Siviglia, legato con lastre d' Argento ornate di preziosi smalti, diè principio la Santa in Toledo nel giorno della Santissima Trinità l' anno MDLXXVII., e diede fine in Avila lo stesso anno nella Vigilia di Santo Andrea. Ella è cosa in vero maravigliosa che in sì breve tempo abbia potuto comporre un Libro sì eccellente una Donna che, oltre al peso d' intollerabili infermità, aveva a suo carico il governo della sua Riforma, e in un anno nel quale infuriavano minacciose persecuzioni: contrassegno egli è ben questo di quanto sovrana sapienza foss' ella illustrata. Lo stesso Divino Maestro, come narrai nel Capo IV. le suggerì la materia, il metodo, e perfino il titolo del Libro. Tanto profonda contiensi in quello la Dottrina, tanta è la pulitezza, e la maestà dello stile, tanta è la chiarezza colla quale viene spiegando i più sublimi, e ignoti arcani della Contemplazione, che a tutta la ragionevolezza appoggiasi chi va divisando portar quest' Opera il vanto sopra tutte le altre di Teresa. (1) Afferma il Jepes che questo Li-

(1) *Fu illustrato questo Libro dal P. Baldassarre di Santa Caterina di Siena Carmelitano Scalzo Bolognese con diffusi Commenti in un' Opera intitolata*; Splendori riflessi ecc. *Un altro Scalzo Granatese non men gran Servo di Dio che il primo nomato Andrea di Gesù ha stampato in Ispagnuolo* l' Intelligenza del libro delle Mansioni di Santa Teresa.

Il Signor Roberto Arnado d' Andilly nella versione francese del Castello Interiore premette questo avvertimento: Disingannatevi di quella opinion sì generale che questo trattato non sia intelligibile. Questo pensiero ha fino ad ora trattenuto pressochè tutti dal leggerlo. Si va immaginando che in esso non contengansi che speculazioni sublimi, dalle quali nulla pos-

Digitized by Google

bro fu da essa scritto per ordine del Dottor Velasquez suo Confessore. Egli è verisimile che vi concorressero le esortazioni, il consenso, e fors' anche i comandi di esso; la principal cagione però ne fu il P. Girolamo Graziano, siccome attesta non solo il Cronista, ma eziandio lo stesso Graziano colle seguenti parole. (1) „ Ritro-
„ vandomi io in Toledo, esortava la Madre con gran-
„ de istanza a scrivere il Libro che compose dappoi,
„ intitolato: *Castello Interiore*, ovvero *Mansioni*. Ella
„ mi oppose quella ragione che suol addur molte vol-
„ te ne' suoi Libri, quasi con queste parole: *A che fi-*
„ *ne vogliono ch' io scriva? Scrivano i Letterati che*
„ *hanno studiato: io sono una balorda, nè saprò quel*
„ *che mi dica. Porrò un vocabolo per un altro, con*
„ *che potrei recare del danno. Assai Libri già vi sono*
„ *che trattano di cose d' orazione. Per amor di Dio*
„ *mi lascino filare la mia conocchia, e seguire il Co-*
„ *ro, e gli Ufficj della Religione, come l' altre sorel-*
„ *le, perocchè io non sono buona a scrivere, non ho*
„ *sanità, nè testa a ciò fare.* Io la convinsi coll' esem-
„ pio di alcune persone, le quali sogliono più facil-
„ mente guarire dalle loro infermità con ricette sapu-
„ te per isperienza, che colla medicina di Galeno ec. „
Diede occasione al Graziano d' imporre alla S. Madre sì fatto comando un ragionamento che tenne con essa, nel quale cadde il discorso sopra la Vita da essa descritta, la quale trattenuta era nell' Inquisizione. Si duolse egli che un libro ripieno di tante utili dottrine rimanesse nascosto; e Iddio allora gli pose in cuore che avrebbesi potuto ristorare tal perdita col fare che la Santa ripetesse quelle stesse dottrine, che nella Vita contenevansi, non però a foggia di Storia, ma a maniera di

sa comprendersi. Non pertanto, io son persuaso che per quanto sublimi sieno esse, non per questo si lascerà di capirle. Vi si trovano inserite tante e sì eccellenti Instruzioni intorno a ciò che riguarda la pratica delle virtudi, che non posson non essere che utilissime.

Digitized by Google

ammaestramento, senza far di se menzione alcuna, fuorchè in terza persona, quando la bisogna così richiedesse. Era allora la Santa molestata già da tre mesi da gran debolezza di capo, e tale che a grave stento, e dolore, poteva accudire a' negozj eziandio più necessarj, e pressanti; tutta volta ubbidì. *Conoscendo*, dic'ella nella Prefazione, *che la forza dell' ubbidienza suol agevolare le cose che pajono impossibili, si risolve la mia volontà a farlo molto volentieri, tuttochè l' umanità se ne affligga, e risenta molto.* Compiuto ch' ebbe l'egregio suo lavoro, consegnollo al P. Girolamo Graziano, e lo pregò a far che parimente lo esaminasse il P. Diego di Yengues dell' Ordine de' Predicatori. Adunavansi questi due valenti Uomini, ambidue Direttori della Santa, nel Parlatorio di S. Giuseppe d' Avila, ed ivi alla presenza della medesima esaminavano il libro, or facendo contro di esso delle obiezioni, ed or confermando, e sostenendo le asserzioni di esso colle dottrine delle Scuole. Alla fine approvaron tutto, ed ebbero a confessare che la Santa aveva adoperate parole sì adatte, paragoni sì acconci, che sapeva assai più ella senza gli studj, ch' eglino col continuo rivolger libri, e meditar su d' Autori Scolastici.

VI. Le *Esclamazioni dell' Anima a Dio* già fin dall' anno 1587 furon date alla luce dal P. Luigi di Leone, come parto legittimo della Santa Madre; quindi si tien per costante che il detto integerrimo religioso ne avesse tra le mani l' originale. L' Opera in vero è tale, che tutta spira amore; lo stile è affatto somigliante agli altri Scritti della Santa; la dottrina apparisce la stessa, cioè tutta Celeste, e Serafica; in somma troppo evidenti sono i caratteri della dettatura di Teresa. Affermasi che da essa furono scritte l' anno 1579 in diversi giorni, giusta l' impeto del divin fuoco che Iddio imprimeva nel di lei cuore, dopo essersi pasciuta dell' Eucaristico Sagramento. *Sono senza numero*

Digitized by Google

(dicon le Cronache nostre *tom.* 1. *lib.* 5. *cap.* 37. *n.* 4.) *quelle anime, le quali pel mezzo di questo Trattato hanno aperto gli occhj all' eterna luce.*

VII. Il Terzo libro, il cui originale conservasi nello Scuriale, è la Storia che descrisse la Santa delle *Fondazioni de' suoi Monasterj*, fuorchè quella del primo di Avila, poichè già inserita era nelle Relazioni della sua Vita. Non è però una Storia che sterile possa dirsi; ella è ripiena di fatti che muovono a pietà, compunzione, e maraviglia; e la Santa, oltre ad aver in essa inseriti parecchj rilevanti ammaestramenti, e molti salubri consigli, non ha saputo contenere siffattamente la penna, che tratto tratto non prorompa la strabocchevole di lei carità in atti ferventissimi di amore, e in teneri ringraziamenti verso il suo Dio. Imprese a scrivere quest' Opera l' anno MDLXXIII. in Salamanca a' 25 di Agosto per comando del P. Girolamo Ripalda della Compagnia di Gesù, che a quel tempo udiva le di lei confessioni. Lo stesso amoroso Redentore, com' ella racconta nelle Aggiunte alla Vita, comandolle in Malagone di applicarsi a tal lavoro; e nel Prologo delle stesse Fondazioni narra, che il medesimo buon Dio, mentre ella orava, le fe' cuore a metter mano a questo con dirle: *Figliuola l' ubbidienza dà forza.* In appresso, eretti avendo altri monasterj l' anno MDLXXVI. per ordine del P. Graziano, proseguì in Toledo il racconto de' medesimi, e terminollo a' quattordici di Novembre del medesimo anno. Si sospese per alcuni anni il proseguimento di nuove Fondazioni, per le tante volte rimembrate contraddizioni alla Riforma; per la qual cosa la Santa Fondatrice nel cap. XXVI. si espresse in tali termini pe' quali sembra che fine imponesse al suo libro; ma ridonata la tranquillità, ed eretti nuovi Chiostri, arrendevole a' nuovi voleri del Graziano, diè in Burgos l' anno 1582 l' ultimo componimento all' Opera col racconto delle posteriori, ed ultime Fondazioni. L' An-

Digitized by Google

dilly nella version Francese scrisse di questo libro colle seguenti lodi. „ Avvengachè queste Fondazioni sie-
„ no una relazione di più cose simiglianti sono esse
„ frammischiate con diversi avvenimenti raccontati con
„ una maniera sì aggradevole, e la narrazione è sì pu-
„ ra, che poche sono le Storie le quali sieno per re-
„ carci maggior diletto. Esse sono altresì utilissime
„ perchè la Santa non trascura occasione alcuna, nel-
„ la quale abbia campo di fare eccellenti riflessioni
„ sopra l' esercizio delle virtudi affin di eccitare le sue
„ Religiose a vieppiù inoltrarsi nel Divino servigio „.

VIII. Serbasi eziandio nello Scuriale l' originale del Trattato della Santa, che porta per titolo, non però posto da essa: *Maniera di visitare i Conventi delle Religiose*; e il P. Francesco di S. Maria, che lo ha veduto, asserisce che in 24 *carte lo finì senza scancellare in quello alcuna riga, anzi neppure una parola. Nel fine ha una lettera diretta alla persona che le ordinò di scriverlo, la quale manca nelle impressioni.* Egli è questo un piccolo sì, ma pregiabilissimo Trattato, nel quale la Santa istruisce sì con superno lume, che con naturale accortezza i Superiori delle sue figlie intorno alla maniera che osservar debbesi nel fare le visite de' monasterj, e farle sì, che il tutto ritorni a maggiore accrescimento della Regolare Osservanza, della scambievole unione, e della perfezion delle anime. Al P. Girolamo Graziano dobbiam saper buon grado del comando di comporre sì utile trattatello; e conciossiacosachè egli fu eletto a Provinciale nel Marzo dell' anno 1581 non è senza fondamento, il conghietturare che in quell'anno sia stato composto dalla Santa. Roberto Arnaldo d'Andilly nel giudizio che ne porge nella Prefazione alla sua Traduzione nel Francese così dice: *Mi sembra che non possa darsi cosa più utile pe' Superiori, e per le Superiore, quanto questo piccol Trattato; sì eccellente è egli in senno, prudenza, e santità.*

Digitized by Google

IX. Di quel poco che ci è rimasto de' *Concetti dell' amor di Dio*, o sia delle *Sposizioni sopra i Cantici di Salomone*, le frasi, le dottrine, gli affetti, apertamente ci dimostrano che Teresa n' è l' Autrice, e così pur di unanime consentimento affermano gli Storici della Santa. Certo Confessore, scandalizzato con imprudente zelo che una Donna impiegata avesse la penna in materie così divine, e tutto insieme gelose; o forse vago di fare sperimento dell' umiltà, e ubbidienza della Santa, il che non è inverisimile, nè pronto a rivocare il comando, le ingiunse di consegnare codesto trattato alle fiamme; come di fatto incontanente ella fece. In tal guisa siam privi di un' Opera, la quale, se da quel poco che ce n' è rimasto, si può giudicare dell' intero, convien asserire ch' era di sommo pregio, ed eccellente. Ecco come ne sentisse il sopramentovato Andilly. „ Io confesso di non aver mai veduto cosa che „ siami sembrata più bella, e che sollevi la mente a „ più alta ammirazione della grandezza di Dio, e delle „ maraviglie della di lui grazia. Questo trattato tanto „ più debbe aversi in pregio, quanto che inserisce ella „ giusta il suo costume fra pensieri sì sublimi istru- „ zioni utilissime per la pratica delle virtudi; e tanto „ è lungi dal disanimare i lettori alla vista d'una per- „ fezione, alla quale essi non oserebbono aspirare, che „ anzi li consola, facendo loro vedere ch' egli non è „ punto necessario per essere intimamente unito a Dio, „ e così perfettamente felice ch' egli ci favorisca di „ quelle grazie sì sublimi; ma che basta il sottomet- „ tere la nostra volontà interamente alla sua, e di at- „ testare in tutte le nostre azioni sì fatta sommessio- „ ne „. La piccola parte che corre attorno stampata, era stata segretamente trascritta da una Monaca Scalza, e questa si è la ragione per cui tutta non perì nell'incendio. Il P. Francesco di Santa Maria porta opinione che la Suora trascritta abbia tutta interamente l' Ope-

Digitized by Google

ra, e per conseguenza nulla ci manchi di essa; e non senza verisimilitudine così divisò; imperciocchè la Santa sul fine del Capo VII certe clausole adopra, le quali sembrano epilogo e termine di libro. *L' intenzion mia fu di farvi conoscere in qual maniera potrete rallegrarvi, e aver piacere quando udirete alcune parole de' sacri Cantici, e pensare i grandi misterj che in quelle rinchiudonsi, avvengachè, a parer vostro, sieno oscure. Il diffondermi più oltre sarebbe temerità; e piaccia al Signore che non sia stata temerità quel che ho detto; sebben lo abbia io fatto per ubbidire a chi me lo ha comandato. . . . Piaccia al Signore di tenerci colla sua mano, e insegnarci a sempre adempiere la di lui volontà. Amen.* Ciò non pertanto, io son di avviso che questo non sia il termine del libro, e a così credere mi spinge l' autorità del P. Girolamo Graziano, il quale fe' che si desse alla luce la prima volta in Brusselles l' anno MDCXII questo Trattato, e nel prologo ch' egli vi fece, apertamente dice: *Permise il Divino Maestro, che una Monaca copiasse dal principio di questo libro alcuni pochi fogli di carta, che vanno attorno manoscritti, e sono capitati alle mie mani.* Mi spinge altresì, anzi maggiormente, quella del P. Ribera tanto vicino a' tempi della Santa, il quale notò l' obbiezione fatta più di cinquant' anni dopo dal Cronista, e la sciolse, così dicendo (*lib.* 4 *cap.* 6). *Ella ubbidì subitamente, e sempre tacque il nome di colui ch' ebbe l' imprudenza, e l' ardire di comandare intorno a ciò che non intendeva; di tal maniera che, sebbene ella raccontò dappoi il caso al P. Fra Girolamo della Madre di Dio, non però volle dirgli il nome del Confessore. E quantunque al fine di ciò, che trovasi di questo libro, veramente paja che la Madre quivi lo terminasse; tuttavia* sappiam di certo *che scrisse poi intorno a ciò molto più.* S. Paolo sembra nel capo XV della epistola a' Romani, che in esso im-

Digitized by Google

ponga fine alla medesima sì veramente che dopo essersi raccomandato alle preghiere de' fedeli, conchiude il capo col seguente buon augurio. *Deus autem pacis sit cum omnibus vobis. Amen*; eppur la lettera non è finita, e vi rimane ancora il sestodecimo Capitolo. Le stesse maniere adopera la Santa in più altri luoghi dei suoi libri, eppure evidente cosa è che ha proseguito a scrivere altre cose. Ma dato che la Santa volesse quivi por fine, abbastanza egli è credibile che chi le ingiunse d' accingersi a quell' Opra, vedutane l' utilità, le comandasse d' inoltrarsi, e spiegare nuovi versetti. Ne' capitoli che ci son rimasi, accenna ella oscuramente i libri della sua Vita, e delle Mansioni; per la qual cosa forza è asserire che questo Trattato fu da essa composto dopo l' anno MDLXXII.

X. Occupano il decimo luogo alcune divote *Poesie* scritte dalla Santa, tutta sorpresa da estro divino, le quali maravigliosamente spiegano quell' interna fiamma di sovraumana carità, che bruciavale il cuore. A mia notizia pervenute non sono che quattro Canzoni le quali sieno intere. La prima è quella che ha per tema questo intercalare:

Vivo sin viver en mi;
Y tan alta vida espero,
Que muero porque uo muero.

Vivo, e non vivo, in me;
E tanto alla vita attendo,
Che muojo non morendo.

La seconda ha per tema un altro intercalare, ed è il seguente:

Vuestra soy; para vos naci.
Que mandais hazer de mi?

Digitized by Google

Vostra sono, per voi nata son io,
Fate di me quel che vi piace, o Dio.

La terza è quella ch' ho inserita nel Capo XVII del primo libro di questa storia. Di tutte e tre ha fatta una elegante Parafrasi il P. De Castro nella Traduzione della Vita che scrisse della Santa Monsignor Jepes; e la prima può vedersi altresì pulitamente parafrasata da Sier Jacopo Martello Bolognese nel libro terzo *dell' Arte d' amar Dio*, stampato in Bologna l' anno 1698 in occasione delle Carmelitane Scalze dalla Contessa Anna Maria Laura Peppoli col nome di Suor Angiola Gabriella di S. Giuseppe. Dubitò però non poco se questa stessa Canzone composta sia da S. Teresa, poichè otto stanze di essa, coll' intercalare, ritrovansi nelle ultime Edizioni al numero primo delle Poesie di S. Giovanni della Croce. Quindi, lasciando che ciascheduno creda ciò che più gli aggrada, io fino a più sicuro scoprimento, sospendo il giudicare qual de' due siane l' Autore se Teresa, o Giovanni. Entrambi usi erano a cantare in versi le divine Lodi, e han dimostrato che mal consigliato è colui il qual si lusinga non esser nata la Poesia che a descriver fole, e profani argomenti. Entrambi compresi da Serafico ardore anelavano al caro centro dei loro affetti, ch' era Iddio, e sdegnavan di vivere raminghi, e pellegrini quaggiù; onde chi può sapere se la Madre copiati non abbia i dolci sentimenti espressi dal figlio, poichè tutti a se pur confacenti; o questi sia stato, che trascritto abbia il foglio di quella? La quarta Canzon della Santa può leggersi da chi vaghezza ne avesse nel primo libro delle Cronache al capo 58 giusta l' Edizione Italiana, e nel libro VI capo 23.

XI. Le *Costituzioni per le Monache* composte furono dalla Santa in Avila, esaminate dal P. Domenico Bagnez di lei Confessore, approvate dall' Illustrissimo D. Alvaro di Mendoza Vescovo di essa Città, e con

Digitized by Google

formola generale confermata dalla Santità di Pio IV con un Breve de' 17 di Luglio dell' anno 1565 in appresso, data avendo il Reverendissimo P. Generale dell' Ordine Giovambattista Rossi ampia licenza alla Santa Riformatrice d' erger nuovi Chiostri di Religiose, le ingiunse di aggiustar le Costituzioni sì fattamente, che adattate fossero a tutti i Monasterj, e le approvò. Furon poi rivedute nel primo Capitolo Provinciale della Riforma adunato in Alcalà l' anno 1581 approvate e sottoscritte dal Provinciale, e dai definitori, uno dei quali era il S. P. Giovanni della Croce: Scrive il venerabil P. Gio: di Gesù Maria *lib.* 2 *cap.* 2 che furono confermate in Madrid ai 10 d' Ottobre l' anno 1585 da Monsignor Cesare Speciano Vescovo di Novara, e Nunzio Apostolico, e ch' esse *quasi totidem oracula habentur.* Io le trovo approvate dal detto Nunzio (il quale fu poscia Vescovo di Cremona, e dandoci ricetto in quella Città, porta il vanto d' essere stato il primo che accogliesse la Riforma di Teresa nella Lombardia) ai 18 di Ottobre dell' anno 1588 e nell' approvazione non dubitò affermare quel saggio Prelato, che *le fece con uno spirito divino la fu Teresa di Gesù.* Furono successivamente rivedute da altri Capitoli, mutate ed accresciute in qualche parte: ben è vero però, come attesta il Cronista *lib.* 1 *cap.* 52 *n.* 5 che *l' aggiuntovi è poco, ed esso va indirizzato a rinfrancar maggiormente la dottrina della nostra S. Madre, e le di lei intenzioni; onde alcune cose servono per maggior dichiarazione delle altre ch' erano dubbiose nelle medesime Costituzioni.* Secondo il N. Padre Ambrogio di S. Angelo nella lettera proemiale all' Ordinario, o sia Ceremoniale delle Monache nostre, si suppone che le nostre costituzioni per esse della nostra Congregazione sieno giusta l' originale della Santa.

XII. Entro ora a ragionare delle *Meditazioni distinte pe' sette giorni della settimana giusta le peti-*

Digitized by Google

zioni del Pater noster, le quali congiunte vanno alle opere di S. Teresa, e subitamente protesto ch' io non so persuadermi ch' esse sieno parto legittimo della penna della nostra Santa, quantunque opra essendo di dotta persona e spirituale, e probabilissimamente d' un figliuolo di Teresa, non disapprovi che proseguasi a stamparla. Io confesso d' avere un tempo applicato l' animo per pur vedere se poteasi ragionevolmente sostenere la volgare opinione che S. Teresa Autrice sia di tal libro, e mi lusingai d' aver ritrovato un sodo fondamento nella lettera XXXI. della prima Parte, diretta dalla Santa al suo buon fratello, e discepolo, Lorenzo di Cepeda, ove scrisse così: *Quel che dico esser nel libro, deve intendersi nel* Pater noster. *Ivi potrà ritrovar ben molto dell' Orazione che si usa, benchè non così diffusamente come nell' altro; credo e che sia nell'* Adveniat Regnum tuum. *Torni a leggere almeno il* Pater noster; *troverà forse V. S. qualche cosa di sua soddisfazione.* Che la Santa favellasse di un libro da se composto, deducesi dalla lettera, perocchè parla in essa de' libri suoi, e perciò raccomanda al fratello la segretezza: tuttavolta ho conosciuto esser questo un fondamento assai fievole, e di poca possa. Ivi la Santa non intendeva le Meditazioni delle quali ora trattiamo, ma il Cammino di Perfezione, nel quale ha diffusamente spiegata la Domenicale preghiera; e di ciò troppo chiare traggonsi le pruove dal testo medesimo. Parla ella d' un libro nel quale non ha trattato unicamente del Pater noster, ma, per accennare al germano i capitoli che legger debba, gli addita quelli, ove il detto Pater noster venne spiegando: or qual libro può egli mai esser cotesto, se non il Cammino di Perfezione? Le contrastate meditazioni non sono un libro nel quale possa dirsi che inserita siasi la dichiarazione del Pater noster; giacchè questa orazione forma tutta la materia del medesimo dal principio sino

Digitized by Google

alla fine. Prosegue la Santa a dire: *Ivi potrà ritrovar ben molto dell' orazione che usa, benchè, non così diffusamente come nell' altro*, (1) *e credo che sia nell'* Adveniat Regnum. Si esaminino le meditazioni; nulla ritroverassi ch' abbia rapporto all' orazion del Cepeda; leggasi il capo centunesimo del Cammino di Perfezione, e vedrassi ch' ivi si parla sugosamente dell' orazion di quiete, della quale più diffusamente ha trattato nella sua Vita. Dice altresì al fratello che *torni a leggere almeno* il Pater noster, *troverà forse qualche cosa di sua soddisfazione*. Ne' capi 27 28 e 29 del Cammino di Perfezione tratta la Santa, nello spiegar che fa la prefazione dell' orazion Dominicale, del poco conto che deve farsi della nobiltà de' lignaggi, e dell'orazione detta di *raccoglimento*; dottrine tutte son queste acconcissime a D. Lorenzo, sollevato da Dio, mercè le istruzioni della sorella, a singolar perfezione; se il guardo rivolgo alle controverse meditazioni, non ritrovo quella risposta che opportuna fosse a maestra spirituale, la quale istruir voglia il suo discepolo ne' dubbj che accadono a chi aspira alla contemplazione. Dimostrata l' inefficacia di questa ragione, omesse altre, come molto più deboli, sottopongo al giudizio degli uomini assennati quelle che muovonmi a non riconoscere Teresa quall' Autrice di tal libro; disposto ad emendarmi quando da' periti vengami dimostrato la loro insufficienza.

Diasi il primo luogo alla tanta diversità dello stile, che scorgesi nelle dette meditazioni, dalle altre sincere Opere della Santa (2). A dir vero, io non son una

(1) *Debbe avvertirsi che la Santa non impose alcun titolo a' suoi libri, nè adoperò le voci di Prologo, e altretali; ma furon imposti i titoli, quando si diedero alla luce: quindi è ch' essa nell' accennata Lettera non da loro che il titolo generico di Libro.*

(2) *Nella Prefazione a queste Meditazioni dell' Edizion fattane in Piacenza l' anno* 1631 *vien detto.* Lo stile spira l' istessa soavità, facilità, dolcezza, e spirito, che nelle opere della Santa si scorge; *Ma ripugna al-*

Digitized by Google

di quelli che stabilisca la varietà dello stile qual regola sempre infallibile per discernere i libri legittimi d' uno Scrittore da' falsi, e supposti. Talvolta la varietà degli argomenti che trattansi, richiede diverso metodo, frase diversa. La condizion delle persone per le quali scrivesi, fa che anche i sublimi ingegni, s' hanno vaghezza non di riportare applauso, ma giovamento in altrui, abbassino i loro voli e adattino la penna, e la lingua a dicitura e piane parole, affinchè i pargoletti, a' quali singolarmente vuolsi spezzare il pane, pascolo ritraggono, e nodrimento. Anche la mutazion dell' età, pria giovanile, poi provetta dello Scrittore, è in alcuni la cagione del cambiamento dello stile, o ciò s' attribuisca al genio tanto volubile dell' uomo, o a maggior perizia che vadasi acquistando; o al brio che nella cadente età suole scemare. Non son pure di quei bizzarri Critici che ad ogni parola pretendono d' aver scoperta diversità di stile, come si fu colui che lusingavasi essere diverso lo stile d' un Inno dall' altro, di que' che recitansi nell' Ufficio del Corpo di Cristo, e quindi conchiuse non essere stati composti dall' Angelico Dottore. Ciò non pertanto, vuolsi accordare che nelle opere d' uno scrittore accadono talvolta tali circostanze tratte dallo stile di lui, e da certe direm così, natìe di lui fattezze, che a tutta ragione debbesi questa approvare, rifiutar quella. Non mancarono alcuni i quali giudicarono essere state infinte da qualche impostore quelle epistole di S. Cipriano nelle quali trattasi del battesimo degli Eretici; Sant' Agostino dalla tessitura del discorso argomentò esserne legittimo Autore il Santo Martire: (*Ad Vincen. ep.* 48) *eo quod*

la medesimezza dello stile, ciò che poscia in essa Prefazione soggiungesi. Si sono aggiunte le citazioni della sacra Scrittura, acciocchè si veda che la Santa come un altro S. Bernardo o parla con l' istesse parole sacre, o non dice parola, che non sia appoggiata nella Scrittura. *Quando mai la nostra Santa per le incontrastabili sue Opere usò famigliarmente qual nuovo Bernardo le parole stesse della Divina Scrittura?*

Digitized by Google

stylus (ecco la di lui ragione) *habet quamdam propriam faciem, qua possit agnosci.* La stessa ragione parmi manifesta ne' Componimenti di S. Teresa. Hanno questi certo sì distinto carattere, che subito si riconoscono per suoi, e internamente par che vi dicano: Io son dettatura di Teresa. In pulitissimo purgato linguaggio sono questi scritti, ma nulla affettato, siccome confessa chiunque del Castigliano idioma ha qualche intelligenza. Mescola la Santa leggiadri vezzi, ma molto più non sa trattenersi dallo umiliarsi, e protestarsi gran peccatrice, donna ignorante, e buona a nulla. Quantunque sollevata da Dio ad essere Maestra insigne di sublimissimi arcani, non osa però indirizzare i suoi insegnamenti che alle sue figliuole, e appena osa far menzione de' suoi figliuoli. Trasportata poi da estro divino, ha soventi le digressioni, spesse le esclamazioni, e i ringraziamenti verso Dio; e singolarmente ove parlasi o di umiltà, o di amore, non sa non essere diffusa (1). Simigliante carattere non ritrovasi nelle Meditazioni sopra il Pater noster. Sono queste scritte assai metodicamente; sono indirizzate a persona particolare; appajono dettate da un bravo scolastico; e senza trasportamento alcuno, serbano sempre il filo, l'introduzione, la sostanza, il fine del discorso; le parole veggonsi una santa negligenza delle figure rettoriche; ma bella leggiadria congiunta ad amabile semplicità; nell' Autore di queste meditazioni apertamente ravvisasi e arte, e studio. Leggasi la sposizione che ha fatta la Santa del Pater noster nel Cammino di Perfezione, e si confronti colle meditazioni dell' anonimo, e vedrassi manifestamente la strana disuguaglianza.

(1) *Roberto Arnaldo d' Andilly ragionando della Vita scritta dalla Santa*: Il fuoco sì grande dell' amor di Dio, qual era quello onde avvampava il cuore della Santa, non potendo essere sì ardente senza gittar fiamme, fa ch' ella interrompa soventi volte il discorso per indirizzarlo alla Divina Maestà con parole tutte di fuoco, e di amore, della stessa maniera che S. Agostino nelle sue Confessioni, la lettura delle quali attesta ella, che grande impressione fatta aveva nell' anima sua.

Digitized by Google

Non niego che la Santa il dono avessè d' interpretar le sacre carte, ch' anzi nel seguente capo verrò ciò dimostrando; ma la di lei cognizione restringeasi a que' versetti che leggeva nel suo Breviario, e ai sacri Evangelj, alla lettura de' quali compungevasi grandemente. Ma di tal dono non fe' ella pompa giammai, Non lesse nel proprio fonte la Sacra Bibbia, e rifiutò in Toledo d' accettare una novizia, appunto perchè intese da essa di aver con se un tal libro. Ha spiegato i sacri cantici di Salomone, ma come apparisce da quel poco che ci è rimaso, non metodicamente, ma alcuni versetti cui leggeva nel Breviario, o udiva da' Predicatori. All' opposto, nelle meditazioni, che pur sono un piccolo trattatello, si ravvisa un uomo consumato nella lettura delle Scritture sacre. Si citanò in quelle de' fatti, e de' testi della Genesi, del Deuteronomio, dell' Ecclesiastico, dell' Apocalisse. Nel prologo si adduce espressamente il capo sesto del Levitico, cosa che fatto non avrebbe Teresa, quand' anche avesse saputa la legge ch' ivi rimembrasi imposta al Sacerdote di sempre mantenere con nuove legna di fuoco dell'Altare. Nella terza petizione adopransi frasi scritturali, e dicesi: *E perciò a Gerusalemme fornicaria, e adultera, invitandola a penitenza, che ritorni a lui*; termini son questi affatto alieni dal parlar della Santa. Nella quarta domanda, per ispiegar le parole: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano*, (1) e sostenere che in primo luogo dobbiam cercare il Regnò di Dio, spiegasi la stessa petizione co' termini usati da un altro Evangelista: *e questo volle dichiarare per S. Matteo, insegnandoci a domandare quest' istesso pane: Il pane nostro soprasostanziale dacci oggi.* (2) Che più? Nella settima petizione dicesi che trovansi nella sacra Scrittura *alcune divotissime orazioni che composero persone san-*

(1) Lucæ 11 3. (1) Matth. 11,

Digitized by Google

te, mosse dello Spirito Santo come il Pubblicano dell' Evangelio, Anna Madre di Samuele, Giuditta, il Re Manasse, Daniele, o Giuda Macabeo, e per fine soggiungesi. *Di queste simiglianti orazioni vocali è piena la sacra Scrittura.* Se questa sia l' indole, la dettatura di Teresa io lascio a' più periti di me il giudicare; siccome, se sia egli credibile che l' umilissima Santa, la quale ne' suoi libri nominando se in terza persona, usò i termini di *certa anima, certa persona*, abbia potuto nella seconda petizione recar un esempio di se immediatamente dopo un di S. Caterina da Siena e dire. *E ad una certa Madre* (1) disse: *Abbi tu cura delle cose mie, che io l' avrò delle tue.* Forse nell' orignale sarà stato posto dall' autore: *È alla nostra Beata Madre disse il Signore.*

Aggiungasi l' autorità di chi per accuratezza di esame, per sincerità nello esporre, e per la probità di costumi non è inferiore a qualsivoglia storico, ed è il sempre da me veneratissimo P. Francesco di S. Maria. Egli giunse a fare questa protesta: (*Cron. l.* 5 *c.* 24). *Non tiene quì la Religione altro interesse, che la verità, e si spropria di quello che le voglion dare, quantunque appaja molto dotto e spirituale perchè non è suo . . . è sentimento universale di tutta la religione, la quale, sebbene loda questo Comento, ad ogni modo in nessuna maniera lo riconosce della sua Madre.* È egli mai possibile che permesso avrebbono i superiori tale pubblica testimonianza quando realmente tale non fosse il comune sentimento! Che se la religione singolarmente in Ispagna non riconosce cotesto libro qual prole legittima della sua Fondatrice; se così parlano i figliuoli, che sono custodi della mente della loro Madre, qual peso potran mai fare gli stranieri in opposto?

(1) *Così Leggesi nel testo Spagnolo, il Trad. Italiano ha posto* una certa Religiosa.

Digitized by Google

Il P. Giuseppe di S. Teresa, successore del Padre Francesco, (*Cron. tom.* 4. *l.* 15. *cap.* 3. *num.* 8.) tessendo il catalogo de' libri MS. composti dal Ven. Padre Giovanni di S. Basilio, nativo di Lopera, morto in Coreglia l'anno 1617 agli 8 di Ottobre attesta, ch'oltre a molte opere che scrisse sopra la divina Scrittura, compose una sposizione sopra il Pater noster, e soggiunse: *E mi persuado che sia quella, ch' è inserita nelle opere della nostra Santa Madre.* Questo attestato, oltre a provare la perseveranza della tradizione nella Riforma, mi porge luce a conghietturare che l'autore del finor contrastato Trattato sia uno scalzo, come accennai sul principio, e a dimostrare l' insussistenza d' un obiezione che far mi si potrebbe. Nell' edizione latina di Colonia dell' anno 1630 si premette questo avvertimento: *Queste Meditazioni sono state ritrovate in un quaderno che teneva presso di se donna Isabella di Avelleneda Moglié di D. Ignigo di Cardenas ec. in cui v' era ciò che scrisse la Santa sopra la Cantica.* Delle Sposizioni sopra la Cantica non può ritrovarsi l' originale, perchè è abbruciato; e perchè dalla mentovata dama erano state cucite insieme alcune Meditazioni sopra il *Pater noster*, dovremo dire che di queste sia Teresa l' Autrice? Non è egli famigliar cosa alle donne dabbene, il raccogliere libricciuoli divoti di diversi Autori? Quale sconcerto può darsi, qualor dicasi che donna Isabella unito abbia alle Sposizioni sopra la Cantica di S. Teresa, le meditazioni sopra il Pater noster del P. Giovanni di S. Basilio, il quale fu uomo dottissimo, e piissimo, direttore di molte anime, che ha convertiti molti peccatori, siccome è manifesto nella di lui vita, e i cui MS. eransi sparsi fra molte persone in varj luoghi anche di lontano?

XIII. XIV. Richieggon ora la nostra considerazione le *lettere* della Santa divise in due volumi. Giocondissima ella è la lezione di esse. Vi si scorge l'ani-

Digitized by Google

ma generoso di Teresa, una mente fra tanti travagli, infermità, e affari sempre limpida e vivace, un cuore veramente materno verso i suoi figliuoli; lo zelo accompagnato da discrezione, umile saviezza congiunta a dolce lepidezza, provvidenza sì ampia, che prendesi cura di tutti, sa vegliare in siffatta guisa allo spirituale avanzamento, che non dimenticasi eziandio de' temporali sovvenimenti; e quasi dimori in tutti i suoi chiostri, a tutti da opportuni consiglj, e comandi; in somma, quand' anche non avessimo scrittori della di lei vita; o opere da essa composte, io son d' avviso che dalle sole epistole della Santa potrebbe ravvisarsi non poco dell' eccelso di lei carattere ne' doni non meno della grazia, che della natura. Gli originali delle medesime possedonsi in gran numero dalle Carmelitane Scalze di Siviglia; e in non minor quantità da quelle di Vagliadolid. Gran parte delle medesime custodisce pure, qual pregiatissimo tesoro, il monastero delle Scalze di S. Girolamo in Madrid: altri in altri luoghi, ove l' universal divozione, e stima verso di sì gran santa gli ha sparsi. Una di esse, che è la quintadecima della seconda parte, scritta di proprio pugno della Santa, fu ritrovata verso l' anno 1614 nel vuoto d' un muro di certe case fuori della Città di Avila, cui i nostri Religiosi, che elette avevanle per formarvi un convento, gittarono a terra. Nè i calcinacci delle vecchie muraglie, nè sorcio, o verme osato avevano di corroderla. La carta, e i caratteri eran tuttavia lucenti, e trovossi perfino intatta la cialda, o vogliam dire l' ostia, con cui era sigillata. (*Cro. tom.* 5. *lib.* 20. *cap.* 34) Quelle case erano state abitate da que' Moreschi che pochissimi anni prima aveva scacciati di Spagna il Cattolico Re Filippo III; quindi il motivo per cui vennero indotti que' Barbari a nascondere fra due muraglie quella lettera della Madre Teresa, fu comunemente creduto essere stata avida inclinazion loro di sotterrare, o in

Digitized by Google

altra guisa celare, le cose più preziose. Lusingavansi coloro di aver presto a far ritorno nelle Spagne; quindi è che celarono quel per fino nella estimazion loro giudicato tesoro, speranzosi di aver a riportare colla ricuperazion di esso ampia mercede.

La cinquantesimasesta della prima parte, rinchiusa in prezioso ed elegante reliquiare l'anno 1751 inviata fu in dono alle nostre Religiose di S. Gabriello di Bologna dal Pontefice Benedetto quartodecimo di gloriosa memoria, che degnossi pure di accompagnare il cortese suo dono con un breve; il cui principio è come segue.

„ Avendoci il P. Procurator Generale del vostro or-
„ dine de' Carmelitani Scalzi di Spagna regalata una
„ lettera originale della vostra Santa Madre Teresa, ne
„ facciamo ben volentieri un dono a voi, o dilette fi-
„ glie, essendo ben persuasi della venerazion con cui
„ conserverete il regalo che vi facciamo, essendo una
„ reliquia della vostra Santa Madre, che colle sue sante
„ regole, e co' suoi ammaestramenti vi ha aperta la
„ strada del Paradiso, che con tanta edificazione anda-
„ te battendo. „ Dopo aver esposto che la lettera è di carattere originale della Santa, e indirizzata alla M. Maria di S. Giusppe Priora di Siviglia, indi Fondatrice del monastero di Lisbona, Religiosa di grandi meriti, e fina prudenza, conchiuse il santo Padre il Breve con queste affettuose parole. „ Il regalo adunque che vi
„ mandiamo, e che a voi in nome nostro sarà presen-
„ tato dal P. Paol-Andrea di Santa Francesca Romana
„ vostro religioso, della cui probità, e sapere ci siam
„ prevalsi in tutto il tempo che siamo stati in Bolo-
„ gna, è per molti capi pregievole; e quando potes-
„ se a ciò contribuire l'affetto del donatore verso di
„ voi, non vi scordate d'aggiungervelo, siccome nè
„ meno di pregare Iddio per lui, che ne ha gran bi-

Digitized by Google

„ sogno, e che con pienezza di cuore vi dà l'Aposto-
„ lica Benedizione.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem die 20 Februarii 1751 Pontificatus nostri anno undecimo.

Il Venerabile servo di Dio Giovanni di Palafox Vescovo di Osma, ad istanza de' nostri religiosi, illustrò nel termine di trenta giorni la prima parte delle lettere della nostra Santa con erudite, e piissime annotazioni nelle quali venne dimostrando e l'altissimo pregio in che aveva la santità di Teresa, e il tenero affetto che professa alla di lei religione. Indirizzolle l'anno 1656 al P. Diego della Presentazione, generale della congregazione di Spagna, ed incontrò il primo volume tanto aggradimento ne' leggitori, che in meno di otto anni furon quattro volte sottoposte al Torchio. Al medesimo inclito prelato fu consegnata da' nostri la seconda parte, affinchè co' gravi suoi comenti quella pure illustrasse, ma la morte, che lo rapì, siccome ci privò di tante altre utilissime opere che andava meditando, così ha fatti altresì rimanere senza di quella che su la seconda parte, che già aveva tra le mani, avrebbe composta. Imperciò il P. F. Pietro dell'Annunziazione, religioso del nostro Ordine, procurò di supplire con alcune brevi annotazioni, le quali servono molto a ben intendere il senso letterale, e istorico delle medesime lettere.

XV. I *Divinamente dettisi* legger si possono nel fine della prima parte delle lettere, e spiegati colla solita pietà ed erudizione dall' Illustrissimo Palafox; non tutti però dati furono dalla Santa dopo la sua morte, come è manifesto dalla lettura de' medesimi; e posso con tutta ragione soggiungere che, se alcuno applicasse l'animo a raccogliere tutti gli avvertimenti che Teresa ha dati dal cielo, potrebbe aumentare il numero di

quelli ben anche sino al numero di cento, e somma lode, non che sommo profitto, da' posteri ricaverebbe.

Questo è quello che colla maggiore sincerità, ed esattezza che per me si è potuta, giudicai opportuno di esporre intorno a' libri della serafica nostra Madre; in grazia però de' signori critici de' quali di troppo a' nostri tempi è cresciuto lo stuolo, e i quali con poco senno hanno esaltato oltre modo la forza dell'argomento negativo, protesto essere mio intendimento che il silenzio da me tenuto in alcune cose, le quali ho omesse o per brevità o per inavvertenza, e molto per ignoranza, non prendasi per argomento d'impugnar l'opere della Santa, se per avventura alcuna si ritrovasse non ancor venuta alla luce purchè seco porti i chratteri di vera sincerità, e del nobile spirito di Teresa.

Taluno vorrebbe forse che qui trattassi del come uscirono la prima volta alla luce gli scritti della Santa, e de' molti traduttori de' medesimi dal Castigliano negl' idiomi Latino, Francese, Polacco, Fiammingo, Inglese, Alemanno, Italico, ma ho amato meglio su di ciò far poche parole, siccome cosa che poco può tornare a spirituale profitto de' leggitori di questa storia. Intorno al tempo in cui dati furono la prima volta alle stampe, è manifesto che per chiudere l'adito a qualsivoglia sospetto di domestica vanità, poco dopo la morte della Santa Madre, consegnate furono dalla religione le scritture della Santa Madre, al P. Maestro F. Luigi di Leone dell' Ordine di Santo Agostino, e pubblico interprete della sacra Bibbia nell' università di Salamanca. Il dotto, e religiosissimo padre, il quale, oltre a' prieghi de' nostri Scalzi videsi aggiunto il comando del Consiglio Reale, sicome parziale ammiratore della santità di Teresa, e ingenuo amico delle Scalze di Madrid, e singolarmente della Ven. M. Anna di Gesù con lieto, e grato animo accettò l'incarico, esaminò fedelmente i MS. della Santa, e gli approvò l'anno 1587

e finalmente l'anno 1588 furono da Guglielmo Foquel stampatore di Salamanca dati alla luce i seguenti libri; la vita, il cammino di perfezione, il castello interiore, le addizioni alla vita, gli avvisi spirituali, e le esclamazioni. Il Venerabil P. Niccolò di Gesù Maria, che tanto avevane procurata l'edizione, dedicolli a Maria d'Austria figliuola di Carlo V, Vedova di Massimiliano II, Madre di Rodolfo, e Mattia Imperadori, a nome di tutto l'Ordine de' Carmelitani Scalzi, de' quali era Provinciale, e segnò la dedicatoria in Madrid a' dieci d'Aprile dell'anno 1588. Gli stessi libri, nello stesso idioma Spagnuolo, furono stampati in Napoli da Costantino Vidal l'anno 1604 e dedicati dal novello nostro Convento di quella Città alla Vice Regina Contessa di Benevento: Ivi, nel prologo al lettore, affermasi che già erano stati ristampati *diverse volte non solo in lingua Castigliana, nella quale la Santa gli scrisse, ma altresì nell' Italica, Francese, Latina, e Tedesca*: tanto spaccio, e credito aveva di già ottenuto in sì pochi anni in tutto il Mondo Cattolico. Il P. Luigi di Leone si sa che confrontò coll'Originale anche la storia delle fondazioni descritta dalla santa; tuttavolta non comparve alla luce, e molto guasta e sconcia, se non nell' anno 1610 in Brusselles; e credesi che il motivo per cui non istampossi in Salamanca nell' anno 1588 fosse il riflettere che tuttavia eran viventi molte persone delle quali trattava la santa nell' accennata storia. Il Cattolico monarca Filippo secondo, usciti che furono alla luce i libri della Santa, volle l' anno 1592 arricchire degli originali di essa la famosa libreria del rinomato monastero da se eretto di S. Lorenzo detto lo Scuriale presso Madrid, in cui abitano i religiosi di S. Girolamo di Spagna. In essa libreria conservasi la vita, il cammino di perfezione, la storia delle fondazioni, e la maniera di visitare i suoi monasteri, scritti di proprio pugno della

Digitized by Google

Santa, e furon riposti in scaffale, o a dir più chiaro, in una scanzia di legno prezioso, e di finissimo lavoro, serrata con chiave insieme con un MS. *de Baptismo Parvulorum*, che vogliono esser l'originale di Santo Agostino, (1) e con un altro, scritto in Greco, che dicono fosse della libreria di S. Giovanni Grisostomo; ma ignorasi se esso siane l'autore.

Monsignor Gianfrancesco Bordini Romano uno dei primi fervorosi figliuoli di S. Filippo Neri della Congregazione dell'Oratorio passò ad esser Vescovo di Caviglione, poscia morì Arcivescovo d' Avignone, tradusse nell'Italica nostra favella la Vita scritta dalla Santa Madre; ed un uomo erudito affermommi che fu pubblicata in Roma in 8° l'anno 1601. Affin di nulla dire, che da me non sia stato veduto, affermo soltanto che ho presso di me la ristampa fattane in Venezia *appresso gli Uniti* l'anno 1604 e due altre fatte pur in Venezia l'anno 1613 *presso Pietro Bertano*, e nel 1618 *presso Gio: Alberti*. Nel fine di essa Vita sono pure le aggiunte, gli avvisi, e le esclamazioni dell' Anima a Dio, tradotte in Italiano dal Cavaliere F. Giulio Zanchini da Castiglionchio, Spedalingo di Santa Maria Nuova di Firenze l' anno 1598 com' egli stesso afferma nel fine delle medesime. Il Cammino di Perfezione, e il Castello interiore furon traslatati da Francesco Soto, Prete della Congregazione dell'Oratorio di Roma, Fondatore del primo monastero delle nostre Scalze intitolato di S. Giuseppe in essa Città; ivi furono la prima volta stampati l'anno 1603, e dedicati all' Eminentissimo Cardinal Baronio, tre nipoti del quale vestiron l'abito religioso nel mentovato monastero. In Roma pure la prima volta stampate furon le fondazioni della

(1) *Malagevolmente potrà credersi che sia MS. Originale di Santo Agostino, conciossiacosachè il carattere di esso, come fu osservato dal P. Francesco di Santa Maria, non è Affricano, ma Castigliano rotondo. Meglio sarà il dire che è una copia antica del libro scritto già dal Santo.*

Digitized by Google

Santa nel 1622, tradotte da un Religioso Anonimo carmelitano scalzo; e forse egli fu quello stesso scalzo che ha tradotte le sposizioni sopra la cantica, e le supposte Meditazioni sopra il Pater noster, ristampate separatamente in Piacenza l'anno 1632 e dedicate da' nostri Padri d'essa Città alla Serenissima Duchessa di quegli stati. Tutte poscia le dette Opere furon raccolte in un tomo in 4 e date alla luce in Venezia l'anno 1636 *presso Pietro Maria Bertano*, nella quale raccolta, trovo pure il *Trattato del modo di visitare*, tradotto da un nostro scalzo, la cui prima Edizione non so affermare. Per opera altresì d'un religioso nostro uscirono alla luce in Roma l'anno 1641 in due tomi in quarto l'Opere tutte della Santa Madre, trattene le Lettere, un pò aggiustate nella traduzione, con alcune lodevoli aggiunte, prefazioni, e indici; e questa è quella edizione che venne in appresso seguitata da tutti gli stampatori Italiani. Dobbiamo saper buon grado al Signor D. Orazio Quaranta Consultore della Congregazione dell' indice, che due anni appena dopo la prima stampa della prima parte delle lettere della Santa, fatta in Saragozza l'anno 1658, trasportate nel nostro idioma, le desse alla luce in Roma l'anno 1660, dedicandole al Cardinale Giulio Rospigliosi, poi Sommo Pontefice Clemente IX ma non so se a molti tornerà a piacere quella ch'egli confessa aver adoperata *scrupolosa osservanza, e fedeltà nel tradurre*, sì veramente che non ha osato d'aggiungervi del suo neppure un punto, *anche dove lo richiedeva la maggior chiarezza del senso*. A me, qualor leggo questa traduzione, sembra di leggere un libro più Spagnuolo, che Italiano; e, per verità il senso in alcuni luoghi è sì oscuro, ch' egli è pur il valente uomo colui che saprà ricavarnelo. Carlo Sigismondo Capece Romano, più pregievole Traduttor del primo, ha recato in Italiano l'epistole della seconda Parte, e le annotazioni sì della prima, che della seconda.

Digitized by Google

Quella leggiadria, e dolcezza che negli originali è riposta, non può serbarsi appieno, allorchè traslatansi i libri in altra favella, posciachè da composizione, traduzione e sempre gran differenza, tuttavolta forza è confessare che l'Italica versione delle Opere di S. Teresa abbisogna di qualche destra, e pia mano, ed è capace di non pochi miglioramenti; vuolsi credere però, che alla nuova traduzione fatta in questi ultimi tempi giusta l'accennata Edizione Castigliana uscita in Barcellona l' anno 1724 in quattro tomi in quarto coll'assistenza dei nostri Padri, possa darsi la precedenza sopra le antiche; qualora con più esattezza degli Stampatori, ed in stile un po più colto, e senza solecismi, venga riprodotta alla luce.

Lagnasi il P. Daniello Bartoli nella vita di Sant'Ignazio che in certe Edizioni delle opere della nostra Santa levate sieno alcune cose, le quali tornano a gran lode dell'inclita sua compagnia. Se mal non diviso troverassi tal riprovabile troncamento in qualche Edizione Francese; e nato sarà dall'invidia di qualche disubbidiente alle Pontificie Bolle intorno al libro di Giansenio: come pure dal rossore di non vedersi sottoposte le Scalze nella Francia ai Religiosi dell' Ordin loro è provenuto che alcune Edizioni Francesi delle Lettere mancanti sono di quelle aperte dichiarazioni della S. Madre, colle quali raccomanda alle monache di lasciarsi reggere nello spirito dai loro Padri, e fratelli. Io non so poi se v' abbia alcuna o Castigliana, o Italica Edizione manchevole per alcun troncamento fuorchè di uno, che ha cominciato dalla primiera di Salamanca dell' anno 1588. In essa di fatto ritrovasi al Capo XXXVIII. della Vita della Santa un errore, che si è poi diffuso in tutte l' altre impressioni, ed è che laddove dovrebbe dire: *dell' Ordine di questo Padre, che è la Compagnia di Gesù, e di tutto l'Ordine insieme, ho veduto grandi cose*, come sta scritto nell' ori-

Digitized by Google

ginale della Santa, leggesi in vece così: *Di certo ordine, e di tutto l'ordine insieme ho veduto grandi cose.* Debbo lo scoprimento di tal errore all' accuratezza del P. Francesco di S. Maria, che ha diligentemente esaminato l'originale, e ne ha vista, nel primo volume delle Cronache, (*Ediz. Ital. lib.* 5. *cap.* 45 *num.* 10) prima che il P. Bartoli stendesse la pulitissima apoolgetica sua Storia; quindi apparisce che gli Scalzi, abbastanza consapevoli del gratissimo affetto che professava alla Compagnia di Gesù la loro Serafica Madre, non solo non hanno scemate quelle lodi che a quella recate furon dalla Santa, ma eziandio attenti e premurosi mostrati si sono nel collocarle in quel chiaro aspetto in che da essa proferite furono, e che o l' inavvertenza degli Stampatori, o la malizia di alcuno tentato aveva di oscurare. Che se per avventura si ritrovasse qualche Edizione nella quale altro encomio della Compagnia, de' quiripieni sono gli scritti della Santa, siasi scemato, la Riforma nostra non fia mai vero che approvi sì condannevole troncamento; e di tal suo intendimento ne ha data un' autentica pruova nel Capitolo Generale adunato in Roma l' anno 1650, che dal citato Bartoli vien riferita (1).

(1) Accepimus, scripta S. M. N. Teresiæ edita esse truncata quoad illa omnia quæ spectant Societatem Jesu: ita ut cum et in Manuscriptis Codicibus plerisque, et in plerisque Exemplaribus pridem editis, ac in ipsomet Sanctæ Matris Contextu Originali, omnia illa quæ notantur in Libro cui titulus: *Gloria S. Ignatii*, exarata inveniantur, tamen in ea Editione de qua dictum est, omnia fuerint erasa. Hanc infidelitatem Editionis, non tam Societati Jesu, quam Sanctæ Matri injuriosam, omnino improbamus, et a nobis non esse profectam testamur. Quin immo si quis ex Ordine nostro deprehenderetur tale quid admisisse, aut fieri curasse, impunitum non debere esse decernimus. Ipsam quoque Editionem truncatam, in usu Nostrorum esse prohibemus. Propositionem hanc Capitulo Nostro Generali propositam, et per acclamationem omnium approbatam, testamur die 16. Maii 1650. *F. FRANCISCUS a SS. SACRAMENTO PRÆPOSITUS GENERALIS.* *Presso il P. Bartoli nella Storia di Sant' Ignazio l. 2. v. mihi* 323.

Digitized by Google

CAPO XI.

Quanto applauditi sieno i Libri di Santa Teresa da' Teologi, ed avuta in pregio la di lei Dottrina dalla Romana Chiesa.

Marianna di San Simeone Monaca Agostiniana Riformata di Almansa. Donna di rare virtudi, alienata una sera da' sensi, vide fra i Sacri Dottori della Chiesa risplendere con singolar bellezza eziandio la nostra Santa, e da essa le fu detto che (*Cron. t. 3. l. 23. c. 9. n. 6.*) *mercè l' orazione, era arrivata al conseguimento di quella special gloria a cui giunsero gli altri Dottori colle lettere, e coll' eminente sapienza*. Venero col dovuto ossequio cotesta Rivelazione; sento però maggiormente commovermi l' universale approvazione, e stima che professano i Teologi ed i Romani Pontefici alla celeste dottrina di Teresa.

Ne' Processi della Canonizzazione, non v' ha cosa che con maggior pompa, ed evidenza siasi dimostrata, quanto il comune applauso, e la stima della Dottrina della Santa. Accorsi sono in folla gli uomini de' più scenziati fino al numero di 85, che fiorirono sul finire del secolo sestodecimo, e sul principio del seguente, ad attestare la loro ammirazione, ed approvazione de' libri della Santa, ed a colmarli di elogj; e fra di essi testimoni, Teologi furono, il chiarissimo nome dei quali vive tutt' ora ne' molti volumi che han dato alla luce, e sono Domenico Bagnez Domenicano, il Maestro Alonso Curiel, il P. Pietro Cornejo Carmelitano, e il P. Francesco Suarez della Compagnia di Gesù. Gli Autori della Sacra Ruota hanno fatta di ciò bella e compendiosa testimonianza, che è la seguente: *Clarissimi omnium Ordinum Theologi B. Teresiæ Sapientiam*

Digitized by Google

admirantur, et facilem mysticarum passionum explanationem adeo obstupescunt, ut rarum genus sapientiæ eis videatur, quod de Mystica Theologia Patres obscure ac sparsim tradiderunt, a Virgine aliqua methodum tam perspicue, atque concinne fuisse redactum, mirantque illam quasi spiritualis Doctrinæ magistram Ecclesiæ a Deo datam, prædicant, convicti scilicet experientia divinæ lucis, et piorum affectuum, quos ex illius Libris hauriunt, ut probant octogintaquinque testes, omnes fere gravissimi, ac doctissimi viri, qui testantur communiter doctrinam horum librorum non esse hominis, nec minus mulieris literarum ignaræ, sed Dei; et, ut aliqui subdunt, non adquisitam, sed infusam, et a Spiritu Sancto dictatam, maximæque utilitatis fuisse, et esse, mirosque effectus ex eorum lectione in Ecclesia Dei consecutos, et in dies consequi. Così dissero all' articolo primo *de Sanctitate in genere*, e due altri luoghi tornarono a ripetere; *Beatam Teresiam spiritualis Doctrinæ Magistram a D. O. M. Ecclesiæ fuisse datam*. Non paghi di ciò sostengono nell' Articolo 21. §. 2. *et* 3. essere stati conferiti a Teresa i doni chiamati da S. Paolo *Sermo scientiæ*, *interpretatio sermonum*, sì fattamente che, se si considerano tutte le grazie gratuite, o sia, per parlar colle Scuole, *gratis datæ*, rammentate dall' Apostolo nel Capo XII dell' epistola seconda a' Corinti, vedransi tutte liberalmente da Dio adunate in Teresa, trattone il dono delle lingue, che ad essa, siccome superfluo, non conferì.

A dir vero, basta leggere le Divine di lei Opere per rimanere persuasi che la nostra Santa dotata fu de' doni di scienza, e della interpretazion della Sacra Scrittura. Ad evidenza si manifesta il primo dalle similitudini sì adatte, che ricava dalle cose naturali fisiche, affin di spiegare gli arcani, al nostro intendimento sì rimoti, della Mistica Teologia. Nel libro della

Digitized by Google

sua Vita quanto maravigliosamente chiara non è ella mai la purità che tragge dalle acque per ispiegare quattro distinti gradi dell' orazione? Nel cammino di Perfezione si serve della similitudine d' un Capitano, e de' soldati, e sa descriverla sì bene, come se per molti anni impiegata si fosse nel mestiere dell' armi. Nel Castello Interiore con tali paragoni tratti da' naturali oggetti ci va conducendo d' una in un' altra Mansione, che sembra vogliaci rendere poco men che visibile quel che è invisibile. In somma, tanto evidente egli è questo dono ne' Libri di Teresa, che, a detta d' assennati uomini, egli è uno de' più bei fregj dei quali distinta vada la di lei dottrina. Una volta, ad ispiegare un mirabile cambiamento che addiviene alle Anime nella contemplazione, ideò quello che fu detto da alcuni della Fenice, e lo stesso buon Dio congratulossi con essa lei di sì bel ritrovamento, e le disse, siccome narra ella stessa: (*Vita cap.* 39. *Ediz. Ital. cap.* 35. *ante fin.*) *Tu hai ritrovata una buona comparazione: guardati dal dimenticartene.* Da' medesimi di lei Libri, e singolarmente dalle Sposizioni sopra le Cantiche, egli è pur manifesto il dono dell' Interpretazione. Nel Capo quintodecimo della sua Vita confessa ella che, quantunque non intendesse quasi cosa alcuna di ciò che recitava in latino, massimamente se erano versi de' Salmi, tuttavolta, allorch' era favorita dell' orazione detta *di quiete*, illustrata era da tale abbondanza di lume, che intendeva assai bene il senso e le parole de' Salmi, come se fossero in volgare, e consolavasi, e compiacevasi nella meditazion de' medesimi. Altri passi difficili della Sacra Scrittura ella intese a maraviglia, sì veramente, che alcuni Letterati dopo di essersi abboccati con esso lei, protestavano di capire, mercè di essa, varie proposizioni delle Sagre pagine. Monsignor Jepes affermò d'aver appreso da essa il verso della Cantica: *Fulcite me floribus*,

Digitized by Google

stipate me malis, quia amore langueo, in un senso che mai fino a quell'ora udito non aveva; e il Padre Maestro Bagnez confessò a certa grave persona che dappoichè trattava colla Madre Teresa, intendeva alcuni passi della Bibbia in sentimento tutt' altro da quello in cui gl' interpretava da prima.

Il P. Onorato di S. Maria, buon Critico, ma modesto, le quali due cose sogliono rare volte accozzarsi insieme, in pochi, ma succosi termini ha tessuto l'elogio alle Opere della sua Santa Madre (1) „ Tutti, *di-* „ *c'egli*, gl' uomini più eruditi fanno le maraviglie nel „ mirare la grande facilità colla quale spiega ella le „ materie d' orazione, che fanno l'argomento principale „ de' libri che ci ha lasciati, e che sono abbastanza „ noti nel Mondo tutto. Lo stile usato dalla Santa nei „ suoi libri è semplice, e sodo. Vi si trovan da per „ tutto termini sì acconci, comparazioni sì naturali, „ metafore scelte sì bene affin di sviluppare i misterj, „ e schiarire le oscurità della Mistica Teologia, ch'egli „ è forza di confessare che le di lei Opere sorpassan „ le forze di umano intelletto. Ella con grazia, e de- „ strezza grande, fra i suoi più profondi lumi, inse- „ risce da per tutto utili istruzioni. Le dottrine di „ lei conformissime sono a quelle di S. Tommaso; nè „ mai allontanasi ella da' principj. „ (2) A dir vero, ravvisasi la Dottrina di Teresa sì concorde cogli Angelici ammaestramenti di S. Tommaso, che per testimonianza d'un fedele discepolo di questo, (3) nello scorso secolo un dottissimo Professore di Teologia, sostenne con universale applauso in Marsiglia difficili que-

(1) *Tradition des Peres sur la Contemplation t. 1. p. 74. XVI, sicel.*

(2) Magistra Angelica ab Angelici Præceptoris Doctrina nec transversum unquam discedit. Ejus verba, inter pauperculi simplicitatem eloquii, strictos scholastici rigoris non prætergrediuntur Cancellos. *Salmantic. tract. 7. in 1. par. D. Th. disp. 15, dub. 2. Veggasi gli stessi eruditi Uomini in 1. 2. tract. 6. disp. 1. n. 5, et disp. 4. dub. unic. §. 1.*

(3) *Gonet in Nunc. Clyp. Theol. Thomis.*

Digitized by Google

stioni in una pubblica difesa, appartenenti al Trattato della Divina Grazia, *ex scriptis, juxtaque mentem D. Augustini, D. Thomæ, et Sanctissimæ, Parentis Teresiæ*; e un pio scrittore de' nostri (1) in grosso volume spiegando i segreti della Mistica Teologia singolarmente nel Castello Interiore dalla Santa esposti, non disgiunge mai l'autorità di questa dagl' insegnamenti dell' Angelico Dottore, e volse a commendazioni d'entrambi una sentenza di S. Gregorio (2) pronunziata a lode della concordia de' quattro Evangelisti, e disse: *Si quæras, quid sentiat Teresia? hoc nimirum quod Thomas. Si quæras, quid sentiat Thomas? hoc proculdubio quod Teresia*. La perizia della Santa nelle teologiche spinose materie riconosciuta è da ben molti, e un di questi fu Monsignor Garamuele cui rammenteremo altresì nel vegnente Capitolo, il quale favellando della nostra Santa, (3) così scrisse: *Spiritus Sanctus eo evexit, ut in quæstionibus Theologicis, in quibus celeberrimi doctores hærent, nullam ipsa difficultatem reperiret. Testes sunt Divina ejus Opera, in quibus reperturus sit stili summam puritatem Grammaticus; troporum, et figurarum summam pulchritudinem Rhetor; summam rerum naturalium notitiam Philosophus; summam moralium Ethicus summam Divinarum Theologus* (4).

A qualsivoglia lode però che recata venga dagli uomini alla sapienza della nostra gran Madre, sovrastar

(1) *Baldass. di S. Catarina di Siena splendori riflessi.*
(2) *Lib. 4. hom. 3. in Ezech.*
(3) *In Vita V. P. Dominici a J. M. l. 1. c. 1. n. 247.*
(4) *All' autorità del Caramuele può aggiungersi la relazione del P. Arnoldo de' Ss. Pietro, e Paolo*. Quæstiones omnes, quas in Scholis agitare solet Theologia scholastica, nec non cunctas difficultates quas illa proponit, adeo dilucide Teresia in suis Libris explicat, et resolvit, ut plures in Belgio meo Sacræ Theologiæ Professores, quos ego novi, vidi, et audivi, universam Theologiam scholasticam, et singulas ejusdem difficultates, per solas auctoritates ex Sanctæ hujus Matris nostræ Libris desumptas, comprobatam, publice sustinuerint, defenderint, et propugnaverunt; nec immerito etc. Solitar. loquent tom. 2. Confer. 10. resp. 3.

Digitized by Google

debbe l' autorità de' sommi Pontefici, che tanto prezzata l'hanno, e avuta in conto di veramente celeste. La santità di Paolo V che scrisse la nostra Santa al ruolo dei Beati, permise che all' orazione del Comune delle Vergini da recitarsi nel dì lei Uffizio Canonico, si aggiungessero queste parole, siccome ricavo da' libri antichi degli Uffizj dell' Ordine: *Ita piæ devotionis, et cœlestis doctrinæ erudiamur affectu.* Gregorio XV. nella Bolla della Canonizzazione §. 15 disse di lei; *Adimplevit eam* (Deus) *Spiritu intelligentiæ, ut non solum bonorum operum in Ecclesia Dei exempla relinqueret, sed et illam cœlestis sapientiæ imbribus irrigaret, editis de Mystica Theologia, aliisque, etiam multa pietate refertis libellis ex quibus fidelium mentes uberrimos fructus percipiunt, et ad supernæ patriæ desiderium maximè excitantur.* Lo stesso Pontefice, annullati avendo gli Oracoli di viva voce, il 1 di Gennajo dell'anno 1624 confermò e approvò, che proseguir si dovesse nel recitare le accennate parole nelle ore Canoniche: *et cœlestis Doctrinæ erudiamur affectu.* Urbano VIII. successore di Gregorio nell' onor Pontificio, ed imitatore nella tenera divozione verso S. Teresa, e nella benefica affezione verso i di lei figliuoli, in più esprimente formola adattò la rimembrata orazione l' anno 1628 e fe' sì dicesse: *Cœlestis ejus Doctrinæ pabulo nutriamur, et piæ devotionis erudiamur affectu*; formola la quale in appresso l' anno 1636 inserita nel Breviario Romano, si recita anche oggidì da tutti gli Ecclesiastici; e la quale non leggiera riputazione accresce a' libri di Teresa; imperciocchè, se la Chiesa tanto premurosa dimostrasi, ed al suo Sposo umilmente chiede, che i suoi membri ritraggano dalla celeste dottrina di Teresa quell' utile nodrimento che in se contiene, che dir potrebbe di più, se di qualche inclito Dottore, e Santo Padre esaltar volesse i pregi, e la sapienza? *Questo è un esortarci tutti* (scrive il P. Gio: Battista Scaramel-

Digitized by Google

li fervente e dotto Missionario del nostro secolo della Compagnia di Gesù nel Direttorio Mistico tratt. 1 c. 1 n. 17) *ad entrare in quei prati dove solamente si trova questa celeste pastura, ed a concorrere a quelle fonti, dove solo si beve questo nettare di Paradiso. Ma quali siano queste fonti, e questi prati, chi non lo vede? Sono i suoi libri.* Nella Religione Carmelitana in più altre guise si esalta la dottrina di Teresa fra i sagri riti. L'anno 1696 a' 9 di Giugno la S. Congregazione de' Riti approvò le lezioni proprie da recitarsi nel giorno festivo, e nell' ottava della Santa, ed esse, tratte essendo da' capi quarto e settimo del libro della sapienza, tutte mirano a commendare i sovrani lumi dei quali Iddio illustrolla. Con altro Decreto de' 19 di Giugno dell' anno 1700 approvò tutte le Antifone, Responsorj, e Versetti proprj da recitarsi nell' Ordine, e quivi pure eccellenti elogj si fanno alle altissime cognizioni di Teresa, e bastici il recare in esempio l' Antifona al Magnificat de' secondi Vesperi, (*Eccl.* 39 14). *Sapientiam ejus enarrabunt gentes, et laudem ejus enuntiabit Ecclesia*; parole che recitar suole la Chiesa nell'uffizio de' Santi Dottori. Per ultimo la stessa Sacra Congregazione nell' anno 1720 approvò a' 27 di Luglio la Messa propria da recitarsi non solo dai Sacerdoti dell'Ordine, ma eziandio dagli estranei che alle nostre Chiese nel dì solenne della Santa, concorrono, e nell' Introito di essi leggesi quella magnifica lode dal Canonico Scrittore attribuita a Salomone nel terzo de' Re: (3 *Reg.* 4 29) *Dedit ei Deus Sapientiam, et prudentiam multam nimis, et latitudinem cordis, quasi arenam, quæ est in littore maris.* Elogio egli è questo che non può leggersi senza ammirazione; conciossiacosachè, se quegli augusti Padri i quali compongono la citata Congregazione, tanta usano accuratezza, e ponderazione negli esami loro, come abbastanza è noto, e pesano, per dir così, ogni minuto grano d' incenso, pria che arda su gli

Digitized by Google

Altari, per osservare se regga alle giuste bilance del Santuario, se dissi, quegli augusti Padri non han temuto di applicare a Teresa le lodi recate già ad un Salomone, quel gran prodigio di sapienza; egli è ben doveroso il dire, che altissima portasser' eglino opinione della gran Donna, e che nulla ha di nuovo, e iperbolico la proposizione di Jacopo Benigno Bossuet Vescovo di Meanx, (1) il qual disse che *questa Santa dalla Chiesa vien quasi messa in riga co' Dottori.*

I sozzi seguaci di Michele Molinos han riconosciuto col Maestro loro l' alta stima, che della Dottrina di Teresa porta la Romana Chiesa; quindi è che hanno stortamente procurato di fiancheggiare i falsi loro dogmi coll' autorità della Santa; e in ciò le son venuti recando non poco onore, in quella guisa appunto che non hanno scemato il valore del grande Agostino tanti Eretici, i quali studiato hanno di sostenere i loro errori col credito del sublimissimo dottore, ma lo han di molto accresciuto. L' errore deforme per se medesimo arrossendo di sue brutte native fattezze, non esce mai all' occhio del pubblico, se non ha procurato prima di mascherarsi sotto all'autorevole maestà di qualche gran Dottore. Siccome poi tante eresie colle medesime dottrine di S. Agostino, dirittamente intese, sonosi atterrate, così gli empj ammaestramenti de' moderni falsi Quietisti, colla medesima autorità di Teresa, di cui essi iniquamente abusavano, rimasi sono convinti di menzogna, e malvagità; (2) e rimarranno mai sempre svergognati dagli immacolati insegnamenti della nostra gran maestra, ogni qual volta osassero di nuovamente alzare baldanzosamente il capo. Intorno a ciò tacer non debbo una bella testimonianza d' uno scrittore. (3) *Hinc fit quod hodie, quoties aliqua circa My-*

(1) *Nella Istruzione sopra gli stati d' orazione lib.* 9 *n.* 3.

(2) *Veg. il Bossuet nella sopra citata istruzione e nei trattati* de Nova Quæstione.

(3) *Arnold. a SS. Petro et Paulo ut sup. resp.* 3 *p.* 462 *Edit. Mutin.*

Digitized by Google

sticæ Theologiæ dogmata exorta fuerit difficultas, illico ad ea, quæ de hac materia scripsit, et docuit Teresia, habeatur recursus; et haud secus ac olim Romæ in rebus dubiis, celebres illi Sybillini libri consuli solebant, ita pariter in hujusmodi dubiis Ecclesia hodie Teresiæ libros solet consulere; atque ita factum fuisse sub Innocentio XI in famosa illa impii Molinos causa, probe norunt quotquot processus contra eumdem factos legerunt; quinimo, non ita pridem sub felicis memoriæ Clemente XI hodierni Summi Pontificis Innocentii XIII immediato prædecessore, in aliis quoque Pseudo mysticorum, justissimis condemnationibus, ad Teresiæ Doctrinam semper habitus fuit recursus; idemque quotquot hodie (idque dictum sit ad majorem Dei gloriam, et vere singularem Teresianæ Doctrinæ laudem) quotquot, inquam, hodie de Mystico Theologia agentes in lucem prodeunt Libri, omnes protinus cum illis quæ in similibus materiis Sancta hæc Virgo scripsit, conferuntur, ac juxta ea quæ illa docuit, vel approbantur ab examinatoribus, vel rejiciuntur.

Luigi Antonio di Noalles Vescovo di Chialons, poi Arcivescovo di Parigi, e Cardinale di S. Chiesa in un suo Editto, o sia in una Istruzion Pastorale contra gli errori del Quietismo, che promulgò a' 25 d' Aprile dell' anno 1695 scrisse che *S. Teresa non può mai troppo citarsi in questa materia; poichè la Chiesa riconosce per celeste la sua dottrina, e prega Dio di nutrir con essa i fedeli.* Verso il fine della sua istruzione raccomanda lo stesso dotto Prelato a' Pastori, e a' Direttori delle anime a vegliare attenti perchè le persone alla custodia loro commesse non istudino su di libri che in se contengono dannevoli, e perniciose novità; e conciossiacosachè, mentre egli addita loro quei libri che debbonsi leggere, porge insieme prudente, e pio consiglio intorno alla Vita della nostra Santa, forse lodevol cosa sarà il trascrivere le di lui parole: „ Tali

Digitized by Google

„ sono l' Imitazione di Gesù Cristo, le opere di S. Fran-
„ cesco di Sales, i libri di S. Teresa, la cui dottri-
„ na è quasi canonizzata da S. Chiesa. Nulladimeno,
„ non è a proposito il far leggere la di lei Vita in-
„ differentemente a ogni persona, perchè potrebbe ac-
„ cadare che alcuna, o per debolezza d' ingegno, o per
„ vanità desiderasse le vie straordinarie, e dappoi s' im-
„ maginasse di camminarvi. La medesima Santa diede
„ questo avviso a una Superiora (1) del suo Ordine,
„ racconta D. Palafox Vescovo di Osma. Ma per quei
„ che leggeranno quest' ammirabil Vita con quello spi-
„ rito di sapienza, e di umiltà, che l' ha fatta scrive-
„ re, *non v' è da temersi verun inganno*. Ivi s' impara
„ a diffidarsi de' proprj lumi, e ad attaccarsi invio-
„ labilmente all'autorità, e alle regole della Chiesa. Santa
„ Teresa per tutto ha inserito queste savie massime,
„ che la perfezione non consiste nelle sublimi rivela-
„ zioni, o consolazioni sensibili; ma nell' annegazion
„ di se stesso, e nell' amor di Gesù Cristo. Leggen-
„ dosi i suoi scritti con tali sentimenti, non possono
„ se non ispirar e conservare la vera divozione.

CAPO XII.

Raccolta di parecchj encomj co' quali da sinceri Lodatori, e accreditati Scrittori, celebrati furono i libri e le dottrine dell' inclita nostra Maestra.

S' io volessi quì registrare non che i passi, i nomi solamente degli autori che in ogni lingua, o in ogni

(1) *L' avviso è il nono fra gli stampati nell' appendice alla Prima Parte delle lettere della Santa. Convien leggere le Annotazioni che v' ha fatte M. Giovanni di Palafox per ben apprendere il senso, e il lib. IV Cap. XI e XII. delle nostre Cronache per saper l' origine onde fu mossa la Santa a recare tale avviso dal Cielo per mezzo della Venerabile Caterina di Gesù.*

Digitized by Google

paese, hanno rendute gloriose, e inalzate co' loro elogi le opere di Teresa, fatica sarebbe lunga di troppo, e nojosa. Io spero che al par di me chiameransi paghi i leggitori della piccola raccolta che di que' soli ho fatta, che sonomi venuti i primi alle mani, e non diffido che da queste sole pochissime lodi sieno per argomentare, che piuttosto tener debbasi colui che taccia gli encomj di Teresa, invidioso, o maligno; che coloro i quali li predicheranno, adulatori. Non è mio intendimento il rapportare quello che ne scrissero i figliuoli della Santa; ma non posso nè debbo però tralasciare il nome dell' amatissimo di lei primogenito, siccome uomo nella stessa avventurosa sperienza al par di lei ammaestrato, e cogli stessi lumi illustrato: e ad esso piacemi dare il primo luogo.

S. Giovanni della Croce. Egli nel Cantico Spirituale stanza XII num. 103 giusta le nuove edizioni, adduce in iscusa del suo non trattare della differenza che passa fra i fatti e l' estasi, e altre elevazioni di spirito, l' averne già favellato S. Teresa, e dice: *perchè la Beata Teresa di Gesù nostra Madre lasciò scritte intorno a ciò cose di ammirabile spirito ripiene, le quali spero nel Signore che presto a luce usciranno.*

S. Francesco di Sales nella prefazione alla prima parte del trattato dell' amor di Dio lasciò scritto così: „ L' avventurata S. Madre Teresa di Gesù ha così bene scritto de' sacri moti della dilezione in tutti i „ libri che ci ha lasciati, che ognuno è rapito nel vedere tanta eloquenza con una sì grande umiltà; tanta „ fermezza di spirito con una gran semplicità; e la sua „ sapientissima ignoranza fa apparire ignorantissima la „ scienza di molti letterati, che dopo un gran corso di „ studj restano con vergogna di non intendere quello „ ch' essi felicemente scrivono della pratica del santo „ amore. Così inalza Iddio il trono della sua virtù sopra il teatro della nostra infermità, servendosi di

Digitized by Google

„ cose deboli per confondere le forti „. Nella quarantesima settima della seconda parte delle sue lettere spirituali, diretta a una Religiosa badessa, conferma colla propria sperienza, ed esorta a imitare il modo tenuto dalla Santa Madre quand' era ancor principiante nella orazione ch' era di leggere, poi meditare. Nello stesso volume alla lettera 48 inviata alla stessa Religiosa, la persuade a leggere il Cammino di Perfezione scritto dalla nostra Santa Madre Teresa la dove parla dell' umiltà. Sopra tutto merita ponderazione ciò che scrive il santo Vescovo ad una Badessa *par.* 1 *let.* 65. *fate bene a rendervi famigliari i libri della S. Madre Teresa, perchè per verità le sue opere sono un tesoro di documenti spirituali.* Essi libri non men famigliari erano a lui, conciossiachè, come riflette il P. Onorato di S. Maria (*Trad. dei PP. ec. tavol. istoric.* 81) „ si può asserire, senza punto scemare della stima che „ debbe farsi della scienza mistica di questo gran San- „ to, che pare abbia egli seguito in qualche maniera „ l'ordine tenuto da S. Teresa nella spiegazione del- „ le materie spirituali, e d' aver cavato dalle Opere „ della nostra gran Santa la sostanza della dottrina che „ egli spiega nel VI, e VII libro dell' amor di Dio.

Il Ven. Servo di Dio Giovanni di Palafox Vescovo di Osma nella epistola indirizzata al P. Diego della Presentazione, Generale della nostra Congregazione di Spagna, premessa alle annotazioni sopra le lettere di Santa Teresa: „ Niuno legge l' opere della San- „ ta, che immediatamente non cerchi Dio, e niun cer- „ ca Dio mosso dalla lettura delle di lei opere, che „ non rimanga divoto, e innamorato di essa: il che io „ credo, che non solo sia grazia particolare dello sti- „ le, e della forza maravigliosa dello spirito che gl' in- „ vigorisce occultamente, ma altresì provvidenza del- „ l'Altissimo; perocchè ama tanto la Santa, che vuol „ assicurare colla forza poderosa dell' intercessione di

Digitized by Google

„ lei tutti quelli che rende perfetti colla imitazione della
„ virtù, e illuminati colla luce de' trattati spirituali di
„ essa. Non ho veduto alcun uomo divoto di S. Tere-
„ sa che non sia spirituale, nè uomo spirituale il quale,
„ se legge i di lei libri, di lei divotissimo non diven-
„ ga. Nè solamente i di lei scritti comunicano un amo-
„ re ragionevole interiore, e sovrano, ma anche pra-
„ tico, naturale, sensitivo, che mi rende persuaso, se-
„ condo ch' io n' ho sperienza, che non si sarà alcuno
„ che l' ami, il quale non si porterebbe in lontanissime
„ provincie, quando la Santa fosse nel mondo, per ve-
„ derla, e trattare con esso lei.

Mr. Diego di Jepes Vescovo di Tarrazona nel prologo alla storia della Santa §. 4. *Avvengachè comunemente i gran letterati, e Teologi sieno poco divoti di persone (massimamente se donne sono) le quali vanno per via straordinaria di visioni, rivelazioni, ed estasi, nella Madre però non serbasi questa regola ; anzi veggiamo per esperienza che quanto più son letterati, tanto maggiormente hanno in pregio i di lei libri, e le sono singolarmente divoti, perchè colla luce della sacra Scrittura penetrano la finezza, i puri caratteri del di lei spirito. Ed ella sembra provvidenza divina, che, poichè la Santa in vita onorò tanto gli studj, e fu tanto inchinata a trattar co' buoni, e grandi scienziati uomini che soleva dire che niun buon letterato non l' ingannò mai, ora eglino dopo la di lei morte in tante guise dichiarinsi d' apprezzarla.*

M. Giovanni Caramuele dell' Ordine Cisterciense Vescovo di Vivegnano (*in Conceptib. Evangel. serm. de S. Ter. Concept. VIII num.* 311) *meam Divam trismegistam appello, videlicet magnam Philosophicis, majorem in politicis, in theologicis maximam. Vel qui dubitet, Divae libros evolvat. Ibi reperiet verae philosophiae fundamenta certissima, ibi orationis, et theologicae contemplationis artem.*

Digitized by Google

Gianfrancesco Bordini dalla Congregazione dell' Oratorio Arcivescovo, e Vicelegato di Avignone dedicò la traduzione da se fatta nell' italico nostro idioma della vita scritta dalla Santa Madre, a Clemente VIII. Sommo Pontefice, e a lui rendè questa ragione della sua fatica. *L' opere della S. Madre Teresa di Gesù sendo più volte scorse da me con qualche attenzione, le scorsi piene di tesori di sapienza divina, e perciò le giudicai giovevolissime al mondo, tenendo per certo che con particolare provvidenza le abbia in questi tempi fatte venire in luce lo Spirito Santo a fine di ravvivare la fiamma della carità in molti spenta, in altri indebolita per la scarsezza di lume.*

Soggiungerò quì le approvazioni che fecero dell' accennata traduzione due celebratissimi uomini delle lettere, e della pietà singolare ornamento, richiesti di quel che sentissero dal P. Bartolomeo Miranda maestro del palazzo Apostolico. Fu il primo *Antonio Possevino* della Compagnia di Gesù, ed ecco la di lui censura: „ circa l' opere della M. Teresa di Gesù, che „ piacque a V. P. Reverendissima richiedermi che io „ leggessi per darne giudizio se spediente sia lo stam- „ parle in lingua italiana, prima dico che io ringrazio „ umilissimamente la Maestà di Dio che si sia degna- „ ta per suo mezzo farmele vedere; perciocchè sento „ quanto frutto potrò cavarne, se vorrò ricevere così „ santi avvertimenti. Da poi dico che io giudico do- „ ver riuscire a gran gloria del Signore che si stam- „ pino anche in lingua Italiana; poichè lo spirito di „ Dio talmente dirizzò il cuore, e la penna di quella „ Vergine, che non può aspettarsene altro che mirabi- „ le utilità in salute delle anime, e specialmente dei „ Religiosi, e delle Religiose. La sincerità, umiltà, e „ e prudenza di spirito, colle quali scrive, congiunte „ poi cogli affetti che ne seguirono, e seguono tutta- „ via, e la santità della vita, e la maniera lucidissima

Digitized by Google

„ in proporre, e spiegare cose eminentissime, tengo io
„ per ispecialissimo favore, che Dio Signor Nostro ha
„ fatto in questi utilissimi tempi per isvegliare i cuo-
„ ri al desiderio delle cose celesti, al dispregio del
„ mondo, e al non non temere d' alcun incontro, men-
„ tre da vero ci uniamo per via del santo commercio
„ dell' orazione con Dio benedetto, il quale per sua
„ grazia si degni illuminarci, e infiammarci con sì san-
„ ta occasione. La traduzione poi è piena, facile, e fat-
„ ta con ispirito da persona così pia, e religiosa. Di
„ vostra Paternità Reverendissima servo in Cristo An-
„ tonio Possevino della Compagnia di Gesù. Roma di
„ Casa ai 20 Gennajo 1592.

Fu commessa eziandio la disamina al non mai bastevolmente commendato *Cesare Baronio* prete dell'Oratorio, e Cardinale di Santa Chiesa, e diede questa risposta: *Rogatu, et petitione Reverendissimi M. S. Palatii legi, et diligentius examinavi hunc R. M. Teresiae de Jesu librum; qui propter singularem quam continet doctrinam, insignem lectori adferre poterit utilitatem Dat. Romae an.* 1593 *die* 8 *Martii.* Al medesimo Eminentissimo Porporato fu dedicata la traduzione del Cammino di Perfezione, e del Castello Interiore stampata in Roma nell' anno 1602, e degnossi l' immortal Mecenate di sottoscrivere il proprio parere in questi sensi: *Vidi et cognovi Virginem vere Dei spiritu afflatam esse locutam. Caesar Card. Baronius*; siccome può vedersi nella mentovata Edizione.

Non debbesi parimente passar sotto silenzio qualche parte della prolissa censura che fè de' libri della Santa per comando del Vescovo di Barcellona l' anno 1588 a' 14 di Settembre il P. *Giovanni di Lerma* Benedettino Priore del Monastero di S. Paolo di detta Città. *Censeo* (così fra le altre cose egli disse) *hosce omnes libros tum ad Domini ejus qui ut plurimum, seligit quod debile et infirmum est, ut quod firmum*

Digitized by Google

et validum est, evincat, et prosternat, laudem, et gloriam, tum etiam ad aeternam singularis hujus mulieris, quae merito saeculi nostri decus, quinimo aetatis hujus miraculum, dici potest, memoriam, tam denique in communem omnium utilitatem imprimi, et praelo tradi debere.

Il P. Maestro Angelo Pacciuchelli dell' Ordine de' Predicatori nella lezione prima sopra Giona Profeta num. 23. *Io vi prego che leggiate il secondo e terzo capitolo della Vita di Santa Teresa, l' Opere della quale son piene di tanta erudizione spirituale, ch' io le studio con quella attenzione con cui medito le dottrine de' Santi Padri.*

Antonio Massouliè del medesimo Istituto nelle Meditazioni cavate dalla dottrina di S. Tommaso part. 3 §. 7. „ Dond' è che Santa Teresa è considerata come „ un miracolo della sapienza, che ha ben potuto es- „ sere il capo di un' ordine intero, e che da sì gran „ numero di persone le più illustri, e consumate in „ tutte le scienze è stata ascoltata con sommissione, „ e le di cui opere tutto il mondo legge con ammi- „ razione? Dond' è, io replico, ch' ella ha cavato tan- „ ti gran lumi se non da questa notte chiara, e oscu- „ ra? Sì dagli ardori del suo amore, dalle sue deli- „ zie celesti, e non dalle scienze. *In deliciis, non in* „ *scientiis.* Gilbert. in Cant. serm: 1 (1).

Ignazio di Graveson parimente Domenicano nel Colloquio ultimo della storia Ecclesiastica del secolo XVI proponendo al suo discepolo i fruttuosi libri che legger debbonsi, così gli dice: *Ad bene instituendos mores tuos saepius lege opera Moralia S. Teresiae Virginis, et Ordinis Carmelitarum Excalceatorum Fundatricis dignissimae, quae germanam pietatem ubique spirant, lectores caelestis doctrinae pabulo, ut ait Eccle-*

(1) *In altro suo trattato ec.*

Digitized by Google

sia, nutriunt, et ad summum perfectionis vitae spiritualis culmen proveheunt. E nella tavola XIII Gronologica al secolo XVI. *S. Teresia ob praeclaram, et solidam spirantia pietatem opera vere dici potest.* Doctrix disciplinae Dei, et Electrix Operum illius.

Il P. M. Gasparo di Villaroa Agostiniano nel tomo primo de' Comenti sopra gli Evangelj, nella Predica del primo mercoledì di Quaresima avendo citato a certo intento i Santi Agostino, Girolamo, e Beda, soggiunse; *Ma quando questa sentenza non avesse per se de' Santi, e S. Girolamo non ce l' insegnasse, a me la persuaderebbe quel prodigio di Santità quel portento di sapienza S. Teresa di Gesù ... perchè non ho in minor stima le di lei parole che quelle di S. Agostino.*

Il P. M. Reggente Chiesa, della Congregazione degli Agostiniani detta di Carbonara stampò senza esporre il proprio nome in Napoli l'anno 1742 un' operetta intitolata, „ Castello interiore, o siano Mansioni Mistiche della Santa Madre Teresa poste in ordine, e „ dichiarate per maggiore intelligenza di chi desidera „ approfittarsi di sua dottrina, e dedicato al merito sovragrande della medesima S. Madre. *Nella dedicatoria chiama la nostra Santa* maestra de' maestri, „ *e nella prefazione al lettore dice che fra le opere* „ *della Santa*, la più utile e necessaria a chiunque vuol „ trattare con Dio per mezzo dell' orazione, egli ha „ sempre giudicato che sia il libro delle Mansioni degno d' essere scritto a lettere d' oro; imperocchè la „ medesima Santa nelle prime mansioni al capo secondo chiaramente asserisce d' essere stata nel comporre quest' opra dallo Spirito Santo più copiosamente illuminata che in altre, nelle quali ha trattato questa „ materia „ *E sebbene*, ella dice, *in altre cose che ho scritto, mi ha fatto il Signore intendere alcuna cosa, ho conosciuto nondimeno dopo, che certe, particolarmente più difficili, non le aveva io intese bene co-*

Digitized by Google

me ora. „ Inesplicabile senza dubbio è il vantaggio che „ di già ha recato questo celeste libro a chiunque lo „ ha letto, a chiunque lo ha inteso.

Maestra dei maggiori maestri la disse pure il Padre Gio: *Perez di Munebraga* dell' Ordine della mercede nell' approvazione della prima parte delle lettere della Santa; e per tenerezza d' affetto *sua Santa Madre* chiamolla.

Teofilo Rainaudo della Compagnia di Gesù nella parte prima c. 4 §. 4 del trattato dello Scapolare Carmelitano, che con grande erudizione e pietà ha difeso, e illustrato. „ Sanctissimae Teresiae Virginis Scriptiones, „ Angelicae, Cherubicae, Seraphicae coelesti doctrina, „ ut Ecclesia loqui non jubet, in animae pabulum dis- „ sertae. Possis ad eam, absque invidia transferre co- „ gnomentum a S. Jo. Chrysostomo (*homil. de Pseu-* „ *doproph.*) inditum Magno Dionysio: vocavit enim „ *Avem coeli*, quod nunquam repat scribendo; sed qui- „ quid demum attingat calamo, sustollatur semper in „ altum; nec nisi sublimia, et plebeis ingeniis inacces- „ sa proponat. Hoc ad veritatem de Sancta hac Vir- „ gine dixeris „.

Giovanni Croiset della mentovata compagnia nelle Vite de' Santi sotto i 15 d' Ottobre. *Non vi fu Santa alcuna giammai, che sia stata così illuminata nelle vie di Dio, ch' abbia posseduta la scienza de' Santi in più alto grado di perfezione, che sia stata dotata di più lumi, e di maggior sapienza, con maggior fondo di umiltà.*

Alonso di Andrade pur della Comp. di Gesù, erudito, e pio commentatore degli Avvisi della Santa, nell' introduzione capo 5. 2. „ Ha da citarsi Dottora sì „ segnalata non meno che il Maestro delle sentenze „ S. Tommaso, Scoto, e altri simili Dottori. Nelle ma- „ terie mistiche non può aversi altro autore più gran- „ de, o più erudito, nè più gradito in tutta la Chie-

Digitized by Google

„ sa, e per il mondo tutto, d' una Santa Teresa di
„ Gesù. Non è mio questo sentimento, benchè pari-
„ mente sia mio, essa fu di persone assai più di me
„ intendenti, e che furono miei maestri. Questi sono
„ il Dottor Luigi di Montesino Cattedrante di prima
„ già da trent'anni nella università di Alcalà, e il Dot-
„ tore Martino Ramirez in quella di Toledo quasi al
„ medesimo tempo, ambidue uomini sapientissimi, ed
„ esemplarissimi.

Sopra tutti però tornavano a destro del medesimo Andrade gli avvertimenti della Santa; quindi scrisse al capo VII. dell' accennata Introduzione: „ Fra
„ tutti i libri impressi in materia di spirito nella chie-
„ sa, non so se siavi alcuno più utile delle opere di
„ Santa Teresa, e benchè lo sieno tutte, da questi av-
„ visi però, ne' quali tutte le altre si ristringono in
„ compendio, si può cavare quel profitto che trarreb-
„ besi da tutte. Sono dunque uno scortatojo senza tra-
„ vaglio per portarsi al colmo della santità. Mi rimet-
„ to all' esperienza. Legga spesso questi avvertimenti
„ chi è famelico, e sitibondo della vera virtù: prati-
„ chi quanto in essi consiglia la nostra Santa; poco
„ passerà che vedrassi tutt' un altro. *Sul fine del Ca-*
„ *pitolo, parlando degli stessi avvisi, così prosegue.*
„ Sarà sempre impossibile l'inventariare tutto il bene
„ che producono nell' universo, da che corrono per le
„ mani d'anime divote, e attente a' loro vantaggi; e
„ quanto ne produrranno ne' secoli futuri. Che se deb-
„ bo parlare per esperienza, possa certificare ognuno
„ di non aver io cavato più frutto da lezione alcuna
„ spirituale. Concorsero essi in gran parte, se non in
„ tutto, per ritirarmi dal secolo, e guidarmi alla re-
„ ligione. Adescato da tale abbondanza, e soavità di
„ frutti, io stesso gli feci imprimere, stando ancor nel
„ secolo, e affiggere per le cantonate, acciocchè par-
„ tecipasse ognuno di sì gran bene; sempre più mi

Digitized by Google

„ ci sono affezionato, e l'utile sperimentato in me
„ m'ha indotto a questo travaglio.

Adriano Baillet, sebben critico ardito, pur nel tomo settimo delle vite de' Santi, a' 15 d'Ottobre num. XI non ha sdegnato di commendare la nostra Santa nella maniera che segue. „ Alla felice necessità
„ di ubbidire a' suoi direttori noi siamo debitori della
„ storia della sua vita, e per un conseguente di que-
„ sto primo impegno, di tutti gli altri eccellenti scrit-
„ ti de' quali ella ha arricchito la Chiesa. In questi,
„ al paraggio della sublimità, dell' estensione, e della
„ forza dell' ingegno che scorgesi regnare, ne' di lei
„ pensieri, il meno a contarsi è la purità dello stile,
„ la facilità nello esprimersi, l' eleganza e l'altre doti,
„ che la fan collocare nel ruolo de' migliori scrittori
„ della sua lingua... L' opere di Santa Teresa sono
„ ora tra le mani di tutti, e a guisa di sole, pro-
„ ducono beni infiniti in quelli che hanno buona vi-
„ stà e abbagliano, o feriscono gli occhj infermi, o
„ troppo deboli. „ Per riconoscere quanto innamorati fossero delle dottrine della nostra Santa il Dottore *Enrico Maria Boudon* Arcidiacono della Chiesa d'Eureux, e *Pietro Vanni* nobile sacerdote Lucchese, basta leggere i *documenti ai direttori* del primo „ e la *strada della salute* del secondo. La sua Santa, la sua gran Santa, e la sua Serafica Teresa, chiamala il Boudon; e nel capo terzo favellando della soverchia discrezione dei direttori, *io per me*, dice, *non saprei discorrerne che col linguaggio Serafico di Santa sì illuminata*. La sua Santa, la sua cara, la sua solita, illuminata maestra, e che parla sempre veramente da sua pari, l'appella il Vanni. Nell' Istruzione XX. *Non son io*, dic' egli *che parlo, uomo rozzo, ed ignorante, capace d' ingannarmi, ma è una Santa illuminata in modo particolarissimo da Dio sopra la materia d' Orazione* e nella XXXVI confessa che le opere della Santa sono *il suo libro tanto favorito*.

Digitized by Google

Aggiungerò a questi magnifici elogj l'alta stima in che ebbero l'opere della nostra ammirabile maestra due rinomati uomini, e Teologi di gran nome, cioè il P. *Gregorio di Valenza* della Compagnia di Gesù, e il Reverendissimo *P. Nicolò Riccardi* dell' Ordine dei Predicatori maestro del Sacro Palazzo, e tanto nelle scienze inoltrato, che nello scorso secolo XVII chiamato venne *il Mostro*. Il primo a detta di Filippo Lopez nel capo 23 della vita della Santa, affermò di aver riportato dalla S. Madre chiarissime dimostrazioni nelle sue difficoltà, ed ebbe in costume di leggere i di lei libri colle ginocchia piegate. Il secondo, per attestazion pure dell' accennato Lopez, asseriva che, quantunque sembri che i professori delle scienze sdegnino mostrarsi divoti delle Sante Vergini, egli però non altra brama nodriva in cuore che di tutto accendersi nell'ossequio della Santa M. Teresa, e pregiavasi di rimaner convinto dalla dottrina di lei, e confessava ch' ogni qual volta applicava la mente a meditarla, scorgeva in essa non altramente che nella Divina scrittura, nuove illustrazioni, e più misteriosi, e profondi intendimenti.

Ad accrescere attestati illustri dell' alta stima e venerazione che si professa alla sublimità della dottrina di Teresa, servir possono le tante Traduzioni che fatte sonosi in parecchj idiomi delle di lei Opere, e le frequenti ristampe che fatte hanno con non leggiero guadagno gli Stampatori. Io giunto sono a contar più di dodici Edizioni che comparse sono nella nostra Italia; tanta è la santa avidità de' Compratori, e l'assiduità de' Leggitori; e, quanto alle ristampe nelle straniere nazioni, non poco di luce recar potrà quello ch' un de' Nostri testimonio di udito (1) ci fa sapere d' un

(1) Novi ego, *dic' egli*, Bibliopolam Lugduni in Gallia notissimum, qui mihi, non semel tantum, sancte affirmavit, sed ex sola Operum D. Teresiæ sæpius repetita impressione, ultra quadraginta Francicorum Scutorum millia fuisse lucratum, quæ ille deinde filiæ suæ nubili pro dote assignavit, Hucusque præfatus Bibliopola; quamvis hæreticus, ideoque de Gallia in Hollandiam profugus.

Digitized by Google

Librajo di Lione (1) cioè, ch' ei confessò schiettamente, e più volte d'aver guadagnati colle replicate edizioni delle sole Opere di Teresa più di quarantamila scudi di Francia.

Nè i libri della nostra Santa sortiscono quella fortuna che accade a tanti d' essere comperati affin d' accrescere pompa, e riputazione alle Biblioteche, e poi rimanersi negletti, e polverosi. Vengon questi con grande assiduità letti, e riletti, e quanto più inoltransi le divote persone nella lettura de' medesimi, tanto maggiormente invaghisconsi di non mai terminarla. Mentre stendo questo capitolo un mio Correligioso mi assicura che il P. Bibliotecario di certo insigne chiostro di religiosissimi Monaci, gli affermò che avendo comperate più di venti copie delle Opere della Santa per distribuirle loro, sì caldamente avido fu ognun de' monaci di averne presso di se un esemplare, ch' esso il Bibliotecario rimaso con una Copia sola, tenevala custodita con chiave, perchè rimanendone altramente privo, non fosse escluso altresì da quella giocondità che provavano i compagni nel leggere i celesti dettati di quella, da essi veneratissima Santa. Io, quanto a me, posso con tutta la più leale sincerità attestar di conoscere Secolari persone tanto versate nella lettura delle Opere di S. Teresa, che malagevolmente potranno esser vinte da' medesimi di lei figliuoli. Cristina Regina di Svezia, quell' inclita Donna che, deposto il Reale Scettro per umiliarsi al Trono del Vicario di Cristo, fu nello scorso secolo in Roma lo specchio di veramente cattolica generosità, non paga di amar teneramente le Scalze carmelitane, presso le quali bene spesso per alquanti giorni ritiravasi, volle altresì essere a parte di quel celeste pascolo del quale, le ha a dovizia provvedute la Madre loro, e Maestra; quindi è che ne' biglietti che

(1) Arnoldus a Ss. Petro et Paulo Solit. Loq. tom. 2. Confer. 10. resp. 3.

Digitized by Google

inviava la Ven. Serva di Dio Chiara Maria della Passione al Padre Giovanni di S. Girolamo suo direttore, uno fu ritrovato de' 31 Dicembre dell' anno 1663 nel quale, rendendogli contezza de' ragionamenti tenuti colla Regina ritirata nel monastero di *Regina Cœli*, così diceva: *Parlavamo de' gradi della Contemplazione, e dell' unione, de' quali trattano la Santa Madre, e il Nostro V. P. Giovanni della Croce, ed ha voluto portar via con se il Libro di quest' ultimo. Quello della Nostra S. M. Teresa Ella già prima lo aveva, e sempre lo legge, e in questi pochi giorni ch' Ella è stata quì glie l' ho veduto più di dieci volte in mano.*

CAPO XIII.

Provasi con alcuni avvenimenti il gran giovamento che ha recato a' Fedeli la lettura de' Libri della nostra S. Madre.

Ad avere in tanto pregio l' Opere di Teresa, ei non v' ha dubbio che molto stimolato abbiano le grandi utilità che traggono coloro che dediti sono alla lettura di queste. Fin quando era vivente, un Sacerdote molestato da torbide tentazioni riportava singolar giovamento, e conforto col leggere le lettere a lui scritte dalla Santa; e i gran beni spirituali che ha dappoi prodotti or che regna gloriosamente in Cielo mercè de' suoi libri, sono innumerevoli. La stessa Santa già li previde, e li predisse, Giuliano d' Avila asserì a Michele Vaquero Sacerdote Avilese che, portando egli opinione non essere dicevol cosa che Donne s'accingessero a descrivere le proprie cose, soleva esporre la sua avversione anche alla Santa Madre, e dissuaderla perchè non iscrivesse la propria vita, e gli altri libri che ci ha lasciati; al che essa rispondeva, *Padre, s' acquieti, poichè ciò ch' io*

Digitized by Google

scrivo, apporterà grande utilità alla Chiesa di Dio; (1) quindi il citato Vaquero, mirando il gran pro che ritorna a' Fedeli dagli scritti della Santa, ebbe a dire: *La S. Madre Teresa di Gesù ebbe di molti contrasti in ciò che scrisse: e pure, se fatto non l'avesse, sarebbono state prive la Chiesa di un gran tesoro, e infinite anime di que' gran beni ch'hanno ricevuto dalla potente mano di Dio pel mezzo della di lei vita, e dottrina* (2).

Disse già Gaspare Ran, dottissimo Cattedrante nella Università di Hueca, in un Sermone che fece della Santa, *essere bastevoli i soli di lei libri per manifestare gli errori, e convincere d' ingannevoli tutte le opere, e i libri che contra la Religione Cristiana hanno scritto gli Eretici* e, a dir vero, la conversione d' un famoso Eretico del Settentrione abbastanza comprova la verità di sì fatta proposizione. Chiara testimonianza di cotesto fatto rendè in una sua lettera l' eccellentissimo D. Duardo di Braganza a' tre di Marzo del 1639 diretta dalla città di Saberva al Duca suo Fratello, e piacemi registrarlo colle medesime parole di lui. „ Stando già per sottoscrivere questa lettera, sovvengonmi „ due cose avvenute ne' passati giorni in Breen nel „ Ducato di Vittembergh, Città molto rinomata del- „ l' Alemagna, della quale usciti sono i maggiori, e „ più sottili Eretici che siano qui. Era di quella Ret- „ tore, già da molti anni, un di costoro, che aveva „ dato coi suoi libri assai che fare a tutti i Letterati „ di queste parti. Udito avendo molte cose di S. Te- „ resa, fe' si cercasse un libro della di lei Vita, affin „ d' impugnarlo, e confutarlo. Tre anni continui s'oc- „ cupò nello scrivere contro il detto libro, e abbru- „ ciava in un mese quello che scritto aveva negli an- „ tecedenti. Finalmente giudicò fermamente non essere

(1) *Lo racconta lo stesso Vabuero nella Vita di D. Maria Vela pag. 2. cap. 46.*

(2) *Nella citata Vita part. 1. cap. 5.*

Digitized by Google

„ possibil cosa che quella Santa, non abbia seguito il
„ vero cammino della salvazione, e abbruciò tutti i
„ suoi libri, rinunziò il suo Ufficio di Rettore, e ab-
„ bandonò tutto il restante, e si convertì parimente in
„ Breen alla Fede Cattolica lo scorso giorno della Pu-
„ rificazione, nel quale io l' ho veduto accostarsi alla
„ santa Comunione con tanta divozione, e lagrime che
„ ben appariva esser grande la di lui Fede. Vive og-
„ gidì a guisa di chi vuol vendicarsi del tempo per-
„ duto. Sta ora scrivendo sopra le epistole di S. Pao-
„ lo, riprovando tutto ciò che prima scritto aveva per-
„ versamente su di quelle; e dicono che sarà una gran
„ bell'Opera. „ Non men degnissima di ricordanza è la
„ conversione della Reale Donzella *Dorotea Elisabetta* figliuola di Cristierno IV. Re di Danimarca; *con i Libri della N. S. Madre si convertì alla Fede*, scrive di lei il P. Francesco della Croce nel tomo V dei disinganni per vivere e morir bene §. 4. *n.* 6 *pag.* 222. Nè solo fu paga di detestare il Luteranismo, ed abbracciar la Cattolica Religione; ma volle altresì professar generosa l' Istituto della valente sua Santa Maestra. Avuta contezza delle carmelitane Scalze di Colonia, trattò segretamente d' esser fra loro accettata. Fecero queste per alquanti mesi sperimento della costanza di Dorotea; ed alla fine le scrissero di accettarla. Travestita, e guidata da confidente persona, si fuggì allora a Colonia, e subitamente vestì l' abito Religioso, il nome assumendo di suor *Isabella di Gesù Maria*. Il Real Genitore pria col mezzo d' un suo principal Ministro, poscia egli stesso recatosi segretamente in persona al monastero, tentò muovere dal valoroso proponimento la figliuola: ma tutto fu vano. Professò Isabella solennemente i religiosi Voti l' anno 1646 con sì alta stima della sua vocazione, che scriver volle a lettere d' oro la sua Professione, e sottoscriverla col proprio sangue. Fa di essa menzione anche il libro intitolato *Sacra-*

Digitized by Google

rium Agrippinæ stampato in Colonia l' anno 1730, e l' onora col titolo di *Venerabile*; da cui pure ricavasi, ch' ebbe fine la di lei Vita l'anno 1687 ai 18 di Marzo.

Se non al convertimento, alla confermazione, e perfezione almeno di Stefano de la Favergue, Pronipote dell' empio Eresiarca Calvino, vuolsi asserire che non poco concorso abbiano i libri della nostra Santa Madre datigli a leggere dal V. P. Pietro della Madre di Dio. Sì altamente, mercè di questi, apprese Stefano le Cattoliche verità, che non pago d'aver detestato in Roma l' anno 1600 i malvagi errori dello zio, volle animosamente professare nel fervente Instituto di Teresa quei Consiglj Evangelici che un tempo aveva abborriti; e fiorì in esso sotto il nome di *Clemente di S. Maria* con sì belle pruove di singolar prudenza, e virtù, che fu riputato degno di propagar la Riforma nella Francia, e dopo una santa morte ha conseguìto il titolo di Venerabile (1).

Rodrigo Calderon Marchese delle sette Chiese, pria adulato, poi schernito dalla fortuna, da Filippo III Monarca delle Spagne fu posto in carcere, indi condannato a morte. Egli è comune sentimento che la lezione dei libri della celeste nostra Maestra gli rischiarasse gli occhj della mente, e tranquillità donasse al cuore vieppiù offuscati, e perturbati dalla gran caduta. Al leggere in essi la vanità delle umane felicitadi, s' invogliò delle eterne, e per tal guisa le amò, che ardentemente anelava a quelle; e, se prima attristavasi per la sua prigione, baciava dappoi le proprie catene, e riconosceva,

(1) *Han descritta la di lui Vita il P. Filippo della SS. Trinità nella Terza Parte del* Decor Carmeli Religiosi, *ed il P. Luigi di S. Teresa negli Annali dei nostri di Francia* lib. 2. cap. 42. *Han parimente fatta onorevol menzione di lui, oltre ad altri nostri Storici, lo Spondano* t. 3 Contin. Annal. Baron. *sotto l' anno* 1700 *num.* 6 *e il Bernino nel tom.* 4 *della Storia dell' Eresie Sec. XVI cap.* 3. *Fu Superiore di più Conventi, e Provinciale della nostra Provincia Avignonese. Morì in Avignone nel* 1643.

Digitized by Google

qual gran benefizio del Padre delle Misericordie, quello che il Mondo riputava in lui somma sventura. Concepita gran divozione, e stima verso la Santa, trascelse i di lei figli perchè gli fossero direttori della coscienza, e consolatori nelle pene. Colla saggia assistenza di uno di essi diede opera daddovero all'orazione, ed alla penitenza, e di tal modo andò preparandosi alla morte, che tutto lieto n' udì l'intimazione, e tutto pur lieto uscì di carcere a incontrarla, pronunziando queste gravi parole: *Questo è morire? Eh ch' altro non è che regnare*. Quattro de' Nostri furongli confortatori alla ferale esecuzione; ma assai più gli assistette S. Teresa, che presa erasi a cuore la salvezza spirituale del divoto suo Cavaliere. Fu Ella veduta da brava, e religiosissima persona accompagnarlo dall' uscita del carcere fino al patibolo, nè scomparve, se non quando compiuta fu l' esecuzione della sentenza di morte. Ben ne additò quanto assistito fosse dal Cielo quella serenità di volto con cui il condannato Cavaliere si condusse fino al palco, e quella intrepidezza colla quale senza affanno, e turbamento sostenne la morte. (*Cron. t.* 3. *lib.* 15 *cap.* 23. *num.* 10).

Nella Università di Salamanca un Lettore di Filosofia, nomato il Dottor Malo, mirandosi dalla fama applaudito, aspirava a pingui prebende, e ben anche a cinger le tempia di Vescovili Mitre. Il misericordioso Iddio, il qual voleva ch' ei per altra più sicura strada s' indirizzasse al Cielo, dispose che adunatasi una sera la maggior parte di certi Collegiali nelle Stanze del lettore, uno di essi cominciasse a leggere un libro della nostra S. Madre. Ascoltavano tutti con piacere la divota lezione; ma il Dottor Malo più d' ogni altro ne riportò giovamento. Si pose a riflettere che quante parole leggevansi in quel libro, erano altrettante riprensioni della negligente sua Vita. La divina luce penetrò sì efficacemente nella mente di lui, che ricondottosi al

Digitized by Google

suo appartamento, e tutta notte combattendo con se stesso, vinse alla fine i riguardi umani, determinò di abbandonare il Mondo, e le apparenti di lui speranze, siccome fece, recandosi a Vagliadolid, ove vestì l'abito della nostra Riforma, assumendo il nome di *Tommaso* di *S. Vincenzo*; e la medesima esemplarissima vita menando, finì di vivere in Alcalà l'anno MDCXXXIII *Cron. tom.* 5. *lib.* 19. *can.* 24. *num.* 4.

Un altro insigne soggetto guadagnarono i libri di Teresa alla Sacra di lei Famiglia nella medesima università di Salamanca. Dava quivi opera agli Studj dei Sacri Canoni un savissimo e nobilissimo Giovane per nome *Diaz Sanchez Davila*. Discorrendo questi un dì col Maestro *Cespedes* di que' libri che nel più purgato stile Castigliano composti sono, dal Cespedes gli vennero assai commendati quelli della M. Teresa di Gesù, e gli fu detto ch' egli oltre modo aveagli in pregio, e che senz' arte erano superiori a qualsivoglia altro del nativo loro idioma, e adorni di quanto i Greci, e i Latini avevano cogli studj, e sudori loro inventato. Avido il buon Sanchez di appagare l'innocente sua curiosità colla lettura di tali opere, le ricercò manoscritte, (giacchè non erano ancora stampate) e per tal modo rimase rapito dall' energia di quelle, non che dalla purezza del linguaggio in che erano scritte, che resosi avventurosamente discepolo di sì gran Maestra, volle rendersele figlio altresì (1). Seppe dappoi tener dietro sì generosamente alle orme onorate di tanta Maestra, e Madre, il cui Instituto professato aveva, che fu uno de' più valenti campioni che vantar possa la nostra Riforma, come lo dimostrano le virtuosissime di lui gesta, la felice propagazione di quella, fatta pel di lui mezzo nella Francia, nella Fiandra, e nella Germa-

(1) *Egli stesso nella Prefazione ai dotti suoi libri* de Oratione Divina *scrive delle Opere della S. M.* Quæ me ad Religionis suscipiendum habitum præcipue incitarunt.

Digitized by Google

nia, non che nella Spagna, e i molti libri che su varie materie Canoniche, Dogmatiche, Morali, e Mistiche diede alla luce (1) conosciuto sotto il nome di *Tommaso di Gesù*.

Assai anni ha, che inteso aveva l'avvenimento che ora prendo a narrare; ma per voglia di maggior sicurezza espor nol volli nella prima Edizione. Avendone ora piena contezza non possiam tralasciarne il racconto *D. Cesare Niccolò Bambacari* celebratissimo Abate fra i Canonici Regolari Lateranesi, oppresso un dì da tristezza gravissima recossi nella libreria affin di divertir l' animo con qualche amena lettura. Ricercolla in luoghi, ove i titoli prefissi alle scansìe sembrava gliela promettessero; ma gli vennero alle mani le Opere di Santa Teresa. Egli che i geniali suoi studj collocati aveva nella Musica, nella Poesia, nella matematica, e nell'Astronomia, rigettò quel libro come mal adattato al suo intento, e passò ad altro Scafale. Ma ivi pur tornarongli alle mani le Opere della nostra Santa. Ei rigettolle di nuovo, non senza mormorare del Bibliotecario, che malamente ordinati serbasse i libri. Passa altrove; ed ecco pur la terza fiata s' avvien nelle Opere di Teresa. Piegasi allora ad osservare per curiosità che mai si contengano quei libri, le Copie de' quali vede tanto moltiplicate, e che tante volte, contra ogni suo volere, gli

(1) Thomas a Jesu Carm. Excalceatus vir multiplicis doctrinæ, et in praxi mysticæ Theologiæ singulariter eruditus. *Così scrisse di lui l' Eminentissimo Gio: Bona nell' Indice degli Autori da se citati nella divina Salmodia. Moltissimi altri elogi posson leggersi nel tom. 4. delle nostre cronache, e nel secondo della Storia Generale della nostra Congregazione d' Italia; basteranno a me due encomj dal V. P. Tommaso ancor vivente. Il Dottor Vaquero nella par.* 2 *al cap.* 51 *della Vela così scrisse*: È Spagnuolo nativo della Città di Baeza: e se non fosse vivo, potrei scrivere molto delle scienze, dello spirito, e della prudenza che Iddio gli ha conceduto. *Paolo V Sommo Pontefice in un Breve de'* 20 *Aprile* 1610 *diretto all' Arciduca Alberto d' Austria lo chiamò* Virum pietate, zelo, doctrina, et integritate vitæ satis commendatum; *e in un altro inviato all' Arcivescovo di Colonia de'* 26 *Maggio* 1612 *lodollo così*: Vir sane ut religione, doctrina, ac charitatis zelo, ita animi alacritate, studio, atque diligentia in procuranda Dei gloria, atque proximi salute. Nobis valde laudatus

Digitized by Google

ricadon nelle mani: ed a suo gran pro tornogli siffatta lettura. Sparì per esso la nera malinconia che aggravavalo (la quale credo nascesse dall' essergli impedito l'uscir, come desiderava, dal Chiostro, e menar con alcun beneficio vita fra i secolari) concepì sentimenti religiosissimi; e le dotte zelanti, ascetiche, e mistiche di lui Opere rendon manifesto, quanto ben compreso ei fosse dalle massime di eterna vita. Da Personaggio ragguardevolissimo, che dalla bocca stessa del Bambacari l' intese in Bologna, ho appreso questo fatto. Egli è pur accennato nella breve notizia della vita di esso, premessa al primo volume delle di lui Opere Spirituali stampate in Lucca l' anno 1733. Ecco le parole dell' Autore di quel compendio *pag.* v. „ Ritrovandosi libero da ogni impedimento per poter applicare a proprio genio il suo talento, e non avendo per anco esperimentato i gusti dello spirito, molto profondevasi nell' applicazione a quelle scienze, che dagli occhi, e dal giudizio del mondo sogliono riscuotere maggiore ammirazione, ed applauso, gran conto allora non facendo de' libri spirituali, ed ascetici: Quando un giorno più per curiosità, che per altro, com'egli stesso dipoi riferì ad alcuni suoi confidenti, leggendo non si sa quall' opera di Santa Teresa, ad un tratto sorpreso da violento stupore, e da un profluvio di lagrime di sconosciuta tenerezza, restò talmente colpito nel cuore, ed internamente illuminato dalla Dottrina di detta Santa (di che pure nel trattato *dell' orazione di viva fede*, della dedica di Santa Teresa sua umile confessione n' apparisce) che ben tosto riconobbe il suo troppo genio, e attaccamento alle dette scienze, ed improvvisamente di più sentissi quali tutto estinto il fervore alle medesime; e d'allora cominciando in modo particolare a gustare il sapore della scienza de' Santi, ebbe sempre vieppiù in gran venerazione, e concetto i libri di materie, e Dottrine di spirito „.

Digitized by Google

Son d' avviso che grata cosa sarà a chi legge il sapere quel che il piissimo Abate nella dedica di sopra accennata del libro intitolato : *Trattato pratico per i Proficienti del modo di orare con viva fede*, alla nostra Santa abbia detto ; il perchè qui la trascrivo presso che interamente.

A SANTA TERESA

Amorosissimo Oracolo di Mistica Teologia, e Prodigio amabilissimo del Santo Amore.

„ Tutti i rivi per mendichi che siano, ansiosamente sospirano di dar tributo al mare, da cui riconoscono l'acque. Questa è la ragione che discolpa l'animosità, con cui, pietosissima mia Protettrice, vi dedico questa, non dirò fatica perchè m'arrossisco in giudicar fatica lo scriver di Dio, e per gloria di Dio; ma forse per l'ardimento nel voler mettere, come suol dirsi, la bocca in Cielo, mia riprensibile occupazione, o condonabile colpa. Sa la Divina Misericordia quanto vi debba ; e se debba a voi in gran parte l' emenda, che almeno come dovuta conosco, se, non adempiuta, trascuro ; mentre voi, forse vedendo nel Divin Verbo l' altezza della mia mente, con cui fra le turgide, e vane speculazioni di scienze, ah troppo inutilmente apprezzate ! sì poca stima facevo de' vostri mirabili scritti, voleste amorosamente vendicarvene, con far sì che una breve, e curiosa, anzi quasi forzata vista di essa mi facesse con l' attrattive di sconosciuta tenerezza, di violento stupore, sì prigioniero della vostra Dottrina, che di essa non sappia saziarmi ; e in essa benedicendo la Sapienza infinita, che a voi la dettò, non solo abbia ricevuto i balsami per curar le mie piaghe ; ma tutto il giorno ritrovi, e i lenitivi, e i rime-

Digitized by Google

„ dj a quante infermità si patiscon dall' Anime; onde
„ non dubiti di conchiudere, che per rivolgersi all' amo-
„ re di Dio, efficacissimo sia il leggere con umile, e
„ divota attenzione quell' opere che a voi con discre-
„ tezza, con soavità, con fortezza, che veramente si fa co-
„ noscer Divina, suggerì l'ardente Amore di Dio. Questa
„ confessione vi rendo accetto, benignissima nodrice del
„ mio povero spirito, in picciol tributo di questo mi-
„ serabile dono; in cui v' offerisco tutto il mio cuo-
„ re, perchè lo doniate a Gesù „.

Il Padre Antonio della Madre di Dio nell' opera intitolata: *Giornata felice*, da lui scritta in lingua Francese *cap.* 15 §. 11 testimonio di vista si chiama della seguente vocazione allo stato Religioso. Un nobil uomo Tolosano dei più cortesi, e gentili, che secondo il mondo bramar si possano leggeva una notte la Vita della Nostra Santa Madre scritta da lei medesima; e per Divina provvidenza s' avvenne in quel luogo in cui la Santa esorta le Religiose a lodar l' Altissimo Iddio, e rendergli molte grazie del gran beneficio d' essere state ritirate dal secolo, e condotte ad una Santa Religione. A tal passo sentissi internamente commosso il Cavaliere; e rivolto a Teresa: *O gran Santa, le disse, se il bene della vita religiosa è sì grande come voi dite, io vi supplico ad ottenermi la grazia d' esserne partecipe.* Proseguì a leggere, e quanto gli occhi intesi erano alle pagine del libro, altrettanto crescevagli in petto brama ardentissima di seguir Cristo Crocifisso. Tanto inoltrossi la viva di lui brama, che tutta la notte non potè dormire poichè immerso in pensieri di confusione della vita mal impiegata per l' addietro, e di sincero affetto dello stato claustrale. Appena spuntò il giorno, ei corse a chieder l' abito religioso ai Padri Certosini (non essendo allora Convento dei nostri in Tolosa) e di lì ad alquanti giorni l' ottenne, vestendolo con indicibile consolazione nel giorno di Santa Teresa,

Digitized by Google

Ammirabile fu egli pur il santo disinganno del mondo che istillarono in Napoli nell'animo di riguardevole Principessa. (*Cron. tom.* 3 *l.* 26 *c.* 13) qual fu l'Eccellentissima Donna *Giovanna della Cerda* Moglie del Duca di Montalto, Principe di Paterno. Era questa all'età di anni 33 pervenuta : l'affetto del Consorte : la rara avvenenza del volto, tanto follemente adorata dal mondo : i fecondi frutti del maritaggio, benedetto da Dio colla copiosa discendenza di sei figliuoli : la protezione e l'appoggio del Re delle Spagne, e sembrava render la dovessero la più lieta, e contenta che possa idearsi giammai, e la meno disingannata delle fuggevoli terrene prosperità ; non pertanto, seppe bene Iddio chiamarla a più sublimi pensieri, e a generose risoluzioni pel mezzo dei libri della Santa, dalla Principessa, stetti per dire, involontariamente letti. Una sera, assente il Duca fuori di Napoli, ella sentendosi alquanto mesta, chiese le si recasse un libro, per non passare oziosamente il tempo, e per divertire alquanto con esso la tristezza. Andò una Dama a prenderne uno, e avvenutasi nelle Opere di Santa Teresa, senza riflettere a più, portolle alla padrona, la quale pel suo intento, sdegnò di leggerle, e rimise il libro da un lato. Di lì a poco vennero a contesa nella mente della Duchessa i medesimi di lei pensieri : gli uni dicevanle, irragionevolmente non aver ella a grado un tal libro : dicevan gli altri, che a sgombrar la mestizia richiedevansi argute materie e facete ; esser l'opere di S. Teresa acconcie per Beatella, per lei non già, ch'anzi per avventura accresciuta avrebbonle malinconia. Replicavano i primi esser bugiarda idea quella di credere che i libri divoti, non contengano i veri dilettevoli argomenti, e che il dolce, rinserrato soltanto sia ne' favolosi ; e alla fine questi la vinsero. Ripigliò la Duchessa il rigettato libro, e appena scorse ebbe poche linee, sentissi maravigliosamente cambiare il cuore, e come tratto dagli occhj le fosse un denso velo, sco-

Digitized by Google

perse quanto ingannevoli sieno le vie del mondo, quanto dolce, e doverosa cosa sia il servire al Re de' Cieli. Fu tale l' abbondanza della divina grazia, che più non sapendo far forza a se medesima, e non potendo più leggere, cominciò a piangere per tenerezza. Entrò in quel tempo una delle sue Dame nella di lei camera, e mirando lagrimante la padrona, interrogolla del motivo; ma questa o non potè, o non volle ridirglielo, e comandolle che la lasciasse sola. Ubbidì la Dama, e si diè a credere che l' assenza del Duca cagion fosse del pianto della consorte; ma a suo tempo riconobbe la Dama, riconobbe Napoli tutta qual fosse la vera sorgente di quelle lagrime; perocchè la Duchessa, espugnata con efficaci, e replicate istanze la volontà del Marito, il quale aggregossi alla Compagnia di Gesù, abbandonò il mondo e dichiarandosi figlia di quella Santa che sebbene aveala ammaestrata nelle sovrane verità, professò nel monastero di S. Giuseppe di Napoli l' Istituto delle Carmelitane Scalze, ove sotto il nome di *Teresa dello Spirito Santo* religiosamente vivendo, si dispose ad una santa morte avvenuta nell' anno 1653.

Entrerò ora a dire la vocazione a singolar perfezione operata mercè dei libri di S. Teresa nella persona di *D. Maria Giovanna Teresa* primogenita di D. Filippo Spinola Duca del Sesto, Marchese *de los Valvases*. Libri di Romanzieri furon dapprima il diletto di questa nobilissima Giovane d' alto intendimento, e di vivacità singolarissima: poscia, come abbiam dallo Storico della di lei Vita (*Gio. Maria Visconti c.* 2) delle Opere della Nostra Santa Madre *gustava più, che d' altro libro spirituale*: e venne un dì in cui mercè di tal lettura oprò un atto generoso, e si dispose a menar vita religiosissima. Trattavasi di collocarla in maritaggio „ Ognuno s' immagini, *dice il P. Gaetano* nel„ l' esercizio di buona morte *par.* 2 *disc.* 1 *pag. a* „ *me* 113 con quanta ansietà una giovane di tal con-

Digitized by Google

„ dizione stava sul caso di spiare chi era per essere
„ suo Sposo. Una volta tra le altre aspettandosi con
„ molta sollecitudine la risoluzione di un riguardevo-
„ lissimo personaggio, giunse un Cavaliere Spagnolo
„ a portarla. La figlia, curiosissima di sapere in qual
„ fondo d' acqua navigasse, corse alla portiera per sen-
„ tir di nascosto la proposta del Cavaliere, e la ri-
„ sposta di suo Padre. Quì le venne questo pensiero:
„ *Che bel fior di virtù saresti a levarti da questa por-*
„ *tiera e mortificare la curiosità*! Qui la giovane eb-
„ be quasi ad andare in collera col Signore, perchè le
„ mandava tali ispirazioni . . . . Qui nacque il grande
„ combattimento tra la curiosità, e la grazia. Or met-
„ te l' orecchio alla protiera per sentire, or la ritira per
„ dar gusto a Dio; e con doppio ondeggiamento del-
„ l' animo e vuole accostarsi, e non vuole; e parte,
„ e ritorna. Chi pensate che vincesse? la curiosità, o
„ lo grazia? vinse la grazia; anzi vergognandosi d'aver
„ ondeggiato tanto tempo, si ritirò nelle sue stanze tut-
„ ta contenta d' aver fatto quel Sacrifizio al suo Dio:
„ prese tra le mani le Opere di S. Teresa, e apren-
„ dole a caso, si scontrò a leggere la comparsa che
„ Gesù Cristo fece alla Santa tutto scarnificato da' fla-
„ gelli. Qui la prese un ardente brama di far cose
„ grandi per amor di chi tanto aveva fatto per lei: e
„ questa non fu brama speculativa, ma pratica, perchè
„ di lì in poi fece altri disegni, altre deliberazioni „.
Sentissi commossa anch' ella Donna Maria Giovanna da
compassione verso Cristo flagellato; e alzando gli oc-
chi ad una Sacra Immagine che v' aveva nella stanza,
rappresentante il Salvatore mostrato da Pilato al popo-
lo, tutto lacero le carni, e grondante sangue, udì vi-
vacemente dirsele nel fondo del cuore queste parole:
Mira quanto ho io fatto per te; e quanto poco tu
fai per me. A tali voci vieppiù compunta la Spino-
la propose di seriamente applicar l' animo agli eserci-

Digitized by Google

cizj d' orazione, e di mortificazione: pur non sentivasi ancor mossa a monacarsi. Proseguendo però la tanto fruttuosa lettura delle opere della Nostra Santa, soavemente sentissi condotta a stabilire di rendersi monaca Celeste dell' Annunziata in Milano, ove dopo aver menata vita religiosissima morì l' anno 1666.

Fra l' Eroine della nostra Riforma chiaro nome ha conseguito Luigia di Moncada e Aragona, figliuola del Principe di Paterno, e della Duchessa di Montalto, indi consorte dell' Adelatando maggior di Castiglia D. Eugenio Maurique di Padiglia, detta poi nella Religione: *Luigia del Santissimo Sagramento*. Questa che nello stato conjugale menasse una vita religiosissima e penitente, che defunto il marito, con virile coraggio abbracciasse in Palenza l' umile Istituto di Teresa; e sino alla morte, accaduta l' anno MDCXXIX lo professasse santamente stimolo, e fomento furono i libri della Santa, alla lettura de' quali esortata venne da' nostri Padri, direttori del di lei spirito. Erano quelli continuamente fra le mani di lei, nè solamente di giorno, ma di notte altresì; e con tanta attenzione e avidità meditolli, che aveali a mente, e giunse ad affermare d' averli letti interamente più di venti volte, nè mai essersi annojata di tal lezione.

Co' suoi libri concorse eziandio la nostra Santa ad inalzare a più sublime perfezione Donna Maria Vela, gran serva del Signore, monaca in Avila dell' Ordine di S. Bernardo. Sentivasi questa internamente mossa ad oprare da generosa e risoluta per l' onore di Dio: implorò il patrocinio della Regina delle Vergini perchè le ottenesse spirito di fortezza sì, ch' esser potesse una fra le poche anime che son davvero costanti, e determinate ad eseguire, e sostener gran cose per amor dell' Altissimo, quando Maria per mezzo delle Opere di Teresa rendè paghe le sincere di lei brame; siccome racconta il sopraccennato Dottor Michele Gonzalez Vaque-

Digitized by Google

ro con queste parole. (*Par.* 2 *cap.* 1). „ Dopo pochi „ giorni, leggendo la Vita che di se si lasciò scritta „ la S. M. Teresa di Gesù, arrivò a un capitolo ove „ dice il molto danno che ci fa il lamentarci d' ogni „ piccola infermità; e che il tutto consiste in una gran „ determinazione, e Iddio ajuta chi per amor di lui si „ dispone e risolve di vincere le difficoltà; e allora sen- „ tì in se stessa un nuovo animo differentissimo da quel „ di pria, e una ferma determinazione a praticar fe- „ delmente in tutto la sua Regola. Ella stessa mara- „ vigliossi grandemente di tal repentina mutazione; fè „ consapevole il suo confessore del singolare impul- „ so dello Spirito Santo, ed egli, che pur giudicò es- „ sere sovrano tal cambiamento, le comandò che co- „ minciasse a essere nuova monaca. Con questa ubbi- „ dienza cominciò a farsi tale; e riuscì così bene, che „ Nostro Signore andava ogni dì comunicandole mag- „ gior luce, coraggio, e forza „.

Non vuolsi pur tacere la grazia che Iddio concedette al piissimo Sacerdote Giorgio Maria Martinelli Fondatore de' Missionarj Oblati di Rò nella Diocesi di Milano, gran divoto della nostra Santa Maestra e di S. Giuseppe, a venerar il quale confessava d' essere stato acceso dalla lettura de' libri della Santa. Il Mazzoleni nel libro I capo IV della vita d'esso Martinelli così l'accennata grazia ha descritta. „ Il Signore dopo avere spesse volte regala- „ to di grazie amorosissime il suo servo, una notte „ finalmente gl' infuse un lume straordinario, il quale „ (servendosi delle Opere di Teresa che allora appun- „ to ei aveva alle mani come di un cristallo di rifles- „ so) si spiccò con forza incredibile a penetrargli la „ mente, abbruciando in essa, e distruggendo per l' av- „ venire ogni pensiero di mondo. Spinto da dolcissima „ gratitudine il favorito contemplativo non mancò di „ registrare il divino favore in un manoscritto, per pote- „ re più volte risvegliare gli affetti, col presentare ai

Digitized by Google

„ suoi occhi quel chiarissimo raggio di grazia. Intan-
„ to alla sua gran Protettrice Santa Teresa, alla cui
„ intercessione attribuì la singolare illustrazione, appe-
„ se un voto; e fu il voto di onorare ogni anno la
„ sua vigilia con rigoroso digiuno.

A' fatti ne' quali mosse Teresa i cuori or ad abbracciare lo stato religioso, or a corrispondere con singolar santità allo stato abbracciato che fu, ne aggiungeremo uno nel quale piegò l' animo di chi contraddiceva all' erezione d' un suo monastero. Monsignor Pietro Manso Vescovo di Calaorra, e il P. Diego di Jepes, poi Vescovo di Tarazona, ambidue Confessori già della Santa, con altre divote persone procurato avevano si stabilisse un chiostro di Scalze in Calaorra; ma la ripugnanza de' Reggitori di quella Città rendevano inutili le pie altrui premure. Adoperandosi varj mezzi per ottener la licenza di questi, ma sempre indarno; un dì finalmente un divoto uomo impegnato per la Fondazione, rivolto al Capo del Consiglio, *Signor Conservatore*, gli disse, *ha mai veduto i libri V. S. della M. Teresa, alle cui figlie contraddice?* Rispose questi di no, e, *or bene*, ripigliò l' altro, *V. S. li legga e forse si muterà di pensiero.* Iddio pose in cuore al restìo ministro di osservare qual cosa mai di pregevole contengasi in que' libri, a leggere i quali venne esortato; e tanto bastò perchè rimanesse cambiato in tutt' altro. Letti appena pochi periodi, formò tale stima della M. Teresa, e della Riforma da essa fondata, che non solo diede il suo consenso per la Fondazione, ma offerse altresì cento scudi per questa, e ne sollecitò l' adempimento; per la qual cosa si eresse finalmente a' 22 di Giugno dell' anno 1598 il contrastato monastero.

Questi sono gli avvenimenti che mi è riuscito di adunare, da' quali apparisce quante sieno le utilità che traggonsi dalle celesti dottrine della nostra grande Maestra; chi vorranne de' nuovi, s' applichi seriamente a sif-

Digitized by Google

fatta lettura, e rendasela famigliare, e chi sa ch' ei non sia ad accrescerne il numero col racconto della propria sperienza? Che grandi sieno i frutti che ne riportano i fedeli, leggolo affermato nelle prefazioni a' libri della Santa. Nell' edizione fatta in Napoli in lingua Castigliana l' anno 1604 nel prologo al lettore, ritruovo che *gravi persone, e letterate per raccorsi interiormente, e prepararsi a celebrar la Messa, o a prédicar con fervore, leggono qualche capitolo d' essere Opere, con che immantinente sentonsi raccolte, e divote.* Nell' edizione latina fatta in Colonia l' anno 1626 nel §. 7 del Proemio, vien affermato così: *Constat multos Peccatores etiam in peccatis obduratissimos hisce spiritualibus Doctrinis, et monitis lectis, et magnis visis deliciis quas etiam in hac vita Dominus communicat eum ex toto corde diligentibus,* (*ut taceam illam quae in coelo illos manet beatitudinem*) *ad meliorem frugem rediisse.* Qual pro risulti a chi pria di porsi a dormire impiega qual po di tempo nella lettura, e nella meditazione di qualche grave sentenza della nostra Santa Madre, già rimembrammo nel precedente libro, laddove descrivemmo la verginale di lei purezza. Fra i gran testimonj che furono giuridicamente interrogati pe' processi della Canonizzazione, alcuni non men grati, che sinceri, hanno commendato con maravigliose lodi i libri della Santa, adducendone le pruove dal proprio loro sperimento; e chiara intorno a ciò ella è la testimonianza degli Uditori della Sacra Ruota. (*Act. Can. Rel. div. Don. ar.* 21 §. 2).*Cum tota Doctrina sit calefacta igne charitatis, quo inflammantur corda hos libros legentium, concludunt, magnam utilitatem, magnumque fructum spiritualem ex eorumdem lectione in Ecclesia Dei subsecutum; quia Animae Fidelium removentur a vitiis, et excitantur ad virtutes et hoc, quasi miraculose, ob efficaciam qua cor legentium illos, quantumcumque durum, compunctione, et devotione mollificatur, cujus multi ex*

Digitized by Google

praedictis Testibus in se ipsis experimentum fecisse affirmant. Di questo ammirabile privilegio di muovere i cuori rende parimente illustre testimonianza quell' anonimo che nelle stampe nostre italiane fu l' autore dell' avvertimento generale premesso a' libri della Santa: *Quello* (dic' egli) *che eccede ogni maraviglia, e aver dato loro un effetto miracoloso,* (*degno veramente dell' autore dell' Opere di lei, che fu Cristo*) *poichè tutte quelle persone che con divoto affetto, e vero desiderio di profittare hanno per costume di leggere spesso qualche Opera della Santa, sentono in loro stesse un' ammirabile mutazione interna . . . . di questo effetto ammirabile, e proprio dello Spirito di Dio ne ragiono non come testimonio solamente d' udito, ma di vista, sperimentato in me stesso, e in molti altri, che con gran risoluzione si son dedicati al servizio di Dio in qualche Religione.* Anche un illustre accreditato interprete (1) convien egli dire che riconosciuto abbia la singolar forza delle parole di Teresa; quindi è, che stimò poterlesi acconciamente adattare il detto dell' Apocalisse al capo XI *Datus est mihi calamus similis virgae* (2) sì essa dolcemente alletta, e s' insinua negli animi de' leggitori, che tutto insieme li piega ad abbracciare costantemente i suoi profittevolissimi insegnamenti.

CAPO XIV.

Miracoli di parecchie sorti operati da S. Teresa in vita.

Se il Mondo, de' miracoli sapesse giudicare dirittamente, senza ch' io m' affaticassi nel raccontare i pro-

(1) Silveyra t. 4 in Ev. c. 51 q. 31 et t. 1. in Apoc. c. 11 q. 4.

(2) Semper blandus ac dulcis, semper melleus, nectar eusque stylus ejus, nec sine aeterni dispositione coeli duae iste voces: SANCTA TERESIA, anagrammate literali purissimo, has alias rebeant: NECTARE SATIAS. *Agapitus ab Ananuntiatione in Domp.* Vit. S. Ter. *ad elog. form. Rom.* 1723 *p.* 15.

Digitized by Google

digj da Santa Teresa operati, dovrebbe, al solo leggere l' inclite di lei azioni, e virtudi, formar concetto di essa, come di una Santa delle più miracolose. Quanto grande miracolo non è egli mai, ch' essa poverissima, imbelle, mai sempre inferma, da tanti contraddetta, e calunniata, abbia potuto sì avventurosamente, qual Donna forte da vero, e generosa, in un ordine riguardevole non men ch'antichissimo una Riforma sì accreditata introdurre? Gli atti della Canonizzazione (1) affermano che può dirsi aver ella oprati altrettanti miracoli, quanti monasterj edificò. Che più bel miracolo, quanto che una Donna senza lettere, e umano ammaestramento, abbia potuto alzar grido di Maestra sì eccellente, e tirare a se uomini de' più assennati ad apprendere le sue Dottrine? L' Angelica vita, che più rasssomiglia a Serafino comprensore, che a femmina viatrice, da essa menata, con tante estasi, e rivelazioni, non è egli un prodigio de' più degni della nostra ammirazione! Così è: *Quæ dixit, quæ fecit, quæ scripsit, omnia sunt miraculorum ejus velut præconia*, convien ripetere col Cardinale Guido Bentivoglio. (2) Ma giacchè non sogliono presso tutti riportare le azioni de' Santi quella stima, e quella lode in che debbon tenersi, se non veggonsi accompagnate da strepitosi miracoli, forza è ch' io m'accinga a narrarne ben molti della mia gran Madre.

Sappia pertanto chi leggerà questa Storia, che Iddio non ha tralasciata anche questa via onde rendere gloriosa la sua Teresa; sì fattamente, che parecchj ammirati di tanti portenti, chiamaronla, mentr' ella viveva tuttavia, l'*Onnipossente*. Molti miracoli già furon da me raccontati nel primo, e nel secondo libro, come sono il richiamar che fece a vita il defunto suo nipote, e parecchie guarigioni d' infermi: molto più però son quelli che rimasi sono a descriversi. Sia il primo l' in-

(1) *Rel.* 2 *pag.* 250. (2) *In Voto Canoniz.*

Digitized by Google

stantanea guarigione avvenuta nella persona di una Scalza del monastero di Medina del Campo nomata *Anna della Trinità*. Fu ella, fin da quando dimorava nel secolo, travagliata da molestissime risipole. Continuò questa infermità nel chiostro, per cui guarire adoperavano i medici frequenti salassi. Una volta però fu più che mai assalita da tal malore, pel quale, oltre all' ardentissima continua febbre, tutto se l' era infiammato il volto, e le nari eran per tal modo gonfiate, che i Medici, temendo fosse per terminare sì enorme enfiagione in un canchero, pensavano ad applicarle per ultimo rimedio due cauterj. La Santa Madre nell' andare alla fondazione di Palenza, passò per Medina, e venne a recar la salute alla sua figlia. Fra le religiose che accorsero a prendere la di lei materna benedizione, fuvvi anche l' inferma. Vedutala la Santa sì sfigurata, e malconcia, toccandole colla mano il volto; *Gesù*, disse, *figliuola mia, che cosa è questa?* Inteso da suor Anna lo stato di sua malattia, non altro fece la Santa che ritoccarle colla mano il volto, *abbia fiducia*, soggiunse *o figliuola, che Iddio vi risanerà*. Furono appena pronunziate queste parole, che la monaca più non sentì dolore alcuno, cessò affatto la febbre, sparì l' enfiagione, svanì la risipola, e fu tale il guarimento dal male in lei sì inveterato, che per lo spazio di venti, o più anni che sopravvisse, n' andò sempre libera e immune.

Un altro non men prodigioso risanamento avvenne nel medesimo monastero di Medina. Era caduta inferma la *Madre Alberta Catista* Priora di quel sagro chiostro per un gravissimo dolor di fianco, con gagliardissima febbre, a dir in brieve, per una pericolosa pleurisìa. Giunta la Santa a Medina, e non veggendo la Madre Priora, interrogò di essa, e le fu detto giacersi ella gravemente ammalata. Mossa allora a pietà di essa, incontanente portossi a visitarla: *Come*, le disse, *come? Voi, figlia mia, alla mia venuta ve ne state infer-*

Digitized by Google

ma? Eh sorgete, che siete sana, e scendete meco a cenare; e in così dire, toccolle colla mano l' addolorato fianco, e appieno la guarì. Sorse subitamente la Priora dal letto senza febbre, e dolore, come se non fosse mai stata inferma, cenò colla Santa sua Madre, e attese a tutte le incombenze del suo ministero. Il dì seguente venne il Medico, e rotrovatala sana, disse apertamente esser questo un miracolo, e come tale leggesi eruditamente approvato, siccome l' antecedente, negli Atti della Canonizzazione.

Credo altresì che avvenuta sia nel medesimo monastero la grazia che ottenne un' altra religiosa, narrata dal P. Ribera. Eran più di tre anni che sofferiva questa un nojosissimo mal di petto con gagliardissima tosse. Confortolla Teresa a non affligersi, e le promise di raccomandarla a Dio, ed ecco che l' Inferma videsi subitamente guarita. Parimente in Medina con un tenero abbracciamento che diede a una novizia, il cui nome era *Caterina di Gesù*, la sanò perpetuamente da certi svenimenti, e da soprabbondanza di sangue, pe' quali malori era a tal termine condotta, che le monache riputavano non potersele permettere la Religiosa Professione.

In S. Giuseppe d' Avila, *Maria di S. Francesco* fu maltrattata da sì penosa flussione negli occhi, che sembravano rivolti in sangue, ed eransi ricoperti di carne in guisa tale, che gli astanti non potevan mirare le di lei pupille. S' aggiunsero a sì compassionevole malore, tale strettezza di gola, e sì fieri dolori di capo, che dalla veemenza del dolore rimaneva la povera suora priva de' sensi, più non parlava, nè poteva intendere le voci altrui. Corsero le monache dalla Santa Madre, credendo che la sorella loro prossima fosse a morire. Tutta compresa da compassione, non tardò punto Teresa di portarsi dall' Inferma, che teneramente amava. Quivi a' piedi del letto piegò le ginocchia, e

Digitized by Google

alquanto orò; poi chiese le si recasse un po d'acqua rosa: lavò con questa la faccia, gli occhi, e altre parti della malata, e al punto che andavala lavande, e toccando colle mani, migliorava l'Inferma, e fu tanto prestamente, che prima che la Santa partisse dalla di lei cella; rizzossi Suor Maria interamente sana dal letto.

Era in Vagliadolid travagliata da ostinate febbri quartane *Francesca di Gesù*. La caritatevole Santa portossi a visitarla, è consolarla; pregata dalla Inferma a benedirla, ne la compiacque, dicendole: *Fidatevi, o figliuola, di Dio, ch' egli ridonerawi, la sanità*, e così in fatti addivenne subitamente.

Doveva la Santa portarsi da Vagliadolid a Salamanca, nè più differir potendo il suo viaggio, era costretta con sua gran pena a rimaner priva della sua Compagna Anna di S. Bartolommeo, trattenuta un mese a letto, oppressa da continova febbre. Non minor era pure il rammarico dell' ammalata per non poter seguire la Santa amatissima sua Madre. Portossi questa, la notte precedente alla partenza, alla cella di Anna per consolarla, e sì le disse: *Figliuola mia, molto mi piace che non possiate venir meco, giacchè l' infermità non ve lo permette; procurate di riacquistar sanità, ch'io lascio ordine alla Priora che subito, guarita che siate, vi mandi ov' io sarò*. Così disse per animarla; indi uscita della cella di lei, se n' andò a far orazione, e pregare fervorosamente Dio perchè concedesse la sanità alla compagna che data le aveva. Non tardò il Signore a esaudir le preghiere della sua serva: tornò ella poco dopo alla cella dell' Inferma, e la ritrovò sì perfettamente guarita, che nel seguente giorno poterono ambedue porsi in cammino. La medesima Venerabile Anna attestò che molte volte dolendole o il capo, o i denti, col solo applicarle che facesse la Santa Madre la mano al volto, incontanente guariva. In Burgos fu la buona Serva di Dio nuovamente assalita dol consueto

Digitized by Google

acerbissimo dolore ne' denti. Le compagne, presane sincera pietà, pregarono instantemente la Santa Madre a benedirla, come aveva fatto altre volte, ed essa veggendosi scoperta: *Andate, andate*, disse loro, *ch' io non fo la segnatrice*. Alla fine però, da esse importunata, la benedisse, e svanì subitamente il dolore.

Più portentoso, perchè più insolito, egli è ciò che operò Teresa nella medesima fedel sua compagna in Salamanca. Una volta indisposta la Santa per le sue infermità, dolevasi nel rimirarsi quasi affatto impotente a scrivere molte lettere, che la moltitudine degli affari i quali non pativan dimora, richiedevano. Dolevasi pure la V. Anna per le angustie della sua Madre, e molto più accrescevasi in essa la doglia, perchè, non sapendo scrivere, non poteva porgere ajuto alcuno. Mirolla sì pensosa la Santa, e, quasi dal sembiante già riconosciuti avesse i pensieri di lei. *Se sapeste scrivere*, le disse, *o figliuola, mi ajutereste a spedir queste Lettere*. Rispose allora la Serva di Dio: *Quando V. R. me lo comandi, conciossiacosachè l'ubbidienza agevola cose maggiori, io son pronta a far quanto verrammi ingiunto*. Piacque alla Santa sì presta risoluzione della sua figlia; che però con gran fermezza, *Orsù dunque*, proseguì, *prendete in mano la penna, e scrivete*. Prese la penna quella che non l'aveva mai adoperata, e che appena sapeva leggere, e scritte dalla S. Madre due linee perchè le servissero di esemplare, incominciò a scrivere, e seppe accertar sì bene, e con tanta facilità, che subito scrisse una lettera alle monache di Siviglia, e dappoi ajutò sempre qual secretaria la Santa Madre; e dicesi che il carattere di essa era molto somigliante a quel di Teresa, quantunque poi nel proceder degli anni si cambiasse (1).

(1) *Poco intelligibile egli è il carattere della Venerabile Anna, com' io ne posso far fede; ma non molto chiara era altresì la Scrittura della S. Madre. Per la qual cosa, affin d' impedire la censura degli uo-*

Digitized by Google

Passiamo ora a vedere come ad un altra insegnasse prodigiosamente la Santa a leggere. Avviandosi ella alla Fondazion di Pastrana, e passando per Madrid, una virtuosa giovane figliuola di *D. Diego di Pizagna* Cavaliere dell' abito di Cristo, tanto innamorossi delle dolci di lei maniere, che le fe' inchiesta d' essere annoverata tra le sue figlie, in uno de' monasterj che veniva ergendo. Conobbe l' accorta Fondatrice le ottime doti della nobile donzella, e le promise di compiacerla, ed esortolla ad imparare a leggere, frattanto ch'ella dimorerebbe in Pastrana. Dopo alcuni mesi ritornò Teresa a Madrid, e ritrovò che la giovane appena sapeva conoscere i caratteri dell' Alfabeto. E non è egli già che questa debba incolparsi di trascuratezza: erasi ella seriamente applicata con grande attenzione a imparare, e tutto giorno aveva un libro tra le mani, ma convien credere che Iddio disponesse cotesto pochissimo di lei profitto, per quindi fare che la sua Teresa operasse un prodigio. Prese essa un Breviario, e lo pose fra le mani della confusa giovane, ordinandole di leggère un Salmo. Ubbidì l' umile donzella, e d' improvviso lesse sì bene, e speditamente, che la Santa alla presenza di Donna Lionora Mascaregna, e d' altre Signore la vestì dell' abito religioso, e seco la condusse a Toledo, imponendole il nome di *Caterina della Concezione*, nome che tanto la pia Giovane rendette illu-

mini di corto ingegno, piacemi qui di avvertire col dotto, e sottile Caramuele in vita V. P. Dominici a J. M. num. 1097. *che alla Serva di Dio fu infusa l' arte di scrivere nella maniera che collo studio appresa aveva la Santa sua Madre; ora, non sarebbe stata perfetta comunicazione, se Anna meglio di Teresa avesse saputo vergar la carte.* Veritas prodigii non staret si Anna nostra eleganter scriberet. Concessit Deus Teresiæ, ut Discipulæ notitias suas communicaret; ergo non esset exacta, et perfecta notitiarum communio si vel sciret, aut vellet Anna aliter negotia tractare, quam Teresia, aut sciberet aliter quam illa faceret.

Anche l' Enriquez nella vita della V. M. Anna lib. 2. cap. 18. *ha avvertito che difficilmente leggesi la scrittura d' essa Serva di Dio: ma anzichè (dic' egli) esser l'avvenimento men miracoloso, rinchiude maggior mistero*, perchè è d' una forma stessa del carattere della Santa.

Digitized by Google

stre colle sante sue azioni, che venne chiamata *la Santa Portoghese*. (*Obiit* 1617).

Il ben favellare, accade bene spesso che sia ugualmente malagevole a chi non si è preparato, che lo scrivere, o il leggere, agl' imperiti. Ora veggiamo come la Santa ottenesse a un religioso il potere eruditamente ragionare all' improvviso. Fu inviato una mattina dal Superiore del Convento di S. Tommaso d' Avila il P. M. F. *Pietro Paredo* Domenicano per predicasse alle monache dell' Incarnazione, delle quali la nostra Santa era Priora. Di mala voglia inducevasi il Predicatore a tal funzione, per non essersi in guisa alcuna preparato, e neppure aver letto il Vangelo di quel giorno. Trovò nel Parlatorio, la Santa Priora, la quale leggendogli in volto i contrassegni d' uomo come turbato, e mesto, interrogollo qual fosse la cagione di cotale inquietudine? Glielo palesò più che volentieri il Paredo; ed ecco accrescerglisi dalla Santa maggiore la difficoltà. Avrà per avventura desiderato quegli che la M. Priora gli concedesse qualche po di tempo per risvegliare in se qualche idea, e la materia, almeno confusamente, apparecchiare del suo ragionamento; ma Teresa altramente dispose. Lo pregò ad ascoltare la sua Confessione, a celebrare a tutto suo agio la Santa Messa, a comunicarla; e soggiunse che si fidasse di Dio, da cui gli sarebbe somministrata acconcia, e abbondevol materia a ragionare alle religiose. Seguì il Padre Predicatore il consiglio della Santa, e salito in pulpito parlò con tale franchezza, e con sì straordinario fervore, ch' egli confessò di non aver in quella occasione conosciuto se in se stesso. Anche la Santa altamente ne stupì; quindi prese motivo di esortarlo a ringraziare Iddio, e confortarlo a ripor tuttora grande fidanza nella forza dell'ubbidienza; e assicurollo che i sentimenti da lui esposti dal pergamo, suggeriti gli furono dal Cielo, e che mai più finchè vivesse non farebbe altra simile predi-

Digitized by Google

ca. In fatti cotesto Religioso soleva affermare che allora venute erangli sulla lingua cose veramente rare, e tali, che giammai non avrebbe creduto poterle immaginare. Procurò egli in appresso di richiamare le idee di quella Predica, il cui argomento soventi volte trattava da sacri pergami, ma, per quanto lo procurasse con tutte le maggiori industrie, non fu mai possibile che gli risovvenisse una sola parola.

Veduti i benefizj da Teresa prodigiosamente conferiti a religiose persone, ragionevole cosa è che facciansi parole d'altre grazie a persone secolari, non meno prodigiosamente, compartite. Ridonò ella la sanità instantaneamente in Salamanca a Donna *Maria Artiaga*, da maligna febbre condotta a morte, e a una fanciulletta figliuola de'Conti di Monte-Rey, come nel Cap. XVIII del secondo libro abbiam riferito. Ottenne in Villanuova della Xara ad Anna Lopez, che si sgravasse felicemente de' suoi parti, niuno de' quali per lo innanzi era pervenuto alla sacra rigenerazion del Battesimo. A un uomo pressochè cieco impetrò l'intera ricuperazion della vista; siccome la guarigione a un suo parente, che per più d'un mese era tormentato da acerbissimi dolori di urina. Era fieramente cruciato da dolori de' denti il Sagrestano delle Scalze di Palenza. Veggendo questi partire la Santa Madre, postosi ginocchione, implorò da essa pietoso soccorso, e l'ottenne; mercecchè, stesa ch'ebbe Teresa verso lui la mano, egli immantinente risanò.

Mentre dimorava in Toledo presso l'illustre Dâma Luigia della Cerda, una donna di quella famiglia tormentata da strani dolori nelle gengive, e negli orecchi, alla quale nessun pro, e alleviamento recato aveano le medicine, accostossi alla Santa Madre, e caldamente pregolla a fare il segno della Croce sulla parte inferma. L'umile Santa, con grazioso sdegno, allontanolla da se colla mano, dicendole: *Ritiratevi; segnatevi da voi stessa. La Santa Croce non ha virtù dalla mia ma-*

Digitized by Google

no, ma da se medesima. Nell'atto però di allontanarla lungi da se, toccolla colla mano nella parte dolente, e tanto bastò perchè la donna incontanente risanasse, nè rimanesse mai più sottoposta a que' tormentosi dolori.

La Panatiera delle Scalze di Malagone, nomata *Seca*, essendosi ridotta a mal partito per un copioso frequente flusso di sangue, portossi dalla Santa, pregolla umilmente a raccomandarla a Dio, e ad ottenere la liberazione da quella infermità. Levatasi Teresa la cintola, gliela consegnò e le disse che forse sarebbe in lei cessato quel travaglioso male, qualor se la portasse indosso. Il rimedio riuscì per tal modo efficace, che non provò mai più la buona donna in vita sua cotale infermità. Soggiunge poi M. Jepes essere grande la divozione in che tenevasi in Malagone fino a' giorni suoi quella Sacra Cintola, e che quante donne hanno patito lo stesso male della Panatiera protestarono di avere sperimentato il medesimo grazioso effetto, e che ne' parti pericolosi, all' appressarsi alle partorienti la detta Reliquia, tosto si sgravavano del loro portato.

Comunque però debbano in noi eccitare le maraviglie i Miracoli operati da Teresa a pro degli umani corpi, maggior, non pertanto, debbon in noi eccitare quelle tante spirituali grazie, che ottenne alle anime altrui; e per conseguente maggiore esser debbe in noi lo stimolo di ricorrere con viva fiducia a questa gran Donna Apostolica in tutte le nostre spirituali bisogne. Molte Religiose col solo tocco della Santa loro Madre furono liberate dagl' interni travaglj, e dalle nojose tentazioni che molestavanle. Vedemmo nel Capo IV del terzo Libro peccatori compunti a una sola di lei soave riprensione, ed altri in varie altre guise dalla medesima richiamati a penitenza, o a singolar perfezione. Il P. Enriquez della Compagnia di Gesù Confessore della Santa asserì ne' Processi della Canonizzazione, che sul principio non arrendendosi a credere le maraviglie che

Digitized by Google

pubblicavansi della santità di lei, affin di chiarirsi della verità, la pregò ad ottenergli dal Signore colle sue orazioni una vera, e sincera contrizione. Impegnossi la Santa a compiacerlo; ed ecco che tosto che il Padre si fu ritirato ad orare nella sua stanza, sentì inondarsi l'anima d'un soavissimo piacere, che tutto insieme era intenso dolore, e ferma penitenza, sì veramente, che per lungo spazio di tempo durò sciogliendosi in calde lagrime, pel gran sentimento conceputo delle sue colpe. In quello stesso tempo gli fè intendere altresì il Signore, che graziavalo di quel misericordioso favore per l'intercessione della M. Teresa. L'ultima volta che la Santa partì dal monastero di Salamanca, accompagnavanla unite le religiose fino alla porta; una sola, nomata *Isabella di S. Girolamo*, seguivala alquanto lontana dalle altre. Teresa rivolgendosi indietro, *Venga qua*, le disse; *perchè si rimane ella colà?* Sen venne la mesta figliuola, che allora infestata era da gagliardissime, e molestissime tentazioni; la Santa Madre teneramente abbracciolla, accostò il proprio al volto di quella, e fè che a tal atto sgombrasse interamente la tentazione, la quale non travagliò mai più quella religiosa.

CAPO XV.

Apparve la Santa ancor vivente a parecchie persone da se lontane.

L'aver sul fine del precedente capo accennato quanto presta, e prodigiosa fosse Teresa nel procacciare spirituali grazie alla anime altrui, m' ha richiamato a mente un insigne privilegio, e portentoso a lei concesso, quale si fu quello di apparire vivente tuttavia a parecchie lontane persone, e soccorrerle nelle Spirituali loro indigenze, delle quali soprannaturalmente aveva contezza.

Digitized by Google

Fu dalla Santa favorito, di cotal visita il P. Gaspare di Salazar della Compagnia di Gesù, e lo afferma ne' processi il P. Enriquez della medesima Compagnia, testè accennato. Stava il Salazar molte leghe distante da Teresa, rinchiuso un giorno nella sua camera; quando chiuse tuttavia rimanendo le porte della medesima, vide all' improvviso dinanzi a se la Madre Teresa, la quale ammaestrata da Dio dello stato interiore della di lui anima, gli recò salutari documenti. Dileguata la visione, giudicò spediente l'attonito Padre il riferirla confidentemente al P. Enriquez. Questi per maggiormente accertarsi, in occasione di parlare colla Santa Madre, volle informarsi della verità; ed essa veggendo noti anche ad altri i suoi portenti, confessò con umile modestia, avere Iddio disposta quell' apparizione affine di migliorare, con certi buoni effetti d' essa, l' anima del Salazar.

Maria di Gesù carmelitana Scalza del monastero di Toledo viveva angustiata da penosa afflizione, alla quale nè rimedio, nè conforto sapeva ritrovare. Se n'andò un giorno, accompagnata da' suoi mesti pensieri all'orazione consueta, che suol farsi in comune. Le apparve allora la Santa che trovavasi in Avila, e colla dolce prodigiosa sua manifestazione sgombrò da essa il cruccioso travaglio, che sì molestavala. Non aveva la Religiosa fino a quel punto veduto mai la Santa sua Madre; ma quella sola fuggevol volta le rimase tanto impressa nella mente la di lei figura, che venendo poi Teresa a Toledo, subito la seppe riconoscere per dessa.

Nel Capo VI del terzo Libro accennai di passaggio che la Santa ancor vivente comparve in Malagone alla V. Anna di S. Agostino, a cui addossato era l'ufficio di Sagrestana, mentre una notte dormiva nella sua cella, e le disse: *Va ad accendere il lume avanti il SS. Sagramento.* Rizzossi a tale avviso stupefatta la Serva di Dio, e osservato dal coro esser estinta la lam-

Digitized by Google

pada della Chiesa, scese alla cucina, e accesa una piccola lampada, la pose alle grate del Coro, siccome in cotali accidenti si costumava. Ciò fatto, si vide a lato la Santa Madre, ma non avendola fino a quel tempo conosciuta, fattasi Suor Anna ad interrogar chi fosse, Teresa in quel medesimo stante scomparve. Poco dopo, giunta essendo colà in persona la Santa Madre, la avvisò per quella appunto che sì amorosamente svegliata aveala, perchè prestasse il divoto ossequio all' Eucaristico Sagramento.

Venne deposto il narrato avvenimento dalla medesima V. Anna di S. Agostino ne' Processi della Canonizzazione, e alla medesima ne' mentovati Processi siam debitori della notizia d'un altra apparizione fattale in Villanuova della Xara dalla Santa, mentre dimorava o in Palenza, o in Burgos, e per conseguente più di novanta miglia Italiane distante da Villanuova. Desiderava Anna partire di quel nuovo monastero, e giusti e religiosi sembrandole i motivi di tal brame, una volta stava supplicando il Signore che si compiacesse disporre che fosse mandata altrove; quando le apparve l'amorosa Santa, e le disse: *statti contenta nel monastero ove sei*; e, ciò detto, sparì, lasciando lieta oltremodo la diletta sua figliuola, e sgombrati da essa i pensieri di cambiar chiostro.

Insignissima, e in varie guise comprovata, fu l'amorosa visita che la Santa Madre dimorante in Segovia, l'anno 1574, fece in Salamanca ad Isabella degli Angeli carmelitana scalza, che vicina era a morte. Questa virtuosissima suora, nativa di Medina del Campo, contratta avendo una lenta febbre etica nello assistere ad una Inferma che di quel malore era trapassata, più mesi giacque oppressa in un letto; e ad accrescere vieppiù i di lei dolori nel corpo, sovraggiunsero moltissimi scrupoli, e penosissimi timori nell'animo. In tale stato da essa tollerato con singolar pazienza, e rasse-

Digitized by Google

gnazione, pervenne fino al giorno di S. Barnaba, undecimo di Giugno. Aggravossi in tal dì sì fattamente il male, che le monache s' avvidero, poco rimanerle di vita: quindi è che, udita ch' ebbero la Messa, ritornarono le religiose colla M. Priora Anna dell' Incarnazione alla di lei cella, perchè non rimanesse sola, siccome sola rimasa era mentre elleno assistito aveano al coro. Trovaronla allora fuor di modo allegra qual se più non avesse alcun senso de' tanti suoi spasimi; di che maravigliata la Priora, si fe' ad interrogarla così: *Lodato sia Iddio, o sorella, che veggo in voi notabile miglioramento. Potrei io sapere d'onde avvenga che vi trovi sì lieta? La mia contentezza o Madre*, rispose l'inferma, *è troppo giusta. Oggi avranno fine i miei patimenti e godrò quel bene che da tanto tempo desidero.* S'accrebbero quì gli stupori della M. Priora, mirando proferirsi tali parole con tanta franchezza, laonde replicò: *E chi vi ha assicurato di quanto dite? Ah Madre nostra*, ripigliò la malata, *di quali cose vi fate voi mai ad interrogarmi! Quegli che può, m'ha detto il tutto*, e con ciò si tacque. Uscirono le religiose attonite della di lei cella, e rimase unicamente colla moribonda la Venerabile Anna di Gesù, stata già sua Maestra nel noviziato. Questa che a tutti i patti voleva sapere qual fosse l'argomento di sì strana allegrezza, e chi mai assicurata l' avesse che quel dì sarebbe lo stremo de' suoi giorni, se le strinse intorno, e sì bene adoperossi, che ottenne da suor Isabella questa risposta: *Mentre ascoltavano la Messa, è stata quì la nostra Madre Teresa di Gesù, m' ha data la sua benedizione, m'ha accarezzata, mettendomi la mano sopra il volto, e consolandomi nelle mie interiori pene, m'ha detto.* „ Figlia mia non siate più tanto semplicetta. Deponete una volta la vostra fidanza in quello „ che fece, e patì per voi il vostro Sposo; e persuadetevi, che grande è la gloria che vi sta apparec-

Digitized by Google

„ chiata, ed oggi avrete a godere. *Questa è la sorgente della mia allegrezza, ed è tale, che già mi pare di goder quello che spero di godere. Svaniti sono tutti i timori; e sento nell' anima incredibile pace, e tranquillità.* Con questa invidiabil quiete passò la nostra moribonda tutto quel giorno, e un ora prima della mezza notte adempironsi pienamente i di lei detti. Radunate tutte le monache, dopo il Mattutino, all' intorno di lei, s' avvidero che già spirava. Le porsero prestamente nelle mani il Crocifisso, il quale afferrato, recitò il Credo, e al proferirsi da essa l' ultime parole, *Vitam æternam*, placidissimamente, rendette l'anima al Creatore, avvenentissima, e lucida rimanendo la mortal salma, pria per la malattia smunta, e sparuta.

Desiderose le monache di Salamanca di accertarsi più della verità dell' avvenimento, scrissero alla Priora, e alla Sottopriora di Segovia, pregandole a raccontare alla Santa Madre ciò che di essa narrato aveva la loro defunta, e a procurare nello stesso tempo d' indagare da essa come andata fosse la cosa. Eseguirono queste appuntino il tutto, e perchè la Santa Madre rispose loro con grande tergiversazione, esse replicavano le loro domande, dicendole che il fatto accaduto in Salamanca aveva grandi fondamenti, poichè dopo essersi ella in quella stessa mattina degli undici comunicata, fu rapita in estasi, e benchè due o tre volte accostate si fossero a lei in quel tempo, e l' avessero chiamata, ella non rispose mai. Aggiungevano, che aveanla veduta in quel tempo sì alienata da sensi, che rassembrava una morta, e che ciò era seguito in quell' ora appunto in cui aveva ricevuta l' inferma la pietosa di lei visita in Salamanca. Vedevasi Teresa oramai affatto convinta, e non sapeva più come sbrigarsi; laonde sorridendo rispose: *Orsù andate pe' fatti vostri. Oh che strane cose ideate voi mai! Siete i belli umori!* dalle quali parole le religiose sempre più ebbero per costante la verità del

Digitized by Google

fatto. Di lì a un anno più evidente comprovossi; perocchè la Santa interrogata dalla confidentissima sua Anna di Gesù, confessò che il caso era per lo appunto accaduto come l' inferma aveva raccontato, ed affermò che il Signore aveva conferito a suor Isabella tanta gloria per quattro anni che vissuti aveva nella Religione, quanta ad altre per cinquanta. A dir vero, esemplarissima fu la vita d' Isabella degli Angeli; onde nuove pruove s' accrescono a dimostrare quanto verace fosse, e la miracolosa spirituale visita che asserì esserle stata fatta da S. Teresa, l' ampio guiderdone che questa affermò esserle stato conferito. Basterà l' accennare quel che lasciò scritto di essa in una sua relazione la venerabile Anna di Gesù, intorno al magnanimo di lei disinteresse, degno di singolar memoria, e riflessione. *Non si riputava mai degna di consolazione interiore: anzi fuggivale di tal maniera, che recitando il divino ufficio, vidi chiaramente, assai volte che arrivando a quel versetto:* (*Psalm.* 118 *v.* 81) Quando consolaberis me? *lo scorreva sì prestamente, che distonava dalle altre. Gliene chiesi la cagione, e mi disse:* Temo che Iddio mi consoli in questa vita. *Raccontai dopo la di lei morte questa risposta alla nostra Santa Madre Teresa di Gesù, ed ella soggiunse.* Pensate che le giovò poco tale distacco per godere quello ch' ora gode?

CAPO XVI.

Insigni prodigj di moltiplicazion di farina, frutti, ed altre vettovaglie operati in vita da S. Teresa.

Vedemmo nel Capo XXXVI del secondo libro che la nostra grande Eroina, eretto ch' ebbe l' anno 1580 il poverissimo Chiostro di Villanuova della Xara, nell' atto di partir da questo, adunate le Religiose, esor-

Digitized by Google

tolle alla virtù, e al fedele adempimento della regolare osservanza, e promise loro da parte di Dio, che, quando costanti fossero nella pratica della loro obbligazione, nulla sarebbe mancato loro del bisognevole, e l'Altissimo, provvido Reggitor di tutti, sollevate avrebbele dalle indigenze, e meschinità loro. Anche partita che fu, replicò siffatta promessa, e scrisse che *per la seconda volta dava loro parola da parte del Signore, che compiendo esse le claustrali obbligazioni, non sarebbe mancato il necessario.* Restaci ora a vedere con quanta prodigiosa maniera, in adempimento della promessa fatta per mezzo della sua Sposa, vegliasse il Signore al sostegno, e ajuto di quelle meschine, ma fervorose Suore, e primamente ascoltisi la sincera attestazione della Venerabile Serva di Dio Anna di Santo Agostino, la quale, come narrammo, fu una delle Fondatrici di quel monastero. *Nel prendere*, dic' ella, *il possesso di quella povera casetta piena di donne, che dovean vestirsi senza avere nè nella Fondazione, nè in quelle che dovean prender l' abito, con che sostentarci in verun modo; mi ordinò la nostra Madre Teresa di Gesù, che esercitassi l' uffizio di Ruotoja, Sagrestana, e Provveditrice, e mi disse che avessi cura di sostentar quelle Monache, e che chiedessi ciò che m' abbisognasse al Bambino Gesù, datoci da' nostri Padri del Soccorso. Per la qual cosa le domandai la licenza di tenerlo vicino alla Ruota, e lo collocai in un armadio: e per i meriti di questa gran Santa, e Madre nostra, il Sovrano Bambino fece in questo Monastero le misericordie che riferirò. Che se non fosse così addivenuto, in nessuna maniera sarebbesi potuto perseverare in quella casa; perocchè, come ho detto, non avevamo con che sostentarci, nè in quel luogo chi ci desse cosa alcuna, e quand' anche fossimo per morire, non sapevamo a chi domandarla.* Fin quì la testimonianza in generale dell' insigne Vergine Anna di Sant' Agostino; scendo ora a' fatti particolari.

Digitized by Google

Prodigiosa fu tenuta l' ubertà de' frutti, che produsse l' accennato anno dell' ottanta una vecchia pianta di pero, situata nell' angusto orticello del monastero, e che assai di rado producevane. Non ostante la sua sterilità, quell' anno produsse tante pera, e sì ben maturate, che oltre all' averne mangiato quotidianamente le Monache più di due mesi, ne vendettero in gran quantità, affin di provvedere colla riscossione del prezzo alle altre loro indigenze; e vi fu giorno, nel quale giunsero a venderne 25 canestri; e perchè più evidente apparisse il prodigio, fu avvertito, che cotesta pianta diede già i suoi frutti ben maturi al primo di Maggio, stagione per essa importuna. Una piantarella di mele nane, la quale era stata benedetta dalla nostra Santa, sembra, a modo di dire, che prendesse a invidiare alla fecondità del pero: anche questa fruttò le sue mela in sì gran copia, che non solo cibaronsi pure di esse le Religiose per più di due mesi, ma se ne distribuirono abbondevolmente a' poveri in elemosina, ne inviarono agli infermi della Villa in regalo, e ne venderono altresì ben molte per trarne guadagno. A dir breve, per additare quanto fosse portentosa la moltiplicazione di cotai frutti, basti dire, che quantunque ogni sera li raccogliessero tutti, non pertanto, la vegnente mattina trovavansi quelle piante sì cariche, che egli era mestieri alleggerirle subito del peso, affinchè non si spezzassero i rami.

Con non minore liberalità favorite furon le serve del Signore da altre creature inanimate. Allorchè entrò la S. Madre alla Fondazione ritrovò che la provvisione di farina che avevano quelle povere donne, consisteva in otto o nove misure, dette in Spagnuolo *fanegbe*; eppure quella provvisione, che neppure sarebbe stata sufficiente per un mese; da' 21 di Febbrajo fino al mese di Settembre, vale a dire lo spazio di sei mesi, fu bastevole non solo a pascere quotidianamente tredici, o quattordici Monache, ma eziandio a cibare altre

Digitized by Google

persone che servivano al Convento, e oltre a ciò, a distribuirne in gran quantità, e frequenza a' poverelli. Fu sì manifesto e aperto miracolo, che le Suore, a detta degli atti della canonizzazione, chiamavano quella cassa in cui era stata riposta la farina: *la cassa del miracolo.* Durò questo fino al tempo della ricolta, e allora cessò, perchè gli abitatori della villa, in atto di grata riconoscenza dell' acqua ottenuta loro dalla Santa dal cielo nel giorno della Fondazione diedero al monastero abbondante limosina.

Il medesimo prodigio sperimentossi in un vaso di olio capace d' una misura e mezza, conciossiacosachè somministronne per sei mesi e mezzo continuamente alla cucina, alle lampane, e alle lucerne. Di un pò di lino che avevan per filare provvedevan tutte le loro conocchie, e il lino, con grande ammirazione di tutte, non scemava mai sì veramente, che da questo lavoro ricavavano onde soddisfare alle spese tutte del monastero. Nella sagrestia serbavano una sacchetta, nella quale contenevansi diverse bazzecole di seta, di tela, di filo, e altri somiglianti ritaglj. Accorrevan a quella le Religiose, e trovavano, tutto quello di che abbisognavano, e tutto sebbene adatto all' indigenza loro, come se l' andassero a provvedere alla bottega; quindi avevan in costume il chiamar quella sacchetta: *il tesoro della sacrestia.* Accadeva lo stesso in una sporta di bazzecole ch' era presso quella che cura aveva delle vesti. Era non d' altro piena che di stracci; tuttavia trovavan in quella quanto chiedevano, e faceva di bisogno.

Furono gli uomini in quell' anno del 1580 sottoposti non poco a infermità cagionate da un vento insalubre, che trascorrendo dall' oriente a ponente diminuì nel mondo gran numero de' suoi abitatori. Da cotesto universal malore fu colto eziandio il disagiato monastero di Villanuova. Infermarono quasi nello stesso tempo tutte le povere Suore, trattene la V. Anna di San-

Digitized by Google

t' Agostino, serbata sana dal Signore perchè a tutte con intrepida carità assistesse. Affliggevasi soltanto la Serva del Signore di non aver di che regalare le malate sue sorelle, che di erbe. Un dì, nella cui antecedente sera non aveva potuto altro dare alle più bisognose, che pane, andò all' orticello per raccogliere alcune erbe, e far di quelle alcuni medicamenti; quand' ecco a piè del sopramentovato famoso pero mira un invogliuzzo di stracci. Ispirata da Dio a osservar che vi fosse mai dentro, lo fece, e vi ritrovò alcuni reali di argento. Ripiena di giubilo, e di gratissimo affetto verso il suo provveditore Gesù, portò le monete alla Madre Priora; e mostrolle alle Religiose, le quali tutte s' intenerirono, e videro a pruova quanto amoroso fosse Iddio nel soccorrerle e nell' avverare le promesse della Santa loro Madre Teresa. In appresso ebbero a farne maggiori maraviglie posciachè s' avvidero che quel danaro, durante la loro infermità, la quale fu più di due mesi, prodigiosamente in siffatta guisa moltiplicossi, che non avendo in tutto l' anno ricevuto più di 80 reali, facendosi i conti, riconobbesi che la Venerabile Anna, attesa la fabbrica, e molti provvedimenti, avevane speso più di due mila.

Sarei prolisso di troppo, se tutte registrar volessi le prodigiose provvidenze che esercitò il Signore verso cotesto suo monastero di Villanuova. Mi lusingo di comprender bastevolmente gran cose in poche parole, con dire che la V. Anna di S. Agostino riportava dal Santo Bambino tutto ciò ch' erale d' uopo; da essa imperciò chiamato il *Fondatore*, e il *Provveditore*. Poneva ella con invidiabile semplicità un reale a' piedi della Sacra Effigie, e diceva al caro Bambino, al quale l' era stato ingiunto dalla sua Madre Teresa che ricorresse, *che davagli quel denaro a censo, acciocchè in virtù di quello, e a nome della sua Sposa Teresa le desse onde provvedere alle bisogne del monastero.* Compia-

Digitized by Google

cevasi molto il buon Gesù di sì bella schiettezza, e fidanza, talmente che ritenevasi il reale in pegno, e somministrandole il bisognevole, dichiaravasi d' avere assai a grado che glielo domandasse a nome della sua diletta Teresa.

Perchè poi appieno consti per la promessa di provvedere a quel sacro recinto era annessa alla condizione che le Monache servissero a Dio con fedeltà, permise il Signore che ne' seguenti anni seminasse il demonio nella comunità infruttuosa, e nocevol zizzania di poca unione, e scambievole carità. Le afflisse allora Iddio con fare che mancasse loro il solito provvedimento. Anna di Sant' Agostino, riflettendo all' evidente indigenza temporale del monastero, umilissima ch' ella era, credeva che i suoi demeriti cagion fossero di quella penuria. Versò molte lagrime al divin cospetto, fè rigorose penitenze, e andava rimembrando alla Santa Madre già defunta la promessa fattale in nome del Bambino Gesù di non lasciare sfornita quella povera abitazione del bisognevole. Le apparve allora la Santa, e sì le disse: *In fino a tanto che non conservano la pace l' una con l' altra, non mi domandino cosa alcuna. La parola da me data a nome di Dio, s' intende, quando sieno esse tali com' esser debbono.* S' avvide allora la virtuosa figlia che la mancanza della vicendevole unione era la sorgente delle temporali necessità; per la qual cosa manifestò la sua visione al confessore; palesolla questi alla Priora, e le ordinò che l' esponesse alle Suore ragunate a capitolo. Così fece la Superiora, e alla celeste ammonizione tutte sebben ravvidersi, e ammendaronsi, che tornarono a sperimentare la primiera benefica cura del sempre amoroso loro Dio.

Dovendo la Santa partir di Segovia, rivolta affettuosamente a una buona sorella conversa nomata Anna della Trinità che molto amava: *O Suor Anna* le disse: *se volete qualche cosa pria ch' io parta chiedetemela.*

Digitized by Google

L' innocente conversa non trasandò sì buona opportunità; laonde rispose subito: *Sì Madre, ho bisogno che V. R. mi lasci certe licenze.* Per compiacerla, comandolle Teresa che le mettesse in iscritto, e le promise di sottoscriverle. Fra le altre domande una n'apparve alquanto stravagante; tuttavolta volle l' amorosa Santa accordargliela, godendo assai della ingenua semplicità della sua figlia. La domanda era che le assegnasse il ramo di un susino, o vogliam dire d' un Prugno, frutto abbastanza noto; e ch'ella sola avesse la facoltà di cogliere i frutti di quello pel Refettorio; e che l' altre Suore non potessero toccarlo. V' acconsentì la Santa; le assegnò il ramo: sottoscrisse la licenza, e partì. Notossi fin da quell' ora che l' accennato ramo caricavasi di tanti frutti, che per sostenersi era d' uopo sottoporgli una forchetta, e che quantunque alcuni anni gli altri rami della medesima pianta non fruttassero nulla, sempre però il ramo trascelto dalla Santa Madre fruttificò. Fin quì taluno per avventura oserà attribuire il caso a cagioni naturali; ma dopo alcuni anni troppo manifesta si rendette la mano di Dio: imperciocchè lagnandosi la Monaca che aveva l' ufficio fra le Scalze chiamato di provveditrice, che Anna della Trinità godesse di tal singolar privilegio, e non riflettendo la Madre Priora che la Santa Madre preteso aveva con tale autorità a essa conceduta di esercitare le sue figlie in ischietta, e semplice ubbidienza senza discorso, permise alla provveditrice ch' ella pure potesse cogliere i frutti di quel sì ubertoso ramo. Ma che. Il ramo, tuttochè di frutti carico fosse, seccossi, e inaridì subitamente.

Digitized by Google

CAPO XVII.

De' luminosi splendori che vibrava dal volto e del maraviglioso soavissimo odore che tramandava la vita.

Dal famigliare consorzio col Re della gloria risultò in Teresa quello stesso prodigio che già addivenne, (*Exodi* 34 29) di apparire risplendentissima in volto, e vibrare raggi luminosissimi, sì veramente, che chi volgeva verso lei gli occhi, non poteva, abbagliato dalla vivezza della luce, tener fisso in lei lo sguardo. Avveniva ciò singolarmente nel tempo della Sacra Comunione, ove Iddio rendeva con tale spettacolo manifesto quanto fosse il divin fuoco che dall' eccelso nel di lei cuore cadendo, accendevala, e ammaestravala maravigliosamente nella scuola della carità. Anche applicata a comporre gli spirituali suoi libri fu veduta da risplendentissimi raggi attorniata. Altre fiate ebbesi ad ammirare sì giocondo prodigio. Una volta fu osservato in Malagone che vibrava raggi a somiglianza appunto di sole; un' altra, esser tanta la copia di quelli che illuminava tutto il capitolo, nel quale faceva una spirituale esortazione alle Monache in Avila. Anna di S. Bartolomeo, credendo che la Santa, dormisse, procurò di non fare alcuno strepito, e si pose a sederle vicino, e in tal guisa dimorò lungo tempo, standosene chete finchè la Santa Madre ritornata si fosse dall' estasi, e in quel tempo beossi colla gioconda pruova di due portenti, l'uno di vaghissimo chiarore che sfavillavale dal volto, e l' altro di soavissima fragranza che traspariva nel tempo medesimo dal verginale di lei corpo. Maria delle Vergini nell' entrar che fece una volta nella cella della Santa, rimase sì abbarbagliata dalla stupenda luce, che apparivale in volto, che le fu mestieri tornare in dietro; e piena di maraviglia disse alla compagna della Santa:

Digitized by Google

Non vede Vostra carità lo splendore ch' esce dalla nostra Madre ; La compagna però maravigliossi di molto e rispose : *Sorella , ella è questa una cosa molto ordinaria nella nostra Madre* colla quale risposta ci diè a divedere quanto familiare fosse cotesto prodigio in Teresa. M. Jepes nella lettera diretta al P. Luigi di Lione, afferma d' aver udito dalla bocca della Venerabile Anna, che andandola per di lei commissione a svegliare dopo due ore di riposo , ritrovavala colla faccia tutta infiammata, e sì bella, che maravigliosa cosa era il rimirarla ; e perchè più manifesto apparisse il prodigio, in isvegliandosi, ripigliava la Santa a poco a poco un colore che tutto affaccevasi alla strana sua penitenza.

Passiamo ora a brevemente ponderare un altro portento di Teresa, che è quel della gratissima fragranza che avvengachè inferma , e d' anni grave, e come riflette il testè citato M. Jepes, co' denti guasti, e neri, e putrefatti, esalava dal corpo, rendendoci con ciò Iddio avvisati quanta fosse l' abbondanza della grazia che nella di lei anima infusa aveva, e quanto spargesse il buon odore di Cristo in ogni luogo.

Maria di Gesù, quella religiosa che fu onorata in Toledo d' una visita prodigiosa della Santa Madre dimorante in Avila, quando essa passava per Toledo godeva tanto del celestiale odore che tramandava , che procurava sempre di sederle vicino. Dissimulava la buona Suora il suo intento ma l' umilissima Santa che penetrava nel segreto de' cuori, sapendo che tanto ossequioso effetto proveniva dal piacere che sperimentava al sentire odor sì soave, studiavasi tutta di allontanarla da se. *E levatevi di quì*, le diceva, *nè vogliate porger fede a ciò che pensate.*

Avendo pure una volta sperimentata sì celeste fragranza un' altra Suora, nomata Maria degli Angioli, non potè a meno di non sclamare : *Ah Madre nostra , oh come sa di buon odore* ! L' umile Santa però subito la riprese, dicendole : *Tacete, balorda, che v' ingannate.*

Digitized by Google

Consta da' Processi che alcune volte tagliandosi alla Santa i capelli, usciva da essa tale soavità ch'era mestieri alla Religiosa che tosavale il capo, rivoltare altrove la faccia, affin di respirare alquanto d' aria, e non riportare nocumento dal forzoso odore. La stessa fragranza esalava col fiato come più monache hanno attestato. Tanto insigne ella è poi la sperienza di Monsignor Jepes, che troppo doveroso io stimo il registrare le espresse di lui parole. Scriss' egli dunque così: (*nella vita al lib.* 2 *cap.* 38 *e nella lettera al P. Luigi di Lione.*) „ In quanto a me, posso attesta„ re che dalla bocca, quando ancor viveva, traman„ dava notabile odore; talchè prima di venire in co„ gnizione del vero, non potei non farne le maravi„ glie. Mi sembrava poca mortificazione, e non sape„ va approvar tal cosa. Sospettai che per avventura ella „ masticasse qualche confezione di zucchero e cose odo„ rose, che comunemente diconsi *pastiglie da bocca.* „ Volli informarmi bene da Anna di San Bartolomeo „ di lei compagna, ed ella mi assicurò essere così con„ trarj gli odori al genio, ed eziandio alle infermità „ della Madre, che non avendo potuto cenare la not„ te antecedente, attese le gravi sue indisposizioni, ri„ fiutò, e non volle neppur mangiare un biscottino, „ non per altra ragione, se non perchè diceva che aveva „ un po di odore. Anzi mi soggiunse di più, che do„ po di essere rimasa la Madre attratta in un braccio, „ qualora essa Suor Anna ajutavala a vestirsi, senti„ va uscir da lei la medesima gratissima fragranza „.

Lo stesso soavissimo effetto sperimentò un innocente fanciullo figliuolo de' signori Suero di Vega, ed Elvira Manrique. Trattenendosi un giorno donna Elvira colla nostra Santa, chiamò a se il figliuolino, e questi accorso che fu, e provato ch'ebbe sì grato odore, non sapeva staccarsi dalla M. Teresa, e chiese alla genitrice

Digitized by Google

di trattenersi lunga pezza con esso lei: *Madre*, le disse, *lasciatemi con questa Signora, poichè tramanda un sì buon odore che par veramente di Santa.* Non isdegnò Teresa l' innocente pietà del fanciullo, e scorta da superna cognizione, rivolta alla genitrice di esso, *Signora*, disse, *voglio questo fanciullo per la mia Religione*. Fatta una tale domanda, la volle Teresa a suo tempo eseguita. Erasi il Vega, in età cresciuto, portato a Salamanca al collegio de' Padri della Compagnia per farvi gli Esercizj Spirituali; fra gli altri libri che furongli dati a leggere in sì fruttuoso ritiramento, vi fu quello pure *dell' Imitazione di Cristo*, e il giovane lesse in quello queste parole: *Se non sarai Religioso, ti dannerai*. Sì altamente commossero tali parole il ritirato Vega, che subito risolvette d' abbracciare il nostro Istituto, e senza prender congedo nè da' genitori, nè da congiunti, recossi al convento nostro di Santo Elia, vestì l'abito religioso, e assunse il nome di Giovanni della Madre di Dio. Più volte vaghezza lo prese di ritrovar nel libro dell' Imitazione di Cristo le accennate parole, ma per quante fiate lo rivolgesse non ritrovolle mai. Si persuase per tanto essere state quelle parole d' invisibil mano del Signore per trarlo a salvamento nella Religione, e far che si avverassero le inchieste di Teresa.

Riserbomi al seguente libro la narrazione de' rari prodigj che ammiransi nel soavissimo odore tramandato non solo dalle reliquie, ma dalle vesti altresì della Santa, e perfino dalla invisibile di lei presenza, allora quando è ella apparsa ad alcuno. Ora restrignerommi soltanto alla fragranza de' fogli di carta toccati dalla mano di Teresa mentre viveva. Donna Genovesa di Toledo monaca di S. Chiara nella città di Palenza, travagliata da dolor di stomaco, affin di trarne alleviamento divisò che util cosa sarebbele stata il portare al petto una lettera che scritta avevale la nostra S. Madre. La prese, e forte maravigliossi della strema soavità che traspirava, av-

Digitized by Google

vengachè nessuna cosa odorosa si fosse in quel sito in cui avevala custodita. Dopo averla portata in dosso due o tre giorni, la lesse, e avvenendosi in quella in certo affare che non aveva a grado che si giungesse a sapere dopo la sua morte, scancellò alcune parole della medesima lettera, e tanto bastò perchè non sentisse mai più quel soave odore, che tanto aveva pria sperimentato. Andò un religioso dell' Ordine di S. Francesco a visitar donna Genovesa, e caduto il ragionamento sopra i pregi della M. Teresa di Gesù, il Francescano disse: *V. R. non potrà negare di aver qualche reliquia, della M. Teresa di Gesù, perchè io ne sento l'odore fin quì nel parlatorio, ed è quello stesso che tramandano tutte le di lei cose.* Confessò la monaca di averne una lettera: la trasse fuori piegata, l'odorò, ma non provò che rendesse olezzo alcuno. Proseguì il Francescano e altre persone ancora nell' affermare costantemente di sperimentare maravigliosa fragranza in quella lettera, ma la povera religiosa non ne fu fatta mai degna; quindi si dolse, e riconobbe il suo fallo nell'aver osato di scancellare ciò ch'era stato dettato dalla mano della Santa.

L' anno MDCII la M. Maria di S. Angelo carmelitana scalza in Malagone, passando da certo luogo in cui adunavansi le spazzature, sentì molte volte l'odore che sogliono rendere le Reliquie della Santa Madre. Divisando che forse per abbaglio negletta ne rimanesse qualcuna fra quelle immondezze, preso un bastone cominciò con esso a razzolare fra quelle per iscoprirla. Crescendo nella diligenza, cresceva altresì l'odore, e alla fine ritrovò un mezzo foglio di carta piegato a foggia di lettera. Osservollo, e vide che in esso vergata era di pugno della Santa la licenza della sua professione. Oltre all' ammirabile fragranza che notossi in quel foglio, un' altro prodigio venne osservato, ed è, che appariva questo sì limpido, e bianco, che sembrava adoperato lo avesse Teresa quello stesso giorno.

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLA VITA
DI SANTA TERESA DI GESU'
LIBRO QUINTO

Che narra la preziosa di lei morte, e molte splendide maniere colle quali Iddio fino a' giorni nostri l' ha resa onorevole, e gloriosa.

CAPO PRIMO

Terminata la Fondazione di Burgos, la Santa Madre, consapevole della vicina sua morte, parte con animo di portarsi ad Avila; ma costretta; da' comandi del Superiore, gravemente inferma si conduce ad Alva di Tormes.

ANNI DEL SIGNORE 1582.

Il fine propostosi dall' Altissimo Iddio nel porre al mondo certe anime avventurose, non è solamente perchè servano a noi miseri mortali di eccitamento, e di esempio alla virtù; egli è altresì perchè su di esse risplenda la sua magnificenza nel premiarle, e la fedele sua corrispondenza nell' amarle perpetuamente e loro assegnando que' luminosi seggi che già i superbi rubelli spiriti occuparono, le renda incessanti lodatrici delle sue misericordie fra il beato coro delle Angeliche schiere lassù nel Cielo. Or noi che mirato abbiamo le gesta gloriose di Teresa, e gli efficaci stimoli che questa imbelle donna alla nostra fiacchezza ha somministrati, af-

Digitized by Google

finchè ci animiamo a valorosamente servire al supremo nostro Padrone, ed a promuovere eziandio in altrui il divino onore, egli è omai che passiamo ad osservare con quale splendido guiderdone tante fatiche, tanti patimenti e tanto amore abbia Iddio coronato.

Sul finire del secondo libro dissi che la nostra Santa partì di Burgos verso il principio d'agosto dell'anno 1582, nè senza fondamento ciò dissi poichè dalla lettera VII della prima parte apparisce ch'ella a' 12 di agosto trovavasi in Palenza, e dalla 43 della seconda parte, apertamente ricavasi che il primo di settembre era in Vagliadolid. Mentre ivi trattennesi volle il Signore porgere materia di accrescere meriti alla doviziosa di lei corona, come ci racconta la tanto fida e non men veritiera di lei compagna Anna di S. Bartolomeo colle seguenti parole: *Appena ebb' ella superate tutte le moleste difficoltà che incontraronsi nella fondazione di Burgos, il Signore le disse* che poteva partire, e che doveva apparecchiarsi a patimenti più penosi. *Si portò a Vagliadolid, dove effettivamente ebbe presto a patire. Uno de' suoi fratelli aveva lasciati i suoi beni in testamento al monastero di Avila, in caso che i suoi figliuoli non avessero discendenti. I parenti vollero annullare questo contratto: credevano di vincerla, ma la nostra Santa Madre non volle cedere a un diritto così giusto, e leggitimo. Siccome ella non voleva rimuoversi, così un avvocato che sosteneva la pretensione de' suoi parenti fu sì incivile, che s'infuriò contro di essa, le fè cento rimproveri, e le disse,* „ che mostrava bene d'essere una religiosa „ di cattiva vita; che molti secolari davano esempj più „ belli di virtù di quello ch'ella faceva. „ *La nostra Santa non diede altra risposta, se non questa, proferita con grande mansuetudine: Il Signore la paghi di questa carità.*

Digitized by Google

Era la nostra Santa assai ben consapevole della vicina sua morte. Più di otto anni prima erale stato rivelato quello in cui doveva uscire di questo penoso carcere, ed avevane essa scritta in cifra la notizia in una pagina del suo Breviario, come aveva confidentemente manifestato al P. Ambrogio Mariano; e partendosi da Segovia, congedandosi da alcune delle sue figliuole, apertamente disse loro che non l'avrebbono più veduta in questa vita, e ch'era vicino il suo transito dalla medesima.

Le disse un giorno la M. Priora di Medina Agnese di Gesù *Avrà ora V.R. cinquantanove anni*; e Teresa, dopo aver risposto di sì, fu udita da una novizia presente che andava fra se, come fra i denti, dicendo: *da cinquantanove a sessantotto*, e nulla soggiunse di più. Intendeva allora certamente la nostra Santa gli anni che rimanevanle di vita, conciossiacosachè non è ella giunta a compire il sessantottesimo di sua età; il che più manifesto rendettesi da ciò che proferì in Salamanca l'anno 1579 perciocchè trovandosi, al suo solito inferma, e sottoposta a lunghi malori, e venendole proposti varj rimedi dal dottor Tiedra perito Medico, ella rispose di aver in animo di non usare di tante medicine; e interrogata del perchè, ripigliò: *Per quattro anni ch' io ho da vivere non fa mestieri di tanto imbarazzo*. Narrasi ancora ch' ella abbia detto alla Duchessa d'Alva, che sarebbe venuta a morire a quella Città

Pertanto, agevole cosa è l'immaginare quanto tenere saranno state le di lei dimostrazioni di materno affetto che avrà usate colle sue figlie di parecchj monasteri pe' quali passava in questo ultimo suo viaggio, e quali gli avvisi che avrà loro lasciati in luogo di testamento. Le monache di Vagliadolid serbarono indelebile nella loro mente, e per avventura vergarono eziandio sulle carte il ragionamento che la S. Madre loro fece tre settimane pria di morire, nel prender da esse

Digitized by Google

commiato, ed è il seguente, che pur va stampato nella parte prima delle lettere fra gli avvisi;

Figliuole mie, ben consolata io mi parto da questa casa, per la perfezione che scorgo in essa, per la povertà, e carità che scambievolmente fra voi mantenete. Se continuerete sì fatta carriera, Iddio ajuteravvi assai.

Ognuna dalla parte sua, procuri di vivere così, che non manchi neppure un apice di tutto ciò che appartiene alla perfezione della Religione.

Non vogliate mai adempire gli esercizj di essa come per usanze; ma sempre, e ogni giorno attendete a far atti eroici, e di maggior perfezione.

Abbiate sempre grandi desiderj; poichè da questi, quand' anche non siate per giungere a porlo in esecuzione, ricaverete grande profitto.

Aveva ancora pregato il suo P. Provinciale Graziano che non l'abbandonasse in quell' anno senza manifestargli il mistero; ma gravi affari richiesta avendo altrove la di lui persona, la Santa Madre nella soprammentovata lettera quarantesima terza espose con esso lui le sue dolci doglianze di vederlo da se lontano, e supplendo colla penna alla voce, gli diè in quella epistola molti saggi avvertimenti, e trattò diffusamente parecchj affari spettanti al bene della religione.

Pervenuta a Medina del Campo, ivi trovò il Venerabil P. F. Antonio di Gesù Vicario Provinciale di Castiglia, il quale stavala attendendo affin di condurla ad Alva; tali essendo le istanze della Duchessa donna Maria Enriquez, la quale da gravi travaglj molestata, richiedeva l'alleggiamento, e conforto che riportava dalla dolce compagnia, e dalle salutevoli esortazioni della M. Teresa, da essa amata non meno che venerata. Il comando di torcere il cammino alla volta di Alva non

Digitized by Google

potè non riuscire che penoso alla S. Madre, la quale aveva in animo d' avviarsi ad Avila per ivi porre in effetto pria di morire varj affari, concedere la Professione alla sua nipote Teresa di Gesù da lungo tempo novizia, e valorosa compagna ne' disastri di Burgos, e finalmente nel bramato suo nido di S. Giuseppe passare tranquilla nel braccio del Signore all'eterna sospirata sua meta. Siccome però ubbidientissima, di buon animo sagrificò all' Altissimo le giuste e innocenti sue intenzioni; arrendettesi subitamente a' cenni del P. Vicario, avvengachè da più giorni travagliata da ostinatissime febbri, e con esso lui ad Alva incamminossi.

Non può bastevolmente spiegarsi quanto disagiato, e doloroso riuscisse a Teresa cotesto ultimo di lei viaggio. Forza è il nuovamente ascoltare la Venerabile Anna per concepirne qualche idea meno scarsa, *avvengachè indebolita dalla infermità che terminò la sua bella vita, le convenne starsene un giorno senza gustare cibo alcuno, essendoci stato impossibile il ritrovar cosa alcuna per soccorrerla. Arrivate a un piccolo casale, si trovò la notte debolissima, e mi disse:* „ figliuo„ la mia, io mi sento sfinita; mi fareste, un gran pia„ cere se poteste darmi qualche coserella „. *Io non aveva che alcuni fichi secchi; diedi quattro reali affinchè s' andasse in traccia d' una coppia d' uova a qualsisia prezzo, ma per quanto fossero le mie brame non si potè trovarne. Essendo in questo urgente bisogno, e vedendola mezzo morta il mio cuore ne fu intenerito a segno di non poter contenere le lagrime. Ella mi disse con una pazienza angelica:* „ Non vi „ affliggete, figliuola mia; Iddio lo vuole, ed io ne so„ no contenta. Il fico che mi avete dato mi basta „. Il dì seguente, vigesimo di Settembre, e vigilia di San Matteo, arrivarono a desinare in un'altra meschina Terricciuola, e non altro potendo trovarsi a mangiare che alcuni cavoli lessati colle cipolle, videsi la nostra po-

Digitized by Google

vera inferma costretta dalla dura necessità, e dalla inedia sofferta gli antecedenti giorni, a cibarsene. Finalmente la sera dello stesso giorno tutta malconcia pervenne ad Alva.

CAPO II.

Avventurosa morte della nostra Serafica Madre, e luminosi segni che la prenunziarono.

ANNI DEL SIGNORE 1582.

Era oramai vicino quel tanto sospirato giorno, nella grand'anima di Teresa, che scioltasi da' gravosi lacci del corpo, doveva libera, e lieta volarsene all' eterno possedimento dell' amato suo Dio. Quantunque oltre l'anno del felice suo transito, ignorisi se rivelato le avesse il Signore il giorno preciso, egli è assai verosimile ch' eziandio ammaestrata da naturali conghietture, riconoscesse la Santa, al mirarsi sì sfinita dal viaggio, e cascante della persona non rimanerle che pochi giorni di vita. La straordinaria, e più dell' usato materna amorevolezza che dimostrò alle sue figliuole di Alva, allorchè pose il piè nel monastero, abbastanza ci rendè manifesto quant'ella consapevol fosse che fra di esse doveva perpetuamente dimorare non solo colla protezione, e coll' affetto dello spirito, come negli altri suoi Chiostri, ma altresì in maniera più singolare, lasciandole eredi, e custodi dell' incorrotto suo Corpo. Al di lei arrivo preser le Monache da essa la benedizione, e vollero baciarle la mano. Non soleva che rade volte consentire loro quest' atto di figliale rispetto; eppure al presente, non opponendosi, mostravasi nel porger loro la mano assai giuliva, non che arrendevole. Riflettendo la M. Priora Giovanna dello Spirito Santo e l' altre Religiose quanto spossata da disagi del viaggio, e maltrat-

Digitized by Google

tata dalla tormentosa malattia fosse l'amatissima loro Madre, pregaronla istantemente a porsi a letto. Importunaronla tanto colle suppliche loro, che l'inferma Santa non seppe più resistere; e ben riconobbe ella stessa che la natura richiedeva quel pò di riposo, e alleggiamento; che però nel coricarsi a letto: *Dio m'ajuti*, disse, *Figliuole mie. Oh quanto mi sento stanca! Sono più di vent' anni che non sono andata a letto tanto per tempo, come ora. Benedetto sia il Signore che son caduta ammalata fra di voi.*

Rizzossi la mattina del vegnente giorno, dedicato all' Apostolo S. Matteo; assistette alla Santa Messa, confortossi colla Sacra Comunione, e girò visitando la Casa, forse per esaminare se cosa vi fosse che pria di morire che emendar dovesse, e correggere. Questo medesimo tenor di vita menò lo spazio di otto giorni, ora levandosi ora stando in letto. Per quanto grande fosse l'infermità, e gravissimo lo stento pel cocente ardore della febbre, talmente che mal potesse reggersi sulla persona, ogni giorno recitar volle l'Ore Canoniche, e ogni giorno accostavasi a cibarsi dell' Eucaristico Pane. Ma già più tener dietro non poteva il fragile corpo all' l'intenso fervore dello spirito, nè più seppe dissimulare Teresa l'eccesso della sua infermità. Il giorno di S. Michele, cioè a' ventinove di Settembre, dopo che ebbe assistito al Divin Sagrifizio, e pasciuta si fu del Pane degli Angioli, angustiata più che mai da atroci dolori, ella medesima si diè per vinta, e chiese d'esser menata all' Infermeria in una stanza di sopra da una finestra della quale, che metteva nella Chiesa, poteva, senza scender dal letto, ascoltare la Messa. Assistevanla con istraordinaria diligenza le affettuosissime di lei figliuole, e più d'ogni altra l'indivisa di lei compagna Anna di San Bartolomeo, che afflitta in estremo, non sapeva allontanarsi dal capezzale della Santa sua Madre. Corrispondeva l'umilissima Santa con tanti

Digitized by Google

ringraziamenti a ogni piccola attenzione usata nel curarla, che sembrava foss' ella una Donna straniera, e che ricevesse per pura grazia i benefizj della loro assistenza. Entrava nel monastero la Duchessa a visitarla, e mossa da venerazione, non meno che dall' affetto, non isdegnava di farsi abietta di lei servente, e porgerle, nulla valendo le contrarie persuasioni della Santa, di propria mano il cibo.

A prima giunta i Medici non disperarono di guarirla; ma Teresa stessa alla fine trasse tutti d'inganno, e tutte le sue monache riempì di grave cordoglio. Dopo essere stata un giorno, e una notte intera assorta in profonda orazione, e come alienata da' sensi, rivolta ad Anna di San Bartolomeo, apertamente le disse essere giunta l'ora della sua partenza, e che prima non gliel' aveva svelata per non affliggerla. Allora fu che le monache, riflettendo a certi straordinarj fenomeni da esse vedute pria del di lei arrivo ad Alva, e ad altri da esse avvertiti dopo la di lei infermità, cominciarono a temer fortemente d'averla a perdere. Alcune di esse avevano non poche fiate veduta fra le otto, e le nove della mattina, vale a dire poche ore prima del mezzo giorno, risplendere sopra la Chiesa loro una stella, altrettanto grande che luminosa. Un' altra osservò passar presso la cella, dove poi la Santa morì, un chiarissimo raggio a guisa di vaghissimo cristallo. Vennero veduti da un' altra due lumi fuor di modo brillanti sulla finestra della medesima cella. Nella trascorsa estate, mentre le religiose facevano Orazione, udivano a se vicino un certo gemito picciolo sì, ma sensibile, mansueto, e piacevole. In somma tali, e tanti furono i prodigiosi segni che eransi loro ad evidenza manifestati, che tutte portavano gran timore che all' Ordine tutto fosse per accadere qualche grave disastro. Ora che videro la Santa loro Fondatrice omai vicina a partirsi pel Cielo, compresero quale si fosse la grave sciagura che alla Riforma tutta sovrastava.

Digitized by Google

Tre giorni prima della sua morte mandò la Santa a chiamare il V. P. Antonio di Gesù Vicario Provinciale, e Priore di Manzerà, che avevala accompagnata nel viaggio, perchè ascoltasse la sua Confessione, e la confortasse nelle estreme agonie, e quegli che il primo di tutti erasele coraggiosamente esibito in Figlio, godesse la felice ventura di chiudere in pace gli occhi della veneratissima sua Madre. Udita la Sagramentale di lei Confessione, pregolla instantemente il Padre Antonio alla presenza di molte Religiose a non abbandonarle sì presto, ma bensì, giacchè era ella sì necessaria alla Religione, che pregasse Dio a concederle molti anni di vita. Alla tenera domanda, quantunque l'amorosa Madre sentisse destarsi in cuore e pietà, e gratitudine, tuttavia non piegossi, e rispose *che non v'era più alcun bisogno di lei nel Mondo, e che giunto era il tempo da Dio prefisso alla sua morte.* Mentr' era intenta a tali ragionamenti, venne all' improvviso sorpresa da sì affannoso svenimento, che parve a' circostanti le si inarcasse fuor di modo il petto, e le si minacciasse alcuna funestissima conseguenza. Accorsero in gran fretta i Medici, e ordinarono che la trasportassero nella stanza inferiore, ove di prima avea dimorato, per esser quella meno esposta al freddo; e senza punto indugiare, le applicarono i più validi rimedj dell' arte, per vedere se loro riusciva di riaverla. Teresa però con soavi sorrisi dava a conoscere il niun frutto che avrebbono riportato dalle tante loro sollecitudini. Le ordinarono alcune coppette tagliate, ed ella, nulla ostante la sua certezza di aver fra poco a morire, non isdegnò quel rimedio inutile, e penoso, dandoci con tal atto, negli estremi suoi, nuove prove della finissima sua obbedienza, e dell' ardentissimo suo amore a' patimenti.

A' tre di ottobre, cinque ore dopo il mezzodì, sapendo la S. Madre non rimanerle più che un giorno di vita, domandò d'esser munita col Santissimo Viatico,

Digitized by Google

da cui sperava il maggior suo conforto nelle angustie di quel gran passo. Mentre che glielo portavano, stando a lei d'intorno ragunate le mestissime sue figliuole, non volle defraudarle d'una salutevole sua esortazione. Giunte pertanto le mani in atto di supplichevole, e rea persona, sì disse loro: *Figliuole e Signore mie, mi perdonino il cattivo esempio che loro ho dato. Non imparino da me che sono stata la maggior Peccatrice del mondo, e quella che più ha trasgredita l'osservanza della Regola, e delle Costituzioni, figliuole mie, io le supplico per amor di Dio a praticarle con tutta perfezione, e ad esser ubbidienti a' loro Superiori.* Ripetè più volte questi e altrettanti umilissimi sentimenti con tanto fervore di spirito, che tutte intenerite, e compunte le Religiose, non altro udivasi in quella povera cella che pianti, singhiozzi, e sospiri. Giunse il Sacerdote col Sacrosanto Viatico, e oh qui sì che il divino amore, che tanto ardevale in seno, più che mai s'accese e avvampò! Era ella sì sfinita, e priva di forze, che non poteva punto muoversi nel letto, se non ajutata dalla caritatevol mano di due religiose: non pertanto, al vedersi presente nell' Eucaristia l'amatissimo suo Bene, senza l'ajuto d'alcuna: con ammirabile agilità si pose a sedere sul letto; ed erano sì impetuosi gli amorosi trasporti, che sembrava volesse sbalzar fuori del letto, per adorare la Maestà del suo Dio. Il volto le si accese d'improvviso di tal modo, e sì brillante, sì avvenente, sì venerabile apparve, che sembrava dar volesse per così dire una mentita a suoi anni; ed era sì ricoperto di splendori, che a grave stento potevano in esso le circostanti fissare lo sguardo. Quanto tenere, e quanto dolci furon mai le parole, colle quali composte decentemente le mani, sfogò gl'infocatissimi affetti suoi verso il presente suo sposo, e nuovamente a dirotto pianto provocò chi udivala! *O Signor, mio* diceva, *ella è omai giunta quell' ora tanto bramata!*

Digitized by Google

Sì, egli è ormai tempo che ci vediamo. Già è tempo, o Signor mio, di partire; sia in molto buon ora, e adempiasi la vostra Santissima volontà. È giunta alla fine quell' ora nella quale io me n' esca di questo esilio, e l' anima mia goda con Voi ciò che ha desiderato sì ardentemente. Indi, siccome quella che tanto efficacemente aveva bramato, e studiosamente procurato l'aumento della Cattolica Fede, rendette vive grazie al Signore che l'avesse fatta nascere, ed ora le concedesse il morire nel grembo della Chiesa, e spesse fiate ripeteva: *Alla fine, o Signore, io son Figliola della Chiesa*; riflessione che inondavale lo spirito d'ineffabile godimento. Chiedeva ancora soventi volte perdono all'Altissimo delle sue colpe, e protestava che pe' meriti del Salvator nostro Cristo Gesù sperava di eternamente salvarsi. Rivolgevasi ancora tal volta alle sue figliuole, che circondavanle il letto, tutta compresa da finissimo, e basso sentire di se medesima, replicava le sue domande di scusa, e perdono, e supplicavale a farsi Mediatrici presso Dio perchè le condonasse i falli suoi. Chiedendole queste che lasciasse loro qualche ricordo, non altro mai ridiceva se non *che osservassero esattamente la Regola, e le constituzioni, e fedelmente ubbidissero a Prelati.* Erano frequenti; e fervorose le giaculatorie espressioni verso il suo Dio, e ripeteva i Versetti del Salmo cinquantesimo. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus; cor contritum et humiliatum Deus non despicies. Ne projicias me a facie tua, et spiritum Sanctum tuum ne auferas a me. Cor mundum crea in me Deus.* Il versetto però che più soventi volte erale sul labbro, era quello: *Cor contritum et humiliatum Deus non despicies*, col quale, formando un atto umilissimo di protesta d' esser peccatrice, veniva insieme a dichiarare e quanto sperasse nella divina Clemenza, e, senza avvedersene, quanto grato fosse all' Altissimo l'olocausto del di lei cuore.

Digitized by Google

Dopo essersi munita col Santissimo Viatico, chiese che ministrato le fosse il Sagramento dell' estrema Unzione, e lo ricevette lo stesso giorno terzo di Ottobre, tre ore prima della mezza notte, rispondendo cogli astanti, e con somma divozione a' Salmi, e alle preghiere che in tale sacra funzione sogliono recitarsi. Ricevuto ch' ebbe questo nuovo beneficio dal Signore, gli replicò in cordiali affettuosissime parole i sentimenti della sua gratitudine, nuovamente rallegrossi, e ringraziò Iddio d'essersi degnato di renderla figliuola della sua Chiesa. Accostossele allora il P. Vicario Provinciale, e interrogolla, se, qualor tornasse a grado del Signore di chiamarla a sè in quella infermità, avess' ella qualche particolare inclinazione che il suo cadavero si riportasse ad Avila. Pensò il buon Padre, che essendo la Santa Madre Priora del Monastero di Avila, e quella Città non che la Patria sua, la prima accoglitrice della nascente Riforma, e imperciò non senza ragione degna di maggiore affetto, di farle una grata interrogazione; ma ingannossi, perocchè quella che visse tanto distaccata dal Mondo, e fu non colla voce soltanto, ma coll' opere altresì Maestra insigne della sincera povertà di spirito, mostrò a tale domanda d' essersi alcun poco santamente sdegnata, e subitamente rispose; *Ho io ad avere alcuna cosa propria? Forse quì non mi concederanno un poco di terra.* Passò tutta quella notte con eccessivi dolori; l' unico alleggiamento de' quali altro non era che il ripetere di quando in quando i suoi soliti amorosi atti giaculatorj.

Giunse finalmente il quarto giorno di Ottobre, il quale, siccome è festevole per la memoria del gran Serafino d' Assisi S. Francesco; doveva pur rendersi celebre per la morte della nostra gran Serafina. il P. Antonio di Gesù veggendo l' alta afflizione che provava la fedelissima di lei compagna Anna di S. Bartolomeo, e quanto stanca ella fosse per l' assidua assistenza alla

Digitized by Google

Santa moribonda, dalla cui cella non mai partivasi, le disse che andasse a ristorarsi con qualche coserella. Appena erasi partita la Venerabile Anna, la Santa Madre che già perduto aveva l' uso della favella, parve inquieta, e guardava dall' una e l' altra parte, a guisa di chi ricerca qualche persona. Il P. Antonio le chiese, se desiderava che la Sorella Anna si richiamasse; e tale per l' appunto era la di lei brama, poichè voleva che Anna erede rimanesse del suo spirito, nè andasse priva delle ultime sue dimostrazioni di affettuosa gratitudine per l' usatale molti anni fedel compagnia, e caritatevoli servigj ne' travaglj, e nelle infermità. Fe' cenno al Padre di sì; che però incontanente richiamata, ritornò la V. Anna. L' amorosa Santa riguardolla sorridendo, e le mostrò tali segni di affetto, che tirolla presso a sè, e ripose il capo nelle di lei braccia. In tale positura sostenne il di lei capo l' avventurosa Anna quattordici ore intere, cioè dalle sette della mattina sino al nove della sera, giacendo la Santa sopra di un lato in quella guisa in cui suol dipingersi la Maddalena, e tenendo sempre nelle mani il suo Crocifisso, che non le fu levato se non nell' atto di consegnarla alla sepoltura. Notossi, che aveva il sembiante tutto infiammato, e che tutta senza moto alcuno se ne stava assorta in Dio, e come rapita dalla novità delle celesti cose che già cominciava a scoprir davvicino; ed era tale la vivacità del volto, che la tanto mentovata Anna attesta che sembrava non foss' ella a morir fra poco. Io non dubito punto che mirabili saranno state le visioni, dolcissime le sovrane consolazioni colle quali Iddio avrà favorita in sì prezioso dì la diletta sua Sposa. Se nel corso del dì lei vivere tante volte visitolla il Signore con apparizioni sì maravigliose, e sì continue, che alcune di esse durarono lo spazio di più anni, quanto più dobbiamo credere che in que' momenti dell'estrema sua carriera le si sarà dato a vedere? La vera ca-

Digitized by Google

gione della di lei morte, che fu anzi impeto di amore, che colpo o forza di malattia, ben ci dà a divedere quanti saranno stati i teneri accarezzamenti che avrà fatti il Redentore alla sua diletta, invitandola alle perpetue spirituali nozze con se. Monsignor Jepes non sa dubitare che la gran Vergine Madre, e l' inclito di lei Sposo Giuseppe sarannosi allora manifestati alla moribonda Teresa, e venuti saranno a confortarla nelle sue agonie, non sapendosi persuadere che quelli i quali in vita avevanla tante fiate degnata della loro presenza, animata ne' patimenti, consigliata ne' dubbj, graziata con veri pegni di singolar amore, e protezione distinta, abbianla, per così dire, obliata nell' estremo di lei vivere: e tanto prevalse la ragione di Jepes negli animi d' alcuni storici a lui posteriori, (1) che senza alcuna ambiguità hanno assertivamente scritto esserle nell' ultime ore comparsi Maria, e Giuseppe. Checchè sia di ciò, abbiamo sicure le testimonianze di alcune le quali affermarono grandi cose nel passaggio della Santa loro Madre vedute. Caterina della Concezione, sollecita Infermiera della Santa, venuta già notte, stando a sedere presso una finestra della stanza, che mirava nel Chiostro udì un grande bisbiglio di gente che colà venivasene tutta lieta, e alzando gli occhi osservò che pel medesimo Chiostro passavano molte persone vestite di bianco, circondate di luce, e che entrarono nella cella della Santa, dando contrassegni d' inesplicabile contento: ed era sì grande la moltitudine di quella beata

(1) *L' Abate Carlo Francesco Badia nella Predica XXX di Quaresima propone la morte della nostra Santa quale gioconda immagine della morte del Giusto, e dice che stavano alla destra di essa la gloriosissima Vergine Maria, ed alla sinistra il gran Patriarca S. Giuseppe; il quale racconto non è senza probabilità. Vi consente il P. Filippo della Santissima Trinità* in Decore Carmeli par. 2 *scrivendo così*: Visus est inter Angelorum agmina Christus Jesus assistere, sicut et Sanctissima V. Maria, et S. Joseph. *Leggesi lo stesso nella di lui istoria Carm.* lib. 7 c. 13, *come pure in un Compendietto della Vita della Santa stampato in Brescia l' anno* 1675 *pag.* 9.

Digitized by Google

schiera, che non poteva vedersi alcuna delle Monache, quantunque tutte se ne stessero allo intorno della moribonda loro Madre. Ferma, e costante ella è poi sempre stata la comun persuasione che coteste anime avventurate fossero quelle dei diecimila Martiri, poich'esse molti anni prima in un rapimento ch' ebbe Teresa, dopo aver celebrata la Festa loro con grande affettuosa divozione, avevanle promesso d' assisterla nell' ora della sua morte. Perfino chi stavasene lontano vide la Gloria che preparavasi a Teresa. La Madre Casilda di S. Angelo, dimorante in Vagliadolid, il giorno di San Francesco verso la sera vide la Santa Madre col mentovato S. Francesco con ugual gloria in Cielo. Stupì alla novità, e intese dappoi che in quella stessa sera la Santa rapita in estasi dolcissima, era presso a morire. Un'altra virtuosa sorella del medesimo monastero di Vagliadolid, nominata Francesca di Gesù, mentre stava nel Chiostro vide una gran luce: alzò lo sguardo a mirarla, e vide aperto il Cielo, e tutto posto a pompa, letizia, e splendore aspettando l' ingresso dell' Anima avventurosa della Madre Teresa. Ma ritorniamo al di lei guanciale in Alva.

Anna di S. Bartolomeo vide l' amabilissimo Redentore accompagnato da numeroso stuolo d' Angioli, e Santi, starsene con ineffabile maestà a' piedi del povero letticciuolo della moribonda, venuto ad accogliere la di lei Anima, e condurla al Cielo. Durò tal visione lo spazio di un Credo, ed era sì vaga la comparsa, che la Venerabile Anna, pria sì mesta e dolente per la gran perdita, ora tutta compresa da gaudio, e consolazione, e interamente rassegnata al divino beneplacito, sclamò dal più intimo del cuore: *Ah mio Dio, quand' anche vi fosse a grado di farmi il piacere di conservarla in vita, essendo ora tanto persuasa della di lei gloria, vi pregherei a non lasciarla neppur un momento quì in terra.* Appena furono pronunziate que-

Digitized by Google

ste parole dalla fedel compagna, l' ammirabil Donna la saggia Vergine, la gran Riformatrice del Carmelo, e per usare le fràsi altrui, *lo stupore del mondo*, (1) *la divina Teresa*, (2) fra le lagrime delle sue figlie, e fra gli inviti del celeste suo Sposo, fra il luminoso corteggio, di tanti Angeli, Martiri, e Santi, volò da questa misera valle di stenti, e di pianti a perpetuamente vivere nella Regia de' Beati, spirando placidissimamente l' Anima, siccome in quel punto fu veduto, in sembiante di candidissima Colomba, che uscille fuor di bocca; e rendendoci testimonianza dell' eterna sua felicità un Astro luminosissimo che in quel medesimo tempo da un' altra Religiosa fu osservato, che risplendendo sul campanile della Chiesa.

Avvenne morte sì invidiabile in Alva di Tormes, piccola Città della Diocesi di Salamanca, l' anno 1582, di Giovedì, a' 4 di Ottobre fra le 9, e 10 ore della notte, venendo il giorno 5. Essendo pertanto questo giorno da' primi Vesperi ecclesiasticamente incominciato, e il quarto dì consecrato agli onori del Santo Patriarca de' Minori, fino all'anno 1629 celebrossi la Festa della nostra Santa Madre a' 5 di Ottobre; ma riflettendosi che appunto nell' anno 1582 si fece la famosa correzione del Calendario Romano, da Gregorio XIII vennero sottratti a quell' anno 10 giorni, e stabilissi che il quinto di Ottobre s' avesse pel quintodecimo, nel mentovato anno 1629 cominciossi a celebrare la medesima Festa a' 15 di Ottobre. Sedeva nel soglio di Pietro l' antidetto Gregorio Terzodecimo, nel trono dell' Imperio Rodolfo II, e reggeva i vasti Regni delle Spagne Filippo II, e l' Ordine Carmelitano il Reverendissimo Padre Giovambattista Caffardo di Siena.

(1) *Così vien ella chiamata da Melchiorre Ramirez nella Vita di Santo Isidoro.*

(2) *E così dal P. Massoulie nella pratica delle Virtù di S. Tommaso pag. mihi 436.*

Digitized by Google

Contò la Santa di età anni 67, sei mesi, e sette giorni. Quarantasei di essi, qualor si computino dall' anno della Religiosa vestitura, che il 1536 passò nella stato Claustrale: 26 nel Monastero dell' Incarnazione di Avila, e gli ultimi venti nella Riforma da se stabilita, e dilatata in 32 Case, (1) ed eretta già in Provincia.

(1) *Dubiterà taluno, non senza ragionevol motivo, della verità di questo racconto, avvengachè approvato dalle lezioni dell' Ufficio Canonico della Santa. In fatti Luigi Moreri nel suo gran Dizionario al tomo V ed alla voce* Terese, *non ne ammette che trenta.* Cette S. Vierge laissa trente monasteres; quatorze d' Hommes, et selze de filles. *Affin di sciogliere ogni dubbiezza, debbesi avvertire, che realmente vide S. Teresa pria di morire erette 32 case della sua scalza famiglia, cioè 17 di Monache 15 di Religiosi; non tutte però furono sempre abitate, poichè furono per giuste ragioni o trasferite ad altro luogo, o abbandonate. Ciò presupposto, intenderassi come agevolmente conciliar si possano quelli che diminuiscono il numero di 32, con quelli che lo asseriscono. I primi intendono dei Conventi che attualmente al tempo della morte erano abitati, i secondi intendono quelli che realmente eransi eretti. Per maggior chiarezza esporrò cronologicamente tutte le mentovate XXXII case sì di Monache, che di Religiosi, additando le prime colla lettera M, e i secondi colla lettera R, e avvertasi, che io stimo essere incorso in errore chi altramente dalla presente tavola ha assegnato gli anni.*

1562 *I. M. Avila.*
1563)
1564) *In questi anni dimorò la S. Madre nel primo suo riformato monastero.*
1565)
1566)
1567) *II M. Medina del Campo.*
1568 *III R. Durvelo. IV M. Malagone. V. M. Vagliadolid.*
1569 *VI R. Pastrana. VII M. Toledo. VIII M. Pastrana; ma fu questo monastero abbandonato dalla Santa l' anno 1574. Vedi il Capo del 2 Libro.*
1570 *IX R. Manzera; ma questo Convento era succeduto in luogo di Durvelo; e non si è ritornato ad abitare in Durvelo, che molti anni dopo la morte della Santa Madre. X R. Alcalà. XI M. Salamanca.*
1571 *XII R. Altomira. XIII M. Alva.*
1572 *XIV R. La Roda, o sia Nostra Donna del Soccorso.*
1573 *XV R. Granata. XVI R. Pegnuela.*
1574 *XVII R. Siviglia. XVIII M. Segovia.*
1575 *XIX R. Almodovar del Campo. XX M. Veas. XXI M. Siviglia.*
1576 *XXII R. M. Calvario. XXIII M. Caravaca.*
1577) *In questi due anni, agitata la Riforma da gravi contradizioni, non potè stabilire alcuna Fondazione.*
1578)
1579 *XXIV R. Baeza.*
1580 *XXV M. Villanuova della Xara. XXVI M. Palenza.*
1581 *XXVII R. Vagliadolid. XXVIII R. Salamanca. XXIX M. Soria.*
1582 *XXX R. Lisbona. XXXI M. Granata. XXXII. M. Burgos.*

Digitized by Google

Per conformarci all' uso degli Storici, pria di chiudere questo Capitolo, fermiamci alcun poco a descrivere l' esteriore presenza della nostra gran Madre, qual era pria di restare esanime, e fu osservata da quelle che a bell' agio la considerarono. Fu Santa Teresa di ottima statura: avvenente nella sua gioventù; siccome ancora negli anni più avanzati di buona apparenza, di corpo pingue, di volto rotondo, e pieno, anzi che nò, ma assai ben proporzionato; di color bianco e vermiglio; e quando trattenevasi in orazione, accendevasi in viso siffattamente che oltre modo bellissima appariva; sebbene ancor fuori di quel tempo passasse per sommamente aggradevole. Eran neri i capelli, e crespi alcun poco spaziosa la fronte, e maestosa, le ciglia alquanto ampie, e assai folte, e alcun poco rossigne, gli occhi non grandi, neri, alquanto rilevati, vivaci, graziosi, che movevano i riguardanti ad allegrezza; e sapeano farsi temere allora quando voleva mostrare gravità in volto. Sembrava che dalle pupille, e dalla fronte le scintillassero come raggi di luce, onde riscoteàn venerazione da chiunque seco usava. Aveva piccolo il naso, e nella estremità con piccole nari, rotondo, piccole pure eran le mani; e le orecchie nè grandi, nè piccole; la bocca poi era mirabilmente proporzionata. Dalla parte sinistra del volto aveva tre nei: da' quali molta grazia le si accresceva, cioè uno alcun poco abbasso della metà del naso, l' altro tra il naso, e la

Al mirare che può soggiacere a qualche difficoltà la proposizione di chi scrive esser giunta S. Teresa a fondare 32 monasteri, argomenti chi legge quanto bizzarra sia l' erudizione del R. P. Helyot, Autore della Storia degli Ordini Regolari, scritta in Francese, il quale quando aveva qualche ombra di ragione a poter esercitare il suo talento di criticare, scrisse non pertanto al capo 48 pag. mihi 370 del tomo primo. Ebbe Santa Teresa prima di morire la consolazione di veder fondati più di 17 Conventi di Monache, e 15 di Frati della sua Riforma. Fu vivente essa portato il suo Istituto nell' Indie. *Se la Santa Madre vivuto avesse fino all' anno 1585 allora si avrebb' essa veduto trasportato nell' Indie il suo Istituto.*

Digitized by Google

bocca, e il terzo sotto la bocca stessa. Tutto in somma il di lei sembiante compariva avvenente: col quale, congiunto al passo nulla affettato, al modesto guardo, e al tratto affabile, e cortese, rendevasi grandemente accettevole a chicchessia; ed ha saputo dimostrare, come posson benissimo accoppiarsi insieme vaghe fattezze, e pregi naturali, con un Anima candida, e bella, e con virtudi eccelse, e doni soprannaturali, qualora di quelli sappia farsi prudente uso, e rivolgansi a laude, e servigio del Supremo Facitor delle cose (1).

(1) *Molti ritratti al naturale della Nostra Santa veggonsi sparsi anche nella nostra Italia, e con sommo mio godimento mi venne fatto di rimirarne uno in una Villa di Lago di Como presso i nobili Signori Bolza, i quali fan celebrare una divota Festa ad onore della medesima. Appo noi pregiatissimo egli è quello che conservasi nel Convento di San Silvestro presso Frascati. Fu riconosciuta la vecchiezza del medesimo dal P. Simone Stocchio dello Spirito Santo, che fu provinciale di Sicilia. Osservò egli, che sotto il ritratto v' avean queste parole*; Madre Teresa di Gesù Fondatrice delle Monache, e Religiosi Scalzi del Carmine, *senza il titolo di Beata o Santa esaminollo l' anno* 1716 *con un perito Cavaliere, e trovollo conforme alla descrizione che ne fan le Cronache: mancavangli però i tre nei. La testa era dipinta dal Maestro, il rimanente da qualche scolaro. Argomentossi pertanto essere uno dei primi ritratti che sieno stati formati della Santa: per la qual cosa il divoto Cavaliere ottenne che non più negletto si lasciasse, come gran tempo era stato, in un Chiostro, ma ornatolo con cornice, e cristallo, lo fè riporre nel Coro. Così il mentovato Padre in una sua scrittami da Palermo ai* 25 *di Novembre del* 1756. *Io son d' avviso però che nessun ritratto ci rappresenti nell' aria sua più vera le fattezze della Santa; perciocchè o saranno ideati giusta la descrezione che ci hanno lasciata gli Storici; e ben si sa quanto scarsamente possa la penna effigiare una persona; o saranno copie di quello che fece in Siviglia ancor vivente la Santa, con estrema di lei ripugnanza, per comando del P. Graziano Visitatore Apostolico, il Venerabile fratello F. Giovanni della Miseria, uomo più Santo, che Pittore.*

Sapendo io che un Religioso della Provincia nostra di Venezia, trovandosi in Roma, procurò di riportar seco una copia della Effigie che si venera presso Frascati, ottenni da esso cortesemente la seguente risposta, data in Venezia a' 21 di Maggio del 1750. La Relazione della copia fatta fare da me del vero Ritratto della nostra Santa Madre in S. Silvestro, è tutta Miracolosa, poichè in ventiquattro ore Giandomenico della Porta, uno de' migliori Ritrattisti di Roma, che non voleva risolversi ad andare, da me sforzato con minaccie intimategli a nome della stessa Santa, fece trenta miglia di viaggio quasi sempre a piedi, attesa l'ostinazion del cavallo che non voleva proseguire il cammino, e ricopiò la Santa con tal prestezza, e perfezione, che compito in tre ore il lavoro, il P. Vicario di S. Silvestro ammiratosi di tanta maestria ed esattezza, mi rescrisse *aver io mandato non un uomo ma un Angelo*, Ritornando il Pittore a Roma (ed era a' 18 di Decembre del 1748) oscurossi d' improvviso il tempo da folte nubi, gravide, minacciose

Digitized by Google

Poco giova però il trattenerci nel ponderare l' esterna effigie della persona di Teresa, quand' ella ci ha lasciato nelle maravigliose opere sue, e negli ammirabili suoi libri di se tal ritratto, che non mai verrà sottoposta ad oblìo, e ha lasciati noi miseri, quasi stetti per dire, disperati a poterne copiare colla imitazione tutti i pregievoli lineamenti. „ Non (*scrive* „ *Adriano Baillet nel tomo ec. VII delle Vite dei* „ *Ss.* 15 *Ottobre num.* XVI) non abbiamo a conside- „ rare altra di lei mostra fuori di quello ch' ella ci ha „ lasciato della beltà di sua Anima, dove, tuttochè non „ altro ella procurato abbia, che il porci sott'occhi le „ sue perfezioni, e i favori da Dio seco lei usati, „ ci ha rappresentata una *Fede* egualmente pura che „ ha proferita mai sempre la menoma parola della Scrit- „ tura, e la menoma decisione della Chiesa a tutti i „ suoi straordinarj lumi; una *Speranza* immobile con- „ tra tutte le umane ragioni, e che non andò mai de- „ fraudata, e confusa; una *Carità* per lo appunto ta- „ le come ce l'ha descritta S. Paolo; un *Amore per* „ *la verità* che le fece giudicare per falso tutto ciò che „ non era Dio, o che non era di Dio, e per menzo- „ gna tuttociò che a grado non tornava del medesimo „ Dio; una *Umiltà* ch' era proporzionata a quella gran- „ dezza a cui Iddio aveanla innalzata, e ch' era non „ mai disgiunta da tutte le naturali prerogative del suo „ ingegno, e da tutte le virtudi della sua Anima; una „ *Purità di coscienza*, che rendevala sì delicata a qual-

verso le due ore di notte sotto Frascati, luogo montuoso, ed alpestre. Il garzone portava in mano la dipinta Tela, ma più non poteva reggere pel bollore del vino bevuto più del bisogno; laonde al Sig. Porta convenne metter sul cavallo il garzone, ed esso camminare a piedi, e portar la copia, cominciarono le nuvole a sciogliersi in un diluvio d'acque, e allora il povero Pittore veggendosi in manifesto pericolo di pericolare col Quadro per la grande oscurità, per la dirotta pioggia, e pe' precipizj del luogo, alzò colle mani il Quadro, e fissati gli occhi nell' immagine da se fatta della Santa, così esclamò: *O Santa Teresa, a voi tocca ajutarmi, giacchè mi ritrovo in questo pericolo in grazia Vostra*, Cosa mirabile! Subito cessò la pioggia, e venne un chiarore che lo accompagnò fino alle porte di Roma.

Digitized by Google

„ sivoglia tenue ombra di peccato, e che, dando tal-
„ volta il colore di vizio a vere virtudi, imbarazzati
„ rendeva Confessori de' più illuminati, e più fecondi
„ nel ritrovare risoluzioni; uno *Zelo* per gl'interessi di
„ Dio, e della Chiesa, che ben dimostrava esser ella
„ ripiena dello spirito di Elia; un amore ardente ver-
„ so la *Povertà*, nella quale ella pretendea di ritro-
„ vare tutte le ricchezze del mondo; un *Distacco* ini-
„ mitabile da tutte le cose create, come s'ella di già
„ fin d'allora abitasse lassù nel Cielo; una eroica *Ma-*
„ *gnanimità*, un coraggio virile, che sollevavala ben
„ di molto sopra del suo sesso a eseguire imprese le
„ più malagevoli; una *Pazienza* costante a qualunque
„ pruova, nelle malattie del corpo, ne' travaglj dello
„ spirito, nelle persecuzioni de' cattivi, nelle contrad-
„ dizioni de' buoni; un *Abbandono*, e una *Confidan-*
„ *za* in Dio senza eccezione alcuna; e una tale *Unio-*
„ *ne* con esso lui ch' ella medesima non ha potuto far-
„ cela comprendere, e i Mistici anche più profondi for-
„ se non avrebbono potuto concepirne neppur l'idea.
„ Questa è la vera Immagine di S. Teresa. „

Riputarono i Medici che la più che ordinaria stanchezza del viaggio, e un copioso flusso di sangue, che le sopravvenne, la cagione state sieno della morte di Teresa; (*Veg. il Cap. 3. del 3. lib.*) ma, come già altrove dimostrato abbiamo, più nobile, e più gentile fu la mano che svenò questa vittima tanto a Dio gradita, cioè un forzoso impeto di carità, che più contener non seppesi fra i legami del corpo. Or un' anima sì generosa emulatrice de' Serafini, che spirò tutta amore intensissimo a qual' alto seggio di gloria sarà ella montata lassù nel Cielo? Se conghietturar vogliamo da quel solo che Iddio s'è degnato di rivelare a persone religiosissime, egli è forza il confessare che la gloria di Teresa è assai distinta, e grande fra i beati comprensori. Antonia dello Spirito Santo, Cugina della Santa,

Digitized by Google

intese dalla medesima, ch' essa era stata constituita in cielo Protettrice, e Avvocata per la conversione degli Eretici. (*Cron. tom.* 3. *l.* 9, *cap.* 14. *num.* 5.) La V. Marianna di S. Simeone, Agostiniana scalza, vide che la Santa nostra Madre risplendeva con singolare bellezza fra i sacri Dottori della Chiesa, (*Cron. ut sup. l.* 13. *c.* 9. *n.* 6.) Alla V. Suor Margherita della Madre di Dio una delle prime virtuosissime nostre scalze nella Fiandra, apparendo un Angiolo graziosissimo disse che la S. Madre salita, e annoverata era nel coro de' Serafini. (*Philip. in Dec. carm. p.* 176.) La gran Serva del Signore Serafina Pisa di Dio, quella che nello scorso secolo studiossi tanto d'imitare l'eroiche gesta di Teresa, e al di lei esempio fondò sette monasterj nel Regno di Napoli dell' Instituto Carmelitano, a' quattordici d'ottobre del 1667. (*in ejus Vita lib.* 3. *cap. XI. num.* 12.) vide la medesima Santa tutta di gloria ricolma alla presenza della Triade Augustissima, *e che la Persona del Figliuolo* (sono di lei parole) *le faceva particolare onore, e diceva*: „ Questa è la mia spo„ sa che ha zelato il mio onore. „ alla stessa Santa Madre, mentr' era vivente, narra il P. Ribera (*lib.* 3. *c.* 6. che apparendo i Diecimila Martiri, annunziarono che l'avrebbono essi nell' ora della morte condotta a possedere quel medesimo grado di gloria ch' essi di già godevano. Ma considerinsi pure qual nulla quanto si voglia cotali rivelazioni; se pongasi ben mente alle rare, e singolari imprese della nostra grande Eroina, forsechè non basterà una tale considerazione a farcela credere distintamente in Cielo glorificata? Un eloquente Oratore (1) de' nostri tempi così dell' ampio di lei guiderdone saggiamente divisò: *Comunicherà ella con tutta ragione cogli Apostoli pel zelo di propagare la Fede .... Avrà parte de' Dottori alla gloria per l' infu-*

(1) *L'Abbate Badia an Paneg. della Santa*

Digitized by Google

sa celeste Sapienza con la quale della Mistica Teologia Maestra, piena di scienza sovrumana tante opere utilissime scrisse . . . E de' Martiri, e delle Vergini, e degl' Innocenti, e de' Solitari, e de' Profeti, e de' Fondatori delle Religioni, de' poveri di spirito, degli umili di cuore, e di quanti in somma Ordini sono in Cielo, a lei per titoli particolari sono i migliori beni comuni, perchè di tutti, e di ciascheduno ne' frutti, e negli effetti delle sue vittorie qualche prerogativa al suo Signore presenta, e riporta

CAPO III.

Vien data onorevol sepoltura al Sacro Cadavere, e Iddio con varj prodigj nello stesso giorno attesta la sublime gloria conceduta a quella grand' anima.

ANNI DEL SIGNORE 1582.

Quanto grande fosse il sentimento di dolore, che cagionò la morte di Teresa negli animi non solamente delle figliuole di Alva, ma eziandio di tutta quanta la religione, che vedevasi priva della dolcissima sua Madre, dell'ammirabile sua Fondatrice, dell'inclita sua Maestra, agevol cosa è l'immaginare; ma non era sì fatta morte una di quelle che accompagnar si dovesse da sole lagrime, e tristi lamenti. I prodigj che ammiraronsi nei di lei funerali, servirono di non poco alleggiamento al dolore di tutti, che rasciugate in parte le dolenti pupille, diedero luogo allo stupore, ed alla venerazione.

Subito che spirò l'anima di Teresa, la rimasa di lei salma coll' esterior sua bellezza, sembrava dinotar volesse e di quante virtudi fregiata andasse quell'anima che per tant' anni le diè vita, e di quanta gloria giunta ora fosse al possedimento. Rimase la faccia del prezioso cadavero sopra ogni credere vaghissima, bianca a guisa

Digitized by Google

di alabastro, scancellate le molte rughe che in essa lavorate avevano gli anni. Le mani bianche nel medesimo modo e tutte trasparenti, qual lucido cristallo, erano, siccome tutto il corpo, morbido, e manegevoli nientemeno, che se fosse ancor viva. E, a dir vero, era morta la Santa con tal placidezza, e tranquillità, che a chiunque più altre volte avevala veduta rapita in Dio nel tempo dell' orazione, sembrava appunto che proseguisse ad orare. Quindi non è a stupirsi, se tutte quante le religiose si diedero immantinente a baciare umilmente le mani, e i piedi, e riverentemente onorare quel sagro corpo non altramente, che di una Santa. Fu poi tale, e sì soave l'odore che usciva da quel venerabile cadavero, che si sparse per tutto il monastero, e mentre, pria di seppellirlo, lo vestivano, fu mestieri aprir le finestre affinchè esalasse alquanto di fuori, e le monache rimanessero senza tema di andarne offese. Non sapevano a qual mai fra tante sorti di odori che esalano sulla terra, potesse quello paragonarsi. Sembrava loro che di quando in quando rinforzassero per l'aria certe, come onde, di sempre nuova fragranza, che di nuovo rapivano l'attenzione, e la meraviglia loro; ed era sì tenace quel grato odore, che Maria del Sagramento attestò d'averlo sentito per un anno intero, e restò non solamente nella cella in cui morì, nel letto, nelle vestimenta, ed in altrettali robe della Santa Madre, e tutta l'Infermeria, ma propagossi altresì a tutte l'altre cose che mentre era inferma, aveva toccate, e perfino a' piatti, e all' acqua medesima in cui erano stati lavati. Una delle sorelle, dopo ch' ebbe vestito il cadavero, andò a lavarsi le mani; quand'ecco che sentì uscire da esse un odore sì nuovo, e soave, che non sapendo ideare a quale di questa terra assomigliarlo, giudiziosamente riputollo celeste. Anche la cuciniera fu testimonio di questo prodigio. Passati molti giorni dopo la morte della Santa, sentiva ella nella sua cucina

Digitized by Google

una fragranza la quale certa era che non potean tramandare le povere vivande ch' essa condiva; onde davasi a torno per ricercare la sorgente del sì dilettevole, e inusitato profumo. Alla fine, dopo molte ricerche; s'avvide uscir quell' odore da una saliera sotto una cassa riposta. Aveva da questa la nostra Santa nella sua malattia preso colle dita un pizzico di sale; e quest' atto fu bastante perchè alla saliera venisse comunicata sì grata, e durevole fragranza.

Finchè quel sacro Cadavero stette sopra terra, non fu mai abbandonato dalle dolenti religiose, le quali non saziavanzi di rimirarlo, e venerarlo con mille contrassegni di tenerissima divozione. Non potendo poi lunga pezza godere dell' amatissima loro Madre, procurarono accortamente di serbare presso di se la gioconda di lei memoria, col custodire quali pregievoli Reliquie tutte quelle supellettili che qualche rapporto avessero alla Santa, e dividerle agli altri monasterj, e a' Soggetti più ragguardevoli della Religione, sperando che fra poco, come addivenne, state sarebbono altrettanti stromenti co' quali Iddio avrebbe operate singolari maraviglie ad esaltamento della sua Serva. Non volle essere defraudato il V. P. F. Antonio di Gesù Vicario Provinciale di qualche,cosa come mercede dovuta alla fedele sua assistenza usata alla trapassata sua Madre; che però richiese, ed ottenne per sè il di lei abito; e con sì pregiato tesoro partitosi per Medina del Campo, subitamente vide come l'Altissimo Iddio pel mezzo del detto Abito, si compiacque di operare uno strepitoso Miracolo. Concorsero a'funerali della Santa, che celebraronsi con tutta la possibile solennità, tutti gli abitanti d'Alva. Riputavasi felice chiunque poteva baciare o le vesti, o i piedi del sacro Cadavero, ch' erasi posto su d'una bara ricoperta d'un drappo di broccato, come per l'appunto molti anni prima aveva la Santa veduto in ispirito in quella celebre Visione che ho riferita nel Ca-

Digitized by Google

po VII del primo Libro. Poche ore si tenne insepolto quel santo Corpo, che fu già vivo tempio di Dio, poche però non furono le maraviglie in quello scarso tempo da Dio operate. Una monaca scalza avendo perduto già da quattro mesi il senso dell' odorato, oltremodo affliggeasi per non potere anch' essa partecipare di quella celestiale fragranza che udiva dalle compagne tramandarsi da quel sacro pegno; ma non la volle sconsolata la S. Madre. Si fè la religiosa a baciare riverente i di lei piedi prendendoli con ambe le mani, e in un istante ricuperando il perduto sentimento, sperimentò anch' essa al pari dell' altre, il prodigioso odore, il quale durolle per molto tempo nelle mani; quantunque più volte se le lavasse. Un' altra religiosa che da gran tempo era tormentata da atroci dolori in un occhio, e nel capo altresì all' accostarsi a piedi della Defunta sua Madre, istantaneamente rimase sana, e alzando le voci, si diè a pubblicare il ricevuto benefizio. Un' altra pure, chiamata Isabella della Croce, erano già più di quattro anni ch' era molestata da fierissimo dolore di capo, e inoltre da tale flussione tormentata veniva sugli occhj, che, non potendo soffrir la luce era necessitata, qualor voleva muover passo, a porsi una mano agli occhj medesimi, e stringer ben ben le palpebre; spirata, che fu la S. Madre, prese due dita di essa e accostolle agl' infermi suoi occhj, e le mani parimente della stessa si pose sul capo; e tanto bastò perchè da ambidue i travagliosi suoi malori rimanesse immantinente libera, e risanata. Al tempo della morte della Santa trovandosi gravemente inferma Donna Bernardina di Toledo Enriquez, sorella della Duchessa d'Alva, mandò a pregare Maria di Fonseca monaca dell'ordine di S. Francesco, e che allora assisteva alle esequie della medesima santa, e procurarle alcuna delle sue reliquie. Le inviò la Fonseca un giubbone di tela adoperato dalla M. Teresa nella sua infermità, e ricevuto che

Digitized by Google

l'ebbe la Enriquez, baciollo con gran divozione, poscia si vestì di quello, sperando di ricuperare per questo mezzo la sospirata salute; nè andò fallita nelle sue speranze, perocchè nel momento medesimo che sel mise indosso, sfogossi il di lei malore in sì copioso sudore, che immantinente le cessò la febbre che già da due mesi provava cocentissima e perfettamente guarì.

Perchè poi anche non le creature insensate concorressero ad attestare che Teresa era per fiorire nella perpetua eternità, e salita a distinta gloria, e singolare, fè Iddio che una sterile e secca pianticella situata in un campo corrispondente alla cella nella quale la Santa passò al Cielo, nella notte stessa della di lei morte, germogliasse vaghissimi bianchi fiori, e di questi carica e piena veduta fosse da molte religiose nel vegnente giorno di buon mattino. Non aveva mai quel meschino arboscello prodotto fiori, non che frutti, e nè frutti, nè fiori produsse dappoi: era circondato da un mucchio di sassi, di calcina, di terra: e di rottami della fabbrica del monastero: svestonsi nell' autunnale stagione le piante anche più robuste, e feconde, o, a meglio dire, cominciano a deporre le verdeggianti loro foglie; non che i fiori; or chi può trattenersi dal confessar cogli atti della Canonizzazione un troppo aperto prodigio. *Evidens Miraculum in honorem tantae Virginis ab Omnipotente Deo operatum.*

A questi prodigj aggiungasi una grazia spirituale che subito sperimentò la V. Anna di S. Bartolomeo, e che dalla medesima vien raccontata colle seguenti parole: „ La nostra Santa aveva tanto amore per me, „ ch' io presi la confidenza di pregarla a consolarmi do„ po la sua morte, e ad ottenermi dal Signore un per„ fetto distaccamento dalle creature. La mia inclinazio„ ne m'induceva ad amare; io sentiva particolarmente „ per essa un amore che aveva dell' eccesso; amava „ ancora delle altre anime sante, ch' erano care alla

Digitized by Google

„ nostra Santa. Ella mi disse un giorno che questa af-
„ fezione non era delle purissime, ch' era di pregiu-
„ dizio alla mia perfezione, e che opererei prudente-
„ mente se procurassi di liberarmene; ma tutti i miei
„ sforzi furono inutili; non potei mai vincerla, sinchè
„ il Signore spezzò egli medesimo queste catene. La
„ Santa me lo impetrò dalla di lui Misericordia. Dal
„ momento della sua morte mi trovai di un sì gran-
„ de distaccamento favorita, che il mio cuore si por-
„ ta con maggiore soddisfazione dove v'ha meno inte-
„ resse a sperare, e mi trovo così insensibile ad ogni
„ cosa, come s'io fossi sola nel mondo. Mi fu conce-
„ duta altresì nel medesimo tempo una tale forza so-
„ pra me medesima, che seppellii il suo santo corpo
„ senza il menomo dolore, e pareva che niente fossi
„ afflitta della sua morte. Il mio desiderio era di ter-
„ minare i miei giorni in Alva, ma i superiori, e le
„ monache di Avila (dove io era conventuale) non vol-
„ lero mai acconsentire a ciò e mandarono a prender-
„ mi subitamente. Ne provai qualche piccolo dispiace-
„ re, e non sapeva che cosa risolvere. La nostra San-
„ la Madre mi apparve, e mi disse: *Figliuola mia sot-*
„ *tomettetevi a quello che vi si comanda, non oppo-*
„ *netevi alla vostra partenza*; ed io partii in effetto. „

Terminati che furono i divini ufficj, la mattina de' cinque di ottobre fu rinchiuso il corpo della gloriosa nostra Madre, vestito col suo abito religioso, in una cassa, e sotterrato in una profonda cavità sotto un arco d'una muraglia del coro inferiore, le cui ferrate mettevano nella chiesa, e stimolò a ciò fare la divozione professata dall' affollato popolo alla trapassata Santa, potendosi in tal guisa venerare quel sacro deposito sì bene dalle monache di dentro, che da' secolari al di fuori. E in tale collocamento avverossi una Profezia fatta dalla Santa allorchè vivea. Fabbricavasi il mentovato coro, e quadra voleva farsi la grata che mette

Digitized by Google

in Chiesa; siccome quadre soleano essere quelle degli altri monasterj, *ma*, Nò, disse allora Teresa, *non s'ha da fare se non in Arco, perchè quivi s'ha da mettere il deposito*. Non intendendo le Monache che significar volesse la Santa Madre col nome di deposito, dieronsi a credere ch' ella sotto quell' arco volesse collocare certa cassa che depositata avevano nel monastero i fondatori del medesimo Francesco Velasquez, e Teresa Layz, perchè il contenuto in quella in pie opere si spendesse; ma l'accennata cassa occupò sempre altro luogo; laonde non altro rimanci che dire, se non che la Santa perfino il sito ove il prezioso deposito del suo Corpo ripor doveasi, predicesse.

CAPO IV.

Nell' ora stessa della sua Morte apparve la Santa a più persone. Descrivonsi altre apparizioni alcun tempo dopo.

ANNI DEL SIGNORE 1582 e seg.

Iddio che in tante guise, come veduto abbiamo nel precedente capitolo, aveva resa manifesta la sublime gloria a cui montata era la sua Serva, volle altresì ch'ella medesima con chiari segni la manifestasse.

La prima che merita d'esser quì rammemorata è la V. M. Anna di Gesù. Era ella da mortale infermità aggravata, omai spedita dai medici di Granata. Il Santo P. Giovanni della Croce, allora Priore del convento de' martiri, avevale la notte de' quattro ottobre ministrato il Sacratissimo Viatico. Ricevuto che l'ebbe l'inferma, chiese che la lasciassero sola, e fu compiaciuta. Ritirati che furono gli assistenti, vide incontanente a canto del letto una monaca scalza, tanta gloriosa, e di splendori ricoperta, che non poteva nel di lei vol-

Digitized by Google

to fissare l'abbagliato suo sguardo. Andava fra se dicendo: *Io conosco pur questa monaca? la conosco pure?* ma non sapeva determinare chi fosse. A tali parole la non conosciuta monaca sorridea, e sempre più accostavasi al letto; ma l'inferma molto meno sapeva accertar chi fosse, perchè i grandi splendori che vibrava da tutta la persona, e singolarmente dalla fronte, non permettevanle il fissar in essa le deboli sue pupille. Fermossi presso lei la gloriosa scalza per alcun tratto di tempo, poi disparve; e la V. Anna riputando che quella visione fosse chiaro indizio della vicina sua morte, chiamò a sè due religiose del monastero, e loro manifestando ciò che le venne veduto, esortolle a osservar fedelmente con tutta esattezza le proprie leggi, giacchè con tanta gloria premiavansi in Cielo le Osservanze della Riforma; e affinchè intatte sempre si mantenessero giusto il loro spirito, pregò il Santo P. Priore, a cui narrò l'avvenutole, a scrivere a un certo monastero della Riforma, ed ammonirlo a non proseguire più certe divozioni, le quali erano differenti, e sconvenevoli al nostro Instituto. Erano invero queste le intenzioni della Santa Madre colla sua apparizione, e non già quella di avvisar la sua figlia d'una vicina morte, ma bensì di risanarla. La mattina seguente ritrovossi la V. Madre del tutto sana, con non poca ammirazione dei Medici, e dopo pochi giorni, giunta essendo la nuova della morte di Teresa, confrontò essa l'ora della sua Visione, con quella in cui narravasi essere spirata la Santa, e riconobbe essere stata quella un'amorevole, e benefica visita della gloriosa sua Madre.

Appena spirata, comparve pure la Santa in Toledo a un'altra amatissima sua figliuola, la Venerabile Maria di Gesù. (*Cron. t.* 5. *l.* 22. *c.* 10. *Obiit* 1610.) La fè consapevole dell' eccelsa sua gloria; animolla a perseverare nella virtuosa carriera; ammaestrolla in alcune cose d'orazione, e le diè alcuni avvisi affinchè li

Digitized by Google

recasse a'Prelati dell' Ordine, e questi promovessero sempre più la regolare osservanza; cosicchè Maria di Gesù diede l'infausta nuova della morte di Teresa pria che per altra via si sapesse.

Lo stesso giorno del suo funerale, quinto d'Ottobre, si fè vedere ancora alla V. Madre Caterina di Gesù, Donna di tante, e sì ammirabili prerogative, come vedemmo nel descrivere la Fondazione del Monastero di Veas. Portandosi questa a cibarsi dell' Eucaristico Sacramento, comparvele la S. Madre, assicurolla del beato suo possedimento dell' eterna felicità, e dell' eccelso guiderdone, (*Vedi il Libro* 3 *cap.* 3.) conseguito mercè della Serafica sua carità, ed esortolla a non affliggersi per la sua morte, perchè dal Paradiso avrebbe ajutato l'Ordine più di quello che avrebbefatto sopravvivendo in terra. Pervenuta che fu a Veas la novella di passaggio della Santa, le monache, temendo di contristare la M. Caterina, ch' era inferma, andavan parlando fra se con sommessa voce, come di cosa secreta: se ne avvide la Serva di Dio, e apertamente disse loro che non si studiassero di tenerle occulta la morte della madre, poichè già l'era nota.

Il P. Provinciale Girolamo Graziano, tristo, e dolente allorchè fu reso consapevole d' essere trapassata la S. Madre, si diè a pensare, s' ella per avventura abbisognasse di qualche suffragio; (*Cron. t.* 6 *l.* 25 *c.* 51) se nella morte fosse stata assalita da qualche tentazione, ruminava in mente altrettali mesti pensieri; quand' ecco appariscegli la Santa, e gli dice *che non si affligga: che onori le sue Esequie col celebrare una Messa a onore di que' Santi de' quali era Ella divota.* Gli si manifestò di nuovo di lì a pochi giorni, ed era sì vaga in volto che sembrava di men provetta età di quella in cui morì, e conciossiacosachè il Graziano avesse a recitare l' ore minori dell' Ufficio Canonico si pose a sedere con lui, alternando con lui la recita dei versetti, e tre di questi spiegogli con altissima maestria.

Digitized by Google

Queste sono le apparizioni di S. Teresa che si fu morta; che se tutte registrar volessi quelle che vennero in decorso di tempo, sarebbe un non finir mai. Legga chi brama chiarirsene le vite di tante figliuole della Santa, e imitatrici delle di lei virtù, e singolarmente quelle delle Venerabili Caterina di Gesù, Isabella di S. Domenico, Francesca del SS. Sagramento, e delle tanto celebri Anne di Gesù, di S. Agostino, e di S. Bartolomeo, e ciò che in più luoghi ho raccontato ne' precedenti libri, e narrerò pure ne' seguenti Capitoli. Per ora bastimi il dire che il P. Ribera, primo Storico della Santa, dopo pochissimi anni passati dalla di lei morte, ebbe a scrivere *l.* 5 *c.* 4 essere tante le apparizioni della medesima dopo il felice suo transito, che, *se tutte si avessero a raccontare, farebbe mestieri impiegare molti Capi, e fors' anche un Libro intero*; e il V. Servo di Dio Giovanni di Palafox nelle annotazioni all' avviso nono: *Non so se nelle Istorie Ecclesiastiche si legga d' altri con tanta frequenza, come di S. Teresa.* Sembra (se così dire m' è lecito) che la nostra gran Madre siasi dimostrata come prodiga, manifestandosi a chiunque bramava vederla gloriosa. Una certa Priora dell' Ordine, il nome della quale non ci venne lasciato dagli Storici, perchè era ancor vivente, avendo udito dire che spesse fiate era comparsa la Santa a varie Religiose, se n' afflisse alcun poco, per il timore che la Santa, la quale molto aveala amata in vita, si fosse dimenticata di lei, giacchè non graziavala di somigliante favore. Conferì la sua pena con una confidente sua suddita, e questa assennatamente la confortò con dirle, che se la Santa Madre non s' era a lei manifestata, era questo un favorevole indizio ch'essa trattar volevala qual forte figliuola, e niente bisognosa a promuovere in se la virtù, di somiglianti esterne consolazioni. Benchè rimanesse alquanto appagata da tali ragioni, piacque però al Signore che anch' essa la buo-

Digitized by Google

na Priora finalmente fosse a parte della grazia a più altre conferita, facendo che il giorno degl' Innocenti, mentre recitavasi in coro il Mattutino, si facesse vedere la Santa Madre a entrambe. La Religiosa suddita fu prima a vederla cogli occhi corporali vicina alle inferriate del Coro, vestita dell' Abito Claustrale, e tutta vibrante celesti splendori. Turbossi ella da principio a tal vista, e persuadendosi che a tutte le Religiose fosse palese la Santa Madre nel modo medesimo che a lei maravigliavasi che nessuna di esse non prorompesse in atti di stupore, e di allegrezza alla inaspettata novità; se non chè dallo stesso riflettere che niuna si commoveva, venne finalmente a capire che la visione non era patente a tutte, ma unicamente a se. Non sapendo a qual partito appigliarsi, si compose quanto meglio potè, senza dare alle altre alcun indizio di quel portento, e vide allora che la Santa avviossi al posto della Priora, e che accostatasi a lei, teneramente l' abbracciò, e le disse con inesplicabile amorevolezza; *figliuola, non vogli sospettare che il non essere io venuta a visitarti, sia mancanza di amore; anzi sappi che sei una delle a me più dilette*; indi, avendo benedette tutte le Monache, disparve. Terminato che fu il Mattutino, se n' andò la Religiosa alla Madre Priora, affin di narrarle quant' erale accaduto, e trovatala come fuori di se per l' allegrezza, e confessando la Priora esser appunto avvenuta la cosa, com' essa narrava, ebbe nuovo argomento a persuadersi che non era stato un inganno la sua visione. Fu degnata dal Cielo di mirare questa medesima apparizione un' altra Religiosa altrettanto prudente, che virtuosa, la quale in quella stessa notte vide la Santa Madre vicino alla sua Priora; ma non giudicò convenire per allora farne motto ad alcuna. La stessa Monaca più altre volte la vide, e narrasi specialmente, che certa fiata le comparve con in capo una Corona composta di luminosissimi splendori;

Digitized by Google

sicchè in quella sola notte tre furono le apparizioni fatte a tre differenti persone, e tutte tre di conosciuta virtù. Non appagossi poi la cortese Santa dell' accennata visita alla bramosa Priora; più altre volte favorita la volle di sue comparse, e particolarmente in Segovia, correndo la solennità de' Santi Apostoli Simone, e Giuda. Meditava ella quel detto delle Sacre Carte che appellano (*Is.* 14 15) il Signore Dio *nascoso*, quand' ecco, fu rapita in estasi a godere in ispirito della gioconda visita della sua gran Madre, circondata di gloria, e vibrante dalla bocca, dal cuore, dagli occhj raggi di vivissima luce, che giungevano sino all' Augusto Trono di Dio. Le parve altresì che Teresa cinta fosse d'una nobilissima fascia, e la stessa Santa le disse significarsi in quella il premio datole da Dio per la sua purità, e pel suo desiderio dello spirituale profitto de' prossimi.

Nè soltanto i suoi figli, e le sue figlie s' è degnata la Santa di consolare colla dolce sua presenza; anche gli estranei ne furon fatti degni, e Monsignor *Diego Jepes* fu uno di essi. *A queste, e più altre apparizioni*, così egli scrive (*nel lib.* 2 *c.* 36) *che quì potrei raccontare, aggiungerò una sola che da me non si sa per relazione altrui, ma per certezza de' miei proprj occhj, perchè fatta a me, tuttochè indegnissimo, come bisognoso pel soccorso della sua S. Madre. Essendo io stato liberato con un mezzo quanto straordinario, altrettanto portentoso da un grave pericolo dell' anima mia, mi ricomparve quella stessa notte in sogno, e mi diè a intendere essere stata essa l' autrice del gran bene che io non poteva negare d' aver riceuto in quel giorno.*

Poco dopo la morte della nostra Santa, infermò di gravissima malattia *Teresa di Layz*; trovandosi questa un giorno, anche a detta de' Medici, assai sollevata da' suoi dolori, davasi a credere di non aver per allora a morire. La Santa, che fu mai sempre gratis-

Digitized by Google

sima verso i suoi benefattori, non sofferse che l'inferma portasse siffatta ingannevole opinione. Le apparve ammantata con cappa, e velo religioso, e con viso allegro fecele colla mano come cenno che venisse dietro a se. A tal veduta, *Madre*, disse la Layz, *ho io a morire? È ella giunta l'ora mia?* Ciò detto, la nostra Santa scomparve, e l'inferma sicurissima del vicino suo passaggio, vi si preparò con cristiane disposizioni, e fra poco morì, andando, come piamente dobbiamo credere, a godersi il guiderdone delle sue buone opere, e il frutto di quelle terrene sostanze che, impiegate avendole pel divino servigio coll'edificare il monastero di Alva, aveva saputo sì ben trafficare pel cielo.

Compartì lo stesso favore a *Piergiovanni Casademonte*, Mercatante di Saragoza, stato già suo parziale divoto, e che l'aveva accompagnata ne' viaggi, e ajutato non meno lei, che i suoi monasterj. Era questi alquanto aggravato da certa infermità e i Medici facevanlo sperarne la guarigione. In tale circostanza gli si manifestò la Santa Madre, e assicurollo che appunto in quel dì medesimo, infallibilmente morrebbe. Andò ad ascoltare la di lui confessione un Carmelitano Scalzo, il quale, per più lasciarlo consolato, gli disse che i Medici pronosticavano la sua salute; il malato però, senza fare il menomo caso di somiglianti promesse, che ben conosceva essere mal fondate, tutto allegrezza raccontò al Confessore la visione, e soggiunse che quello esser doveva l'ultimo de' suoi giorni. Indi, in corrispondenza alla grazia di cui riconoscevasi debitore presso Teresa, instituì eredi delle sue sostanze le di lei figlie della mentovata Città.

La contessa di Ossorno che aveva professato, oltre a confidente amicizia, distinta venerazione verso la Santa, mentre viveva, conservando dopo la di lei morte l'affettuosa sua divozione, volle portarsi ad Alva a

Digitized by Google

visitarne il Sepolcro. Ivi lunga pezza trattenersi in orazione; e finalmente ebra di gioja rizzossi, e confessò che l'era comparsa la Santa, e cara sua Madre Teresa, e che al sommo allegrata avevala colla soavissima fragranza che da se tramandava, e proseguì a sentire l'accennato odore lo spazio di ben tre giorni.

Perfino alle persone, che non avevan contezza di lei ha voluto la Santa mostrarsi benefica di sua persona, e di se per in qualche maniera avverare quel detto: (*Rom.* 10 20). *Palam apparui iis qui me non interrogabant.* Nel capo x esporrò una apparizione della stessa l'anno 1586 al Conte Trivulzio Milanese, mentre da pericolosissima malattia oppresso giacevasi in letto, e nel capo XVII un' altra a un Palatino della Polonia; prigioniero de' Tartari. Ora appaghiamci del racconto di due avvenimenti. Una virtuosa Giovane di sedici anni, nativa di Buitrago, che nella nostra religione chiamossi *Isabella di Gesù*, ardentemente bramava di professar l'Istituto del Serafico Patriarca S. Francesco; il di lei Genitore però ostava all' esecuzione di sì lodevoli brame. Trista e dolente della paterna contraddizione, rappresentava la pia donzella il suo rammarico alla Santissima Vergine; quando le apparve Santa Teresa, da non molto tempo defunta, in abito di Carmelitana Scalza. Sorpresa la Giovane all' improvvisa apparizione, interrogò la Santa, giacchè non aveva neppur veduto l'abito delle sue figlie, chi si fosse, e che volesse da lei? *figlia*, rispose allora la Santa, *io son Teresa di Gesù. Sgombra lungi da te la tua scontentezza, poichè giungerai a mirar compiuto il tuo desiderio e vestirai quest' abito.* Sì lieto annunzio colmolla di grande consolazione, ma privaronla di questa il Genitore, e i Congiunti, perocchè costanti sulla primiera loro deliberazione, obbligaronla a maritarsi. Pianse ridotta a tale estrema sciagura la divota donzella, e di nuovo accorse a consolarla Teresa dicendole: *Non vogli diffi-*

Digitized by Google

dare, perchè il tuo desiderio adempirassi e presto. Così per l' appunto addivenne; perciocchè dopo di un mese morì il di lei marito, e dopo due il Padre, ed un fratello contradittori alle religiose sue voglie; ond' ella vedutasi sciolta da sì forzosi ostacoli, ebbe campo di eseguirle, siccome fece in Toledo, dove consegrossi a Dio co' solenni voti l' anno 1588. Fu poi assistita dalla Santa con tal materna sollecitudine; posciachè risanolla miracolosamente da pericolose infermità, liberolla da moleste tentazioni e fulle quasi di continuo presente nelle sue azioni, che con una santa morte le coronò l' anno 1619.

Alcune Religiose Scalze del monastero di Cuerva, e fra l' altre la ruotaja, udirono un giorno battere alla ruota nella parte di dentro, alla maniera appunto delle ruotaje. Accorse a que' colpi, non ritrovando persona che di dentro ne fosse la cagione, la ricercarono al di fuori,, e udirono rispondersi da Caterina Gonzalez, donna semplice, e di buona vita, la qual disse alla ruotaja: *Signora, avvi quì una Monaca molto Santa, la qual chiamasi Teresa di Gesù? In questa Casa*, ripigliò la Monaca, *non v' è Religiosa alcuna che porti tal nome, e non sappiamo neppure se nell' Ordine vi sia stata alcuna, fuorchè la nostra Santa Madre Teresa di Gesù, defunta, ha già alcuni anni.* Ciò udito dalla buona donna, fu presa da gran tremore, eccitato dal riverente timore che concepì all' udirsi pronunziare il nome della nostra S. Fondatrice e soggiunse: *Sappia che cotesta Santa è stata quì alla ruota, m' ha chiamata, e m' ha interrogata come stessi del mio braccio inabile, al quale i Medici non han saputo ritrovar rimedio. M' ha benedetta, e subito mi sentii sana, talmente che ora sembra ch' io non abbia mai avuto male alcuno.* In queste, e altre guise è venuta la nostra Santa soccorrendo alle umane vicende della vita mortale; da' quali avvenimenti argomentino i di-

Digitized by Google

voti di essa quanto sperar possano dal pietoso di lei patrocinio; perocchè, se ha compartito grazie anche alle persone ignare di lei quanto più cortese dimostrerassi verso coloro che pregiavansi di venerarla?

CAPO V.

Dopo nove mesi, vien dissotterrato il Cadavero della Santa Madre, e dopo tre anni (sempre incorrotto) vien trasportato nascostamente al Monastero di Avila.

ANNI DEL SIGNORE 1582.

Quantunque dalle Religiose di Alva colla più tenera divozione celebrate si fossero l'esequie alla trapassata gloriosissima loro Madre, e colle più sincere dimostrazioni dell'alto concetto in che avevano la sublime di lei santità, non può negarsi però che la maniera adoperata nel consegnarla alla sepoltura degna non sia di qualche riprovamento. Il timore che quell'amato loro pegno venisse loro rapito, le fè cadere nell'estremo di non serbarlo colla dovuta venerazione. Teresa Layz Fondatrice del monastero fu la principale Autrice, le Monache però le porsero ben volentieri ajuto. Fu il sacro corpo, siccome dicemmo, rinchiuso in una cassa, e riposto entro il vacuo d'una muraglia: fin quì nulla commisero di disdicevole; ma lo sconcio fu commesso in ciò che fecero in appresso. Vi gittarono sopra in sì gran quantità terra, sassi, mattoni, calcina, che oppresse le tavole dell'arca dal gran peso (essendo state le pietre, a detto della V. Anna di S. Bartolomeo, quasi due carri) spezzaronsi, e penetrò entro di quella, come poscia si vide, gran copia di terra. La quantità della calcina fu forse anche gittata entro la stessa cassa affinchè rodesse le carni di quel virginal Corpo, e in tal guisa le monache di Avila non potessero

Digitized by Google

farlo trasportare di là; il certo si è, che avevano assicurato siffattamente con tante pietre congiunte colla calce quel sacro deposito, che avevanlo renduto impenetrabile, e per più capi avevan sottoposto quel pregiato cadavero a più agevole, e più presta corruzione. Ciò fatto, incontanente cominciaron a dolersi della troppo gelosa loro divozione, e non sapevan darsi pace al riflettere che quella che avevano in sì alto pregio, era stata da esse seppellita in maniera sì poco decente; massimamente in que' tempi ne' quali non erano ancora usciti que' rigidi Decreti della S. Sede Apostolica intorno la venerazione de' trapassati in concetto di santità. Accrescevasi il dolor loro al mirare che ogni giorno sempre più illustre, e chiara diveniva la loro Santa Madre, mercè de' tanti miracoli che operava. Oltre alla tenera filiale loro pietà, pressavale la stessa Santa a emendare l'incorso fallo con una soavissima fragranza che ordinariamente usciva dal suo sepolcro, la quale ora cresceva, ora scemavasi, ora sembrava di giglio, un' altra volta di gelsomino, tal altra di viole, e altra fiata di sì diversa specie, che non sapevano accertare di qual sorta si fosse. Sentivasi quel prodigioso odore non solo dalle monache, ma eziandio da molte persone secolari che colà portavansi a fare orazione, e singolarmente spirava in que' giorni ne' quali correva la Festa di qualche Santo a cui la Santa Madre avea professata particolar divozione. Udirono ancora alcune frate certi come colpi gagliardi entro il sepolcro, co' quali accadendo che taluna presso di quello si addormentasse, veniva svegliata a orare, e sembrava che quel sacro cadavero sdegnasse di più starsene riposto in sì umile avello. Stimolate da tante prudenti riflessioni, e dalla concepita idea che il venerabile corpo andasse esente dalla putredine, e corruzione, stabilirono le religiose di disotterrarlo, e ricollocarlo con più decente maniera. Esposero il loro pensiero al Padre Girolamo della Ma-

Digitized by Google

dre di Dio, Provinciale, allorchè venne alla visita del loro monastero, e questi volentierissimo approvò la domanda loro.

Egli medesimo il P. Provinciale col suo Compagno, e colle monache, segretamente, e a porte ben chiuse, e custodite per timore che gli Eccellentissimi Duchi di Avila non venissero in cognizione della faccenda loro, cominciò a smuovere le pietre. Quattro giorni, tutti s'affaccendarono nel lavoro, che fu di non poca fatica, attesa la gran quantità delle pietre, e sì ben unite dalla calce. Osservarono che le pietre per la virtù communicata loro dalla vicinanza del Cadavero erano odorosissime, che quanto più andavansi avvicinando allo scoprimento di quel Tesoro, tanto si rendeva più sensibile la fragranza; e finalmente a'quattro di Luglio del millecinquecento ottantatre, nel quale compivansi nove mesi trascorsi dalla morte della Santa, mesi sufficientissimi a rendere affatto guasto, e deformato il di lei Corpo, (quando pur anche dir non si voglia, affatto ridotto in polvere, attesa l'acqua, e la calcina che lo circondava) giunsero a disotterrare la Cassa. Trovarono che la tavola superiore, o sia il coperchio di quella, dalla grande umidità era tutto putrefatto, e pien di muffa. Putrefatta era pure e ammuffita quella parte di Abito che non toccava il verginal corpo, cioè la Cappa, e lo Scapolare. Dentro la Cassa poi gran copia della terra soprapposta era entrata, e sì tenacemente erasi attaccata al Cadavero, che fu mestieri adoperassero le monache de' coltelli, affin di staccarla da esso. Eppure ad onta di tanta terra, calcina, acqua, umidità, e della pingue corporatura della Santa, fu ritrovato quel sacro cadavero sì incorrotto, che sembrava fosse stato sepolto in quello istante, sì intero, che non mancavagli neppure un capello, e sì odoroso, che tutti sentironsi mirabilmente ricreati. Piegaron tutti

Digitized by Google

le ginocchia, e venerarono quella pregiata mortale Spoglia, che attestava sì magnificamente quanto illibata e pura stata si fosse quella grand' Anima a cui per lungo tempo aveva dato ricetto; e non poterono per tenerezza trattenere le lagrime.

Il contento, e la turbazione insorti negli animi degli astanti alla veduta delle due stupende maraviglie, quali si erano l'incorruzione, e la fragranza, non diedero loro luogo a ponderare la terza, ch' era non meno, anzi molto più strana delle due prime. Scaturiva dal sacro corpo un certo prodigioso liquore come olio, in tanta abbondanza, che di questo inzuppate erano le vesti, il legno della cassa, e la terra. Pensarono sulle prime che quel liquore provenisse dall' umidezza dell'acqua che fu gittata nell' atto di seppellirlo, ma riflettendo dappoi ch' esso era viscoso, e che si comunicava alla carta, e a'panni lini, e che la cintola (oggidì venerata nel monastero delle Scalze di Saragoza) distillava essa pure goccie d'olio, apertamente conobbero il nuovo portento col quale Iddio voleva glorificare la sua Serva, e attestare quanto saggia e prudente Vergine stata fosse Teresa; che sempre viva e avvampante mantenne la sua lampana per gire a qualsivoglia ora incontro allo Sposo.

Lo vestirono di abiti nuovi, e per maggiore decenza l'involsero in un nuovo lenzuolo. Dopo aver tutti a lor agio ponderati tanti prodigj, tagliò il P. Provinciale con non poco rammarico delle monache la mano sinistra del Sacro Corpo; poi lo rinchiuse in una nuova cassa, e conciossiacosachè il tempo non permettesse maggiori dimostrazioni di venerazione, lo depositarono sopra il sito del primiero sepolcro, ricoprendolo con tale destrezza, che nessuno potesse sospettare che si fosse fatta quella scoperta.

Digitized by Google

Il motivo da cui venne mosso il Graziano a tagliare la sinistra mano, era la memoria della promessa che fatta avea a Monsignor di Mendoza Vescovo di Palenza, di trasportare il Corpo della Santa ad Avila. Ben conobbe egli le difficoltà che aveva a superare nel tentar l'adempimento dell' accennata promessa, posciachè i Duchi d'Alva, i quali pregiano quel sacro Deposito come la gioja più preziosa de' loro Stati, alto rumore avrebbono eccitato, qualor tentato si avesse di privarneli; che però recise una mano, affinchè, dato che non potesse consolar le religiose d'Avila con tutto il Corpo, almeno arricchite le lasciasse d'una mano. La rinchiuse in una cassetta, e ben serrata consegnolla alle monache di Avila, raccomandando loro, senza palesare il nascosto Tesoro, di custodire con grande attenzione quella cassettina, poichè ivi, com' egli diceva, rinchiudevasi certo pegno di gran valore, di cui non avrebbe affidata a chicchè fossesi la custodia, se non ad esse. Preso ch' ebbero il cofanetto, e ripostolo in un angolo del coro, presto s'avvidero le religiose dell'ignoto Tesoro. Entrando un dì nel coro la M. Anna di S. Pietro, Priora del monastero, vide in mezzo a splendori la S. Madre Teresa, la quale accennando il luogo ove occultata stava la sua mano, *Abbiamo cura*, le disse, *di quella cassetta, poichè in essa conservasi una mano del mio Corpo*. Benchè non sapesse dubitare la M. Priora della certezza di questa visione, non pertanto volle assicurarsi anche per mezzo del P. Provinciale, supplicandolo più volte per via di lettera a confidarle se nella cassettina vi fosse la mano della Santa; ma questi in tutte le sue risposte passava con destrezza sopra sì fatta interrogazione, e cautamente ponderava ogni sillaba sì, che da nessuna ricavar si potesse la verità. Nulla ostante però la dissimulazione del Graziano, era abbastanza nota alle religiose di S. Giuseppe la rivelazione fatta alla loro Priora.

Digitized by Google

Stava frattanto il P. Provinciale atttendendo tempo opportuno per eseguire la sua promessa al Mendoza, e nessun più acconcio riputando quanto quello del Capitolo Provinciale, che adunossi in Pastrana nel mese d'Ottobre nel 1585, ivi egli espose a' Padri del Congresso quanto dicevol cosa fosse che il corpo della Santa Madre ad Avila si trasferisse. Mostrò, così richiedersi dalla gratitudine non meno, che dalla fedeltà dovuta a D. Alvaro di Mendoza, che di tanti benefizj colmata aveva la Religione, a cui con poliza scritta di propria mano del P. Graziano, (*Veggasi il capo* 30 *del libro* 2) l'anno 1577 era stato promesso di trasportare il santo Corpo alla Chiesa delle monache d'Avila, la cui Cappella maggiore aveva il buon prelato fatta fabbricare a sue spese. A questa valida ragione aggiunse quanti come diritti portasse Avila sopra di Alva d'essere arricchita di quel pregevolissimo Deposito, essendo essa la Patria della Santa, quella ove trasse la Riforma la sua origine, quella in cui Teresa per essere città vescovile, e più popolata, sarebbe stata più onorata, e quella finalmente alla cui volta movevasi la Santa allorchè partì di Burgos: che se morì in Alva, ivi ella doversi riputar quale ospite, perocchè era attualmente Priora di Avila: e che, se i Duchi lagnati sarebbonsi di tal Traslazione, era a sperarsi che acquetati sarebbonsi dappoi allo udire tanti ragionevoli motivi di questa. Uditesi dal capitolo tante ragioni, le quali vennero rinforzate da un' ambasciata fatta al medesimo da M. Mendoza, per mezzo di D. Giovanni Barriglio Tesoriere della città di Avila, indi Canonico della metropolitana di Toledo, per cui chiedeva che gli si mantenessero le antiche promesse, decretò la Traslazione, e ne commise l'esecuzione al P. Graziano che terminava il provincialato, e al P. F. Gregorio Nazianzeno Vicario Provinciale della vecchia Castiglia, accordando ad ambidue le necessarie patenti, nelle quali intimavansi gravi cen-

Digitized by Google

sure alle Scalze di Alva, qualor volessero opporsi all'attentato de' Padri Commissarj. Udirono in quel tempo tutte coteste povere monache mentre trattenevansi nella ricreazione favellando delle cose che pensavano sarebbonsi trattate nella provinciale adunanza, replicarsi due volte distinte tre forti sensibili colpi uniti. Accorse la portinaja a osservare se nella Chiesa, o nella Sagrestia rimasa fosse qualche persona, ma nessun le venne ritrovato: sentì però nuovamente altri tre pesanti colpi, e ritornata disse alla Madre Priora: *Non ce ne turbiamo, perchè mi do a credere che tali cose sieno astuzie del Demonio, il qual vorrebbe inquietarci.* Una monaca non pertanto, giudiziosamente disse che infallibilmente que' colpi erano provenuti non già dalla ruota della Sagrestia, come l'altre divisavano, ma dall' arca della Santa Madre, il cui sepolcro era vicino alla medesima ruota; e questa fu che diè nel vero segno; come tutte dappoi riconobbero, mentre arrivato in appresso il P. Fra Gregorio Nazianzeno, e inteso avendo da lui che nel giorno, e nell' ora medesima in cui avean esse udito in Alva gli accennati colpi, erasegli in Pastrana sottoscritta nel Capitolo Provinciale la patente, conobbero esser quelli materni avvisi della Santa, che veniva indicando e la sua partenza, e la loro disavventura.

A'venti di Novembre del mentovato anno 1585 giunsero i Padri Commissarj ad Alva, e notificarono (con ingiungere altissima segretezza) alla M. Priora, e a tre religiose delle più anziane la loro commissione. Quinci tre ore pria della mezza notte, entrati nella Chiesa interiore, estrassero il Santo Corpo, che fu trovato intero, quanto la prima volta, (sebben un po più asciutto) e spirante la medesima soave fragranza. Gli abiti erano pressocchè del tutto marciti, ma il lenzuolo, in cui era avvolto, era intatto, e inzuppato tutto dell' olio prodigioso che quelle immacolate membra tramandavano. Non si stettero quì i prodigj che in questo scopri-

Digitized by Google

mento si ammirarono. Essendo mancata di vivere la Santa per una straordinaria effusion di sangue, le monache, affine di provvedere alla più possibile nettezza, aveano applicato al sacro cadavero un fazzoletto nuovo di bianca stamigna; or questo panno rimase poscia tutto intriso di sangue, e tuttochè già scorsi fossero più di tre anni dalla morte della Santa, trovossi il medesimo sangue, che pur sì facilmente corrompesi, ancor fresco e colorito, come se in quel medesimo giorno le fosse uscito dalle vene, e sì vivace, che tutto ciò che a lui veniva appressato, lasciava tinto di sanguigno colore. Nè solamente intatto e fresco mantennesi, ma spirava altresì un gratissimo odore, e ad altri arnesi che toccasse comunicavalo. *Io vidi*, così scrive il P. Ribera, (*Lib.* 5. *cap.* 1.) *parte di cotesto panno, e ne ho veduti altri assai ch' egli ha tinti, senza essere innumidito, col suo venire appressato a' medesimi; ed è cosa maravigliosa il sentire un così gentile odore in quel sangue.*

In esecuzione dell' ordine avuto, s'accinse il P. Vicario Provinciale a recidere il braccio sinistro che già stava senza mano, a' fin di lasciarlo in dono alle Monache di Alva; e quì pure ebbesi a mirare un nuovo portento. A tale azione malagevolmente era indotto il P. Vicario, talmente che com' egli medesimo raccontava, tutto s'intenerì, e giudicò di fare a Dio il maggior sagrifizio, che giammai in sua vita offerto gli avesse la sua ubbidienza; ma il Signore volle premiare cotesta sua ubbidienza con renderlo come ministro di un giocondo prodigio. Appena ebb' egli applicato il coltello al braccio, lo fè passare con tanta facilità per tutte le giunture che uniscono il braccio colla spalla, che in un istante gli riuscì di troncarlo. Fu tanta la facilità con cui fè questo taglio, che il Cronista asserisce, che sembrava fosse il braccio sì molle, non altramente che un pezzo di pasta, e i Padri Ribera, e Jepes ri-

Digitized by Google

feriscono che il medesimo Nazianzeno, a fine di esprimerla, soleva dire che non l'avrebbe provata maggiore in tagliare un frutto, o checchè altro che agevolmente ceda al taglio di ferro. Al mirare tanta arrendevolezza, ben potrem dire che volesse Teresa dimostrare l'ardente sua voglia di lasciare quella parte di sè alle dolenti sue figlie di Alva; ma dobbiamo altresì ammirare la Provvidenza del Signore, il quale si servì della determinazione del Capitolo per dare una manifesta riprova della miracolosa incorruzione del Corpo, perciocchè si scoprì bianco l'osso, la carne arrendevole, e anche questa tra la colorita e bianca, e la spalla chiusa rimase, e rimarginata. (*Veggasi il cap. 17. del 1. libro*) In questa occasione, scrive il P. Filippo della Santissima Trinità nella sua Mistica Teologia, che fu da una monaca estratto il Sacro cuore della Santa, e che questa tenne per lungo tempo segreto il pio suo furto; e in vero, convien porgere intera fede a questa relazione, sì perchè dagli Storici antichi non vien fatta menzione del perchè si conservi il Cuore della Santa separato dal busto; come anche perchè la circostanza della facilità rimirata nel troncamento del braccio ci debbe muovere a credere ch'abbia renduta animosa la monaca a serbarsi il Cuore della Santa, qual parte più preziosa, giacchè mirava gli altri potenti e risoluti privare il monastero di tutto il Corpo.

Terminata questa funzione, che ad ambidue i Commissarj riuscì dolorosa, involsero con grande decenza in un bel drappo il Santo Corpo, e più ubbidienti, che lieti, sel portarono segretamente fuori del monastero ben riflettendo, quanto dolente per una tal perdita le innocenti monache di Alva rimase sarebbono, ben presto, in fatti avverossi il preveduto rammarico delle religiose. Il Santo Corpo nel suo trasportamento fuori del monastero le volle rendere avvisate della sua partenza con una maravigliosissima fragranza, che si spar-

Digitized by Google

se per tutto il coro superiore, nel quale esse recitavano il Mattutino; trascelta essendosi da' commissarj appunto quell' ora, perchè più occulto rimanesse alle povere suore il loro impiego. Sospettando che fosse quello un indizio del furto che loro facevasi, troncarono a mezzo il Mattutino e datesi a correre, scendettero precipitosamente dal coro, forse lusingandosi di poterlo impedire colle dirotte loro lagrime, e corsero, guidate dal soave odore che sentivano nel chiostro, fino alla porta; ma nulla giovò la prestezza loro, poichè trovarono già partiti i Padri, e ben chiuse tutte le porte; laonde rimaste col solo braccio, e con parte del drappo tinto di sangue, n'andarono le meschine inconsolabili.

Il giorno seguente che fu il vigesimo quinto di Novembre partì di buon mattino il P. F. Gregorio Nazianzeno per Avila, accompagnato dal Tesoriere D. Giovanni di Cariglio, e da Giuliano d' Avila, cioè quel buon Sacerdote che fu compagno sì fedele ne' viaggi della Santa. Lo stesso dì, che è dedicato a Caterina, pervennero col sacro pegno i tre condottieri ad Avila. Quanta fosse l' allegrezza delle Scalze di Avila, (e singolarmente della Ven. Anna di S. Bartolomeo, la quale, costretta a partirsi d' Alva, ove sperimentava tanta consolazione nel visitare il sepolcro della Santa, vidde ora appagate le sue brame di vedere il di lei corpo trasportato ad Avila, siccome gli Angioli in una visione aveanle promesso) chi può bastevolmente ridire? L' accolsero tutte con molte fiaccole accese, con lagrime tenerissime, con mille lodi al Signore, con ammirazione indicibile, con esultazione inesplicabile. Dopo averlo contemplato a loro agio, collocaronlo, insino a tanto che si preparasse una tomba corrispondente al pregio del gran Tesoro, ed alla filiale loro venerazione, nel capitolo, sopra un bara circondata da vago, e nobile cortinaggio. Finalmente, dopo alcun tempo, si

Digitized by Google

rinchiuse in un lungo forziere, o a meglio dire in una urna, coperta al di fuori con velluto nero, e trine d'oro, chiodagione tutta indorata, siccome indorate erano pure la serrature, le chiavi, e tutto il restante de' ferramenti. Da' due fianchi di essa vedevansi due scudi d'argento, a luogo a luogo indorati, in uno de' quali risaltava scolpito il Nome Sagrosanto di *Gesù*, e nell'altro lo Stemma dell' Ordine. Nella sommità leggevasi in una vaga cartella di tela d' oro l' iscrizione, che in lingua Spagnuola diceva: *La Madre Teresa de Jesus*. Al di dentro poi era l' Arca foderata tutta nobilmente di lustrino doppio di seta morella, fornito di passamani d' argento.

CAPO VI.

Comanda il Sommo Pontefice Sisto Quinto che il Sacro Corpo di Teresa sia restituito ad Alva. Ivi anche a' giorni nostri si venera incorrotto, e odoroso.

ANNI DEL SIGNORE 1586.

Eziandio che a riguardo de' molti miracoli che tutto giorno operava la nostra gran Madre, crescesse oltre modo la fama e la venerazione della di lei santità, tuttavia si tenne per più anni alla mente celata l' incorruzione del di lei cadavere; e fino a' cittadini di Avila stette per qualche tempo occulta la traslazione, e il prezioso acquisto ch' essi fatto aveano. Tutto lo stimolo a custodire tanta segretezza era il timore che i Duchi di Alva venissero fatti consapevoli del gran tesoro, che lungo tempo sotterrato rimase ne' loro Stati, poi con fina industria venne ad altra Città trasportato; ma non era in grado del Signore che più lungo tempo si ignorassero le maraviglie di lui ne' Santi suoi. Il Padre Diego di Jepes, allora Priore di S. Girolamo in

Digitized by Google

Madrid, e Confessore del Re; indi Vescovo di Tarazona, e Storico della Santa, fu lo stromento di cui servissi Iddio per manifestare i prodigj che a gloria della fedele sua Serva aveva operati. Era egli in Madrid fatto con segretezza consapevole della mirabile incorruzione, della soavissima fragranza, e dello strano liquore del Santo Corpo; e tanto bastò perchè sì rari portenti venissero in cognizione di molti. Dal Jepes fu tramandata segretamente la notizia al licenziato Laguna Presidente del Consiglio dell' Indie, poi Vescovo di Cordova, e a D. Francesco di Contrera, Regio Consigliere, ambidue gran divoti della Santa Madre. Non era paga la tenera divozione del Jepes di questa manifestazione: egli si pose in animo di render noti tanti prodigj anche al divotissimo Re Filippo II. Affine però di farsene più fedel relatore egli volle rendersi prima ocular testimonio; chiese supplichevolmente al P. Provinciale Niccolò di Gesù Maria, la permissione di poter venerare quel Sacro Deposito, e un comando alle Monache di mostrarglielo; e il P. Provinciale non seppe non arrendersi alla pia domanda d' un uomo sì ragguardevole, e sì benemerito non meno della Religione, che della Santa Madre, stata già sua confidentissima figliuola spirituale. Ottenuta la bramata licenza, nulla sbigottito da' rigori del crudo verno, unicamente stimolato dalla fervida sua pietà, portossi col Laguna, e col Contrera da Madrid ad Avila, e vi giunse l'ultimo giorno dell' anno 1585. Che gli avvenisse colà non può egli certamente meglio sapersi che dalla penna di lui. Scrive egli dunque così.

„ Fu da noi comunicato il nostro pensiero col Vescovo medesimo di Avila D. Pietro Trevigno, alla cui abitazione andammo a dirittura a smontare. Approvò egli la nostra idea, e di più aggiunse convenirsi che in quella visita intervenissero più altre persone ragguardevoli della Città, i Medici più accredi-

Digitized by Google

„ tati della medesima, con alcuni Notaj che potessero
„ far fede della certezza di tutta la nostra inspezione;
„ e si esibì a venire anch' esso in nostra compagnia
„ a godere la vista di quel tesoro nascoso nella sua
„ Città. In esecuzione degli ordini dati da M. Vescovo
„ di Avila, nel giorno primo dell' anno 1586 ci por-
„ tammo al monastero delle Carmelitane Scalze, com-
„ ponendosi la nostra comitiva fino a venti persone.
„ Trasportarono immediatamente le Monache il Corpo
„ alla Porteria, dove giunto che fu, piegammo tutti
„ d' accordo col Vescovo riverentemente le ginocchia.
„ Indi ci rizzammo, e tutti d' intorno, a capo scoper-
„ perto lo mirammo attentissimamente, pieni di mara-
„ viglia per lo stupore, e bagnati di lagrime per tene-
„ rezza. Lo trovammo senza il menomo contrassegno
„ di corruzione, con odore assai grato, e colle ossa co-
„ sì bene unite, che quando lo estrassero dall' arca,
„ si reggeva in piedi con pochissimo ajuto. Tutte le
„ parti anche più delicate erano sì intatte e piene, co-
„ me se fosse il giorno nel quale spirò; la carne era
„ sì morbida, che accostandovi un dito, cedeva, e to-
„ sto rialzavasi, non altramente che se fosse viva. No-
„ tossi ancora che, avvengachè sia ella stata di pingue
„ e grande corporatura, nulla di meno non pesava al-
„ lora quel corpo più che quello d'un fanciullino di due
„ anni, parendo essere già, oltre alla incorruttibilità, e
„ fragranza, dotato eziandio dell' agilità de' Corpi Bea-
„ ti. I Medici che minutamente esaminarono queste;
„ e più altre circostanze, siccome quelli che meglio di
„ ogni altro intendono la radice, e i principj naturali
„ della corruzione di un corpo morto, trovarono mag-
„ giori i motivi di maravigliarsene, e addussero varie
„ ragioni a confermare che quella preservazione era
„ affatto miracolosa. Nè ci stupimmo meno tutti in ve-
„ dere il panno insanguinato (di cui abbiamo fatta men-
„ zione nel precedente capitolo) Monsignor Vescovo, do-

Digitized by Google

„ pò aver bene osservato quel Santo Corpo, seriamen-
„ te raccomandò alle Religiose la custodia, e venerazio-
„ ne del medesimo, e le avvertì a non servirsi giammai
„ ad alcun uso profano di quel tappeto, su cui l' avea-
„ no disteso, e nel tempo della visita, potendosi esso
„ pure riputare qual Sacra Reliquia. Fin quì il divoto
„ Jepes „. Aggiunge il P. Ribera, che M. Trevigno vietò sotto pena di scomunica che nessuno pubblicasse ciò che aveva veduto.

Ma troppo tormentoso riusciva un tal divieto all' ardentissima voglia che avean di palesare il gran portento di che erano stati spettatori avventurosi. Per dare qualche sfogo alla loro ammirazione, andavan dicendo per la Città: *Oh che gran maraviglie abbiam noi vedute* ! così che il Vescovo, affin di sottrarli da qualsivoglia danno della coscienza loro, prudentemente levò la scomunica, e permise a' tanto volonterosi, di parlare liberamente del giocondo spettacolo che mirato avevano ; ed in tal guisa si venne a sapere tutto l' avvenimento nella Città di Avila. Noto essendo presso gli Avilesi, che mai poteva far sì, che la notizia non arrivasse agli orecchj de' Duchi di Alva ? Governava allora quel Ducato in mancanza del Duca D. Antonio Alvarez di Toledo occupato nella Navarra, il di lui Zio D. Ferdinando, signore di gra prudenza, e che professava distintissima venerazione alla nostra Santa. Or udito che questi ebbe il trasporto fatto del di lei Corpo, concepì altissimo sdegno contra chiunque ne fosse stato l'autore, parendogli essere stato tolto contra ogni diritto dallo stato al suo governo raccomandato, un gran tesoro. Volò al monastero d'Alva, ed ivi alla presenza di un Notajo protestò alla M. Priora , e ad altre Religiose (protesta che ad esse tornò assaissimo a grado) di riconoscere come ingiusto, e nullo l'attentato di chi aveva trasportato altrove il cadavero della M. Teresa, e con grande serietà avvertille bene a non lasciarsi uscir di mano quel Santo Braccio, che loro era

Digitized by Google

rimaso. Senza punto indugiare spedì un Corriere a Roma, dove seppe così felicemente promuovere le pie sue pretensioni, che il gran Pontefice Sisto V concedette un Breve col quale intimavasi a' PP. Carmelitani Scalzi di restituire immediatamente il Corpo della loro Fondatrice Teresa al luogo dond' era stato levato, consegnandolo alla M. Priora, ed alle Religiose di Alva, e comandavasi che se alcuna ragione avessero da allegare in proprio favore, comparissero alla presenza di Sua Santità o per se stessi, o per mezzo d' alcun procuratore. Venne diretto quest' ordine Pontificio a Monsignor Nunzio, da cui fu giuridicamente notificato al Padre Provinciale Niccolò di Gesù Maria. Ubbidì questi subitamente ai sovrani comandi: portossi in persona ad Avila, e commise la restituzione del Santo Corpo al P. F. Giambattista, Priore di Pastrana, e al P. F. Niccolò di S. Cirillo, Priore di Manzera.

I due deputati religiosi eseguirono colla maggior decenza, e segretezza possibile l' incarico loro addossato. Estrassero il Sacro Pegno da Avila, ed incamminaronsi ad Alva. Nel viaggio fu depositato il Santo Corpo una notte nel nostro convento di Manzera, e la Santa Madre non volle si rimanesse senza qualche profitto de' suoi figliuoli quella breve sua dimora. Giaceva in letto aggravato da febbri dette terzane doppie, un religioso nomato Fra Antonio di S. Maria; il P. Priore, uno degli accennati commissarj, per ricrearlo alquanto fè che si alzasse, e andasse a venerare il Venerabile cadavero della Santa. Vi si recò F. Antonio, e trattennesi lungo tempo vicino all' Arca, sentendo un raro soavissimo odore, e glorificando il Signore per le molte maraviglie della sua Serva. Doveva quella sera ritornargli la minore delle due accessioni della pertinace sua febbre: non pertanto, avvegnachè non partisse dall' amato deposito della sua Madre, e fosse già la mezza notte, non che sorpreso dall' aspettato malore, neppur

Digitized by Google

sentì una menoma minaccia di quello. Temendo però il P. Priore che tanto vegliare potesse nuocergli, ordinogli che si rimettesse nella sua cella. Appena l'infermo vi fu ritornato, che di bel nuovo sentissi confortato dalla mentovata prodigiosa fragranza: un'altra volta, che fu la terza: sentì pure lo stesso, e in quest' ultima, durò l'odore più lungo tempo. Quando poi la seguente mattina portavasi via il Santo cadavero, egli licenziandosi da esso, con molte lagrime si diè a pregare la Santa non già ad ottenergli da Dio di rimaner libero dalla nojosa sua malattia, ma ad impetrargli ajuto per soffrirla pazientemente, e con tale rassegnazione che i suoi patimenti accettevoli fossero a Dio. La Santa Madre però, benefica verso lui volle mostrarsi a tal segno, che in quel medesimo giorno il rassegnato suo figlio perfettamente guarì. Con grande cautela, e dissimulazione conducevano i Padri quella Sacra Spoglia, e procuravano viaggiare di notte tempo; questa però da se medesima si manifestava. Passando presso un Villaggio detto *la Boneda*, non molto distante da Pegnaranda, fu tale e sì acuta la fragranza che traspirava da questa, che i contadini abbandonavan le faccende loro, e accorrevan ad interrogare i Padri qual fosse la cagione di quell' insolito gratissimo odore; tuttavia con gran destrezza celato serbavano eglino quel raro Tesoro, e col medesimo pervennero ad Alva a'ventitrè di Agosto del 1586. Già in Alva un mese prima aveva il Signore prenunziato il ricuperamento di quella tanto apprezzata gioja. Una monaca scalza, stando in orazione, vide risplendentissima Stella, eccedente nel suo splendore qualsivoglia altra più luminosa, nel coro superiore del monastero, nel medesimo sito ove, restituito che fu il Santo Corpo, per lungo tempo venne collocato. Un' altra volta vide la medesima religiosa nel coro inferiore, quale fu per brevissimo tempo depositato, una grandissima luce di strana, e non veduta bellezza, e, riporta-

Digitized by Google

to che fu il sospirato cadavero della S. Madre, tosto le venne in mente che il di lui ritorno que' rari portenti eran venuti additando.

Sparsa per Alva la gratissima novella, che il corpo della M. Teresa restituivasi colà, tutto il clero si radunò con uno scelto coro di Musici, affin di accoglierlo con solenne processione, e attestar la comune allegrezza, e divozione. I Religiosi però, i quali davansi a credere che non fosse per ivi rimanere lungo tempo, e che quella restituzione si facesse per allora unicamente per ubbidire a' comandamenti del Papa, non permisero che si facesse pubblica dimostrazione di giubbilo, e festa. Introdussero prestamente il Santo Deposito nel monastero; essendo però piena la Chiesa di gente, e trovandosi in aspettazione alla grata il Duca di Alva, e sua madre la Contessa di Lerin, scoprirono il santo corpo, perchè ognuno lo contemplasse quanto potesse. Allora il P. F. Giovambatista Priore di Pastrana interrogò le monache se riconoscessero esser quello il Corpo della M. Teresa di Gesù, e se dichiaravansi contente di riceverlo? e tutte concordemente, piene di tenerezza e di consolazione, risposero di sì. Anche l'affollatissimo popolo, tutto giulivo al giocondo spettacolo, affermava esser troppo evidente cosa che quello era il corpo della Madre Teresa; laonde pel mezzo di un Notajo si fece un giuridico stromento di tale consegna. E ben lo sa il P. Ribera, che tratto dalla sua tenera divozione, trovossi presente nella Chiesa, e baciò i piedi alla Santa, quanta fosse la moltitudine della gente accorsa a mirare nella morta sua Spoglia la M. Teresa, ritornata ad Alva. Attesta egli che se i PP. non avessero prudentemente introdotto il Corpo entro del chiostro, e non l'avessero mostrato che dalle grate del coro inferiore, sarebbesi certamente fatto in pezzi il sacro abito, e forse anche lo stesso corpo: inoltre essere stata sì grande la calca, che

Digitized by Google

a esso Padre, il quale ritrovavasi più addentro nella Chiesa, non fu mai possibile il partirsene, che a notte già inoltrata, tanto era l'impeto di chi entrava nella porta: e la perseveranza degli entrati che non volevano uscire. Furon presi poi quelli di Alva dal timore che i Padri non volessero lasciar quivi il Santo Corpo, che però misero le guardie perchè non lo cavassero più dal monastero, e alle monache mille esortazioni, comandi, proteste, andavan facendo perchè non permettessero mai di rimanerne prive; ma non era questa per allora l'intenzione de' Padri; e le religiose non avrebbono acconsentito se non costrette dall' ubbidienza a rimanersi prive di quell' amatissimo pegno. L'ostacolo ch' ebbero essi a sostenere fu posto dai Cittadini di Avila, e dalle Scalze di quella Città. Fra un monastero, e l'altro, e fra l'una e l'altra Città agitavansi grandi pretensioni. Voleva una parte ricuperare il perduto: l'altra ritenere il riacquistato. Sisto Quinto, di sempre felice ricordanza, commise la decision della lite a M. Cesare Speciano Vescovo di Novarra, poi di Cremona, suo Nunzio presso la Regia Corte di Spagna, e questi nel mese di Dicembre del 1588 decretò a favor de' Duchi, del Popolo, e delle monache Scalze di Alva. Non si diedero per vinti gli Avilesi: appellárono dalla sentenza del Nunzio al tribunale supremo del Romano Pontefice, ma nulla ottener poterono a favor loro posciachè il medesimo Sisto Quinto con suo Breve de' dieci di Luglio del seguente anno 1589 confermò la decisione fatta dallo Speciano, e la rinforzò colle più gravi autorevoli parole che a tanto uopo fossero, per le quali stabilito rimase che il Corpo della M. Teresa di Gesù in Alva ritengasi.

Quivi pertanto quel pregiatissimo Tesoro conservasi, siccome il braccio che pria le fu reciso, e il cuore di cui prolissamente abbiam favellato nel primo libro. Colà da molte parti della Spagna cominciarono in gran co-

Digitized by Google

pia a concorrere i divoti delle Santa, affin di venerare il di lei sepolcro, farvi delle Novene, e implorare da essa il di lei patrocinio nelle indigenze loro. Riflettendo il P. Generale Elia di S. Martino a tanto divoto concorso di persone d'ogni sesso, e condizione; e alla gran copia de' miracoli co' quali Iddio rendeva sempre più celebre la sua Sposa, giudicò per ogni conto convenevole che il Santo corpo fosse con più decenza, ed esteriore venerazione di quella, che fino allora prestata gli era, collocato. Per la qual cosa l'anno 1598 fu stabilito ch' esso, sollevato da terra trenta piedi, in una come cappelletta, lavorata di fini marmi, e ornata di tele d'argento, si riponesse al lato destro della Cappella Maggiore, rinchiuso in un arca foderata di velluto cremisì, abbellita da parecchie lastre dorate sotto un baldacchino di broccato, offerto in dono dalla Infante Isabella Chiara Eugenia figliuola del Re Filippo II, e vi si appendesse una ricca ardente Lampada di argento donata da D. Antonio Duca d'Alva; a due fianchi del vasto Sepolcro furono scolpite le seguenti due iscrizioni, una in Latino linguaggio, e l'altra nel Castigliano.

Rigidis Carmeli Patrum restitutis Regulis:
Plurimis Virorum, Foeminarumque erectis Claustris:
Multis veram virtutem docentibus libris Editis:
Futuri praescia, Signis clara,
Coeleste Sidus ad Sidera evolavit
BEATA VIRGO TERESIA
IV Non. Octobr. CIↃIↃXXC. II. Manet sub marmore
Non cinis, sed mandidum Corpus incorruptum,
Proprio suavissimo odore ostentum gloriae.

Digitized by Google

Restituida a su aspreza
La Regula de los Padres del Carmelos
Fundados muchos Conventos
de Frayles, y Monjas:
Escritos muchos Libros,
que ensennan la perfeccion de la virtud:
Profetizadas cosas futuras, y resplendecido
en milagros, como celestial
Estrella volò a las Estrellas la
BEATA VIRGEN TERESA
A. IV. del Mes d'Octubre del Anno
MDLXXXII.
Ha quedado en su sepultura,
No su ceniza, sino su Cuerpo fresco,
y sin corrupcion,
Con proprio olor suavissimo.
por sennal de su gloria.

Il quale non inelegante elogio potrebbesi nella nostra italiana favella così traslatare: *Dopo aver restituita al primiero suo rigore la Regola de' Padri del Monte Carmelo: fondati molti sacri chiostri dell' uno e dell'altro sesso: scritti molti libri che insegnano la soda virtù: predetti molti futuri avvenimenti; chiara pei miracoli, come stella celeste volossene all' Empireo la Beata Vergine Teresa a dì 4 d' Ottobre dell'anno* 1582. *Rimane nel sepolcro non già freddo cenere, ma il Corpo fresco e intatto da corruzione, che col soavissimo odore che esala, ci addita la gloria ch' ella gode.*

Entro all' Arca furono incisi in una lamina dorata alcuni versi in lingua Castigliana composti dal Padre M. F. Diego di Yangues Domenicano, i quali ben volentieri quì addurrò colla più letteral traduzione che per me si possa, affinchè appaja in quanto pregio si avesse la santità di Teresa da' Confessori di essa, uno de' quali si fu l' Yangues:

Digitized by Google

Arca Domini in qua erat Manna, et Virga
Quae fronduerat, et Tabulae Testamenti. Hebr. 9. 4.

En esta Arca de la Ley
Se enciera por cosa rara
Las Tablas, Mana, y la vara,
Con que Christo nuestro Rey
Haze a su Virgen mas clara.

Las Tablas de su Obediencia,
El Manà de su Oraicion,
La Vara de perfecion,
Con Vara de penieencia,
Y Càrne sin corrupcion.

Manna, Tavole, e Verga,
Quasi in Arca preziosa della Legge,
Quì rinchiuse si stan qual cosa rara;
Onde volle colui che il tutto regge,
Render la Vergin sua illustre, e chiara.

L'Ubbidienza in cuore
Alto questa scolpì; e la Preghiera
Provò quanto sia dolce al par di Manna;
La carne, che domò qual Verga austera,
Or non osa guastar morte tiranna.

Non extinguetur in nocte Lucerna ejus. Prov. 31.

A qui yaze recogida
La Muger dichòsa, y fuerte
Que en la noche de la muerte.
Quedò con mas luz, y vida,
Y con mas felice suerte.

El Alma pura, y sinzera
Llena de lumbre de gloria:

Digitized by Google

Y para eterna memoria
La carne sana, y entera:
Do està Muerte tu vitoria?

La Donna forte quì sepolta giace:
Oh Donna avventurosa! cui la morte
Anzi che luce menomare, e vita,
Con più felice invidiabil sorte,
Rendè più luminosa, e più vivace.

Volò l' anima bella all' alta gloria,
Tratta a bearsi in lui che il tutto vede;
Visiva a noi riman la Salma, e intatta
A far di sua purezza eterna fede:
Dove è Morte, dov' è la tua vittoria?

Considerandosi poi dal Padre Generale Francesco della Madre di Dio, successore del P. Elia di S. Martino, che le Monache, le quali per una porta avevano l' ingresso nell' accennata Cappelletta, pressate dalle istanze di parecchie persone non meno autorevoli, che divote, prendevansi la libertà di spiccare dal Sacro Corpo non piccoli pezzetti di carne; o di osso, stabilì l' anno 1603 di rinchiuderlo in siffatta maniera, che si venisse a togliere a chicchesia qualsivoglia speranza di arricchirsi delle Reliquie di pezzi recisi da questo venerabilissimo deposito; massimamente che portava opinione, esser proibiti tali attentati da un Breve di Sisto V, sotto gravi censure. Affin di eseguire gli ordini del P. Generale portossi a Salamanca il P. F. Tommaso di Gesù, definitor Generale, e Procuratore della Canonizzazione della Santa, e ivi fece fabbricare alcuni ferramenti con inchiodature molto a proposito. Fornitosi, di tutto ciò che all' uopo fosse del suo intento, recossi ad Alva, e fatta trasportare nel coro la cassa dalla nicchia in cui era riposta, alla presenza di tutte

Digitized by Google

le Monache, del P. Francesco di S. Maria il Cronista, de' Duchi d' Alva, e d' uno stretto loro parente, scoperse nuovamente il sacro corpo. Dopo avere gli astanti a tutto loro agio contemplata la tuttora permanente incorruzione, gratissima fragranza, e ridondanza dell' olio prodigioso, del quale era inzuppato un finissimo lenzuolo di tela d' Olanda, venne inchiodata l' arca fortissimamente, e mandossi l' attestazione al P. Generale della esecuzione de' suoi comandi.

Dopo che la gloriosa Teresa dal Sommo Pontefice Paolo V a' 24 di Aprile dell' anno 1614 fu onorata col titolo di *Beata*, applicossi l' animo a disporre che il sacro Corpo venerato fosse con più sacro, e publico onore. Per la qual cosa fabbricossi una magnifica Cappella nella quale, collocato che fosse, celebrar si potesse il Divin Sagrificio. Terminossi la fabbrica l' anno 1616, e in quello stesso anno, agli 11 di Luglio nuovamente scoperto venne il sagro Corpo, che estratto dall' antica Urna fu ritrovato, secondo il solito, incorrotto, e odoroso. Si rinchiuse in una nuova cassa; e il giorno 13 dell' accennato mese, celebratasi una solenne festa, alla quale concorse gran popolo, e tutto il Clero d' Alva, fu collocato nella Cappella al culto di esso fabbricata; e questa quella traslazione la cui memoria per concessione della Sacra Congregazione de' Riti fatta ai 13 di Settembre dell' anno 1732 si celebra dall' Ordine, nel divino Ufficio de' 13 di Luglio. In questa Cappella intorno a cui ardono più di 20 Lampane, ora si venera il Santo Corpo, e quanto sia il divoto concorso de' popoli, ben può agevolmente figurarsi chi legge questa Storia, che è di una Santa non meno ammirabile nelle sue azioni, che benefica, e prodigiosa a pro di coloro che al valevole, e affettuoso suo patrocinio ricorrono.

Per quanto però quel Sacro Corpo tengasi celato agli occhi altrui, non si è tralasciato qualche volta di riaprire la cassa, e riconoscerlo. Tanto è addivenuto po-

Digitized by Google

chi anni sono, cioè a' due di Ottobre 1650, nell' occasione che i Monarchi delle Spagne Ferdinando VI e Barbara di Portogallo eransi posti in animo di recarsi ad Alva a venerare la Santa. Perchè alla vista degl' incliti pellegrini potessero comodamente esporre il Verginal di lei corpo, giudicarono i Superiori della Religione, esser uopo di prevenirli, e aprire la cassa. Non poterono i pii Sovrani appagare il religioso loro desiderio, poichè infermatasi la Regina, costretti furono a troncare l' intrapreso cammino, trattenersi nel Palazzo dello Scuriale, indi volgere a Madrid: assai però la divota intenzion loro giovò ad aumento della gloria della Santa Madre. Conciossiachè nello scoprimento della cassa poteron tutti gli astanti ravvisar durevole il prodigio dell' incorruzione del sacro corpo, il quale era tuttavia pien di carne, e di sugo eziandio nelle parti più molle, e delicate, cogli occhi limpidi, e colle palpebre intatte; a dir brieve sembrava corpo di persona come vivente, e spirava maravigliosa fragranza. Sì dell' identità che dell' incorruzione, e del prodigioso odore fu fatto pubblico autentico strumento da un Notajo, essendone testimonj personaggi cospicui, e d' incorrotta fede. Ebbe di ciò contezza in Roma Benedetto XIV d' immortale ricordanza, e n' esultò, veggendo accrescersi da Dio a testimonianza della Cattolica Religione quest' altro, fra i permanenti miracoli, nella sua Sposa Teresa.

Fu fatto pur consapevole di tale scoprimento il Re Cattolico dall' eccellentissimo Duca d' Alva; e intendendo dal racconto che quel ricco tesoro era rinchiuso in una cassa di legno foderata di Velluto con mediocri ornamenti stabilì Ferdinando, che a sue spese si fabbricasse una cassa d' argento, ed un' urna di diaspro, in cui essa cassa rinchiudere; e il Duca accollossi la sopraintendenza al lavoro. Intanto davasi pur opera a nuovi ricchi abbellimenti della Chiesa, e il sacro Cor-

Digitized by Google

po nella cassa antica sigillata serbavasi nella cella in cui la Santa era morta, ridotta a foggia di cappella. Piacque a Dio di chiamare al guiderdone della divozion loro i sopradetti Monarchi pria che gl' ideati lavori fossero compiuti. Carlo III successore nella monarchia approvò le disposizioni fatte dal defunto suo fratello, e terminata finalmente la fabbrica si divisò di celebrare la solenne traslazione del Corpo nella stessa annua Festa della Santa.

Andaron pertanto ad Alva l' anno 1760. Il Padre Generale Paolo della Concezione coi suoi difinitori, i Provinciali d' ambe le Castiglie ed altri graduati Religiosi, e ai 13 d' Ottobre in uno ai Monsignori Giuseppe Zorilla Vescovo di Salamanca, e Francesco di Santo Andrea Vescovo di Zelà di lui Coadjutore, ed altre ragguardevoli persone entrarono processionalmente nel Monastero. Ivi riaprirono la cassa, e alla vista del santo Corpo sempre rimanente col glorioso fregio di odorosa incorruzione lo venerarono pieni di giubbilo, e di ammirazione, talmente che uno degli astanti ebbe poscia a dire di non credere d' aver a provare se non in Cielo maggior interior conforto di quello sperimentato in codesta occasione. Ma giusta cosa era, che ancora il popolo innumerevole, il quale accorso era ad Alva, goder potesse di somigliante consolazione, ed esaudite fossero le pietose istanze che faceva. Appagaronlo i Superiori; per la qual cosa la mattina del dì seguente 14 di Ottobre fu portato il Sacro Corpo al coro inferiore; ed ivi alle grate, che metton nella Chiesa fu lasciato lo spazio di sette ore manifesto alla vista di tutti; dei quali chi può esprimere quanti fossero i divoti gemiti, e clamori, quante le maraviglie, e quanta la premura di porgere ad alcuno dei Religiosi, che stavano custodi del santo pegno, Croci, Medaglie, Rosarj, ed altrettali cose perchè le arricchissero col contatto del medesimo.

Digitized by Google

Giunse dopo il mezzodì l' eminentissimo Cardinale D. Francesco Solis Arcivescovo di Siviglia ad accrescer pregio colla sua presenza alla solennità. Allora fu, che presente il medesimo Porporato, siccome i Vescovi sunnominati, i Prelati della Religione, e D. Alfonso d' Oviedo Procuratore del Duca d' Alva, sei Religiose per comandamento del P. Generale presero il santo Corpo vestito con abito da Monaca, ma prezioso, e lo collocarono nella nuova cassa d' argento. Essendo che le Carmelitane Scalze del Monastero di Sant' Anna di Madrid segnalar vollero l' affetto loro verso la Santa Madre, con tanti cuori d' argento quant' era il numero della Comunità loro, ed una palma preziosa, furono appagate; e l' una, e l' altra sovrapponendo al sacro Corpo, e rinchiudendo nella cassa, a perpetuo testimonio della filiale divozione loro. Fu altresì riposto entro l'area medesima, ad assicuranza dei posteri, una scrittura autentica, in cui gli scoprimenti, e le traslazioni del santo Corpo son ricordati. Ciò fatto serraronla con 4 chiavi, due delle quali si ritenne il Procuratore del Duca, l' altre due rimanendo al Padre Generale, ed alla Priora del monastero; e pieni tutti di riverenza, recaronla in processione al destinato luogo, e l' introdussero nell' urna preziosa di marmo abbellita pur con varj fregj di bronzo indorato.

CAPO VII.

Si da contezza di varie insigni Reliquie della Santa distribuite in diversi luoghi del Mondo Cattolico, e della venerazione che vuole Iddio si presti alle medesime.

Nel leggere la storia de' due precedenti capitoli io diviso che sarassi destato in cuore a più d' uno vivo desiderio che, siccome la morte col vorace suo dente non

Digitized by Google

ha osato guastare la Santa verginal Salma di Teresa, così intatta l' avessero lasciata anche l'altrui mani. Ma chi potè mai por freno all' avidissima pietà che tante ragguardevoli persone dimostrarono verso d' una Santa sì miracolosa, e amabile; ambiziose d'essere arricchite, non altramente che di dovizioso tesoro, di qualche particella di carne sì prodigiosa? Il P. F. Francesco della Madre di Dio, Generale della Congregazione di Spagna, pensò di ovviare a tanta diminuzione del Cadavero della Santa col comandare l' anno 1603 che affatto si rinchiudesse con chiavi portando opinione che a tanto obbligasse l' esecuzione del Breve di Sisto V e gravi censure che in quello intimavansi: ma non portarono al certo tale opinione, il P. Commissario Tommaso di Gesù, nè il di lui compagno Francesco di S. Maria il Cronista, poichè eseguirono bensì il comando del Padre Generale, rinchiudendo il sacro Corpo con forti serrature, siffattamente che si rendesse impenetrabile a' divoti altrui furti; ma prima di rinchiuderlo fecero essi un buon bottino di Reliquie. (*Cron. l.* 5 *cap.* 23 *n.* 6) *Domandarono*, così lo confessa il P. Francesco, *i Signori ch' erano presenti alcune Reliquie di quella Verginal Carne, e non poteronsi loro negare. Alle Monache ripartì il P. F. Tommaso qualche particella, e per se pigliò buoni pezzi. Io sebbene non m' arrischiai tanto, rimasi con un pezzo poco meno che il palmo della mano e il Padre svelse dal Corpo con più divozione, che pietà una costa; di che tutti n' avemmo spiacere.*

Non altro da noi debbe farsi che credere essere stata tanta distribuzion di Reliquie singolar provvidenza del Signore, che voleva in più luoghi del mondo venerate fossero le spoglie della sua Sposa, e fossero replicati stromenti a operar miracoli, e conçeder grazie a' Fedeli. La stessa Teresa sembra col seguente avvenimento che dimostrasse aver a grado la distribuzione delle sue Reliquie. (*Cron. t.* 5. *lib.* 21. *cap.* 23 *n.* 7.)

Digitized by Google

Su i primi anni frequentemente scoprivasi il venerato Cadavero della Santa, quando per mutare la cassa, e quando per migliorare il sito, or per portarlo ad Avila, e or perchè la curiosa divozione nelle Suore voleva ogni giorno mutargli le vesti, col motivo che il prodigioso olio che tramandava, inzuppava tutto ciò che ponevangli indosso. In queste occasioni la Sorella Beatrice di Gesù, figliuola di donna Giovanna d' Ahumada, instava che le si desse qualche Reliquia della Santa sua zia. I Superiori, quantunque imposte avessero gravi censure a chi scemava qualche parte di quel pregiato deposito, non pertanto riguardo all'affetto singolare che Teresa aveva portato alla nipote in vita, e proseguiva a mostrarle colle apparizioni dopo morte, la dispensavano, e compiacevanla. In tal maniera moltissime Chiese arricchite si sono delle Reliquie di Santa Teresa: ed era attentissima la nipote perchè non andasse defraudata la sua domanda. Una volta la M. Priora con altre due monache stabilito aveva di aprir l'arca per mutare al venerabile corpo un panno lino e portar via il primo già inzuppato d'olio. Stabilirono di fare questa scoperta nel più fitto della notte, affinchè le altre monache non se ne avvedessero, e molto più perchè la sorella Beatrice non accorresse, giusta il suo costume, a chiedere una nuova reliquia; ma vane furono le loro diligenze imperciocchè, nel muovere il Sacro Corpo, si sparse pel monastero una celestiale fragranza, e più che altrove, nella cella della buona Beatrice, sì veramente che risvegliolla dal sonno. S'avvide questa esser quello odore dell'amata sua zia, che già tant' altre fiate sentito aveva nel chiostro; laonde alzatasi frettolosamente dal letto, colse inaspettatamente le tre Religiose occupate nel pietoso loro impiego, e seppe chiedere con tanto garbo, che le costrinse a contentarla con un' altra Reliquia.

Digitized by Google

Entrò ora a fare il racconto di quelle che a mia notizia son pervenute. La mano sinistra della Santa, ch'era stata spiccata nella prima visita del Corpo, fu data in dono dal P. Provinciale Graziano al monastero delle Carmelitane Scalze di S. Alberto di Lisbona, quando fondossi, il che avvenne l'anno 1585. Fu spinto a ciò dalle preghiere de' Religiosi, e delle Religiose, e dalla speranza di far cosa grata a Sua Altezza il Principe Cardinale Alberto, che con regie limosine aveva favorita quella fondazione, della quale dichiarossi protettore; e altresì a' Portoghesi, i quali hanno molto in pregio le Sacre Reliquie. Avevala il Graziano, come narrammo nel capo V. consegnata alle Scalze di Avila in una cassettina, senza palesar loro il segreto, e quantunque istantemente pregato dalla M. Priora, erasi sempre destramente schernito dal palesar ciò che in quella contenevasi. In occasione poi che se ne venne alla visita in quel monastero, dissimulando che tutt'altro si nasconde in quel cofanetto, sel fè restituire, e ricuperato che l'ebbe, portollo a Lisbona. Subito che giunse al monastero di S. Alberto, fè quella sacra mano sentire la gratissima sua fragranza a tutte le religiose, fuorchè a una Novizia chiamata Agnese della Madre di Dio, che giammai in sua vita non aveva avuto il sentimento dell'odorato. Affliggevasi questa altamente di non essere a parte della contentezza a tutte le sue sorelle comune; per la qual cosa, piegate le ginocchia, accostò divotamente la mano della Santa alle nari, e disse con gran fede: *Io certamente ho risoluto di non alzarmi di quì, finchè non giunga a sentire la fragranza di questa Santa Reliquia; per unirmi colle mie sorelle a lodare quel Signore che credo ammirabile ne' suoi Santi.* Ciò detto, infiammossi d'improvviso nel volto, e si diè a piangere dirottamente, attestando che dalla mano usciva un come fumo assai caldo, che penetrando nelle di lei nari, le

Digitized by Google

andava a poco a poco abilitando a godere di quel portento. Tanto di fatto avvenne; perocchè immediatamente anch'essa provò il prodigioso odore della Santa mano; di sorta che, da quel momento acquistò perfettamente il senso dell'adorato; e per maggior pruova di ciò, essendole state recate diverse cose quali di grato, quali di dispiacevole odore, sapeva benissimo distinguere il buon dal cattivo. La Venerabil Madre Isabella di San Domenico portò l'anno MDLXXXVIII al nuovo monastero che andò a fondare in Saragoza una cintura di cuojo della Santa Madre. Cotesta cintola, attesta il P. Alonso della Madre di Dio, aver oprati molti prodigj. In ispecie raccontansi, che nel pigliarsi in mano dalla Madre Isabella, sudava sangue. Sangue tramandò parimente l'anno 1590 quando udironsi rumori d'armi in Aragona contro Filippo Secondo. Lo stesso avvenne nel seguente 1591 nel giorno medesimo in cui un infelice membro della religione dovette essere spogliato dell'abito. La M. Girolama dello Spirito Santo, dopo aver terminato il suo Priorato in Genova, ritornò in Ispagna, bramosa di vedere questa pregievol Reliquia. La prese la M. Isabella nelle mani per dargliela, affinchè appieno paga facesse la sua divozione, e subitamente sudò sangue. Lo raccolse la M. Girolama in una carta, e passando di Tarazona ne fe' un presente a M. Vescovo Diego di Jepes, il quale grandemente il dono ebbe caro.

Il Lenzuolo in cui stette avvolto il Cadavero della Santa quel tempo che fu trattenuto in Avila, e che inzuppossi dell'odoroso non che prodigioso olio, pervenuto alle mani di D. Martino Carriglio d'Alderete Arcivescovo di Granata, fu da esso ceduto a' nostri Padri di quella Città, i quali collocaronlo con decente ornamento al lato dell'Evangelio della Cappella maggiore.

Un Dito della mano destra venne donato in Ispagna all'infante Chiara Isabella Eugenia figliuola di Filippo Secondo, poi Contessa delle Fiandre. Lo ricevet-

Digitized by Google

te questa con sì religioso rispetto, che incontanente procurò se le fabbricasse un Reliquiario d'oro di squisito lavoro. Avendo poi eretto in Brusselles il monastero delle nostre Scalze, fra gli altri insigni monumenti della liberalità e pietà sua, diede loro in dono il Sacro Dito della Santa Madre, e il P. Emanuello di S. Girolamo, che nell'anno 1706 stampò in Madrid il quinto volume delle nostre Cronache, scrisse, di esso; (*lib.* 19 *cap.* 46.) *Fino al giorno d'oggi si venera questo dito non solamente intero, e incorrotto, ma sì fresco, e lucido, e coll'ugna sì bianca, e unita, come se fosse vivo.*

Anche la Metropoli di Parigi va arricchita d' altro Dito d' una mano della Santa. (*Croiset nel fine della Vita della Santa.*) Elisabetta di Francia, Regina di Spagna, moglie di Filippo Quarto, essendole fatto sì pregievole dono, lo fe' rinchiudere in un Reliquiario d'oro, e inviollo alla Regina Maria de' Medici sua madre; e questa ne fece un presente alle Scalze del monastero dell' Incarnazione dell'accennata Capitale, nella quale attesta il Baillet che veneransi pure altre Reliquie della Santa. Due non piccoli pezzi di carne spiranti prodigioso odore furon portati a Cracovia l'anno 1609 dal P. Andrea di Gesù, che il primo, fu, il quale della Polacca Nazione il riformato nostro Istituto professasse; e pel mezzo di essi sanò la Santa nel medesimo anno da tormentosissimo dolor di denti un suo Novizio figliuolo, nomato Basilio di S. Jacopo. (*P. a S. An. t.* 2. *l.* 3. *c.* 29.)

Una costa di essa conservasi nel nostro Collegio di S. Cirillo d'Alcalà, a cui fu donata dal R. P. Generale Alonso di S. Maria. Il nostro sacro deserto della provincia di Lombardia possiede avventuratamente una costola del petto della Santa, riconosciuta per tale, attese le evidenti autentiche pruove, dalle Curie Arcivescovili di Milano, e Vescovile di Como. In Piacenza presso i nostri Padri dell' osservanza vien conservato in

Digitized by Google

una decente ampia custodia un largo pannolino tutto intriso del sangue della Santa Madre, che vien esposto nel festivo di Lei giorno alla pubblica venerazione. Fu da essi conseguito verso l'anno 1625 per mezzo del Cardinal Francese; e nelle memorie loro di quei tempi è detto *fazzoletto*. Divisan parecchj, che la Santa quel panno adoperasse con adattarselo alle spalle dopo essersi aspramente flagellata: a me sembra più verisimile, che sia un pannolino degl'inzuppati del di lei sangue dopo la morte come nel seguente capo descriveremo. La Chiesa dei nostri Scalzi di Venezia vanta fra le preziose Reliquie un dente, ed un pezzo di carne della medesima. Autentica memoria v'ha nel Convento nostro di Milano, per cui apparisce essergli stato mandato in dono da Madrid, un dente molare della Santa l'anno 1667 dal P. Luca di S. Isidoro, cui colle proprie mani aveva tratto dalla bocca della Santa il P. Generale della Congregazione di Spagna. È pervenuto pure al medesimo Convento un pezzetto del cuore della Santa, che fu tratto dal collo del serenissimo Baldassarre figliuolo di Filippo IV quando morì da D. Francesco di Rojas di lui Cappellano. Vedesi presso i nostri in Firenze riposta in ricca custodia la corona, o sia il Rosario della Santa Madre, che ci manifesta l'amor di essa alla povertà, e la non curanza di leggiadria nelle cose divote, tanto ella è la detta corona composta di grani differentissimi.

La Cappa, come pure lo scapolare che usava di notte tempo, serbasi in Napoli nella nostra Chiesa della Madre di Dio. Più avventurose le Scalze di S. Giuseppe della medesima Città, posseggono un bastone, una particella della carne, ed un dente molare della Santa. La M. Maria Maddalena di S. Giuseppe dubitava se cotesto fosse un vero dente di Teresa, e Iddio la trasse dal dubbio colla seguente maniera. Essendosi ammalata d'un intollerabil dolore di corpo, e di denti, mentre più veemente era il dolore, le apparve visibil-

Digitized by Google

mente la S. Madre, e le disse: *Perchè, o Maddalena, non credi che quello stato sia un mio dente? In segno della verità della Reliquia tu sarai libera da' tuoi dolori.* Detto, fatto disparve Teresa, e il dolore svanì. La madre poi essendo Priora di quel monastero, fece che tale avvenimento si registrasse in iscritto. V'ha pure un pezzetto di carne della Santa nella statua d' argento lei rappresentante, che in un con le altre dei Santi protettori di Napoli, conservasi nella famosa Cappella detta del Tesoro.

Non v'ha però Città che più doviziosa sia di segnalate Reliquie della nostra gran Madre, quanto Roma, la gran capitale del Cristianesimo. Nel Convento di San Pancrazio, che è il Seminario delle nostre missioni, conservasi un gran pezzo della diritta mascella della Santa, alla quale attaccati sono alcuni denti, e nulla di più so dire intorno ad essa, se non che mi fa gran pietà il riflettere che non si è perfin perdonato alla faccia della Santa per riportarne delle Reliquie. Monsignor Giulio Rospigliosi quegli che in progresso di tempo fu Cardinale, poi Sommo Pontefice Clemente Nono, essendo Nunzio Apostolico nelle Spagne inviò alla Principessa D. Anna Colonna Barberina il dito indice della nostra Santa Madre, quello che fu l'inclito strumento con cui scrisse i celestiali suoi libri, e dalla piissima Principessa fu poi ridonato al novello monastero della nostra Riforma, da essa eretto in Roma sotto il titolo di *Regina Coeli.* Il destro piede si custodisce con distinta venerazione nel nostro Convento di S. Maria della Scala, e un pezzo insigne di carne nella Basilica di S. Maria Maggiore di Roma. La maniera con cui ottenne Roma quest' ultime due segnalate Reliquie, è la seguente. (*Vide Cron. t. 4. l.* 15. *c.* 36. *et tom.* 5. *l.* 19. *cap.* 11.) Il Venerabile P. Ferdinando di Santa Maria, Generale della Congregazione d'Italia, uomo studiosissimo nel promuovere la Canonizzazione della sua

Digitized by Google

Santa Madre, riflettè che non poco alle di lei glorie, non meno che della Congregazione sarebbesi accresciuto, se in Roma venerata si fosse qualche insigne Reliquia della medesima: per la qual cosa scrisse al Padre Generale de' nostri di Spagna e con umili preghiere, accompagnate da varie ragioni, implorò da esso un piede della Santa. Riconobbe la ragionevolezza, e la pietà della domanda il P. Generale di Spagna, ch' era il P. F. Giuseppe di Gesù Maria, pria Procurator generale in Roma, e col consentimento del Capitolo Generale, riscrisse al P. Ferdinando che inviasse in Ispagna chi ricevesse il bramato dono. Ottenuta sì favorevol risposta, il generoso padre mandò due religiosi suoi sudditi in Ispagna, e affinchè apparisse la perpetua nostra gratitudine, e il figliale affetto verso la comun madre, inviò altresì una vaga, e ricca lampana d'argento perchè ardesse continuamente in Alva dinanzi la Cappella in cui conservasi il corpo della Santa. Giunti in Ispagna i due commissarj, ricevettero dalle mani del P. Giuseppe co' requisiti testimonj il sacro piede, e con sì bella opportunità consegnò loro quel soavissimo prelato un pezzo insigne di carne della Santa Madre da recarsi in dono al Sommo Pontefice Paolo V. Non si rimasero senza alcun dono anche i due inviati, e al principale di essi, che nomavasi Benigno di S. Michele, fu donata dalle Scalze di Alva la Croce di legno usata in vita dalla Santa Madre a chiamare a disfida, e rintuzzare i Demonj, poi ritenuta nelle mani quando fu sotterrata; la quale l'anno 1625 fu regalata alle nostre Madri Scalze di S. Gabriello di Bologna. Pervennero a Roma i due Commissarj a' 25 di Aprile l'anno 1617; fu tosto recata al Papa la reliquia, e gli fu detto che se tornavagli a piacere il rimirare il piede della beata M. Teresa, glielo avrebbono recato al palazzo; ma, *No*, rispose il piissimo Pontefice, *Noi stessi verremo in persona al convento a venerarlo.* Recossi di fatto il giorno del Cor-

Digitized by Google

pus Domini a S. Maria della Scala, accompagnato da diciotto Cardinali, e molti altri Principi, ed ivi giunto salì all' Oratorio del Noviziato, piegò le ginocchia, e preso tra le mani il sacro piede della Santa, baciollo teneramente, e attento lo rimirò, e veggendo la mirabile, e sì palpabile incorruzione, la fragranza soave che traspirava, l'olio portentoso che scaturiva, sclamò: *Ammirabile è Iddio ne' Santi suoi! Mirate che questa carne olezza di Santa!* Accostaronsi allora i Cardinali e i Principi a baciarlo, e venerarlo; e riuscì tal giorno di somma tenerezza e divozione comune.

Era in costume di Paolo V. di fare un presente ogni anno, ricorrendo l'anniversario della sua coronazione, alla Santissima Madre di Dio, venerata nella sontuosa sua Cappella Borghese in S. Maria Maggiore, or l' anno accennato, il dì 29 di Maggio, stimò di fare un prezioso dono inviando alla Santissima Vergine, la Reliquia dell' amatissima di lei figlia Teresa. Rescrisse ancora al P. Generale di Spagna, e gli attestò il suo aggradimento del presente inviatogli. Non ristettero quì le testimonianze della divozione che il Sommo Pontefice professava alla nostra Santa Fondatrice; ne diè egli una più solenne il dì 27 di giugno del medesimo anno. In rendimento di grazie per la pace stabilita fra alcuni Principi cattolici, e la restituzione di Vercelli, ei celebrò Cappella con tutti i Cardinali in S. Maria Maggiore, e sopra l'Altare in cui cantata fu la messa, fece esporre la Reliquia della B. Teresa. Recò un tal fatto, siccome grande ammirazione, ed allegrezza a'Romani, così grande coraggio alla Religione per chiedergli la solenne Canonizzazione di quella. Propensissimo egli si dichiarò a terminarla, ma la morte, rompendo il corso alle sincere di lui brame, lasciò la gloria del compimento all' egregio di lui successore Gregorio XV.

Racconterò nei seguenti capi i prodigj che ammiransi nelle reliquie della Santa; ora dirò ch' essa non

Digitized by Google

solo ne ha operati presso chi le possede, ma eziandio ne ha fatti affinchè alcuni le possedessero, o perdute le ricuperassero. La V. Madre Feliciana di S. Giuseppe, che con fama di singolar Santità morì in Saragozza (*Cron. t. 6. l. 26. c. 7.*) l'anno 1652 desiderava con ardente affetto una Reliquia della Santa sua Madre, e pregava la Santa a porgerle qualche mezzo onde conseguirla: quando un dì dimorando in cella, intesa al lavoro, vide improvvisamente su del suo guancialetto, volgarmente detto cuscino da lavoro di donne, un pezzetto di carne della grossezza, e grandezza di una fava, avente lo stesso colore, e spirante l'odore proprio delle Reliquie della Santa Madre. Alle dimostrazioni esteriori della ingenuità di tal Reliquia, aggiunse Iddio una certa interiore fermezza della realtà della medesima, così che non seppe la Serva di Dio dubitarne. La conservò essa e venerolla per molti anni, e al contatto di quella si oprarono molte maraviglie.

In *Huesca*, detta da latini *Osca*, Città d'Aragona, una Scalza Carmelitana che portava seco una Reliquia (*Cro. t. 5. l. 12. c. 21. 9.*) della Santa Madre in un povero Reliquiario di acciajo, andata ad attinger acqua da un pozzo, quello con grande di lei rammarico, vi cadde dentro, e attesa la sua gravità, profondossi sepolto nel lato del pozzo. Usò la buona religiosa tutte le immaginabili diligenze per estrarnelo, ma nulla vi riuscì poichè la picciolezza di esso, e il peso della materia ond'era formato, sommerso tenevalo, e nascoso. Vedutasi senza rimedio, perseverò la Religiosa alcuni dì nel dolcemente lagnarsi colla S. Madre, che l'avesse privata d'una sua Reliquia, e permettesse che in un luogo sì indecente si stesse; quando accostatasi un giorno al pozzo vide galleggiare sopra l'acque il pianto Reliquiario. Ebra di gioja chiamò le monache; e tutte furono testimonj del prodigio. Calossi nel pozzo certa sorta di secchia, detta dagli Spa-

Digitized by Google

gnuoli *Cubo*, e venne estratto il reliquiario con grande facilità, quantunque, come tutte osservarono, ripieno fosse di fango per indicare il luogo in cui più giorni fitto si stette.

Comechè nelle Reliquie di S. Teresa non accada frequentemente quel prodigio di varie apparizioni che scorgonsi in quelle del santo di lei primogenito Giovanni della Croce, non può negarsi però, che tal fiata siasi ammirato, e specialmente nell' incorrotto di lei cuore. (1) Il Venerabil P. Roderigo di S. Bernardo, eletto l'anno 1618 per la seconda volta Provinciale dei nostri nella Nuova Spagna, essendosi veduti in una reliquia di carne della Santa parecchj prodigj sì d'immagini, che in questa eransi ravvisate, che di miracoli al contatto della medesima da Dio operati, e di ciò correndo pubblica la voce nella città di *Puebla*, nella Villa di *Carrion* nella valle d'Atrisco, e in altre parti del Messico, fece una giuridica informazione col suo segretario, esaminò sotto giuramento gran numero di testimonj sì Religiosi, come secolari, alcuni de'quali asserirono d'aver mirato nella Reliquia della Santa l'Immagine di Cristo, altri quelli di Maria Santissima, ed altri quelli di Teresa stessa. (*Cron. t.* 6. *l.* 28. *c.* 6.) Tutti deposero ciò con giuramento, e servì il fatto a sempre più accreditare la verità del prodigio, ed a promuovere quella divozione verso la Santa che fiorisce in que' vasti Regni, al pari di quella che pregiasi di professare l'Europa.

Da tanti prodigj co' quali Iddio volle onorare le spoglie anche più minute della fedele sua sposa, agevolmente può riconoscersi, quanto siagli a cuore che grande rispetto, e sincero culto si usi verso le medesime. In Madrid certa persona volle spezzare un pezzetto della di lei Carne con alcuna sorta di disprezzo,

(1) *Veg. il l.* 1 *c.* 17 *p.* 140 *e il lib.* 2 *c.* 9 *p.* 399.

Digitized by Google

o almeno di poca divozione. Adoperò a tale effetto un coltello, e vide subitamente uscire dal taglio una goccia di Sangue. A tal veduta atterritasi quella persona, si compunse altamente, e poscia si fè gran veneratore e divoto di Teresa. Divotissimo pure della S. Madre fu il P. Niccolò di S. Cirillo Provinciale dell' Andaluzia, e l'occasione della distinta di lui divozione fu per l'appunto la poca che primamente le professava. Aveva egli una Reliquia della Santa, ma quantunque l'avesse in pregio per essere della spettabile sua Fondatrice, tuttavolta portava opinione che non foss' ella poi tanto Santa, quando predicavanla e i domestici, e gli stranieri, bramosissimi tutti di vederla promossa agli onori de' sagri altari. Mosso dalla non piena stima in che aveva la Santa Madre fu preso dallo scrupolo di portare la Reliquia di essa accoppiata a quelle d'altri Santi; che però stabilì di separarla. Formò questa determinazione, mentre portavasi a celebrare il Divin Sacrifizio, e mentre celebravalo accorse prontamente la S. Madre a riprendere l'incredulità del suo Figlio. Gli apparve tutta di gloria, e maestà risplendente, e lo riprese acremente del basso concetto che portava della sublime e rara sua santità, e comandogli di non separare la sua Reliquia da quelle degli altri Santi. Compunto per la materna ammonizione, rimase il P. Niccolò fin da quel giorno sì parziale divoto della Santa, che (per usare le parole dello storico) *Cron. t.* 3. *l.* 13. *c.* 20) *fu uno de' più fervorosi che avesse Santa Teresa.*

Nè dobbiamo stupire che in singolar venerazione debbansi avere le reliquie della nostra Santa, se perfino gli elementi, e le irragionevoli creature non hanno osato d'adoperar con quelle le violenti loro forze. In Coimbra, città nobilissima di Portogallo, giaceva infermo l'anno 1618 Antonio Mora Marchese di Feliciglia, e Maggiordomo di D. Duarte. Una servente di casa poggiò su d'uno scrigno in cui teneva l'infermo

Digitized by Google

diverse importanti scritture appartenenti al suo ufficio, un cesto di biancheria con ruotolo di cera accesa, e non riflettendo al pericolo, se ne partì. Ritiraronsi tutti, e il malato addormentossi, e intanto consumata la cera appiccossi il fuoco alla biancheria. Il fumo, e il fuoco risvegliarono il marchese, ma questi videsi impotente ad estinguere l'incendio, molto più perchè la famiglia era nel più profondo sonno sopita, e dimorava da lui discosta. Vedutosi in tali angustie, e forte temendo che si abruciassero le scritture, abbracciò il partito di gettare nel fuoco una Reliquia che portava con se di Santa Teresa. Ve la gittò, e immantinente le voraci fiamme rimasero estinte. Di tal prodigio testimonj poi furono le persone di casa, perocchè svegliatesi alle replicate strida del padrone, riconobbero dalle rimase ceneri il grave pericolo dal quale, mercè di Teresa, la cui Reliquia affatto illesa fu ritrovata, sottratte furono.

Nè solo le Reliquie, ma le immagini altresì della Santa hanno riscosso in Coimbra dal divoratore elemento, a maniera di dire, venerazione, ed ossequio. Nel regio monastero di S. Chiara, fra quelle Religiose singolari divote della nostra Santa, una v' era, che pregiavasi esserlo più di tutte, e teneva l'effigie di lei appesa al cortinaggio del letto, vano però e secolaresco. Un giorno, per non so quale accidente, appiccossi il fuoco alle cortine, e per quanto si studiassero le Monache di spegnere l' incendio, non riuscì loro, e le fiamme abbruciarono tutte le cortine, e in cenere ridussero tutto il letto cogli addobbi suoi. La sola immagine di Teresa rimase del tutto intatta tra le fiamme; tutti ne fecero le dovute maraviglie, e rifletterono quanto pensiere prendasi Iddio di serbare le immagini della nostra eroina; ma un' altra e fruttuosa riflessione n' aggiunse l' accennata Religiosa, con altre più accorte, e fu, quanto debbasi accoppiare alla venerazione verso de' Santi, l' imitazione di quella povertà, e di quel vivere dispre-

Digitized by Google

giato che professaron quaggiù fra noi, giacchè Iddio con un colpo così sensibile dimostrando venne, quanto a sdegno prendasi che ne' sacri Chiostri conservinsi quegli ornamenti inutili, e quelle comodità che lasciammo nel secolo.

Dal fuoco passiamo ad un altro fenomeno della natura non meno vorace, quali sono i fulmini. La Principessa Virginia Borghese Madre del Principe Marcantonio Paolo Borghese, nipote di Paolo V, passava i vedovili suoi giorni lungi dagli strepiti della Corte nel Monte Compatri, non lungi da Frascati, e frequentando la nostra Chiesa di S. Silvestro, ivi deponeva gli affari di sua coscienza presso i nostri, occupavasi in santi esercizj di divozione, e a nessuno cedeva il secondo luogo nell' affetto verso la famiglia di Teresa; quand' ecco che il comune nimico seminò zizzanie, e fatta la principessa, ad insinuazione degli Emoli, discorde, scemossi in essa l' affetto, e la stima verso i suoi spirituali Direttori. Ciò non ostante, avvicinandosi l' anno 1636 il dì consecrato alle memorie di Teresa vollero i Padri umilmente invitarla ad onorare colla sua presenza la loro festa, e ad eccitare col suo esempio i suoi vassalli agli atti di divozione. A tale invito la Principessa rispose d' aver impedito un cavallo da carrozza, e persistette sebbene nella sua scusa che con non poco rammarico de' Padri, e contentezza degli Emoli, non comparve in tutto il dì della festa. Giunta, e ben inoltrata la notte, all' improvviso oscurossi il sereno Cielo, muggharono i tuoni, balenarono i lampi, e con grande strepito scoppiando una saetta, il folgore penetrò nel Palazzo, anzi nella camera stessa della Principessa, e fe' tale strage, che abbruciò e pitture, e arazzi, e coperte, e cortine, rase perfino l' incrostatura delle pareti, e alquanto offese, e sfigurò una delle donzelle. La sola Immagine di S. Teresa, che appesa era in capo del letto, non ricevette nocumento alcuno. Posta in sì

Digitized by Google

grave pericolo, riconobbe tutta tremante la Principessa il suo fallo, e mille voti indirizzava a Dio, e alla Santa; e piacque a Dio ch' essa omai compunta, e ravveduta non riportasse dal fulmine della molestia. Ripigliò l'antica sua divozione, e per usare i termini dello Storico. (*Petr. a S. Andrea tom.* 5 *Hist. Gen l.* 3 *c.* 45) *Solebat Princeps alios monere suo exemplo, ut Fratribus justa petentibus acquiescerent, neve eos contristarent; alioquin Sanctam Teresiam exoraturos, ut fulmine coelo jaculetur, fortasse non tam innoxium, quam ipsa senserit.*

CAPO VIII.

Narransi quattro prodigj che sonosi ammirati nel Corpo, e nelle Reliquie di Santa Teresa, e più diffusamente si pondera il soavissimo odore che tramandò eziandio quando è apparsa ad alcuno.

Da ciò che ne' capi V. e VI. di questo libro abbiam descritto, non v' ha chi non vegga con quanta equità l' intatto, e odoroso cadavero della nostra Santa fra quei miracoli annoverar si debba che permanenti vengon chiamati quindi a tutta ragione un dotto, e accreditato Teologo dell' Ordine de' Predicatori (1) trattando degli argomenti, e motivi della credenza nella Cattolica Romana Fede, non dubitò di ripor tra essi ciò che addiviene nel Corpo di S. Teresa, e scrisse: *Tota Hispania demiratur non integritatem solum, et incorruptionem Corporis Seraphicae Virginis Teresiae, sed et coelestem liquorem omni balsamo puriorem, ac suaviorem ex eodem sacratissimo Corpore promanantem.* Il Duca dell' Infante D. Giovanni Urrado di Mendoza,

(1) Gonet Clyp. Theol, tom. 4 tract. 10 disp. 1. in disgress. Edit. Colon. 1671.

Digitized by Google

veduto avendo il sacro cadavero della Santa Madre venti anni dopo la morte di essa, oltre ad esser sì incorrotto, (avvengachè cogli intestini, e in luogo umidissimo fosse stato sepolto,) spirar un odore sì grato, e scaturire in abbondanza olio sì portentoso, ne fece tali maraviglie, che affermò ne' processi che *se in quel tempo non fosse stato cristiano, solamente tale veduta bastevolissima stata sarebbe a convertirlo*; e in vero tali singolarità appariscono nell' incorruzione della nostra Santa, che anche gli Uditori della sacra Ruota ne stupiron ben molto, ed ebbero a dire: (*Rel. de miracul. art.* 4.) *Judicamus incorruptionem Servae Dei Teresiae MIRACULO MAXIMO referendam esse.* Riferiscono i medesimi che Lodovico Vasquez Medico di Avila fece intorno a quel sacro Corpo tutte le più minute ricerche dell' arte sua in quel tempo in cui conservossi in quella Città, ed entrò parecchie volte nel monastero, e in ore nelle quali pervenute non fossero le Monache, e coll' occasion di visitar le inferme chiedeva, massimamente nel più fitto della state di rimirarlo, *et semper illud vidit eodem modo quo à principio, et erat valde leve, judicavit illud, pondus carnis sanctificatae.*

A maggior chiarezza, vuolsi avvertire che quattro, e distinti sono i prodigj che ammiransi nel corpo di S. Teresa. Il primo si è l' incorruzione del corpo: il secondo, la manna, o sia il liquore, che scaturiva da esso: il terzo, il celeste odore che tramanda: il quarto, il sangue vivo, e freschissimo che uscì di esso, e conservossi pur fresco, e intatto in un drappo intriso di esso sangue. Permanenti erano tutti, e quattro questi prodigj a' tempi di M. Jepes, che scrisse 24 anni dopo la morte della Santa, e affermò ch' essi eran *notorj, e chiari quanto la luce del Sole.* (*Jep. l.* 4 *c.* 1 *in fin.*) Il primo ed il terzo manifesta cosa è, che permanenti sono tuttavia: del quarto parla chiaramente, oltre al Jepes, il Manrique nella vita della V. M. An-

Digitized by Google

na di Gesù *l.* 5 *c.* 8; e del secondo convien asserire ch' esso è durato lungo tempo, ma in appresso, a poco a poco andò cessando. Della permanenza di esso ai suoi tempi rendè fede Gregorio XV nel §. vigesimo della Bolla della Canonizzazione, vale a dire, quasi quarant' anni dopo l' avventuroso transito di Teresa. *Sacrum Corpus . . . repertum fuit odorato liquore circumfusum, quo* perenniter usque in praesentem diem, *Deo Ancillae suae Sanctitatem* jugi miraculo *attestante, desudat.* Fa pur fede di tal durazione nelle Reliquie della Santa il piissimo Padre Filippo della Santissima Trinità nella parte seconda del suo *Decor Carmeli Religiosi*, che stampò in Lione di Francia l' anno 1665. *Sicut Corpus repertum fuit incorruptum, odore suavissimo fragrans, et odorato* liquore perfusum, *sic* hactenus *praedictae ejus Reliquiae* (cioè la mano che si venera in Lisbona, e il piede che conservasi in Roma) *aliaequae minores ubique dispersae, cum his privilegiis perseverant, ut quotidiana constat experientia.* (*Cron. l.* 5 *c.* 29 *n.* 3) Ricavasi però dal P. Francesco di S. Maria che ai suoi tempi cotesto prodigioso liquore cominciava a scemare; ma non debbesi altresì non ammirare che sì gran portento durato sia lo spazio di 60 anni. Scendasi ora a far minuto racconto di ciò che intorno a' quattro accennati prodigj gli antichi primieri storici ci hanno descritto.

Sì il Ribera, che il Jepes l' anno 1586 hanno con agio loro osservato la mirabile incorruzione del Corpo di Teresa; e il primo attentamente di nuovo la considerò nel 1588, e nelle storie loro non seppero finire di farne le maraviglie. Abbiam da essi che il venerabil cadavero era sì arrendevole, che al toccarlo con un dito cedeva tosto la parte toccata, e poscia immantinente si rimetteva al suo sito: sì fermo poi e insieme leggiero, che alzandolo in piedi, ritto tenevasi col solo appoggiarlo a un dito, e le Monache vestivanlo, e svestivanlo agevolissimamente. Il colore accostasi a quel-

Digitized by Google

lo de' dattili, frutto noto della palma; benchè in alcuni siti apparisca più chiaro; la maggiore oscurità si scopre nel volto, e di ciò fu cagione il velo sovrapostogli, e la copia della polvere che lo imbrattò: tuttavia era sì incorrotto, che il capo carico era di folti capelli, come appunto quando viveva, e intorno a' tre nei che aveva, nella faccia, potevansi ancora contarne i peli. Nel braccio dritto che non fu tagliato, non videsi difetto alcuno, e la mano stava alcun poco alzata, come in atto di dare la benedizione. La parte poi dove le fu reciso il braccio sinistro, osservossi ch' era singolarmente piena di sugo, e stillante l' olio prodigioso. Ricresce lo stupore qualor si consideri che qualunque particella di carne siasi tagliata dal corpo, mantenne la medesima incorruzione, il medesimo odore, tramandava lo stesso prodigioso liquore. Il P. Francesco Ribera diligentemente osservò il braccio che conservasi in Alva separato dal busto; e ci ha lasciata questa descrizione, ch' esso è men pieno di carne, siccome quello in cui vivente fu offesa, quando precipitata fu dalla scala, ha il colore di dattilo, la pelle grinza per lo lungo, come suole accadere alle persone pria pingui, poscia dimagrate, e soggiunge: *Ma è talmente intero, che ha per fino la sua lanugine, siccome io ho più volte veduto, e maneggiato. Sempre lo tengono rinvolto in un panno pulito: questo di lì a poco s' empie d' un pingue liquore che esce da quello, e rimane non altramente che se l' avessero immerso nell' olio, o altrettale cosa . . . La prima volta ch' io presi tra le mani questo santo braccio, fu avanti il desinare, e mi rimase attaccato l' odore ch' esso traspira, e recavami tale conforto, che quand' ebbi a mangiare, non volli lavarmi le mani, affinchè non partisse dalle medesime sì buon odore. M' ebbi finalmente dappoi a lavare; tuttavia l' odor non partì: siffattamente, che, eziandio quando mi coricai a dormire, sentii nelle mie mani quel-*

Digitized by Google

la gratissima fragranza. Oltre a ciò fui preso da tale interna divozione che non la sapeva dissimulare, e durommi d' intorno a' 15 giorni.

Verso il fine del capo quinto dicemmo che un panno addossato per maggiore nettezza al cadavero della Santa, fu ritrovato in capo a tre anni inzuppato di freschissimo sangue, e che quanti altri drappi accostavansi a esso, tutti acquistavano la medesima sanguigna tintura. Più portentosa ella è cotesta maraviglia, se aggiungasi che tutta la parte del panno che non aveva toccato il sangue, era marcita appunto come le altre vestimenta poste indosso alla venerabil defunta; eppure, se alle naturali ragioni attender volessimo, farebbe mestieri il dire che pria d' ogni altra cosa, marcir doveva quel panno che del sì facilmente corrompevol sangue di un cadavero era macchiato. Più volte ancora è uscito vivo sangue da quelle carni immacolate, di che han renduta fede persone incapaci di alterare la vanità.

La Venerabil M. Anna di Gesù portandosi da Madrid, ove eretto aveva un monastero, a Salamanca, accompagnata dal P. F. Giovanni di Gesù Maria, Difinitor Generale, passò per Alva, e quivi visitò il sacro cadavero della Santa sua Madre, scorsi già dodici anni dalla morte della medesima. Miratolo la Madre Anna attentamente, osservò, che verso le spalle eravi una parte assai rosseggiante; applicò ad essa un pannolino, e premendolo alcun poco, uscì immantinente freschissimo sangue, del quale intinto rimase il pannolino. Consegnato questo al Padre Difinitore, ne chiese un altro, e applicatolo medesimamente al corpo, riportò pure il secondo intriso di vermiglio sangue, niente meno del primo, rimanendo non pertanto affatto illesa la cute, senza alcun segno di ferita d' onde uscito fosse quel fresco umore. Tale si fu l' ammirazione di tutti gli astanti, non che della Madre Anna a tale prodigio, che lunga pezza stupefatti rimasero, e compunti. Il Padre Diego

Digitized by Google

di Jepes, poi Vescovo di Tarazona, chiese uno di cotesti pannolini sì prodigiosamente intrisi di sangue, e ottenuto che l'ebbe, presentollo alla Maestà del Re Filippo II, e la vista di tal portentoso presente fu l'ultimo efficace stimolo perchè il piissimo Monarca ordinasse che per mezzo del Nunzio Pontificio M. Camillo Caetani, si desse principio a' processi della Canonizzazione. Somigliante prodigio era di già accaduto un'altra volta; perocchè una Suora nel vestire il santo corpo, avendolo inavvertitamente graffiato alquanto ne uscì sangue sì vivo qual se fosse di persona vivente tuttavia. Nel braccio pure reciso, siccome in altri minuzzoli della carne della Santa, ammirossi lo stesso portento. Un Religioso Carmelitano Scalzo nell'atto di baciare il braccio della Santa, procurò di staccar da esso co' denti un pezzetto di carne; ma non potè riportar altro dall' avida sua divozione, che un pochetto di pelle secca, che risaltava alquanto sopra la carne: l'involse tutto lieto in un foglio di carta, e rimiratolo in capo a otto giorni, vi ritrovò una goccia di sangue vivissimo, che aveva tinto tre pieghe del medesimo foglio. Cambiò allora il foglio in un altro, e nel secondo pure rinnovossi il prodigio alla presenza di molte persone dell'Ordine, perocchè uscì nuovamente un' altra stilla di freschissimo sangue. La Madre Girolama dello Spirito Santo, Priora delle Carmelitane Scalze di Madrid serbava involto in un pannicello un minuzzolo della carne della Santa, e per maggiore custodia involto aveva il pannicello, e la Reliquia in una carta. La svolse un dì alla presenza della Sottopriora del medesimo monastero, e osservò che il pezzuolo, macchiato era di quattro goccie di sangue stese per lo lungo di esso. Attonite entrambe a tale portento, chiamaron tutte le Monache a contemplarlo; il piissimo Jepes il dì seguente fu testimonio di sì rara veduta, anzi vi ritrovò una gocciola di più. Portò egli il pannolino a' Medici perchè

Digitized by Google

lo esaminassero e questi confessarono, che cagione di sì sorprendente effetto altra non poteva essere, che la Divina Onnipotenza, sempre mai ammirabile ne' servi dell' Altissimo.

Il medesimo ragguardevole Prelato racconta d'essere stato testimonio di tali maraviglie intorno all' olio prodigioso tramandato dalle spoglie anche più minute della Santa, ch' io stimo più diqevol cosa il rapportare le medesime di lui parole. „ Prima che il sacro corpo „ si dissotterrasse, tramandava questo celeste liquore in „ sì grande abbondanza, che aveva inzuppata tutta la „ terra che penetrato aveva nella cassa. Di cotesta ter- „ ra io n' ebbi qualche poca, e avvengachè quando ven- „ ne in mia mano fosse secca, quanto la sabbia, non „ pertanto unge, e penetra le carte, o i pannolini nei „ quali soglio riporla. Sono già alcuni anni che è in „ mio potere, e sempre ho sperimentato il medesimo „ effetto, e lo stesso è avvenuto a più altre persone che „ hanno presso di se alcuna porzione della terra attac- „ catasi già nel sepolcro al cadavero. Dopo che questo „ fu dissotterrato, parve appunto una fonte perpetua di „ olio; conciossiacosachè in tutti questi anni è stato „ mestieri involgerlo spesse volte in nuove lenzuola, sì „ affin di raccogliere il medesimo liquore, come per „ impedire che unta non rimanga l' urna in cui serba- „ si; quindi non debbe recar maraviglia che tanti sie- „ no i panni inzuppati di cotesto olio sparsi per tutta „ la Spagna, ove si tengono in conto Reliquie di som- „ mo pregio, e per mezzo de' quali opera il Signore „ molti miracoli . . . Scorsi tre o quattro anni dalla di „ lei morte io ottenni il nodo d' un dito della mano „ sinistra, e d' allora in qua l' ho sempre portato sul „ petto. Da principio, l' involsi in un pannicello di fi- „ nissima tela, e passato un giorno lo trovai tutto im- „ bevuto d' olio assai odoroso. Mutai il pezzuolo, e pro- „ vai di nuovo lo stesso effetto. Usai la stessa diligen-

Digitized by Google

„ za più di cinquanta giorni cambiando ogni dì il pan-
„ nolino, e sempre avvennemi lo stesso. Oggidì m'ac-
„ cade tuttora lo stesso, e certamente non si sa inten-
„ dere come da esso possa naturalmente scaturir tanto
„ liquore, imperciocchè, se quella Reliquia, che è picco-
„ la, fosse stata olio, sarebbesi mille volte consumata „.

Quanto all'altro, non meno raro, portento, che è il soavissimo odore, lunghissima cosa sarebbe il descriver tutto minutamente; non ostante, degno di riprensione sarei se di esso nulla dicessi. Sappiasi pertanto, che tal gratissima fragranza ammirossi non solo nel corpo, e nelle reliquie della carne, ma perfino negli abiti posti indosso al sacro cadavero, alla terra inzuppata del prodigioso liquore, alle lettere, e ad altre cartuccie usate già dalla Santa, ed esso è un odore sì efficace, e penetrante, che dura nelle stanze, avvengachè siane portata via la Reliquia si comunica alle masserizie che contigue sono, ed è perfin giunto a fare, che appressandosi qualche reliquia ad altre cose naturalmente odorosissime, perdano queste la nativa fragranza loro, e acquistino quella della Reliquia. Monsignor Jepes ripose quel po di terra di sopra accennato, con altri pannicelli della Santa in un cofanetto, in cui serbavansi ricche, odorosissime pastiglie, e queste in poco tempo perderono tutta affatto la per altro intensa, e tenace fragranza loro, senza che alle Reliquie della Santa si appigliasse l'odore delle pastiglie. Ripose eziandio vicino alla cassetta delle accennate Reliquie l'osso di non so qual Santo, e questo contrasse la stessa maravigliosa fragranza che spiravasi da quelle Reliquie di Teresa. Quando disotterrossi la prima volta il venerabil cadavero, gittate furono le pietre del sepolcro sopra un mucchio di paglia: d'essa paglia composero poscia le monache d'Alva assai giorni dopo un pagliariccio per una novizia, e questa sentiva spirare da quel disagiato saccone un gratissimo odore; lo che avverti-

Digitized by Google

to dalle compagne, s'avvidero che perfin le pietre del sepolcro comunicato avevano alla paglia l'odore soavissimo che traspirava il corpo della Santa loro Madre. L'anno 1586 riconsegnato ch' ebbero i Padri commissarj il sacro pegno alle monache d'Alva, fatto sera, si recarono all' alloggio loro coll' abito di che era stato vestito il corpo nel condurlo da Avila, e l'involsero in una coperta (*l.* 5. *c.* 2.) Il Ribera trovossi nello stesso alloggiamento co' nostri Padri, e accostandosi a quella Reliquia, afferma che sentì gittarsi da essa *eccellente odore*. Non finì quì il prodigio; i Padri, dopo aver dimorato tre quarti d'ora in circa nell' albergo, sgombraron di quinci, e col mentovato abito partirono; ma non partì egli già tutto l'odore che quella Reliquia spirato aveva. *Io*, disse il P. Ribera, *me ne passai a quella stanza dov' essi erano stati, e da quel poco che vi stette l'abito così rinvolto, rimase soave odore nella camera, ch' io sentii, e provai subitamente assai bene. Di lì a poco venne il mio compagno, e l'interrogai se sentiva qualche odore, ed egli mi rispose che sì, e che facevasi sentir molto bene. Quella notte io dormii nella medesima accennata camera, e tutte le volte che mi svegliai, assai sensibilmente sperimentai la medesima fragranza.* A questa relazione dell' accreditato P. Ribera intorno a una veste della Santa, aggiungo un' altra pur del medesimo, che appartiene alla di lei mano venerata in Lisbona. (*lib.* 5. *cap.* 5.) „ Esce „ sempre da questa Santa Mano buonissimo odore, ma „ non sempre d'una stessa maniera; ora è maggiore, ora „ è minore, secondo le Feste che si celebrano, e di „ tal cosa hanno le monache grande sperienza; quan- „ do però pel mezzo di essa debbesi oprare qualche mi- „ racolo, traspira l'odore con maggior forza, e soa- „ vità. Mirasi continuamente in essa un gran prodigio, „ ed è che qualor se le accosta alcuna cosa odorifera, „ subitamente perde questa il suo odore. Si fè una

Digitized by Google

„ pruova di ciò alla presenza di D. Alonso Colonna
„ Inquisitore di Lisbona, (1) e d'alcuni Cavalieri
„ Cortigiani del Principe Cardinale. (2) Pigliarono con
„ la punta d'un coltello un poco di zibetto, il quale
„ gitta odore sì gagliardo, ed è tanto attaccaticcio; stru-
„ finaronlo sopra la Santa Mano, e immantinente quello
„ rimase senza odore. La M. Priora, (3) Donna di acu-
„ to ingegno, desiderò sapere se per avventura lo zi-
„ betto perduta avesse la sua fragranza non per sovran-
„ naturale cagione, ma per qualch' altra segreta, cioè
„ perchè fu appressato a cosa morta: se n'informò dal
„ Medico di S. A. e questi le rispose che naturale es-
„ ser non potevane la cagione, che anzi perchè siffat-
„ te cose odorifere si conservino, soglion riporsi nel-
„ le sepolture de' morti, le quali hanno più mal odo-
„ re. Venne in animo al Medico di far egli pure una
„ pruova: si trasse alcuni guanti, ch' egli aveva spi-
„ ranti vivissimo odore di ambra, adattò la santa ma-
„ no entro di essi, e questi perdettero affatto il loro
„ odore. Tornò il dì seguente al monastero a visitare
„ l'inferma, tornò a mostrare alle religiose i suoi guanti
„ dapprima sì odorosi, e provossi che tuttora non ave-
„ vano odore alcuno. Tali pruove non possono ora più
„ farsi, poichè la mano è custodita entro un' altra ar-
„ tificiale d'argento, e non può vedersi che per alcu-
„ ne aperture; tuttavia però esce da queste un soa-
„ vissimo odore.

Affinchè la maraviglia di sì strana fragranza colla maggiore sincera confessione venerata fosse, ha operato l'Altissimo più d'un prodigio. Nel precedente Capitolo vedemmo in qual guisa premiasse Iddio la schietta fede d'una Suora novizia; ora veggiamo come riducesse una sorella conversa ad approvarla ingenuamente. Passando il P. F. Girolamo della M. di Dio Provinciale de' no-

(1) *Poi Vescovo di Cartagena.* (2) *Alberto Arciduca d'Austria.*
(3) *Maria di S. Giuseppe veg. il lib. 4. cap. 16.*

Digitized by Google

stri Scalzi per Malagone, mostrò alle religiose un dito della Santa, e disse loro: *Vedano quanto è mai odoroso.* Si trovava tra di esse una Laica che per essere stata ripresa più volte dalla Santa Madre allorchè vivea, non professavale molta divozione. Costei presa in mano con pochissima fede quella sacra Reliquia, disse: *Questo dito è odoroso? mi par piuttosto che puzzi.* Non ebbe sì subito pronunziate queste sciocche parole, che uscì del dito tale e sì intensa fragranza, che alterati dall'abbondanza, e attività di essa i sensi dell' incredula conversa, cadde questa di repente poco men che esanime in terra. Riacquistò di lì a poco i sentimenti, e anche più senno; ond' è che alzatasi diceva alla presenza di tutte: *Si sa; ora nol posso negare: quella santa Reliquia tramanda soavissimo odore.*

Egli è tanto in piacer dell' Altissimo sposo delle Vergini l'onorar la sua Teresa con una maraviglia sì incontrastabile, che perfino quando ella è comparsa ad alcuno, ha fatto che la sola spirituale di lei presenza diffondesse dilettevolissima fragranza. Valganmi alcuni pochi avvenimenti, pe' molti che potrei raccontare. Viaggiando alcune nostre religiose, tra le quali era la V. serva di Dio Anna di S. Bartolomeo, verso Ocagna, per ivi stabilire un monastero, sentirono per istrada lo stesso soave odore che spirava la Santa Madre quand' era vivente, e che tramandavan pure le Reliquie di lei già defunta, e tanto si sparse per l'aere, che il P. Provinciale Filippo di Gesù, il quale le accompagnava, smontò dalla cavalcatura, e tirando la cortina del cocchio, le interrogò d'onde mai provenisse odore sì penetrante e grato? Era tal odore per l'appunto di Teresa, la quale con singolare gradimento godeva che in Ocagna si ergesse un chiostro delle sue figlie. Entrate che furono colà, diss' ella alla V. Anna, che prendeva a suo carico la protezione di quel monastero, e in adempimento della sua promessa fu veduta più fiate dall' antica fedel compagna, assistere agli

Digitized by Google

atti comuni, e presiedere nel luogo della Priora alle Monache, allorchè questa a caso mancava.

Una nostra Scalza del Monastero di Calaorra, caduta gravemente inferma, non veggendosi provveduta quanto sembrava che richiedesse la travagliosa sua malattia, cominciò a lamentarsi della Madre Priora, presumendo che il mancamento non dalla povertà del Monastero, da tutte sperimentata, ma dalla trascuratezza, e poca abilità della Superiora derivasse. Mentre rivolgeva nella mente siffatte querele, una notte, dopo il Mattutino, entrò visibilmente nella cella dell' inferma la Santa Madre, e postasi a sedere sul letto, si fè con amorose parole a consolarla, ed esortarla alla sofferenza; assicurolla che la Priora non era colpevole; le promise che fra poco guarita sarebbe, e che il menastero sarebbe stato a non guari, molto abbondevolmente soccorso. Sì pietosa visita durò fino al segno che diedesi la mattina colla campana per la mentale Orazione. Scomparve allora la Santa, ma lasciò tanto soave fragranza nel monastero, che le suore le quali rizzavansi allora dal letto a orare; maravigliate a tal novità, accorsero alla cella dell' inferma, dalla quale riconobbero che singolarmente proveniva quello strano odore. Dal miglioramento nella infermità, dal lieto, e gioviale volto, e dalla confessione di essa, appresero la cortese visita fatta loro dalla Santa, e la promessa del presto sovvenimento. Nè può egli già sì fatto odore attribuirsi a inganno di vivace femminil fantasia, imperciocchè si sparse esso non solo pel monastero, ma fuor d'esso altresì, e durò mesi interi, sì veramente, che molti secolari recavansi alla Chiesa, e alla porteria delle scalze affin di ricrearsi a sì soave olezzo, e goderne, per usare i termini dello Storico, almeno gli avanzi. (*Cron. t.* 3. *l.* 10. *c.* 5. *n.* 6.)

Anche l'Italia nostra fu fatta degna di sì bel portento. L'anno 1698, la V. serva di Dio Maria degli

Digitized by Google

Angioli Carmelitana scalza di Torino, pregava il Signore perchè si compiacesse concedere un sospirato Principe, e Successore degli stati della Sovrana Famiglia di Savoja; ma giudicandosi, siccome umilissima, grande peccatrice, fortemente turbata era dal timore che le sue colpe trattenessero il Dator d'ogni bene dalla concessione della grazia; che le avvenisse poi, ella stessa per comandamento de' suoi Padri spirituali, lo raccontò colle seguenti parole. (*Elias a S. Ter. in ejus Vita l.* 5. *c.* 7. *n.* 3. „ Stando in simile confusione, mi „ si accostò al lato destro la nostra Santa Madre Tere- „ sa, e mi fece intendere che la Misericordia di Dio „ superava di gran lunga le mie miserie: che gradiva „ molto la preparazione ch' io faceva per la sua Fe- „ sta, e che in segno di questo, avrei provato la sua „ presenza, e la sua assistenza fino a quel giorno: che „ le Orazioni della Comunità erano esaudite dal Signo- „ re. Io le dissi, se veramente era la nostra Santa Ma- „ dre, che ne desse qualche segno nella Comunità. In „ quel punto si sparse per la casa il suo odore, tan- „ to forte, e soave, che fu sentito da tutte le Reli- „ giose per tutto il monastero. Le sorelle andavano dal- „ la Superiora per intendere se ne sapeva la cagione, „ ed essa rispondeva loro che non sapeva se si fosse „ fatto alcun profumo per la casa: cosa esse ne pen- „ savano. Elleno le dissero che tenevano ci desse la „ nostra Santa Madre il segno, che il Signore voleva „ farci la grazia d'un Principe; e ciò per la consola- „ zione, e tenerezza che ne provavano, restando con „ tale confidenza, e sicurezza, che non ne hanno mai „ dubitato, ma lo credevano come se già lo avesse- „ ro veduto nato. „

Digitized by Google

CAPO IX.

Accennata la gran moltitudine de' Miracoli oprati dalla Santa dopo morte in tutte le parti del mondo, raccontansene distintamente nove eruditamente provati dagli Uditori di Sacra Ruota.

Il descrivere per minuto i Miracoli che oprati vengono dagl' Incliti Eroi della Chiesa, ella è fatica utile non meno che commendevole. Apparisce da tali narrazioni la magnificenza, e il potere del Signore, la copiosa rimunerazione con che ricambia i meriti de' sinceri suoi servi, ed amici, e i Fedeli confortansi maggiormente nella divozione verso de' Santi, ed entrano in isperanza d'essere con simiglianti grazie nelle bisogne loro dai medesimi sovvenuti. Egli è altresì lo schietto racconto dei Miracoli un de' più efficaci stimoli a rendere infinite grazie all' Altissimo d'averci chiamati all' ammirabil lume della Fede, e a confermarci in essa; giacchè manifesta cosa è che di cotali doni sterile, e digiuna si rimane l'infedeltà, ed è abbastanza noto aver bensì potuto gli Eretici render morti gli uomini di vivi ch'erano, ma richiamare i trapassati a vita, non mai. Tuttavolta la tema di recar noja a' Leggitori colla grande prolissità, mi trattiene dal descrivere partitamente tutti i prodigj (e ben dugento io aveane raccolti) co' quali Iddio volle rendere illustre, e benefica a pro de' mortali la sua Teresa; e mi fa risolvere a scieglierne soltanto alcuni degni di singolar rimembranza, e la cui lettura sarà non poco fruttuosa, e in pochi Capitoli por fine a siffatto argomento. Dirò soltanto che il P. Ribera, il quale terminò la stampa della sua Storia l'anno 1590 vale a dire otto anni soli dopo il felice transito della Santa; e quando il di lei nome non era appieno noto nel Mondo Cattolico, giunse a contarne 70 in circa, e che gli Uditori della Sacra Ruota,

Digitized by Google

promotori della di lei Canonizzazione presso Paolo V., affermarono in appresso che omai in tutte le parti del Mondo opravansi da Teresa Miracoli ben molti (*Art.* 1. *de Miraculis in genere. Dicimus sufficienter probatum per Servae Dei Teresiae de Jesu intercessionem tam in illius Vita, quam in morte, et post mortem, Omnipotentem Deum quamplurima Miracula operatum fuisse ubique terrarum, quodque plures, et fere omnes testes in Relatione Miraculorum clare, et verbis expressis deponunt... Quemadmodum quamdiu illa vixit, Dei gloriam virili ausu, virili corde propagavit; sic ipse Deus Clementissimus eam in Orbe tot Miraculis honorari, et illustrari scriptis gravissimorum virorum, et sermonibus laudari, Principum, et Regum votis, et supplicationibus commendari misericorditer dignatus est.*

Scorrasi per tutta quanta l'amplissima serie di tante sì varie, e sì penose infermitadi, alle quali il misero uman corpo soggiace bene spesso, e sappiasi che a tutte ha stesa la nostra Santa la benefica prodigiosa sua mano. Sono senza numero le guarigioni miracolose da febbri anche putride e maligne. Moltissime furon le donne le quali nei parti loro ridotte a prossimo pericolo di vita, sgravarono mercè di Teresa de' portati loro felicemente; ed era sì manifesta in Goa, piazza de' Portoghesi nell' Indie orientali, la protezion di Teresa in sì grave frangente, che il P. Filippo della Santissima Trinità, ch'ivi dimorò alcuni anni, afferma che le levatrici non ardivano portarsi ad assistere nel parto ad alcuna, se premunite non erano con qualche Reliquia della Santa. (*Dec. Carm. par.* 2.) *Novi Goae in Indiis Orientalibus Obstetrices. quae ad parituras accedere nolebant, nisi aliquas Sanctae Reliquias praemisissent.* Trovasi chi risanato da pleurisia, chi da strani dolori di fianco, chi da mortali posteme, e fra questi ultimi avvi un Padre della Compagnia di Gesù del Collegio Villarejo. In Avila guarì istantemente da paralisia una Carmelitana scalza, siccome un'al-

Digitized by Google

tra in Segovia. In questa stessa Città Maria della Croce in uno stante si trovò risanata dagli spasimi della podagra. Dagli acerbi dolori del medesimo malore liberossi pure D. Ferdinando di Toledo, Figliuolo del Duca d'Alva, Gran Priore di Malta col mezzo di un po di velo della Santa, siccome egli stesso in persona andò a raccontare alle nostre scalze di Alva, dalle quali aveva ricevuta quella Reliquia. A queste, e ad altre varie riprove della benefica Santità di Teresa si accese nel cuore di D. Ferdinando si tenera divozione verso di lei, che assai bene conosciuta aveva, e ammirata in vita, che nel suo testamento lasciò un legato di 14000 scudi da mettersi a frutto per le spese a farsi per la di lei Canonizzazione, e assegnò eziandio un' altra parte delle sue facoltà per la fondazione di un Monastero di scalze Carmelitane nella Villa di Consuegra. Nel libro 5. e Capo 5 della Storia del P. Ribera vedrassi la grata di lui confessione d'avergli col mezzo d'una sua Reliquia levati la Santa atroci dolori che soffriva in una gamba, e ne' piedi. Nel 6. Tomo *l.* 23. *c.* 19. delle nostre Cronache di Spagna leggesi la prodigiosa guarigione della V. Madre Anna di S. Giuseppe professa di Segovia, travagliatissima da tormentosi dolori di gotta, che chiamano *artetica*. Mentre l'inferma, applicatosi un picciol panno che aveva adoperato la Santa, a lei raccomandavasi, questa le apparve, le pose le mani sulle ginocchia e l'altre parti del corpo tormentate, e incontanente cessarono i dolori, e in segno dell' amorosa sua visita, lasciò nella di lei cella un soavissimo odore. Può vedersi nel 2 Volume *lib.* 3 *cap.* 10 della Storia Generale della nostra Congregazione, come in Aleppo, Città di Soria, entro lo spazio di un giorno perfettamente guarisse un laico Domenicano, compagno d'un Arcivescovo Armeno, gravemente ferito in una gamba, trapassatagli con una freccia dagli Arabi, mercè il patrocinio della nostra Santa, una cui Reliquia gli fu

Digitized by Google

applicata da un pietoso nostro Missionario. Forse molesta, e sazievol cosa sarebbe il ridire tutte le miracolose sanazioni dalle resipole, da' malori di capo, de' denti, della gola, del petto, e dello stommaco. Anche de' poveri pazzi si è presa pensiero; quindi leggesi che, formatasi di pannolino della Santa una fascia, legata che fu al capo di un Cittadino di Toro, uscito affatto di senno, il misero immantinente placossi, e di lì a pochi istanti ricuperò perfettamente l'uso della ragione. Una scalza in Segovia da grave infermità fu condotta a frenesia cotanto strana, che ne rimanevano e spaventate le monache, e disperati i Medici. Dopo alcuni giorni le posero in dosso un Abito della Santa Madre, e questo in brevissimo tempo bastò a fare non solo che risanasse dalla frenesia, ma dalla grave sua infermità altresì. Trasportato era pure da frenesia in Lublin Città della Polonia un religioso dell' ordine di S. Francesco, cagionata da una travagliosa infermità di nove settimane. Un altro Francescano andò a celebrare per lui il Divin Sagrifizio nella nostra Chiesa, e ad implorar l'ajuto della Santa Madre. Ebbe questi appena compiuta la Santa Messa, che l'infermo correligioso e dalla febbre, e dal delirio trovossi affatto guarito.

In Lublin pure, il Nobile Uomo il Signore *Starezeroskì*, che per una violenta malattia aveva interamente perduta la favella, fatto ch' ebbe un voto a S. Teresa, ricuperò e l' uso della favella, e la primiera salute. In Villanova della Xara a una misera giovanetta chiamata Eulalia Lopez, oltre all' aver perduto affatto per non so qual malattia l' uso della favella, erasi per tal modo chiusa la bocca, che non v' aveva forza che bastasse ad aprirgliela, per indurvi almen qualche stilla di acqua. Durò in questo compassionevole stato due giorni, e mezzo; appena le fu applicata una Reliquia della Santa, aprì senza pena la bocca, mangiò, e alla perfine videsi affatto sana. Fu sì evidente il miracolo,

Digitized by Google

che trovandosi allora il Padre Eulalia in campagna, vi fu chi apposta portossi colà a rallegrarsi con esso lui, e chiedergli la mancia per la buona nuova che venivagli recando. Insigne fu la guarigione d' una Monaca da tormentoso malore negli orecchj; la stessa guarigione ottenne pure instantaneamente un P. Certosino Priore della Certosa di Miraflores coll' applicarsi divotamente un pannicello intriso dell' Olio scaturito dal Corpo della Santa; e il P. Baeza Francescano presso che sordo di un orecchio, atteso un umor putrido che gli usciva continuamente di esso, risanò perfettamente all' accostar che fece in Alva all' orecchio offeso il Braccio della medesima. Anna della Madre di Dio, nostra Scalza di Saragoza, inferma era da sei mesi, senza potersi levar dal letto, di un malore, il più molesto e acerbo de' quali era quel di pietra. Prese un dì tra le mani una Reliquia della Santa Madre e si fe' a pregarla di tutt' altro che della sanazion corporale; addormentossi per breve spazio di tempo, indi risvegliatasi talmente sana si ritrovò, che subitamente calar volle al coro, e quivi lunga pezza dimorò colle ginocchia piegate, e proseguì poscia tutti gli atti delle regolari osservanze. *Nè fu questa soltanto* (così scrive lo Storico *Cron. t.* 5 *l.* 21 *c.* 35 *n.* 10) *l' infermità dalla quale curolla la Santa; poichè si sà che frequentissimamente la soccorreva ne' travagli sì interiori che esteriori; di che ne' Processi della Canonizzazione trovansi provati alcuni* A D. Antonio Silva, nobilissimo Cavaliere di Coimbra, aggravatissimo da certa infermità, accompagnata da fiere doglie di capo, fu applicata da un suo fratello Carmelitano Scalzo una Reliquia di S. Teresa. Appena le fu posto sulla fronte, il Reliquiario se gli attaccò sì tenacemente che per quanto si volgesse l' infermo quando da una, quando dall' altra parte, non fu possibile staccarlo. Staccossi alla fine, e allora, per far prova del miracolo, volle che per tre volte gli asciugas-

Digitized by Google

sero la fronte, e si pulissero altresì ben bene i Cristalli del Reliquiario: ciò fatto, nuovamente applicato se gli attaccò alla fronte come prima. Fra pochissimo tempo si riconobbe il mistero, posciachè, cessati i dolori, sgombrata ogni infermità, spiccossi da per se il Reliquiario dalla fronte di lui.

Taluno condotto dalle malattie a pericolo di perdere la vista, ricuperò la primiera acutezza col contatto di qualche Reliquia della Santa; ma altri eziandio affatto ciechi, quali si furono Donna Isabella di Monroy, Religiosa nel monastero di Salamanca, nomato *de las Duegnas*, e Isabella di Gesù Carmelitana Scalza di Toledo, tornarono a goder della luce. Un' altra Isabella, detta di S. Domenico, Priora delle Scalze di Segovia, già dichiarata etica, attendeva tra poco la morte, massimamente perchè erasele aggiunta una strana inappetenza di cibo, oltre a gagliardi tremori che tutta ne la scuotevano. Con un po di terra che nel sepolcro trovossi attaccata al Corpo della Santa, inviatale dalle Monache d' Alva, maravigliosamente risanò. Con un po di detta terra applicatasi a un braccio storpio, repentinamente guarì una fattoressa di Monache della Villa di *Cuerva*; un' altra nello stesso luogo, mercè d' un amorosa apparizione della Santa, come narrammo nel fine del Capo IV e una Scalza, pur di Cuerva, assai malconcia in un braccio per un salasso sgraziato, col porre sopra di esso una Immagine della medesima. Un'altra donna di certo villaggio detto *Navas*, talmente storpie aveva le mani già da un anno, e mezzo, che non poteva cibarsi che per mano altrui; fatta una Novena a onor di S. Teresa, perfettamente riebbe la salute. Inabile era altresì affatto d' un braccio una Monaca dell' Ordine di S. Bernardo del monastero di S. Quirico di Vagliadolid; un dì, mentr' era in coro, raccomandossi alla nostra Santa, e in un' istante riacquistò nel braccio il primiero vigore, e uscì dal coro immantinen-

Digitized by Google

te a chiamare le compagne perchè testimonj fossero della maraviglia. Altre persone, oltre a quelle che abbiamo rammentate in questo libro, prive affatto del senso dell' odorato, coll' ajuto di Teresa lo ricuperarono.

In Madrid sanò l' amorosa Santa dalla peste l' inclito suo figlio, il V. P. Domenico di Gesù Maria; in Granata dal Medesimo terribil malore, S. Giovanni della Croce, poi la V. Anna di Gesù come ampiamente negli Storici dell' uno, e dell' altra paurò vedersi (*Monrique in Vita V. M. Annae lib.* 4 *cap.* 7 *Jeron. a S. Joseph in Vita S. Jo. a Cruce lib.* 5. *c.* 3 *n.* 7). Avvenne lo stesso a Donna Caterina Ronquilio; anzi, come afferma M. Jepes *lib.* 4 *cap.* 5 risanarono altresì nella stessa Città più altri infermi di quel contagioso flagello. Scampata dalla pestilenza di Granata, incorse di nuovo la sopraddetta M. Anna nella medesima infermità, in Dijon Città della Borgogna. (*V. Maurique ut sup. l.* 6 *c. XI*). Le a apparve una notte, tutta colma di gloria, la S. Madre, e a lei amichevolmente accostatasi, la risanò dal morbo mortale, sì veramente, che la vegnente mattina potè la Serva di Dio non solo co' detti suoi, ma colla prodigiosa guarigione altresì, far chiara testimonianza dell' apparizione di cui Teresa degnata avevala. Presso gli Storici della Santa troveransi molte altre insigni guarigioni da infermità stravagantissime, e nel tomo I. delle Cronache, libro V. capo XXXI. il portentoso guarimento ripieno di varie notabili circostanze, accaduto nella persona di D. Rodrigo di Ziagno, e Ordognez infermo di veramente stranissima malattia per la quale vomitò 13 schifosissimi vermi, e un orribil rospo; miracolo col quale la Santa nostra Madre cominciò l' anno 1642 a illustrare la Cappella eretta a di lei onore in Avila, nella Stanza ov' ella nacque. Basti il fin quì detto per accennare in generale la beneficenza di Teresa nel porgere ajuto a qualsivoglia infermità; e serva quel poco che det-

Digitized by Google

to abbiamo, (pochissimo al paragon del molto che addur potrebbesi) ad accendere vieppiù la fiducia ne' divoti della medesima, affinchè presi eglino da qualche malore, sappian ricorrere alla Santa loro Avvocata, la quale con somiglianti grazie può sovvenirli. Ragion volendo però che diligentemente conservisi la memoria, e a' posteri si tramandi, di que' miracoli che con tanto apparato di testimonj, e con accurato sottilissimo esame del Sacro Tribunale di Roma vennero riputati per tali, non posso rimanermi dal registrar quelli, che dagli Uditori della Sacra Ruota con fino giudizio, e sode prove, riputati furono acconcissimi a dimostrare le maraviglie del Signore nel far testimonianza agli uomini della sublime gloria, che alla sua Teresa ha conceduta in Cielo. Dodici miracoli leggo negli atti della Canonizzazione; restringerommi però agli ultimi nove, giacchè de' primi tre, cioè dell' incorruzione del cadavero, del soavissimo odore che spira, e del prodigioso tramandato liquore, bastevolmente nel precedente capo abbiamo ragionato.

Eccovi il primo, che nell'ordine degli atti vuolsi dire il quarto. Certo fanciullo nomato Francesco, in età d' anni 4 figliuolo d'una povera donna abitante presso il tante fiate mentovato monastero delle Carmelitane Scalze d'Avila, era fin dal nascimento siffattamente mal organizzato e sconciamente contratto delle membra, come parlano i processi, fosse nato a rappresentare in se la somiglianza della lettera S dell'alfabeto; quindi ne seguì che non poteva in verun modo reggersi in piedi; nè giacente in terra, fare alcun moto da se. Comunque però da tale sconcertato ordine delle membra non sentisse alcun dolore, (il che, come, avvertesi ne' processi, rendevalo affatto incurabile; indizio essendo che tale, egli era nato) una Religiosa del sopraddetto monastero, chiamata *Donna Mencia Roberto*, mossa da caritatevol compassione fece sì colla madre del fanciullo, che glielo portasse ogni

Digitized by Google

giorno alla sua cella per poter a suo agio usare con lui qualche pietoso ufficio. Così per appunto faceva la povera genitrice, e riportavalo a casa sul farsi della notte. Trattanto la divota Religiosa vieppiù sentivasi mossa da tenera compassione verso l' infelice fanciullo, e giudicando siffatta contrazione di membra, perchè sortita fin dal ventre della madre, una malattia eccedente ogni virtù di umana arte, determinò di portarsi col fanciullo per nove continui giorni alla visita della cella, abitata già da S. Teresa, ch' ivi tenevasi in gran venerazione, ed interporre la mediazione della Santa, affin di ottenere da Dio la salute a quel fanciullo. Avvenne quanto bramava; imperciocchè nell' ultimo giorno della novena, Francesco trovossi all' improvviso colle membra affatto sciolte, e ridotto alla naturale struttura di corpo umano; camminò liberamente senza l' ajuto d' alcuno, e pubblicava d' aver ottenuta tal grazia dalla Madre Teresa di Gesù, le quali parole non meno miracolosamente pronunziava intere e tonde, avvengachè l' altre tutte, se non se balbettando, proferir potesse, come portava la sua tenera età.

Suor Anna di S. Michele Carmelitana Scalza di Malagone fu tormentata per due anni continui da tre cancheri, (uno de' quali maggiore degli altri) che aveva nel petto. Cagionavanle dolori acerbissimi, e per sin nel collo, e nelle braccia estendevano la loro malignità; quindi per certo come ritiramento, non poteva muovere le braccia, nè alzarle sopra del capo. Mesta e dolente nel mirarsi inabile ad alcuna operazione in servigio del monastero, ricercò, e le venne fatto di avere una Reliquia della carne della sua Santa Madre. Nella stessa notte, piegate le ginocchia, fece fervente orazione a Dio perchè si degnasse pe' meriti della sua serva di concederle la sanità, e supplicò caldamente la stessa Santa, a non permettere che più oltre si avanzasse quel molestissimo malore, pel quale gran danno deri-

Digitized by Google

vava al monastero, costretto a mantenere una Suora sì infruttuosa. Ciò detto, applicò al petto l'accennata Reliquia, e coricatasi a letto, fu tosto presa da dolce sonno, che da molte notti, per la veemenza del dolore, perduto aveva. Svegliossi la vegnente mattina, s'alzò dal letto, e videsi totalmente sana, e libera non solo dai tre cancheri, ma eziandio da un molesto dolor di cuore, dal quale fino a quel tempo era stata travagliata. Al mirarsi sì portentosamente guarita da ogni malore, portossi tosto alla cella della Priora, raccontolle il fatto, e da tutti fu tenuto qual manifesto miracolo.

Anna Gonzalez abitante in Alva riportò da certa infermità attrazion tale de' nervi, e nelle dita della sinistra mano, che non aveva giammai potuto risanarla lo spazio di un anno intero, e trovò inutili, e impotenti varj medicamenti che usò. Per consiglio di Maria Rodriquez, sua vicina, raccomandossi all' intercessione della nostra Santa, ed in uno coll' accennata Rodriquez andò al monastero delle Carmelitane scalze della detta villa, ove, oltre al corpo della Santa, conservasi un braccio della medesima, separato dal busto. Quivi pregarono un sacerdote cappellano del monastero a benedire il braccio infermo con qualche Reliquia di Teresa. Le compiacque il sacerdote; toccò col braccio della Santa l'attratta mano di Anna, e tanto bastò perchè a questa incontanente si stendessero i nervi. Aprì liberamente la mano, e tutti i nodi, e le giunture tornarono agli usati uffizj, sì veramente, che la Gonzalez per sei anni continui che sopravvisse, usò sempre di quella al pari dell' altra mano non mai offesa, con piena forza, e facilità. A tal vista rendettero le pie donne affettuose grazie all' Altissimo, e alla Santa, ed entrambe lietissime tornarono a casa, non cessando di magnificare il Signore sì maraviglioso nella sua serva Teresa.

Antonio di Villaroel fanciullo di cinque anni, figliuolo di D. Diego di Villaroel Cavaliere di S. Giu-

Digitized by Google

seppe, e di Donna Maria Alvarez de Luna di lui consorte; abitanti in Medina del Campo, fu colto da gravissima infermità detta *letargo*, con gagliarda febbre, per cui veniva privato de' sensi, e in nessuna maniera poteva svegliarsi da quel sonno mortale, comechè con funicelle gli stringessero fortemente le gambe, e si usassero tutte quelle arti che adoperar soglionsi in cotali malori. Dopo lunghe industrie usate da' medici, tutte gettate in vano, dagli stessi fu abbandonata l'impresa, e dichiarata la guarigion del fanciullo del tutto disperata. Già apparivano in Antonio evidentissimi segni d'imminente morte: quando la Madre del moribondo fanciullo, divota di S. Teresa, mandò alle Carmelitane scalze di detta Città per una Reliquia della Santa Madre. Le fu tosto trasmesso certo panno lino, alquanto intriso di quell' olio miracoloso che scaturiva dal Corpo della medesima. Con quel sacro pegno alle mani, accostossi piena di fiducia la buona dama, al letto del figliuolo; applicò il pannolino alla testa di esso, ed ecco che in meno d'un quarto d'ora il moribondo fanciullo ritorna in se allegro e sano; chiama tosto la madre, e i fratelli, e senza alcun altro medicamento svanì la febbre, nè cadde mai più in somiglievole malattia. Quanti furono testimonj del fatto, tutti ad una voce predicaronlo qual manifesto miracolo; e la Genitrice d'Antonio ne seppe sì buon grado alla prodigiosa risanatrice, che di lì in avanti chiamavalo *il figliuolo della Madre Teresa*. Nel seguente giorno, venuti i medici, (Mercado l'uno, Polanco l'altro chiamavasi) udito ch'ebbero l'avvenimento, pieni di maraviglia si fecero banditori del miracolo, e licenziaronsi tosto dalla casa del già infermo, dichiarando ch' ei nulla abbisognava dell' opera loro.

Francesco Perez, Rettore della Chiesa di S. Pietro della Torre di Lobaton, diocesi di Vagliadolid, da certa infermità riportò un' apostema, e durezza sul pet-

Digitized by Google

to, e la contrazione di un braccio sì malamente affievolito, che nol potè giammai muovere nello spazio di cinque mesi, impedito per conseguente dalla celebrazione della S. Messa. Ricorse a medici, e chirurgi, e questi per quanti rimedj applicassero, non poteron mai guarire; anzi appariva di giorno in giorno che l'apostema vieppiù peggiorava nella sua infermità. Atroci dolori tormentavanlo, e costretto a giacere in letto senza l'altrui ajuto impotente era a neppur muoversi, fra le piume. In tale stato condotto, per l'esortazione d'un nostro scalzo, con viva fede implorò l'ajuto della Madre Teresa di Gesù, e adattò alle membra offese una lettera scritta dalla medesima, recatagli dal sopraddetto Religioso. Soprapposto ch' ebbe il foglio all' apostema, fra lo spazio di mezz'ora dolcemente addormentossi, mal grado la gravezza del male, che da molte notti tenevalo sempre svegliato. Da quel punto in cui il Perez cominciò a tenere sopra il petto l'accennata lettera, cominciò altresì ad ammollirsi la sì ostinata durezza dell' apostema, sì veramente, che, evidenti essendo i segni della desiderata putrefazione de' maligni adunati umori, a cui nulla influir poterono tutti i rimedj dell'arte, il Chirurgo potè con agevolezza aprir l'apostema, e farne uscire la gran quantità del marciume. Per l'ottenuta grazia dichiarossi il Perez sì riconoscente verso Teresa, che volle recarsi ad Alva a visitare il Sacro di lei Corpo, trascurando intanto qualsivoglia medicamento apprestatogli per la cura del braccio offeso. Arrivato al monastero delle Scalze di Alva sull'imbrunir del giorno, chiese istantemente alla M. Priora, ed ottenne che gli fosse mostrato il braccio della Santa. Collocato che fu il Sacro Braccio sull' Altare della Chiesa divotamente venerollo il pio sacerdote Perez con un altro suo compagno parimente sacerdote. Ciò fatto, ambidue recaronsi al loro alloggio; e coricatosi il Perez nel letto, pria della vegnente mattina sentì agile esse-

Digitized by Google

re il braccio contratto, ugualmente che l'altro, siffattamente, che la stessa mattina potè celebrare il divin Sacrifizio senza incomodo alcuno, nella Chiesa delle medesime Scalze. Ivi fece una divota Novena alla Santa in rendimento di grazie per l'ottenuta guarigione, indi col compagno si ricondusse alla patria e quantunque per lo passato ogni menoma alterazione d'aria gli recasse grave disagio, ora non pertanto, sottoposto sempre nel cammino a gagliardi venti, e a pioggie dirotte, non ne sentì alcun danno, e più anni sopravvisse fino alla morte libero mai sempre dagli accennati malori.

D. Gabriello Pacheco di Spinosa, avendo in Avila impedito l'uso d'un occhio da certa nuvoletta che impedivagli il vedere, tentò la guarigione con un chirurgo, il quale pretese risanarlo col cacciargli dentro dell'occhio un ago, e lasciarglielo fitto per mezz'ora. Fu eseguita tale impresa alla presenza d'altri tre medici; ma questi veggendo il grave danno che ritornato sarebbe all'occhio con tal violento rimedio, comandarono che l'ago tosto si estraesse dall'occhio di quel misero Cavaliere. Estratto che fu, rimase D. Gabriello tormentato da tali dolori non solo nell'occhio, ma in tutte le parti eziandio del corpo, oltre alla perdita dell'uso della favella, che assai ebbero che fare i domestici nel trattenerlo, perchè colle mani, trasportato dallo spasimo, non si sflagellasse co' pugni il capo. Presti furono i Medici a produrre tutti i rimedj dell'arte affin di mitigargli di dolore, ma tutto fu vano, ch'anzi sembrava che vieppiù incrudisse l'acerbità dello spasimo. In tal frangente D. Gabriello, che divotissimo era della Nostra Santa, a lei raccomandossi di cuore, e fe' istanza che gli si recasse una Reliquia della medesima. Per compiacerlo, andò l'afflittissimo di lui figliuolo D. Luigi al monastero delle Scalze, e dalla sorella Teresa di Gesù conseguì un pezzetto della tonaca della Santa di lei Zia. Ottenuta la bramata Reliquia, celebrossi una Mes-

Digitized by Google

sa nell' Oratorio domestico; fece il Pacheco la santa Comunione per mano del P. Herrera suo Confessore della compagnia di Gesù, allorchè i dolori eran nella maggiore intension loro. Accostogli dappoi il medesimo Padre Confessore al capo, ed all'occhio il pezzo dell'antidetta tonaca, e immantinente protestò l'infermo d'essergli cessato affatto ogni dolore, non solo dell' occhio, ma di tutto il corpo altresì, e fu tale la guarigione, che non soggiacque mai più a cotali dolori.

D. Giovanni di Leiva, ed Hermosiglia, Cavaliere di Vagliadolid, l'anno 1609 fu assalito da veemente malor di gola, che minacciava di soffocarlo; per la qual cosa da tre valenti Medici ebbesi ricorso a più salassi, ventose, ed unzioni, senza però alleviamento alcuno dell' infermo. Non poteva inghiottire sorta alcuna di cibo; se non se assai liquido, e questo ancora con grande difficoltà, e fatica; che però due de' sopraddetti Medici dissero alla Madre del medesimo infermo, che se quel malore di gola sgombrasse di la, sarebbe immantinente sceso al cuore, e l' infermo subitamente morto sarebbe. A tal infausta novella, sollecitamente il Cavaliere provide agli affari dell' anima, e confessossi, e la Madre, scorgendo il figlio già vicino agli estremi, senza alcuna speranza di umani rimedj, mandò a far consapevoli del pessimo stato della malattia di lui le Carmelitane Scalze di Vagliadolid, fra le quali v' aveva una di lei figliuola, e sorella dell'infermo; e pregò tutte le Religiose a raccomandarlo al Signore ed alla Santa M. Teresa, giacchè gravissimo era il di lui pericolo. Promisero le buone Suore d' interporre le loro suppliche, ed inviarono alla dolente genitrice del disperato infermo un pannolino della S. Madre col quale benedir si potesse la di lui gola. La divota Dama accorse colla Reliquia al suo figliuolo, gliel' applicò ove più gagliardo era il dolore, dicendogli: *figlio mio abbi gran fede, e raccomandati alla S. Madre Teresa.* Ciò fat-

Digitized by Google

to, l' ammalato s' addormentò, e svegliatosi due ore dopo la mezza notte, rizzossi a sedere sul letto, e chiamando la Madre, diceva: *Già son sano. La S. Madre Teresa mi è apparsa con un' altra Religiosa; colle sue proprie mani m' ha stretta la gola, e incontanente son guarito.* Dubbiosa la Madre se doveva prestar fede alle di lui voci, esortavalo a coricarsi di nuovo, affinchè dalla ritta positura del corpo il malor della gola non precipitasse al cuore, e gli togliesse tostamente la vita; ma egli franco rispondeva: *No, non v' è più pericolo; son perfettamente sano*; e in fatti era tale; e a render più chiara pruova di ciò volle che gli si recasse a mangiare, ed a bere; rizzossi senz' altra medicina allegrissimo dal letto, nè mai più fu colto da cotale infermità.

Giovanna dello Spirito Santo, Novizia Carmelitana Scalza in Medina del Campo, in età d' anni 14 infermò di continua e sì ostinata febbre, che le durò un anno e mezzo. A questa accoppiaronsi molt' altri malori, cioè malori artetici, contrazione de' nervi; sciatica, svenimenti, mal di cuore, acerbi dolori di capo, e in somma aveva i nervi tutti sì impediti, che non poteva mangiare senza l' ajuto delle caritatevoli Monache, non che volgersi da se sola nel letto. Non si omisero da due Medici, e da un Chirurgo gli opportuni rimedj: furonle dati più di 40 purgativi, ed altrettante volte cavaronle sangue, ma veduto nessun risultato da tante arti, conchiusero che la novizia non poteva risanare, se lasciato il monastero, non portavasi a respirar l' aere nativo della sua patria. Venne intanto il giorno della Circoncisione, nel quale chiese instantemente d' essere condotta al coro per ivi ascoltare la Santa Messa, e cibarsi dell' Eucaristico Sacramento. Fu appagata la pia di lei domanda coll' ajuto di più Religiose, ma dopo ch' ebbe ricevuto la sacra Comunione non potè più oltre assistere al Divin Sagrifizio, e all' altre sacre funzioni, poichè presa da gagliardo sfinimento, furon co-

Digitized by Google

strette le Monache a riportarla ben presto alla cella. Avvisati i Medici dell' avvenimento, asseriscono che il trasporto dell' inferma dalla cella al coro era stato bastevolissimo a ridurla a pericolo di morte. Fra tali angustie, la povera giovane chiedeva più volte che le si recasse qualche Reliquia della sua S. Madre, e finalmente ottenne dall' infermiera un pezzetto d' una fascia tagliata da un mantello della Santa, cui fe' che le si applicasse al collo. Bentosto allora sentì un tremore universale delle membra sì interno che esterno, con angosciosi dolori, e voleva levarsi d' indosso la Reliquia. Non consentì a tal cosa una religiosa quivi presente, e le disse: *Abbia fede, o sorella, poichè, chi v' ha chi sappia le vie, e le tracce tutte del Signore, e quali sieno i limiti dell' opere di lui?* Ciò udito cominciò l' inferma ad acquietarsi, e la furia de' dolori a calmarsi. Avvenne ciò tre ore dopo il mezzo giorno; quand' ecco, che pria che si compisse l' ora quarta seguente, la novizia trovasi senza un menomo dolore, come se non fosse mai stata inferma; e levasi dal letto senza ajuto d' alcuna. A tal gradito spettacolo sì ella, che la Religiosa che assistevale, corsero ad abbracciarsi vicendevolmente, scioglientisi entranbe in dirottissimo pianto di allegrezza, e divozione. Udiron le dirotte lagrime le vicine, e timorose di qualche disgrazia, corsero affannose alla cella dell' inferma; ma questa, uscita di cella, scese per una scala di 24 gradini senza appoggio alcuno, e recossi alla cella della M. Priora affin di chiedere la benedizione. Sbigottì a tale inaspettata vista la Priora; le chiese quale la cagion fosse di tal novità, e la novizia tuttor piangente per tenerezza: *Queste sono*, rispose, *le misericordie del Signore operate per l' intercessione della nostra Santa Madre.* Fu tale, e tanto lo stupor delle Monache tutte, che alcune non credevano a' sensi loro, e andavan pensando se quello fosse per avventura un fantasma della loro im-

Digitized by Google

maginazione; ma riconosciuta finalmente la stupenda maraviglia, tutte unanimi andarono al coro a rendere le dovute grazie all' Altissimo col consueto Inno della Chiesa, *Te Deum Laudamus*. Sentitosi il canto delle Religiose fuor di tempo dal Cappellano e Confessore del monastero, e da altre estranee persone, accorsero alla Chiesa pensando, che da quelle si celebrassero le Esequie della defunta novizia, e intesa la prodigiosa guarigione, vollero pure farsi testimonj di vista di sì bel portento, e mirandola con grande agilità camminare al pari di chicchesia, glorificarono Iddio sempre mai ammirabile ne' Santi suoi. Una circostanza non debbo tralasciar di dire, poichè alla considerazion di essa possiam confortarci alla rassegnazione nei nostri malori, e a non deporre la fiducia, quantunque non siamo incontanente esauditi. Affermò la novizia nel processo, che tre giorni innanzi la sua guarigione chiese più fiate alcuna Reliquia della S. Madre, e l' infermiera sempre dimenticò di recargliela. Sentendosi poi alle nove della notte acerbamente tormentata dai dolori, mentre bramava che venisse l' infermiera, ecco apparirle tre Religiose, due delle quali suppliron con esso lei le veci della bramata infermiera. La terza che teneva una Croce nelle mani (e cui conobbe esser la Santa Madre) gliel' accostò al volto, e le disse: *Sta di buon animo che presto cesseranno i tuoi dolori*. Ratto poscia tutte e tre sparirono, rimanendo sola nella cella dell' inferma quel soave odore, tanto proprio delle Reliquie della Santa. Ma poichè degnata avevala di visita sì cortese, perchè allora non guarilla? Non ancor giunto era il tempo dalla Divina ineffabile Provvidenza stabilito. Per tre giorni fu più che mai oppressa dalla sua malattia: giunta alfin l' ora da Dio determinata, nella sopradescritta miracolosa maniera risanò.

Suor Maddalena della Madre di Dio professa nel monastero di S. Giuseppe d' Avila, avvengachè da se-

Digitized by Google

colare sana e robusta si fosse, tuttavia appena compiuto ebbe un anno di professione, videsi sottoposta a parecchie infermità contumaci lo spazio di due anni e mezzo, fra le quali una v' aveva in un occhio che grandemente tormentavala, e sembrava il principio di fignolo maligno, o vogliam dire di carboncello, per impedire i cui progressi le fu aperta più fiate la vena. Sovraggiunse in lei un nuovo malor di stomaco, pel quale in brieve tempo se le formò nella parte superiore una postema più grande d' una pietra cotta, nell' aumentarsi della quale se le accrescevano altresì acerbi dolori del cerebro, e del cuore, tremori, smanie, e grida. I Medici veggendo ogni cura loro riuscire infruttuosa, temettero che dilatandosi la postema fino al cuore, dal qual non era molto lontana, la levasse subitamente di vita. Determinarono di formarle un cauterio, ma neppur da questo riportò l' inferma alcun miglioramento, ch' anzi vieppiù s' accrebbero i dolori, e i tremori del corpo tutto, a tal segno, che rimaneva talvolta pel grande spasimo cagionato da mal di cuore, come morta. Sopravvennero altresì atroce epilessia, gagliardi deliquj, che duravano 4, o 5 ore, con grandi palpitazioni di cuore sì, che giungeva perfino a percuotersi da se medesima, con tremori, urli, e gemiti incessanti. Fu munita co' Sagramenti della Chiesa, e omai disperata era la corporale di lei salute. Abbandonata l' inferma dagli uomini, impotenti a guarirla, ricorse al celeste ajuto della Serafica sua Madre; applicossi un pannolino tinto del sangue di essa, e tosto provonne l' evidentissima protezione. Vedutasi all' improvviso sana, come se non fosse mai stata inferma, rizzossi dal letto, mangiò, bevè, lo stesso giorno assistette in coro colle altre al Vespero, la prossima notte levossi al Mattutino, e seguitando in appresso tutti gli atti della Comunità, dopo pochi giorni ripigliò eziandio tutti gli altri rigori, e le austerezze della religione.

Digitized by Google

CAPO X.

Morti mercè della nostra Santa risuscitati, e agonizzanti ristabiliti a perfetta salute.

Chi addossossi il lodevole incarico di stampare gli atti della Canonizzazione della prodigiosa nostra Santa, avvedutamente avvertì, che in essi si fa soltanto menzione di que' miracoli che scelti furono a bella posta, e presentati dal Procuratore dell' Ordine, ed approvati dalla sacra Ruota; esservi tuttavia moltissimi altri evidenti miracoli e pienamente provati con ottimi contesti in altri processi, fra i quali miracoli degnissimo di ammirazione egli è il risorgimento di due morti. *Sunt et alia quamplurima evidentia, pleneque probata testium depositionibus, in Processibus desuper confectis: ac novissime, post gratiam Beatificationis ipsius Virginis, satis compertum est alia per ipsam Deum patrasse, maxime duo illa excellentiora in contradictorio judicio ab ordinariis discussa, et approbata, suscitationes scilicet duorum mortuorum.* Conciossiacosachè siffatti prodigj di richiamare alla vita i trapassati, tali sieno, che non senza ragione riguardati vengono da tutti con occhio ammiratore; e benanche le sagre carte fra le lodi più distinte de' grandi Profeti Elia ed Eliseo (*Eccl.* 48 *v.* 5 *et* 14) riposta hanno quella di aver tratto i defunti dalle ingorde fauci di morte, giustamente da me richiedesi il racconto de' due accennati risuscitamenti, e che aggiungane altri avvenuti dappoi, coi quali il supremo Dator della vita s' è degnato glorificare la sua Sposa magnanima imitatrice, e ingenua figliuola de' Profeti.

L' anno del Signore 1614, (*Cron. tom.* 1 *lib.* v. *cap.* 31) nel quale fu permesso da Paolo V il venerare la nostra Santa co' sacri onori agli altri Beati accordato, *Agostino Giuseppe d' Alva* figliuolo di due cit-

Digitized by Google

tadini di Burgos, ricevuto ch' ebbe agli 8 dì Settembre, 12 o 14 giorni dopo il suo nascimento, il Battesimo, infermò, e lo stesso giorno morì. La balia che allattavalo, per non contristar la genetrice, dissimulò l'infermità del bambino; ma questa stimolata dal materno affetto, andata fra le 7, e le 8 della notte, vale a dire, 4 ore, e alcun poco più prima della mezza notte, andata, dissi, a visitare il suo figliuolino trovollo mutato di colore, cogli occhi incavati, colla bocca scomposta, senza moto, senza polso, sentimento, a dir in brieve, senza vita. Vedutolo in tale impensato stato, sfasciollo l' afflitta Madre, per più minutamente osservare se qualche indizio di vita in lui appariva; ma nulla riportò dalla diligente sua disamina che maggior sicurezza d' esser l' innocente suo figlio affatto morto. Tornaronle allora alla mente le molte grazie ch' ella di già ricevute aveva dalla nostra Serafica Madre, e seppe ben prevalersi della pia rimembranza. Alzò alte grida, e con gran fiducia, e divozione invocava il di lei ajuto, e diceva: *Santa Madre, intercedete presso la Santissima Vergine e Nostro Signor Gesù Cristo, affinchè io ottenga il mio figliuolo, e lo riabbia vivo, se così è spediente.* Quasi lo spazio d' un ora e mezza perseverò ripetendo le stesse parole, e a misura dell' inoltrarsi nella preghiera crescevano in lei le brame, la divozione, la fidanza. Intanto, accorsi parecchj alle strida, procuraron di aprire la bocca del bambino, la nutrice d' infondere in essa del latte, per osservar se gustavalo, ma qual pro verso d' un trapassato? Fu presa in appresso la Madre da più calda fiducia nella intercession di Teresa, e non senza superna mozione, disse: *Osservatelo tutti bene, e assicuratevi s' egli è morto, affinchè poi maggiormente riconosciamo qualche maraviglia del Signore.* Con nuove osservazioni, e diligenze rimiraron tutti il bambino, e tutti nuovamente, senza che alcun discordasse, protestarono ch' era morto. Ciò fatto, pose

Digitized by Google

la speranzosa donna una sacra Immagine rappresentante S. Teresa sopra il capo del defunto figliuolino, ed eccolo subitamente in uno istante risuscitato, poppar dalla nutrice, e comparir sano, quanto la tenerissima sua età indicar poteva. Il dì seguente alcune divote persone consapevoli del sorprendente prodigio, persuasero ai genitori del bambino, che a maggiore eccitamento di divozione ne' fedeli verso la Beata Teresa, lo facessero portare nel prossimo Ottobre, nella processione che far doveasi nella festa della medesima. Ripugnarono i genitori a tale esortazione, presto però la nostra Santa ve li fè acconsentire. Risoluto ch' essi ebbero di non permettere che il loro figliuolo recato fosse in processione questi cessò di poppare, nè per quante industrie adoprassero, volle succiare il latte di alcuna; ciò da essi veduto, promisero di portarlo non solo nella processione di quell' anno, ma nell' altre tutte che fossero per celebrarsi ad onore di Teresa, e il bambinello nel medesimo istante della promessa loro nuovamente diè chiari segni di sanità, e poppò. Di tale avvenimento formaronsi dalla Curia Arcivescovile di Burgos le giuridiche informazioni, e dal Fiscale le consuete obbiezioni, e manifesta apparendo la verità del fatto, Monsignor Ferdinando di Azevedo Arcivescovo pronunziò la definitiva sentenza del miracolo, il quale fu pubblicato con grande solennità, e i Cittadini di Burgos confortaronsi a singolar divozione verso quella Santa che nella Patria loro aveva, nell' ultimo anno di sua mortal carriera, accumulati coll' invitta sua pazienza singolari, e nuovi meriti di eterna gloria.

Non passaron due anni dal descritto risuscitamento ch' ebbesi ad ammirarne un altro nel luogo detto (*Cron. ut sup.*) *Gueneza*, Marchesato di Zenete, Diocesi di Guadix. *Isabella di Belvedere*, fanciulla di 4 anni da lunga maligna febbre, dalla strema debolezza e dalla mancanza di cibo, che impotente era a gustare,

Digitized by Google

fu condotta a morte, e il dì 8 Agosto dell' anno 1616 finì di vivere. La nessuna respirazione, le fredde membra, e tese, il pallido color di morte, gli occhi smunti, e l' orrore che spirava il cadavero siffattamente, che la stessa madre temeva d' accostarsi a quella che gia sì teneramente abbracciava, interamente manifestarono il trapassamento della fanciulla. Alle consuete femminili strida della sconsolata madre, le quali risonarono assai di lontano, accorsero i vicini turbati, e affannosi. Il genitore, dopo aver date pruove di sincero paterno dolore della privazion della figlia, commosso interamente da vivissima fiducia; fiducia tale che per confessione di lui ne' processi non aveva mai sperimentato la maggiore in cuor suo; nulla ricordatosi d' alcun Santo, tutte indirizzò le sue suppliche alla B. Madre Teresa di Gesù perchè ridonasse la vita alla defunta, e con tanto fervore di spirito ei pregava, che sembrava non fosse in di lui potere il fare altrimenti. Vieppiù crescendo le di lui speranze, applicò al cuore della morta fanciulla una Immagine di carta della nostra Santa, e proseguì la fervida sua orazione. Di lì a non molto allontanatosi egli e la Madre dal cadavero, udirono entrambi farsi dalla sacra Effigie per due volte sensibilissimo uno strepito in quella guisa appunto che suol accadere quando si batte fortemente una carta. Accorsero maravigliati a rimirar la loro figliuola, e trovarono che palpitavale il cuore, e che le membra, tutte pria agghiacciate, calde erano, e molli, e sì veramente richiamata fu ella a nuova vita mortale, che lietissima, e sanissima la fanciulla, e colorita in volto di singolare, non mai per l' innanzi in lei veduta avvenenza, chiese a mangiare, uscì di casa, e andò colle sue pari a giuocar nella strada. Su di ciò formossi un autentico processo colle solite formole che in tali avvenimenti richieggonsi; Monsignor Niccolò Valdes di Carriazio, e Otalora Vescovo di Guadix definì esser que-

Digitized by Google

sto evidente miracolo, oprato dalla B. M. Teresa; e l'Immagine che fu lo strumento del prodigio, dal Padre Priore Alonso di S. Giuseppe, istituito della Religione, Procuratore di questa Definizione, fu recata al suo convento di *Vulez Malaga*.

Dalle Spagne passiamo ora col pensiere oltre mare ad ammirare un altro fatto non men portentoso nel Messico (*apud Joseph. a S. Teres. in Flor. Carm. n.* 75) accaduto nella persona del *P. Michele della Valle*, Religioso Domenicano nell' anno 1615, cioè in quell' anno in cui nelle Indie celebrossi la festa della Beatificazione. Cadde infermo il mentovato religioso, e tanto maligna e ostinata fu la malattia, che dopo la cura di quattro mesi in casa d'un di lui Zio, diffidati li Medici di guarirlo, abbandonaronlo per morto. I medesimi religiosi del di lui Ordine, veggendolo senza favella, senza sentimenti, cogli occhj offuscati, senza alcun segnale di vita, tornarono al convento per celebrare la Messa in suffraggio della di lui anima, e avvisare il P. Priore che ordinasse ciò ch' uopo era per la sepoltura. Presente era a tale annunzio il Padre Giovanni di Olazabal Lettore di Teologia in quel convento, e mosso dall'affetto e dalla divozione che professava a S. Teresa, una cui Reliquia custodiva presso di se, consegnò la detta Reliquia a un altro religioso, affinchè la portasse all'infermo, o vivo, o morto ch' ei si fosse, speranzoso dalla possente intercessione di Teresa della salute di lui. Andò colà il religioso, e trovato il suo confratello come prima lasciato avealo, senza alcun segno di vita, immerse la Reliquia in un vaso d'acqua, la quale, dopo avere invocata la nostra Santa, e avergli aperta con viva forza la bocca, ch' era strettamente chiusa, applicò a' di lui labbri. Appena gli riuscì d'infonderne alcune goccie, quegli, il quale era senza respiro, e indizio alcuno di vivere, come se da un profondo sonno si riscotesse, tornò con

Digitized by Google

nuova virtù a vita, e in un istante ricuperò i sensi, senza febbre, e con nessun altro segno della passata infermità, che la fiacchezza, alla quale però dentro lo spazio di pochissimi giorni, riparò. Il caso fu tanto pubblico, ed ebbe tanti testimonj, che il P. Luigi Bagliexo Qualificatore della Santa Inquisizione porse una supplica all'Illustrissimo e reverendissimo Arcivescovo Don Giovanni de la Serna affinchè si formasse giuridica informazione a comprovare il miracolo. Quattordici testimonj, tutti maggiori d' ogni eccezione, deposero il fatto ne' processi; il Fiscale non tralasciò le sue opposizioni, e venendo queste appieno sciolte, Monsignore Arcivescovo dopo aver chiamato a consiglio i soggetti più accreditati dell' uno, e l' altro clero, e alcuni Professori di Medicina, il dì cinque di Marzo dell' anno 1616 pronunziò la sentenza in favor del Miracolo; comandò che si pubblicasse nella Città, e venne con ciò ad aumentarsi non poco la divozione verso la Santa Fondatrice.

Non fu per avventura suscitamento a vita di un trapassato il prodigio cui entro ora a raccontare; tuttavolta è essai sorprendente, e si puote a buona ragione affermare che profittevole saranne la narrazione, posciachè ci ammaestra a non indugiare l'adempimento delle promesse che fatte abbiamo a Dio. (*Joseph. a S. Ter. ut sup. n.* 76.) Il P. M. F. Luigi di Lagos Agostiniano nel suo passaggio dal Perù a Madrid portò la relazione in istampa dell'avvenimento che segue. *Donna Maria Maddalena*, figliuola del Capitano Giovanni di Texeda Miraval, Vicecomandante della Città di Cordova nella Provincia di Tucuman, nell' anno dodicesimo di sua età infermò gravemente, e sopita in profondo letargo, die' chiari indizj che omai finiva di vivere. Giaceva l'inferma in Azoto, luogo distante cinquanta leghe da Cordova; onde il genitore non ardì esporre la figlia a più evidente pericolo col porla in viaggio; e la gravezza del malore ad altro non diè luogo

Digitized by Google

che a munire la di lei anima al grande estremo col mezzo de' Sagramenti. Appena terminati ebbe di riceverli, incominciò il Sacerdote la raccomandazione dell' anima, s'accese una candela, apprestossi un Abito in cui avvolgerla dopo morte per seppellirla, e la giovanetta, sorpresa da violento sfinimento, non più aveva che pochi momenti di vita. L'addolorato Padre, quantunque portata non avesse special divozione alla nostra S. Madre, sentissi in quel punto, com'egli dappoi attestò, stimolato da una forza interiore a valersi in quel travaglioso frangente della intercessione della medesima. Alzò per tanto, fuor dell' usato suo costume la voce, e alto gridando disse: *O gloriosa Santa Teresa di Gesù, movetevi a pietà della mia afflizione; datemi questa figliuola, ch' io la farò vostra monaca, e a mie spese fabbricherò alle vostre figlie un monastero.* Appena proferito ebbe l' afflitto Capitano il suo voto, l' Inferma, con istupor degli astanti, riebbe l' uso de' sentimenti, non che della ragione, favellò speditamente, e con lieto viso disse a suo Padre ch'ella non aveva a morire. Riempì quello come improvviso risorgimento tutta la casa di allegrezza, e vedendosi da tutti viva quella che già piangean per morta, rendettero molte grazie a Dio, e altrettante congratulazioni a'Genitori di essa. Siccome però suole di parecchj voti avvenire, massimamente se in occasioni di grave necessità vengon fatti, il Capitano veduta in salvo, e ben sana la sua figliuola, raffreddossi nella sua divozione verso la benefica Liberatrice Teresa, rallentossi nella primiera sua determinazione, e si diè a ricercare alla figliuola un buon maritaggio. Iddio, a cui tanto spiace l' infedele, e stolta promessa, con singolare provvidenza seppe ben riscuotere dal Padre presta esecuzione del voto. Tornò Donna Maddalena ad infermarsi, raddoppiarsi gli antichi accidenti, e l' inegualità del polso die' a conoscere ch'ella finiva di vivere. Mancò la favel-

Digitized by Google

là, offuscaronsi gli occhi, rialzossi il petto, e die' quegli ultimi segni che suol dare un infermo entrato in lotta colle ultime agonie. Aveano gli assistenti ritirati dal letto della moribonda i genitori, e, quando giudicaron che omai spirasse, tornaronli a chiamare, affinchè le dessero la benedizione. Entrarono questi, e ambidue videro che la figliuola proruppe in due sensibili boccheggiamenti, e al secondo, fu comune sentimento ch' ella avesse spirata l'anima. Il Padre, che ponderato aveva esser quello un colpo della divina mano che castigava la sopraggiuntagli tiepidezza nell' adempimento del voto, risvegliò in se una fiducia, confermò il primiero proponimento, e disse ad alta voce: *Ella è poi spirata la mia figliuola; ma sia pur morta quanto si voglia, Santa Teresa me l' ha da cavare dalla sepoltura, perchè io le debbo edificare un monastero, ed ella ha da essere infallibilmente di lei monaca.* Non era ancor terminata l'ultima di queste parole, quando fu rimirato da tutti esser vivente tuttavia la donzella compianta già qual trapassata. Aprì gli occhi, e con dolce innocente riso su i labbri disse con chiara, e sonora voce: *Io son perfettamente sana, e debbo vivere per farmi monaca di S. Teresa.* Quanto disse, tanto mostrossi dalla evidente sperienza, perocchè non ravvisatasi in essa alcuna corporale indisposizione, ricuperò ben presto le forze, trattenuta a letto non per essere inferma, ma per esserlo stata. A grazia cotanto insigne corrispose fedelmente il genitore: fabbricò incontanente un monastero di Carmelitane Scalze nell' antidetta Città di Cordova del Perù, (1) ove sua figliuola vestì l' Abito Religioso, e professò, riconoscendo S. Teresa doppiamente feconda sua Madre e per la vita che le ridonò, e per l' accettazione ne' suoi chiostri.

Entro ora a descrivere parecchj altri avvenimenti ne' quali coloro che già condotti erano agli ultimi

(1) *Non debbe confondersi coll' altra Cordova nell' Andalusia.*

Digitized by Google

estremi della loro vita maravigliosamente, mercè della nostra Santa, tornarono a piena sanità. *Donna Luigia di Porras*, Dama delle più illustri di Vagliadolid, mentre viveva la S. Madre le si era offerta a vestire l'abito di scalza; ma tuttochè accettata, le convenne differirne l'esecuzione, a cagione dell'infermità d'una sua zia, nella cui casa abitava. Viaggiando poscia verso Lisbona, fece una pericolosa caduta, e fu tale il colpo ricevuto nel petto, che le si formò un tumore durissimo a guisa di scirro, che per ben nove anni continui la tenne inferma, e inabile a vestirsi da se. Misero in opra tutta la loro perizia i migliori Medici, e Chirurghi de' contorni di Lisbona stessa, senza che la misera Dama ne sperimentasse alleggiamento alcuno. Veniva resa più grave sì fatta malattia da più altri accidenti; quindi a tale stato fu ridotta, che, a detta de' Medici, doveva aspettarsi tra brieve la morte. Una notte già posta era in agonia quando vide a canto del suo letto alquante donne di bianco vestite, e tra quelle ravvisò la S. Madre, già da alcuni anni passata al Cielo. Si fè allora Donna Luigia a supplicar Teresa perchè l'ajutasse nel pericoloso passo di quel punto, dal quale pende l'eternità, nè curossi di pregarla del miglioramento della sanità, di cui ben sapeva affatto disperare i Medici. Ciò nulla ostante, subitamente provò in se stessa grande miglioramento della disperata sua guarigione, e sentì in se un fervente desiderio di visitare la sacra mano della Santa e persuadevasi che, se giunger potesse a toccarla, rimessa sarebbesi interamente. Dentro lo spazio di nove giorni riebbesi per tal modo che potè andare al monastero delle Scalze: quivi, applicatasi al petto con somma divozione la mano della Santa, in quel momento medesimo trovossi totalmente guarita. Non finì quì il miracolo, perocchè essendole stato da Medici formato un cauterio, senza del quale giudicavano che non potesse durare in vita, in quel giorno da se me-

Digitized by Google

desimo si chiuse. Dopo un mese sentì alcun poco di dolore nella parte offesa, ma prevalendosi della stessa prodigiosa Reliquia, sperimentolla nello stesso modo giovevole sì veramente, che non sentì mai più dolore alcuno.

Il Dottore Vellejo Uditore del Consiglio del Duca di Alva temendo fondatamente che l' unico suo figliuolino di due anni già ridotto agli estremi, morisse, mandò a chiamare il Sacerdote Antonio di Zamora, Cappellano delle Scalze, perchè leggesse sopra di lui il Vangelo, e lo benedicesse. Intanto, non avendo l' afflitto genitore coraggio a mirarlo morire, uscì di casa ad ascoltar la Messa, e lo stesso fece la madre. Venne il Prete dal fanciullo, e con gran riverenza pose sopra il capo di lui un pannicello tinto del sangue tramandato dalla Santa Madre. In quel medesimo istante riebbesi talmente l' innocente pargoletto, che alzando la manina afferrò il pannicello, e come dilettandosi intorno a solazzevole oggetto diceva: *Questo è mio*, e sollecitava la balia che lo levasse dal letto. Vedutolo questa sì perfettamente sano, lo prese in braccio, e avviossi alla Chiesa ov' era il suo Padre, che non altro annunzio attendeva che quello della morte del suo figliuolo. Udì il Padre, prima che la nutrice entrasse in Chiesa, la voce del fanciullino, ma giudicatala d' ogni altro che del suo, affin di non accrescere inutilmente a se nuovo dolore, non volle volgere lo sguardo verso quella parte. Intanto il fanciullino sempre scherzando col miracoloso pannolino, che non voleva ch' altri gli togliesse di mano, fu portato in Chiesa, e consegnato tutto lieto, avvenente e sanissimo alle braccia del genitore, che lo riempì di quella allegrezza che soglion provare i padri in accidenti tali. Accadde poscia che il medesimo fanciullino in età di 5 anni si svegliò una mattina della Solennità del Corpo del Signore, con febbre per la quale non poteva reggersi in piedi. Mandò chiamando senza indugio il medico; ma non non ritrovandosi que-

Digitized by Google

sti, pose sulla fronte un pannolino inzuppato dell'olio prodigioso della Santa; il divoto fanciullo lo baciò, e in quello stesso istante fu sano più che mai. Volle balzar dal letto, e siccome neppur debolezza alcuna rimasa eragli, si diè a correre per le strade, e sollazzarsi giusta il suo costume.

Donna Giovanna Dantisco Graziana, madre del Padre Girolamo Graziano, e d' altri cinque incliti figliuoli, ch' hanno professata la nostra Riforma, la quale alloggiata fu talvolta in sua casa, dopo la di lei morte provò gli effetti della singolar gratitudine della medesima. Per una postema nelle viscere fu dichiarata dai Medici insanabile, e già i nostri Scalzi assistevanle per confortarla al gran passaggio. Quando stavasi quasi attendendo l' ultimo di lei respiro, chiese che la lasciassero sola. Di mala voglia uscirón gli astanti dalla stanza, e ritiratisi alla porta di quella, videro tutti (ed eran ben molti) da una risplendentissima luce circondarsi il letto dell' inferma; e avendo la maggior parte di essi conosciuta la S. Madre, mentre viveva, udironla pregare la Santissima Vergine, e dire: *Signora, date la vita a questa mia amica.* Maravigliati a tal voce, corsero a renderne consapevole Tommaso Graziano, il quale in un' altra stanza mesto stavasi, e dolente per la creduta vicina morte di sua madre. Volò questi al di lei letto, essa presolo per la mano, *figliuol mio*, gli disse: *non morrò di questa infermità.* Così avvenne appunto, perocchè lo stesso giorno nel quale i Medici l' assicuravano per morta, cominciò a migliorare, e visse dappoi altri 10 anni.

Agnese della Croce Carmelitana Scalza nella Metropoli del Messico, cioè nella Citta che porta lo stesso nome di quel Regno, fu dichiarata da' Medici affatto incurabile da non so qual grave infermità. La di lei compagna sapendo che la Vice-regina aveva una Reliquia di S. Teresa gliela mandò a chiedere, ed ottenu-

Digitized by Google

tala, colla maggior destrezza che potè, stacconne una particella, che posta in un poco d'acqua, diede a bere all' inferma già moribonda. Caso mirabile! Fu lo stesso alla malata inghiottire quell' acqua, e ritornare compiutamente guarita. Rivolta con lieta fronte alla caritatevol compagna, *Orsù*, disse, *si acquieti pure*, *che io già son sana*; nel medesimo giorno rizzossi dal letto, come se nulla sofferto avesse. Già presso era a spirare l' anima in Lublin Città della Polonia, nel precedente capo rimembrato, un fanciullo, condotto a tale stato da forzosa epilessia. Gli fu da caritatevol mano applicata una Reliquia della Serafica nostra Madre, e il languente non solo in quel momento ricuperò la sanità, ma altresì tal vigore ottenne che non fu soggetto mai più a quello strano morbo.

Il P. Benigno della Visitazione Carmelitano Scalzo natìo di *Nancy*, infermò l' anno 1635 di violenta febbre, accompagnata da petecchie, dalla quale fu ridotto agli estremi di vita. Nel principio della sua malattia raccomandato erasi il buon Religioso alla prodigiosa Serafica sua Madre, e sempre portò ferma fiducia nella medesima, avvengachè già munito della estrema Unzione, che morto non sarebbe; e invero non andò errato nella fidanza sua; posciachè, mentr' egli tenendo sopra di se le Reliquie di S. Teresa, a lei più dell' usato caldamente raccomandossi, in uno istante videsi con tal riposo di mente, e di corpo, e senza dolore alcuno, che da lì a tre giorni robusto, e franco rizzossi affatto sano dal letto. Non seppe non farne le maraviglie il Medico stesso siffattamente, che ogni qual volta nel P. Benigno avvenivasi, uso era di sclamare: *Ecco la un risuscitato.* (*Louis de S. Ther*, *Annal. des Carmes dechaus. de France liv.* 2 *cap.* 5.)

Porremo fine a questo capitolo colla grazia prodigiosa che da Teresa oprata fu in Madrid l' anno 1586 nella persona del Conte Trivulzio, gran Cavaliere nel-

Digitized by Google

lo Stato di Milano. Essendosi recate le Scalze a fondare un monastero in quella Dominante, egli mosso da divota curiosità, volle tuttochè infermo, rizzarsi da letto nella notte in cui giunsero, a vederle. L' incomodo sofferto nello starsi rizzato, e l' aere della notte fecero, che si aggravasse talmente l' infermità di lui, che i Medici disperarono di guarirlo. Una notte, quando già tutti lo piangean perduto, chiamò egli a se l' addolorata sua moglie, e le affermò costantemente d' esser sano del tutto, poichè le sette Monache Carmelitane da lui vedute nel palazzo della Imperatrice, (1) erano allora d' intorno al suo letto, e un' altra del medesimo abito non mai veduta da lui, nè conosciuta, accostatasi più davvicino, e mostrata compassione a lui, avealo interamente risanato. L' evidente di lui guarigione apertamente fe' mostra non essere tali parole un delirio d' infermo che vaneggi. In gradimento del conseguito inaspettato beneficio mandò subitamente a chiamare D. Antonio di Carpolis, che fu poi Arcivescovo di Oristan, suo confessore, narrogli l'avvenimento, mandò per esso una pingue limosina al novello monastero, promise di mandar al medesimo trenta reali ogni Venerdì, e aggiungono due storici (*Croni tom.* 4 *lib.* 15 *cap.* 28 *et Petr. a S. Andr. tom.* 1 *Histor. Gen. lib.* 3 *cap.* 18) che stabilì di fondar nel suo Stato un Convento dell' Ordine. La V. M. Anna di Gesù Priora di quel nuovo sacro Chiostro inviò al Conte un Ritratto della S. Madre; ed egli vedutolo: *Questa è*, esclamò, *la Monaca, ch' io non conosceva, e che mi ha risanato.*

(1) *Maria d' Austria Vedova di Massimiliano II. e sorella del Re Filippo II.*

Digitized by Google

CAPO XI.

Prodigioso ajuto che porse la S. Madre in varj fortunosi incontri, e pericoli di terra, e di mare.

A non altri che a' ciechi amatori, sordi ad ogni ammonizion di salute, sembra degno degli affetti umani il mondo; coloro però che la Dio mercè lo rimirano con occhio sano, e purgato, ravvisanlo qual veramente egli è, cioè una valle di pianto, di pericoli, di lacci, di miserie per ogni dove ripiena, e quale instabile ruota che impedire non può nè senno, nè arte. Ad alleviare il grave peso delle mondane sciagure convien volger lo sguardo al Cielo, agli eterni moti, dai quali ajuto a noi scende, e conforto; e buon pe' divoti di Teresa, che regna ella bensì colassù, ma non isdegna di muoversi a pietà di noi miseri mortali, e porgerci nelle bisogne opportunissimo scampo.

Donna Margherita Lasso di Castiglia Contessa di Triburzio, navigando col Marito da Spagna verso la Fiandra, fu colta da sì furiosa burrasca in Mare, che già i passeggieri credevansi perduti. Gittò allora la pia Contessa un pochetto di carne della nostra Santa nel mare, e tanto bastò perchè tratto ognun fosse dal pericolo, e calmasse la tempesta. Indi in riconoscenza del ricevuto beneficio, tanto il Conte, quanto la Contessa fecero voto di portare in tutto il tempo della loro vita il sacro abitino del Carmine a onor di Maria, e non meno dell' inclita di lei figliuola Teresa.

Il P. Presentato F. Giovanni di Montavallo Domenicano, mentre viaggiava l'anno 1595 verso Vagliadolid, giunto a certo luogo appellato *Baesillo*, che n'è distante tre leghe, volle abbeverare la cavalcatura a un truogolo d' acqua, ma questa vi si gettò dentro con sì gran furia, che il povero Religioso già stava per dare

Digitized by Google

di fitto nell' orlo di esso, e rompersi il capo. In quel grave risico invocò egli interiormente la nostra Santa, della quale era assai divoto, e ne portava addosso alcune Reliquie. Arrestossi subito all' improvviso il mulo, e intanto il P. Presentato rimase con un piede nella staffa, e con il restante del corpo nel suolo. Accorse in di lui ajuto un garzone, e lo vide, non senza ammirazione affatto illeso: allora il gravato Padre avvertillo esser debitore di quella grazia alla protezione di Santa Teresa, e lo volle deporre con giuramento ne' processi della Canonizzazione.

Certo Cavaliere del Magistrato di Palenza s'avvide che una sua botte versava il vino, e che senza rimedio correva pericolo di affatto vuotarsi. Raccomandossi alla S. Madre, e promise di mandare una limosina al di lei monastero: e in quello stesso momento, senza che alcuno neppur turasse con una mano la botte, cessò di spargere il vino, così che lo potè vendere, e inviare il prezzo ricavatone in limosina al monastero.

Agnese di Gesù Carmelitana scalza in Segovia avendo inconsideratamente collocato sopra una tavola un Calice nuovo, adoperato in quel giorno per la prima volta, lo vide con suo gran rammarico caduto in un suolo lastricato; per la quale caduta rimase sì ammacato, che tra la coppa e il piede a gran pena vi capivano tre sole dita. Inconsolabile per tale disgrazia la buona suora, chiuse la Sagrestia, e avviossi a darne parte alla M. Priora; ma trovandola occupata, recossi al coro, e fissando lo sguardo in un Ritratto della Santa, con tutto il cuor sulle labbra, le disse: *O Madre mia, quanto potreste voi porger rimedio alla mia afflizione!* Ciò detto concepì tale speranza che da Teresa esaudita fosse la sua preghiera, che se ne ritornò alla Sagrestia, e ivi trovò nel luogo medesimo in cui avevalo lasciato poch' anzi, il Calice affatto illeso, e senza segnale di rottura alcuna.

Digitized by Google

Per comando della Priora bruciavansi un dì da Caterina Battista religiosa scalza di Alva, le tavole già affatto marcite, nelle quali era stato sepolto il corpo della S. Madre; quando appiccossi improvvisamente il fuoco al cammino, con pericolo di dilatarsi più oltre l'incendio. Confusa la povera monaca, e turbata, invocò affettuosamente la Santa, e le disse: *Madre Teresa di Gesù, porgetemi soccorso in questa disgrazia.* Il proferirsi da essa tali parole, e lo spiccarsi, e cader giù tutto il fuoco, e il rimanere ogni cosa senza pericolo di abbruciare, fu una cosa medesima. Alla stessa Caterina Battista conficcossi una volta un chiodo in un piede: tacque ella l'accidente, lusingandosi che fosse un male da nulla, ma non lo fu certamente. Le si gonfiò per tal modo il piede, che rendettesi affatto impotente a reggersi sulla persona. Venne il Cerusico a medicarla, e nell'uscir che questi faceva dall'infermeria, disse la religiosa: *S' io avrò fede nella nostra Santa Madre, non ho bisogno d'impiastri*: raccomandossi nello stesso tempo alla medesima, e senza indugio sciolse le bende, levò i cerotti, e sentissi assai migliorata. Saldossi sì prestamente la ferita, e scemò l'enfiagione, che il giorno seguente alzatasi dal letto, camminava franca, come se non avesse avuto mai alcun male.

Un Cavaliere di Burgos, il cui nome Giorgio di Valera, passando per la Francia, diede in una imboscata di Eretici, i quali spararongli nel petto alcune arme da fuoco; non pertanto, avvengachè dalle palle fosse colpito, non rimase offeso in guisa alcuna. Maravigliaronsi del portento gli stessi assalitori, e interrogaronlo del perchè non fosse ferito da tanti colpi; e il Valera rispose aver egli per costante che Iddio ne l'avesse liberato in grazia d'una Reliquia di S. Teresa che aveva seco, la quale era un pezzuolo inzuppato dell'olio dal prodigioso di lei Cadavero scaturito.

Digitized by Google

Un de' più segnalati Prodigj della nostra Santa che possan da noi raccontarsi è quello che accadde al dottore Pietro Fernandez Barragan Parroco della Chiesa di nostra Signora del Rosario nella Villa di Valverde, Diocesi di Siviglia. Uditi ch'ebbe questi i Miracoli di S. Teresa, raccomandavasi a lei frequentemente nelle sue orazioni, e leggeva ogni giorno alcune pagine de' di lei Libri. Scorreva un dì la storia che della vita di essa fu composta dal P. Ribera, e avvenutosi in quelle parole dette già dalla Santa per esprimere l' alto piacere che provava la di lei umiltà fra le penose contradizioni di Siviglia: *Benedetto sia Iddio, che in questa Città mi conoscono per quella che sono : nelle altre non m' hanno conosciuta* ; egli il divoto Sacerdote innamorossi tanto di sì amabile sincerissimo detto, che scrittolo in una cartuccia lo volle sempre portare in seno, e si persuase che avendo in essa carta descritto un atto di sì fina umiltà d' una gran Santa, avrebbe altresì con se un potente ajuto in qualunque sua necessità; e di lì a non molto glielo fe' Iddio sperimentare. Trattenevasi un dì sul terrazzo delle case Arcivescovili di Siviglia in compagnia del Licenziato Rodriguez Vicario Generale di quell'Arcivescovado che adoperavasi per iscaricare una Pistola, a cui aveva due o tre volte appiccato il fuoco ma sempre indarno. Annoiato il Vicario di quell' inutile fatica, la diede al Barragan, per pur vedere se fosse o più esperto, o più felice, ma nello istante in cui stende questi la mano per prenderla, si spara la Pistola, e gitta contra il di lui petto dodici grosse migliarole, o sia dodici pallottoline di piombo, non più di due dita lontano da dove aveva il foglio vergato colle parole della Santa. Accorsero subito tutti que' che trovavansi là d'intorno, e supponendo di trovarlo morto, avvidersi ch'era sanissimo e affatto illeso, e udironlo con somma divozione asseverare di riconoscer la vita dalla intercessione della M. Teresa, in grazia delle parole di

Digitized by Google

essa, che serbava continuamente al petto. Ma la maggior maraviglia si fu, che, senza punto offenderlo, risaltarono le dette pallottoline dieci o dodici piedi in dietro, quasi che fossero state scaricate contro d' impenetrabile muro.

Non men portentoso, e alquanto lepido egli è ciò che avvenne nel Mare di Barcellona l'anno 1635. Alcuni viaggianti non ritrovando altra nave per imbarcarsi, ne noleggiarono una degl' Inglesi. Stando già nel molo, cominciarono a riflettere quanto rischiosi andavano con sì sospetta compagnia. Uno di essi era un Sacerdote dell' Ordine di S. Giovanni di Dio, Sivigliano, nomato *Andrea Velasquez*, uom di sessant' anni di età ma ancor vegeto nel valore, e nel brio. Or questi, veduti i compagni pusillanimi, si fe' a incoraggiarli, con dire: *Io mi arrossisco che sianvi Cattolici Spagnuoli i quali abbian paura di somigliante canaglia! Per certo, se costoro ci useran poco rispetto, io solo basterò contro di tre. Io stringerò due di essi sotto le braccia, e il terzo l' afferrerò co' denti, e tutti e tre gitterolli nel Mare.* Rincorati in tal guisa i compagni, abbracciarono la maggior parte la generosa di lui risoluzione, e in uno Schifo recaronsi al Naviglio Inglese. Là pervenuti, frattanto che gli altri givan mirando la fabbrica del Vascello, il P. Andrea ritirossi da una parte a recitar Compieta. Viderlo alcuni Marinari Eretici inchinarsi al *Gloria Patri*, e tanto bastò per renderli subito baldanzosi. Accostaronsi a lui, beffaronlo, sputarongli addosso, strapparongli dalle mani il Breviario, e solazzaronsi con dare al poverò religioso de' buoni schiaffi. Veggendosi sì male accolto, alzò allora il Velasquez la voce, e, *Orsù*, disse, *o Spagnuoli, state di buon animo che già incominciamo a patir qualche cosa per Cristo: abbiam sicura la vittoria.* Accorsero i Passeggeri al rumore, e udirono che il Velasquez perseverava invocando Santa Teresa, della quale

Digitized by Google

era assai divoto, e diceva: *Santa mia, se questi Eretici hanno in animo di farci del male, vi supplico a intercedere presso Dio perchè co' fulmini sieno pubblicamente gastigati.* Aquietaronsi per allora gli scortesi protestanti, ma non istette guari Teresa a punirli. Due ore innanzi la mezza notte levossi un vento fresco, piovve alquanto, muggì un gran tuono, e scoppiaron due fulmini, uno dentro il Vascello, l' altro in poca distanza da esso. I Cattolici sbigottiti, dieronsi a credere che il naviglio fosse a perire; per la qual cosa raccomandaronsi caldamente a Dio, gli chiedettero perdono delle loro colpe, e afflitti e dolenti passaron quella notte; quand' ecco, la mattina veggon mancare il Capitan della nave, morti e storpiati coloro che villanamente trattato avevano il P. Andrea, e gli altri rimasi vivi, sì impauriti, piegate le ginocchia, dicevano: *Padre Andrea, non chiedete più fulmini, non chiedete più fulmini.* Essi però i Cattolici vidersi affatto illesi, sì veramente, che guasto non fu loro dalla saetta neppure un pelo delle vestimenta. Lieti di tal grazia del Cielo, senza chiedere altra soddisfazione, tornarono a sbarcare, e recaronsi a render grazie alla nostra S. Madre, che il P. Andrea aveva unicamente invocata. Il cadavero del Capitano fu ritrovato da alcuni pescatori alle falde di Monjui, Montagna presso Barcellona. Era fra i passeggieri Cattolici un giovane lontano assai dal pensiere di entrare in Religione; ma commosso da tale avvenimento, risolvette di abbracciare il nostro Istituto; siccome fece, vestendo l'abito religioso nella Provincia d' Aragona, e assumendo il nome di F. Agostino di Santa Teresa, e a gloria della sua S. Madre attestò con giuramento il prodigio che testè abbiam narrato. Dal P. Francesco della Croce, che dall' Italia erasi recato a visitare il corpo della Santa in Alva, udiremo il racconto d' una, fra le molte che ricevette, distinte, grazie della medesima l' anno 1666 Mi restringo (*dic' e-*

Digitized by Google

gli nel t. V. dei disinganni, o sia Parola V. ec. pag. 345. *e seg.*),, con poche parole a riferire quello, che nella presen-
,, te informazione recò tanta ammirazione. Uscendo io dal
,, detto luogo d'Alva, e impresso il cammino verso Dur-
,, velo chi mi conduceva smarrì la strada. Turbatomi
,, per l'oscurità della notte, ed ignorando dove poter-
,, mi assicurare, e non pericolare fra quelle tenebre,
,, supplicai con lagrime la mia Santa Padrona. Com-
,, parve allora d' improvviso una luce sopra di un
,, monte. Ci sembrava fuoco nelle montagne, e ci bat-
,, teva nelle spalle; considerandolo però sì repentino,
,, e riflettendo che ci consolava a rimirarlo, sgombra-
,, to ogni dubbio, alzati gli occhi a Dio, e alla no-
,, stra Santa, indirizzammo il cammino verso quel lu-
,, me, che sembrava ci desse il Cielo per guida. Ma
,, oh Provvidenza divina! Senza farci camminar mol-
,, to ci fece sentir le campane, che a mezza notte so-
,, navano pel mattutino i nostri religiosi di Durvelo. Ar-
,, rivati alla clausura, sparì quella luce che ci aveva
,, guidati: laonde tutti ci prostriamo a terra, dando
,, lodi a Dio, ed alla nostra Benefattrice. Sonammo alla
,, porteria, e raccontato l'accadutoci a quei nostri santi So-
,, litarj, ci condussero in Chiesa, e s'intonò da tutta quella
,, Comunità il *Te Deum laudamus ec.* ,,

E quì, giacchè favellato abbiamo della protezione della nostra Santa nel difendere i suoi divoti da parecchj pericoli della vita, mi cade in acconcio il ragionare della valida di lei difesa perchè i Cattolici riportassero nelle battaglie gloriose vittorie sopra gl' infedeli. Vogliansi dire gli avvenimenti che son per registrare miracoli, o no, poco mi cale; sendo io pago, se da ognuno si confessi che valevoli sono a eccitare gran maraviglia, e viva fiducia nella intercessione della S. Madre. Odasi pienamente una lettera della V. *Anna di S. Bartolomeo* scritta dalla Fiandra alla *M. Beatrice di Gesù* nipote, come altrove dicemmo, della Santa, in oc-

Digitized by Google

casione delle guerre della Germania contra i protestanti. (*Cron. tom.* 5 *lib.* 18 *cap.* 5 *num.* 10.) „ Dia mille „ saluti alla mia M. Priora, e dicale che la prego a „ raccomandarmi a Dio, e a mandarmi qualche cosa, „ se ne ha, della nostra Santa, poichè quello che io „ aveva, l' ho distribuito a' Capitani, e Signori che da „ questo paese son partiti per la Germania. Fra tanti „ miracoli, che lunga cosa sarebbe il raccontarli tutti; „ ne dirò due soli, de' quali mi ricordo. Quando par- „ tì il Conte Buccovì, gli diedi una Reliquia della Car- „ ne, ben adornata; e questa, entrato che fu in bat- „ taglia co' nemici, gli cadde di dosso. Finito il com- „ battimento, e riportata la vittoria, s' avvide mancar- „ gli la Reliquia, e promise di dare una buona man- „ cia a chi gliela ritrovasse. Andarono alcuni in trac- „ cia di essa, e la ritrovarono nel mezzo della carrie- „ ra di tutti i cavalli senza alcun segno d' essere sta- „ ta calpestata, e sì affatto intatta, come se fosse sta- „ ta sempre appesa al collo. Un altro giorno era ito „ il Conte alquanto a diporto, quanto vien chiamato in „ gran fretta da' Capitani perchè i nemici eran in at- „ to di già entrare nella piazza de' Nostri. Vedutolo di- „ sarmato, gli dissero: *Signore, voi siete senza arme,* „ *e i nemici già sono quì. Eh andiam pure,* rispose „ egli, *che avendo una Reliquia di S. Teresa, io son* „ *bene armato.* Riportaron di fatto una gran vittoria, „ e uccisero molti de' nemici. Potrei raccontare molte „ altre cose maravigliose, le quali tutto giorno mi ven- „ gono scritte di la. Di grazia non incresca loro man- „ darmi quello che possono o sia carne, o sia lettera „ della medesima: io non chieggo queste Reliquie per „ me, ma solo perchè la mia Santa sia onorata, e co- „ nosciuta per tutto il mondo „. Così scriveva l' af- fettuosa e fedel compagna di Teresa verso l'anno 1624 quelle conquiste riportate da' Cattolici nell' Alemagna, mercè della medesima Santa: veggiamo ora come pro-

Digitized by Google

tegesse la Città di Anversa da un gran tradimento ordito da Maurizio Principe di Oranges. Costui sapendo che tenue era il presidio del Castello di Anversa, si accinse con grande astuzia a impossessarsene allo improvviso, speranzoso che con tale conquista avrebbe divertito altresì il Marchese Spinola dall' assedio di Breda. Scelse 5000 fanti, e 500 cavalli, e affin d' ingannare i Villaggi pe' quali passar dovevano, e far loro credere ch' eran milizie Cattoliche, inalberò ne' carri le Croci di Borgogna, e nell' esercito le bandiere rosse. Apprestò ordigni, e scale, e posta la Soldatesca nelle navi apparecchiate sul fiume Schelda, nel bujo, e nel silenzio della notte pervenne fino alla contrascarpa del Castello, con animo di far cadere il ponte levatojo. Fu sì felice nel cominciamento della sua impresa, che le milizie, custodi della fortezza, troppo importunamente sonnacchiose, non si avvider di nulla; e felicissimo stato sarebbe nel proseguimento, e compimento di essa, se meglio delle sentinelle, vegliato non avesse dal Cielo la nostra S. Madre a difesa delle armi Cattoliche. La V. Anna di S. Bartolomeo destossi di notte tempo all' udire nel dormitorio certi compassionevoli gemiti: s' avvide esser quello un tenero pianto della sua S. Madre; e molto più certificossene quando vide la stessa Santa a se presente, e udì da essa il luttuoso pericolo in cui era quella Città, e fu esortata ad alzarsi subito, e pugnare a forza di preghiere con Dio perchè vincitore non rimanesse il superbo Inimico. Rizzossi immantinente dal povero letticciuolo la Serva di Dio, chiamò affannosa le compagne, espose loro la grave imminente sciagura, e queste corsero tutte al Sagramentato loro Sposo a orare. Non isdegnò il Signore le preghiere della sua Teresa in Cielo, e delle umili di lei figliuole in terra: eccitò in quel tempo un vento furiosissimo che scompigliò le barche dell' Oste nemica, e risvegliò altresì la negligente sentinella. Vedendo questa,

Digitized by Google

non senza orrore, il nemico già sulle porte, avvisò sollecita i compagni: accorsero tutti all'arme, e alla difesa delle mura, per tal modo, che l'inimico rimirando scoperte le sue trame, e congiurare i venti a suo danno, volse pien di timore, vergogna, e sdegno frettolosamente indietro, e lasciò in preda al vincitore più barche, le scale, e 'l rimanente degli inutilmente apparecchiati ordigni. Venne a sapersi nella vegnente mattina da alcuni Cittadini l'avviso recato dal Cielo dalla S. Madre Teresa alla V. M. Anna; Monsignor Vescovo ne prese giuridica informazione; quindi s'accese in tutti un tenero affetto verso Teresa, che sì premurosa procurata aveva la difesa loro.

Espugnata dagli Olandesi nel Brasile l'anno 1624 la Città detta *del Salvatore*, adunossi nella Castiglia, e in Portogallo potente armata; affin di ricuperarla, e fu eletto al General dell'armata D. Federigo di Toledo Osorio Marchese di Baldueca. Il Monarca delle Spagne Filippo IV, erede non men che de' Regni, della singolar divozione de' suoi Progenitori verso la nostra grande Eroina, comandò che lo stendardo Reale fregiato fosse della sacra di lei Effigie; e tutti i soldati, non che il Generale, concepirono tale speranza nella Santa loro Protettrice Teresa, che già sicura promettevansi la vittoria. E in vero non furon delusi nelle speranze loro, posciachè il primo di Maggio dell'anno 1625 ricuperaron la perduta Città, con grande onta degli Eretici, che lasciate le navi, e le bagaglie loro in trofeo degli Spagnoli, ritornaron confusi alla trista loro Olanda, periti rimanendo de' Cattolici non più di 150 soldati. Il Generale, siccome gli altri tutti, riconobbero la vittoria dal possente patrocinio di Santa Teresa, e solevano dire: *d'aver sperimentati nella loro impresa tutti miracoli, che gli uni continuavansi cogli altri.* Nel vittorioso suo ritorno in Ispagna dar volle un pubblico attestato di sua gratitudine; posciachè, posto ch'ebbe in Malaga il pie-

Digitized by Google

de a terra, recossi con molti degli ufficiali al nostro Convento, e quivi, con lieta salve di tutto l'esercito, fece cantare una solenne Messa a onore della S. Madre.

Nella dedicatoria delle Opere della Santa tradotte in idioma Latino da Mattia Martinez Midelburghese, e stampate in *Coeln*, o sia Colonia Agrippina, l'anno 1626 leggesi una insigne vittoria riportata de' Turchi dal Conte Stanislao *Lubomorischi*, Comandante Generale dell' esercito di Sigismondo Re di Polonia. Ivi narrasi che il Conte riportò la vittoria, subito ch'ebbe fatto voto di fabbricare ne' suoi proprj fondi un Convento della nostra Riforma, se nella pugna avesse vinto, e avendo vinto lo ha fabbricato; e ch' egli attribuivala al patrocinio della S. Fondatrice. Guidata l'arma nemica da Osmano Gran Signore de' Turchi, e composta di 60000 uomini, e di tante differenti nazioni sottoposte all' Ottomano Impero, uomini de' più generosi e forti che sceglier potesse fra le Turchesche milizie: *Sexcenteis mille armatos, et eos quidem haud perfunctorie delectos, eduxit in aciem*; era guernita di 400 cannoni d' incredibil mole, oltre a innumerevoli altri pezzi minori di artiglieria. Ciò non pertanto il *Lubomorischi* con un esercito che appena uguagliava la decima parte de' nemici, e ch' era dominato dall' epidemia, gli superò, gli sconfisse, rimasine con molti Bassà più di 100000, e fu sì compiuta la vittoria, che il superbo Osmano fuggì pien di rossore, insultato, e deriso da' suoi fino a Costantinopoli, ripetendo quella scusa tanto propria degli ardimentosi confusi: „ Io non „ credeva, io non credeva, „ *ingeminans stolidum illud: Non putaram.* Non ritrovo nella mentovata lettera notizie maggiori: tuttavolta se ponderar vogliasi l' infinita moltitudine de' vinti, la poca de' vincitori, egli è assai agevole l' argomentare che pugnò a favor di questi con singolar provvidenza l' Onnipossente destra del Dio degli eserciti. Accadde questa vittoria l' anno 1621

Digitized by Google

e il Convento che il *Lubomorischi* s' accinse a tosto disporre nei nostri è quello di Visnicz.

La simiglianza dell' argomento mi tragge quì a ragionare di Cremona, illustre Città di Lombardia, e insigne divota della nostra Serafica Madre. Avverto pria però che quì non parlasi più d' infedeli persone, ma di Cattolici uomini, sempre degni di singolare rispetto e venerazione, i quali, se per avventura errarono nel farsi assalito di chi li respinse, e superò, voglionsi tuttavia scusare dalla buona intenzione, e dalle credute valevoli e forti loro ragioni. Celebrano i Cremonesi con singolar pietà e divozione la Festa di S. Teresa; la prevengono ne' nove precedenti giorni col lieto suono delle campane della superba loro Torre; han collocata nella facciata della magnifica loro Cattedrale, fra le Statue de' loro Protettori anche una che rappresenta la nostra Santa; venerano nella nostra Chiesa la Tavola del di lei Altare lei esprimente in atto di supplicante a Maria, perchè si degni porgere aita alla Città che in piccolo è rappresentata sotto i di lei piedi, come in atto di guerreggiare contra i nemici: ed hanno scolpita in un' ampia lapide dell' antidetta torre la seguente iscrizione: *Per ordinazione de' Signori Prefetti alla fabbrica della Cattredale dovrà il custode per tempo, in questa torre, il dì* 15 *Ottobre giorno festivo della Santa Madre Teresa di Gesù sonare cadaun anno a tutte le ore li segni dell' Ave Maria con le campane maggiori, per rendimento di grazie, in memoria che in giorno tale l' anno MDCXLVIII gli eserciti Francese, Savojardo, e Modonese si ritirarono, ed abbandonarono la Provincia Cremonese devastata, e spopolata nello spazio di giorni* 86 *d' attacco con* 18000 *tiri di Cannone scaricati contra la fortezza, e Città, alla quale arrivarono con fortuna così propizia, che promisero il subito acquisto; dal quale Iddio nostro Signore ci ha liberati per intercessione*

Digitized by Google

della Beata Vergine Maria nostra Avvocata, e dei Santi Protettori in giorno sì festivo. Eran difensori della piazza (1) gli Spagnuoli, assediavanla, piantata già batteria formale, collegati insieme in numeroso esercito Francesi, Piemontesi, Modanesi, e si affaticarono indarno alla conquista gran parte della State, e dell' Autunno, perchè vegliava alla difesa di quelle mura la nostra Santa. Durante l' assedio di Luigi Poderico Napolitano Generale della Cavalleria del Regno, diede in elemosina dieci doppie, perchè con esse qualche pittura si facesse nella nostra Chiesa ad onore di S. Teresa; non mancaron soldati, e cittadini i quali imploravano il patrocinio di essa nella estrema loro necessità, e finalmente stabilito aveva tutto il più scelto fiore della milizia di concorrere con gran pompa a solennizzare il dì quintodecimo presso gli Scalzi la di lei festa; ma la cortese Santa amò meglio che men pomposa, e quasi abbandonata si rimanesse la sua festa, per far più lieti e giulivi i suoi divoti, conciossiacosachè tutti furono in moto per inseguire l' armata ostile; che l' accennato giorno abbandonò il campo, e dividendosi, si fuggì nel Piemonte e negli stati del Duca di Modana. Nel capo XXII della vita della V. Suor *Angela Serafina Pasini* Cremonese dell' Ordine di S. Chiara, stampata in Cremona l' anno 1730 recaci il pulitissimo Anonimo Storico un racconto avente rapporto al sopradescritto assedio dell' anno 1648 e alla nostra Santa, il quale non debbe da me tralasciarsi. „ Uno de' primi Uffiziali Fran„ cesi, Ugonotto di professione, il quale avendo con„ fidente schiavitù con un folletto, interrogollo, dopo „ il vano assediamento di tre mesi, se Cremona fosse „ per cadere in loro possanza, e rispostogli che no, *E* „ *come?* soggiunse l' Uffiziale, Replicò lo Spirito aereo, „ *perchè Agata, Teresa, e Serafina sono contro di noi,*

(1) *Sono memorie tratte da una Cronaca MS. del nostro Convento di S. Imerio di Cremona sotto l' anno* 1648.

Digitized by Google

„ *con tutta la loro celeste custodia*; divotando con ciò
„ che siccome da S. Agata, per la di lei adorabile Ta-
„ vola di Marmo, su di cui appoggiò l'invitto suo ca-
„ po, dopo il Martirio, la quale si conserva decoro-
„ samente da molti secoli in Cremona, vien difesa dal-
„ le inondazioni, dagl' incendj, dalle guerre, e da ogni
„ altro male, come se ne ammirano di sovente i pro-
„ digj, e da S. Teresa, di cui la Città è divotissima,
„ mentre il giorno 15 di Ottobre dedicato a sì gran
„ Fondatrice del rigoroso Carmelo si solenneggia qual
„ festa di precetto, e tanto più per la grata memo-
„ ria, in cui fu liberata la Patria dal prenominato as-
„ sedio; così pure dalla V. nostra Angela Serafina,
„ in cui la Città riteneva tutta la sua fidanza per lo
„ presagio che ne aveva fatto, che non sarebbe stata
„ vinta, anzi più che mai difesa dagl' insulti nemici;
„ come per l'appunto riuscì con felicissimo successo
„ a di lei successione „.

CAPO XII.

Trattasi di quanta forza sia la protezione di Teresa a pro degli energumeni, de' tentati dal Demonio; e quanto valevole sia il di lei Patrocinio a promuovere il profitto Spirituale nelle anime.

Una Santa che in vita tanto bassamente sentiva di se medesima, or che regna ne' Cieli non può non essere di sommo terrore agli spiriti della superbia; e ben palesato hanno costoro la tema loro in parecchie occasioni. In Cardegnosa, popolazione del Vescovado di Avila, eransi adoperati indarno da un Prete tutti gli esorcismi per liberare una donna indemoniata; quando, col solo applicarle una Reliquia della carne della Santa, ottenne che da lei partisse il maligno Spirito. Costui

Digitized by Google

nell' abbandonare quella meschina, alzò tali strida, ed urli che, per usar i termini d' un antico storico, sembrava che avesse a precipitare in un nuovo, e non mai sperimentato Inferno. In Manzera, Villaggio pur della Diocesi di Avila, fu posta indosso ad un' altra ossessa, senza ch' ella se ne avvedesse, una Reliquia di S. Teresa, e ciò tanto bastò, perchè ad alte voci confessasse che tanto lo tormentava quanto il fuoco medesimo in cui ardeva. Quindi affannosissima ripeteva: *Toglietemi d' indosso la Reliquia di quella Magliarda.* Che avvenisse dappoi, nol ritrovo. In certo luogo de' contorni di Medina del Campo un povero giovinotto fu invasato dal Demonio, e quantunque il Paroco adoprasse quanti esorcismi seppe, non potè scacciar da lui quel malvagio Ospite. Venne alfine liberato quel misero con fare che a viva forza bevesse dell' acqua nella quale una divota Carmelitana Scalza aveva per tal fine immersa una Reliquia della S. Madre.

Presso i Padri Ribera, e Jepes, l' autorità dei quali a me è di maggior valore che quella di certi spiriti forti, e di soperchio pellegrini ingegni, i quali ripongon la sciocca ambizion loro in creder nulla, potran leggersi parecchie liberazioni da malvagie fattucchierie. Passo ora ad uno strepitoso fatto che sul principio di questo nostro secolo diciottesimo ha riscosso grande ammirazione. *Elisabetta di S. Turibio*, Monaca dell' Ordine di S. Bernardo in Ispagna, pochissimo tempo dopo la professione religiosa fu invasata dal Demonio. Si ricorse agli esorcismi, alle Reliquie de' Santi, e colla licenza de' Prelati del di lei Ordine fu da' parenti condotta al celebre Crocifisso di Burgos; ma senza frutto. Stanco l' esorcista, e annojato del tanto inutile suo faticare, comandò al malvagio Spirito di palesare qual fosse il rimedio opportuno per liberar quella misera; e costui rispose: *solo Teresa*, e più asserì che non avrebbonlo scacciato di quinci, in fino a tanto che condotta

Digitized by Google

non avessero l' invasata alla Cappella della Santa in Alva di Tormes. Colà pertanto condotta la Religiosa, si fa celebrare una Messa; quand' ecco che l' energumena, pria inginocchiata innanzi all' Altare della Santa; s' alza d' improvviso in aria, e con compostezza in alto fino all' urna nella quale serbasi il sacro Corpo, e fatta passare la testa fra i cancelli assai stretti, e incapaci di lasciar l' adito a un cranio umano, i quali circondano l' urna, la bacia riverentemente; e tratta di nuovo la testa fuori dell' inferrata, cala di per se al basso. Ciò fatto chiamò immantinente una servente che assistevale, e con essa ritirossi in una stanza situata a parte destra fuori della Cappella maggiore. Che le avvenisse quivi, sarà più dicevole l' esporre colle parole d'uno Scrittore latino(1) *Daemones per pudendam aenergumenae viam, sequentia ejecerunt: Primo serram quamdam pectinatam, seu utrinque denticulatam, sed in tria fragmenta, longitudinis fere unius palmi divisam: secundo nonnullos clavos ferreor, quosdam similiter undique denticulatos, et quosdam ad modum muricis triangolatos: tertio, et denique, quasdam subulas, et acus ex utraque parte acutas: quae instrumenta nunc in praedicto Caenobio asservantur, et confluentibus aspicienda ostenduntur.* Con ciò la Religiosa libera rimase dall' iniquo invasore. Quegli stravolti ingegni, che pajonmi affatto simili all' austerità di Ligurgo, il quale, a fin di distorre gli Spartani dall' ubriachezza, comandò lo stirpamento delle Viti, invece d' insinuar la tempra de' vini, e la moderazion nel bere, non so che sieno per rispondere alla obiezione che potrebbe loro farsi da questo avvenimento, se non ch' esso è una fola di vano ridevole Storico. Ma dican pure quel che il capriccioso umore vien dettando loro; io non mi sarei arrischiato ad esporlo alla luce, se non avessi te-

(1) *Sebast. a S. Joachim. tom. 5 Th. mor. Salm. tract. 32 c, unic. n. 46.*

Digitized by Google

stimonianze maggiori d' ogni eccezione. Esso è uscito dallo stampe in Madrid l' anno 1713 fu da me udito, ha più di 8 anni da uno Scalzo Italiano che in Alva vide la cassettina nella quale conservansi le accennate lesine, e gli altri sovradescritti strumenti diabolici, e da me pregato, un anno fa, a ridirmelo, con ingenua schiettezza, siccome uomo di conosciuta lealtà, e probità, ha confermato lo stesso.

Agitato da peggiore spirito era un Cavaliere della Città di Lisbona, volgeva egli in mente ingiuriosi sospetti della fedeltà di sua consorte siffattamente, che, mezzo impazzito, aveva risoluto di ucciderla, una notte, colle sue mani. Il giorno precedente alla furiosa determinata esecuzione fu a visitare la Madre Priora delle Scalze Carmelitane, e non seppe celarle l' indegna sua passione, e la non meno indegna risoluzione. La buona religiosa tutte interpose le sue suppliche presso lui perchè quella notte non entrasse in casa sua, ma si recasse a dormire nel Convento de' Carmelitani Scalzi, da' quali avrebbe riportato conforto, e buoni consiglj; ma l' ira, ed ostinazione di costui non si arrendette punto a tali salutevoli esortazioni; e nessuna ragione capace era ad entrargli in capo. Fece allora la M. Priora che si recasse quivi la mano della S. Madre; la posò sul cuore di quel misero; ed altro più non vi volle perchè in uno istante si calmasse in lui la furibonda agitazione, rimanesse tranquillo, e deponesse sinceramente il mal concepito talento. Nella medesima Città condotto da una infermità a grave pericolo di morte il Dottor Tommaso di Baeza Polanco, che fu poi Vicario Generale di Cordova, affin di prepararsi per la gran giornata dell' eternità, risolvette di confessarsi, e ricevere gli altri Sacramenti della Chiesa. Venne a tale effetto un Sacerdote, ma inutilmente, perocchè si addensarono dal Demonio tali tenebre e oscurità nella di lui mente che perdè affatto la memoria de' suoi peccati, e smar-

Digitized by Google

rì l' uso della ragione, così che non sapeva discernere cosa alcuna; quindi il Confessore vedutolo inabile a confessarsi, partì. Fu recata all' Infermo la mano della Santa, e col solo mettersela sul capo, dissipandosi la folta nebbia che ingombravagli l' intelletto, provò d' esser restituito a perfetto discernimento. Confessossi generalmente, e con tanta sua soddisfazione, che protestò di non aver mai sperimentata in sua vita tale consolazione. L'allegrezza e quiete dello spirito ridondò eziandio nel corpo; quindi è che in un subito egli risanò, rimanendo Teresa non men benemerita della salute del corpo, che della quiete dell' anima di lui.

Ferdinando di Trejo, nativo di Siviglia, uomo assai esemplare, e che spendeva la sua vita in virtuose azioni, era preso di mira da' Demonj, che invidiosi della probità di lui, perseguitavanlo per fino con apparirgli alcune volte visibilmente con tetri aspetti. Molestato una volta più del solito dagl' iniqui insidiatori, che già da più giorni inquietato avevanlo, corse ad afferrare una Immagine della Santissima Vergine, sperando che alla vista di Maria sarebbonsi i maligni dati alla fuga; ma, per abbaglio, senza ch' egli se ne avvedesse, prese colle mani un Effigie di Teresa, e questa pose innanzi de' Demonj, che con orribili voci studiavansi di atterirlo. Appena a costoro venne mostrato il Ritratto della nostra Santa, in gran fretta con rabbiosi urli dileguarono. Rimase a tal atto il buon Ferdinando affatto libero dalle molestie esteriori di que' ribaldi, e tutto insieme dall' interiore affanno che dinanzi provava; e riconosciuta la grazia fattagli, senza ch' egli ne la chiedesse, da Teresa, professolle da lì innanzi singolar divozione, e portò sempre appesa al collo la di lei Immagine. Questo avvenimento, oltre agli Storici Ribera, Jepes, e Giovanni di Gesù Maria, vien riferito altresì dal P. Gianbonifazio Bagatta Chierico Regolare al *tomo* 2 *lib.* 5 *capo* 2 §. 15 *n.* 46 dell' opera intitolata: *Admiranda Orbis Christiani.*

Digitized by Google

Elena della Croce Carmelitana scalza di Madrid tutto l'anno del noviziato fu intérnamente agitata da gravi molestie, a sgombrar le quali non furon valevoli i Direttori. Terminato omai l'anno, risolvette di deporre l'abito religioso, e mandò ad avvisare sua cognata che venisse a cavarla fuori del monastero. Ferma nella sua determinazione andò ad una Cappelletta rimota del giardino, e, come fuori di cervello, si trasse d'indosso non che la cintola, e lo scapolare, anche la veste esteriore; nel tempo medesimo però implorava con grande ansietà il soccorso della Madre di Dio e di Teresa, e disse a questa. *Mi volete dunque, o Madre, scacciare dalla vostra casa?* Proferite ch' ebbe queste parole, di nuovo si rivestì con gran fretta, e trovossi colma di tal contentezza, e sì cangiata di sentimenti, che chiunque poch' anzi avevala veduta, non sapeva intendere come fosse addivenuta una mutazione sì improvvisa. Portossi immantinente a' piedi della Priora, e pregolla vivamente ad ammetterla senza indugio alla professione, e perchè questa non sapeva arrendersi, e consigliavala a differire alcun poco per meglio pesare sì importante risoluzione, essa rispose che non le dava l'animo di aspettare neppure un momento. Furono esaudite le di lei brame, e anzi che provare scontentezza della irrevocabile sua professione, sperimentava in se inesplicabil dolcezza alla rimembranza de' dolci suoi legami.

Un' altra insigne scalza, pur di Madrid, nomata Francesca di Cristo, figliola di quella Donna Isabella Avellaneda che accennata abbiamo nel Capo X. del quarto libro, n. 12 dopo essere con generosa risoluzione fuggita di casa per farsi religiosa, dopo avere coraggiosamente rintuzzate tutte le altrui dissuasioni, dopo essersi mantenuta costante, estratta che fu quasi per forza dal monastero fino a non volersi mai per nove giorni spogliare delle vesti, nè scoprire il volto finchè non fosse rimandata ad esso, vinte finalmente le restie vo-

Digitized by Google

lontà d' illustri secolari persone, e rimessa nel chiostro, fu nel tempo del noviziato validamente tentata dal Demonio ad uscirne. Una notte nel coricarsi a riposare fu ingombrata nella mente da sì tetra caligine, e oppressa nel cuore da sì profonda tristezza, e crudo affanno, che la meschina non sapeva come liberarsene. Mentre agitata era dalla vivissima tentazione, entrò nella di lei cella la M. Isabella della Croce, sua grande amica, e leggendole nel volto, e nelle parole l' interior turbazione, le applicò una Reliquia della S. Madre, e in tal guisa, come soglion diradarsi, e sgombrar le tenebre alla venuta della luce, svanì in uno istante ogni di lei turbamento, riebbe costantemente la primiera tranquillità, ed a suo tempo dedicossi a Dio co' solenni voti, nel sestodecimo di sua età.

Erano già scorsi molti giorni che un' altra scalza di non so qual monastero non sapeva rinvenir rimedio ad una penosa afflizione. Una notte, più regger non potendo alla molestia della medesima, diè di piglio ad una Effigie della Santa, si fè a rimirarla attentamente, procurando in tal guisa di alleggiar la sua pena, come fatto avrebbe se avesse avuta presente la persona stessa di Teresa. Le parve allora di vedere entro dell' anima sua gli occhi della Santa Madre tutti pieni di Dio, e ch' essa Santa con caritatevole ammonizione la consigliasse a soffrir volentieri quella tribolazione per amor del Signore, giacchè il premio apparecchiatole nel Cielo per tale rassegnazione era incomprensibile. Dileguarono d' improvviso le folte tenebre, e rimase sì straordinariamente quieta, e contenta, che non potè dubitare di non essere stata quella una soprannatural grazia concedutale da Dio ad intercession della Santa.

Un Sacerdote di Palenza, uomo timorato di Dio, e che aveva conosciuta in vita la S. Madre, per tre giorni fu oppresso da tale afflizione di spirito, che non potè celebrare la S. Messa. Raccomandossi di cuore a Te-

Digitized by Google

resa, ed ecco che mentre recita le Ore Canoniche, gli comparisce la S. Madre, e lo conforta con dirgli: *Tu cammini bene, o figliuolo: seguita pure ad oprar così.* Gittossi allora il buon Sacerdote a' piedi della sua Avvocata, e piegate le ginocchia, le chiese la benedizione; ed ella rispose: *Iddio te la conceda.* Gli diè poscia una carta col suo ritratto, e immantinente disparve; ma lasciò nella di lui anima tal consolazione, che subito potè dire la Santa Messa, e conservò sempre presso di sè il Ritratto della sua Liberatrice con gran riverenza, e con sincera gratitudine del benefizio.

Un Priore delle più riguardevoli Certose di Spagna, gran Servo di Dio, e meritevole d' ogni fede, fu investito un giorno da grave pericolosissima tentazione. Era omai presso che vicino alla luttuosa caduta; ma buon per lui, che il Padre de' lumi gli pose in cuore di cavar fuori un foglio di carta vergato dalla mano della nostra Santa! baciollo con gran riverenza, e a lei fervorosamente raccomandossi, perchè le porgesse ajuto a rintuzzare la gagliarda suggestione che molestavalo; ed ecco che di repente svanì subito la tentazione, e trovossi sì tranquillo, e quieto come se allora uscito fosse dal luogo dell'orazione. Grato dappoi alla sua Liberatrice narrò il caso, tutto intenerito di divozione, a Monsignor Jepes che registrollo nel Capo IV. del IV. Libro.

Il Marchese d'Almanzan Cavaliere assai pio si trattenne per più di due ore in orazione; ma provò in quel tempo tale aridità di spirito, che per quanto si adoperasse, non gli riuscì di concepire, come bramava, alcun sentimento di dolore delle sue colpe. Dolente di sè, risoluto di terminar l'orazione, rimase in piedi, e alzando gli occhi li fissò in un Ritratto della S. Madre, e, senza saper come, alzò fortemente la voce, e implorò il di lei ajuto. Non aveva per anche terminata la sua preghiera, quando, tutto all'improvviso, sentì compugnersi in cuore, e concepì tal dolore delle sue colpe,

Digitized by Google

che sparse dirottissime lagrime, e non saziavasi in appresso di render mille lodi al Signore, che in grazia della sua Serva Teresa avevalo colmato di tante misericordie. Egli stesso raccontò il fatto a Francesca delle Piaghe, sua figliuola, Carmelitana scalza, ed alla Madre Maria di San Giuseppe, Priora in Consuegra.

Pongo fine a questo capo, esortando tutti a far pruova di quanto prò torni alle anime l'invocazion della Santa, e non dubito punto che troveranla fruttuosissima. Monsignor Jepes nell' ultimo capo della sua Storia così scrisse: *Nelle interiori, e spirituali necessità io penso che sieno tanti coloro i quali per l' intercessione di questa Santa hanno sentito particolare ajuto, e protezione da Dio, che a volerli riferire, sarebbe un non finir mai.*

CAPO XIII.

Miracoli oprati da S. Teresa nella nostra Italia.

Eziandio quando Teresa pellegrina, e mortale era, siccome noi tutti, su questa terra, con occhio di parziale amore rimirò la nostra Italia, accogliendo fra i primi de' suoi figliuoli il Mariano, il Narduch, il Doria, e avendo in conto sommo le prerogative loro: or ch'ella nella magion beata gode la splendida rimunerazione di sue fatiche, ha dilatata sì l' accesa sua carità verso di noi, che di amorosa si è resa altresì benefica liberale, portentosa. Delle molte grazie ch' Ella a noi comparte testimonio sono tutte le Italiche nostre contrade, la frequenza di coloro che con fiducia ricorrono a' di lei Altari, e in attestato di gratitudine ornanli di sacri arredi, colmanli di sacri voti. Molte Cittadi l'hanno eletta a loro Protettrice, tra le quali degna di singolar menzione è Napoli, che l'anno 1628 l'ha annoverata con solennissima pompa fra i Santi Tutori non

Digitized by Google

solo de' suoi Cittadini, ma di tutto altresì il fioritissimo suo Regno. Solennegiasi in più luoghi il di lei giorno qual dì festivo di precetto; e chi alla di lei intercessione ascrive l' esser stato immune dalla peste, chi da inondazioni, chi da altrettali infortunj, e tal fidanza regna in parecchi del possente di lei patrocinio, che è lo stesso appo loro l' aver invocato Teresa, e l' esser certi d'aver a conseguir quello che da essa implorano. Presso gli abitatori de' contorni del nostro sacro deserto di Lombardia tale è la fiducia verso la S. Madre, che, come fummi affermato l'anno 1751 quando fui a visitare quella beata Solitudine, soglion dire: *Da questa noi ottenghiamo quanto vogliamo.* Basta che accorrino ad una Cappellina alla Santa quivi dedicata, perchè subito ottengano or pioggia, or serenità, or altrettali ajuti alle indigenze loro.

Sì inchinata è la Santa a beneficar gli Italiani, che si dà perfin loro a conoscere qualor l'ignorino, e gli colma di favori. Sul fine del capo decimo vedemmo come ella guarisse, quattro anni dopo il felice suo transito il Conte Trivulzio da mortale infermità aggravato; veggiamo ora in quale veramente stupenda maniera sottraesse nello scorso secolo un misero Cavaliere dall' eterna condannazione. D. Vincenzo Coscia nobile Napoletano, fratello del Duca di S. Agata, fu sfidato da un suo rivale a duello. A fine di non rifiutare l' indegno provocamento, era egli uscito solo di casa, e per istrade rimote dal nostro convento della Madre di Dio di Napoli avanzando in gran fretta al luogo stabilito alla tenzone, già pervenuto era a un sito che volgarmente chiamano *Vicaria*, quando da invisibil mano al petto viene sorpreso, trattenuto, e, per quanto ripugnasse, tirato forzosamente fino al nostro convento, distante di là un miglio italiano. Colà giunto, dalla stessa invisibile insuperabil forza è spinto a entrar nella Chiesa, e parimente costretto a inginocchiarsi d'innanzi all'Altare di

Digitized by Google

S. Teresa. In tal positura, a caso, o per divino istinto, ritrovollo il P. F. Vitale, Sacerdote scalzo d' integerrimi costumi, il quale veduto ch' ebbe il Coscia, si fè stordito a interrogarlo qual fosse quella Chiesa, quale il di lui Istituto, e a chi dedicato fosse quell'Altare? Inteso ch'ebbe esser questo consacrato a Teresa. *E' bene* proseguì tutto tremante, *che vuole da me Santa Teresa, che m'ha tratto fin quì con tanta violenza?* Il buon religioso, accortosi a tali interrogazioni, che qualche mistero nascondevasi, interrogò il Cavaliere quali fossero le sue venture, e, intesele, esortollo efficacemente a una sincera e dolorosa confessione; la quale ei fece senza indugio con singolare compunginnento; e buon per lui, che in tal guisa scampò dall' eterna, e temporal morte, perocchè, se proseguito avesse il cammino, e non fosse stato respinto indietro dalla pietosa mano della nostra Santa, incappato sarebbe (siccome seppe con gran certezza dappoi) nelle insidie di malvaggi sicarj, i quali con iniquo tradimento aspettavanlo al varco per ammazzarlo pria che giungesse al luogo pel duello destinato. Non fu sola questa grazia della nostra Santa Madre; tre volte ella prodigiosamente risanò il Coscia da mortali disperate malattie. In una di esse aveva egli di già perduta la favella, ed era omai giunto agli estremi, quando gli sorse in mente d'avere nella sua stanza il libro delle fondazioni della Santa: fè cenno nella miglior maniera che potè, agli astanti che glielo recassero, e questi, avendolo a grave stento inteso, glielo portarono. Lo aperse il moribondo, applicò alla bocca l' Immagine di Teresa che posta era nel frontespizio del libro, fervorosamente implorò l' ajuto della Santa, e tanto bastò perchè immantinente riacquistasse perfettissima sanità. In somma fu uso il ravveduto Cavaliere di dire *di avere infallantemente ottenuto da S. Teresa tutto ciò che venivale chiedendo*; e soggiungeva: *che se dal Cielo mi è stata talvolta negata qual-*

Digitized by Google

che grazia, egli è accaduto alloraquando non mi son ricordato di ricorrere al consueto, e sicuro mio rifugio, S. Teresa. Mostrossi egli poi gratissimo alla tanto insigne sua Benefattrice. Oltre all' avere con larghe limosine beneficata la Religione, e l'Altare di essa, in tutte le sue sottoscrizioni sì di lettere, che di cedole, quietanze, e altrettanti, egli scriveva: *Vincentius Coscia Servus S. Teresiae*, e pria di morire comandò che l'accennato libro delle fondazioni fregiato con varj ornamenti d'argento si serbasse nella Cappella della medesima. (*Petr. a S. Andrea tom.* 2. *Hist. gen. lib.* 2 *cap.* 2.)

Cerco era pure a morte una mattina da scelerati sicarj, e tal fine con iniquo prezzo condotti D. Lelio di Donato Dottor nell'uno e nell'altro diritto. Mentr'egli è per uscire di buon mattino di casa, gli apparisce alla soglia di essa, e lo trattiene la nostra Santa; lo ammonisce del grave risico, ed esortalo seriamente a dimorare guardingo fra le dimestiche mura. Per atto di riconoscenza offerse poi il Donato liberalmente la propria casa e altre larghe limosine perchè vi ergesse un convento de' Nostri in Cosenza, Città della Calabria, siccome fu eretto l' anno 1647, e non tralasciò di protestare ch' egli riconoscevasi debitore della conservata sua vita alla S. M. Teresa. (*Euseb. ab Omn. SS. in Enchir. ad an.* 1647.

Infinito sarebbe il racconto delle prodigiose guarigioni ottenute mercè dell' invocazione della Santa; ma (siccome è usato costume, dopo che i Santi sollevati sono agli onori de' sacri Altari) si è trascurato di farne autentiche pruove, e divulgate le relazioni sù d' un foglio, agevolmente se n' è perduta la giuridica attestazione. Più di uno avvenimento raccontatomi dalla fama potrei quì registrare: ma amo meglio tacerli, e restrignermi soltanto a quelli de' quali ho sicurissima contezza. Il Padre Isidoro di S. Giuseppe nella Vita del V. P. Gio: di Gesù Maria cap. 17 afferma che l' an-

Digitized by Google

no 1610 eziandio in Roma lavorossi un processo dall' Eminentissimo Vicario il Card. Pamfilj appartenente alla causa della Canonizzazione di Teresa; e che fra gli altri molti, esaminati furono il P. Pietro di Sayes di Torres Canonico Regolare di Santo Agostino, e il Reverendo Prete D. Agostino Gudiello Dottor di Teologia, ambidue *Romae in disperata infirmitate ad invocationem S. Teresiae miraculose sanati.* Furon pure esaminate la M. Felice della Madre di Dio Priora del monastero di S. Giuseppe con altre Suore Carmelitane Scalze intorno all' odore prodigioso che oltre all' ordine della natura spiravano le Reliquie della Santa, e segnatamente fu interrogata Suor Tecla di S. Paolo, nipote del Cardinal Baronio, che di molte scrofole inferma, al contatto delle accennate Reliquie, era miracolosamente guarita. Veggasi da chi è vago di più ampia contezza il P. Pietro di S. Andrea nel tom. 1 lib. 2 c. 14. Nel precedente secolo non di molto inoltrato, trasse Iddio con un raro prodigio al novello monastero delle Carmelitane Scalze di Napoli una ricca virtuosa giovane, nomata *Andriana Maria* perchè nata per voto fatto dalla Madre a S. Andrea Avellino, e battezzata nel giorno di nostra Signora del Carmine. Dopo aver questa assistito indefessa con filiale amore all' infermo suo genitore finchè morì, dello stesso morbo infermò: e già di tutti i Sagramenti munita, e da strani deliri agitata, prossima era all' estremo conflitto. I circostanti, affinchè i varj oggetti non fomentassero maggiormente il bollore della freneticante fantasia, tirate le cortine del letto lasciaronla sola, e ritiraronsi nella stanza vicina: quando ecco le appare (e lo asserì poscia con giuramento Andriana stessa) una avvenentissima Religiosa Scalza con frangie d'oro nell' estremità della veste ornata, nella mano tenente un Rosario, da cui pendeva una Croce di gran valore, la quale move dall' Altare nella stanza eretto alla volta di lei. Resa l' inferma pienamente all' uso

Digitized by Google

dei sensi, si alzò allora a sedere sul letto, e timorosa di qualche Infernale illusione, gridò più volte: *Jesus, Maria: Jesus, Maria.* Accorrono a tali voci i domestici; ed ella, *Ecco, ecco disse, S. Teresa. Non la vedete?* ma essi che nulla miravano ritiraronsi di bel nuovo nella stanza contigua. Allora la nostra Santa accostatasi maggiormente all' inferma, e interrogatala del suo stato: *t' inganni, le disse, o figliuola: non è vero, che tu stia male: Ma come poss' io ingannarmi*, rispose Andriana, *se il Medico ha affermato che mi restano poche ore di vita?* Parlava con sì alta voce che i domestici tutto udirono, e a lei ritornarono. Fu presa allora Andriana dalla Santa per mano; ed essa credendo che la Santa visibile fosse agli astanti, diceva alla madre: *Oh che bella cosa è questa! O che mano bellissima! Signora Madre tocchi, tocchi questo tesoro*; e mosse tante istanze alla sua genitrice che questa timorosa di non accrescer nuovi delirj alla figliuola, finse di toccare l' invisibil mano, ma nulla toccò. Intanto la Santa colla sopraddetta Croce segnò l' inferma, le pose dolcemente la mano sul capo tre volte, e dettole: *Non morrai, o figliuola: tu sarai Religiosa del mio Ordine, e porterai il mio nome*, disparve. Fu una stessa cosa lo scomparir della Santa, ed il perfettissimamente guarire di Andriana. Non sapean che dire gli assistenti a tal fatto, ed all' udir la Giovane prorompere in atti di giubbilo, in ringraziamenti a S. Teresa, e chiedere le vesti, affin di uscire dal letto. Conciossiachè inoltrata fosse la notte pregaronla a giacere in letto fino alla mattina. Recatole da mangiare, lietissimamente mangiò, quietamente poscia dormì, rizzossi la mattina dal letto, e francamente per la casa passeggiò. Il Medico Giannantonio Bruno mandò ad interrogare di buon mattino in qual ora morta fosse Andriana; e intendendo ch' essa era sanissima, stupefatto si stette all' annunzio. Tratto poscia dalla curiosità volò alla casa di

Digitized by Google

essa e pieno d' ammirazione, costantemente affermò sì istantanea guarigione, cui neppure alcun sudore preceduto aveva, doversi ascrivere a gran miracolo. Dopo pochi mesi vestì Andriana in Napoli nel monastero di S. Giuseppe l' abito delle Carmelitane Scalze, e quantunque bramasse assumere altri nomi, i Padri e le Religiose, comechè ignorassero la predizione della Santa Madre, le imposero unanimi il nome di *Teresa di Gesù* (*Vide Petr. a S. And. tom.* 2 *lib.* 2 *cap.* 8.)

Un fanciullo Napoletano, che nella nostra Riforma, della quale fu Procuratore, e Difinitor Generale, fu chiamato *Dionisio di Santo Andrea*, in età di dieci anni fu assalito da violenta schienanzìa, del qual morbo la maggior parte de' molti che in quel tempo infermarono, eran periti. Non poteva egli neppur inghiottire una stilla d'acqua; che se a forza tentavan di fargliene trangugiare, usciva questa con violenza dal naso. Ciò avvertito da tre periti Medici, disperaron di guarirlo; ma lo seppe guarir Teresa, che trascelto avealo a suo figliuolo. Gli fu applicato uno Scapolare della Santa, e allora subitamente scoppiando la maligna postema, chiese l'infermo un catino a sputare, e vomitò la putrida e già ulcerosa materia, e di lì a poco rizzossi allegro dal letto, affatto sano. Udita ch'ebbero guarigione sì inaspettata, accorsero trenta Medici alla di lui casa per sapere qual rimedio adoperato si fosse, affin di farne uso essi pure nella cura di tanti altri de' quali orribile strage faceva nella Città siffatto malore; e inteso che l'ebbero, serviron essi di altrettanti strumenti a pubblicare in tutta la Città le lodi della Santa Madre; *Miraculum triginta Medici uno ore confessi sunt*; così afferma il P. Eusebio d'Ognissanti. Dall' accennata infermità riportò il divoto garzonetto una trista conseguenza, e fu la quasi che intera mancanza della vista, siffattamente che preso tra le mani qualche libro, neppure i caratteri più maju-

Digitized by Google

scoli sapeva ravvisare, e distinguere, la pia di lui genitrice piena di fiducia: *Va* gli disse, *va figliuol mio, alla Cappella di quella Santa mercè della quale tu vivi, e pregala ad accoppiare alla prima grazia eziandio la seconda.* Andò il fanciullo, orò, e partì. Poco erasi allontanato dalla nostra Chiesa della Madre di Dio, quando s'avvide d'aver pienamente ricuperata la luce. Passò dinanzi alla Chiesa de' PP. Agostiniani Scalzi, e e lesse con grande facilità la tavola in alto appesa che diceva; *Indulgenza plenaria.* Per l'alta gioja, rivolto al servidore che accompagnavalo, alto gridò: *Già veggo, già veggo*; e ratto correndo a casa, preso trà le mani un libro, perspicacemente lo lesse, come prima della infermità era uso di fare. Grati i genitori pel doppio ricevuto benefizio appesero all'Altar della Santa un voto d' argento, e vestiron il loro figliuolo per qualche tempo degli abiti religiosi; ma questi in età sufficiente cresciuto, volle vestirli sì, che non avesse mai più a spogliarsene, e professò il nostro Istituto l'anno 1627 ove lasciò scritta, e con giuramento affermata, e l'una e l'altra miracolosa guarigione. (*Pert. a S. And. tom.* 2 *lib.* 2 *c.* 2 *et Euseb. ut. sup. ad an.* 1693.)

Fra l'Eroine della Riforma nostra celebri e per la fama di Santità, e pel dilatamento che fecero dell'Istituto, non tiene mediocre luogo la Madre Maria *Paola Maria di Gesù*, nata dall' illustre famiglia Centurioni Genovese, Fondatrice nel 1629 del monastero di S. Giuseppe in Vienna d' Austria. Questa, mentre ancor dimorava in Genova dopo aver sofferte assai infermità, e varie sorti di acutissimi dolori fu sopraggiunta da alto malore pericoloso non meno che acerbissimo. Enfiossele stranamente la mammella sinistra e per essa enfiagione provava pene sì atroci, che notte e dì non poteva prender riposo; ed era il dolore, come avverte lo storico, non come di postema, ma di cancro. Trattenuta da verginal rossore, celava la misera in-

Digitized by Google

ferma il suo male, nè volle esporlo ad alcun guardo di Chirurgo: e solo era paga di sfogarsi col celeste Sposo, di compiacersi del suo divin volere, e di offrirgli pronta a giacer nel letto ulcerata fino all'ultimo di sua vita. Ma Iddio che a grandi cose destinata aveva Paola Maria risanata la volle. Fè udir la sua voce nell' interno della Serva sua, che così le diceva: *Va a tua Madre perchè ti sani.* Divisò l' inferma, doversi da lei intendere la S. M. Teresa; per la qual cosa applicossi sul petto un Reliquiario in cui era un pezzetto della miracolosa di lei carne. Le apparve poscia la medesima Serafica Madre, e toccandole colle gloriose sue mani il tumore, le si risolvette questo incontanente così che rimanendo in un attimo del tutto sana, e senza alcun dolore potè subito rialzarsi da letto, e rivestirsi da se sola. (*ex Vita ejusdem Paulae lib.* 2 *c.* 5 *p.* 303 *edit. Rom.*)

Alcun anno prima che si compiesse la metà del trascorso secolo, oprò la Santa un insigne prodigio in Roma nella persona del Reverendissimo P. Maestro Fra Giannantonio Filippini, Procurator Generale de' Carmelitani, poi eletto a Prior Generale l' anno 1649. Da maligna febbre condotto a morte, e abbandonato da, Medici, poco rimanendogli di vita, fe' che nella sua camera si dirizzasse un Altare ad onore della Serafica nostra Madre della quale era singolar divoto. Fissi teneva gli occhi nella divota Effigie della medesima, e a lei con filiale affetto raccomandossi; ed ecco che in uno istante mirasi d' improvviso affatto sano, con non poca ammirazion di tutti che disperavano della di lui vita. (*Lopez in Vita* 43).

Un nostro fratello Donato, Cremonese, il di cui nome *Samuello di S. T.* che fregiato di maravigliosa semplicità, e ben ammaestrato nella scienza del Santi compiè la temporal sua vita in Pavia l' annuo 1650. uscito per certi affari del convento nostro di quella Cit-

Digitized by Google

tà, smarrì la strada in una folta Selva del Po. Quanto procurava di ritrovarla, vieppiù confondevasi fra le piante, e quei sì incerti sentieri. Veggendo nulla giovargli ogni adoperata diligenza si pose ad orare, ed invocò in ajuto la sua Santa Madre, e fra poco fu da essa visibilmente sovvenuto. Appena ei tornò a fare alquanti passi fra quella selva ombrosa, vide due Monache Carmelitane Scalze, che lo precedevano nel cammino. Sforzossi affrettando il passo di raggiungerle; ma non mai potè. Seguendo però le pedate loro uscì di pericolo, e ritrovò la strada pubblica. Sparvero allora le prodigiose sue guide; ed egli ebbe per costante che l' una fosse la N. S. Madre, l' altra alcuna delle fide di lei compagne. (*Philip. in dec. Carm. p.* 3 *pag.* 142 *et Joachim a S. Maria in Cron. MS. Conv. Mediol l.* 4 *p.* 32).

Raro, e maraviglioso egli è pur ciò che avvenne alla Madre Maria Castellani Religiosa Agostiniana in Bologna nel monastero detto di *Gesù Maria*. Ella stessa depose giuridicamente con giuramento tutto il fatto nel dì decimo Febbrajo dell' anno 1642 ed ecco la di lei narrazione. (*Apud Lopez ut sup.*) „ Da' 16 anni del„ la mia età fino a' 26, mesi 6 e giorni 13 ho pas„ sato varie infermità, anzi sempre con poca sanità. Nel„ l' anno 1633 entrai in questo sagro monastero di vi„ ta comune, e osservante dell' Ordine del glorioso Pa„ dre S. Agostino in Bologna, nell' anno 1636 a' 22 di „ Maggio ricevei il sacro abito, e passato quell' anno con „ poca salute, nell' anno 1637 il giorno della Beatissi„ ma V. feci professione. M' infermai poi nell' anno 1638 „ il giorno di tutti i Santi con due terzane, le quali „ non mi lasciarono mai lo spazio di 49 mesi: alle „ volte venivano tre accessioni il giorno; ed eran con„ tinui i dolori di stomaco, di testa, e di fianchi. Nel„ l' anno 1640 il primo di Giugno mi si accrebbe il „ mal di fianco con una veementissima passione di cuo„ re, e tali svenimenti che mi giudicarono spedita; per

Digitized by Google

„ lo che mi fu dato la Domenica mattina il Santissi-
„ mo Viatico, e la sera fui consolata, come chiesto ave-
„ va, con essere armata dell' estrema Unzione. Mi so-
„ praggiunse un accidente molto travaglioso, dal qua-
„ le riscossami il Giovedì, giorno del *Corpus Domini*,
„ andò il male ritornando all' usato suo stato. Me la pas-
„ sai con tali dolori fino all' anno 1641 quando la setti-
„ mana avanti il Santissimo Natale, mi cominciò un
„ dolore con un tremore da tutta la banda destra, e
„ in sì penoso stato seguitai sino all'anno 1642. Ai 13 di
„ Gennaro mi sopraggiunse uno spasimo di testa, e di
„ denti, che non mi lasciava prender sonno. Nel gior-
„ no appresso mi si aggiunse una distillazione con ta-
„ le strettura di petto, che m' impediva la respirazio-
„ ne; quindi è che ritrovandomi già dalla banda offe-
„ sa perduta del tutto, e dall' altra con dolori, non era
„ in me sana parte alcuna. Mentre io durava in tale
„ stato senza speranza di umano ajuto, a' 25 del sud-
„ detto mese, e anno, il Sabato mattina, giorno della
„ Conversione dell' Apostolo S. Paolo, sentii dentro di
„ me uno straordinario contento, e un pensiere che
„ in brieve mi sarei levata di letto, e un istinto d' in-
„ vocare la gloriosa S. M. Teresa, non avendo mai per
„ l' addietro applicato a raccomandarmi ad alcun San-
„ to. L' istesso giorno tra le 20, e le 21 ore essendo
„ stata dall' infermiera voltata da un lato, poichè da
„ me sola non poteva punto muovermi) e quella ap-
„ pena uscita di camera, parmi che m' addormentassi,
„ e in quel tempo vidi 4 Monache Scalze alla sponda
„ del letto. Domandai loro chi elleno fossero, e una
„ delle due che stavano addietro, ed era di poca età,
„ e di statura mediocre, mi rispose: *Delle due che*
„ *stanno avanti una è la S. M. Teresa, e l' altra è*
„ *la M. Anna di S. Bartolomeo.* La S. M. Teresa ac-
„ costatasi a capo del letto, mi toccò la spalla destra,
„ ch' era la parte che stava senza senso, e sentii: *Sei*

Digitized by Google

„ *sana*; *cerca sempre una perfetta unione di volontà*
„ *di Dio*. Risvegliandovi vidi tanto e sì grande splen-
„ dore uscir dal volto della S. Madre, che non potei
„ fissare in essa gli occhi; indi sparvero, e tutto av-
„ venne in brevissimo spazio di tempo. Ritornata ben su-
„ bito l'infermiera ad assistermi, trovommi pienamente al-
„ legra; io le scopersi quanto mi era accaduto, e le do-
„ mandai gli abiti per vestirmi. Fatta da essa l'esperienza
„ della verità, sen'andò incontanente ad avvisarne la no-
„ stra Madre Preposita Suor Maria Manfredi, con la quale
„ accorsero tutte le altre sorelle. Senza ajuto alcuno mi
„ vestii alla loro presenza, mi levai di letto, e in tut-
„ to mi portai come se mai non avessi avuto male al-
„ cuno. Subito, scendendo le scale, me n' andai con
„ le altre (le quali tutte piangevano per allegrezza, e
„ sentimento della visita fatta in questo monastero da
„ quella Serafica Vergine) a render grazie in Chiesa
„ al Santissimo Sacramento, ove per buono spazio di
„ tempo trattenuta in ginocchio, cantai con le sorelle
„ il *Te Deum laudamus*, e immediatamente il Vespe-
„ ro, senza scorgersi in me segno alcuno del mio pri-
„ mo essere, che mezzo quarto prima era, per così
„ dire, incadaverito. Compito l' ufficio, e uscii di Chie-
„ sa, camminando al pari delle altre con ogni veloci-
„ tà, e ripigliai come sana gli esercizj della Religione.

„ Grazia tale fu questa, che quando vi penso re-
„ sto come fuori di me dalla gran confusione che sento,
„ pensando alla mia vita, nella quale so non avere mai
„ un quarto d' ora puramente speso in servizio di Dio.
„ Mi restò allora un desiderio ardentissimo di servire
„ al liberalissimo Signore; e se potessi coll' esporre la
„ mia vita a tutti i tormenti che mai si ponno imma-
„ ginare, impedire l' offesa del mio Dio, tutto il pa-
„ tire mi parrebbe nulla. Mi veggio di più con una
„ viva fede, che se tutte le creature mancassero, e il
„ mondo andasse per me sossopra, so che Iddio mai

Digitized by Google

„ mai non mi mancherà, con una determinazione di
„ piuttosto morire che offenderlo, quantunque minima
„ fosse l' offesa, (se menoma si può dire, quando si
„ offende Iddio) con desiderio di spendere tutto il
„ restante di questa mia vita in suo servizio ; e nel
„ modo ch' egli vorrà, disponga pure di me ciò che
„ vuole, che il tutto mi sarà soave. A me basta di
„ seguitare non quello che piace al senso, ma ciò che
„ sarà maggiore gloria divina, con ubbidienza a' miei
„ Superiori, e conforme agl' Istituti della mia cara Ma-
„ dre Religione. Questi sono gli affetti, che dopo tal
„ visita mi sono restati.

„ Essendo nel secolo ricevei per intercessione di
„ questa Santa altre grazie per sei anni continui, nei
„ quali soffrii travagliosi contrasti nella vocazione, in
„ guisa tale, che stava quasi per lasciare il tutto, pa-
„ rendomi impossibile l' appigliarmi a tale impresa, e
„ rappresentandomi il Demonio che avrei parimente ser-
„ vito a Dio nel secolo, dicevami che cosa voleva io
„ fare con seppellirmi viva fra quattro mura ? che ben
„ poteva godere lecitamente gli spassi del Mondo: che
„ la Religione non era per tutti : che avendo poca sa-
„ nità , non avrei potuto portare il peso di essa : e
„ mi dava a credere , siccome altri dicevano che nel
„ fiore de' miei anni perduta avrei la vita fattami mici-
„ diale di me stessa. S' andavano già raffreddando in me
„ que' primi desiderj e quello che più m' ingombra-
„ va , era il pensare che se aveva a perdere la vita
„ per monacarmi. Meglio era il ritirarmi da tale riso-
„ luzione, parendomi altrimente il peccare , col pre-
„ giudicare , alla propria vita ; del che ora me ne rido,
„ riflettendo di quali cose erami fatta prigioniera. Rac-
„ comandatemi al fine a questa S. Madre, mi si di-
„ legnò ogni difficoltà, e rimasi con tanto animo, e che
„ per ultimare ciò ch' erami prefisso, avrei impiegato
„ non una, ma mille vite. Ben s' affaticarono altri per

Digitized by Google

„ distogliermi quanto vollero, ma non ottennero mai
„ alcun effetto in me. In molti travaglj interni trovan-
„ domi abbattuta da gravi tentazioni, patite per lun-
„ go tempo senza alleviamento alcuno, ricorrendo a
„ questa Santa Madre, n' ho sempre riportato parti-
„ colare ajuto. „.

Affin di serbare la successiva serie de' tempi, forza è che ritorniamo un' altra volta col pensiero a Roma (*Euseb. ut sup. ad an.* 1667) per ammirare un altro prodigio oprato dalla Santa in un suo figlio nativo bensì di Ubeda in Ispagna, membro però della nostra Congregazione d' Italia, della quale anche fu capo. Il P. Giovanni di S. Girolamo, Confessore della V. serva di Dio Chiara Maria della Passione, ritornato un dì dell' anno Santo 1650 dalla visita delle quattro Basiliche, fu colpito da sì forte apoplessia, che alla porta del Convento di S. Maria della Scala stramazzò al suolo. Quasi spirante fu portato sulle braccia altrui, e coricato in un letto. Fuvvi, chi accorse a prendere l' incorrotto Piede ch' ivi conservasi della S. Madre, e recollo all' agonizzante infermo. Alla vista della Reliquia, e alla divota invocazion di Teresa, in un momento quel sì precipitoso morbo si ristette, anzi svanì, siffattamente, che l' accennato Religioso sopravvisse altri 17 anni, e non portò altro segnale del sofferto mortal colpo, se non se quello di zoppicare alquanto da un piede; segnale che serviva insieme di rimembranza del benefizio ricevuto mercè del sacro Piede di Teresa.

Odasi ora il giuridico racconto d' un altro insigne benefizio fatto da quella che lo ricevè. „ Io Anna Pa-
„ squalini servente nel Collegio di S. Geminiano di Mo-
„ dena, attesto con mio giuramento, per manifestare
„ la pura verità a gloria di Dio, e di S. Teresa, che
„ sono sei mesi in circa da che mi principiò un male
„ doloroso nella mammella sinistra, che internamente
„ mi pungeva con mio gran travaglio, ed anche con

Digitized by Google

„ qualche rossore, ed enfiagione nell'esterno; e questo
„ alle volte cresceva, e altre volte si diminuiva, ancor-
„ chè il dolore fosse quasi sempre continuo. Nel pri-
„ mo mese m' obbligò al letto, perchè era congiunto con
„ febbre; nel rimanente del tempo la febbre non fu
„ continua, ma solo di quando in quando, in modo ta-
„ le, che non m' impediva affatto il poter servire il
„ collegio; il dolore però sempre mi cruciava poco, o
„ assai. Ciò non ostante, il male era giudicato perico-
„ loso, e quasi incurabile, mentre la Superiora del det-
„ to Collegio, cioè la Signora Anna Rovighi, già stava
„ per provvedersi di un' altra servente, perchè alcuni
„ le aveano detto, che senza un miracolo nè poteva li-
„ berarmi. Anzi, lo stesso Medico Chirurgo del Col-
„ legio più volte mi disse che mi raccomandassi a qual-
„ che Santo, perchè senza miracolo difficilmente pote-
„ va guarire. Agli 11 poi di Novembre dell'anno 1698
„ mi sopraggiunse la febbre continua con maggiore in-
„ tenzione delle altre volte, e coll' accrescimento del
„ medesimo dolore, che m' obbligò al letto, e mi du-
„ rò sempre nel medesimo grado per 15 giorni, cioè
„ fino a' 26 del medesimo, giorno di Mercoledì. Al-
„ cune delle Signore del Collegio, cioè la detta Signo-
„ ra Anna Rovighi Superiora, e la Signora Caterina Scot-
„ ti Messinese m' andavano suggerendo il ricorso a San-
„ ta Teresa, dicendomi che mi raccomandassi alla San-
„ ta, e che prendessi quella polvere miracolosa, che
„ dispensano i Padri Scalzi agl' infermi, che forse la San-
„ ta m' avrebbe liberata da tanto travaglio; ma io non
„ lo faceva, perchè non mi sentiva quella divozione che
„ mi spingesse a fare questo ricorso; anzi pareva che
„ mi annojassero nel replicarmelo. Nel giorno poi che
„ fu il Martedì a' 25 del mese di Novembre di que-
„ sto anno, alle ore 22 mi replicò la febbre, e il do-
„ lore con tanta veemenza, che mi sentiva morire: ed
„ erano sì atroci le punture che sentiva nel petto, che

Digitized by Google

„ non trovava altro sollevamento che sfogarmi in pian-
„ to, e pregare nostro Signore che mi difendesse dalla
„ disperazione. Vedendomi la suddetta Signora Caterina Scotti in tanto travaglio, mi tornò a suggerire che
„ mi raccomandassi a S. Teresa, che avrei ottenuta la
„ grazia; onde sentendomi spinta da una divozione in-
„ solita verso quella gloriosa Santa, in quella veemen-
„ za di dolore, lo feci; e proposi di prendere la di lei
„ polvere la mattina seguente, come feci, per prender-
„ la a digiuno, e mi raccomandai di cuore alla mede-
„ sima Santa perchè mi liberasse da un travaglio sì
„ penoso. Parve che da quel punto, il quale fu alle 6
„ ore di notte, cominciasse il male a dare un poco di
„ tregua, e un poco di riposo. Passato poi qualche po-
„ co di tempo essendo chiusa la porta della mia came-
„ ra con la merletta, la vide aprire in un subito, e
„ nel medesimo tempo vidi entrare in essa S. Teresa in
„ abito domestico senza la cappa bianca che sogliono
„ portare le Madri Scalze, e nel vederla mi sentii nel-
„ l' interno assicurata che quella in fatti era S. Tere-
„ sa, e questa era accompagnata da un' altra persona,
„ la quale non potrei scoprire chi fosse, perchè la bel-
„ lezza eccellente che mostrava in volto la Santa, non mi
„ diede campo di mirare quell' altra; e poi vidi che con
„ un passo grave s' avvicinò al mio letto, e sentii che
„ mi disse: *Figlia, mostratemi il vostro male*; e io
„ rivolgendomi alquanto verso la Santa, ella medesima
„ con le sue proprie mani alzò un poco il lenzuolo che
„ che mi copriva, e poi sgruppò un nastro di filo, e
„ fece sopra della parte offesa il segno della S. Croce;
„ e in quel punto medesimo mi sentii del tutto libera
„ e dal dolore, e dalla febbre, e più sana, e con più
„ forze di quelle che avessi prima che principiasse il
„ male; nè mi restò vestigio alcuno dell' infermità. Vi-
„ di poi la medesima Santa ritornare per l'istessa por-
„ ta con quello stesso passo con cui era entrata, e ri-

Digitized by Google

„ masi tanto consolata, contenta, e allegra, che non po-
„ tei dormire. Nel principio di questo avvenimento, ve-
„ ramente non saprei dire s' io era del tutto svegliata.
„ o dormigliosa; posso però asserire che quando la
„ Santa mi fece il segno della Croce, sentì sonare le 7 ore
„ nella Città. Venuta la mattina mi levai per tempo,
„ e mi portai alla Superiora, e alla detta Signora Ca-
„ terina Scotti, che mi aveva stimolata a far ricorso a
„ questa Santa, e raccontai loro il fatto, ed esse me-
„ desime mi videro del tutto sana, e anche nell' ester-
„ no senza vestigio del male. Quel giorno medesimo
„ uscii da casa per servigio del Collegio, e la mede-
„ sima grazia mi dura anche al presente, sentendomi
„ forze tali, che pare non abbia mai avuto male alcu-
„ no. Protesto con mio giuramento fedelmente, e sin-
„ ceramente tale essere la verità del fatto da me co-
„ me sopra espresso „. Fin quì il racconto della Pa-
squalini Vergine Modanese nel Collegio di S. Geminia-
no, volgarmento detto: *delle Fanciulle del Cana-
lino.* Questo fu fatto in giuridica forma alla presenza del
Reverendissimo Vicario Generale di Modena, e del Can-
celliere di quella Curia Vescovile adì 7 di Decembre
del mentovato anno 1698 il quale ben ponderato che
ebbe Monsignore, permise che si pubblicasse; quindi è
che più volte fu dato alle stampe.

Quella che nello scorso Secolo ha in Bologna, co-
me già vedemmo, fatto sperimentare l'amoroso suo po-
tere a una religiosa dell' Ordine di S. Agostino, non ha
guari, cioè l'anno 1751 si compiacque nella medesi-
ma Città di venir mostrando con sorprendente guari-
gione il materno suo affetto a una sua figlia terziaria
carmelitana scalza del sacro recinto intitolato de' *Santi
Giuseppe e Teresa*, il cui nome è *Suor Teresa Ma-
ria del Cuor di Gesù.* La relazione di tal prodigioso
avvenimento fu data alla luce l'anno seguente in Bo-
logna, dopo le giuridiche formole usate alla presenza

Digitized by Google

di un pubblico Notajo a'9 di Ottobre del 1752 l'approvazione del P. D. Aurelio Castagna Chierico R. di S. Paolo, Penitenziere della Metropolitana, il consenso di Monsignore Francesco Cotogni Vicario Generale, il giudizio di due peritissimi Medici, che pronunziarono il sentimento loro nella maniera che segue: *Praefatam sanationem in accurata Historia allatam, attentis morbi circumstantiis, et irrito omnium remediorum usu, nec non subito, et inopinato ejusdem adventu, mirabilem prorsus, et a consueto naturae ordine alienam esse asserimus. Dominicus Maria Gusmanus Galeazzi Phil. et Medicinae Doct. et Medicus supradicti Conventus.* Scendasi omai al racconto di tale Istoria, come nello stampato foglio è esposta. „ Comechè „ in età fresca, e giovanile trovavasi da molto tempo „ da varj stravagantissimi, crudeli mali straziata. Im- „ perciocchè dall' anno 1744 sino al 1749 ebbe a sof- „ frire quando acerbissime, e frequenti Cefalee, quan- „ do ostinate ferine tossi eccitate da Tubercoli, o pic- „ cole Vomiche del Polmone, con sanguigni sputi, e „ marciosi talvolta, e non di rado acutissime febbri. „ Finalmente nel giorno 23 Gennaro dell' anno 1749 „ incalzando con maggior violenza i mali suddetti, fu „ sorpresa lungo la spina dorsale, e ne' corpi de' mu- „ scoli sacrolombari, e semispinosi da fierissimi spasi- „ mi tonico-convulsivi, i quali ad onta de' più effica- „ ci, ed opportuni rimedj applicati dagli Eccellentis- „ simo Signor Don Giambattista Cingari, valente non „ meno, che indefesso Medico della Cura, e Dottor Gus- „ mano Galeazzi, uomo rinomatissimo, e Medico straor- „ dinario del monastero, anzichè cedere, si fecero pa- „ ralitici di moto, assicurando affatto gli Arti inferio- „ ri di tal maniera, che sempre fu costretta menare „ i dolorosi suoi giorni or inchiodata in un letto con „ somma difficoltà di respiro, e senza potersi rivolge- „ re da una parte all' altra, or immobile in una se-

Digitized by Google

„ dia, quando sebben poche volte, per dura necessità
„ strascinarsi dietro le gambe appoggiata a un bastone,
„ e abbandonata tra le braccia delle sue afflittissime
„ religiose sorelle. A liberarla da mali sì crudi, e osti-
„ nati non si è tralasciato mezzo alcuno da' suddetti
„ Signori Medici, che anzi si prese partito di sentire
„ il parere di altri Professori, avendo perciò il Signor
„ Cingari stesa una esatta relazione di tutta la se-
„ rie del male, e speditala al Signor Dottore Angelo
„ Ceccarini Medico accreditato di Livorno, Patria del-
„ la Paziente, il quale pure ne trasmise copia a Na-
„ poli ad altro famoso Professore Don Giuseppe del
„ Vecchio, venendo entrambi a decidere in uno co' lo-
„ dati Medici curanti, aversi per disperata la sanità del-
„ la povera religiosa paziente, da tanto tempo, e per
„ detti e replicati mezzi inutilmente tentata; che anzi
„ la medesima sarebbe rimasta totalmente storpia e af-
„ fatto inabile a operare. Per la qual cosa l'afflittissi-
„ ma inferma lasciato in non cale ogni qualunque ri-
„ medio dell' arte, si diede di proposito, e con viva
„ fiducia, avvalorata prima dall' ubbidienza, a cerca-
„ re dall' Altissimo, fonte d'ogni più vera medicina,
„ il più efficace, e opportuno riparo, prendendo per
„ interceditrice la sua Serafica Madre *S. Teresa*. Pre-
„ mise a tal fine alla di lei Festa dell' anno prossimo
„ scaduto 1751 una divotissima Novena, nella quale
„ fece mille prove di pur fare un passo, e di abban-
„ donare per un sol momento il bastone, e gli appog-
„ gi, ma indarno; poichè anzi più che mai infieriva-
„ no i suoi mali. Compiuta adunque con somma co-
„ stanza, rassegnazione, e fervore di spirito l'intrapre-
„ sa Novena, e arrivato il giorno 15 di Ottobre so-
„ lenne per la festiva memoria della beneficentissima
„ Santa, sentissi spinta, come ella ha più volte asse-
„ rito, o più tosto efficacemente invigorita, da interio-
„ re movimento del Santo Spirito a chiederne alla San-

Digitized by Google

„ ta la sospirata sanità, con certa caldissima fiducia di
„ ottenerla. Comunicatasi per tanto, e impetrata l'ub-
„ bidienza dalla Superiora depose sull' Altare del coro
„ il bastone, e senz' altro appoggio alla presenza del-
„ le religiose ivi adunate per l'esame di coscienza, che
„ suol premettersi al pranzo, di repente curva che era,
„ e sfinita di forze, levossi dritta; sana, e robusta con
„ tal vigore di forze, come se mai avesse patito il mi-
„ nimo male, in guisa che da lì a mezz' ora volle mi-
„ nistrare, e servire a mensa le Religiose, le quali per
„ la sorprendente maraviglia, e per la gioja piangeva-
„ no, e benedicevano le misericordie del Signore, e
„ la valida mano beneficentissima della lor S. Madre.
„ In appresso ella ha sempre goduta perfetta sanità,
„ e incomparabilmente migliore, di quanta ne abbia
„ provata giammai: talmente che sino al giorno di og-
„ gi ha potuto attendere a ogni più faticoso impiego del
„ monastero, e stare all' osservanza, comechè austera,
„ di sua Regola. Questa è la sincera giurata narrazio-
„ ne del prodigioso avvenimento, che a bello studio
„ sino a questo tempo da' Signori Fisici si è portata:
„ affinchè colla costanza, e durazione della perfetta sa-
„ nità della religiosa venisse maggiormente autenticata
„ la grazia segnalatissima, e ognuno potesse con tutta
„ equità magnificare l'Onnipoteute *Iddio*, che degnossi
„ di glorificare *S. Teresa* in questo portentoso fatto. „

Riserbiamci ad ammirare nel vegnente capitolo altre grazie della nostra Santa, e facciasi fine al presente col racconto che leggesi nelle nostre Cronache *t.* 4. *lib.* 18. *cap.* 9. *n.* 9. il quale servirà a rinnovare la memoria della pietosa voglia che ha Teresa di mostrarsi benefica a pro degl' Italiani. „ Nel 1630 infettossi
„ grandemente di peste un certo luogo distante sette
„ miglia da Milano. Adunossi il Popolo, e da' Reggi-
„ tori fu proposto lo sciegliere un Santo a Protettore,
„ perchè a intercessione di lui il Signore lo liberasse

Digitized by Google

„ da quel flagello. Proposero tutti S. Teresa, e con uni-
„ forme sentimento se le invotarono come a Protettri-
„ ce. Uno però de' Reggitori si oppose con dire che
„ sconcia cosa era l'eleggere una Santa straniera e Spa-
„ gnuola, quando non mancano tanti Santi Italiani; per
„ la qual cosa non volle aderire al comun sentimen-
„ to degli altri. Subitamente provossi la protezion della
„ Santa: la peste non infettò il luogo, ma la sola ca-
„ sa di quel Reggitore; egli morì con tutta la sua fa-
„ miglia, rimanendo gli altri tutti esenti. Veduto ciò
„ vieppiù s'accesero nella divozione verso la nostra San-
„ ta Madre e con giubbilo universale le se invotaron
„ di nuovo, come a perpetua Protettrice. Tutto ciò
„ depone il R. P. F. Luca di Santo Isidoro, che in
„ in que' tempi era Priore di Milano; e Confessore del
„ Signor Marchese di Caracena, il quale predicò nel-
„ la Festa, e giurò esser vero quanto si è quì rife-
„ rito. „ Fin quì lo Storico, e io vado divisando che l'innomato luogo s'appelli *Invruno*, giacchè m'è noto che quivi con gran divozione si venera una Statua della nostra Santa, con grande solennità si celebra da tutto il popolo la di lei Festa qual di precetto, ed assicurami il R. Padre d'aver ritrovato su i Libri Parrocchiali memoria che per la peste quivi onorasi Santa Teresa; ingannato forse il Traduttore, o lo Stampatore, ponendo 7 miglia, in luogo di 17.

CAPO XIV.

Copiose grazie che ottengono i Fedeli col mezzo delle polveri nomate di S. Teresa.

Gli uomini di buon senno che scorti da sincera fede, a cristiana umiltà accoppiata, contemplano le divine cose, ben sanno, e confessano che alla sovrana On-

Digitized by Google

nipotenza ogni stromento è acconcio a oprar prodigj; quindi miscredenti non sono allorchè leggono i portenti d'una verga di Mosè, d'una mascella di vil giumento usata da Sansone; illuminati gli occhj d'un cieco dal Redentore con alquanto di saliva, guariti gl'infermi tocchi dall'ombra di Pietro; e sto a buona speranza che non saranno altresì per rivoltare in biasimo, e amaro scherno quanto farommi a raccontare in questo capitolo: anzi godranno di sapere che quella pietà pur conservisi, che verso i Sepolcri dei Santi negli antichi secoli fioriva (1).

Gittasi nel luogo ove ne' primi anni dopo la morte di Teresa giacque sotterrato in Alva il di lei cadavero, della terra che vischiosa sia, e di là, dopo alcun tempo vien tratta, e con essa mischiata, e impastata colla polvere del medesimo sepolcro, fabbricansi alcune picciole statuine rappresentanti la stessa Santa, che qual pregiato regalo dispensansi a' divoti di essa. Io posso con tutta schiettezza affermare d'aver sperimentato in una di esse una gratissima fragranza; e son d'avviso ch' essa antica statuina sarà stata impastata di quel prodigioso liquore del quale per fin le pietre, non che la terra del sepolcro, vidersi, siccome già narrammo prolissimamente, inzuppate. Ora però cotal odore comunemente non pruovasi in quelle che dalla Spagna compartonsi alle nostre contrade. D' esse statuine sanno i fedeli far buon uso, non senza gran pro. Radonle

(1) *S. Gregorio Nisseno nell' Orazione di S. Teodoro Martire.* Quod si quis etiam pulverem, quo Sepulcri locus obsitus est, secum auferre permittat, pro munere accipitur, et tamquam res magni pretii reposita terra ista servatur. *Veggasi ancora intorno allo stesso argomento S. Gregorio di Tours nella Vita di S. Martino* lib. 2 cap. 1 lib. 3 cap. 11 et seq. *Abbiamo in un Jambico di S. Gregorio Nazianzeno* apud Petav. de Incarn. l. 14 cap. XI §. III *oprati miracoli dai Santi anche col mezzo dei vuoti loro Sepolcri.*

Quid si commemorem illud quod morborum, ac Daemonum Purgatio inde oritur incredibilis vel ex tumulis ipsis. Qui corpora quondam recipere meruerunt pretiosa. Quae spirituum malorum incursionibus restiterunt. Hujusmodi ista sunt Athletarum meorum miracula.

Digitized by Google

alquanto, e trangugiano divotamente una cartuccia della minuta polvere che ne han formata, esperimentano nelle bisogne loro singolar conforto, e ajuto della Santa che invocano. Richiesto da me il P. Procurator Generale della nostra Congregazione di Spagna a darmi qualche distinta contezza delle grazie riportate da'fedeli mercè del pio uso di dette polveri, mi rispose con una sua data in Roma a' 22 di Dicembre dell' anno 1750 colle parole che seguono: *Allatae ab Hispania Imagunculae S. M. N. Teresiae ex pulvere illius sepulcri partim conflantur; hoc est, e terra aliqua glutinosa sepulcro prius injecta, ibique per tempus aliquod conservata, cui pulvis e sepulcro extracuts admiscetur. Innumerae vero sunt gratiae, sive curationes miraculosae, quas passim, ac perpetim in Hispania, maxime in Regno Galeciae, sicuti in Provinciis Italiae, et aliis fere totis Christiani Orbis, imo et apud Infideles, hujus sacri pulveris applicatione, vel sumptione, Divina virtus operatur. Veteribus nova jugiter succedunt mirabilia, quae veluti ex assiduitate vilescentia nec jam scribuntur, nec debita admiratione multoties observantur. Unde, etsi nonnulla auderim, vel viderim, nullius tamen authenticam probationem modo transmittere valeo.* Lo stesso che da cotesto Religiosissimo Padre mi fu scritto, posso io pure asserire cioè, che omai tante sono le grazie che ottengonsi con tali polveri, che non se n'è fatta giuridica informazione, e al più va continuamente predicando la fama che molte, e quotidiane sono esse, e come letto mi venne in vecchio libricciuolo d' istruzioni per celebrare fruttuosamente 10 Mercoledì a onor della Santa, stampato in Milano per Francesco Vigone, senza esprimere l' anno, si va dicendo che *innumerabili sono le grazie e i favori che il Signore Iddio fa a' suoi Fedeli, mediante l' intercessione della Serafica V. e M. S. Teresa, e massimamente a quelli che nelle loro infermità pigliano divotamente della terra del suo sepolcro, volgarmente chiamata la polve-*

Digitized by Google

re di Santa Teresa. Molti sono gli avvenimenti che intorno a ciò udii più volte raccontarmi; e ometter non debbo che l' anno 1751 un gravissimo personaggio negli Svizzeri affermò a un Religioso Scalzo d' esser egli pronto a giurare d' aver veduti per ben 4, o 5 volte insigni miracoli mediante l' uso della polvere di S. Teresa; e che tanto prodigiosa è essa a pro de' Cattolici di que' Paesi, che un furfantello affin di trarne vil guadagno, andò un tempo vendendo non so qual polvere, con dire ch' ella era quella della nostra S. Madre. Tutta volta, non essendo ben consapevole di tutte le circostanze, vo' rimanermi dal racconto di essi, tornandomi più a grado d' essere anzi che meno scrupoloso veritiero, scarso, e manchevole nel registrar le glorie della mia Santa; e unicamente descriverò alcuni de' quali ho piena sicurezza. Diamo il primo luogo, che pur devesi giusta l' ordine dei tempi, e vari prodigj, che leggonsi registrati dal P. Bassiano di S. Francesco Religiosissimo Prelato, e zelantissimo, che l' anno 1694 fu eletto a sovrastare alla nostra Provincia di Lombardia, ed esperto Direttore delle anime, nella Vita MS. di Suor Teresa Margherita di S. Giuseppe Carmelitana Scalza in Reggio, ivi defunta l' anno 1699 nel secolo Antonia Ghirardenghi, giovane d' onestissimi natali, e d' assai più chiare virtù. „ Nella Città di Pavia certa persona ri-
„ guardevole stato impedito un matrimonio da essa ar-
„ dentemente bramato, trasportata dalla disperazione si
„ diede molte pugnalate quasi tutte mortali, ed una sin-
„ golarmente, a detta dei Chirurghi, e segnatamente del
„ Signor Frascarolo primario Chirurgo dell' Ospitale,
„ doveva ammazzarla sul colpo. Si portarono da quel-
„ la infelice, affin di ridurla al ravvedimento, alquan-
„ ti dei nostri Padri, e dei Gesuiti, dei Domenicani,
„ e molti altri Regolari; ma tutti indarno si affa-
„ ticarono. Finalmente vi andò in persona lo stesso Ve-
„ scovo: ma vedendo questi che nulla otteneva, man

Digitized by Google

„ dò a domandare la Serva di Dio, e le comandò, che
„ si recasse a visitare la suddetta persona disperata, e
„ procurasse di ridurla a pentimento. Espose ella il co-
„ mando al suo confessore, il quale la persuase ad ub-
„ bidire al Vescovo, il che fece. Giunta che fu al let-
„ to della disperata, questa con orribili smanie voltò
„ ad Antonia le spalle, e tutta si raggruppò. La Ser-
„ va di Dio le parlò con molta quiete, le fece il se-
„ gno della Croce con una cartuccia della polvere del-
„ la nostra Santa Madre; e subito la moribonda per-
„ sona alzò la testa come se si risvegliasse, e gittan-
„ do un forte sospiro disse: *olà chi è questi?* La no-
„ stra Antonia tornò a parlarle con molta quiete, ed
„ efficacia: esortolla a pigliar la polvere della Santa Ma-
„ dre e gliela diede, ed in breve la ridusse a ricevere con
„ molta divozione tutti i Sagramenti: il che presso chi
„ sapeva tutto l'antecedente tornò a molta lode di Dio,
„ della nostra S. Madre, e di questa Serva di Dio „.

Ascoltiamo ora un insigne miracolo operato dalla Santa nella persona medesima di Antonia. „ Dimoran-
„ do ancora in Pavia nella casa del Sig. Baldassare Bec-
„ caria accadde che una sera, mentre voleva andare a
„ dormire, nel chiudere la porta della stanza che si
„ serrava con un catenaccio assai vigoroso, tirando l'asta
„ per serrare, inavvertitamente introdusse nell' occhio
„ per cui entrava il catenaccio l'indice della mano si-
„ nistra. Il colpo fu tale, che si spolpò la punta del
„ dito, e di peso le levò tutta l'unghia. Per il dolo-
„ re cadde tramortita, ed accorrendo quelli di casa,
„ che da essa appena eran partiti, la trovarono senza
„ sentimenti: Mandaron subito chiedendo il Chirurgo
„ dell' Ospitale, ch' era il Frascarolo, il quale allorchè
„ giunse trovò la mano già gonfia ed annerita pel con-
„ corso del sangue, anzi parte ancora del braccio.
„ V' applicò per allora quel rimedio che potè; e la
„ mattina seguente la trovò peggiorata, con pericolo di

Digitized by Google

„ spasimo. Mandò ella quel giorno a pregare i nostri
„ Religiosi perchè venissero a benedirla colla Reliquia
„ della N. S. Madre: questi la benedissero: tutto pe-
„ rò quel giorno fu addoloratissima ed alla sera il Chi-
„ rurgo si trovò in gran pensiere, e dice che la mat-
„ tina voleva venire con altri della sua professione. Men-
„ tre la notte stava Antonia con estremo dolore, le
„ venne in mente di sfasciare tutta la mano, gittar via
„ tutti i medicamenti, e porre sull' osso spolpato del
„ dito (che pur era, come dissi, senza l' unghia) la
„ polvere della S. Madre Teresa; e così fece. Dopo ciò
„ estinse il lume, e subito s' addormentò. Mentre dor-
„ miva le apparve la nostra S. Madre con gloriosa bel-
„ lezza, che aveva in compagnia un' altra Religiosa, dal-
„ la Paziente non conosciuta. Molto ben conoscendosi
„ però dall' inferma la Santa, le disse tutta piena di
„ godimento: *o gloriosa, o cara Santa Madre.* Allo-
„ ra la Santa con amorosa tenerezza se le accostò, le
„ prese la mano offesa, glie la benedisse; aggiunse: *Fi-*
„ *glia sei sana: sii vera serva del mio Dio*; e di-
„ sparve. Subito l' inferma si svegliò, ma per qualche
„ tempo non sapeva dove si fosse, tanta era la sua con-
„ solazione. Ritornata poi perfettamente ai sensi toccos-
„ si la mano, e si trovò perfettamente sana. Alzossi da
„ letto, battè il fucile, vide il braccio, e la mano senza
„ lesione, e il dito con tutta la carne, e l' unghia, in-
„ tatto come prima: che però passò tutta quella not-
„ te contentissima, e gratissima alla sua S. Madre. La
„ mattina più per tempo che le fu possibile andò alla
„ nostra Chiesa di Pavia, fè chiamare il suo confesso-
„ re, proruppe alla presenza di lui in gran pianto, gli
„ riferì il seguito miracolo, e gli mostrò la mano in
„ tutto, come l' altra, perfettamente sana: mostrava
„ però molto spiacere che si dovesse sapere il miraco-
„ lo, riconoscendosi indegna che la S. Madre facesse a
„ lei tali grazie. Ritornata che fu a casa vennero i Chi-

Digitized by Google

„ rurghi, e riconosciuto l' evidente miracolo, piegaron
„ le ginocchia (e singolarmente il Sig. Francesco Fra-
„ scarolo, che più volte aveva veduto il male) con
„ molta maraviglia lodando la Divina Maestà, e la San-
„ ta Madre Teresa; e protestarono ch' essi lo volean
„ promulgare „.

Sarebbe stato per avventura meglio collocato nel precedente capitolo il seguente racconto. Ma non men acconciatamente lo rammentiamo quì, poichè di grazia ottenuta pur dalla stessa Ghirardenghi, ed affermata dallo Storico medesimo, „ Già molto tempo la Serva di Dio
„ dimorava in Milano, quando un giorno per essere in-
„ disposta si fece condurre in lettica alla nostra Chie-
„ sa. Chiamato che fu il suo confessore, gli confidò,
„ che il suo male era un' infiammazione, e gonfiagione
„ in un ginocchio, che aveva tal febbre, che necessa-
„ riamente doveva porsi a letto; esser venuta per ot-
„ tenere una Reliquia della S. Madre, poichè con essa
„ sarebbesi segnata, e benedetta quando sarebbe torna-
„ ta a casa. Il P. Confessore le consegnò una Reliquia
„ della S. Madre, ch' era un pezzo di pannolino tinto
„ del sangue della Santa. Serrata che fu Antonia nella
„ lettica per ritornare a casa, si benedisse, ed applicò
„ la suddetta Reliquia alla parte offesa, e nell' atto stes-
„ so d' applicarla si sentì levare ogni dolore, e si tro-
„ vò del tutto perfettamente sana di tal sorte, che la
„ seguente mattina andò a riportare la Reliquia al Confes-
„ sore, al quale con lagrime di tenerezza riferì il miracolo.

Dirò ora come favorisse la S. Madre le sue figliuole di Reggio in un disastro che all' improvviso le colse. Per mancanza di attenzione dell' ortolano si ruppe il canale che passa pel giardino delle Monache, e va a sboccare ad un molino vicino. L' acqua pertanto non trovando altro adito allagò in un quarto d' ora i sotteranei tutti del monastero; ed entrata nella cantina crebbe a tal segno, che le botti galleggiando erano qua e

Digitized by Google

la portate dalla medesima. Fra lo scompiglio di tutte accorse la M. Maria Cecilia di Santa Paola, che fu una delle Confondatrici di quel monastero: e piegate le ginocchia su di un gradino della scala gittò nell' acqua delle polveri della sua S. Madre, pregandola umilmente a liberarle da quell' afflizione: ed ecco nell' istante stesso, come respinte da invisibil mano le acque, presero altro corso, e libero lasciarono non che la cantina, il convento. Tutte respiraron le Religiose: l'ortolano non già, poichè credeva che gran perdita fatta si fosse del vino: ma Teresa con altro prodigio aveva fatto sperimentare a quelle Monache il materno suo affetto: conciossiachè le botti tenersi tanto diritte nel loro galleggiare, che non fu perduto, per usar le parole della relazione, pur un bicchiere di vino, questo avvenimento è attestato da più Religiose nelle memorie manoscritte che lasciarono delle insigni virtù della sopraddetta Madre Maria Cecilia.

Succeda il racconto, stampato già in Genova, ed in Milano, di una guarigione dichiarata giuridicamente miracolosa dopo averne esaminate con gran ponderazione le prove, da Mr. Giambattista Spinola Arcivescovo di Genova con questa parole: *Pronunciamus, et declaramus constare de curatione miraculosa sequuta in persona dictae Rev. Sororis Mariae Victoriae Centurionae monialis in monasterio S. Teresiae Excalceatarum; et successive permittimus publicari ad majorem Dei gloriam. Datum Genuae ex Palatio Archiepiscopali die 4 Maji* 1702. „ Nell' anno di nostra salu-
„ te 1701 ai 23 di Gennaro in giorno di Domenica
„ la R. Suor Maria Vittoria di Santa Teresa Centurio-
„ na in età di 26 anni in 27 si ritrovava aggravata da
„ una vertigine detta da Medici *tenebricosa, ed essen-*
„ *ziale*, accompagnata da una paralisia, che essendo
„ comunicata dal dito minimo della mano destra, si era
„ poi distesa per tutto il lato, e braccio medesimo. L'ac-

Digitized by Google

„ cesso delle dette vertigini era sì frequente, e vigo-
„ roso, ch' oltre di averle cagionato una grande oscu-
„ rità d' occhi, e perdimento totale della vista, l' ave-
„ va di più ridotta a non potersi nè meno per un mi-
„ nimo spazio di tempo voltare, nè tampoco muovere
„ il capo, accusando l' inferma, sentire sopra la calva-
„ ria un gravissimo peso, e dentro la testa un eccesso
„ vo calore „.

„ Questa malattia ebbe principio 7 anni prima da
„ piccole e brevi vertigini, che alla mattina nel levar-
„ si di letto le impedivano la vista per mezz' ora in
„ circa, cagionate per quanto fu giudicate, per avere
„ la medesima dormito per molte notti a finestre aper-
„ te sotto il lume della Luna, ed il giorno dimorato
„ per molto tempo ai riflessi del Sole. In progresso di
„ tempo acquistarono tanto di vigore le suddette ver-
„ tigini, che obbligarono la carità di quelle Religiose
„ ad ordinare diverse consulte di Medici tanto in Ge-
„ nova, come in altre parti per vedere di ritrovare qual-
„ che sollievo alla povera paziente: ma sempre senza
„ alcun profitto; perchè quantunque da piccole, e fre-
„ quenti emissioni di sangue di 3 in 4 oncie per vol-
„ ta dalle vene giugulari ricevesse qualche breve sol-
„ lievo, con tutto ciò ritornava ben presto al solito tra-
„ vaglio, tanto più, che sì copiosa effusione di sangue
„ calcolata dal fine di Ottobre dell' anno 1700 sino al-
„ li 23 Gennaro dell' anno 1701 ascendeva al peso
„ di 10 in 12 libre, e la frequenza degli accidenti ver-
„ tiginosi, che particolarmente nell' istesso mese di Gen-
„ naro uno seguitava l' altro, faceva dubitare ai Medi-
„ ci, che poteva finalmente sopraggiungerle un acci-
„ dente apopletico, che l' incamminasse sicuramente alla
„ morte. In uno stato sì disperato di salute, giudicato
„ dai periti incurabile per avere resistito per tanto spa-
„ zio di tempo alla forza di prontissimi, ed efficacissi-
„ mi rimedj si ritrovava la suddetta Reverenda Suor

Digitized by Google

„ Maria Vittoria; quando rivoltatasi con viva fede alla
„ sua Santa Madre Teresa, chiese con grande istanza
„ alle Religiose, che l' assistevano, un poco di quella
„ terra, o sia polvere cavata da una piccola statua del-
„ la Santa, formata (per quanto depongono di avere
„ inteso le suddite Religiose) della terra del di lei sepol-
„ cro. Il che fatto, la prese con fervorosa divozione,
„ ed in un subito ricuperò la vista, mosse la testa, che
„ non sentivasi più aggrata dal calore suddetto, e si
„ trovò libera, e sana da ogni sorte di male, che la
„ travagliava. Anzi, per rendere più chiaro, ed eviden-
„ te il miracolo, si compiacque Iddio non solo risa-
„ narla da una malattia sì contumace, ma di più far-
„ la divenire più carnosa, e rubiconda di quello fosse
„ prima della suddetta, come concordemente attestano
„ i magnifici Medici. „

Ascoltisi ancora un altro beneficio compartito dalla nostra Santa ad un Religioso di lei divotissimo, il cui nome taccio per ubbidire a' di lui cenni, il quale da me pregato, degnossi con una sua data in Imola gli 18 Dicembre dell'anno 1751 inviarmi il sincero ranconto di se ne' seguenti termini. „ Per usare con quel-
„ la libertà colla quale tratto cogli altri PP. Carmeli-
„ tani Scalzi, affermo a V. R. che 3 anni sono, in
„ Ottobre, verso i due del detto, fui assalito da una
„ gagliarda risipola nella gamba sinistra con febbre acu-
„ tissima, per la quale fui costretto a prendere il Me-
„ dico fuori del solito, perchè a detto male io era sot-
„ toposto più volte nello spazio di 30 anni. Appena
„ fu veduto dal Medico il mio stato, mi ordinò una
„ cavata di sangue dal braccio sinistro; e perchè si
„ vedeva che la flussione non voleva cessare, mi fece
„ applicare sopra la medesima gamba diversi bagni. Ciò
„ non ostante, sempre più si ritrovava tale come dap-
„ prima. Passati non so se due giorni, o più, compar-
„ ve la risipola anche nell' altra gamba; e perchè nel

Digitized by Google

„ secondo assalto provai un grande affanno sul petto,
„ che alle volte mi levava il respiro, ordinò il Me-
„ dico una nuova cavata di sangue dall' altro braccio.
„ Il Signore m' inspirò a non volergli acconsentire, per-
„ chè il grande affanno non era proveniente dalla ri-
„ sipola, ma bensì da principio d' idropisia, come nella
„ notte susseguente fu scoperto da un altro Medico,
„ cui mi vidi sforzato verso la mezza notte a chia-
„ mare in gran fretta. Ogni giorno vieppiù cresceva l'in-
„ fiammazione in tutte le parti del corpo, e in tal gui-
„ sa durai fino alla vigilia della mia grande Avvoca-
„ ta S, Teresa. In quel giorno dissi a' Medici che vo-
„ leva assolutamente sapere il mio stato, e uno di essi
„ mi rispose : *Egli è vero che fino a tanto che n' è*
„ *del fiato, v' è pure anche speranza, ma a dirla schiet-*
„ *tamente, nel di lei male v' è più da temere, che da*
„ *sperare*. Allora mi feci cuore, tanto più che sentiva
„ sempre in me una come voce della mia Santa Libe-
„ ratrice, che diceva : *E perchè non ti fai benedire*
„ *colla mia Reliquia, e non ricorri a me, che ti gua-*
„ *rirò* ? Mi preparai a una generale confessione, e alla
„ mattina della festa volli essere comunicato per Via-
„ tico, e benedetto colla Reliquia della mia Santa, che
„ stava, e starà sempre a canto del mio letto ; e chi
„ mi benedisse fu uno de' di lei Padri, Appena fui be-
„ nedetto, ed ebbi presa la santa polvere, si vide ma-
„ nifestamente la grazia, ch' io dirò sempre che è un
„ miracolo. Mi venne contro il solito, prurito di far
„ dell' acqua, quantunque non bevessi che cinque on-
„ cie d' acqua al giorno. Orinai miracolosamente in quel-
„ lo istante in un vaso due per non dir tre buone li-
„ bre d' acqua, e seguitando così tutto il giorno, n'em-
„ piei sei, e più vasi. Nella visita che mi fecero i Me-
„ dici mi trovarono molto sollevato, e mi dissero :
„ *V. P. e senza febbre ; e quasi affatto libero dalla*
„ *enfiagione : che cosa ha fatto* ? Raccontai loro ogni

Digitized by Google

„ cosa, ed essi risposero che non ci voleva altro ri-
„ medio che la mano di S. Teresa, altrimenti sarei mor-
„ to. Lo spazio di otto e più giorni continuai a far
„ acqua, e in breve tempo risanato, andai a Forlì, e a
„ Faenza a trovar un mio Zio Inquisitore, il quale ri-
„ mase ammiratissimo, perchè aspettava non la mia per-
„ sona, ma la nuova della mia morte. Quello che più
„ è da ammirare si è, che non ho mai più avuto nè
„ risipola, nè altro di male, per intercessione della mia
„ gran Santa Avvocata Teresa.

Nel Febbrajo dell' anno 1751 in Bologna una povera partoriente sostenne lo spazio di 22 ore continue atrocissimi dolori colla creatura mezzo fuori, e morta; nè mai in sì lungo tempo, avvengachè tutti gli umani rimedj si adoperassero, potè totalmente sgravarsi dell' inutile suo portato. Già comunicata era per Viatico, e presso agli estremi, preparavasi il necessario per ministrarle la estrema Unzione, quando pose Iddio in cuore a non so chi di darle le polveri di S. Teresa. Inghiottille la moribonda donna, e subito in uno istante felicemente partorì, e fu subitamente dichiarata fuor di pericolo di morte, e fra pochi giorni rizzossi affatto sana. Di tutto ciò lo stesso anno con lettera de' 4 di Marzo fui reso consapevole da persona degnissima di fede, dimorante in quella Città.

L' anno pure cinquantesimo già ricordato, fè la S. Madre sperimentare la cortese sua gratitudine al Signor Conte Gaspare Biglia, insigne nostro Benefattore. Erasi egli recato da Milano alla Villa di Robecco, affin di rimettersi con diligenti purghe coll' assistenza di periti Medici da certe abituali sue indisposizioni; ma quivi, anzi che risanare, fu colto da grave idropisia di capo, e febbre maligna; e malgrado tutti i rimedj posti in opra da più valenti Medici Milanesi, a tale stato pervenne, che munito de' Sacramenti, non lasciava più luogo alcuno a sperare, non che la salute, la sottrazio-

Digitized by Google

ne da presta morte. Udì lo stato di lui un Religioso Carmelitano Scalzo, che ritrovavasi in quelle vicinanze, e per ben 24 ore sentissi internamente stimolato a raccomandarlo a Dio, ed a recarsi a benedirlo colla Reliquia della S. M. Teresa; e singolar fiducia provava in cuore che la Santa fosse per guarirlo. Portossi al fine al letto dell' infermo il dì 1 di Novembre, e trovò che già da tre giorni quasi immobile e senza l' uso de' sensi, lo stesso giorno da mortal parosismo assalito, lottava omai colla morte, e ben indicavan le di lui agonie il respiro anelante, il viso contrafatto, le nari ristrette, ed altrettali segni di passaggio imminente. Si fè il caritatevole Religioso a benedirlo colla Reliquia della Santa, ed ecco che appena ebbe incominciate le solite preghiere, a vista di molti circostanti. cominciò a riacquistare il moribondo le naturali fattezze, il respiro assai libero, e piena cognizione, e perfetto uso dei sensi. Animollo alla fiducia nell' intercession di Teresa, e preparogli una cartuccia delle polveri pur della Santa, entro un cucchiajo d' acqua, e il divoto Cavaliere, che nei tre precedenti giorni non ischiudeva i denti, se non con grande violenza che se gli facesse, aprì tosto da per se la bocca ad inghiottirla, e la inghiottì con gran facilità. Lo stesso giorno, anzi la stessa ora, favellò speditamente, dilataronsi i polsi, e di lì a 3 dì fu dichiarato da' Medici fuor di pericolo, e in pochi altri rizzossi dal letto non solo libero affatto dalla sofferta infermità, ma risanato altresì da più altri acciacchi che in lui eransi fatti abituali. Afferma il Religioso che fu ministro della di lui guarigione, che *il Cavaliere, i domestici, i Medici, ed altri la conobbero come grazia singolarissima ricevuta per intercessione della Santa.* Restituitosi il Conte a' 16 di Novembre a Milano, fè subito celebrare un Triduo di rendimento di grazie alla Santa risanatrice, ordinò che si lavorasse una ricchissima pianeta da tributarsi alla medesima, e due brac-

Digitized by Google

cialetti d' argento ad ornamento del di lei Altare. Monsignor Biglia di lui fratello, ricevuta ch' ebbe in Roma la lieta nuova della di lui guarigione, recossi alla nostra Chiesa di nostra Signora della Vittoria a celebrarvi il Divin Sagrifizio nella Cappella della Santa, e alla conferma dello stesso annunzio, fè si cantasse una solenne Messa, ed ha fatto che continuamente ardessero lo spazio di 3, o 8 giorni sei candele all' Altare della medesima. Ho altresì certa contezza di un bambino infermo in Faenza nello scorso Agosto dell' anno 1752 di molestissima dissenteria, e non meno molesto acerbissimo vomito, il quale dopo l' inutile tentata prova di parecchj rimedj, subitamente guarì all' ingojar che fece, per mano della pietosa Madre, al quanto di detta polvere. Mi viene asserito altresì, che la stessa genetrice, la quale appellasi la Signora Maria Barbara Zucchini, nel breve giro di 8 mesi ha ricevuto segnalatissime grazie per intercessione di Santa Teresa, e specialmente coll' uso della polvere di essa.

Alle sanità corporali aggiungo una spirituale, e degna di grande ammirazione, quale si è la conversione di un ostinato Ebreo. Verso l' anno 1720 David Sanguinetti giovane Ebreo di 17 anni di età, dopo essere stato istruito per qualche tempo nel luogo de' Catecumeni della Città di Modena da dotti, e pii Sacerdoti del Collegio di S. Carlo, delle verità della Cattolica Religione, protestò di non rimaner convinto, e di voler ritornare alla Sinagoga de' suoi. Perchè colla durezza, ed eloquenza sua non distogliesse i compagni Catecumeni dalla ben incominciata via della salute, fu estratto di là, e alle insinuazioni del Serenissimo Duca Rinaldo I. fu consegnato a' Carmelitani Scalzi, perchè essi pure tentassero il convertimento di quel misero. Tre settimane incirca dimorò il giovine presso i Nostri, ostinato tuttavia, e inespugnabile. Un dì di Sabato fu cortesemente invitato da un Religioso Sacerdote a portarsi a

Digitized by Google

mirare la sacra divota funzione del canto dell' Antifona *Salve Regina*, che in tutti isiffatti giorni suol cantarsi nelle nostre Chiese; e Davide rispose che per non dimostrarsi incivile avrebbelo compiaciuto. Intanto sorse in mente al medesimo Religioso di ricorrere alla intercessione della Santa Madre per impetrare il ravvedimento di colui, ed egli stesso affermommi che singolare era il fervore, e lo stimolo che sentiva in se di ciò fare. Dovendosi al Sanguinetti recar la cena, pose il medesimo nella minestra nascosamente della polvere di S. Teresa, e mentre il giovane cibavasi, corse alla Chiesa ad implorar dalla Santa il sospirato effetto. Passato il tempo della cena andò ad augurargli buona notte, ed osservò ch' esso era mutato di sembiante, e di truce e caparbio che prima era, appariva più lieto, e pieghevole; e quì vieppiù s' accesero nel buon Padre le vive brame di trarlo a salvamento. Offerse a Dio la stessa sera il Superiore del Convento alcune pie opere ne' suoi sudditi pel medesimo intento. Di buon mattino, pria che si desse colla campana il segno della mentale orazione, rizzossi il Religioso, e calò verso la porteria, ed ecco che ode chiamarsi dall' ebreo, rizzato esso pure, e più che mai mutato in volto. *Padre*, *Padre*. Accorre ad ascoltarlo, e sente che egli era tutt' altro da quel di pria, *Padre*, dic' egli, *son convinto. Voglio esser cristiano. La scorsa notte non ho mai potuto dormire, tale fu il mio turbamento di non essermi prima arreso. Mi è penetrata tal luce, che questa stessa notte, persuaso delle verità del cristianesimo, l' assicuro ch' io era di già pronto a dar mille vite per la confessione di esso*; e in vero dimostrava assai bene nel suo parlare la sua conversione, poichè egli stesso confermava con ragioni l' esistenza de' Cristiani misterj, e confutava validamente le sciocchezze del Talmud, libro nel quale era stato dapprima ammaestrato. Quanta fosse la consolazione, e il giub-

Digitized by Google

bilo del rimembrato Religioso, che tosto volò a risvegliare il P. Priore, affin di recargli il lieto annunzio, soverchia cosa sarebbe il descrivere. Costante si tenne il convertito giovane nel lodevole suo proponimento, quindi con solenne pompa, siccome frutto delle orazioni degli Scalzi, e molto più della intercessione della Santa lóro Madre, trasandata per quella volta la Chiesa a battezzare i novellamente convertiti destinata, fu da Monsignor Fogliani Vescovo della Città rigenerato nelle acque battesimali col nome di *Giuseppe Fortunato*, nella Chiesa delle Carmelitane Scalze, fra le quali viveva tuttavia una insigne Religiosa, con fama di singolar santità, la V. M. Maria Francesca dello Spirito Santo, sorella del Serenissimo Rinaldo che fe' il Padrino di sì giuliva e sacra funzione.

CAPO XV.

Tosto che Teresa passò al Cielo, dalla comun divozione de' popoli fu onorata col titolo di Beata. Si formano autentici processi, per la Canonizzazione, e Paolo V approva giuridicamente un tal titolo.

La vita sì portentosa, le virtudi sì eroiche di Teresa, la Riforma sì esemplare che stabilita aveva, gli scritti di sì celeste dottina ripieni, i miracoli che subito dopo il felice suo transito all' eterna eredità cominciò ad operare, eccitaron ne' popoli tale ammirazione, che impazienti di aspettare le pesate decisioni della Santa Apostolica Sede, non solo appellavanla, ma veneravanla altresì qual Beata. Nè tal titolo fu ad essa conferito dalla sola comun voce, ma altresì dagli scrittori della di lei vita, e da altri, fra i quali non è da tacersi S. Giovanni della Croce, come può vedersi nel capo XII del IV. libro. Esso titolo di Beata scorgesi posto in fron-

Digitized by Google

te alla edizione delle di lei opere fatta in Napoli nell' anno 1604 e ciò che più monta, eziandio nella traduzione Italiana del Cammino di Perfezione, e del Castello Interiore stampata in Roma nell' anno 1603.

Già avanti il di lei Sacro Cadavero, sollevato in alto, piegavan le ginocchia i Fedeli, ardevan sacre lampade; e in Roma stessa esponevansi dalle Scalze di S. Giuseppe nel giorno 5 di Ottobre le di lei Reliquie, nella Chiesa interiore, alla sacra venerazione di tutte le Religiose; e presso gli Scalzi in S. Maria della Scala celebravasi solenne festa con Panegirica Orazione cantandosi la Messa però della Santissima Trinità e della Santissima Vergine, coll' intervento de' Principi, e Cardinali, e per fin dello stesso Romano Pontefice Paolo V. Già più anni prima persuaso Sisto V della rara di lei santità, non dubitò di chiamarla in una Bolla de' 5 Giugno dell' anno 1590. *Donna chiara per la nobiltà del linguaggio, illustre per la memoria de' fatti, per la maravigliosa opinione di santità, e che sotto al dolcissimo giogo di Religione tratto aveva col suo esempio, e colla santissima sua dottrina, molte donzelle, e alcuni uomini altresì.* L' Illustrissimo Vescovo di Salamanca, nel cui distretto è situata Alva di Tormes, recossi colà in persona l' anno 1500 e dopo diligenti esami *admiratus pariter*, (come parla il P. Pietro di S. Andrea *t.* 1 *l.* 2 *c.* 3) *ac veneratus, permisit populos in suae divotionis celebritate persistere, atque etiam venerabundos adorare ut regnantem in coelis cujus tam certa Sanctitatis testimonia cernebantur in terris.* Monsignore Lorenzo di Otadui Vescovo di Avila contribuì diecimila ducati per la traslazione del Convento degli Scalzi di Manzera ad Avila, la quale si eseguì nell' anno 1600. Nel principio dello strumento, di concerto colla Religione, affermò che risolvevasi a stabilire un Convento in quella città *affin di promuovere l' onore di Dio, e della B. M. Teresa*: e più volte in esso strumen-

Digitized by Google

to ripete, *che quanto a se, egli considerava la Beata M. Teresa già così bene canonizzata, come S. Caterina da Siena, perchè come Vescovo di quella Diocesi, ov' era nata, esso era appieno consapevole quanta fosse la virtù e santità di lei.* Anche oltre mare passata era la gloriosa fama del merito della Santa; quindi Monsignor Diego di Soria, Vescovo in una delle più remote Isole Filippine, ebbe ad asserire in una sua lettera a Clemente VIII indirizzata, che gl' Indiani per contrasegno della singolar loro divozione verso la M. Teresa di Gesù imponevan nel battesimo alle figliuoline loro il venerato di lei nome.

Un solo ritrovo che ripugnasse alla comune divozione, che professavasi alla nostra Serafica Fondatrice; ma i di lui scrupoli servirono a vieppiù manifestare la gloria ch' ella possedeva in Cielo. La fida compagna Anna di S. Bartolomeo, tosto ch' ella si fu spirata, eletta aveasela a sua Protettrice, e imploravala qual Mediatrice presso l' Altissimo Iddio. Siccome umile schietta, sincera co' suoi Direttori, conferì la sua divozione col Confessore, e il gran piacere che provava nel raccomandarsi alla dilettissima sua Madre. Questi, che convien dire o ignorante, o scrupoloso, e in vero poco prudente, acerbamente la riprese qual rea, e colpevole in siffatte invocazioni. Afflitta grandemente si rimase la Serva di Dio, e da' tristi pensieri oppressa s' addormentò. Mentre dormiva, apparve a consolarla, attorniata da celesti splendori la S. Madre, e si le disse: *figliuola, chiedimi ciò che vuoi, ch' io te l' impetrerò.* Alla dolce voce della sua Madre risvegliasi Anna, e riflettendo alla liberale esibizione, rispose non meno da Santa, che da saggia: *Io vi chieggo che lo Spirito di Dio sia sempre nell' anima mia.* Sgombrato in tal guisa il rammarico, e il timore messole in cuore dal male accorto Direttore, che non sapeva distinguere il culto pubblico, e solenne dal privato, e particolare, incappò in

Digitized by Google

un altro più temerario, ed ignorante, se pur non fu il medesimo di prima. Questi, all' udir raccontarsi dalla ubbidientissima Religiosa i sovrani, e straordinarj favori che dal Cielo riceveva, con assai di dispregio, rispose: *Parmi che queste sieno cose simili a quelle della M. Teresa Vadasene; e non sia com' ella fu: lasci queste cose.* Non può bastevolmente comprendersi quanto a tali parole rimanesse turbata, e confusa, veggendo sì mal corrisposta la sublime santità dell' amatissima sua madre, ch' ella tanto giustamente aveva in altissimo pregio. Recossi a sfogare l'interno suo cordoglio al suo Sposo Iddio, e questi accorse tosto a trarla d' affanno. Alzato un ricchissimo manto, e ad Anna accostatosi, le fe' vedere la S. M. Teresa, che teneva dalla parte del cuore seco unita, e abbracciata, e le disse: *Guarda in qual luogo io la tengo: non ti affliggere; lascia ad essi dire quello che lor piace.* Convertì questa giocondissima visione la pena in giubbilo, e servì a maggiormente renderci manifesto quant' alto poggiato abbia Teresa lassù nell' empireo. Lo stesso indivoto Confessore, al quale la Serva di Dio non tralasciò di esporre eziandio questo secondo favore, cambiò opinione. Sentì egli nell' intimo di sè una sì penetrante, e acerba riprensione, che divenne di stolto calunniatore, zelante predicatore delle lodi di Teresa.

Dicemmo, non ha guari, che il Vescovo di Salamanca Monsignor Girolamo Manrique l' anno 1591 volle andare in persona ad Alva, e quivi fece diligenti esami intorno alla vita, ed a' miracoli della nostra Santa. Compiuto che fu il processo non meno in Salamanca che in Alva, fu autorizzato colla fede, e approvazione de' più insigni letterati che fiorissero in quel tempo nelle Spagne, quali si erano quelli che attualmente occupavano le Cattedre di quella tanto celebre Università, e ch' erano ben consapevoli e persuasi della santità di Teresa: tuttavia cotesto autentico, e copioso pro-

Digitized by Google

cesso ad altro per allora non servì, che ad approvare la venerazione in che tenuto era in Alva il di lei corpo, e ad accrescere nuovo ardore, e più vive brame di venerarla solennemente canonizzata. Affin di appagare le comuni aspettazioni de' suoi sudditi, il gran Benefattore della Riforma degli Scalzi, Filippo II Re delle Spagne fe' istanza a Monsig. Camillo Gaetani Patriarca di Alessandria, e Nunzio Apostolico presso la sua Corte, perchè deputasse colla sua autorità riguardevoli Personaggi, i quali in tutti i luoghi ove fossero persone consapevoli della santità della M. Teresa di Gesù ne prendessero giuridiche informazioni, da inviarsi poi a Roma, per quivi introdurre la causa della di lei canonizzazione. Secondò il Nunzio le divote istanze del Re; quindi l'anno 1595 colla di lui autorità, da dotti, e assennati uomini, tutti Dottori di Teologia, o nel Diritto Canonico, formaronsi copiosi e diligenti processi ne' seguenti luoghi: in Madrid, in Vagliadolid, in Saragoza, Avila, Toledo, Palenza, Salamanca, Siviglia, Valenza, Segovia, Medina del Campo, Huete, Pietra-Hita, Villanova della Xare, Malagona, Cuenca. Sedici, se contar vogliansi, furono i solenni processi che istituironsi ad esaminare le gesta della nostra Serafica Madre, a' quali se accoppisi il primo fatto già 4 anni prima dal Vescovo di Salamanca, compierassi il numero di 17. Tutte queste giuridiche informazioni, e preziose memorie dell' alto merito della nostra Santa spedite furono l' anno 1597 a Roma, e presentate alla santità di Papa Clemente VIII. Presentaronsi pure al Sommo Pastor della Chiesa le lettere del Re Filippo, e della Imperatrice Maria di lui sorella, colle quali veniva caldamente pregato a concedere alla M. Teresa, il sacro onor degli Altari. Scrisse eziandio il piissimo Monarca al Duca di Sessa suo Ambasciadore in Roma, e affinchè rimanga perpetua e grata rimembranza della singolare di lui divozione, quì registro la breve, ma efficace di lui lettera.

Digitized by Google

„ Il Dottore Marmol recasi a Roma a spedire al-
„ cuni negozj dell' Arcivescovo di Toledo, e porta con
„ se le informazioni che quì si son fatte sopra la Vita
„ della M. Teresa di Gesù, nelle quali contengonsi san-
„ tissime cose: oltre a che, ella è Fondatrice, e Ri-
„ formatrice di un Ordine che fiorisce con tanta per-
„ fezione. Per la qual cosa, grandemente v'ingiungo di
„ abbracciare con sommo calore la causa della di lei
„ canonizzazione, e di promuoverla con ogni miglior mez-
„ zo, presso coloro a' quali appartiene. Mi sarà gratis-
„ simo ogni servigio che mi farete intorno a ciò, e
„ rescrivetemi quali progressi avrete fatti in questo. In
„ Madrid a' 31 di Marzo dell' anno 1597. „

Io il Re.

Adunata erasi in Madrid lo stesso anno col consenso del Sommo Pontefice un Assemblea di Prelati di tutte le Chiese Arcivescovili, e Vescovili de' Regni di Castiglia, e di Leon a trattare di alcuni negozj delle Diocesi loro. Questi non vollero rimanersi oziosi in un affare che sapevano essere grandemente a cuore, non che del Monarca, di tutte le pecorelle loro; che però, a nome di tutta la riguardevole Adunanza, fu stesa una lettera eloquente, ed efficacissima indirizzata al Sommo Pontefice Clemente, affin di muoverlo a presto appagare le vivissime brame loro, colla canonizzazione della B. M. Teresa. Ella è cotesta lettera sì ripiena delle lodi della nostra Santa, ch' io, perche non ne perisca la memoria, ho giudicato convenevol cosa il recarla stesamente nell' appendice di quest' Opera. Nulla ostanti però tante, ed efficaci preghiere, le quali sapevasi esser di tutta la Monarchia del Re Cattolico, piacque al Sommo Pontefice di differir le sue risoluzioni, affine di procedere con tutta quella prudentissima ed esatta cautela che usar suole in affari sì gravi la Chiesa. In tanto la stessa

Digitized by Google

Teresa procacciossi dal Cielo un valente procuratore che era per promuovere con sollecitudine la sua causà. Sul finire dell' anno 1599 o sul cominciamento dell' anno 1600 il V. Servo di Dio Domenico di Gesù Maria, poco dopo ch' ebbe caritatevolmente visitata, e benedetta in Madrid una donna inferma di peste, conobbe dall' acutissimo dolore del capo, e della gola, dalla gagliardissima febbre, dalle ferali ulceri, e da altrettali segni, d' essere pure infetto dello stesso terribil malore. Già disponevasi il Servo del Signore a gire incontro alla morte e a render ragione di se al Supremo Eterno Giudice; quando gli venne a mente di aver presso di se alcune Reliquie della sua S. Madre. Adattossele allora allo intorno del collo, e si fe' pregare Iddio che pe' meriti della diletta sua Teresa si compiacesse di ridonargli la vita, e la salute, quando ciò tornar potesse a maggiore di lui gloria. Fu sì fervente l' orazione dell' infermo, che fu rapito in ispirito ad estasi sublime, nella quale vide la sua S. Madre, che strettagli con ambe le mani la gola, le disse: *Alzati, che già sei sano. Vivi pur lungo tempo, affinchè tu possa convertir molti peccatori. Non ti mancheranno giammai i divini ajuti, quando tu voglia cooperar loro con ogni tuo vigore, e non abusartene. Presto anderai a Roma, e promoverai a suo tempo la mia canonizzazione.* Pieno di ammirazione, ritornò il P. Domenico a' sensi, e non ritrovò in se vestigio alcuno di malattia. A' 26 d' Ottobre dell' anno 1604 egli pervenne a Roma, e tutto felicemente s' adoperò perchè a Teresa si accordassero i pubblici sacri onori, e appagati fossero gli ardentissimi desiderj de' Religiosi suoi fratelli, che nell' industria, e nel fervore di lui assai confidavano.

Impaziente la Spagna tutta di dimora, rinnovò nell' anno 1602 le sue suppliche. Scrissero con tutto il più caldo impegno le Cattoliche Maestà di Filippo III, e della Regina Donna Margherita di lui Consorte. La ra-

Digitized by Google

gunanza delle Chiese Metropolitane, e Cattedrali di Castiglia, e di Lione rinnovò le sue suppliche, e unissi pure ad esse un Concilio Provinciale di Tarragona. Due insigni Università della Spagna, cioè quelle di Salamanca, e di Alcalà, con singolar premura esse pure scrissero umilmente al Sommo Pontefice. La prima, fra le altre ragioni che umilmente gli espose perchè si degnasse di quanto prima innalzare a' sacri Altari la Mi Teresa, addusse pur questa tratta dall' alta edificazione della famiglia degli Scalzi: *Eo est quod videat (Academia haec tua) horum Religiosorum virorum, et etiam foeminarum exemplo juventutem Hispanam multum ad omnem virtutem juvari; cupitque ut ea Mulier cujus rara fortitudine tot, tantaque bona assecuta Hispania est, a Sanctitate tua illustrata ab universa Christiana Republica colatur, et celebretur.* La seconda proruppe in amplissime lodi della Santa, e fra le altre, così disse: *Haec est illa Mulier fortis quam invenire etsi difficile, et insolitum Sapiens merito praedicaverit, nos tamen calamitosis hisce temporibus, Divini Muneris largitate et invenimus, et suscepimus, ut eorumdem temporum miseriae levamen esset, atque solatium; at districtum, impendentemque collo nostro furoris divini gladium, velut Moyses stans in confractione, averteret, et justam illam indignationem temperaret. Fortem ne illam esse dubitabimus quae zelum Eliae ebibit, et pristinum illud Carmeli Institutum quod tepescens praesentium saeculorum charitas laxaverat, in primitivum disciplinae rigorem, et antiquam asperiorem vivendi normam revocavit . . . Haec est quae, licet Marthae ministerium non objecerit, cum maria tamen optimam partem elegit, ut secus pedes Domini audiret arcana verba; ex quibus, posteaquam hianti ore attraxerat spiritum, et memoriam abundantiae suavitatis eructabant, et non quidem in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in simplicitate sermonis, altissimam sapien-*

Digitized by Google

tiam larga vena profundebat, *ut quae reliquit scripta testantur*. A dir breve, quasi tutti gli Arcivescovi, e Vescovi di Spagna, a' quali aggiunsero pure gran peso le brame universali del Principato di Catalogna, e dei Regni di Aragona, e di Valenza, si fecero supplichevoli colle epistole loro dinanzi al trono del Sommo Pontefice dichiarando, essersi resa dalla divozione, causa universale di tutti la canonizzazione della B. Teresa. Il Marchese di Villena Ambasciadore del Re in Roma, rinnovò più che mai le rimostranze del suo Principe, dalle quali commosso Clemente, adunò la Congregazione de' Cardinali, e chiesto il loro parere, lo abbracciò; e fu che nell' anno 1604 si dessero le lettere che chiamano *Remissoriali* a D. Lorenzo Otadui, e Avendagno Vescovo di Avila, e a D. Luigi Fernandez di Cordova, Vescovo di Salamanca. I due Apostolici Delegati esaminarono moltissimi testimonj, e ricavatesi notizie, e attestazioni copiosissime, e al nome di Teresa gloriosissime, furono spedite a Roma; ma già la gloria di promuovere i Sacri onori di Teresa non più conseguir potevasi da Clemente VIII, passato al celeste Regno ai 3 di Marzo dell' anno 1605.

Gli succedette Paolo V. Borghese, il quale *erat Teresiae devotissimus*, *et libenter audiebat ejus quotidiana miracula*. (*Car. in vita V. P. Dom. lib.* 4. *c.* 10.) Portossi al bacio de' di lui piedi il V. Pietro della Madre di Dio, Confessore del Conclave, nel quale fu eletto a Sommo Pontefice; li domandò se voleva qualche grazia, che pronto era a compiacerlo. Il V. Padre *Non altro*, rispose, *io chieggo da vostra Santità che la riduzione degl' Infedeli al grembo della Chiesa, la Riforma de' costumi de' Fedeli, e nei Ministri di essi, e la canonizzazione della mia Beata Madre, Teresa*. Assai piacque al modesto e amoroso Pontefice sì religiosa domanda, e la volle esaudita, e diede, dopo mature consulte, nuovo ordine, giusta l'u-

Digitized by Google

sato costume, che nuovi processi e nuove informazioni si facessero in Ispagna, intorno alla santità e a'miracoli di Teresa.

E quì non debbo tacere che Teresa stessa concorse a far sì, che non si tacessero ne' processi le sue maraviglie. Ricercate furon da Leonora degli Angeli Carmelitana scalza in Saragoza le notizie d'una guarigione da ella miracolosamente conseguita, mercè di una Reliquia della S. Madre; ma, per quanto vive istanze le si facessero, altro non seppe rispondere, se non che, non avendo mai giurato in tutta la sua vita non voleva nemmeno giurare in questa occasione, e rimettevasi alle testimonianze delle religiose compagne, le quali potean far fede del prodigio accaduto. La M. Priora, a fin di trarre a più sano consiglio la suddita: *Badate bene*, le disse, *badate bene a quello che fate, o sorella; poichè saprà ben ella la nostra Madre rendervi più avveduta.* Di fatto, la ripugnante religiosa, di là a non molto, fu sorpresa da febbre, la quale rinforzava per tal modo, che la meschina temeva di non potere schivar la morte; e il Medico stesso già n'avea fatto chiaramente il pronostico. Ricordevole la Priora dell'avvenuto poch'anzi, disse all'inferma: *Sorella mia, quì non v'ha rimedio. Se volete risanare, è d'uopo che attestiate con giuramento il miracolo*; e questa, accortasi del castigo sopraggiunto dal Cielo a vendicare il poco lodevole suo silenzio, risolvette di seguire il consiglio della Priora. Appena ebbe fatto il proponimento, sperimentò il desiderato effetto. Fu sì palese la nuova improvvisa della di lei guarigione, oltre alle suore, anche al medesimo medico, che non poterono nè questi, nè quelle non ammirarsene altamente. Si voleva in quel punto la risanata monaca alzar dal letto; ma le fu vietato fino al giorno seguente, e in esso depose con giuramento e la prima, e la seconda miracolosa grazia ricevuta. La M. Casil-

Digitized by Google

da di S. Angelo, religiosa parimente scalza in Vagliadolid, e di singolar perfezione, contrastata era dal basso sentimento di se medesima, che facevale temere, che palesando i favori benignamente compartitigli dalla Santa, fosse per ritornare a lei pure qualche gloria. Dopo la morte di Teresa, goduto avea delle celestiali di lei visite, ma la fece arrendere la stessa Santa con nuove apparizioni. Una fiata le si fe' vedere in austero sembiante, e sì le disse: *Tu sola vuoi provare tal ripugnanza? Non vuoi forse che mi si accordi quella gloria che mi si debbe conferire?* tuttavolta scemò alquanto bensì questa apparizione la confusione, e la vergogna dell' umile serva di Dio, non però gliela sgombrò affatto. Gliela fe' vincere affatto generosamente altro dolce tratto della Provvidenza. Leggeva la M. Casilda le lezioni del Capo 3. dell' Ecclesiastico, nelle quali vien detto: *Sicut qui thesaurizat, ita et qui honorificat matrem suam*; e ignorando il latino, apparve la S. M. a farla appieno intendere il significato di quelle gravi parole. Piegossi allora a vincere valorosamente se stessa, e affin di acquistare que' preziosi tesori che va accumulando colui che sua Madre onora, depose ne' processi quanto a lei apparteneva.

Frattanto che in Roma con diligente disamina si ponderavano i processi di già fatti, e altrove fabbricavansene de' nuovi, non cessavasi da' popoli di santamente importunare il Pontefice Paolo V. perchè si degnasse di quanto prima appagare le accese loro brame. Oltre alle Chiese di Spagna, e a' Tribunali secolari di essa, levossi dalla Polonia il Re Sigismondo, e con sua lettera data in Cracovia a'diciassette di Aprile del 1608. protestò al Beatissimo Padre, *che gli splendori della Santità co' quali la beata Vergine Teresa illustrava a quei tempi tutto il mondo Cristiano, avevano penetrato fino al suo Regno.* Sorsero dalle Fiandre i piissimi sovrani di esse Alberto Arciduca, e l'Infante Isa-

Digitized by Google

bella, con lettera de' 3 d'Agosto data in Bruselles nell'anno 1611 e con tenere preghiere *Efficacemente*, dissero, *supplichiamo la S. V. a non permettere che si differisca a più lungo tempo la canonizzazione della B. Madre Teresa di Gesù, nè che quella la quale trionfa in Cielo inserita fra i Cori de' Santi, sia defraudata in terra del culto dovuto a suoi meriti.* Si fe' pur sentire dal Portogallo l'Università di Coimbra, e con lettera sottoscritta dal Rettore, dal segretario, e da tre Dottori, data agli 11 di Settembre nel 1611 dichiarò che l'unico rimedio a consolare i Fedeli, dolanti per la privazione di una Santa sì esemplare, involataci dal Cielo, era il proporla alla pubblica loro venerazione. *Eo tempore quo nos moriens reliquit, sui pariter maximum reliquit desiderium. Quid enim non relinqueret grande desiderium discedens, virtutum omnium viva, veraque imago, ac totius probitatis Doctrina? . . . Postulabat jam grata in nos tantorum beneficiorum recordatio ne communibus votis Lusitaniae, Hispaniae universae, ac totius fere Orbis nostra non deesset Conimbricensis Academia, seu Sacris advoluta pedibus B. V. precatur ut Virginem sacram sacris jam Altaribus consecraret; sic enim fiet ut absentis longum desiderium, tamdiu expetita consoletur Virginis consecratione.* Ben persuaso era Paolo V (siccome parimente lo fu il di lui Predecessore Clemente VIII.) della santità di Teresa, sì veramente, che l'anno 1610 intervenne egli pure alla solenne festa che celebrossi della Santa Madre da' nostri Padri della Scala, e nell'entrare in Chiesa disse con molto giubbilo a' Religiosi: *Ho voluto assistere anch' io alla festa che si fa per il transito della B. Madre Teresa, affin di partecipare della di lei solennità*; ma conciossiacosachè non fossero appieno terminate le consuete disamine, e proposizioni, e consulte, che soglion premettersi dalla Santa Sede, pria di accordare i sagri onori agli uo-

Digitized by Google

mini insigni per santità, non potè prima del 1614 soddisfare a pii desiderj di presso che tutto il mondo Cattolico.

Finalmente, dopo avere riportato l'applauso, e l'approvazione della Sacra Congregazione de' Riti l'anno 1614 con un Breve de' 24 d'Aprile che incomincia *Regis aeternae gloriae* (*In Bull. Carm. t. 2. pag.* 370. *et Cron. t.* 4. *l.* 14. *c.* 3.) celebrò Paolo V. la Beatificazione di Teresa, e permise che a' 5. di ottobre si recitassero in tutta la nostra riforma le Ore Canoniche, e il divin sagrifizio, si celebrasse a onore della medesima, e, quanto alla Messa, potesse fare lo stesso qualsivoglia Sacerdote che nel Borgo di Alva accorresse a venerare il sacro di lei corpo. Ben egli è agevole il comprendere con quanto giubbilo sia stato accolto dalla Religione l'accennato Breve; ma debbesi aggiungere altresì, che fu tale l'esultazione di tutta la Spagna, che ne diede mille tenere giulive dimostrazioni, come se fosse stata la Fondatrice d'ogni Città e Villa, e altrettanto amorosa Madre di tutte le Religioni, del Clero, e delle secolari famiglie, quanto lo era degli scalzi. Furon quivi proposti premj di molto prezzo a chi avesse felicemente riuscito in componimenti poetici ad onore della Beata. Il Monarca Filippo III, sapendo che dalle Carmelitane scalze di Lerma era per celebrarsi la Festa della Beatificazione della loro S. Madre, v'accorse sollecito, e proruppe alla presenza delle Religiose in queste tenere parole: *Mi son data molta fretta per non mancare alla vostra, e mia Solennità.* Il Marchese di Villena andò sì lieto che in tempo della sua Ambasceria in Roma ottenuta si fosse la Beatificazione della nostra Santa, che con permissione del Re Cattolico volle aggiungere all'arme sue gentilizie il motto della stessa Santa: *Misericordias Domini in aeternum cantabo.* Il popolo di Alva, che avventurosamente possiede il Verginale di lei Corpo, e l'insigne Città di Salamanca, della cui Do-

Digitized by Google

cesi Alva si è membro, vollero distinguersi sopra tutti con affettuosissime pruove della lor divozione. A' 7 di ottobre dello stesso anno 1614 l'Abate di Alva col suo Clero, e il Governatore col suo Magistrato elessero a Protettrice loro la B. Madre Teresa, obbligaronsi a celebrare qual dì festivo di precetto l'anniversaria di lei memoria, e giurarono la fedeltà nell' adempimento di tali promesse alla presenza di D. Luigi Fernandez di Cordova Vescovo di Salamanca, venuto colà a venerare il sepolcro della Santa. Ritornato Monsignor Vescovo a Salamanca, dopo due giorni approvò e confermò nella nostra Chiesa di S. Elia l'elezione che quella nobilissima Città pur fece, della Santa Madre a perpetua sua Protettrice.

CAPO XVI.

Si fanno nuove istanze da' Principi Cattolici perchè diasi l'ultimo compimento alla canonizzazione di Teresa. Frattanto, con favorevoli Rescritti della Sede Apostolica, venne ampliato il di lei culto. Gregorio XV solennemente l'annovera tra i Santi; e in altre guise è singolarmente tuttavia onorata.

Non era paga la fervida divozione di Filippo Terzo Re delle Spagne de' soli onori della Beatificazione conferiti da Paolo V alla nostra S. Fondatrice; ei voleva vederla posta quanto prima nel ruolo de' Santi con una canonizzazione. Tornò per tanto a nuovamente presentare l'umili, e piissime sue suppliche al Soglio Pontificio; e Paolo per compiacerlo espose l'affare alla Sacra Congregazione de' Riti. Da quegli Eminentissimi Cardinali fu stabilito che si dovessero formare nuovi processi, e a questo fine deputarono quai delegati Apostolici il Cardinale di Rojas Arcivescovo di Toledo, e i

Digitized by Google

Vescovi d' Avila e di Salamanca. Eseguita da' Deputati la loro commissione, Paolo V, che mosso era non solamente dalle istanze di Filippo III, dalla Religione degli Scalzi, che altamente aveva in pregio, dal Ven. P. Domenico di Gesù Maria (che sì fattamente amava, e rispettava che questi era detto presso lui l' *Onnipotente*,) ma spinto altresì dalla propria divozione verso Teresa, la quale bramosissima era di glorificare, ingiunse a tre Uditori delle cause del Palazzo Apostolico che accuratamente esaminassero i nuovi processi. Approvati che furono da' tre accennati Uditori, un de' quali era Alonso Manzanedo, Patriarca poi di Gerusalemme, di cui abbiam fatta menzione nel §. 1 dell' Introduzione a quest' Opera, volle il prudentissimo Pastore che sì rilevante affare si esaminasse da' Cardinali della Congregazione de' Riti; ma rapito dalla morte a' 28 di gennajo del 1621 non giunse a compire il bramato fine della piissima causa.

Non finì però di vivere, senza essersi reso assai benemerito dell'ampliazione del culto della nostra Santa. L'anno 1617 ei concedette la facoltà di recitare nella Spagna l'Ufficio Canonico della B. M. Teresa; la qual benigna concessione ponderata che fu da parecchie Città della Spagna, elessero l'anno seguente 1618 la nostra Teresa, con estrema loro contentezza, solamente a Protettrice e Avvocata, come per esempio, furono Avila, Cordova, Ecica, Malaga, Antiquera, Valez, Baeza. Singolare rendettesi nella tenera sua divozione il Regno tutto del Messico. Monsignor Giovanni di Serna Arcivescovo non volle mostrarsi inferiore alle Città della Spagna. Mosse il Magistrato del Messico a invocare qual Protettrice di tutto il Regno, dopo S. Giuseppe, l' inclita di lui divota la B. Teresa, trasse nel suo sentimento gli altri Vescovi suffraganei, e festeggiossi nele Cattedrali Chiese, e nelle Cittadi sì gradita elezione con tale allegrezza e solennità, che nulla più avrebbesi ta-

Digitized by Google

puto desiderare se Teresa nata fosse nelle Indie, e fra gl' Indiani vivuta. Gli Ordini Regolari esistenti nell'Indie, celebrarono la festa di lei con tale magnificenza, tripudio, e affetto, che sembrava foss' ella la Madre, e Fondatrice di cadauno de' claustrali loro Istituti. I Padri Carmelitani dell'osservanza, veggendo che nel Breve della Beatificazione erano espressi solamente gli Scalzi nella facoltà di recitare l'Ufficio della Santa Madre, non vollero essere esclusi dall'attestare la sincera loro venerazione verso di lei; per la qual cosa presentarono un memoriale alla Santità di Paolo V, affinchè ad essi pur conceduto fosse il recitar le Ore canoniche, e celebrar la Messa a di lei onore, ed esposero ch' essi pure portavano alla Beata Teresa singolar divozione (*in Bull. Carm. p.* 382,) *quae in eorum Ordine professionem emisit Regularem, devotionis spiritum hausit, atque usque ad extremum vitae spiritum sub illius Prioris Generalis Obbedientia perseveravit*; quindi il Sommo Pontefice accordò loro la grazia richiestagli con un Breve dato in Frascati de' 12 Settembre 1620.

Toccò la gloria di solennemente canonizzare la Nostra Serafica Madre al Successore di Paolo, Gregorio XV pria Cardinale Alessandro Ludovico Bolognese, il quale venne a ciò sollecitato da lettere premurosissime dell' Imperatore Ferdinando II, de' Re della Spagna, della Francia, e della Polonia, del Duca di Baviera, e di molti Prelati, e ragguardevoli Signori. Ingiunse egli a' Cardinali della Sacra Congregazione de' Riti che quanto prima eseguissero ciò ch' era stato loro addossato dal glorioso suo Antecessore; e sì perfettamente eseguì quel sagro Tribunale la sua commissione, che l' Avvocato Giovambattista Mellini potè recitare nel primo di Febbrajo dell' anno 1622 una elegante orazione alla presenza del Sommo Pontefice, nella quale, mostrando esser Teresa degnissima degli onori a' più insigni Eroi della Chiesa conceduti, suppli-

Digitized by Google

collo a consolare tutta la cristianità colla solenne di lei canonizzazione. Il V. P. Domenico di Gesù Maria diede intorno a questi tempi una insigne ripruova del filiale suo amore, e della sincera sua riconoscenza verso la S. Madre. (*Vide Phil. a SS. Trin. in vita V. P. Domin. l. 6 c. 1*) Nel di lui ritorno dall' Alemagna in Italia, molto gioì Gregorio XV all' udire la celebre sconfitta degli Eretici riportata presso Praga, mercè del fervoroso di lui zelo ; e gli si esibì pronto a compiacerlo in ciò che fosse per chiedergli. Il gran Servo di Dio, con magnanimo distacco, nulla più gli chiese fuorchè la pronta canonizzazione di Teresa ; e il Sommo Pontefice al quale assai piacque sì pia domanda, contento lo volle, ed esaudito.

Qui però insorgeva un impedimento, frapposto da Diego di Varrionuevo Cavaliero di S. Jacopo. Questi, che siccome Procuratore di Madrid, aveva ottenuto il Decreto della canonizzazione del B. Isidoro Agricola Protettore di Madrid, voleva affinchè più pomposa, e singolare riuscisse la solennità, che per allora il solo Isidoro si canonizzasse. Il P. Domenico però, non mai stanco nel promuover le glorie della sua gran Madre, fece sì, che da Gregorio ottenesse il seguente rescritto di proprio pugno : *Canonizzeremo la B. M. Teresa di Gesù insieme col B. Isidoro. Gregorio XV.* Diego che voleva tutta la Festa pel suo Isidoro, per la quale aveva già fatto deporre con grande spesa sceltissimo apparato nel Tempio di S. Pietro, quantunque permettesse a Domenico di far dopo quella tutto ciò che gli fosse a grado, mal sofferiva la compagnia di Teresa. Vi si oppose gagliardemente, allegò parecchie ragioni di stato, (non perdonando talvolta la Politica neppur a' Santi) e impegnò gravi persone perchè si sdegnasse l'idea del P. Domenico. Questi, poichè vide che colle soavi, e dolci maniere non aveva potuto piegare il cuore del Varrionuevo, investito da santo zelo, cambiò stile, e

Digitized by Google

incontratolo un dì nella piazza: *Signor Diego*, gli disse: *le cose del Cielo non debbon trattarsi a somiglianza delle terrene. Ma ragioni politiche non han luogo presso i Santi. V. S. lasci in pace la B. Teresa, e desista omai dall' opporsi alla di lei gloria. Voglia, o non voglia V. S., ella ha da canonizzarsi col B. Isidoro. E se proseguirà a contradirle, sappia che tal contradizione non rimarrà impunita dal Cielo.* Queste parole, proferite con sommo fervore da un uomo Spagnuolo, e santo, resero atterito in tal guisa D. Diego, che tutto si sottomise alle voglie di Domenico.

Superato questo grave ostacolo, ritornò il V. Padre dal Sommo Pontefice, e ottenne da lui un altro rescritto di propria mano, le cui parole erano queste: *Concediamo licenza a' PP. Carmelitani Scalzi che facciano le preparazioni necessarie in S. Pietro, e altrove, per la canonizzazione della S. M. Teresa di Gesù. Gregorio XV.* Ciò conseguito, lo stesso Padre, che mosso non era da ragioni simiglianti a quelle del Varrionuevo, anzichè sdegnare ch' altri s' accoppiassero a Teresa, glie ne volle aggiungere. Egli tanto si adoperò, che fece si superassero alcune difficoltà, le quali ritardavano la presta canonizzazione di que' due gran lumi dalla Compagnia di Gesù, Ignazio di Lojola, e Francesco Saverio, e fe' che si decretassero Compagni di Teresa ne' sagri onori. Udiron cotal novella i Preti dell' Oratorio, e bramosi di accoppiare in sì solenne Festa anche il loro Santissimo Fondatore, Filippo Neri, pregarono con vive istanze lo stesso V. P. Domenico, a impetrar pure dal Sommo Pontefice il Decreto della canonizzazione del loro dolcissimo Padre. Furon di tanta efficacia le suppliche del P. Domenico, che il Papa degnossi di accordar la grazia anche a' figliuoli di Filippo. Fino a que' tempi fu inaudito nella Chiesa che si canonizzassero cinque Santi in una sola funzione; per la qual cosa, nel Concistoro de' Cardinali, s' opposero

Digitized by Google

alcuni a tale accoppiamento, ponendo sott' occhj che il Papa era assai vecchio, e imperciò non aveva forze a durare sì lunga fatica. Non risentissi il buon Pontefice a tale difficoltà, e dichiarossi prontissimo alla fatica, quando nulla più avessero che opporre. Nessun altro in fatti era l' intoppo che impedir potesse sì lieta, e pomposa, e grave solennità; laonde, addobbata con superbo apparato la gran Basilica di S. Pietro, celebrossi con pieno giubbilo di tutta Roma la solenne canonizzazione de' 5 accennati gran Santi, il dì 12 di Marzo dell' anno 1622, giorno dedicato alle memorie del Santo Pontefice Gregorio il Grande.

Lo stesso giorno, ed anno spedì Gregorio XV prima degli altri, la Bolla della canonizzazione della nostra Serafica Madre, la quale è tutta ripiena di magnifiche lodi della medesima, e assai bene ci addita in quant'alto pregio si avesse presso i rigidi e accurati Esaminatori delle di lei gesta la sublime di lei santità. (1) Recheronne un saggio coll' addurre alcun poco del Proemio d' essa Bolla. Dopo avere il Sommo Pontefice ponderato che il divin Redentore siccome aveva trascelti a banditori del suo Vangelo poveri, indotti, e rozzi pescatori, così nel proceder de' tempi suol per lo più eleggere umili e picciole persone perchè sieno di valevole ajuto alla sua Chiesa, soggiunse: *In diebus vero nostris fecit salutem magnam in manu foeminae. Suscitavit enim in Ecclesia sua veluti novam Deboram, Teresiam Virginem: quae postquam mirabili victoria carnem suam perpetua virginitate, mundum admirabili humilitate, et cunctas adinventiones diaboli multis, maximisque virtutibus superasset, excelsiora moliens, et virtutem sexus animi magnitudine supergressa, acclusit fortitudine lumbos suos, et roboravit brachium suum, et instruxit exer-*

(1) Extat tom. 3 Bull. Rom. Cherub. num. XX tom. 2 Bull. Carm. num. VI in Epit. Lat. Operum S. Teres. Martinez, et Gallica P. Ciporiani a Nativit. et in Actis Canoniz.

Digitized by Google

citus fortium, qui pro Domo Dei Sabaoth, et pro lege ejus, et pro mandatis ejus armis spiritualibus decertarent, quam Dominus ad tantum opus peragendum abundanter implevit spiritu sapientiae, et intellectus, et thesauris gratiae suae adeo illustravit, ut splendor ejus tamquam stella in firmamento fulgeat in Domo Dei in perpetuas aeternitates. Così non ancor compiuti quarant'anni dalla preziosa sua morte, giunse Teresa a quel massimo onore che suol tributarsi dalla Militante Chiesa a' suoi più segnalati campioni. Non poco onore derivò per essa alla sagra nostra Riforma, giacchè la gloria de' Genitori ritorna a laude altresì de' figliuoli; ma in altra guisa altresì meritossi gran lode la famiglia degli Scalzi, e fu, perchè mostrossi attivissima, e ferventissima nel promuovere gli onori della sua gran Madre, e felicissima nel conseguirne l' adempimento. Odasi a perpetuo stimolo de' successori quel che de' nostri Maggiori lasciò scritto uno Storico. (*Petr. a S. Andr. tom.* 1 *Hist. Gen. lib.* 1 *cap.* 13.) *Hoc intimis precibus quisque postulabat apud Deum; hoc multiplicatis jejuniis, ingeminatis verberibus, oblatis sacrificiis promereri studebant. Nec defuerunt quamplures, qui durissima mortificationum opera graviter, et libenter exantlarunt, quae non est necesse singillatim percensere: nec enim erat quisquam in Religione tam tepidus, qui non ad minus hebdomadis singulis aliquot supererogationis opera, ceu totidem hostias pacificas imolaret Deo, veriti ne tepor filiorum, meritorum Matris splendorem offuscaret.*

Con quanto giubbilo nel Mondo Cattolico, ed eziandio nelle Indie Orientali, nelle quali penetrato avevano i figli di Teresa, si festeggiasse la sospirata di lei Canonizzazione, agevole cosa è l' immaginare qualor pongasi mente alla singolare esultazione che dimostrossi quando fu permesso il venerarla col rito de' Beati. Il Cielo pure dar volle una sensibile e strana dimostrazione di applaudimento, e di venerazione verso la novel-

Digitized by Google

la Santa. Narrasi il fatto dal Reverendissimo P. Giovanni Figueras Carpi Vicario Generale, e Cronista dell' Ordine della Santissima Trinità nella storia latina del suo Ordine. (1) Viveva nel monastero di Villena Città nel Vescovado di Murcia, e Cartagine, Suor *Anna Vasauri di Segura*, la quale abbracciato lo stato Religioso, mercè della lettura de' libri di S. Teresa, degnamente corrispose con singolari virtudi alla sua vocazione, e con distinta divozione, e gratitudine alla nostra Santa, che ne fu la motrice. Mentre, intenta al lavoro di mano con altre Monache, trattenevasi nel Claustro, udì il lieto, e solenne suono delle campane; e interrogando della cagione, le fu risposto esser quello un giubbilo per il graditissimo annunzio recato in Ispagna della canonizzazione di S. Teresa. Allora di buona Suora da singolare istinto di pia curiosità, colle lagrime agli occhi per tenerezza e gioja, alzando al Cielo le sue voci: *O buon Dio*! esclamò, *con quali Antifone avrà mai onorato il Sommo Pontefice la mia Madre*, e *Maestra Spirituale, S. Teresa di Gesù*! Caso ammirabile! appena pronunziate furono dalla Vasauri siffatte parole, ecco, alla presenza di tutte le astanti Monache, scender per l' aria, e cadere sopra lo Scapolare della detta Suor Anna un limpidissimo foglio avente un palmo e mezzo di lunghezza, e bianco più che la neve. Osservossi che contenesse, e fu ritrovato con estrema ammirazione, ch' eran vergate in esso alcune Antifone, e Versetti, e un Orazione in lode di S. Teresa, tutte adattissime al sublime carattere della santità di essa, e composte non già dagli uomini non sapendosi che Gregorio XV le usasse (2) ma dagli Angioli, per onorare la nostra Santa, e appa-

(1) *Presso il P. Giuseppe di S. Teresa nei fiori del Carmelo* 15 *Oct. n.* 78.

(2) *La Colletta recitata nella Messa Pontificia per la Canonizzazione dei* 5 *Santi fu questa.* Deus qui glorificantes te glorificas, et in Sanctorum tuorum honoribus honoraris: concede propitius, ut qui Beatorum tuorum . . . . gloriosa merita colimus, eorum pia patrocinia sentiamus. Per Dominum etc.

Digitized by Google

gar la divozione dell' antidetta Religiosa di lei divota. Le trasse il Figuera dall' archivio dell' accennato monastero del suo Ordine, quando in Villena trattennesi, e affinchè non se ne perdesse la memoria le inserì nella sua storia. A me pure è in grado di registrarle perchè il pio leggitore le ammiri, e con quello spirito le reciti che merita cosa la qual tragge prodigiosamente l'origine sua dal Cielo (1).

Commemoratio pro Sancta Virgine Teresia.

Ad Vesperas Antiphona. Misericordias tuas cantabit tibi, Domine, in aeternum Beata Virgo Teresia, et in saeculum saeculi veritates, quibus illuminasti eam.

Vers. Dominus possedit me :

Resp. Et protexit me sub umbra alarum suarum.

Ad Matutinum Antiphona. Mulierem fortem invenit sibi Christus, procul, et de ultimis finibus pretium ejus.

Vers. Oh mulier, magna est fides tua !

Resp. Fiat tibi sicut vis.

Oratio. Deus, qui dedisti Beatae Teresiae Virgini tuae non solum ut magna sanctitate, et mira eruditionis floreret gratia, sed etiam ut plurimarum Mater esset, et Magistra filiarum, praesta, quaesumus, ut ejus, in qua te mirabilem praebuisti, precibus et meritis adjuvemur. Per Dominum Jesum Christum etc.

Sempre più innanzi stendendosi la generosa divozione di Filippo IV Re delle Spagne, ch' ebbe la felice ventura di veder canonizzata la nostra Santa nel tempo ch' egli, per la morte di Filippo III accaduta 11 mesi prima, sovrastava a sì ampli Regni, l' anno 1626 sensa che precedesse alcun memoriale, o altra supplica de-

(1) *Con qualche piccola mutazione leggesi stampata questa Commemorazione nella parte* 3 Thesauri Carmel, *del P. Cipriano di S. Maria.* Edit. Colon. 1627 *laonde forza è dire che anche nella Germania penetrasse prestamente la notizia del prodigio.*

Digitized by Google

gli Scalzi: fè che dall' adunanza de' Regni della Corona di Castiglia eletta fosse S. Teresa a perpetua principal Protettrice delle Spagne unitamente al S. Apostolo Jacopo il Maggiore. Scrisse dappoi al suo Ambasciadore in Roma, perchè ottenesse dal Sommo Pontefice la conferma di tale elezione; e Urbano VIII che sedeva allora nel Soglio di Pietro, non solo la commendò, ma confermar la volle con un Breve dato ai 21 di Luglio dell' anno 1627 (1) che incomincia *Domini nostri Jesu Christi*, nel quale comandò a tutti sì Ecclesiastici, che Secolari, che come a Protettrice loro, conferissero perpetuamente quegli onori a Teresa, che in tali casi soglion tributarsi. Erasi apertamente nel citato Breve posta la seguente clausola: *sine tamen praejudicio, et innovatione, vel diminutione aliqua Patronatus Sancti Jacobi Apostoli in universa Hispaniarum Regna*; ciò però non fu bastevole a placare la strana gelosia della Metropolitana di Compostella, o sia di S. Jaco di Galizia, la quale con sommo calore procurò per mezzo de' suoi Canonici, e Agenti in Roma la rivocazione del Breve, e l' ottenne; (*Vid. Cron. tom.* 4 *l.* 18 *c.* 7 *n.* 6) giunte non essendo a tempo le lettere premurose scritte contro di essi dal Re; se pur dir non si voglia (come si ha per più costante) ch' esse furono ritardate. Ma checchè siasi di compostella, non debbe scemarsi punto di gloria, e di gratitudine e al Re Filippo, e a' suoi sudditi, i quali con sincero, e divoto animo procurarono di esaltare, e promuovere la venerazione verso la nostra Serafica Madre. Allorchè giunse in Ispagna il Breve impetrato dal Re della Confermazione del Patronato delle Spagne conferito alla Sante, giaceva esso gravemente infermo, e risanò in sì breve tempo, che nella Corte fu giudicata la guarigione di lui, e divolgata qual miracolo della gratissima Santa. En-

(1) Extat in Acr. Canoniz. et apud Eliam a S. Teres. tom. 2 lib. 2 c. 49 p. 1474. Legat. Eccl. triumph.

Digitized by Google

trato egli un dì nel monastero delle nostre Scalze di *Loeches*, confessò alle Religiose ch'egli e la Regina sua Consorte aveano fatto voto d' imporre alla prima figliuola che fosse loro nata, l' amatissimo nome di *Teresa*, e ne addusse il motivo con dire: *Per la gran divozione che portiamo alla Santa, e a tutta la di lei Religione, e per la speranza che colla intercessione di essa abbiaci il Signore a concedere particolari grazie, oltre alle di già fatteci.* E altra volta soggiunse: *Dite da parte nostra al P. Generale, che abbiamo adempiuto il nostro voto, avendo di fatto imposto il nome di Teresa alla nostra figliuola.* Carlo II ereditò co' vasti dominj la pietà degli augusti suoi Primogeniti verso Teresa; per la qual cosa, l' anno 1681 con decreto de' 5 di Luglio, stabilì che nella Cappella Reale si celebrasse la Festa di S. Teresa con Messa, Panegirico, e con tutte quelle altre selennità che costumavansi nel dì festivo del Re S. Ferdinando.

Non meno splendidi, e liberali furono i Romani Pontefici nell' ampliare il culto, e la divozione verso la Santa. L' anno 1736 col consenso di Urbano VIII decretò la Sacra Congregazione de' Riti che in tutta la Chiesa universale potesse recitarsi *ad libitum* con rito semidoppio il di lei Ufficio; e fu accordata tal grazia perchè, come afferma lo stesso Decreto, (*Vid. Cron. tom.* 4 *lib.* 20 *cap.* 35) *maximi, praecipuique Principes, sacerque Carmelitarum Ordo saepius repetitis precibus supplicarunt.* Innocenzo X ampliò tal favore, e comandò a' 29 di Ottobre dell' anno 1645 che non più fosse in arbitrio degli Ecclesiastici di recitare, o nò tale Ufficio, ma che strettamente, e con precetto ne fossero obbligati. Siccome però tuttavia rimanevasi nei soli limiti del Rito semidoppio, la S. Congregazione dei Riti, col consenso di Clemeute IX approvò, e ingiunse a' 21 di Luglio dell' anno 1668 che recitar debbasi da tutta la Chiesa con Rito doppio; ed è stato osservato

Digitized by Google

che Teresa è stata la prima delle Sante Vergini, alla quale sia stato conferito nel Breviario Romano il Rito che chiaman *Doppio*. Clemente IX più pomposa render volle tal grazia; posciachè la volle confermare con una Bolla degli 11 Settembre del mentovato anno 1668 che incomincia: (*Vid. Bull. Carm. tom.* 2 *Const, VI et VIII*) *Injunctis nobis divinitus*. Sì nella Bolla, che nel Decreto della S. Congregazione attestasi che tal precetto imponevasi per aderire *piis fere omnium Principum Catholicorum Votis*: e fra di essi bramosi, e divoti Principi uno era lo stesso Papa Clemente, imperciocchè ebb' egli a dire: *Se hanc gratiam libenter concessisse tum ob sanctitatem eximiam, praeclaraque S. Matris Teresiae merita; tum ob singularem quo Religionem ejus, cujus sese precibus commendebat, prosequebatur affectum.* (1)

Son d' avviso però che il più splendido culto, per cui onorasi tuttavia la nostra Eroina, sia quella tenerissima affezione che ad essa professano, e quella filial confidenza che in lei ripongono tante divote persone. Digiunano la festa di lei; accorrono affollati siccom'io son testimonio di vista, a celebrare la di lei Novena, e nel dì festivo con divozione veramente soda, purgano la coscienza loro colla sagramental confessione, e accostansi all' Eucaristica Mensa. Monsignor Jepes nel §. 4 del Prologo: *Non lascerò*, scrisse, *di dire una cosa, la quale è stata notata da molti, ed è quella grazia, e quel privilegio che Iddio ha concessa a questa sua Sposa, che quantunque sia di una Religione, ella sia non pertanto singolarmente amata, e riverita da tutte, come se fosse propria di ciascuna di esse.* Io potrei quì addurre i nomi di parecchj da me conosciuti incliti Religiosi di parecchj Istituti, divotissimi della nostra Santa, se non temessi, di non offendere la modestia loro; non posso

(1) Petr. a S. Andr. in praef. tom. 1.

Digitized by Google

però tacere gli onorati nomi di due già trapassati, applauditi Scrittori, Antonfrancesco Bellati della Compagnia di Gesù, e Tommaso Francesco Roverio, o sia Rotario, Cherico R. Barnabita, e Preposito Generale della sua Congregazione. Basta osservare, quanti colla penna eziandio, procurato abbiano di celebrar le glorie di Santa Teresa, per agevolmente argomentare quanto singolare sia appò degli Ordini Regolari, oltre al Carmelitano, la venerazione di essa. I primi Scrittori delle di lei gesta furono un Gesuita, e un Monaco di S. Girolamo. Luigi di Leone Agostiniano ne ha steso un prolisso elogio, ed ha composta una egregia Apologia delle di lei Opere; i primi a volgere in estraneo idioma i di lei libri furono, in Francese un Monaco Certosino, in Fiammingo un Padre della Compagnia, in latino un Agostiniano Priore di Magonza, in Italiano due Preti della Congregazione dell' Oratorio. I Padri Diego Alvarez Domenicano, e Giovanni Reda Francescano han composte due valide erudite difese de' libri della medesima contra un Anonimo Teologo che presentate aveva alcune censure al Sommo Pontefice l' anno 1605 e lo han fatto perpetuamente tacere (1) Tralascio l' Andrade, il Chiesa, poichè di essi già altrove ho fatta menzione. Il P. Girolamo Meazza Cher. Reg. Teatino ha stampate alcune *Riflessioni a quindici fatti della gloriosa V. Santa Teresa, accennate per esercizj a un' anima religiosa parzialissima della gran Madre di spirito.* Non ha guari che il P. D, Alonso Maria Madrone Cher. R. Barnabita ha date alla luce due belle divote Novene, in onore, l' una di S. Giuseppe, l' altra di S. Teresa. Il P. Antonio di Jepes Cronista dell' Ordine di S. Benedetto, per dare a conoscere agli Spagnuoli qual sia la

(1) *Esse dotte Apologie posson vedersi nel tom. 1 all' Istor. Gen. del P, Pietro di S. Andr. tom 2 lib. 2 cap. 44 e nella Biblioteca dei nostri Scrittori descritta dal Padre Marziale di S. Giambattista.* Venerazione della S. M. Teresa.

Digitized by Google

maniera di vivere della Camaldola d' Italia, si fè a descrivere il nostro deserto delle Batueche nella Vecchia Castiglia, e così conchiuse: *Mi è riuscita questa digressione più lunga di quella che m' immaginava, e più breve di quello che richiede la grandezza dell' argomento. Forse mancai alle leggi di buon istorico; ma che importa s' io perdo il credito, purchè sodisfaccia alla divozione che professo alla S. Madre Teresa di Gesù, a' suoi figliuoli, e figliuole? . . . Ora a' giorni nostri conosco un Religioso letterato del mio Ordine, divoto della sacra Religione del Carmine, applicato con tutto lo studio alla composizione d' un libro da consegnarsi alle stampe per esaltare in tutte le maniere a lui possibili la S. M. Teresa, e i figliuoli di essa.* Non m' è noto se comparso sia alla luce il libro accennato dal Jepes; posso però additarne uno che è assai fruttuoso, e fu fatica d' un divoto Prete nomato Giovanni Zucchetti, il quale è intitolato: *Diario cavato dagli scritti di S. Teresa, gran Maestra di spirito, utilissimo a chi desidera fare profitto nella vita spirituale.* D. Alessio di Buscados Canonico di Barcellona, ed Inquisitore Apostolico della Città, e del Regno di Murcia, stampò l' anno 1650 in Murcia 2624 mistici Aforismi cavati dalle Opere della Santa, e ad essi premise un lungo elogio della medesima. Un buon Sacerdote Veronese nomato D. Fermo Cavallari nell'anno 1625 fe ridonare in Verona alla luce un Panegirico fatto già dal P. Recupito della Compagnia di Gesù in Napoli allorchè Teresa fu beatificata; e si dice nella dedica di esso Panegirico ad una pia Signora. *Quando si stamparono i libri della Santa Teresa mia Madre, e Signora, sentii tanto contento, e restai talmente preso dall' eroiche sue virtù, che mi par di non esser più vissuto in me, ma in lei sola. E tanta confidanza acquistai nella sua gran pietà, e sviscerata carità, che non v' è stata cosa, ch' m' abbia promessa per mezzo*

Digitized by Google

suo, che non mi paja averla conseguita, e chi non lo crede lo pruovi, com' ella diceva del suo, e mio antico Padre, e Signore S. Giuseppe Glorioso. E perciò l' ho predicata sempre, e ho dato in luce in varie città molte preziose gioje de' suoi divini ricordi. Simili affettuosi sentimenti veggonsi nella Dedica del libro *della Divozione* a S. Giuseppe, che fè il P. Paolo de' Barry della Compagnia di Gesù alla nostra Santa, cui chiama *gloriosissima, amabilissima sua Avvocata sommamente benefica, e la diletta del suo cuore. Io vi devo, soggiunge, questo tributo massime dopo tanti anni che v' ho eletta presso la Regina degli Angioli per mia buona Madre, e però per la diletta del mio cuore, perchè la condizione di Madre la porzione migliore di tutto il nostro amore richiede. I beneficj specialissimi, attese le sollecitudini che vi sieto prese per questo minimo dei vostri figliuoli, per cui mi professerò per sempre obbligato alla vostra materna, ed impareggiabile bontà, e per cui vi predicherò eternamente mia benignissima Avvocata, mi fanno promettere che voi aggiungerete a tutti questi favori l' approvazione dell' offerta, che vi faccio.* Sovra tutti però passar sotto silenzio non debbonsi i veneratissimi nomi del B. Giuseppe Calasanzio Fondatore dei Cherici Regolari delle Scuole pie, e del V. Servo di Dio Giovanni di Palafox Vescovo di Osma, poichè notissimi essendo eglino al Mondo per la santità, e le gloriose loro imprese, vien quindi, per la tenera divozione che a Teresa professarono, a rialzarsi maggiormente il pregio del di lei merito. Il B. Giuseppe strettosi in confidentissima amicizia coi Carmelitani Scalzi, e singolarmente coi Venerabili Padri Giovanni, e Domenico, entrambi di Gesù Maria, i quali ebbe consiglieri, e maestri nello spirito, difenditori, e promotori della pia di lui Istituzione, venerò altresì qual sua speciale Avvocata la nostra S. M. Teresa. Le Opere della Santa, ed i Mo-

Digitized by Google

rali di S. Gregorio che pur alla medesima assai giovarono, erano i libri graditi del Calasanzio, nella lezione dei quali assai tempo impiegava. Spessamente apparivangli i due Santi, e fu più volte udito parlar con essi, e framezzar alle voci tenero pianto. Famosa ella poi è l' apparizione con cui favorillo Teresa l' anno 1627 conciossiachè gli venne predicendo quella fiera burrasca, che quasi interamente ingojando l' ordine da lui fondato, diè argomenti a Giuseppe di maravigliosa costanza, e di eroica sofferenza fino alla morte. Oppresso egli dalle fatiche gravemente infermò per maligna risipola in una gamba, offesa già da mortale caduta; e poiche minacciato di prossima morte fu munito dei Sacramenti. Si volle poscia rimaner solo, e mentre era in profondo raccoglimento gli comparve la nostra Santa, la quale assicurollo di sanità, e di vita, gli disse che Dio voleva essere da lui servito nella propagazione del pio Istituto, gli annunziò grandi travaglj, penosissime persecuzioni per tal motivo, ed animollo a generosamente tollerarle. *Cominciò da quel punto*, dice il Padre Talenti nel Compendio Istorico Cronologico della Vita di lui, p. 109 *il male a cessare, e dopo non molto ne restò libero, lasciatagli però la gamba più frequentemente soggetta a enfiagioni, e dolori. Per gratitudine a quella Santa voleve intitolare ad essa la prima Chiesa che si ergesse nell' ordin suo; e apertasi appunto ai 7 di Settembre Scuole pie con Noviziato in Napoli fuori di Portareale, così ordinò a quel superiore. Facendogli poi ricorso i Padri Carmelitani Scalzi sopra di ciò, per timore di scemamento di concorso alla lor Chiesa, egli amico di pace comandò si mutasse nel titolo della Natività di M. V. credendo maggior gratitudine alla S. Madre il compiacere i suoi figliuoli.*

Colla lettura della Vita di S. Teresa sentissi il V. Palafox stimolato a riformare i suoi costumi: e nella virtù crescendo concepì un amore tenerissimo verso la

Digitized by Google

medesima. Le dotte annotazioni alle lettere della Santa, ed alle apparizioni delle Anime del Purgatorio alla V. Francesca del Santissimo Sagramento, e l'affetto che professava agli Scalzi, ai quali confidava le intime cose del suo spirito, si posson dire effetti della fervente sua divozione alla Santa da esso in varie guise onorata. *Madre mia S. Teresa*, così ei le dice nel capo 32 della Vita interiore, *la quale amo con si ardente tenerezza*; e nel capo 41 nominando le Sante Vergini sue Protettrici la distingue con quel dolce termine: *S. Teresa dell' anima mia*. Da sì amata Maestra ed Avvocata ricevette in un grave disastro la grazia, ch' egli stesso nel capo 49 colle seguenti maniere in terza persona parlando, descrisse. „ In una occasione cenando inghiottì, senza riflettere a ciò, un osso acuto; e sentendone pena, volendo cavarlo, non potè. Tentò d'inghiottirlo affatto, e passò con gran difficoltà, e gli restò come inchiodato nel petto, il che gli cagionò gran dolore, ed afflizione. Crebbe la notte il dolore, e l' affanno; poichè pareva che si andasse infiammando la parte interna. Era gia coricato: Ei sempre dorme con delle Reliquie appresso. Pose quella di un Santo, a cui ha gran divozione, sopra del petto, e non sentì miglioramento. Ve ne pose un' altra della Carne di S. Teresa, e prima che passasse lo spazio di due Ave Marie restò addormentato; e dopo sentì un affanno, che lo risvegliò, e si trovò senza un minimo che di dolore, o imbarazzo nel petto. Provò d' inghiottire, perchè per anche l' infiammazione arrivava alla gola, e non sentì impedimento alcuno, nè altro imbarazzo, che un poco di dolore in quella parte, il quale gli svanì subito, senza più sentir quello osso, come se non fosse entrato nel suo corpo. Levossi subito del letto, rendè grazie a Dio, e tornò a coricarsi „.

Digitized by Google

CAPO XVII.

Della propagazione della Riforma stabilita da Santa Teresa, e dello stato in cui ora trovasi.

Portando seco Teresa, oltre a tant'altri fregi, quello eziandio di Fondatrice, troppo a sconcio tornerebbe di questa Istoria, se trascurassi di dare qualche, almen breve ragguaglio della felice propagazione dell'Ordine che essa stabilì, e in cui tuttora moralmente può dirsi che viva.

Vedemmo già nel secondo libro che l'anno 1580 a' 22 di Giugno, Gregorio XIII con un Breve che incomincia: (*In Bull. Rom. Cherub. Const. LVIV*). *Pia consideratione*, sottrasse la nostra Riforma dalla giurisdizione de' Provinciali, e Priori mitigati, e permise alla medesima l'eleggersi un Provinciale, che il medesimo tenor di vita professasse, sotto l'ubbidienza però del Reverendissimo Generale di tutto l'Ordine. Sul principio dell'anno 1582 prima che la S. Madre passasse agli eterni riposi, penetrati i nostri nel Regno di Portogallo, eressero un convento in Lisbona. Lo stesso anno ai 20 di Marzo inviati furono dal Provinciale 5 scelti soggetti a disseminare quai novelli Apostoli il Vangelo ne' rimoti Regni della Giudea. Grandi cose io son d'avviso che di essi narrarebbonsi ora, se la trascuratezza de' sonnacchiosi Piloti non avesse fatto che tutti quanti perissero affogati. Poco meno sventurata riuscì la seconda spedizione, che venne fatta il seguente anno 1583 d'altri 5 fervorosi Scalzi nel Congo; posciachè, nelle mani degli Eretici Inglesi, da essi maltrattati, scherniti, spogliati de' sacri arredi, poi abbandonati in un Isola quasi disabitata, vidersi costretti a ritornare a Lisbona. Infelice non può appellarsi la terza spedizione che nell'anno seguente 1584 fu fatta d'altri tre parimente al Congo, imperciocchè, scampati da nuovo

Digitized by Google

gravissimo pericolo d'incappar nelle mani degl' Inglesi, e liberati per intercession di Maria, e del B. Pietro Gonzalez da' Marinaj tanto celebre sotto il nome di S. Elmo, da furiose burrasche, arrivarono al Congo, e ivi gran frutti produssero nelle anime di moltissimi infedeli. La mossa più avvnturosa però che siasi fatta dai nostri oltre Mare, fu quella dell' anno 1585 imperciocchè, mandati 11 Religiosi al Messico, ivi furono sì bene accolti, che maravigliosamente dilataronsi in più case, delle quali formata ha la Religione una vastissima Provincia, che porta il titolo di S. Alberto.

Un anno prima, cioè nell' anno 1584 posero fermo piede gli Scalzi nella nostra Italia, e alla valorosa Republica di Genova debbesi la gloria d' essere stata la prima a dar ricetto a' figli di Teresa, e di aver dato loro a possedere un' antica Chiesetta a S. Anna, posta nel più eminente della Montagna, fuori delle antiche mura dell' antidetta Città. L' anno poi 1590 entro le mura della medesima, eretto pur fu un chiostro di Carmelitane Scalze coll' augusto titolo degli amabilissimi nomi di Gesù e di Maria, a spese della nobilissima Vedova Donna Maddalena Centuriona Spinola, la quale poi, vestito il nostro abito, rendettesi celebre sotto il nome di Maddalena di Gesù Maria. Non paga poi la stessa generosa Repubblica di cotesta insigne libertà verso la famiglia degli Scalzi, giunse in progresso di tempo a fabbricare entro alle sue mura due altri Conventi pei Religiosi, e un altro monastero per le Religiose. E quì vuolsi avvertire a un prezioso retaggio della nostra Santa Madre che venerasi in quella Città. Lavorò ella ed ornò un Velo di Calice, e disse che al Convento s'inviasse che il primo fosse per fabbricarsi in Italia. Il primo fu, come accennato abbiamo, quello di S. Anna di Genova; per la qual cosa esso lo possede, e serba.

Il valente Uomo che procurò, e conseguì la prima Fondazione in Italia, fu l' incomparabil Padre Nic-

Digitized by Google

colò di Gesù Maria dell' inclita famiglia *Doria*, del quale nel secondo libro abbiam fatta illustre rimembranza. Contentissimo egli, e solitario passava i suoi giorni nel Convento da se fondato in Genova, e procurava di stabilire in esso il sincero spirito primitivo, e la soda perfezion di Teresa; quando l' anno 1585 videsi costretto a ritornare in Ispagna col grado di Superiore di tutta la Riforma. La nostra Santa Madre ingiunse dal Cielo alla V. Caterina di Gesù, di manifestare al P. Graziano essere convenevolissima cosa, che il Doria eletto fosse a Provinciale *perchè aveva zelo*, *rettitudine*, *spirito*, *dottrina*, *e molte altre doti acconcie a tale Ufficio.* Udì il Graziano il celeste avviso, e venerollo; e quindi con generoso disinteresse, e veramente degno di lode, quantunque ben conoscesse che lo zelante Italiano portava dettami opposti a' suoi, e sarebbesi fatto distruggitore di ciò, ch' esso importunamente stabilito aveva, persuase il capitolo adunato nel Maggio dell' accennato anno in Lisbona a eleggere il Doria; e l' ottenne di fatto per suo successore. Due Religiosi furono deputati dalla capitolare adunanza a manifestare al Doria la sua elezione, e condurlo in Ispagna; e gravi personaggi, un de' quali fu l' Apostolico uomo, e insigne decoro dell' Ordine de' Predicatori, Luigi di Granata, temendo ch' egli fosse per iscuotere da se il carico addossatogli, scrissero lettere efficacissime, affine di persuaderlo a non resistere alle comuni brame de' suoi. Vinto rimase dalle ragioni loro il novello Provinciale, ma conciossiachè giudicasse opportuno il render consapevole il Sommo Pontefice della sua elezione, s' avvenne contro sua voglia in un gravissimo ostacolo. Morto era di fresco l' Arcivescovo di Genova, e di fresco pure salito era alla Pontificia dignità l' immortale Sisto V: Or questi voleva che succedesse nelle Pastorali cure dell' Arcivescovado di Genova il nostro Niccolò, e nulla commosso dalle ripugnanze di lui, comandogli che so-

Digitized by Google

spendesse la sua gita in Ispagna. I parenti, gli amici, alcuni de' quali erano Cardinali, caldamente esortavanlo ad accettare il Seggio Arcivescovile della sua Patria, e assicuravanlo, avere in animo il Papa di ornarlo pure della Sacra Porpora; ma l' umile Doria costante si tenne nel rifiuto della cospicua dignità; e non fidandosi di alcuno intercessore, recossi in persona a Roma, e quivi prostrato a' piedi del Pontefice Sisto, seppe arringar sì bene in favore della sua umiltà, che il Pontefice non volle rimandarlo scontento: laonde potè vittorioso il P. Niccolò far vela in Ispagna; e vi giunse nel Mese di Ottobre.

Fra le altre saggie determinazioni del V. Padre, una fu di eleggere quattro Vicarj Provinciali, i quali gli porgessero ajuto nel buon reggimento della Riforma in varie Provincie dilatata e stesa. Prevalendosi dell' affetto che portavagli il Sommo Pontefice, ottenne da esso l' anno 1586 con Bolla de' 20 Settembre la conferma delle grazie concedute alla Riforma dell' antecessore Gregorio XIII e la facoltà di avere un distinto Procurator Generale nella Corte Romana, che i negozj trattasse di quella. (*in Bull. Carm. tom.* 2 *pag.* 233). Riflettendo poi che gli Scalzi ogni dì vieppiù dilatavansi in numerosi chiostri, e per conseguente abbisognavano di più Reggitori, si fè cuore a chiedergli un altra grazia singolare, ed è che la Riforma dallo stato di Provincia passasse a quello di Congregazione, e potesse elegggersi un Vicario Generale, e più Provinciali. Inviò a Roma per procurar tale impresa il destro P. Giovanni di Gesù Rocca, e questi, sì bene riuscì nel suo intento, che il benefico Pontefice Sisto V benignamente v' accondiscese con una Bolla de' 10 Luglio 1587 (*in Bull. Carm. pag.* 237). In virtù di essa si tenne in Madrid nel mese di Giugno del seguente anno 1588 il primo capitolo generale della Riforma, e fu eletto a Vicario Generale quel medesimo che sì bene reggeala col

Digitized by Google

titolo di Provinciale, cioè il V. P. Niccolò di Gesù Maria. Si divise la novella Congregazione in sei Provincie, e ad esse altrettanti Provinciali furono assegnati.

Questo era lo stato della famiglia di Teresa fino all' anno 1591. Fu tale la propagazione di essa, che S. Giovanni della Croce, primo Professore fra gli uomini della medesima, il quale a' 14 del Decembre passò all' eterno guiderdone di sue fatiche, potè mirare pria di morire eretti ben 78 monasterj parte di Monache, parte di Religiosi al suo, un tempo piccolo, e sconosciuto gregge. Furono tante Fondazioni in sì breve giro di anni non tanto procurate da' Nostri, quanto dai medesimi popoli, ammiratori della rara santità che nei sacri loro chiostri fioriva, per la quale venne la nostra Riforma a essere chiamata da un accreditato Scrittore: (1) *L' insigne Università dove s' insegnano tutte le virtù, e la perfezione Evengelica nel suo maggior rigore.* Mirava il P. Agostino de' Re tanta divozione, e sollecitudine delle Cittadi, e Castella, nel dar ricetto agli Scalzi, e con saggio avvedimento soleva dire: *Padri, accettinsi pure da noi le Fondazioni ora che senza nostro studio vengonci offerte, poichè verrà tempo nel quale noi le cercheremo, ma non ce le vorranno accordare.*

La gran mente del P. Vicario Generale non era paga dell' erezione della Riforma a stato di Congregazione. Quantunque ella oltre al Vicario avesse altresì sei Difinitori, o sia sei assennati Assistenti, e Consiglieri del medesimo, che vegliassero all' opportuno governo della medesima; tuttavia riflettè il Doria che il Prior Generale dell' Ordine poteva visitarla; che al tribunale di lui poteansi da' poco fervorosi fare appellazioni; che chi non professava austerezza, poteva agevolmente dispensarla; e altrettali prudenti considerazioni andò rivolgendo nell' animo. Per la qual cosa si pose in cuo-

(1) *Luigi Mugnos nella Vita del M. Avila lib. 1 cap. 21.*

Digitized by Google

re di procurare che amichevolmente separata venisse la Congregazione, e sottratta dalla giurisdizione del P. Reverendissimo di tutto l' Ordine. Trapassato era all' altra vita a' 3 d' Aprile dell' anno 1592 il P. Generale Giovambattista Caffardo, e dal P. Gianstefano Chizzola Cremonese, creato da Clemente VIII Vicario Generale di tutto l' Ordine, fu convocata a capitolo generale tutta la Religione in Cremona sua Patria, l' anno 1593. Il Doria co' Principali Scalzi, e i loro compagni intervennero, ed ebbe voce nella Generale adunanza, in vigore del Breve di Sisto V; e questo fu l' opportunatissimo tempo nel quale procurò, e conseguì pacificamente, la totale bramata separazione. Presentossi da nostri in Cremona un memoriale al Definitorio Generale nel quale pregavasi, il P. Reverendissimo, affin di maggiormente intatto mantener il vincolo della pace, a rinunziare con tutto il Capitolo a qualsivoglia giurisdizione, e autorità che fin a quel tempo goduta aveva sopra gli Scalzi. Fu grave lo spiacimento che non pochi religiosissimi Padri di quella riguardevole Assemblea, provarono a tale domanda, dolentissimi (siccome essi giudicavano) che dal corpo della Religione si disgiungesse una Congregazione che e non leggier lustro, e non poco spirituale profitto accresceva al corpo medesimo; non pertanto, il Chizzola, ch'era il novellamente eletto a Generale, fu sì ben disposto, e pieghevole, che indusse colle sue ragioni il Capitolo a compiacere le nostre richieste. Il dì 10 di Giugno dell' accennato anno 1593 formossi il Decreto della separazione, colla seguente sola condizione, che stetti per dire superflua, cioè: Che la Congregazione degli Scalzi, o i Superiori di essa, in nessuna maniera ammettino Luoghi, o Conventi della Religione, ancorchè fossero loro spontaneamente offerti dalle Città, da' Principi, o da qualsivoglia persona; il che anche per l' addietro erasi praticato da nostri, trattone il Convento di S. Giovanni del Porto, il quale era sta-

Digitized by Google

to occupato l' anno 1572 non per propria elezione, ma per comando del P. Visitatore Apostolico Francesco di Vargas, e poi nel vegnente anno 1573 parimente dai nostri spontaneamente ridonato a' primieri Posseditori. In tal guisa è accaduta quella separazione tra i Calzati, e gli Scalzi ch' ora sì fedelmente mantiensi, Separazione fu essa di diritto, e di governo, ma di fratellevol concordia non già; anzi ha non poco servito a vieppiù illibata serbare l' union degli animi, e la religiosa carità; posciachè, come bene osservò il P. Francesco di S. Maria: (*Cron. tom.* 1 *lib.* 1 *cap.* 51 *n.* 1) *Sebbene nel principio, difendendo ognuna delle due Famiglie d' Elia, l' una degli Osservanti, l' altra degli Scalzi, con buon zelo, le sue ragioni, si contraddissero non poco; dopo la divisione però del governo si unirono siffattamente nella carità che già più non son due ma una famiglia, uno spirito, un cuore, e un' anima sola in due differenti corpi.*

Clemente VIII, che allora regnava nel Vaticano, piegossi alle suppliche del tanto sperimentato Procuratore Giovanni il Rocca, approvando con Bolla de' 20 di Dicembre dello stesso anno, che incomincia (*in Bullar. Rom. Cherub. Const. XXV. et Carm. Constit VI*) *Pastoralis Officii*, il mentovato Decreto del capitolo generale di Cremona. Ricevè gli Scalzi sotto l' immediata giurisdizione della Sede Apostolica, e perchè, se non nel vegnente anno 1594 aveva a ragunarsi il loro capitolo, con un distinto moto proprio, assegnò in *Proposto Generale* (tale è il titolo ch' ei volle si dia al nostro Generale) il V. P. F. Niccolò di Gesù Maria, che attualmente era Vicario Generale. Questo è il motivo pel quale il Doria vien detto che stato sia il primo Generale della nostra Riforma; non fu però il primo a tal grado sia stato inalzato giusta l' ordinario costume, cioè del consentimento, e della cospirazione degli elettori adunati a capitolare adunanza. Ben egli è

Digitized by Google

vero che dal prossimo capitolo egli sarebbe stato eletto a Generale; tant' era la premura del Re, ,he aveva ottenuto un Breve di dispensa dal Papa, e che già era nelle mani del Nunzio Apostolico; ma fu maggiore la premura dell' inclito immortal Padre, nello scansare tale elezione. Rivolto egli ad una Immagine di Nostra Signora, fu udito pregarla a non permettere ch'ei fosse il primo nel quale si dispensasse da una legge che egli stesso aveva stabilita, cioè che non si ammettessero rielezioni degli stessi Superiori: era quasi guarito da mortale infermità, quando più che mai aggravatosi per lo rammarico di non saper come impedire che conferitagli fosse la carica di Generale finì santamente di vivere in Alcalà di Ennares a' 9 di Maggio dell' anno 1594.

A' 23 di Maggio dello stesso anno si diè cominciamento in Madrid sotto la presidenza di Mr. Nunzio Camillo Gaetano Patriarca d' Alessandria e Vescovo di Capua al capitolo Generale. La S. M. Teresa, vegliando dal Cielo alla custodia della sua famiglia, alcun tempo pria, apparendo alla V. M. Anna di S. Agostino aveva dato oscuramente a conoscere la morte del P. Niccolò, e l' elezione del di lui Successore; chiaramente però aveale ingiunto di far sapere ai Principali della Religione *che pongano ogni cura, e sollecitudine perchè eletti sieno tali Prelati i quali con grande zelo adoprinsi a fare che le leggi, e le obbligazioni della nostra Religione, nella quale molto è servito il Signore, osservinsi, e custodiscansi come ne' suoi principj.* E poichè il Confessore della Serva di Dio taceva questa ambasciata, tornandole a comparire la S. Madre: *digli*, replicò, *che non te l' ho detto per lui solo.* Fu da' Padri eletto a primo Generale il R. P. F. Elia di S. Martino, nato nella terra d' Igliana, Diocesi di Toledo, Uomo, che dopo aver vestito l' abito di Laico, ed esercitato l' ufficio di cuciniere, era stato da' Padri discernitori del raro ingegno di lui, e della singolare pruden-

Digitized by Google

za, ammaestrato nella Grammatica, e nelle scienze, e poi fatto salire al grado Sacerdotale. Poco prima del capitolo era stato colpito egli pure da gravissima infermità; ma S. Teresa gli ottenne, siccome fu manifestato alla stessa Anna di S. Agostino, la guarigione; giacchè era egli il preparato da Dio a reggere la casa, e la famiglia della Santissima sua Madre. Pria d' essere eletto, non tralasciò il P. Elia ogni industria perchè addossata non gli fosse la generale dignità, e dopo che addossata gli fu, procurò di rinunziarla. Il Nunzio Apostolico maravigliato di sì magnanimo distacco, ebbe ad esclamare nel capitolo: *O che bella contesa?* e non men pieno di stupore a prorompere dappoi alla presenza del Re in questi accenti: *Osservi Vostra Maestà quanto diversi sieno gli spiriti degli uomini. Il Padre F. Elia muore di desiderio ch' io accetti la di lui rinunzia del Generalato, e un Religioso di certo Ordine m' offre gran somma di danaro, acciocchè io gli procuri somigliante dignità.* Non volle però quel saggio Prelato appagare le umili di lui brame, anzi di più, ad istanza del V. P. Giambattista della Concezione, Fondatore degli Scalzi dell' Ordine della Santissima Trinità, deputollo ad essere Visitatore di quella nuova Riforma, e comandogli in virtù di santa ubbidienza, e con rigoroso precetto, di visitare (*Vide Cron. t.* 3 *l.* 13 *c.* 48 *et Petr. a S. And. tom.* 1 *l.* 1 *c.* 45) personalmente, compiuto che avesse il suo ufficio di Generale, gli accennati Trinitarj, d' istruirli, e di accettare con Apostolica autorità le professioni dei' Novizj, che abili fossero a promuovere la Riforma di quello Istituto.

Cresceva vieppiù la fama degli Scalzi; quindi Roma altresì, l' augusta Capitale del Cristianesimo, singolarmente maravigliata dalla santità, e dell' Apostolico zelo del V. P. F. Pietro della Madre di Dio, Darochese, cioè di quello di cui scrisse il Card. Baronio nel tomo XII degli Annali Ecclesiastici: (*ad annum* 1187

Digitized by Google

§. 20) *quo vix aliquis Romae sanctior hoc tempore reperiri posse crederetur*, agognava di dare a' nostri stabile ricetto fra le sue mura. Clemente VIII intimò al Procurator Generale che allora abitava in una povera casuccia, di far sapere a' Superiori, essergli a grado che si fondasse nell' alma Città un Convento della Riforma, ma i Superiori, giudicando non essere proporzionate le forze delle altre Nazioni, e segnatamente degli Italiani, molli e delicati anzi che nò, a sostenere i rigori della Riforma, si avean posto in animo di non propagar l' Istituto fuori delle Spagne, trattone però il Convento di Genova, poich' esso serviva di scala al Procuratore, qualor da Barcellona recavasi a trattare i comuni negozj in Roma; quindi poco inchinati mostraronsi a compiacer le brame del Papa; e perchè costretti non fossero dall' autorità di lui, interposero la mediazione di Filippo II, loro amorosissimo Monarca, e Padre. Io son d' avviso che que' piissimi, e prudentissimi uomini che reggevano la Riforma non avrebbono rifiutato il cortese invito del Romano Pontefice, se avessero potuto sapere quale opinione portasse la Santa Fondatrice. Ella non fu di parere che la sua famiglia potesse restringersi ne' soli confini delle Spagne, ma soltanto con gran senno, giudicò, non essere spediente che si propagasse fuor di tempo, e intempestivamente, come desiderava il P. Girolamo Graziano. Ciò apparisce dalla lettera che scrisse un mese prima di morire allo stesso Graziano: (*Par.* 2 *let.* 43 *n.* 4) *ora non è tempo di fondar Case in Roma, perchè è grande la scarsezza d' uomini che abbiamo anche per queste parti.* L' essere allora occulte in gran parte le lettere della S. Madre non die' luogo a que' savissimi Prelati di aderire alle intenzioni di essa. Il Papa costante nella sua idea tutta piena di zelo, e di pietà, non volendo apertamente opporsi alle suppliche del Re Cattolico, appigliossi ad un mezzo che comandato fu eziandio dallo

Digitized by Google

stesso Re. Sottrasse dalla giurisdizione de' Superiori di Spagna que' Carmelitani Scalzi che quasi al numero di 30 trovavansi in Italia, e con un Decreto de' 20 di Marzo, l' anno 1597 li sottopose alll' immediato suo governo, e del Cardinal Pinelli Protettore dell' Ordine. Con consentimento del medesimo Pastor supremo s'acquistarono i Nostri in Roma lo stesso anno 1597 il dì 1 di Aprile, il possesso della Chiesa di S. Maria della Scala, così appellata da una divota Immagine di nostra Signora, serbata pria nella casa d' una povera persona nel vuoto di una scala. A canto di essa Chiesa fabbricarono un Convento, e sperimentarono non poco della magnifica liberalità del Cardinale Tolomeo Galli detto il Cardinal di Como, il quale fu uno de' maggiori benefattori a' quali debbasi da noi distinta riconoscenza, e trascelse la stessa Chiesa, da se splendidamente ampliata, a sua sepoltura. Resi gli Scalzi abitatori di Roma un de' primi intendimenti loro fu quello di mantenersi costanti nella povera abietta loro professione; per la qual cosa di unanime consenso, singolarmente stimolati dal V. P. Giovanni di Gesù Maria (*Vide Isidor: a S. Joseph. in vita ejusd. cap.* 9) stabilirono di offrire a Dio un Voto di non procurare, neppure indirittamente, qualsivoglia dignità, o prelatura, od ufficio dalle Costituzioni vietato; Voto, che compendiosamente da noi chiamato *di Umiltà*, aggiungesi ora a' 3 sostanziali di Religione.

L' anno dell' universale Giubileo di Roma 1600, vago Clemente VIII, che la famiglia di Santa Teresa si propagasse in tutto il mondo, spedì una Bolla de' 13 di Novembre, che incomincia: *in Bullar. Rom. Const. LXXI et alibi*) *In Apostolicae dignitatis culmine*, colla quale eresse una nuova Congregazione di Carmelitani Scalzi, ed essa è quella che appellasi d'Italia, sotto il titolo del Santissimo Profeta e Patriarca Elia, per distinguersi da quella di Spagna. I motivi che

Digitized by Google

a ciò fare stimolarono il piissimo Pontefice, vengono da esso esposti nel §. 2 di detta Bolla colle seguenti parole: *Cum praeter fide dignorum testimonia quae de hujus Ordinis Sanctitate ad nos perlata sunt, nos ipsi experientia cognoverimus quantum utilitatis in Ecclesia Dei piis eorum exercitiis tum orationibus, mortificationibus, asperitate vitae, tum praedicationibus, confessionibus, et Sacramentorum administratione ad Dei laudem, et Christi Fidelium animarum salutem quotidie afferat; volentes ulteriori ejusdem Ordinis propagationi, quantum cum Domino possumus, opportune prospicere etc.* Fu destinato ad essere Commissario Apostolico della novella Congregazione il V. Pietro della Madre di Dio (eletto già sopraintendente Apostolico degli Scalzi di S. Agostino) infino a tanto che eretti non fossero due altri Conventi, oltre a quelli di Genova e di Roma. L' anno 1602 fondossi quello della Madre di Dio in Napoli, e nell' anno 1605 quello di S. Silvestro, alcune miglia lontano da Frascati: per la qual cosa, adempiute essendo le condizioni richieste dal Sommo Pontefice, lo stesso anno vennesi all' elezione del primo Generale della nostra Congregazione; e fu addossato tal carico al P. Ferdinando di S. Maria, nato nella valle di S. Romano, picciol luogo dell' Asturia nel Vescovado di Astorga. Delle Memorande di lui virtudi un atto finissimo non vuolsi tacere, (*Vide Cron. t.* 5 *l.* 19) ed è che, trascelto ancor novizio dal P. Priore di Manzera ad essergli compagno per andare a fare una filiale visita alla S. Madre, che passava di colà, egli il modesto Giovanetto, quantunque udite avesse mirabili cose di Teresa, non volle rimirarla in volto, e vinse generosamente. quella piissima curiosità, che pur era sì innocente in tanti altri di lui pari, di ravvisare, e conoscere l'amatissima, e pregiatissima loro Madre. (1)

(1) *Fu intimo amico, e consigliere di S. Camillo de Lellis e Confessore di Paolo V. Da Gregorio XV fu creato Visitatore Apostolico dei*

Digitized by Google

L' anno precedente 1604 a' 7 d' Agosto mossero da Roma 4 Missionarj de' Nostri alla volta della Persia, e incamminaronsi dalla parte della Polonia; lo che fu occasione che in quel Regno si cominciasse tosto a edificare Conventi della nostra Riforma. Lo stesso anno 1604 il fioritissimo Regno della Francia die' ricetto in Parigi alle nostre Scalze, venute di Spagna, a fondare colà. Segnalossi in tale atto la singolare industria, e pietà di Madama Barbara Aureliot Acarie, la quale tre volte fu stimolata dalla nostra S. Madre, comparsale, a procurare l' ingresso della sua Riforma in quel Regno, le cui sciagure cagionate da' perfidi Protestanti aveva tanto inconsolabilmente compiante in vita. L' anno 1608 raccomandati, e protetti da Paolo V e dal Cardinal Borghese di lui Nipote recaronsi i Nostri ad Avignone Città suddita dei Romani Pontefici. Questa è la prima Città, che nella Francia abbia dato ricetto ai Carmelitani Scalzi: come essi grati del beneficio in una lapide affermavano, collocata alla porta del Convento, la quale così diceva: *Illust. et Rev. D. D. Josepho Ferrerio, qui primus FF. Carm. Excalceatorum Congregationem Pauli V nutu in Gallis invexit.* Egli è anche probabile assai, che la Chiesa nostra di Avignone stata sia la prima, che nella Francia portasse il nome di S. Giuseppe. Nell' anno 1611 accolti pur furono in Parigi gli Scalzi, e non mancò chi riflettesse alla singolar Provvidenza del Padre delle misericordie, che spiccò nel giorno nel quale impossessaronsi i nostri del novello Convento, posciachè la prima Messa solennemente celebrossi da Monsignor Ubaldini

Conventuali Riformati di S. Francesco, e da Urbano VIII. Ambasciadore a Maria d' Austria, Infante di Spagna, poi Imperatrice. Lo stesso Urbano ebbe a dire di lui: La Sede Apostolica non pagherebbe a sufficienza al P. Ferdinando, ciò che gli deve, quand' anche gli desse 4 Cappelli. *Rifiutato il Cardinalato, volò a ricevere l' immortal corona in Roma a' 23 di Marzo dell' anno 1631 essendo per la terza volta Generale della nostra Congregazione.*

Digitized by Google

Nunzio Apostolico in *Aula quam Hugonotti suis conventiculis quondam contaminaverat.* (*Isidor. ut sup. cap.* 20). Non debbesi quì omettere la grata rimembranza del dolcissimo S. Francesco di Sales. Egli approvò e commendò la pia idea di Madama Acaria di procurar l' introduzione nella Francia delle Carmelitane Scalze, e udendo che Madama Caterina di Orleans, Principessa di Longeville, voleva costituirsi Protettrice di esse, scrisse al Sommo Pontefice, e col gran credito che l' eccelso suo merito avevagli acquistato, conseguinne l' intento. (1) Nelle sue lettere poi ha inserito le lodi delle medesime. Nella 41 del terzo libro : *Mi raccomando*, scrisse, *alla Madre Priora delle Carmelitane, ed onoro generalmente tutto quest' Ordine* ; e nella 43 dello stesso libro : *mi vien detto che coteste buone figliuole siano tutte sopraffatte dal santo odore che spandono le sante Carmelitane, e che desiderebbero tutte d' essere di quell' Ordine* ; *ma io non penso che possa facilmente conseguirsi.* Non tutto corrispose però nella Francia giusta le intenzioni delle Venerabili, riguardevolissime Madri, che dalla Spagna eransi colà recate a stabilir la Riforma di Teresa; conciossiachè non fu loro compiuta la promessa di rimanersi soggette ai loro Padri, e Fratelli. Tuttavolta questo ostacolo produsse un buon effetto, poichè esse recaronsi a dilatar il loro Istituto nella Fiandra l' anno 1607 Pervennero a Bruselles gli Scalzi nell' anno 1610 ed accogliendo sotto la giurisdizion loro le tanto fedeli sorelle di la penetraron nella Germania (ove però assai scarsamente la nostra Riforma si è stesa) fondando il primo Convento in Colonia l' anno 1612. Ma già bastevolmente compiuto abbiamo a ciò che prefisso m' aveva di dire in questo capo, ch' era di far comprendere, quanto richiedeva il bisogno, a' divoti lettori, quale sia il pre-

(1) *Veggasi Monsignor Giarda nella Vita del Santo lib.* 2 *cap.* 7 *e il Gallizia lib.* 2 *cap.* 42.

Digitized by Google

sente stato della Riforma di Teresa, e quale l'origine fosse del propagamento di essa in tutte le Provincie del mondo Cattolico, ed oltre mare, nel Brasile, nel Congo, nel Messico, nel Perù, e quale il principio delle Apostoliche Missioni della medesima nella Persia, nella Soria, nel Mogol, nelle Malavari, e altrove. Che se qualch' altra contezza sembra degna di particolar menzione, questa si è la felice ricuperazione del sacro Monte Carmelo, primitivo suolo degli antichi nostri maggiori. Al V. P. F. Prospero dello Spirito Santo Navarrese (del quale scrisse il Debleau nel suo Itinerario, *siccome aveva vivuto qual altro Elia nel Monte Carmelo, così morì qual altro Mosè nel bacio del Signore*) debbesi la gloria di aver ottenuto dal Principe di quel territorio, detto in lingua Araba: *Nir Tarabei*, la licenza di abitare in quella Venerabile solitudine, colla condizione di pagargli un annuo tributo. Un Religioso Francescano detto dell' Abruzzo gran servo di Dio, mentre il Padre Prospero procurava questa gloriosa impresa, confortollo in Acri o sia Tolemaide con queste parole: *Padre Prospero andate allegramente; L' affare è conchiuso. Sappiate che questa notte dopo il mattutino mi è apparsa S. Teresa e m' ha comandato di dirvi, che terminate con allegria, e coraggio, il vostro viaggio perchè l' affare per cui andate è di già compiuto.* L'anno 1631 a' 29 di Novembre, in giorno di Sabato, ne prese la nostra Congregazione il possesso, e vi stabilì una residenza col titolo del S. P. Elia. Nel vegnente anno 1632 dal Capitolo Generale adunato in Roma, al novello Generale fu di comune consenso aggiunto il titolo di *Priore del S. Monte Carmelo*, e la facoltà di destinare uno ch' ivi sostenga le sue veci; e Urbano VIII con Bolla de' 3 Dicembre dell' anno 1633 volle che la nostra famiglia godesse il diritto, che chiamano privativo, di sola abitare nel mentovato Sacro Monte.

Digitized by Google

Nulla qui vuolsi aggiungere delle lodi, e delle prerogative de' figliuoli, giacchè non mai abbastanza posson da me celebrarsi quelle della Madre. Non v' ha dubbio che l' efficace di lei protezione dal Cielo, l' alta stima, e divozione di lei concepita da popoli, la lettura degli ammirabili di lei libri, e i copiosi miracoli da essa oprati nel Cristiano mondo, non sieno stati la cagion principale di sì maraviglioso dilatamento della Religiosa sua prole dell' uno, e dell' altro sesso. Recheronne in pruova qualche avvenimento. Fin da quando era vivente fu dall' Indie pregata a portarsi ad erger monasterj in quegli ampj paesi. (*Cron. t.* 6 *l.* 26 *cap.* 23 *et seqq*) Teresa, avida tanto della salvezza degl' infedeli, prontissima era a compiacere le istanze di quei pochi Cattolici che invitavanla a passar oltre mare; pria però di rispondere volle consultar col suo Dio per mezzo dell' Orazione sì grande affare; quindi la risposta che diede fu, non volere il Signore tale esecuzione dalla persona di lei, promise però che in brieve sarebbono andati i suoi figliuoli ad abitare in quelle vaste Provincie, e ch' ivi sarebbonsi pur ritrovate figliuole del suo spirito al pari di quelle di Avila, e degli altri monasterj per sua mano innalzati. Tutto a non guari molto avverossi. Tre anni dopo la morte della Santa avviaronsi all' Indie Occidentali 11 Scalzi, e recati dappoi da un P. Francescano, Commissario della Inquisizione, i libri di essa di fresco stampati, invogliaronsi colla letture di essi alcune divote signore di *Vera-Crux*, o sia Vera Croce, di procacciar nuove figliuole a sì gran Maestra, e tanto felicemente adopraronsi, che venne finalmente eretto l' anno 1604 il primo monastero delle Carmelitane Scalze nella nuova Spagna, nella Città *de la Puebla*. Procuraron gli Scalzi d' istruir le nuove sorelle loro nelle leggi, e nelle costumanze dell' Istituto, ma non essendosi potuto condur dalle Spagne qualche Religiosa Scalza che maestra fosse di quelle Candidate,

Digitized by Google

non sapevan bene insegnar loro i Religiosi in qual maniera tagliar debbansi il velo, il soggollo, ed altrettali vestimenta, giusto l'idea della Santa Fondatrice. Or miri, chi legge, quanto vegli Teresa dal Cielo, e apprenda qual sia la santa di lei premura che fedelmente si pratichi ogni apice e minutezza delle leggi da essa stabilite. Comparve alla V. M. Anna di S. Alberto Priora di Caravacca, e sì le disse: *Anna le mie figliuole, le Monache della Puebla non arrivano a ben sapere la forma del soggollo com' io l' ho tagliato; tu inviane loro uno, con un abito; perchè io lo bramo assai.*

Giovanni *Ticichievischì*, Palatino di Chiovia, e Generale di quel tratto di Paese, fu da' Tartari fatto prigioniere, e per divina pietà dalla schiavitù del corpo fatto più avveduto, (*Euseb. ab Omnib. SS. in Ench. Cronolog. ad an.* 1642) ridonò all' anima la perfetta libertà di spirito, e detestò lo scisma di Russia contra la Romana Chiesa, che professato aveva. In appresso fattosi più caro a Dio, gli promise, che se ricuperata avesse la libertà, avrebbe fabbricato nel suo Territorio un Convento di Regolari, i quali procurar dovessero di ritornare i suoi Vassalli all' unità della Chiesa. Mentre rivolgeva nell'animo i pensieri, e le brame di sottrarsi dalla schiavitù, gli fè vedere in sogno una risplendentissima Monaca vestita come le Carmelitane Scalze; e il Palatino, quantunque non mai veduto gli fosse cotal abito, risvegliato che fu, confermò il suo voto, e stabilì di fabbricare un Convento a' Religiosi che portassero quell' abito, a lui ignoto. Liberato che fu dalla prigionia, e ritornato a rivedere i suoi, cercò sollecito qual fosse quello Istituto che le divise vestisse da lui vedute in sogno; ma senza frutto tornogli tale ricerca. Portossi alla fine a Lublin, e allora veduti ch' ebbe i nostri in una solenne processione, apprese la vera interpretazione del suo sogno: recossi dappoi a visitare la nostra Chiesa, ed ecco, che mentre va osservando le

Digitized by Google

Cappelle della medesima, pervenuto a quella di S. Teresa, e rimiratane l' Effigie, *oh*, disse, *questa è quella stessissima Religiosa che mi è apparsa in sogno, mentr' io era prigioniere*! Lietissimo per tale riconoscimento, incontanente trattò col Padre Visitator Generale, che ivi era, della Fondazione d' un nuovo chiostro di Carmelitani Scalzi, e sollecitamente fatto da lui fabbricare un Convento ed una Chiesa in *Berdicjuf*, luogo della bassa Volinia nella Polonia, soggetto al Vescovo di Chiovia quantunque distante sia da quella Città 250 miglia italiane, se ne impossessarono i nostri nel 1642.

Anche co' gastighi ha voluto la Santa Madre proteggere i suoi monasteri, e difenderli da chi opponevasi alla sua famiglia. (*Cron. t.* 2 *l.* 8 *c.* 33) *in S. Lucar* la maggiore, luogo assai popolato, 4 leghe distante da Siviglia, erettosi l' anno 1590 un nuovo chiostro alle Carmelitane Scalze, un Sacerdote nomato *Diego Ponce*, ne concepì tanto sdegno, che mise in opra con altri Preti tutti i mezzi che seppe, e potè per distruggerlo. A tal fine portossi a Siviglia, e ingegnossi, ma invano, di trarre al suo sentimento anche l' Arcivescovo Monsignor Pietro Castro. Un giorno nell' uscire dall' udienza dell' Arcivescovo incontrossi con Pietro Cereso Pardo, uomo assai pio, e benemerito dell' Ordine. Questi ben sapendo quali fossero gli alti affari del Pontefice, *signor Diego*, gli disse, non vogliate scherzare *colla Beata M. Teresa, nè perseguitare le di lei figlie, perocchè il Signore vi castigherà*. Avrebbon potuto tali parole atterir chicchesia, non però un uomo caldo della passione, e tutto inteso al suo impegno. In aria di sdegno, e dispezzo rispose il Ponce: *avrei più a grado due maravedis*, (1) *che la Madre Teresa, le di lei figlie, e V. S.* Così disse il malaccorto, e subitamente fu punito dal Cielo. Lo colse immantinente una gra-

(1) *Piccolissima moneta, che noi diremmo* un quattrino.

Digitized by Google

ve infermità, per la quale portato a San-Lucar, fu disperato da' Medici. Gli si aprirono allora gli occhi tanto offuscati della mente, riconobbe la mano del Signore, che a vendicare le villanie da lui scagliate contro di Teresa, sì gravemente lo percuoteva. Per la qual cosa volle con onore riparare a' trascorsi oltraggi, e inviò al monastero chi per lui chiedesse una Reliquia della Santa Madre. Era tanto nota l' antica di lui avversione, che la Superiora, e altre Monache sospettando ch' ei non già per divozione, ma per qualche altro poco lodevol fine chiedesse la Reliquia, mandarongli a dire che per lui non eranvi Reliquie. Non si perdette d' animo il Ponce; inviò nuovamente a chiedere con vivissime istanze almeno un ritratto della Santa. Stettero le Suore alquanto dubbiose eziandio alle replicate suppliche; (tanto era egli stato nimico aperto di esse) ma alla fine risolvettero di mandargliene uno per mezzo del fattore del monastero. Tosto che fu veduta dal Ponce la sacra Effigie, rizzossi dal letto, e piegate le ginocchia chiese umilmente perdono alla S. Madre de' suoi falli, e fece voto di porgere altrettanto d' ajuto alle di lei figliuole, quanto per lo passato procurato aveva d' esser loro nocevole; nè andò l' umile di lui ravvedimento senza perdono; imperciocchè allora pure incontanente rimase affatto sano. Grato alla sua pietosa risanatrice, registrò in iscritto tutto il fatto, e lo diede alle Monache di San-Lucar; e con ciò ebbe fine tutta la persecuzione contra quel monastero; la quale, come depone Maria di S. Paolo ne' processi della Canonizzazione, fu sì furiosa, che due volte con pali di ferro tentarono di aprir le porte del Monastero per iscacciarne fuori le venerabili abitatrici.

Digitized by Google

CAPO XVIII.

Dell' alto concetto che gli uomini più assennati, e ragguardevoli hanno portato della santità della nostra Serafica Madre sì vivente, che trapassata.

Fu saggiamente scritto da un celebre Teologo (1) che le azioni de' Santi, per quanto magnifiche, e gloriose ci appariscano dalle descrizioni che fatte ne hanno gli Storici, debbonsi non pertanto più grandi, e più eccellenti riputare di quello che le penne di essi venganci additando. Se v' ha alcun' anima grande nella quale un sì prudente avvertimento avverisi, ella è certamente quella di S. Teresa. Io per me ne vado persuaso, e sento in me certo rimprovero di non aver saputo bastevolmente spiegare le eccellenti prerogative della Serafica mia Madre, e per quanto grande me la proponga vivace idea, sento in me che ella di gran lunga oltrepassa la mia estimazione. Quanto ragionevole sia il mio detto, renderassi manifesto dal racconto che imprendo dell' alta stima in che fu mai sempre tenuta la santità di lei. Nè parlo io già della riverenza che le si portava nell' Ordine, nel quale da tenerezza di figlio amantissimo della loro Madre non era mai disgiunto un esattissimo rispetto verso di essa, qual verso di gran Santa, sì veramente, che *Elena di Gesù*, nipote del Cardinale Gaspare di Quiroga, qual nuovo Pietro verso del Redentore, qualora passava la S. Madre da Medina del Campo, non ardiva accostarsele, se non era da lei chiamato. Apparirà dagli elogj che pa-

(1) Heroum nostrorum res vere gestae, sicuti ego existimo, non solum amplae, magnificaeque fuerunt, verum multo etiam majores quam famae feruntur. Neque eorum qui fecere, virtus tanta habenda est, quantum eam verbis extollere potuerunt nostri, sed tanta potius, ut et praeclara ingenia rebus ipsis, et ingeniis praeclaris verba quoque defuerint *Melch. Canus l.* VI *de loc. Theol. Cap.* VI.

Digitized by Google

recchi scrittori formati hanno di Teresa come sia vero che, per quanto sublime sia il concetto che di essa porti la nostra divozione, egli è però sempre minore del di lei merito; imperciocchè, sembrando alcuni di quelli alquanto iperbolici, non altro può dirsi, se non che eglino, per farci comprendere l'alta estimazione che in mente fissa portavano di Teresa, non seppero ritrovare termini adatti, e bastevolmente acconci.

Veggasi in primo luogo quel che sentirono della nostra gran Madre i santi uomini riconosciuti per tali dall'infallibile Oracolo del Vaticano, che vissero a' tempi di essa. *S. Francesco Borgia*, dopo ch' ebbe conosciute dalle conferenze tenute con essa, le ammirabili di lei prerogative, restolle si affezionato, che parlavano mai sempre con formole di somma venerazione; e trovandosi da lei lontano, mantenne di lei sempre grata ricordanza; e affinchè sempre viva si mantenesse la scambievole amicizia, non lasciò mai di scriverle affettuosissime lettere. (*Acta Canon. art.* I *de Sanct. in genere*) *Non modo spiritum B. Teresiae absque ulla exceptione probavit, verum adeo illam veneratus fuit, ut frequenti litterarum officio devotissime salutaverit.*

S. Pier d' Alcantara, che sì intimamente trattò colla S. Madre, più d' ogni altro l' assicurò che regnava in essa lo spirito del Signore, e soleva dire, che *una delle anime più sante che vivessero sopra la terra, era quella della M. Teresa; che avendo egli trattato con molte, non ritrovava chi gli recasse maggior soddisfazione quanto essa: ch' ella era eletta a grandi imprese, che tornate sarebbono e grand' onore dell' Altissimo; e dopo gli articoli della Cattolica Fede, non v' era cosa per lui più certa, quanto che lo spirito della M. Teresa fosse tutto di Dio.* Con più fatti ha dimostrato il grand' Eroe in quanto credito avesse la nostra Santa: la diè a conoscere qual era a' timidi di lei Confessori: la difese cogli scritti: si fè di

Digitized by Google

lei come procuratore nello stabilimento del primo monastero: scrivevale assente, e confidavale i suoi segreti: e avvengachè, già maturo pel Cielo, poche imprese mirate abbia della Santa quaggiù in terra, ben le previde però; il perchè disse che la *Madre Teresa, fondato avrebbe il monastero d' Avila, non però sarebbe stato il solo.*

Di *S. Luigi Beltrando* non altro ritruovo, se non *ch' ebbe in istima particolare la vita, e le prodigiose virtudi della nostra Santa*; *e di S. Pio V* Romano Pontefice, che le apparve nel felice suo transito all' eterna corona; ma quella lettera che il primo le scrisse quando animolla a dar principio alla Riforma, ci fa divisare che singolar opinione di lei portasse, e del secondo, che non la conobbe di vista, ci fa giudicare lo stesso, quell' esserle subitamente apparso dopo la morte; quasi voless' egli attestarle dal Cielo di congratularsi con esso lei, o delle magnifiche relazioni che al di lui orecchio pervenute erano in Roma, o de' sublimi pregi che per superna rivelazione aveva riconosciuti.

A' rimembrati illustri Campioni della Chiesa accoppiar voglionsi altri insigni uomini di conosciuta bontà, e perfezione, cioè il *P. Baldassarre Alvarez, il Maestro Giovanni d' Avila, il P. Luigi di Granata, e Giuliano d' Avila*, i quali tutti avevano in conto ben distinto la santità di Teresa. Il Granata nella Vita che descrisse del Maestro Avila, addusse come uno de' testimonj più gravi a provare che l'Apostolico Uomo dotato fosse da Dio del dono del discernimento degli spiriti l' accertamento del medesimo nell' approvare lo spirito della M. Teresa, e la chiama *una gran Religiosa, assai bene conosciuta a' nostri tempi per gran Serva di Dio.*

Succedendo a questi alcuni gravissimi Prelati, i quali non sapevan cessare dal dirne lodi, e prorompere in atti sì ossequiosi, che nulla più. *D. Teutonio di Braganza* Arcivescovo di Evora soleva dire che *stima-*

Digitized by Google

vasi felice per aver conosciuto in vita la M. Teresa, e tanto apprezzò il Cammino di perfezione scritto da essa per le sue Monache, che mentr' ella ancor viveva, senza dargliene parte, (forse temendo che l' umiltà della Santa non lo trattenesse) lo fece stampare in Portogallo. Il V. Servo di Dio *D. Giovanni di Ribera* Arcivescovo di Valenza, e Patriarca d' Antiochia, che come altrove narrammo, invitata aveva Teresa ad ergere un monastero nella sua Città, riputavala talmente per Santa, e aveva tanto per costante ch' ella inalzata sarebbe agli onori de' sacri Altari, che quantunque non fosse ancora beatificata, in certe leggi da lui stabilite pel collegio che fondò in Valenza, dichiarò che quella doppia porzione di danaro assegnata per le solennità di alcuni Santi di sua particolar divozione, doveva parimente intendersi in quella della M. Teresa di Gesù, subito che permesso fosse dal Romano Pontefice il darle pubblico sacro culto. Di *D. Álvaro di Mendoza* Vescovo d' Avila, poi di Palenza, non accade qui parlare, avendo già fatta di Lui più volte onorevol menzione in tutto il corso di questa Storia. Altrove narrammo, che l' Arcivescovo di Siviglia alla presenza di numeroso popolo prostrossi davanti a Teresa in ginocchioni, a le chiese la benedizione. Ricavo dal Jepes che usò lo stesso atto di grande umilissima riverenza M. *Velasquez* Vescovo di Osma, indi di Compostella, ricevendola colle ginocchia piegate quando l' accolse nella sua abitazione. Soleva parimente dire lo stesso Velasquez alle Carmelitane Scalze, quando parlava a parte delle virtudi della loro gran Madre , *esser egli persuaso ch' ella fosse la maggior Santa che Iddio avesse in que' giorni sopra la terra.*

E che diremo poi del medesimo M. Jepes Vescovo di Tarazona, che abbiam testè rammentato ? Qualor fisso lo sguardo in ciò ch' egli ha scritto della nostra Santa, subito in lui ravviso un uomo tutto santamente invaghito. e preso da inesplicabile venerazione, e amor

Digitized by Google

tenerissimo, e tutto più di figliuolo, che di Padre verso la sua Teresa. Sul principio della lettera che scrisse al Padre Luigi di Laone così disse di lei: *Io ascrivo a grazia singolare di Nostro Signore, e tengo qual mezzo assai efficace per l' eterna mia salvezza l' aver trattato con esso lei; imperciocchè ogni qual volta ricordomi di essa, e veggo le mura de' monasterj di lei, rinnovasi in me la brama di migliorare i miei costumi.* Più ampie sono le lodi che reca nella diffusa Istoria che descrisse della di lei Vita. Ecco le tenere di lui espressioni nel Prologo al §. 3 „ Il Vescovo di „ Segovia *D. Diego di Covarruvias*, Presidente di Ca- „ stiglia eminente letterato, fu divotissimo della Santa, „ da cui poscia riconobbe santificato un suo nipote. Que- „ sti fu *D. Giovanni Orosco di Covarruvias* Vescovo „ di Guadix, oggidì vivente, e che fa fede di questa „ verità nel suo Libro *della vera, e falsa Profezia.* „ Son pur quivi tuttavia altri 4 Vescovi, i quali furon „ Confessori della Madre, cioè il signor Dottore Manso „ Vescovo di Calaorra, il signor Dottor *Sierra* Vescovo di „ Palenza, il signor Dottore *de Castro* Vescovo di Sego- „ via, che non si saziano di lodare l'eccellenza, e la „ santità delle di lei virtù da essi sperimentate, e toc- „ cate con mano. Il quarto sono io; e protesto che non „ giungerò mai nè in questo libro, nè in altri molti che „ fossi per iscrivere, a saper dire quanto altamente sen- „ ta di lei. Per mia quiete però, e affin di corrispon- „ dere a quel molto che le debbo, ho voluto stende- „ re questa storia; e dove non può giungere la penna, „ supplisce la lingua. Ben lo sanno tutti co' quali at- „ teso il mio impiego di Confessose del Re D. Filip- „ po II, ho dovuto trattare, ch' egli ha già molti an- „ ni ch' io ripongo la maggior mia contentezza, e lo „ studio maggiore nel bandire le virtù di questa San- „ ta, e nel porgere ajuto a tutti i Religiosi della sua „ Riforma „. Non men dolcissimi ono i sentimenti coi

Digitized by Google

quali il divotissimo Prelato conchiuse la sua Storia. „ Che è egli mai, o Signore, quello ch' io in fino ad „ ora ho descritto, al paragone di ciò che della vostra „ Serva può dirsi? Vagliane il vero, avvengachè io par- „ lassi colle lingue tutte degli uomini, e degli Angioli, „ non potrei giugnere a dare compiuta lode quanto si „ merita la vostra Diletta, la quale, come voi, o Dio, „ meglio sapete, fu in ogni cosa eminentissima. . . . . „ Vaso vostro prezioso, e veramente ammirabile Opera „ della vostra destra; Donna forte, lavorata secondo „ il cuor vostro. Non so finire di raccontare le gran- „ dezze, e maraviglie vostre che fate spiccare in que- „ sta Santa; e nell' atto di por fine a questa storia, „ sembrami che avrei di nuovo a incominciare. E voi, „ Madre Santa, la quale fra i Santi eletti da Dio già „ da molti anni riverita siete dall' anima mia con ispe- „ cial divozione, e alta quale esclamo dal profondo del „ cuore in questa valle di miserie, ascoltate le preghie- „ re del vostro antico Servo; e ora, gloriosa siete nel „ Cielo, non dimenticatevi di chi in altro tempo ave- „ ste per compagno, e consolatore ne' vostri travaglj. „ Ricordatevi, o pietosa Madre mia, di quest' anima „ priva d' ogni virtù, e avvolta ne' pericoli, e lacci „ di questa vita „.

Il Manso, rimembrato dal Jepes, era Canonico della Cattedrale di Burgos, quando la nostra Eroina portossi a quella sì travagliosa Fondazione. Riconosciute da questa le preclare di lui doti, lo trascelse a suo Confessore, gli diede i suoi libri, perchè gli esaminasse, e gli predisse la Mitra Vescovile di Calaorra. Or ecco ciò ch' egli depose ne' processi della canonizzazione: *Ne parlai da una finestra* (nella casa di Caterina di Tolosa) *colla grata, che metteva in un corridore; coperta d' un velo nero. Nella parte di dentro* (la S. Madre che giaceva inferma) *teneva il suo letto vicina alla grata sopraddetta. Io ben giudicai che andava a par-*

Digitized by Google

lare a una gran Santa, e amica di Dio, siffattamente, che per lo timore, e la riverenza mi si commossero le viscere, e mi si arricciarono i capelli. Aggiunge nei medesimi processi un di lui nipote, che portava lo stesso nome di *Pietro Manso*; e fu Uditore di Granata, Presidente di Vagliadolid, e di Castiglia, e Patriarca dell' Indie, che il suo Zio, allorchè partiva da' ragionamenti tenuti cólla Santa intorno a gravi affari, soleva dire: *Dio m' ajuti. Vorrei prima argomentare con qualsivoglia Teologo, che con questa Donna.*

Dalle persone per la dignità loro cospicua, facciasi passaggio a quelle che di sublime ingegno dotate, colla scienza loro han recato di grandi frutti alla Cattolica Religione. Il P. Maestro *Domenico Bagnez*, che presso a 20 anni fu Direttore della Santa, concepì tale opinione della perfezione di essa, che recitando nel monastero delle Carmelitane Scalze l' Orazion funebre delle lodi di lei, non dubitò di affermare, che *la teneva per Santa al pari d' una Caterina da Siena; anzi che a questa era superiora in un pregio, cioè nella celeste dottrina di cui ripieni sono i suoi libri.* Formandosi poi i processi della Canonizzazione, non omise di deporre una ben diffusa lode al di lei merito, e giunse a dire di non aver mai vedute in altre pie persone virtudi, che agguagliassero quelle della Madre Teresa.

Non erasi il Bagnez riserbato a prorompere nelle lodi della Santa dopo la morte di lei; anche mentre ella viveva, non sapeva trattenere il labbro dal farne amplj encomj. Udiva tante commendazioni, che di lei faceva, il *P. Giovanni Salinas* Provinciale del medesimo Istituto; e giudicò convenevol cosa l' imporre al Bagnez qualche limite, e ritenutezza in siffatto parlare: laonde soleva avvertirlo *a non fidarsi tanto delle virtù di donne.* Il Bagnez però risentivale poco a tale avviso; per la qual cosa rispose un dì al Salinas: *Prima di formar giudizio della M. Teresa prego Vo-*

Digitized by Google

stra R. a contentarsi di parlar alla medesima. Avvenne che il Salinas andò a predicare a Toledo ove trovavasi pure la Santa: non trascurò egli sì buona opportunità di fare sperimento, se il suo Bagnez parlava da senno. Portossi al monastero delle Scalze, esaminò lo spirito della Santa Fondatrice, ne fe' grandi pruove in tutta una Quaresima, e restolle sì affezionato, e tanto della santità di lei persuaso, che quantunque occupatissimo, non pertanto andava ogni giorno ad ascoltarla in confessione. Domandogli poscia il P. Bagnez che gli paresse della perfezione della M. Teresa, ed egli: *Voi m' ingannaste*, rispose, *dicendomi ch'ella era donna: affè mostra ella anzi ingegno da uomo e uomo di gran senno.*

Grande non era egli il concetto che dapprima aveva della Santa un altro assai noto scrittore, e compagno del Bagnez non meno nella professione del Domenicano Istituto, che nella carica di pubblico Lettore nella Università di Salamanca, il *P. F. Bartolomeo di Medina.* Che gli avvenisse poi, già altrove lo raccontammo. Ora soltanto basterà il ridire, che, siccome i Cortigiani di Oloferne, invaghiti dell' avvenenza di Giuditta, andavan dicendo l' un l' altro (*Judith.* 11 19) *Non est talis mulier super terram*; il Medina convinto dagli accurati sperimenti che ne fece, e dalla seria disamina degli scritti di lei, soleva dire, non trovarsi donna in tutto il mondo di lei più Santa. (*Acta Can. ut sup. et Jo: a Jehu M. lib.* 1 *c.* 1.) *Acerrimus defensor ipsius evasit, dicereque solebat experimento convictus nullam omnino aliam in orbe terrarum Teresiae parem vitae sanctitate reperiri.*

Non portava pure uguale stima a' meriti di Teresa, il P. M. *Pietro Fernandez.* Sembravangli troppo grandi gli elogi che di essa udiva formarsi dal suo Correligioso F. P. Bagnez; e, quantunque già ammirata avesse la perfezione de' figlj di essa, de' quali era Visitatore Apostolico, tuttavolta non sapeva indursi a cre-

Digitized by Google

dere che in una donna potesse rinvenirsi alla capacità, quanta riferivane la fama. Ne rimase alla fine persuaso appieno, allora quando abboccossi con essa in Avila; e si può dire ch' ei lo stesso pronunziasse, che a lode di Salomone proferito fu dalla Regina di Saba. (3 *Reg.* 10 7). *Non credebam narrantibus mihi, donec ipsa veni, et vidi oculis meis, et probavi quod media pars mihi nunciata non fuerit: major est sapientia, et opera tua, quam rumor quem audivi*; conciossiachè di lui racconta il P. Francesco di S. Maria che *ne formò sì gran concetto, che molto poco gli parve ciò che gli altri tutti detto avevano, o potevano dire di lei, e toccò con isperienza il molto, il grande, l' eccellentissimo che in essa aveva il Cielo depositato; e di lì a poi diceva che Teresa, era una gran Donna, la quale aveva mostrato al Mondo non essere impossibile nel fragile sesso l' osservanza dell' Evangelica perfezione nel più alto grado, e sublime.* Tanto venerò in appresso la sovrana prudenza della Santa Madre, che non disponeva cosa alcuna nel governo della Religione, senza avere prima chiesto il parere della medesima.

Le maniere di parlare usate dal P. F. *Pietro Ivagnez*, tali sono, che grave sarebbe la sciagura se ne perisse la memoria. Era egli tanto persuaso della santità di Teresa, della quale ascoltò le confessioni, che compose un Trattato diviso in 11 Capitoli (il cui Originale venne poi alle mani delle Scalze in Avila) affin di rendere ad evidenza manifesto che lo spirito della sua figlia spirituale era tutto di Dio; e fra le altre lodi delle quali colmò in esso le sublimi virtù della Santa, così lasciò descritto: „ La di lei umiltà, come ne fan „ testimonio quelli che più frequentemente trattano „ con esso lei, ha dell' incredibile. . . . Dico che ma- „ nifestamente toccasi con mano che Iddio favorisce que- „ sta signora, e che quanto possiamo dire in attesta- „ zione della santità di lei, è verissimo . . . La purità

„ della coscienza di questa religiosa è così grande, che
„ noi, i quali ne udiamo le confessioni, e la trattiamo,
„ siccome le sue compagne, ne restiamo maravigliati.
„ Quando ella pensa, e tratta, tutto è di Dio, tutto
„ è indirizzato all' onore di lui, e al vantaggio spiritua-
„ le delle anime. Fondando questa piccola casa di San
„ Giuseppe, le ha istillata tutta la perfezione di cui
„ sono capaci in questa terra donne, e uomini. Se uo-
„ lessimo poi discorrere del profitto spirituale che ri-
„ portano quelli che trattano con questa serva di Dio,
„ non finiremmo mai, poichè ciò che intorno a questo
„ addiviene, è nientemeno, che un portento di Dio „.

Tutti i sopraccennati dottissimi uomini, professori furono dell' inclito Ordine de predicatori; che se dapprima dubitaron eglino delle rarissime prerogative di Teresa, co' dubbj loro argomento accrebbero d' incredibil lode della medesima; conciossiachè egli è ben doveroso il dire che inaudite, e sorprendenti fossero le cose che udiron raccontare di lei, e pur tutto insieme infallibili, e sicure, se dappoi tanto dissero, e scrissero a di lei commendazione. Intorno a ciò giocondissimo egli è il leggere ne processi della canonizzazione formati in Salamanca, quel che racconta il P. *Enrico Enriquez* della Compagnia di Gesù, uomo abbastanza noto pe' libri di Morale Teologia che diede alla luce. Confessa egli d' aver bramato di esaminare lo spirito della S. Madre (siccome esaminaronlo, e approvaronlo tanti altri illustri uomini della Compagnia), e che trovandosi in Siviglia, mentre la Santa stabiliva quivi un monastero, si accinse a seriamente farne minuta discussione. Affin di meglio riuscire nel sottile suo sindicato, scelse per compagno il *P. Rodrigo Alvarez* della stessa Religione, uomo che oltrepassava i 60 anni, assai sperimentato nelle cose di spirito, di eccellenti virtudi fregiato, ma fisso in non prestar veruna fede al portentoso, e grande che narravasi della M. Teresa. Per tal mo-

Digitized by Google

tivo raccolti aveva l' Alvarez in suo MS. molti casi particolari, e molte regole per discernere il vero spirito dal falso, e dal prezioso separare il vile; e si propose per iscopo di cotal sua fatica, non già, come l' Ivagnez, l' approvazione; avendo egli adunate quelle Regole, e que' testi affin di mostrare che per lo più v' ha di grandi inganni del demonio, particolarmente fra le donne. Non pertanto, coll' abboccarsi che fece con Teresa, mutò opinione. Esaminaron sì l' Alvarez, che l' Enriquez una minuta relazione che a bella posta, così comandata, scrisse la Santa di ciò che in lei operava l' Altissimo; ambidue ne ponderaron gli apici, non che le parole, e confessaron esser tutto oro purissimo quello che in lei traluceva, e si feron sinceri di lei Lodatori. Confessò l' Enriquez nella sua deposizione che la *Madre Teresa ebbe prodigioso il dono, e i gradi dell' Orazione*, e in brevi parole formò alla di lei santità un bellissimo elogio; come segue: „ Sperimentai in lei somma prudenza, unita a cristiana semplicità; un cuore „ valoroso, accompagnato da umiltà singolare e da ubbidienza schiettissima a' suoi Superiori in qualunque „ comando, avvegnachè difficile. Risplendeva negli atti „ di carità, e di tutte le altre virtudi, e accendeva, e „ moveva alla pratica di essi quelli co' quali trattava. „ La penitenza, e mortificazione che esercitò, fu singolare. Godeva che i suoi Prelati, e Confessori le „ comandassero spiacevoli, e malagevoli cose. Nelle molte persecuzioni che patì, tra le quali una fu quella „ di Siviglia, serbava un animo costante, e invincibile, „ una pazienza veramente ammirabile, e tutta riponeva la sua fidanza in Dio, purissima era di lei coscienza, e grande la pace, e la tranquillità dell' animo: e sentii dal Padre Martino Guttierez Rettore della Compagnia in Salamanca, che Iddio le comunicava il dono di profezia „.

Digitized by Google

I termini che adoprò il P. *Francesco Ribera* nel conchiudere la sua storia sono non men teneri, e affettuosi di quelli di M. Jepes, e al pari di questo ci è egli venuto a mostrare a quanto altamente sentisse di Teresa. „ Madre mia Santa, (le dice) per la cui gloria, „ e memoria, io, benchè immeritevole di raccontar le „ tue lodi, mi sono affaticato, ben sai quanto volentie- „ ri io l' abbia fatto e quanto abbi fatto tu perchè si „ eseguisse. Io dissi male, dicendo che mi sono affa- „ ticato, perocchè lo stendere questa Storia m' è stato „ anzi di ristoro, e di contento, sebbene in tempo di „ altre mie occupazioni. Io ho desiderato che non si „ perda la memoria delle gloriose tue opere; che pe- „ rò ho usata quella diligenza che mi è stata possibi- „ le acciocchè tu sii sempre conosciuta, lodata, e imi- „ tata; e in te, e per te sia lodato quel gran Signore „ che t' ha renduta sì maravigliosa. . . . . E poichè il „ medesimo Signore m' ha fatto in questa vita grazia „ tanto singolare ch' io t' abbia conosciuta, e che tu „ mi volessi bene, e ti prendessi cura di raccomandar- „ mi alla di lui Maestà, impetrami da esso quello di „ che t' ho supplicata, nè dimenticati giammai di questo „ miserabile tuo figliuolo, che t'ama sì svisceratamente „.

Sarebbe un non mai por fine, se tutte riferir volesse quelle pompose lodi che a lei recarono coloro che vivente la conobbero, udirono le confessioni di lei, o ebbero la bella opportunità di trattare con essa qualche affare; bastimi il conchiudere con un grave, non che arguto detto che soventi volte proferiva il P. *Paolo Ernandez* pur della Compagnia di Gesù, e Consultore della Inqusizion di Toledo: *La Madre Teresa*, soleva egli dire, *è grande dal tetto in giù, ma molto maggiore ella è dal tutto in sù*; volendoci con ciò additare che grandi erano i pregj naturali di Teresa, ma assai più sublimi i doni sovranaturali, de' quali era a dovizia fornita; oppure darci ad intendere, siccome io sul

Digitized by Google

principio di questo Capitolo accennai, che quantunque grande apparisca a' nostri sguardi la santità di Teresa, assai più non pertanto egli è quello che noi comprender non possiamo, ed è solamente noto agli occhj di Dio.

Passata che fu la Santa alla felice eterna beatitudine, non si è mai punto scemata la stima, e la venerazione di lei; anzi sembra che via più s' aumenti. Coloro che o ne udiron la fama, o meditaron le gesta, o lessero i di lei libri, ne han concepita sì sublime idea, che malagevol cosa sarà il ritrovarne di più eccellente. Ciò che narrammo nel IV libro, ove trattammo delle di lei opere, e nel presente, ove descritti abbiamo gli onori de' sacri Altari a Teresa conceduti, ci rende manifesto in quant' alto pregio avuta siasi la di lei santità. Ora, affin di non ripetere soverchiamente il già detto altrove, dirò soltanto che l' Emo Gasparo Borgia giudicava sì eminente il merito della nostra Santa, che in quel Voto che suol darsi da' Cardinali, e dai Vescovi per le Canonizzazioni, espresse in tali termini il vivo suo desiderio, che diè come a divedere che il Romano Pontefice tenuto fosse, e obbligato a canonizzarla: *Beatam Virginem*, diss' egli, *Teresiam a Jesu, invicti animi exemplum, divinae charitatis vivam ac spirantem facem, sanctissimorum virorum ducem, muliebris denique virtutis culmen altissime supergressam, Sanctis Virginibus annumerari*, non solum posse, sed etiam debere, *censeo*,, *Pater Beatissime*.

Chi poi ne' suoi componimenti ha avuta l' opportunità di lodarla, ha formato di essa sì preclari elogj, che saranno mai sempre irrefragabili testimonj che Teresa si ha in conto di donna sovra ogni credere ammirabile. Monsignor *Giovanni Caramuele*, Vescovo di Vigevano, in una Orazione panegirica a commendazione di S. Teresa recitata in Napoli nell' anno 1664 e stampata nel seguente anno in S. Angelo della Fratta, così disse: *Habeo ob oculos Dei perfectam imaginem*,

Digitized by Google

quam digne describere supra eloquentiae vires est, nempe Virginem Sanctissimam purissimamque, in quam tantum non prodiga liberalitate divina Amalthea gratiarum, et charitatum, cornucopiam profudit; Teresiam, inquam, creaturam tam mirabilem, ut praescindendo a supernaturalibus dotibus, et praerogativis, si tantum dona naturalia (vivacitatem intellectus, ubertatem memoriae, et efficaciam voluntatis) consideremus, debebimus dicere fuisse mundi prodigium; ei convertendo ad easdem coelestes, et supernaturales dotes, oculos, debemus necessario fateri humana ingenia coram tanto Sole esse nocturnas aves. Non meno sublimamente parlò di Teresa un dotto, e pio Prelato della Francia, quali fu *M. Giangiuseppe Languet* Vescovo di Soissons. Egli nel discorso preliminare alla Vita della V. M. Margherita Maria Alacoque Religiosa della Visitazione §. 2 scrisse così. „ Ne' tempi a noi più vicini l' austera Vita di „ S. Teresa, e le prodigiose Visioni delle quali fu da „ Dio onorata, servirono alla santificazione di tante anime „ le quali seguirono la traccia del di lei santo fervore. „ La sua virtù convertita in spettacolo, la verità ritro- „ vata nelle sue predizioni, le contrarietà medesime da „ lei tollerate, furono tanti strumenti che pubblicarono „ sempre più le grazie di cui Dio la colmava per am- „ maestramento degli altri, e posero in tanto credito „ le sue opere, che diventarono per una infinità di per- „ sone una preziosa sorgente di santità „.

Il Licenziato *Luigi Mugnos* nella Vita del Maestro Giovanni d' Avila, che dedicò l' anno 1635 alle Chiese Metropolitane, e Cattedrali de' Regni di Castiglia, e di Leone, al libro primo capo XXVII tesse un grave elogio alla nostra Santa, e insieme ci rende un ottima ragione delle dubbiezze alle quali fu sottoposta in vita: „ Fu la S. M. Teresa onor della Spagna, e „ gloria del Secolo, splendor del Carmelo, allegrezza „ della Chiesa; e la diede Iddio nostro Signore e que-

Digitized by Google

„ sti tempi con sovrano consiglio, e consolazione degli
„ afflitti fedeli per le gran perdite fatte dalla Chiesa
„ Cattolica nelle parti Settentrionali, acciocchè con le
„ sue Orazioni, e delle sue sante figlie, e co' suoi ra-
„ ri esempj si ristorasse tante rovine lagrimevoli. . . .
„ Fra quelli che nostro Signore elesse per consolazio-
„ ne, e governo di questa Santa Vergine, uno fu il
„ P. Maestro Avila: e sebbene per la gran distanza dei
„ luoghi, non fu possibile ajutarla a bocca, tuttavolta
„ porgevale ajuto nel miglior modo che poteva. Cam-
„ minava ella in alto mare de' divini favori, arricchi-
„ ta di sovrani doni, ratti, estasi, parole interiori, e
„ altre grazie che sollevavanla alla gran santità ch' ora
„ veneriamo. Mise Iddio per istiva, e ritegno a questa
„ nave, acciocchè il vento de' divini favori, delle vi-
„ sioni, e rivelazioni non la facesse pericolare, un ti-
„ more santo, e una saggia dubbietà se il suo cammi-
„ no era buono, e sicuro. Dal che nasceva una profon-
„ da umiltà, colla quale assicurava in questo viaggio
„ di non rompere in qualche scoglio di vanagloria, o
„ incagliare in secca di vana compiacenza; costume usa-
„ to di quel Signore, che sa governare la nostra fiac-
„ chezza. Quindi il gran Dottor delle genti S. Paolo dice
„ che per umiliare la superbia che potean cagionargli
„ le rivelazioni, gli fu dato quello stimolo, o sia quella
„ tentazion della carne che continuamente perseguitavalo.

Auberto Mireo Brusellese, Protonotajo Apostolico, e decano della Cattedrale d' Anversa, e nella dedicatoria del suo libro intitolato: *Ordinis Carmelitani Origo, et incrementa*, ad Alberto, e Isabella Chiara Eugenia Arciduchi d' Austria, e insigni divoti della nostra Santa, non finisce di ammirare tanto di lei coraggio in un sesso sì imbelle: *Non est quod adeo miremur viros multa sapienter, et moderate facere, quos ipsa natura prudentes quodammodo, atque excelsos sed mulieres corpore fragili, animo angusto ac parvo fortes aliquando,*

Digitized by Google

atque invictas se se praebere, id profecto suspiciendum, atque in primis laudandum puto .... Multi nostro saeculo illustres, ac magnanimi Heroes exstitere .... ex altero sexu una fere occurrit Teresia, ille vere magna, vere admiranda, vere fortis mulier, seu potius Virgo, immo virago, ut aevi sui phenicem, non injuria quis nuncupet. Nell' accennata dedicatoria del Mireo egli per avventura si è avvenuto *Federigo Aquiles* Duca di Vittemberg, imperciocchè nel libro che scrisse, e intitolò *Consultatio de principatu inter Provincias Europae*, venendo a trattare della Spagna, pronuncia a lode della nostra S. Fondatrice le stesse parole che leggonsi nel Mireo. Ragion non vuole che si tralasci ciò che scrisse, o copiò l' Aquiles, conciossiacosachè non può non recare ammirazione che anche presso i Protestanti, qual egli si fu, sia in tale stima S. Teresa, che perfino in un libro pieno d' enormi bestemmie contro della Chiesa, de' Pontefici, del Clero, e degli Ordini Regolari, quale si è l' accennata Consultazione, perdonato siasi al di lei nome, anzi inserite siensi in esso nobilissime lodi. Ecco quale encomio quivi ritrovisi. (1) *Ex altero sexu hic quoque memoranda occurit Teresia Abulensis, illa vere magna, et vere admiranda. Haec aetate jam grandior Monasticem amplexa, ac demum austerioris vitae cupida, supra muliebrem naturam, supra vires, ac conditionem sui sexus se extulit: plurimis namque Monasteriis per Hispaniam excitatis, primaevam sui Ordinis disciplinam, adeo fauste instauravit, ut non modo Virgines innumerabiles, sed viros quoque doctrina, et sanctitate eximios ad imitationem pellexerit, atque ad Caenobia arctioris Intuti condenda permoverit.*

Il *P. Giovanni di Cartagna* Minor Osservante nel IV Tomo delle sue Omilie, dopo più cose eruditamen-

(1) Apud Joseph. a S. T. Chron. 1 4 l. 18 c. 5 et Jo. ab Ann. Promp. Carm. t. 2 Dialogo XI. n. 235.

Digitized by Google

te trattate in lode, e difesa dell' Ordine di nostra Signora del Carmine; scendendo agli encomj della nostra S. Madre, confessa di non aver lena e talento a degnamente lodare il di lei merito, così scrivendo nella introduzione all' Omelia: *Quod Hieronymus in Epistola ad Eustachium agens de Paulo dixit, et de Beata Teresia dicere mihi liceat*: Si cuncta corporis mei membra verterentur in linguas, et omnes artus humana voce resonarent, nihil dignum de Sanctae ac Venerabilis *Teresiae* virtutibus dicerem. . . . . *Si magnalia hujus inclitae Virginis praedicavero, incredibilia proferre judicabor . . . attente ergo mecum perpendens quaenam verba ex sacris eloquiis ed praeconia hujus sacrae Virginis decantanda promerem, nulla mihi aptiora visa sunt, prophetica illa, quae Deipera Virgo de se ipsa protulit.* Beatam me dicent omnes generationes, quia fecit mihi magna qui potens est et sanctum nomen ejus. *Massimiliano Deza* Lucchese della Congregazione della Madre di Dio, il quale nello scorso secolo alzò grido in Italia di valente Oratore, nella parte prima, Orazione nona, così disse: *Quel venerabile nome di* Teresa, *appena pronunziato, di così nobile, e magnifiche idee stampa la mente d' ognuno, che obbliga tutti ovvero a ragionar di stupori, ovvero ad ammutirsi per lo stupore.* Il P. *Giacinto di Graveson* dell' Ordine de' Predicatori (*Saec. XVI colloq.* 5) non temè punto d' affermare, ch' ella fu l' Eroina più illustre che dalle Spagne uscita nobilitasse in quel secolo la Chiesa. *Certo affirmare possum ex Hispania Sanctitatis, et Doctrinae feracissima, non extitisse Saeculo XVI quidquam ad Religionis Christianae gloriam, et majestatem illustrius illa Deo dilecta Virgine Teresia.* Più oltre stesi si sono alcuni Scrittori della Compagnia di Cesù nel celebrare i pregj di Teresa, poichè allacciati, direm così, e presi dalla luminosa vista di meriti sì eccelsi, giunsero ad asserire, che anche in alcu-

Digitized by Google

ni altri secoli della Chiesa malagevolmente potrà ritrovarsi chi sormontata l' abbia nella santità. *S. Teresa* (così di lei scrisse il P. Giovanni Crasset nelle sue Considerazioni cristiane, tom. 4 15 Ottobre) *fu la più scienziata di tutte le fanciulle la più fervente di tutte le spose, e la più felice di tutte le madri.* Alonso di Andrada al suo non men pio che erudito Commento sopra gli avvisi della Santa ha premessa una Introduzione distinta in più Capi, e paragrafi tutta in lode della santità, e dottrina di essa, e per dare un saggio del molto che quivi egli scrisse, eccovi un solo periodo del capo primo. *La santità fu sì nota, e si ben universalmente approvata, e commendata, che appena troverassi in tutta la Chiesa di Dio, Santo che la superi nel comune concetto, e divozione, virtù di miglior peso, spirito più sublime, santità più massiccia, azioni più eroiche, autenticate con maggiori, e più numerosi miracoli.* Uguali al sentimento dell' Andrada sono le riflessioni del P. *Giovanni Croiset* nelle Vite dei Santi sotto il dì 15 di Ottobre: *Qual virtù* dic' egli *più sublime, qual santità più patente, qual vita più maravigliosa di quella di S. Teresa? Non so se nulla si possa pensare di più ammirabile di quello che questa storia ci somministra. Dopo d' orazione eminente, comunicazioni intime con Dio, austerità, stupende visioni scienza infusa, spiritualità delicata, e soda, Riforma stupenda, Fondazioni miracolose: nulla è mediocre in questa illustre Santa, tutto è sublime, tutto è sopranaturale, e tutto è degno d' ammirazione, tutto è perfetto. Vincenzo Houdry* della medesima Compagnia sospinto dall' alta idea che concepita aveva della nostra gran Madre, giunse alle seguenti espressioni, le quali in vero abbisognano di discreto, e prudente Interprete. (1) „ Può proporsi senza temenza di venir contradetto che

(1) Bibliot. des Predic. tom. 2 par. 3 §. 1 n. 10.

Digitized by Google

„ S. Teresa è stata dotata di sì eccellente virtù, e di
„ santità sì sublime, che ben può dirsi: I. Che i di
„ lei cominciamenti sono state le virtù delle persone
„ le più eminenti nella perfezione. II. Che i di lei
„ progressi son pervenuti al prodigioso, come lo veg-
„ giamo dalle azioni alle quali l' amor Divino l' ha spin-
„ ta. III. Che la perfezione di essa in qualche maniera
„ ra partecipava dello stato della gloria, e del riposo
„ de' Beati; il che egli è facile a osservare dalla su-
„ blimità delle sue contemplazioni .... (1) L' incompa-
„ rabile Teresa per l' ammirabile purezza de' suoi co-
„ stumi e stata un Angelo visibile su la terra, un Se-
„ rafino incarnato, il capo d' opera visibile della gra-
„ zia, il miracolo dell' amor Divino, e che finalmente
„ ha fatto lo stupore; e la maraviglia del suo secolo,
„ anzi non solamente del suo secolo, ma altresì di tutto
„ il seguito de' tempi a' quali questa gran Santa ser-
„ virà come un modello ammirabile della consumazio-
„ ne di tutte le più eccelse virtudi „.

Non debbo omettere due altri sublimi encomj che due noti scrittori pur della Compagnia di Gesù, Spagnuolo l' uno, Italiano l' altro, formato hanno a lode di Teresa. Il primo è il V. P. *Luigi da Ponte* uomo di sì distinte eroiche virtù. Questi nella Vita del P. Baldassarre Alvarez stampata in Madrid l' anno del Signore 1615 dopo aver trattato del grande ajuto, che nella spirituale direzione porse l' Alvarez a Maria Diaz, scendendo nell' undecimo dopo a favellare di quello che porse alla nostra Santa, così di lei ragiona; „ L'altra
„ insigne Donna, che in que' tempi dimorava in Avi-
„ la, e fu posta dal Signore perchè esempio fosse di
„ santità, non solamente in quella città, ma eziandio
„ in tutto il mondo cristiano, fu la Beata M. Tere-
„ sa di Gesù, allora Monaca nel monastero delle Car-

(1) §. 3. pag. 455.

Digitized by Google

„ melitane Calzate della Incarnazione, e dappoi insi-
„ gne Fondatrice delle Carmelitane Scalze, la cui san-
„ ta vita io quì non farommi a riferire, giacchè è tan-
„ to nota, e conosciuta nel mondo si pe' libri che ha
„ scritti, che per l'eroiche azioni che intraprese, per le
„ quali ella è veracemente la gloria della nostra Na-
„ zione ; imperciocchè, siccome la Spagna per superna
„ Provvidenza del Cielo aveva dati alla Chiesa due il-
„ lustri Patriarchi di due cotanto insigni Religioni, qua-
„ li sono quella de' Predicatori, e la Compagnia di Gesù,
„ così al presente, per la medesima Divina Provviden-
„ za, ha dato (il che fino a quest' ora fatto non ave-
„ va) una coraggiosa, e S. Donna, Madre, e Fonda-
„ trice di donne Religiose tanto perfette, e che altre-
„ sì ha corcorso a fare che sorgesse somigliante impre-
„ sa anche negli uomini „. Occupi il secondo luogo *Pao-
lo Segneri*, uomo tanto benemerito della Cristiana pie-
tà non meno, che della soda eloquenza. Egli *nell' in-
credula senza scusa*, parte 2 capo 25 n. 15 favellan-
do delle opere grandi, imprese da' Santi a gloria del-
l'Altissimo, le quali sono efficaci pruove della verita della
Cattolica Romana Fede, così soggiunge : „ La sola Ver-
„ gine Teresa basta a conquidere tutti i Settarj, ad un
„ guardo che su di loro ella fissi, non che a confon-
„ derli. E non vediamo noi che Riforma di fervore in-
„ credibile ella ha introdotta, non pure nelle persone
„ del suo sesso donnesco, ma del virile ? E come fece
„ Ella ciò, se non con la Vita Divina da lei menata in
„ carne mortale, con la sua carità, con la sua costan-
„ za, co' suoi libri, colmi di sovrana dottrina ? Tro-
„ vo tutte le Sette una donna loro da contrapporre a
„ quest' una, neppur da lungi: Donna che abbia potu-
„ to dar leggi agli uomini, e leggi sì accreditate: Donna,
„ in virtù di cui abbiasi oramai compensati il sesso fem-
„ minile tutti i suoi biasimi, mentre niuna di esse mai
„ fu di rovina a tanti, a quanti ella fu di salute „.

Digitized by Google

Ma egli è omai tempo che pongasi fine a prolisso capo, e a tutta l'ampia finor da me descritta Istoria. Il Sommo Pontefice *Benedetto XIV* coronerà le lodi della nostra gran Madre, che io forse ho oscurate col disadorno mio dire, col nobile Elogio che di lei fece in un ragionamento avuto nel monastero delle nostre Scalze di *Regina Coeli* in Roma li 16 Ottobre dell'anno 1746 (1) nell' ammettere alla Religiosa vestitura la Principessa Donna Maria Isabella Colonna: „ La Santa M. Teresa, donna veramente mirabile ripiena di scienza infusa, donna arricchita da „ Dio co' i doni dell' Estasi, e delle Profezie, donna „ che superando infinite traversie, e opposizioni indicibili del mondo, ha col solo ajuto divino saputo, e „ ottenuto di riformare l' Ordine Carmelitano, il fondare tanti monasterj di Monache, vedendoli nel tempo della sua Vita bene stabiliti, di prefiggere loro „ regole così proprie, e così sante, che ancor oggi con „ tanta edificazione, e profitto delle anime, in tanti „ Conventi sparsi pel mondo, si mantengono nel loro „ rigore; fatti veramente egregj, il complesso de' quali, sfidiamo i più pratici delle Storie ad additarne „ altri somiglianti, in tal maniera, che con una verità crediamo di poterci in lode di questo sacro Istituto delle Monache Carmelitane Scalze prevalere dell' Elogio di S. Cipriano, che nel suo Trattato dell' Abito delle Vergini, dice di esse: voi siete il fiore del germe Ecclesiastico: Voi il decoro, e ornamento della grazia spirituale: Voi la più illustre „ porzione del gregge di Cristo „. Con elogio più riguardevole, non poteva certamente darsi compimento a questa Storia. Sia pertanto il fine di essa, la quale desidero col più intimo del cuore che torni a gloria di quel Dio che è il dator d' ogni bene, vieppiù serva a

(1) *Stampato in Venezia per Guglielmo Zarletti 1750. pag. IV.*

Digitized by Google

promuovere negli animi de' fedeli la venerazione, e molto più l' imitazione delle preclarissime virtù di Teresa, e nuovi efficacj stimoli accresca a' figliuoli di essa a non tralignare giammai dagli esempj gloriosi di sì gran Madre.

Qual guiderdone io vi chiegga in mercede di questa mia fatica, non può non esservi noto, o mia Dolcissima, e Santissima M. Teresa. Ignaro affatto e di Voi, e de' vostri figli, avvenutomi a caso d' innanzi un Altare al vostro culto dedicato, io mi vidi internamente chiamato ad abbracciare il riformato vostro Istituto, e affinchè alla pietosa vostra chiamata dar potessi esecuzione, voi da mortale infermità aggravato m' impetraste dal Cielo opportuna la guarigione. Io ribaldo però, non ho mai riformati gli sviati costumi, e sotto il manto religioso nodrisco tuttavia i nocevoli affetti e le perniciose follìe del secolo. Fissate, deh fissate su questi fogli una di quelle vostre benigne occhiate, colle quali ancor vivente quaggiù, con sì grato amichevole animo, accoglievate tutto ciò, benchè menomo fosse, che al servigio vostro appartenesse; affinchè mirando su di essi l' eroiche vostre azioni, vi risovvenga di quell' infelice che le ha descritte, e pur tanto è lungi dallo imitarle.

Fine del Quinto, ed ultimo Libro.

Digitized by Google

INNI

Del Breviario Romano nella Gesta di Santa Teresa composti da Urbano VIII Sommo Pontefice colla Parafrasi di Loreto Mattei nobile Reatino.

Regis superni nuncia
Domum paternam deseris,
Terris, Teresia, barbaris
Christum datura, aut sanguinem.

Sed te manet suavior
Mors, poena poscit dulcior:
Divini amoris cuspide
In vulnus icta concides.

O charitatis victima,
Tu corda nostra concrema;
Tibique gentes creditas
Averni ab igne libera.

Sit laus Patri cum Filio,
Et Spirito Paraclito,
Tibique Sancta Trinitas,
Nunc et per omne saeculum.

Haec est Dies qua candidae
Instar columbae, Caelitum
Ad sacrae Templa, spiritus
Se transtulit Teresiae.

Sponsique voces audiit:
Veni Soror, de vertice
Carmeli ad Agni nuptias:
Veni ad coronam gloriae.

Digitized by Google

Te, Sponse Jesu Virginum,
Beati odorent Ordines,
Et nuptiali cantico
Laudet per omne saeculum.

Nunzia dal Sommo Re
Lasci il tuo patrio nido,
Ed a barbaro lido
Movi, o Teresa, il piè,
Per dar ivi alla Fè
O l' uno, o l' altro acquisto
D' anime al Cielo, o del tuo sangue a Cristo.

Ma soave assai più
Morte il Ciel ti prepara,
E pena dolce, e cara,
Qual altra mai non fu
Ti serba il tuo Gesù.
Da stral d' amor ferita
Ti sia gioja il tormento, il morir vita

Oh nel fuoco d' amor
Vittima consumata,
Accendi anco, e dilata
Quel tuo sì vivo ardor
Nel nostro freddo cuor;
Acciò de' tuoi seguaci
Non pruovi alcun di Stigio ardor le faci.

Gloria, onor, maestà
Al Padre Onnipotente,
Al Figlio, e al Procedente;
Trina, ed una Deità;
Ora, ed in quella età
Non passata, o futura,
Che mai non cominciò, ma sempre dura.

Digitized by Google

Ecco splender quel dì
Che di Teresa l' Alma
Qual Colomba con palma,
Poichè dall' Area uscì,
Candida al Ciel salì,
Dove in rogo felice
Arde all' eterno Sol d' amor Fenice.

A Lei lo Sposo fè
Quel dolce invito al Cielo:
Dal sommo del Carmelo
Vieni, o Diletta, a me.
Vieni all' alte mercè
Delle nozze superne,
Vieni alla gloria di corone eterne.

O dolce Amor Gesù,
Sposo de' casti cori,
Ogni ordine t' adori
De' Prenci di lassù:
Tuoi pregi, onor, virtù
In canti nuziali
Risuonino del Ciel gli Echi eternali.

Digitized by Google

NUOVO VOLGARIZZAMENTO

Composto dal Sig. Giambattista Vicini Poeta Modanese sotto il nome di Accademico Dissonante, stampato in Mantova l' anno 1753.

I.

Regis superni nuncia.

Nunzia del Re superno
Lasci il tetto paterno;
Per un barbaro suol;
Che farne al Cielo acquisto,
O il sangue dar per Cristo
La tua fortezza vuol.

Ma te una Morte aspetta,
Teresa, più diletta,
Più soave dolor:
In te coll' aureo strale
Piaga farà vitale
Il tuo Divino Amor.

O Vittima beata
Di Carità infiammata,
Deh tu n' accendi il sen;
E i tuoi devoti Cori
Libera dagli ardori
Onde l' Averno è pien.

Lode al gran Padre, e lode
Al Figlio; e insieme al prode
Lor Paraclitò egual:
Lode a te, Trinitate,
Per le intere giornate
Del secolo non fral.

Digitized by Google

II.

Haec est dies, qua candidae.

È questo il lucido
Giorno ridente
Che d' alto accesa
Foco Teresa
Al sommo Empireo
Lieta volò:
Siccome candida
Colomba amabile
Tal la bell' Anima
L' ali spiegò.
Là le amorevoli
Del caro Sposo
Del suo bel Sole
Udì parole:
Vieni dal vertice
Del tuo Carmel:
Mia Suora vientene
Dell' Agno all' inclite
Nozze, alla gloria
Vieni del Ciel.
O de' Verginei
Intatti cori
Gesù amoroso,
Amato Sposo,
T' adori ogni ordine
Celestial:
Per ogni secolo
T' esalti, e sciogliere
Ti s' oda il Cantico
Tuo nuzial.

Digitized by Google

UFFICIO

DELLA FESTA DI SANTA TERESA

Per Decreto dell' Eminentissimo Card. Cesare Monti Arcivescovo di Milano, inserito nel Breviario Ambrosiano nell' anno 1647.

ORATIO PRIMA.

Superni luminis Pater, qui ad meliora semper aemulanda charismata mentem Beatae Virginis Teresiae Charitatis ardore inflammare, et sapientiae luce illustrare dignatus es, quaesumus ut ipsa interveniente quod ore, et opere docuit, et simplici capiamus mente, et toto cordis ardore compleamus. Per Dominum etc.

ORATIO SECUNDA.

Beatae Virginis tuae Teresiae meritis nos, Domine, in tui amore propitius accende, ut sicut illa tibi placuit et flore Virginitatis, et Charitatis ardore, ita nos valeamus ea intercedente bonis operibus abundare. Per Dominum etc.

Antiph. Ad Cant. Magnif. et Benedic. Audivisti, Filia, et inclinasti aurem tuam, et ideo concupivit Rex decorem tuum, et oleo laetitiae unxit te prae consortibus suis.

Psallenda. Ut stella matutina in medio nebulae, ut luna plena in diebus suis, et sicut sol fulget in meridie, sic Beata Teresia fulget in Templo Dei.

Lectio.

Teresia Virgo Hispana piis, ingenuisque parentibus Abulae nata, tenerissima adhuc aetate Sancti Spiritus igne succensa, in Christianae perfectionis fastigio suae jecit

Digitized by Google

eximiae Sanctitatis fundamenta. Etenim domo pie profuga, trajicere tentavit in Africam ut in lapideis Barbarorum cordibus aeternum de Jesu Christo insculperet suo sanguine testimonium, quod nondum per aetatem potuisset exprimere lingua. Verum peculiari Dei consilio Domum reducta, Sanctimonialium Beatissimae Virginis Montis Carmeli Institutum professa; tanto exarsit perfectionis ardore, ut Mundo, Infernoque undequaque adversantibus, severiorem Carmelitarum vivendi Regulam, Pio IV approbante, pristinae observantiae restituerit, et in duobus supra triginta Monasteriis cum virorum tum mulierum, sola Dei ope, ipsamet propagaverit. Libros ad Orationis studium, et coelestium desideria mentes hominum inflammantes non persuasibilibus humanae, sed divinae Sapientiae verbis, rerum divinarum experientia, magis quam lectione magistra, conscripsit. Eam novo Sponsaliorum ritu, suae, scilicet passionis clavo, annuli vice, sibi Christus in Sponsam ascivit; et exinde tanto ipsa patiendi flagravit desiderio, ut exclamaret identidem: Domino, aut pati, aut mori. Non defuit aestuanti Sponsus, sed per Angelum ignito jaculo cor ipsi transverberavit; illaque Sponso tanta charitate respondit, ut insolitum, et perdifficile votum semper efficiendi quidquid perfectius esse, et ad majorem Dei gloriam pertinere intelligeret, constantissime emiserit. Visionibus, revelationibusque praeclaris, mirabiliter illustrata, amoris magis erga coelestem Sponsum, quam morbi vi animam Deo reddidit Albae anno salutis millesimo quingentesimo octuagesimo secundo Idibus Octobris juxta Gregorianam Calendarii emendationem; aetatis vero suae sexagesimo septimo. Virgini morienti Christus inter Angelorum agmina adfuit; ejus anima sub specie Columbae in coelum evolantis, visa est; et arbor cellae illius proxima, jamque dudum arida, praeter omnem temporis, et naturae rationem, tante Virginis ad coelestis Agni nuptias, feliciter intrantis, testis, repente effloruit; mul-

Digitized by Google

taque alia admiranda ejus obitum illustrarunt. Denique corpus illius odorato liquore circumfusum, et adhuc incorruptum pia veneratione colitur, illamque in vita, et post mortem multis claram miraculis Gregorius Decimusquintus in Sanctorum numerum retulit.

Preghiera alla Santissima Vergine per impetrare ad esempio di S. Teresa la vera divozione verso S. Giuseppe. Ex Anno coelesti Jo. Nadasi e Soc. J. ad diem XIX. Martii.

Sancta Maria Sancti Josephi Sponsa semper Virgo, quae honoribus illi exhibitis delectaris: ideoque Teresiam veste pretiosa, et torque donasti, ora ut illum ita honorem, et amem sicuti tu vis, sicuti honoravit Teresia, et alii tui.

Esortazione del P. Patrignani nel divoto di S. Giuseppe, libro 3 *capo* 3 §. 3 *ad interporre presso il medesimo Santo Patriarca, la mediazione di Teresa.*

Per ottenere le grazie de' Santi giova molto la intercessione d' altri Santi, i quali in vita loro furono in modo particolare divoti di quelli. Qual altro Santo più divoto di S. Giuseppe vi posso io assegnare di Santa Teresa? Adunque interponete la intercessione di questa Santa appresso di lui; e sperate che, mentre vi vedrà ella applicato a onorare quel Santo da lei tanto venerato, vi farà sentire in effetto quanto sia vero ciò che ha scritto ella medesima della gloriosa di lui beneficenza. Eccovi una piccola Orazione per averla Protettrice della vostra Novena; e ogni dì recitatela. „ O bella gloria del Libano, o rara bellezza del fiorito Carmelo, o Maestra „ perfetta d' orazione, o divota parzialissima di S. Giu„ seppe. Serafica Madre S. Teresa di Gesù; io desi-

Digitized by Google

„ deroso di glorificare quel Santo da voi con tanto ze-
„ lo glorificato, vi supplico d' essermi appresso lui po-
„ tente Mediatrice, e Avvocata, acciocchè a riguardo
„ vostro m' accetti egli nel numero de' suoi divoti, e
„ ottenga la grazia in questa Novena da Gesù, e Ma-
„ ria di saperlo onorare a gloria sua, e anche vostra;
„ e a salute spirituale dell' anima mia.

Prega l' Autore i Devoti della Santa a recitare ogni giorno la seguente Orazione.

Amabilissima mia S. Madre, Maestra e Avvocata Teresa, quell' alto potere della vostra iatercessione presso Dio, che dichiarovvi quaggiù in terra tutta sua, sposa, sua figlia, e vi promise di accordarvi tutto ciò che gli foste per chiedere: quell' ardentissimo zelo per la salvezza de' prossimi che vi struggeva in dirottissime lagrime, e inconsolabili, e per cui veniste chiamata la *Donna Apostolica*; saran certamente entrati nel Cielo con esso voi, anzi cresciuti saranno, e perfezionati. Or eccovi un' anima che umilmente prostrata a' vostri piedi, col più intimo del cuore vi chiede che le facciate sperimentare quanto sia il vostro potere, e quanta la vostra carità a pro de' peccatori. Deh vi prenda amorosa pietà di noi miseri posti fra tanti lacci, accendete nel tiepido mio cuore una scintilla dell' ardentissimo vostro fuoco, e infondete nella cieca mia mente tanti fruttuosi dettami co' quali ben apprenda a esempio vostro quanto bugiarde sieno le promesse del mondo, e menzognere le prosperità di esso. Impetratemi sincero perseverante spirito di orazione, mercè del quale porti altamente fisso nell' animo quell' eterno *sempre*, *sempre* o di pene, o di gloria, alla meditazion del quale voi perfino in età fanciullesca montaste a sì alto segno di perfezione. Riconoscendo l'amantissimo Iddio i sublimi

Digitized by Google

vostri meriti giunse a dirvi: *Se non avessi creato il Cielo, per te sola lo creerei.* All' opposto, con quanta ragione dir potrebbe il supremo Giudice a me infelice carico di tanti demeriti: Se non avessi creato l' Inferno, per te solo lo creerei! Ah sia vostro impegno, o mia amabilissima Santa, il placarlo, e far sì che, pianti lungamente, e detestati i miei Delitti: giunger possa a cantare con esso voi, e ringraziare per tutta la beata eternità le Divine misericordie. *Amen.*

Lettera accennata nel Capo XI. del V. Libro.

Congregatio ex universis Ecclesiis Metropolitanis et Cathedralibus Regnorum Castellae, et Legionis Madriti cum Sedis Apostolicae beneplacito convocata, et collecta sempiternam felicitatem.

Sanctissimo ac Beatissimo Patri, et Domino Nostro, Domino Clementi Octavo Pontifici Maximo.

Ea est Beatitudinis tuae eximia Religio et summa pietas Sanctissime ac Beatissime Pater, ut quae ad Ecclesiae Dei ornamentum pertinent, grato recipias animo, et amplectaris. Christus autem Dominus, a quo bona cuncta derivantur, domui suae Teresiam de Jesu his iniquis temporibus coelitus concessit, ut solidam, ac pulcherrimam ejus Sanctitatem novo decoraret splendore. Haec in causa est, ut ad Beatitudinem tuam quam accurate scriberemus; quod a sacra voluntate tua, et ab officio nostro alienum, minime judicavimus. Teresia illa est, Beatissime Pater, quae nobili genere nata, terrena despiciens, admirandae supra humanam conditionem puritatis, et coelestis perfectionis vitam, nostra memoria, egit in Hispania. Cujus mirificam, et numeris omnibus absolutam virtutem, certissimis experimentis comproba-

Digitized by Google

tam, miraculis indubitatis, qui hujusmodi facem accendit, ut mundum illustraret, voluit esse consignatam. Ad tantum divinae contemplationis culmen pervenit, ut purissima mens, nubes, sydera, ipsos Angelos trascendens, de fontibus Salvatoris aquam largiter hauriret. Quam pulchra veniens a Libano reverteretur, et qui mellis ac lactis rivi ex lingua ejus fluerent, et virtutes mortalibus instillarent, coelestis doctrinae libri testantur; in quibus non verborum lenociniis, neque stylo elaborato, sed gravi, puro, ac proprio, quae contemplata fuerant, scripta vobis reliquit. Mira sunt quae fecit, et dixit; utpote quam Christus elegit, quae fortes milites, piasque copias adversus hostium ingruentes procellas, Ecclesiae subministraret. Quae omni disciplina, et bellandi invicta duritie veteres illos sacros milites, qui Orbem subegerunt, aequaret. Suo enim exemplo, ac Divinarum rerum fide, plures Virgines, et viros commovit, ut ad altissimum perfectionis fastigium assequendum arctissimam, difficillimamque vitae rationem alacriter, ac fortiter expeterent. Quam Christo adjuvante, qui jugum suum semper suave efficit, factis exhibent, multaque inhabitant Monasteria, quae immenso labore et incredibili patientia illa construxit. Postquam autem Dominus illam ad coelestem gloriam, ad quam semper aspiraverat evocavit, ejus corpus, uti accepimus, incorruptum persistit; et super omnia aromata divinum odorem, haud similem terrenis, spirat, ac multa edit miracula. Itaque in dubium revocari non posse videtur, Sanctissime Pater, Teresiam jam cum Christo regnare, ac beato sempiternoque aevo in Coelo frui, atque eximia beneficia a Deo hominibus ejus intercessione praestari, ut memores, et grati ad eam properemus venerandam. Quamobrem Virginis memoriam Templis, Altaribusque consecrare, votis nuncupare, diebus festis celebrare ipsius Sectatores majorem in modum exoptant, quos sibi a Deo praepositae meminisse, et conversationis exitum intuentes,

Digitized by Google

fidem oportet imitari. Neque nos minori desiderio tenemur: existimamus namque, Sanctissime Pater, domesticum exemplar ad mores nostros formandos, ac Divinum amorem excitandum maxime profuturum. Beatitudinem tuam igitur vehementer etiam, atque etiam rogamus, et obsecramus, ut Teresiam in Sanctorum Virginum numerum adscribas. Quod, ut solemni more constet, quam primum, ne manifesta temporis injuria obscura fiant, Praelatis delegere gravissimis dignare. Interim vero dum haec rite peraguntur, maximo studio a Beatitudine tua petimus, atque contendimus, ut Sectatoribus Virginis anniversarium diem, quo in Coelum migravit, agere concedas in solatium. Digni enim sunt qui a te rebus omnibus ornentur, cum plurimum adjumenti Ecclesiae Dei aherant, et non sine magna Christiani nominis gloria extremos Indos, Hispania, et Italia peragrata, penetraverint. Ita tuo summo beneficio magnus cumulus accesserit. Quae quidem omnia pro tua Divina auctoritate, et prudentia multo facilius ipse judicabis, cum causa potius justa apud te valere debeat, quam nostra gratia. Illud vero nobis est persuasum, quoscumque maximos honores Teresiae decreveris, hos Deo gratissimos, et magnae Ecclesiae Beatitudinis tuae laudi futuros. Vale, Sanctissime Pater, Christus qui est corona Sanctorum omnium, te, ut eorum nobis salutaria exempla proponas imitanda, quam diutissime servet incolumem. Madriti apud Monasterium Sanctissimae Trinitatis Congregationi Nostrae destinatum, sum trium nostrorum Chirographis, septimo Idus Maii anno a Nativitate Dominica Millesimo quingentesimo nonagesimo septimo. Sanctitatis Vestrae humillimi Servi. Doctor Gabriel Suarez de Toledo Arch. Madritensis, et Canonicus Don Antonius Pimentel Cantor Hispalensis. Doctor Josephus Adrette Canonicus Cordubensis. Joannes Alphonsus de Cardova Abbas de Alabanca Sacretarius.

Digitized by Google

La Congregazione delle stesse Chiese di Spagna replicò le divote sue suppliche con un' altra lettera l' anno 1602 data in Vagliadolid dal Convento dei Domenicani di S. Paolo; per brevità tralascio sì essa, come moltissime altre, sicuro che dal piccol saggio di una sola, che ho registrata, sapran dedurre i Lettori quant' alta, e magnifica fosse la stima in che aveano i Popoli la nostra Serafica Madre, eziandio prima che annoverata fosse dalla Chiesa fra i Santi.

Laus Deo Optimo Maximo, Mariae Virgini Deiparae ac Sanctae Matri Teresiae.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

DE' CAPI

DELLA SECONDA PARTE

LIBRO QUARTO

Nel quale veggonsi raccolti i maravigliosi doni, e i miracoli coi quali ha Iddio glorificata la sua Serva in Vita.

CAPO I. Della sublime contemplazione alla quale fu elevata la nostra Santa, della rara cognizione dell' ineffabile Mistero dell' Augustissima Triade. 339

CAPO II. Finezze amorosissime che il Signore con portentose Visioni, e tenerissime parole, e atti dolcissimi usò colla sua Serva Teresa. 349

CAPO III. Continuasi la narrazione di grazie affettuosissime che si degnò Iddio comunicare alla nostra S. Madre, e descrivesi la promessa fattale di concedergli quanto le avrebbe chiesto. . . 363

CAPO IV. Eccellenti dottrine apprese dalla Santa in parecchie Visioni, la cognizion delle quali sarà profittevole a più gradi di persone. 369

CAPO V. Dolcissime apparizioni de' Santi del Cielo alla nostra gran Madre. 378

CAPO VI. Moltissime volte con profetico lume conobbe la Santa, ed annunziò lo stato avventuroso dell' anime altrui. . . . 387

CAPO VII. Predisse la Santa moltissime occulte cose avvenire, e la sperienza ha manifestato quanto sublime in lei fosse il dono di Profezia. 398

CAPO VIII. Dell' eccellente dono del discernimento degli spiriti comunicato da Dio alla Santa. 409

CAPO IX. Dell' ammirabile dono della sapienza infusa. . . . 420

CAPO X. Notizia distinta de' libri composti dalla Santa, e osservazioni sopra le stampe de' medesimi. 431

CAPO XI. Quanto applauditi sieno i libri di S. Teresa da' Teologi, e avuta in pregio la di lei dottrina dalla Romana Chiesa. . 464

CAPO XII. Raccolta di parecchj encomj, co' quali da sinceri Lodatori e accreditati Scrittori celebrati furono i libri, e le dottrine dell' Inclita nostra Maestra. 473

CAPO XIII. Provasi con alcuni avvenimenti il gran giovamento che ha recato a' fedeli la lettura de' libri della N. S. M. Teresa. . 486

CAPO XIV. Miracoli di parecchie sorti operati da S. Teresa in vita. 503

Digitized by Google

CAPO XV. Apparve la Santa ancor vivente a parecchie persone da se lontane. 513
CAPO XVI. Insigni prodigi di moltiplicazion di farina, frutti, ed altre vettovaglie operati in vita da S. Teresa. 518
CAPO XVII. De' luminosi splendori che vibrava dal volto, e del maraviglioso soavissimo odore che tramandava la vita. . . . 525

LIBRO QUINTO

Che narra la preziosa morte della Santa, e le molte splendide maniere colle quali Iddio fino a giorni nostri l' ha resa onorevole, e gloriosa.

CAPO I. Terminata la Fondazione di Burgos, la S. Madre, consapevole della vicina sua morte, parte con animo di portarsi ad Avila: ma costretta da' comandi del Superiore, gravemente inferma si conduce ad Alva di Tormes. 531
CAPO II. Avventurosa Morte della nostra Serafica S. Madre, e luminosi segni che la prenunziarono. 536
CAPO III. Vien data onorevole sepoltura al sacro Cadavere, e Iddio con varj prodigj nello stesso giorno attesta la sublime gloria conceduta a quella grand' Anima. 553
CAPO IV. Nell' ora stessa della sua morte apparve la Santa a più persone; descrivonsi alcune altre apparizioni alcun tempo dopo. 559
CAPO V. Dopo nove mesi viene disotterato il Cadavero della S. Madre, e dopo tre anni (sempre incorrotto) viene trasportato nascostamente al monastero di Avila. 568
CAPO VI. Comanda il Sommo Pontefice Sisto V. che il sacro Corpo di Teresa sia restituito ad Alva. Ivi anche a giorni nostri si venera incorrotto, e odoroso. 578
CAPO VII. Si da contezza di varie insigni Reliquie della Santa distribuite in diversi luoghi del Mondo Cattolico e della venerazione che vuole Iddio che si presti alle medesime. . . . 593
CAPO VIII. Narransi quattro prodigj che sonosi ammirati nel Corpo, e nelle Reliquie di S. Teresa, e più diffusamente si pondera il soavissimo odore che tramandò eziandio quando è apparsa ad alcuno. 608
CAPO IX. Accennata la gran moltitudine de' miracoli operati dalla Santa dopo morte in tutte le parti del Mondo, raccontansene distintamente nove eruditamente provati dagli Uditori della sacra Ruota. 621
CAPO X. Morti mercè della nostra S. Madre risuscitati, ed agonizzanti ristabiliti a perfetta salute. 639
CAPO XI. Prodigioso ajuto che la S. Madre porse in varj fortunosi incontri, e pericoli di terra e di mare. 652
CAPO XII. Trattasi di quanta forza sia la protezione di Teresa a pro degl' Energumeni, de' tentati dal Demonio; e quanto valevole sia il di lei patrocinio a promuovere il profitto spirituale nell' anime. 665

Digitized by Google

CAPO XIII. Miracoli operati da S. Teresa nella nostra Italia. . 673
CAPO XIV. Copiose grazie che ottengono i fedeli col mezzo delle polveri nomate di S. Teresa. 693
CAPO XV. Tosto che Teresa passò al Cielo, dalla comun divozione de' popoli fu onorata col titolo di Beata. Si formano autentici processi per la canonizzazione, e Paolo V approva giuridicamente un tal titolo. 708
CAPO XVI. Si fanno nuove istanze da Principi Cattolici perchè diasi l' ultimo compimento alla canonizzazione di Teresa. Trattato con favorevoli rescritti della Sede Apostolica viene ampliato il di lei culto. Gregorio XV solennemente l' annovera tra i Santi, e in altre guise è singolarmente tuttavia onorata. 721
CAPO XVII. Della propagazione della Riforma stabilita da S. Teresa, e dello stato in cui ora trovasi. 738
CAPO XVIII. Dell' alto concetto che gli uomini assennati, e ragguardevoli hanno portato della santità della nostra Santa Serafica Madre sì vivente, che trapassata. 757

Digitized by Google

REIMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni O. P. S. P. A. Magister

REIMPRIMATUR

Antonius Piatti Patriarcha Antiochenus
Vicesgerens

Digitized by Google

Digitized by Google

Princeton University Library
32101 066131739

PRINCETON UNIVERSITY LIBRARY

This book is due on the latest date stamped below. Please return or renew by this date.

DUE JUN 15 1985
RETURNED
NOV 15 1984

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google